CAMERA DEI DEPUTAT

GRIECO Grieco

On. prof. Francesco De Martino

c. p.

D. Spoto

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 22 aprile 1982

Caro De Martino,

eccoti - secondo gli accordi - la "bibliografia degli scritti di Ruggero Grieco" che l'Istituto Cervi ha curato in preparazione del Convegno che dovrebbe svolgersi nella tarda primavera dell'83 (o a metà di quell'autunno). E' corredata da alcuni appunti redatti dall'incaricata di questo lavoro.

Ora resto in attesa delle tue indicazioni per la raccolta dei materiali necessari alla stesura della tua relazione al Convegno. Resta inteso che per ogni ulteriore ricerca, l'Istituto è impegnato a mettere a tua disposizione un collaboratore.

Grazie ancora per l'accoglimento della nostra proposta e per le valutazioni che hai voluto esprimere sull'attività dell'Istituto.

Molte cordialità

Attilio Esposto

Attilio Esposto

On.Prof. Francesco DE MARTINO
Camera dei Deputati

ROMA

INTRODUZIONE

La bibliografia degli scritti di Ruggero Grieco è il frutto di una ricerca promossa dall' Istituto per la Storia del Movimento Contadino "Alcide Cervi", in preparazione del convegno che lo stesso Istituto dedicherà alla figura del dirigente politico scomparso, in occasione del 90° della nascita.

Lo stato degli studi su Ruggero Grieco, pur articolato, non è particolarmente ricco. Anche se molte sono state le riflessioni politiche e storiche sulla sua figura (1), bisogna giungere al decennale della morte per avere la prima, e finora unica, pubblicazione organica dei suoi scritti (2).

---

(1) Per i cenni biografici su Grieco, cfr. Grifone, P. ,Ruggero Grieco, una vita per il riscatto dei contadini, Roma, 1955 e Esposto, A. Ruggero Grieco in Il Movimento operaio italiano. Dizionario biografico, a cura di Andreucci, F. e Detti, T., Roma, 1977. Sono anche da segnalare gli articoli di Sereni, Amendola, Lizzadri e Alicata comparsi nel n. 12 del 1955 di "Cronache Meridionali", numero dedicato alle figure di Morandi e Grieco. A questo si aggiunga: Alicata, M., Un allievo di Gramsci in "Il Contemporaneo", a. II,n.32, 6.8.1955; Scoccimarro, M., Ruggero Grieco combattente comunista e guida dei contadini in "Rinascita", a. XIII,n.1, gennaio 1956; Pistillo, M.,Ricordo di Grieco in "La Voce" (Bari),a.II,n.6, 28.7.1957,p.3

(2) Ruggero Grieco, Scritti scelti. Prefazione di Giorgio Amendola, 2 voll. , Roma, 1966

II

Dopo questo volume, altri contributi sono venuti da saggi ed articoli sulla politica agraria del P.C.I.e da opere sulla storia del Partito Comunista e del suo gruppo dirigente (3), ma ancora nessuna riflessione sistematica in particolare è stata effettuata.

Una figura di dirigente politico, di studioso e di polemista quale fu Ruggero Grieco merita perciò una ricerca ed un' elaborazione più aggiornata. Il suo nome è legato a grandi eventi nella storia del movimento comunista italiano ed internazionale: la fondazione del P.C.I., l' elaborazione di una linea di politica agraria , la formazione dello schieramento antifascista, la costruzione dello Stato repubblicano, le lotte delle masse contadine per la terra.

La bibliografia degli scritti di Grieco assolve così ad

---

(3) Interessanti le riflessioni condotte da Pistillo nel suo Giuseppe Di Vittorio 1924-1944, Roma, 1975, a proposito del rapporto tra Grieco e Di Vittorio. Per gli scritti successivi al 1966, si può fare riferimento agli articoli di M.Pistillo e Gerardo Chiaromonte, pubblicati sulla terza pagina de "l'Unità", 23.7.1975

III

un primo compito: quello di dare agli studiosi un necessario strumento di lavoro per seguire e ricostruire un' esperienza politica e storica tra le più ricche e complesse.

La ricerca degli scritti di Grieco è stata effettuata su un largo numero di periodici, italiani e non, individuati in stretta relazione con le fondamentali fasi della sua vicenda politica e attraverso le testimonianze scritte ed orali che è stato possibile raccogliere.

Alcune difficoltà sono state incontrate nel reperire le riviste e i giornali sui quali Grieco ha pubblicato negli anni della giovinezza, quando ancora si firmava Grieco Pomarici, mutuando il cognome della madre. Vengono qui segnalati alcuni di questi, come gli articoli apparsi su periodici socialisti del napoletano o le note di critica letteraria pubblicate su "Fantasma". Altri giornali e riviste -generalmente locali -sono purtroppo andati dispersi ed oggi di essi sono rintracciabili solo numeri sparsi.

Il reperimento degli scritti giovanili è stato quindi possibile con una ricerca effettuata in diverse biblioteche, anche di varie città. Ciò spiega il fatto che l' indicazione bibliografica è in questi casi meno ricca, pur non mancando dei riferimenti essenziali per l' identificazione, quali anche l' indicazione (tra parentesi tonde) della città di edizione della

IV

testata.

Uno spoglio sistematico è stato invece effettuato sui grandi organi di stampa del movimento comunista e sindacale.

La bibliografia comprende inoltre l' indicazione dei discorsi pronunciati alla Camera, all' Assemblea Costituente e al Senato, conservati negli Atti Parlamentari.

La ricerca sulle fonti a stampa è stata poi arricchita e completata da quella sulle carte del Fondo Grieco, dell' Archivio del Partito Comunista, presso l' Istituto Gramsci di Roma, dove sono conservati, in parte raccolti dallo stesso Grieco, opuscoli e articoli non reperibili altrove.

La conoscenza del materiale archivistico - lettere, relazioni, discorsi, interventi -rimane comunque essenziale, in particolare per lo studio degli anni della clandestinità, per una comprensione del personaggio, la cui attività pubblicistica non esauriva la dimensione politica. Importante, quindi, la consultazione del Fondo Grieco sopra citato, nonchè del Casellario Politico Centrale, presso l' Archivio Centrale dello Stato. Molto interessante sarebbe anche poter sfogliare le carte degli archivi regionali e provinciali del P.C.I., dove con ogni probabilità sono conservate in gran parte relazioni e discorsi che Grieco teneva alle riunioni locali. Ancora più ricco, ma non accessibile, l' archivio della Direzione del P.C.I..

La pluralità delle fonti archivistiche e bibliografiche

non esaurisce comunque il ritrovamento della grande mole di scritti di Grieco, alcuni dei quali sono andati probabilmente perduti (4).

Sono per questo presenti, nel corpo della bibliografia, significative "intrusioni" archivistiche, come le trasmissioni che Grieco, con lo pseudonimo Garlandi, conduceva da Radio Mosca durante la guerra. Quelle qui segnalate sono le uniche ritrovate in Italia, conservate da Lila Grieco.

La molteplicità degli interessi del personaggio -dalla critica letteraria alla trattazione economica, dalla nota di costume alla riflessione politica - ha consigliato un ordinamento cronologico del materiale raccolto, apparendo lo schema sistematico troppo rigido e talora anche poco rispettoso dell' evoluzione del pensiero di Grieco.

La successione cronologica prescinde così da ogni

---

(4)Non rintracciabile il materiale di cui Grieco stesso parla in una lettera datata 7 febbraio 1930 (APC, Fondo Grieco,85/15): si trattava di alcune casse di libri, e forse altro, rimaste in Italia e del cui salvataggio Grieco aveva incaricato Di Vittorio.

distinzione di generi e argomenti, tranne che per la necessaria eccezione dei volumi, delle prefazioni o introduzioni a volumi, che sono stati collocati sempre all' inizio di ogni annata. Un' altra eccezione è rappresentata dagli scritti apparsi nel periodo clandestino, su giornali non facilmente riconducibili ad una data precisa: in questo caso, essi seguono i volumi.

Nelle schede bibliografiche, viene anche segnalata la sigla o lo pseudonimo usati in calce all' articolo:frequenti quello di Rossi, limitatamente al 1923, e quello di Garlandi.

E' presente talora anche una breve spiegazione del contenuto dello scritto segnalato, nei casi in cui si tratti di interviste, dichiarazioni, sunti di discorsi, relazioni e conferenze.

Per gli scritti che siano stati ripubblicati, è stato adottato il criterio dell' indicazione dellaprima edizione, seguita, in una nota, dalla citazione delle successive ristampe.

Malgrado la quantità delle segnalazioni, la presente bibliografia non può essere considerata del tutto esaustiva. Molti sono infatti gli scritti di Grieco, apparsi poi come anonimi sulla stampa. Per alcuni di essi, come diversi editoriali sulle riviste da lui dirette ("Il Seme", "Riforma Agraria")è stata possibile l' attribuzione, anche con l' ausilio del confronto con il materiale conservato presso l' Archivio del Partito Comunista.

In altri casi, è stato invece consigliabile non proce-

dere ad alcuna sicura attribuzione. Così è accaduto per gli editoriali apparsi su "Stato Operaio" negli anni in cui Grieco ricopriva la carica di segretario del P.C.I..Essi sono stati infatti spesso frutto di stesure comuni e di rielaborazioni collettive da parte dei componenti del Centro del Partito, per cui è molto difficile giungere ad un' attribuzione in base allo stile.

NOTA BIOGRAFICA

1893 Nasce a Foggia , da un impiegato postale, Giuseppe Grieco, e da Teodolinda Pomarici, il 19 agosto.

1901 Alla morte del padre, va a studiare a Spoleto, nell' Istituto degli orfani degli impiegati dello Stato.

1912 Torna a Foggia, si iscrive alla locale sezione del P.S.I.. Si iscrive alla Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, che non potrà terminare per difficoltà economiche.

1913 Collabora ai giornali socialisti "Il Lavoro", "Il Socialista" e "La Voce". Si trasferisce poi a Roma.

1915-18 Chiamato alle armi, partecipa alla guerra sui fronti del Carso e del Grappa.

1919 Aderisce alla frazione astensionista che si raccoglieva intorno a "Il Soviet" e a Bordiga. E' chiamato al posto di segretario della segreteria del P.S.I..

1921 Al congresso di Livorno, viene eletto membro del Comitato Centrale e del Comitato Esecutivo del Partito. Diviene poi responsabile dell' organizzazione.

1923 Arrestato a Milano, è implicato nel "processone" dei dirigenti del Partito ed assolto. Viene incaricato da Gramsci di organizzare la sezione agraria e prepara con Di Vittorio la fondazione dell' Associazione di difesa dei contadini, di cui dirige il giornale ("Il Seme").

IX

1924 Partecipa al V Congresso dell' Internazionale e al Congresso dell' Internazionale Contadina. Eletto deputato nella circoscrizione delle Puglie, rimane in Parlamento fino al novembre del 1926, qunado i fascisti dichiararono decaduti i deputati comunisti. In questo periodo condanna le posizioni del bordighismo.

1926 E' relatore, al congresso di Lione, sull' attività agraria del Partito. Confermato nel CC, fa parte dell' Ufficio politico. Dopo aver organizzato l' espatrio di alcuni dirigenti politici, esce dall' Italia, per recarsi prima in Svizzera, dove viene arrestato, poi in Francia.

1928 Alla II Conferenza clandestina del partito a Basilea è relatore sul tema "Come bisogna abbattere il fascismo". Al VI Congresso dell' IC è eletto membro candidato del Comitato Esecutivo.

1929 Presso l'IC, dirige l' Ufficio dell' America Latina, fino a metà del 1930.

1931 Al IV congresso del Partito (Colonia)è confermato membro del CC e dell' Ufficio Politico. Durante la permanenza in Francia, dove è arrestato ed espulso più volte, è redattore di "Stato Operaio", fin dalla fondazione.

1934 Diventa segretario del Partito, dopo la partenza di To-

gliatti per Mosca.

1935 Al VII Congresso dell' Internazionale viene eletto membro effettivo del Comitato Esecutivo e membro candidato del Presidium.

1937 Criticato dall' Internazionale, viene sostituito da Berti nella carica di segretario del partito.

1940-44 Trasferitosi in URSS, lavora a Radio Mosca come redattore delle trasmissioni per gli italiani. Rientra in Italia alla fine del 1944 ed è nominato Alto Commissario aggiunto per l' epurazione.

1945 Al V Congresso del P.C.I. è eletto membro effettivo del CC e membro candidato della Direzione. E' incaricato di dirigere la sezione propaganda.

1948-55 Confermato membro effettivo del CC e della Direzione, al VI e al VII Congresso. E' responsabile della sezione agraria. Consultore nazionale nel 1945, deputato alla Costituente, senatore di diritto nel 1948, è rieletto al Senato nel 1953.

1955 Muore a Massalombarda(Ravenna), il 23 luglio, in seguito ad un malore che lo aveva colto durante un comizio ai contadini.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI RUGGERO GRIECO.

1913

1. L'ultima ironia in "Il Lavoro" (Portici) a.I, 15.1.1913 (firmato Ruggero Grieco Pomarici)

2. Il carnevalone degli studenti in "Il Lavoro" (Portici) a.I, n. 3, 2.2.1913 (Firmato R.G.P.)

3. Violenza contro violenza in "Il Lavoro" (Portici), a.I, n.4, 16. 2.1913 (firmato R.G.P.)

4. Ai giovani socialisti in "Il Lavoro" (Portici), a.I, n.5, 2.3.1913 (firmato R.G.P.)

5. Anticlericalismo borghese ed anticlericalismo socialista in "Il Lavoro" (Portici), 23.3.1913 (firmato R.G.P.)

6. La follia militarista in "Il Lavoro" (Portici),23.3.1913 (firmato R.G.P.)

7. Contro tutti in "La Voce"(Castellammare di Stabia), 20.7.1913 (firmato R.G.P.)

1914

8. La violenza in "Il Socialista" (Napoli), 2.7.1914 (firmato R.G.P.)

1919

9. L'ultimo romanzo di Salvator Gotta: Claudio Vela in "Fantasma" (Napoli-Roma), a.IV, n.56-57, 15.3.1919,pp.13-14 (firmato Ruggero Grieco Pomarici)

10. Io, l'amore e la menzogna in "Fantasma" (Napoli-Roma), a. IV, n. 58-59, 15.4.1919, pp.1-2 (firmato Ruggero Grieco Pomarici)

1920

11. Letteratura di decadenza in "Comunismo", a.I, n.10, 15/29.2.1920, pp.723-728 (firmato Ruggero Grieco Pomarici)

1921

12. Bisogna decidersi! in "Il comunista d'Abruzzo" (Aquila), numero unico, 17.1.1921, p.1

13. I socialdemocratici al governo? in "Il Comunista"(Milano), a.II, n. 15, 20.3.1921, p.2 (firmato R.G.)
14. Fascismo in "L'Ordine Nuovo", a.I, n.120, 1.5.1921, p.6
15. Il Partito Popolare in "L'Ordine Nuovo", a. I, n.159, 9.6.1921, pp. 1-2
16. Rinascita? in "Il Lavoratore" (Trieste),10.9.1921 (firmato Ruggero Grieco Pomarici . Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. I, n. 255, 13.9.1921, pp.1-2)
17. La "revisione" in "Il Comunista" (Roma), a. II, n. 11, 22.10.1921, p.7 (firmato R.G.)
18. Le Commissioni di Controllo in "Il Comunista" (Roma), a. II, n. 57, 20.12.1921, p.2 (firmato R.G.)
19. Primo comandamento: fare in "Il Comunista" (Roma), a. II, n. 64, 28.12.1921, p.2 (firmato R.G.)

1922

20. L'organizzazione del nostro Partito in "Il Comunista" (Roma), a. III, n.17, 20.1.1922, p.2 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 22, 22.1.1922, p.1)
21. Dopo i congressi confederali in "Il Comunista" (Roma), a.III, n. 39, 15.2.1922, p.3 (firmato R.G.. Sta nache in "L'Ordine Nuovo", a. II, n.52, 21.2.1922, p.3)
22. I comunisti a Genova in "Il Comunista" (Roma), a. III, n.86, 11.4.1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n.102, 12.4.1922/ e p.1 in "Il Sindacato Rosso"(Milano), a. II, n. 15, 15.4.1922, p.1)
23. I comunisti falliti in "Il Comunista" (Roma), a. III, n.94, 20.4.1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "Il Lavoratore" (Trieste), a. XXVIII, n.5023, 21.4.1922, p.1)
24. I traditori di Amsterdam in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 95, 21.4.1922, p.1 (firmato R.G.)
25. I giovani comunisti in "Il Comunista" (Roma), a.III, n.96, 22.

4.1922, , p.3 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n.122, 3.5.1922, p.4)

26. Da un primo maggio all' altro. Lo sviluppo del nostro Partito in "Il Comunista" (Roma), a.III, n. 103, 30.4.1922, p.4 (anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 119-120, 30.4/1.5. 1922, p.5)

27. Nella Russia bolscevica. La Famiglia in "Compagna"(Roma), a. I, n. 5, 1.5.1922, p.4 (firmato R.G.)

28. Nella tana dei traditori in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 106, 5.5.1922, p.2 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n.125, 6.5.1922, p.2)

29. I comunisti e l'Alleanza del Lavoro in "Il Comunista" (Roma), a. III,n. 108, 7.5.1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordien Nuovo", a. II, n.130, 11.5.1922, p.4)

30. E' necessario agire ! in "Il Comunista" (Roma), a. III, n.120, 21.5.1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 140, 21.5.1922, p.4)

31. La situazione politica della repubblica svizzera e il Congresso del Partito Comunista in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 140, 15.6.1922, p.3 (intervista)

32. Confederalisti e massimalisti al Consiglio di Genova in "Il Comunista" (ROma), a. III, n. 142, 17.6.1922, p.1 (firmato R.G.)

33. Il traditore massimalista in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 145, 21.6.1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 172, 22.6.1922, p.1)

34. Bisogna impedire che l' Alleanza del Lavoro sia uccisa! in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 146, 22.6.1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 173, 23.6. 1922, p.1 , col titolo Perchè l' Alleanza del Lavoro non sia uccisa!)

35. Lo sciopero dei metallurgici in "Compagna" (Roma), a. I,n. 9, 25.6.1922, p.1 (firmato R.G.)

36. Azione di massa! in "Il Comunista" (Roma), a. III, n.164, 13.7. 1922, p.1 (firmato R.G.)

37. La tattica dell' attesa in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 166, 15.7.1922, p.1 (firmato R.G.)

38. Dopo la sconfitta in "Compagna"(Roma), a. I, n.10, 28.7.1922, p.1 (firmato R.G.)

39. I corni del dilemma in "Il Comunista" (Roma), a.III, n. 183, 6.8. 1922, p.3 (firmato R.G.)

40. Insegnamenti dello sciopero generale in "Compagna" (Roma),a. I, n. 12, 13.8.1922, p.1 (firmato R.G.)

41. Le vie nuove... in "Il Comunista" (Roma), a. III, n.190, 15.8. 1922, p.1 (firmato R.G.. Sta anche in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 225, 17.8.1922, p.1)

42. La conquista dei cafoni in "Il Comunista" (Roma), a. III, n. 192, 18.8.1922, p.3 (firmato R.G.)

43. La "sottospecie" donna in "Compagna" (Roma),a. I, n.13, 27.8.1922, p.1 (firmato R.G.)

44. Ancora una volta! in "L'Ordine Nuovo", a. II, n. 266, 27.9.1922, p.2

45. Perchè è fallito l' accordo elettorale con i massimalisti a Milano in "Il Lavoratore" (Trieste), 9.12.1922, p.1

46. Una questione che interessa tutti i lavoratori italiani in "Compagna" (Roma), a. I, n. 20, 17.12.1922, p.1 (firmato R.G.)

47. Dannunzianesimo in "Il Lavoratore" (Trieste), 22. 12.1922, p.1

1923

48. Bordiga in "il Lavoratore" (Trieste),7.3.1923

49. Parole per ambo i sessi in "Il Lavoratore" (Trieste), 1.4.1923, p.3

80 bis. Le fascisme s'entend pas capituler in "la Correspondance Internationale" a. III, n. 33, 25.8.1923, pp. 495-496 (firmato Rossi)

50. La nouvelle loi électorale de MUssolini in "La Correspondance Internationale", a. III, n. 52, 29.6.1923, pp. 385-386 (firmato Rossi)

51. Vigilia in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 11, 8.11.1923, p.1

52. La coltura operaia in "Lo Stato OPeraio", a. I, n. 14, 29.11.1923, p.3

1924

53. Il problema del Mezzogiorno in "Prometeo" (Napoli), a. I, n. 1, 15.1.1924, pp. 1-3

54. Les syndacates fascistes d'Italie et l'ésprit prolétarien in "La Correspondance Internationale", a. IV, n. 3, 16.1.1924, pp. 28-29

55. Le discussioni nel P.C. russo I in "l'Unità", a. I, n. 3, 14.2. 1924, pp.1-2

56. Le discussioni nel P.C. russo II in "l'Unità",a. I, n.4, 15.2. 1924, pp.1-2

57. Gramsci in "Prometeo" (Napoli),a. I, n. 2, 15.2.1924, pp. 28-30

58. Lenin e la organizzazione dei comunisti in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 1, 29.1.1924, pp.1-2

59. Le fascisme et la Fédération des Gens de Mer in "La Correspondance Internationale", a. IV, n. 7, 30.1.1924, pp. 61-62

60. Il nostro Partito in "Lo Stato Operaio", a. II,n. 3, 13/14.2.1924, p. 1 (firmato R.G.)

61. Perchè partecipiamo in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 4, 21.2. 1924, pp.1-2

62. Les communistes italiens et les élections législatives in "La Correspondance Internationale", a. IV, n. 15, 27.2.1924, pp. 160-161

63. Il gruppo parlamentare (comunista?) in "L'Ordine Nuovo"(3° serie), a. I, n. 1, marzo 1924, pp. 7-8

64. Cronaca e storia in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 6, 6.3.1924,p.1

65. Giovanni Forlani in "Lo Stato OPeraio", a. II, n. 6, 6.3.1924,

p.2 (firmato R.G.)

66. Il secondo Congresso dell' Internazionale Comunista in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 7, 13.3.1924, p.2

67. I movimenti di secessione nel fascismo in "L'Ordine Nuovo"(3° serie), a. I, n. 2, 15.3.1924, pp. 5-6

68. Nella lotta in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 8, 20.3.1924, p.1 (firmato R.G.)

69. Per concludere in "LO Stato Operaio", a. II, n. 10, 3.4.1924, p.1 (firmato R.G.)

70. Il movimento dell' "Italia Libera" in "Prometeo"(Napoli), a. I, n. 4, 15.4.1924, pp. 76-80

71. I comunisti e la guerra in "Lo Stato Operaio",a. II, n. 12, 17. 4.1924, p.2 (anche in "l'Unità",a. I, numero speciale 1° maggio 1924)

72. Alcune considerazioni in "Lo Stato Operaio",a. II, n. 14, 1.5. 1924, p.3

73. Tornare ai sindacati in "Lo Stato Operaio",a. II, n. 15, 8.5.1924, p.1 (firmato R.G.)

74. Note e recensioni. Curzio Suckert:"L'Europa vivente" in "Prometeo" (Napoli),a. I, n.5, 15.5.1924 (firmato R.G.)

75. Schema di tesi sull'indirizzo ed il compito del PC in Italia, presentato dalla "sinistra" del Partito in "Lo Stato Operaio", a. II, n.16, 15.5.1924, pp. 3-4 (firmato con A. Bordiga, B. Fortichiari, L. Repossi)

76. Per fare un passo avanti in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 17, 22.5.1924, p.6

77. I pericoli della "emigrazione politica" in "Lo Stato Operaio", a. II, n. 18, 29.5.1924, p.6

78. Discorso del compagno Rossi in "Lo Stato Opeario", a. II, n.23, 10.7.1924, p.2

79. Governo operaio in "LO Stato Operaio", a. II, n. 24, 17.7.1924, p.3

80. Il III congresso dello "Sportintern"in "l'Unità", a.I, n. 158, 15.8.1924, pp.1-2

81. La crisi granaria in "l'Unità", a. I, n. 163, 21.8.1924, p.1

82. I contadini del Sud e l'Unione Meridionale in "l'Unit à", a.I, n. 165, 23.8.1924, p.1

83. La crise du fascisme in "La Correspondance Internationale",a.IV, n. 59, 26.8.1924, pp. 621-622

84. Il rincaro del pane in "l'Unità", a. I, n. 168, 27.8.1924, p.1

85. I contadini poveri debbono venire al nostro Partito in "Lo Stato Operaio",a. Ii, n. 28, 28.8.1924, p.1

86. L' associazione per la difesa dei contadini meridionali in "l'Unità", a. I, n. 179, 9.9.1924, p.1

87. Che cosa chiedono gli opeari ai contadini in"l'Unità", a. I, n. 182, 12.9.1924, p. 1

88. L'Associazione di difesa fra i contadini in "Il Seme", a. I, n.1, 15.9.1924, pp.1-2 (senza firma)

89. Tornare ai sindacati di classe! in "l'Unità", a. I, n. 187, 18. 9.1924, p.1

90. La crise de l' Italie fasciste in "La Correspondance Internationale", a. IV, n. 67, 24.9.1924, pp. 723-724.

91. Due azioni da svolgere in "Compagna" (Roma), a. II, n. 9, 25.9. 1924, pp. 1-2

92. Operai e contadini in "Il Seme ", a. I, n. 2, 1.10.1924, pp.1-2 (senza firma)

93. La Terza Internazionale e la questione coloniale in "l'Unità", a. I, n. 209, 14.10.1924, p.1

94. En Italie in "La Correspondance Internationale",a. IV, n. 72, 22.10.1924, pp. 793-794

95. Sette novembre 1917 in "Il Seme", a. I, n. 4, 1.11.1924, pp.1-2 (senza firma)

96. Le contadine russe e la Rivoluzione d'ottobre in "Compagna" (Roma),a.III, n. 4, 15.11.1924, p.3 (firmato R.G.)

97. Le lotte dei salariati e dei contadini in "Il Seme", a. I, n. 5, 15.11.1924, pp. 1-2 (senza firma)

98. Bisogna organizzare i contadini in "l'Unità", a.I, n. 242, 21.11. 1924, p.1

99. La crise italienne in "La Correspondance Internationale", a. IV, n. 78, 26.11.1924, pp. 876-877

100. Contadini ricchi e contadini poveri in "Il Seme", a. I, n. 6, 1.12.1924, pp. 1-2 (senza firma)

101. L'amnistia in "l'Unità", a.I, n. 252, 3.12.1924, p.2

102. Primo commento all 'intervista di Miglioli in "l'Unità", a. I, n. 261, 13.12.1924, p.1 (senza firma)

103. Le lotte agrarie nel 1925 in "Il Seme", a. I, n.7, 15.12.1924, p.2 (senza firma)

1925

104. REPOSSI, LUIGI, GRIECO, RUGGERO, Contro il fascismo e contro le opposizioni. Dichiarazione fatta alla Camera dal compagno Repossi il 12 novembre 1924. Discorso tenuto alla Camera dal compagno Ruggero Grieco il 14 gennaio 1925, Roma, Libreria edl Partito Comunista d'Italia,1925.

105. La riscossa dei contadini ed i nuovi patti agrari in "Il Seme", a. II, n. 1, 1.1.1925, pp. 1-2 (senza firma)

106. le congrès de la C.G.T. italienne in "La Correspondance Internationale", a. V, n. 1, 7.1.1925, p.10.

107. Mussolini rétablit l'"ordre" in "La Correspondance Internationale", a. V, n.2, 14.1.1925, pp. 13-14

108. Su un nuovo progetto di legge elettorale. Discorso pronunciato il 14.1.1925 in Camera dei Deputati, Atti Parlamentari. Legislatura XXVII.1° sessione. Discussioni, pp. 2195-2202

109. L'episodio Miglioli in "l'Unità", a. II, n.22, 30.1.1925, p.1 (senza firma)

110. La relazione del compagno Greico al 1° Convegno Nazionale a Mi-

lano di salariati agricoli aderenti al programma dell' Internazionale Sindacale Rossa in "l'Unità", a. II, n. 35, 14.2.1925, p.2

111. Un discorso del compagno Grieco ai lavoratori di Savona in "l'Unità", a. II, n. 46, 27.2.1925, p.1

112. Discorso di Grieco alla sessione dell' Esecutivo Allargato. 9° seduta, 2 aprile 1925 in "La Correspondance Internationale",a. V, n.39, 21.4.1925, pp. 294-295

113. Il movimento dei contadini in Italia. Relazione del nostro Partito svolta dal compagno Grieco all' Esecutivo Allargato della "Comintern" in "l'Unità", a. II, n. 96, 28.4.1925, p.2

114. Sul voto delle donne nelle elezioni amministrative. Discorso pronunciato il 15.5.1925 in Camera dei Deputati, Atti Parlamentari. Legislatura XXVII, 1° sessione. Discussioni, pp. 3621-3622

115. La relazione del copmagno Grieco sul movimento dei contadini in Italia in "Lo Stato Operaio", a. III, n.14, 21.5.1925, p.4

116. Al congresso dei corrispondenti agrari dell' U.R.S.S. in "l'Unità", a. II, n. 118, 24.5.1925, pp.1-2

117. Al congresso dell' Internazionale Contadina. La relazione del compagno Grieco sulla situazione dei contadini in Italia in "l'Unità", a. II, n.119, 26.5.1925, p.2

118. I capi del partito dei contadini contro gli interessi dei contadini. Nel 1921 essi trafficavano con Poincaré in "l'Unità", a. II, n. 120, 27.5.1925, pp.1-2

119. Come i capi del partito dei contadini cercavano di vendere i loro seguaci a Poincaré durante la campagna elettorale del 1924 in "l'Unità", a.II, n. 126, 3.6.1925, p.2

120. Su un trattato di commercio con l'Unione Sovietica. Discorso pronunciato il 3.6.1925 in Camera dei Deputati, Atti Parlamentari. Legislatura XXVII. 1° sessione. Discussioni, pp. 4160-4166

121. Il "patriottismo" dei capi del Partito dei contadini in "l'Unità", a. II, n. 130, 7.6.1925, p.1

122. La seconda conferenza del "Krestintern" in "l'Unità", a.II, n. 134, 12.6.1925, p.4

123. I comunisti e la guerra marocchina. Intervista col compagno Grieco in "l'Unità", a. II, n.138, 17.6.1925, p.1

124. Oro russo e oro francese. Il patriottismo dei capi del Partito dei contadini al lume dei documenti in "l'Unità", a. II, n.143, 23.6. 1925, p.1

125. Résolution sur les travaux du Présidium et sur le sécretariat du C.P.I. in "La Correspondance Internationale", a. V, n.64, 24.6. 1925, p. 530

126. Appunti sulla rivoluzione cinese in "l'Unità", a.II, n. 145, 25.6. 1925, pp.1-2

127. Per una giusta e chiara linea leninista del nostro Partito. Dichiarazione del compagno Grieco in "l'UNità", a. II, n. 146, 26. 6.1925, p. 3

128. Ai comitati agrari federali e sezionali del P.C.I. in "l'Unità", a. II, n. 148, 28.6.1925, p.4

129. Il patriottismo dei capi del Partito dei Contadini in "l'Unità", a. II, n. 151, 2.7.1925, p.2

130. Deux congrès in "La Correspondance Internationale", a.V, n.68, 8. 7.1925, pp. 561-562

131. Le frazioni e il resto in "l'Unità", a. II, n. 157, 9.7.1925, p.2 (anche ivi, n. 158, 10.7.1925, p.3)

132. Le direttive del Partito nel campo agrario. Relazione del compagno Ruggero Grieco in "l'Unità", a.II, n. 162, 15.7.1925, p.3

133. Tutti nei sindacati di classe! in "l'Unità", a. II, n.184, 9.8.1925, p. 3

134. Può l' Internazionale Comunista diventare un' organizzazione opportunista? in "l'Unità", a.II, n.194, 22.8.1925, p.3

135. Il movimento dei contadini in Italia in "Bollettino del Consiglio Italiano Contadino", a.I, n. 1, 1.9.1925.

136. Tardo risveglio dei capi "contadinisti" in "l'Unità", a.II, n.219, 20.9.1925, p.2

137. Formazione e sviluppo della stampa comunista in Italia in "l'UNità", a. II, n.222, 24.9.1925, p.2

138. Il saluto del Consiglio Internazionale dei contadini al V congresso del Partito Sardo d'Azione in "l'Unità", a. II, n. 226, 29.9.1925, pp.1-2 (anche in "Lo Stato Operaio", a. I, n.2, aprile 1927, pp. 172-176, col titolo Appello dell' Internazionale Contadina al V Congresso del Partito Sardo d'Azione)

139. La rivoluzione mondiale in "Bollettino del Consiglio Italiano Contadino", a.I, n. 2, 1.10.1925

140. Il quinto Congresso del Partito Sardo d'Azione I in "l'Unità", a.II, n. 229, 2.10.1925, pp.1-2 (anche ivi, n.230, 3.10.1925, pp.1-2)

141. Il Quinto Congresso del Partito Sardo d' Azione II in "l'Unità", a. II, n. 231, 4.10.1925, pp.1-2 (anche ivi, n. 232, 6.10.1925, pp. 1-2)

142. Il Quinto Congresso del Partito Sardo d'Azione III in "l'Unità", a.II, n. 237, 11.10.1925, p.1

143. L' adesione dei contadini italiani alla Internazionale Contadini in "La Corrispondenza Internazionale", a. I, n. 12, 21.11.1925, pp. 195-196

144. Contro i podestà. Discorso pronunciato il 27.11.1925 in Camera dei Deputati, Atti Parlamentari. Legislatura XXVII. 1° sessione. Discussioni, pp. 4646-4651

145. La politica agraria del nostro Partito I in "l'Unità", a. II, n.275, 9.12.1925, p.1 (anche ivi, n. 276, 10.12.1925, p.4)

146. La politica agraria del nostro Partito II in "l'Unità", a. II, n.278, 12.12.1925, p.2

1926

147. Sotto la bandiera del comunismo in Il testamento politico di Serrati, Milano, tip. G. Rambelli, 1926 (già in "l'Unità", a.III, n. 111,

12.5.1926, P. 1)

148. Verso l' Internazionale verde degli agrari in "Bollettino del Consiglio Italiano Contadino", a. II, maggio 1926 (firmato R.G.. Anche in "La Correspondance Internationale", a. VI, n.71, 9.6. 1926, pp. 811-812)

149. Le "corporativisme intégrale" in "La Correspondance Internationale", a. Vi, n. 70, 5.6.1926, p. 805

150. A proposito di "crepuscoli" in "l'Unità", a. III, n. 142, 15.6.1925, pp. 1-2 (firmato R.G.)

151. I lavori del VI Plenum del C.E. della Internazionale Comunista. Relazione del compagno R. Grieco, in nome della Delegazione Italiana al C.D. del Partito Comunista d'Italia in "l'Unità", a. III, n. 151, 27.6.1926, pp. 3-4 (anche ivi, n. 157, 4.7.1926, pp.3-4)

152. Les luttes au sein du fascisme in "La Corresponadnce Internationale", a. VI, n. 89, 7.8.1926, pp. 975-976 (firmato Rossi)

153. L' offensive contre la journée de 8 heures en Italie in "La Correspondance Internationale", a. VI, n.94, 21.8.1926, p. 1044 (firmato Rossi)

154. I problemi dell' "unità" e della "libertà" I in "l'Unità", a. III, n.227, 24.9.1926, p.1 (firmato R.G.)

155. I problemi dell' "unità" e della "libertà" II in "l'Unità", a. III, n.228, 25.9.1926, p.2 (firmato R.G.)

156. Che cosa resta del Partito Socialista? in "l'Unità", a. III, n. 234, 2.10.1926, p.2

157. Il cristianuccio ebbro in "l'Unità", a. III, n.236, 5.10.1926, p.2

158. I problemi dell' "unità" e della "libertà" III in "l'Unità", a. III, n. 241, 10.10.1926, p.2 (firmato R.G.)

159. Tesi del P.C.. per il lavoro contadino nel Mezzogiorno in "l'Unità", a. III, n. 250, 21.10.1926, pp. 3-4 (anche in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 2, aprile 1927, pp. 248- 269.Senza firma)

1927

160. Operai e contadini nella Rivoluzione Italiana in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 1, marzo 1927, pp. 21-38

161. La "questione meridionale" ed il problema dello Stato operaio in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 2, aprile 1927, pp. 155-172

162. La revisione dei fitti agrari in Italia in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 4, giugno 1927, pp. 421-428

163. Anarchici e borbonici in "Lo Stato Operaio", a.I, n. 5, luglio 1927, pp. 586-588 (firmato R. G.)

164. La crisi agraria in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 5, luglio 1927, pp. 545-556

165. Le conseguenze economiche e politiche della crisi agraria in Italia in "Lo Stato Operaio", a. I, n.6, agosto 1927, pp. 695-708

166. Le ripercussioni della Rivoluzione russa in Italia in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 9-10, novembre-dicembre 1927, pp. 985-994

167. "Le Village soviétique "di G.Miglioli in "Lo Stato Operaio", a. I, n. 9-10, novembre-dicembre 1927, pp. 1099-1102 (firmato R.G.)

1928

168. La replica del relatore Grieco in La seconda conferenza del Partito Comunista d'Italia (Resoconto stenografico), Parigi, Edizioni del Partito Comunista d'Italia, 1928, pp. 133-152

169. La situazione italiana e i compiti del Partito in La seconda conferenza del Partito Comunista d'Italia (Resoconto stenografico), Parigi, Edizioni del Partito Comunista d'Italia, 1928, pp. 1-18

170; Un communiste: Sozzi in "Humanité", 9.3.1928

171. La situazione agraria e contadina alla fine del 1927 in "Lo Stato Operaio", a. II, n.3, marzo 1928, pp. 89-97

172. L' assassinat de Gastone Sozzi et son importance politique in "La Correspondance Internationale", a. VIII, n.29, 21.3.1928, pp.376-377

173. Appunti sulla situazione agraria in Francia ín "Lo Stato Operaio",

a. II, n.4, aprile 1928, pp. 183-189

174. Sulla disposizione delle forze politiche in Italia in " Lo Stato Operaio", a. II, n. 6, giugno 1928, pp. 316-323

175. Contributo ad un rapporto sulla socialdemocrazia in "Lo Stato Operaio", a. II, n.8, agosto 1928, pp. 514-526

176. Garlandi au VI congrès mondial de l' Internationale Communiste in "La Correspondance Internationale", a. VIII, n. 83, 16.8.1928, pp. 876-877

177. Co-rapport de Garlandi et Scheller au VI congrès mondial de l' Internationale Communiste in "La Correspondance Internationale", a. VIII, n. 94, 30.8.1928, pp. 1007-1010

178. L' "Etat corporatif" en Italie in "l'Internationale Communiste", a.X, n. 19, 15.9.1928, pp. 1522-1535

179; La situation et les perspectives en Italie in "L'Internationale Communiste", a.X, n. 24, 1.12.1928, pp. 1901-1919

1929

180. La journée internationale dans le pays de terreur blanche in "L'Internationale Communiste", a,XI, numero speciale "La journée Rouge", 1929, p. 57

181. La questione agraria e contadina al VI congresso in "Lo Stato Operaio", a. III, n. 1, gennaio 1929, pp. 32-40

182. Introduzione ad una discussione sul Programma del P.C.I. in "Lo Stato Operaio", a. III, n. 3, marzo 1929, pp. 216-227

183. Il Primo agosto nei paesi sotto il terrore bianco in "Lo Stato Operaio", a. III, n. 5, giugno 1929, pp. 381-390

184. Comment la socialdémocratie italienne a frayé le chemin au fascisme in "LA Correspondance Internationale", a. IX, n.49, 12.6.1929, p. 710 (firmato R.G.)

185. Fascismo e socialfascismo in "Lo Stato Operaio", a. III, n. 6, luglio-agosto 1929, pp. 476-487 (firmato Garlandi)

186. Le fascisme italien et le gouvernement travailliste in "La Correspon-

dance Internationale", a. IX, n. 63, 27.8.1929, p. 878 (firmato R.G.)

187. Le III Congrès du P.C. d' Espagne in "La Correspondance Internationale", a. IX, n. 76, 24.8.1929, pp. 1027-1028 (firmato Garlandi)

188. Garlandi à al X session du Comité Executif de l' Internationale Communiste in "La Correspondance Internationale", a. IX, n.91, 22.9.1929, pp. 1240-1243

189. La situation politique en Italie in "La Correspondance Internationale", a. IX, n. 118, 30.11.1929, pp. 1571-1572 (firmato Garlandi)

190. Un parti en retard (A propos du III congrès du P.C. d' Espagne) in "L'Internationale Communiste", a. XI, n.24, 15.12.1929, pp. 1694-1705 (firmato Garlandi)

1930

191. L' accentuation de la lutte de classes en Italie in "La Correspondance Internationale", a. X, n. 4, 15.1.1930, pp. 35-36 (firmato Garlandi)

192. La situation en Italie et les tâches prochaines du Parti Communiste Italien in "L'Internationale Communiste", a. XII, n.5, 10.2. 1930, pp. 250-267 (firmato Garlandi)

193. La situation politique en Espagne et les tâches immédiates du P.C. espagnol in "L' Internationale Communiste", a.XII, n. 6, 20.2. 1930, pp. 325-335 (firmato Garlandi)

194. La crise économique dans l' Amérique Latine et les tâches des partis communistes in "L'Internationale Communiste", a. XII, n.9, 20.3.1930, pp. 511-522 (firmato Garlandi)

195. La conférence de Pampelune et les tâches immédiates du Parti Communiste Espagnol in "L'Internationale Communiste", a. XII, n.16-17, 1.6.1930, pp. 1096-1110 (firmato Garlandi)

196. La situation en Italie et les tâches immédiates du P.C. Italien in "L'Internationale Communiste", a. XII, n. 19-20, 10.7.1930, pp. 1319-1338 (firmato Garlandi)

197. Le fascisme et la guerre in "La Corresponadnce Internationale", a.X, n. 61, 19.7.1930, pp. 727-728 (firmato Garlandi)

198. Il processo di fascistizzazione della socialdemocrazia italiana in "Lo Stato Operaio", a. IV, n. 8, agosto 1930, pp. 481-497

199. I nostri errori e la lotta contro l' opportunismo in "Lo Stato Operaio", a. IV, n. 9, settembre 1930, pp. 568-577

200. Alcuni insegnamenti dell' epoca nostra in "Lo Stato Operaio", a. IV, n. 10, ottobre 1930, pp. 623-634

201. Su alcune deviazioni della linea leninista nella politica nazionale in "Lo Stato Operaio", a. IV, n. 11-12, novembre-dicembre 1930, pp. 739-749 (firmato Garlandi)

202. La Parti Communiste italien et la diréction de la lutte de masse in "L'Internationale Communiste", a. XII, n. 31, 1.12.1930, pp. 2149-2158 (firmato M.G., abbr. per Garlandi M.)

1931

203. Abbasso la repubblica borghese della Spagna! O i Soviet o il fascismo in "l'UNità", a. VIII, n.22, 25.5.1931, p.1

204. Il IV congresso del Partito Comunista d'Italia. Alla testa delle masse in "l'Unità", a. VIII, n.23, giugno 1931, p.1

205. Le IV congrés du Parti Communiste d'Italie in "La Correspondance Internationale", a. XI, n. 55, 24.6.1931, pp. 719-720

206. Sul fronte contadino in "Lo Stato Operaio", a.V, n.6, giugno 1931, pp. 333-341

207. Rapport de Garlandi à la XI session plenière du C.E. de l' I.C. in "La Correspondance Internationale", a. XI, n.67, 24.7.1931, pp. 845-848

208. La social-démocratie italienne au congrès de Vienne in "La Correspondance Internationale", a. XI, n.69, 29.7.1931, pp. 859-860

209. Le social-fascisme pontifical (Le conflit entre le fascisme et le Vatican) in "L'Internationale Communiste", a. XIII, n.16, 15.

8.1931, pp. 1112-1127 (scritto con Maggi e firmato Garlandi)

210. La resa dei conti in "l'Unità", a. VIII, n. 27, settembre 1931, p.1

211. Il diritto di vivere in "l'Unità", a.VIII, n.28, ottobre 1931, p.1

212. Gli operai sono disposti alla lotta! Occorre organizzare la lotta nelle fabbriche! in "l'Unità", a. VIII, n.30, 1.12.1931, p.1 (firmato R.G.)

213. Riforma o rivoluzione agraria? in "Lo Stato Operaio", a. V, n. 12, dicembre 1931, pp. 590-597

1932

214. Religione e rivoluzione. Prefazione a MIGLIOLI, GUIDO, La tua marcia. Lettera al contadino italiano, Bruxelles, 1932

215. De certaines positions libérales dans le Parti Communiste Italien in "La Correspondance Internationale", a. XII, n. 6, 23.1.1932, pp. 67-68 (firmato Garlandi)

216. La théorie fasciste du "troisième systeme" in "La Correspondance Internationale", a. XII, n. 15, 24.2.1932, pp. 170-171 (firmato Garlandi)

217. Il programma agrario di "Giustizia e Libertà" in "Lo Stato Operaio", a. VI, n. 4, aprile 1932, pp. 157-165

218. Filippo Turati in "La Correspondance Internationale", a.XII, n.32, 16.4.1932, p. 331 (firmato G.M., abbr. per Garlandi M.)

219. Il nostro programma contadino e i suoi critici in "Lo Stato Operaio", a. VI, n. 6, giugno 1932, pp. 302-310

220. Ancora sul programma agrario di "Giustizia e Libertà" in "Lo Stato Operaio", a. VI, n.11, novembre 1932, pp. 669-677

221. Per il fronte unico proletario di lotta in "Lo Stato Operaio", a. VI, n. 12, dicembre 1932, pp. 743-750

1933

222. Il programma reazionario di "Giustizia e Libertà", s.l., Edizioni del Partito Comunista d'Italia, 1933 (edizione clandestina in velina)

223. Vogliamo la liberalizzazione della terra dal giogo dei grandi proprie-

tari e dello Stato capitalistico in "l'Unità", a. X, n. 4, marzo 1933, p.2

224. Centralismo e federalismo nella rivoluzione italiana in "Lo Stato Operaio", a. VII, n. 7, luglio 1933, pp. 414-422

225. Il signor Policarpo Petrocchi, perito in "Lo Stato Operaio", a.VII, n. 7, luglio 1933, pp. 438-439 (firmato R.G.)

226. Teoria e pratica del socialfascismo in "Lo Stato Operaio", a.VII, n. 8, agosto 1933, pp. 486-497

227. Giovane lavoratore, lotta per il tuo avvenire! in "La nostra bandiera" (Parigi), a. I, n.1, 16.9.1933, p.3

1934

228. Carlo Gagliazzo è morto in "La nostra bandiera" (Parigi), a.II, n.18, 13.1.1934, p.3

229. La marcia della crisi della economia italiana in "Lo Stato Operaio", a. VIII, n.4, aprile 1934, pp. 310-324

230. Decennale dell' Aventino in "Lo Stato Operaio", a.VIII, n.6, giugno 1934, pp. 440-452

231. Lettera a Silvio Trentin in "Vita Operaia" (Parigi), a. I, n.7, 30.6.1934, p.3

232. Che cosa c'è da fare? in "Voce Operaia" (Parigi), a.I, n.1, 28.7.1934, p.3 (firmato R.G.)

233. G.Miglioli: "La collettivizzazione nelle campagne soviettiche " in "Lo Stato Operaio", a. VIII, n. 8,agosto 1934, pp. 630-632 (firmatoR.G.)

234. Per l' organizzazione del fronte unico in "Lo Stato Operaio", a.VIII, n. 8, agosto 1934, pp. 570-576

235. Disoccupazione, turni e "salafio corporativo" in "Lo Stato Operaio", a. VIII, n.9, settembre 1934, pp. 642-652 (firmato R.G.)

236. Su che cosa concentrare gli sforzi in "Voce Operaia" (Parigi), a. I, n.8, 15.9.1934, p.1

237. Risposta ad un perchè in "Voce Operaia" (Parigi), a.I, n.10, 29.9.1934, p.3

238. Sulle prospettive della rivoluzione in Italia in "Lo Stato Operaio", a. VIII, n. 10, ottobre 1934, pp. 766-772 (firmato R.G.)

239. La lotta per la democrazia operaia in "Voce Operaia" (Parigi), a. I, n.12, 13.10.1934, p.3

240. Della "giustizia sociale corporativa" in "Lo Stato Operaio", a.VIII, n. 11, novembre 1934, pp. 794-801 (firmato R.G.)

241. Conseguenze politiche di concezioni ideologiche errate in "Voce Operaia" (Parigi), a. I, n.16, 10.11.1934, p.3

242. Critica di un Bollettino di una organizzazione del Nord in "Lo Stato Operaio", a.VIII, n.12, dicembre 1934, pp. 932-936 (firmato R.G.)

243. Note sull' ordinamento corporativo in "Lo Stato Operaio", a.VIII, n. 12, dicembre 1934, pp. 876-887

244. Il nuovo libro di Miglioli in "Azione Popolare" (Parigi),a. I, n. 2, 1.12.1934, p. 3 (firmato R.G.)

1935

245. Operaio fascista, ascolta! in "l'Unità", a. XII, n.16, 1935, p.1

246. L' inganno corporativo e le posizioni del fascismo di "sinistra" in "Lo Stato Operaio", a. IX, n.1, gennaio 1935, pp. 7-15 (firmato R.G.)

247. Postilla in "Lo Stato Operaio", a. IX, n. 1, gennaio 1935, pp. 21-23 (firmato R.G.)

248. Un partito che ha paura di fare il fronte unico si giudica e si condanna da se stesso in "Azione Popolare" (Parigi), a. II, n. 10, 26.1.1935, pp. 1-2

249. Il carattere internazionale della rivoluzione proletaria e le "particolarità nazionali" in "Lo Stato Operaio", a.IX, n. 7, luglio 1935, pp. 405-416

250. Gli sviluppi dell' unità d' azione in "La difesa" (Parigi), a.I, n. 5, 3.9.1935, p.3

251. A la dernière heure in "La Correspondance Internationale", a.XV,

n. 75-76, 31.9.1935, pp. 1129-1131 (firmato Marco Garlandi)

252. Per l' organizzazione del fronte popolare antifascista in Italia in "Lo Stato Operaio",a.IX, n.9, settembre 1935, pp. 599--602 (firmato Garlandi)

253. Isoliamo come la peste i provocatori trotzkisti-bordighisti in "La difesa" (Parigi), a. I, n.11, 14.9.1935, p.5

254. I compiti del popolo italiano nella lotta contro laguerra in "Lo Stato Opeario", a.IX, n.10, ottobre 1935, pp. 625-634

255. Cosa significa l' unità d' azione per la classe operaia italiana in "La difesa" (Parigi), a. I, n.14, 4.10.1935, p.3

256. Grieco indica i compiti del popolo italiano nella lotta contro la guerra in "L'Idea Popolare" (Parigi), a.I,n.2, 19.10.1935, p.3 (stralci del discorso al Congresso degli Italiani contro laguerra d' Abissinia)

257. Alla testa di tutto il popolo! in "Lo Stato Operaio", a. IX, n.11--12, novembre-dicembre 1935, pp. 750-755 (firmato Garlandi)

258. Il nostro partito di fronte ai compiti attuali in "Lo Stato Operario", a. IX, n. 11-12, novembre-dicembre 1935, pp. 683-698 (firmato Garlandi)

259. Garlandi au VII Congrès Mondial de l' Internationale Communiste in "La Correspondance In ternationale", a.XV, n.115, 4.12. 1935, pp. 1711-1712

260. Parole grosse e azione rivoluzionaria in "L' Idea Popolare" (Parigi), a. I,n.10, 14.12.1935, pp. 1-2

1936

261. A voi, uomini della cultura , Parigi, Edizioni di Coltura Sociale, 1936

262. Largo ai giovani, Parigi, Edizioni di Coltura Sociale, 1936

263. Salavre il paese, non salvare i responsabili della guerra! in "l'Unità", a.XIII, n.1, 1936, p.1

264. Perla cessazione immediata della guerra africana! Per impedire una guerra mondiale! in "l'Unità", a. XIII, n.3, 1936, p.1

265. La pace mondiale è in pericolo! Hitler minaccia la pace e l' URSS. Via dal potere Mussolini, suo complice! in "l'Unità", a.XIII, n. 4, 1936, p.1

266. Mussolini prepara un nuovo macello! Mussolini condanna il popolo italiano alla fame e alla morte! Mussolini conduce il nostro paese alla catastrofe! Via dal potere Mussolini e i suoi copmlici! in "l'Unità", a. XIII, n.5, 1936, p.1

267. Ex combattenti dell' Africa Orientale! Popolo italiano! in "l'Unità", a. XIII, n.7, 1936, p.1

268. La Repubblica vincerà in "l'Unità", a.XIII, n.9, 1936, pp. 1-2

269. Rivoluzione e controrivoluzione in Ispagna in "l'Unità", a. XIII, n.11, 1936, pp. 1-2

270. Unire! in "l'Unità", a. XIII, n.12, 1936, pp. 1-2

271. Il popolo italiano deve imporre al governo la fine della politica militarista e guerri era che porta il paese alla catastrofe in "l'Unità", a. XIII, n.13, 1936, p.1

272. Giù le mani dalla Spagna! in "l'Unità", a. XIII, n.14, 1936, pp.1-2

273. La politica dei comunisti nel momento presente in "l'Idea Popolare" (Parigi), a. II, n.19, 15.2.1936, p.5

274. La politica dei comunisti nel momento presente in "L' Ide a Popolare" (Parigi), a. II, n.22, 7.3.1936, p.5

275. La politica dei comunisti nel momento presente in "Il grido del popolo" (Parigi), a. I, n. 1, 24.3.1936, p.3

276. La politica dei comunisti nel momento presente in "Il grido del popolo" (Parigi), a. I, n.4, 11.4.1936, p.3

277. Gli operai di Trieste e la questione nazionale nella Venezia Giulia in "Lo Stato Operaio", a.X, n.6, giugno 1936, pp. 416-421 (firmato R.G.)

278. Il significato mondiale della Costituzione sovietica in "Lo Stato

Operaio", a. X, n.8, agosto 1936, pp. 551-560

279. Per la salvezza dell' Italia, riconciliazione del popolo italiano! in "Lo Stato Operaio", a. X, n. 8, agosto 1936, pp. 513-536

280. A voi, uomini della cultura in "Lo Stato Operaio", a. X, n.10, ottobre 1936, pp. 694-702

281. Une importante session du Comité Central du Parti Communiste d' Italie in "La Correspondance Internationale", a. XVI, n.47, 24.10.1936, pp. 1323-1325 (firmato Garlandi)

282. Per la salvezza delle nuove generazioni in "Lo Stato Operaio", a.X, n. 10, ottobre 1936, pp. 668-686

283. Postilla in "Lo Stato Operaio", a. X, n.11, novembre 1936, pp. 795-800 (firmato R.G.)

284. Giù le mani dalla Spagna! Pane, pacee libertà al popolo italiano! in "Il grido del popolo" (PArigi), a. I, n.34, 7.11.1936, p. 1

285. Notre réponse au discours de Milan in "La Correspondace Internationale", a. XVI, n.50, 14.11.1936, pp. 1385-1386

286. Postilla in "Lo Stato Operaio", a. X, n. 12, dicembre 1936, pp. 875-878 (firmato R.G.)

287. Sulla nostra stampa in "Lo Stato Operaio", a. X, n.12, dicembre 1936, pp. 884-88[illegible] (firmato R.G.)

288; Il significato dell' ottavo congresso dei Soviet in "Il grido del popolo" (Parigi), a. I, n.41, 25.12.1936, p.4

1937

289. Non sono passati! Non passeranno! in "l'Unità", a.XIV, n.1, 1937, p. 1

290. Il dovere del proletariato internazionale in "l'Unità", a. XIV, n. 2, 1937, p.1

291. L'ora dell' eroismo in "l'Unità", a. XIV, n.3, 1937, pp. 1-2

292. Antonio Gramsci e il dovere dei comunisti nel momento attuale

in "l'Unità", a. XIV, n.7, 1937, p.4

293. Il trotskismo costituisce anche in Italia un pericolo per la causa della libertà e della pace in "l'Unità", a. XIV, n.8, 1937, p. 6

294. Pace! Pace! Basta con la guerra! in "l'Un ità", a. XIV, n.11, 1937, p. 1

295. L' URSS all' avanguardia della pace , della libertà e del benessere in "l'Unità", a. XIV, n.12, 1937,p. 1

296. Unione del popolo e solidarietà tra tutti ipopoli per la pace e per la libertà in "l'Unità", a. XIV, n.14,1937, p.1

297. Pour l' unité du peuple italien in "L' Internationale Communiste", a. XIX, n.1-2, gennaio-febbraio 1937, pp. 19-31 (firmato Garlandi)

298. Il problema dell' ora: unire! in "Lo Stato Operaio", a. XI, n. 1, gennaio 1937, pp. 7-13

299. La lezione di un processo in "Il grido del popolo" (Parigi), a.II, n. 6, 6.2.1937, pp. 1-2

300. Camarade Garlandi à la XIII Session Plénière du Comité Exécutif de l'I.C. in "LA Correspondance Internationale", a. XIV, n.20, 28.2.1937, pp. 366-367

301. Palmiro Togliatti (Ercoli) in "Lo Stato Operaio", a. XI, n.3-4, marzo-aprile 1937, pp. 197-201 (anche in "La nostra lotta", a. III, n.3, 1.2.1945, pp. 25-27 e, in estratto, in "Il grido del popolo" (Parigi), a. II, n.11, 14.3.1937, p.4)

302. I doveri dell' antifascismo italiano nell' ora presente in "Lo Stato Operaio", a. XI, n.5-6, maggio-giugno 1937, pp. 315-327

303. Contro il trotskismo in "l'Unità", a. XIV, n.10, settembre 1937, p.3

304. Primo: denunciare gli aggressori in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. I, n.55, 11.9.1937, p.1

305. Evviva la Brigata Garibaldi! in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. I, n.58, 15.9. 1937, p.1

306. Siamo e restimao italiani in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a.I, n. 64, 22.9.1937, p.1

307. All' avanguardia della pace in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. I, n.90, 22.10.1937, pp. 1-2

308. I due Capi in "Lo Stato Operaio", a. XI, n.11, 1.11.1937, pp. 556--558

309. I comunisti e la lotta per la democrazia in " Lo Stato Operaio", a. XI, n.12, 15.11.1937, pp. 611-615 (firmato R.G.)

310. Gli emigrati italiani e la lotta per la democrazia in "Lo Stato Operaio", a. XI, n. 13, 1.12.1937, pp. 632-641

311. Unione attiva delle forze democratiche italiane in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. I, n. 137, 16.12.1937, pp. 1-2

1938

312. Anniversario di Garmsci. Prefazione a TOGLIATTI, PALMIRO, AMORETTI, GIUSEPPE, CERESA, GIUSEPPE..., Gramsci, Parigi, Edizioni Italiane di Coltura, 1938

3131. La Francia del Fronte Popolare ed il popolo italiano. Discorso di Ruggero Grieco a nome del Partito Comunista d'Italia al IX Congresso del P.C.F. in THOREZ, MAURICE, La Francia del Fronte Popolare la sua missione nel mondo, Parigi, Edizioni di Coltura Sociale, 1938, pp. 137- 148

314. Gli italiani in Francia e i loro doveri verso la democrazia (Rapporto presentato alla Conferenza Nazionale degli Attivisti Italiani del partito Comunista Francese, tenu ta ad Arcueil il 24 novembre 1937), Parigi, Edizioni di Coltura Sociale, 1938

315. Gramsci in "l'Unità", a. XV, n.5, 1938, p. 3 (estratto da "Lo Stato Operaio", a. XII, n. 7, 15.4.1938, pp. 105-107)

316. La lotta per la Democrazia. Per che cosa lottano i comunisti italiani? in "l'Unità", a. XV, n. 8, 1938, p.2

317. Il IX Congresso del P.C.F. ad Arles in "Lo Stato Operaio", a. XII, n. 1, 15.1.1938, pp. 18-19 (firmato R.G.)

318. Facciamo tutto il nostro dovere verso la Spagna repubblicana in "La Voce degli Italiani"(Parigi), a.II, n.37, 12.2.1938, pp.1-2

319. Sul fronte della Spagna Repubblicana in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a.II, n.67, 19.3.1938, p.1

320. Una vittoria della democrazia in "Lo Stato Operaio", a. XII, n.5-6, 1.4.1938, pp. 84-87

321. Gramsci in "Lo Stato Operaio", a. XII, n. 7, 15.4.1938, pp. 105-107

322. La lotta per la democrazia in "La Voce degli italiani" (Parigi), a.II, n. 100, 27.4.1938, p.3

323. La diversione anticattolica del fascismo e l' Unione del Popolo in "La Voce degli Italini" (Parigi), a. II, n.182, 4.8.1938, pp.1-2

324. La lotta per la democrazia in "Lo Stato Operaio", a. XII, n. 16-17, 1.10.1938, pp. 248-253

325. Quattro anni di unità d' azione in "Lo Stato Opearo", a. XII, n. 16-17, 1.10.1938, pp. 253-256 (firmato R.G.)

326. LA Spagna agli Spaguoli in "Lo Stato Operaio", a. XII, n. 19, 1.11.1939, pp. 313-314

327. Pionieri dell' Italia Nuova in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. II, n. 272, 20.11.1938, p.1

328. Via gli invasori dalla Spagna! in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a;II, n. 291, 14.12.1938, p.1

329. Il Consiglio Nazionale del PSI in "Lo Stato Operaio", a. XII, n.22, 15.12.1938, pp. 385-386 (firmato R.G.)

330. Soldato della libertà in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. II, n. 301, 25.12.1938, p.3

1939

331. Non, non è troppo tardi! in "l'Un ità", a. XVI, n.2, 1939, p.3

332. La nostra responsabilità in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a.III, n. 26, 1.2.1939, p.1

333. I cattolici contro il fascismo in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n.3, 15.2.1939, p. 64 (firmatoR.G.)

334. Pregiudiziale repubblicana in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n.6,

30.3.1939, pp. 141-142 (firmato R.G.)

335. Ventennale di guerra in "Lo StatoOperaio", a. XIII, n.6, 30.3.1939, pp. 126-127

336. Sguardo alla situazione internazionale in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n. 7, 15.4.1939, pp. 158-159 (firmato R.G.)

337. Unità d'azione tra comunisti e socilaisti ed alleanza antifascista di lotta per la conquista della dem ocrazia in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n. 7, 15.4.1939, pp. 165-166 (firmato R.G.)

338. Prima di tutto: lotta contro il fascismo in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. III, n.89, 16.4.1939, p.1

339. Antoni o Gramsci e l' unione del popolo in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a.III, n.98, 27.4.1939, p.1

340. Sulla teoria fascista dello "spazio vitale" in " Lo Stato Operaio", a. XIII, n.8, 30.4.1939, pp. 188-189 (firmato R.G.)

341. Consolidare l' unità d' azione tra comunisti e socialisti in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n.9, 15.5.1939, pp. 219-220 (firmato R.G.)

342. Gli emigrati e la lotta contro laguerra in "La Voce degli Italiani" (Parigi), a. III, n.115, 17.5.1939, p.1

343. I bolscevichi e la lotta conseguente per la democrazia in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n.10, 15.6.1939, pp. 238-239

344. Il cerchio da spezzare in "La Voce degli Italiani"(Parigi), a. III, n. 139, 15.6.1939, p.1

345. La teoria e la tattica dei bolscevichi nelle questioni della guerra, della pace e della rivoluzione in "Lo Stato Operaio", a. XIII, n. 11, 15.7.1939, pp. 266-269

346. La funzione della personalità nella storia in "La Voce degli Italinai" (Parigi), a. III, n.173, 26.7.1939, p. 3

347. La funzione delle idee nello sviluppo storico in "La Voce degli Italiani" (PArigi), a. III, n.181, 4.8.1939, p.3

348. La lotta per la democrazia e per il socialismo in Italia in "Lo Stato

Operaio", a. XIII, n. 12, 15.8.1939, pp. 293-294 (firmato R.G.)

1942

349. Leonardo e la scienza moderna. Trasmissione da Radio Mosca del 3.7.1942 (firmato Garlandi)

350. Er giuramento. Trasmissione da Radio Mosca del 28.10.1942 (firmato Garlandi)

1943

351. L' Esercito Rosso lottando per la liberazione dell' URSS lotta per la libertà di tutti ipopoli oppressi in "l'Unità", a. XX, n. 3, 20.2.1943, p.1

1944

352. Ai giovani in "Rinascita", a. I, n.2, luglio 1944, pp.1-2 (anche in "la nostra lotta", a. III, n.3, 1.2.1945, pp.27-28)

353. Le eroiche giornate della difesa di Mosca in "l'Unità" (Roma), a.XXI (N.S.), n.132, 7.11.1944, p.1

354. La terra ai contadini in "l'Unità" (Roma), a. XXI, n.134, 9.11.1944, p.2

355. Insegnamento di una crisi in "l'Unità" (Roma), a.XXI, n.155,, 3.12.1944, p.1

356. Regionalismo e Unità d'Italia in"Settimana"(Roma), a.I, n.1, 21. 12.1944, pp. 8-10 (anche in "Crona che Meridionali", a.II, n. 12, dicembre 1955, pp. 870-881)

357. Incontro con la realtà sovietica in "l'Unità" (Roma), a.XXI, n.178, 31.12.1944, p.3

1945

358. Discorso dell' on. Grieco in Camera dei Deputati, Commemorazione di Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola, Antonio Gramsci, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1945, pp.37-44.

359. Perchè l'Esercito Rosso ha vinto (Discorso al Teatro Morlacchi di

Perugia, 29 ottobre 1944), Roma, Società Editrice "l'Unità", 1945.

360. Socialisti e comunisti in "Rinascita", a.II, n.1, gennaio 1945, pp.3-4

361. Dare il voto alle donne per le elezioni amministrative in "l'Unità" (Roma), a.XXII, n. 24, 28.1.1945, p.1

362. Otto marzo.Giornata delle donne in "l'Unità" (Roma), a.XXII, n.42, 18.2.1945, p.2

363. Comunismo e democrazia (Conversazione a Radio Roma) in "l'Unità" (Roma), a.XXII, n.48, 25.2.1945, p.1

364. L'intervento del compagno Greico. Il popolo italiano è insoddisfatto dell' epurazione in "l'Unità" (Roma), a.XXII, n.85, 11.4. 1945, p.2 (resoconto dell' intervento di Grieco alla 2° Conferenza Nazionale del P.C.I.)

365. Sulle Regioni. Discorso pronunciato il 7.6.1945 in Atti dell' Assemblea Costituente, pp. 4542-4549

366. Note di vita sovietica. L'uomo nuovo in "La Cultura Sovietica", a. I, n.1, luglio 1945, pp. 71-74

367. I comunisti e le classi medie (conversazione a Rdaio Roma) in "l'Unità" (Roma), a.XXII, n.194, 19.8.1945, p.2

368. Lo sviluppo della cultura russa in "l'Unità" (Roma), a.XXII,n.257, 1.11.1945, p.2

1946

369. I comunisti e la creazione dell' Ente Regione, Roma, a cura del Centro Diffusione Stampa del P.C.I., 1946

370. Prefazione a Le donne italiane nella lotta per la libertà, Roma, Società Editrice "l'Unità", 1946, pp.1-3

371. Emilio Sereni, La questione agraria nella rinascita nazionale italiana in"Rinascita", a.III, n.1-2, gennaio-febbraio 1946, p.30 (recensione a firma Rug. Gr.)

372. Federalismo e unità statale in Italia in "Rinascita", a.III, n.3, marzo 1946, pp. 45-48

373. La Puglia sarà una sorpresa in La Voce del Mezzogiorno (Bari), 28.5.1946 (Intervista)

374. LA regione nella nuova organizzazione statale italiana in "Rinascita", a. III, n.7, luglio 1946, pp. 146-148

375. I copmagni del Comitato Centrale dibattono gli urgenti problemi del popolo. Il discorso di Grieco sulle questioni contadine in "l'Unità" (Roma), a. XXIII, n.220, 20.9.1946,p.1 (resoconto dell' intervento di Grieco)

376. Autonomie alle Regioni, ma difesa dell' unità nazionale in "l'Unità" (Roma), a. XXIII, n.228, 29.9.1946, p.1 (intervista)

377. L' Ente regione in "Vie Nuove", a.I, n.3, 6.10.1946,p.7

378. Dove la Repubblica non è ancora arrivata in "l'Unità" (ROma), a. XXIII, n.236, 9.10.1946, p.1

379. La cooperazione agricola in "Vie Nuove", a.I, n.13, 15.12.1946, p.1

380. Dove i lavoratori lottano per la Repubblica in "l'Unità" (Roma), a. XXIII, n.297, 19.12.1946, p.1

381. Si spezzettano le n ostre regioni nel nome di Carlo Magno e dei Saraceni in "l'Unità" (Roma), a. XXIII, n.300, 22.12.1946, p.1 (intervista)

1947

382. L'eroica difesa di Mosca, Milano, Rizzoli, 1947

383. L'azione dei comunisti nel campo contadino in "l'Unità" (Roma), a. XXIV, n.2, 3.1.1947, p.1

384. Regione salentina e piccole regioni in "La Voce del Mezzogiorno" (BAri), 8.1.1947

385. Le questioni della rinascita meridionale discusse a Firenze alla Conferenza del P.C.I. in "l'Unità"(Roma), a.XXIV,n.8, 10.1.1947, p.1

386. Puglia, regione decisiva in "La Voce" (Napoli), a.IV,n.18, 23.1. 1947, p.1

387. Responsabilità della Puglia in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 23.1.1947

388. Risposta all' amico Stampacchia. Non con gli agrari del Salento si realizza l' unità della Puglia in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), n.20, 24.1.1947

389. Figli naturali in "Vie Nuove", a.II, n.5, 2.2.1947, p.7

390. Nell' interesse della Nazione in "l'Unità" (Roma), a. XXIV, n.46, 23.2.1947, p.1

391. Risposta ad una falsa domanda. La Costituzione è un compromesso? in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 11.3.1947 (intervista)

392. In difesa del cinema italiano in "l'Unità" (Roma), a.XXIV,n.92, 19.4.1947, p.1

393. Insegnamento rituale in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari),27.4.1947

394. Italia e colonie in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 8.5.1947

395. La questione delle colonie in "l'Unità" (Roma), a.XXIV, n.107, 8.5.1947, p.3

396. De Gasperi e il quarto partito in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 15.5.1947

397. Chi ha voluto tutto questo? in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 30.5.1947 (anche in "La Voce" (Napoli), a.IV,n.127, 31.5. 1947, p.1)

398. Oggi uno stato di tipo federale sarebbe contrario agli interessi del popolo in "l'Unità"(Roma), a.XXIV, n.134, 8.6.1947, p.4 (sunto del discorso di Grieco a Montecitorio)

399. I 28 di Dubossekovo in "l'Unità" (Roma), a.XXIV, n.149, 26.6.1947, p.3 (anche in "La Voce" (Napoli), a. IV, n.149, 26.6.1947, p.3)

400. Ordine pubblico in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 27.6.1947

401. Esiste un socialismo per i ceti medi? in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 9.7.1947

402. Per i lavoratori esiste una sola via d'uscita in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 16.7.1947

403. Siamo alla vigilia di una nuova guerra? in "Vie Nuove", a.II, n.32, 10.8.1947, p.3

404. Una domanda ingenua all' on. De Gasperi e ad ... altri in "Nuova Terra", a.I,n.1, 28.9.1947, p.1

405. Unite contro laguerra in "l'Unità" (Roma), a.XXIV, n.246, 19.10. 1947, p.4

406. Urgenza della riforma agraria in "Nuova Terra", a.I, n.3, 19.10. 1947, p.1 (firmato R.G.)

407. Conquistare la tecnica in "Nuova Terra", a.I, n.4, 26.10.1947, p.1 (firmato R.G.)

408. Prospettive della riforma agraria in "Rinascita", a.IV, n.11-12, novembre- dicembre 1947, pp. 324-327

409. Terra e pace in "Nuova Terra" ,a.I, n.5, 2.11.1947, p.1

410. L' ignoranza al servizio della propaganda di guerra in "Vie Nuove", a. II, n.46, 16.11.1947, p.3

411. Monito in "Nuova Terra", a.I, n.7, 16.11.1947, p.1

412. I Consigli di Gestione chiariranno molti misteri in "l'Unità" (Roma), a.XXIV, n.273, 20.11.1947, p.1 (sunto del discorso tenuto a Ferrara ad un comizio della Confederterra)

413. Il discorso di Grieco a Ferrara in "Nuova Terra", a.I, n.8, 23.11. 1947, p.1 (sunto del discorso tenuto a Ferrara il 16.11.1947)

414. La Costituente della Terra in "Corriere del Po", 30.11.1947

415. Puglia martire, Puglia eroica in "Nuova Terra", a.I, n.9, 30.11. 1947, p.1

416. La riscossa dei contadini in "l'Unità" (Roma), a.XXIV, n.286, 5.12.1947, p.1

417. E' suonata l' ora della riscossa anche per i contadini in "Vie Nuove", a.II, n.49, 7.12.1947, p.5

418. Riscossa in "Nuova Terra", a.I, n.10, 7.12.1947, p.1

419. Saluto dell' Italia al Mezzogiorno in "La Voce" (Napoli),a.IV, n.295,

13.12.1947, p.1

420. Sulla via... in "Nuova Terra", a.I, n.11, 14.12.1947, p.1

421. Mezzogiorno alla riscossa in "Vie Nuove", a.II, n.50, 14.12.1947, p.1

422. Mezzadri e coloni in prima linea in "Vie Nuove", a.II, n.51, 21. 12.1947, p.5

423. IL grande congresso in "Vie Nuove", a.II, n.52, 28.12.1947, p.1

424. La maschera di De Gasperi in "La Voce del Mezzogiorno"(Bari), n. 137, s.d., 1947

1948

425. I comunisti e i coltivatori diretti, Roma, Centro Diffusione Stampa, 1948

426. Per l' avvenire della gioventù contadina , Roma, Centro Diffusione Stampa, 1948

427. Spazzar via il grande proprietario fondiario! Discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 30 giugno 1948, Roma, UESISA, 1948

428; "Create in ogni paese i Comitati per la Terra" in "Nuova Terra", a. II, n.1, 4.1.1948, p.2 (sunto del discorso di Grieco a Bologna, all' Assemblea Nazionale dei Delegati della Costituente della Terra)

429. La riforma agraria è già incominciata in "Nuova Terra", a.II, n.1, 4.1.1948, p.1

430. I lavori del Sesto Congresso del P.C.I..La lotta delle masse contadine nell' intervento del compagno Grieco in "l'Unità" (Roma), a. XXV, n.6, 7.1.1948, p.3 (sunto dell' intervento di Grieco al sesto congresso del P.C.I.)

431. Dopo MOgadiscio in "l'Unità" (Roma), a.XXV, n.19, 22.1.1948, p.1

432. Il documento Di Vittorio in "Vie Nuove", a.III, n.4, 25.1.1948, p.5

433. L' autonomia dell' Alto Adige in "l'Unità"(Roma),a.XXV, n.31, 5.2.1948, p.1

434. Elezioni: partita grossa in "Vie Nuove", a.III, n.6, 8.2.1948, p.3

435. La riforma agraria della D.C. nelle promesse elettorali e nella realtà in "Nuova Terra", a.II, n.7, 15.2.1948, p.1 (firmato R.G.)

436. Patto scellerato in "Vie Nuove", a.III, n.8, 22.2.1948, p.3

437. Motivi di una lotta in "Nuova Terra", a. II, n.9, 29.2. 1948, p.1

438. Significato e sviluppo del movimento dei Comitati per la terra in "Rinascita", a.V, n.3, marzo 1948, pp.94-98

439. Fiscalismo democristiano contro la piccola proprietà in "l'Unità" (Roma), a. XXV, n.57, 6.3.1948, pp.1-2

440. Le menzogne del gesuita in "Vie Nuove", a.III, n.10, 7.3.1948, p.5

441. Nel suo appello in "Vie Nuove", a.III, n.11, 14.3.1948, p.1

442. Unione e organizzazione in "Nuova Terra", a.II, n.12, 21.3.1948, pp.1-2 (resoconto del discorso di Grieco ad Asti, al convegno della Confederterra del 14.3.1948)

443. Industria e agricoltura sono nemiche? in "Vie Nuove", a.III, n.15, 11.4.1948, p.2

444. Riforma agraria. Problema nazionale in "Vie Nuove", a.III, n.17, 25.4.1948, p.4

445. La lotta per la riforma agraria in "Nuova Terra", a.II, n.19, 8.5.1948, p.1

446. L' opposizione in Parlamento in Europa Orientale in "Vie Nuove", a. III, n.20, 10.5.1948, p.2

447. La mozione democristiana sulla riforma agraria in "l'Unità" (Roma), a. XXV, n.113, 14.5.1948, p.1 (anche in "Nuova Terra", a.II, n. 20, 16.5.1948, pp.1-2)

448. I cavilli di Segni per salvare il latifondo in "l'Unità"(Roma), a. XXV, n.120, 22.5.1948, p.1

449. Riforma D.C. a favore dei proprietari! in "Vie Nuove", a.III, n.22, 30.5.1948, p.3

450. Patti di giustizia in "l'Unità"(Roma), a.XXV, n.144, 19.6.1948, p.4

451. Riforma agraria all' opposizione in "Vie Nuove", a.III, n.25, 20.6.1948, p.1

452. I veri e i falsi amici dei contadini in "l'Unità"(Roma),a.XXV, n.162, 10.7.1948, p.3

453. La conferenza dei delegati delle organizzazioni di villaggio a Torino in "Quaderno dell' attivista", agosto 1948, pp.24-25

454. Perchè "crumiri" in "Vie Nuove", a.III, n.31, 1.8.1948,p.2

455. Apriamo il dibattito in "l'Unità"(Roma), a.XXV, n.187, 10.8.1948, p.4

456. Le critiche in "Vie Nuove", a.III, supplemento al n. 34, 29.8.1948, p.4

457. Una lotta giusta in "Nuova Terra", a.II, n.35, 5.9.1948, p.1

458. Togliatti, calma rivoluzionaria in "Vie Nuove", a.III, n.38, 26. 9.1948, p.3

459. Il "gatto morto" in "l'Unità"(Roma), a.XXV, n.230, 29.9.1948, p. 1 (anche in "Nuova Terra", a. II, n.39, 3.10.1948, p.1)

460. Il "gatto vivo" in "l'Unità" (Roma), a. XXV, n.236, 6.10.1948, p. 1 (anche in "Nuova Terra", a.II, n.40, 10.10.1048, p.1)

461. Sul bilancio dell' Agricoltura. DIscorso pronunciato il 22.10.1948 in Seanto della Repubblica, Att Parlamentari. Discussioni, pp. 3027-3040.

462. L' assise nazionale della riforma agraria in "Nuova Terra", a.II, n. 44, 7.11.1948, p.1 (firmato R.G.)

463. Il manifesto della Costituente della Terra in "Nuova Terra", a.II, n. 44, 7.11.1948, p.1 (firmato con Cacciatore, Luigi e Miglioli, Guido)

464. Sulla riforma dei contratti agrari in "l'Unità"(Roma), a.XXV, n. 269, 13.11.1948, p.1

465. Battaglia nella Padana in "Vie Nuove", a.III, n.45, 14.11.1948, p.5

466. Strana amministrazione del denaro pubblico in "Nuova Terra", a.II, n. 45, 14.11.1948, p.3

467. Le colonie e i comunisti italiani in "Vie Nuove", a.III, n.49, 12.12.1948, p.9

468. Riforma agraria in "l'Unità"(Roma), a. XXV, n.303, 23.12.1948, p.1

469. Buon Natale, signori! in "Vie Nuove", a. III, n. 51, 26.12.1948,p.3

1949

470. I comunisti e la lotta per la riforma agraria, Roma, Centro Diffusione Stampa, 1949

471. Introduzione alla riforma agraria , Torino, Einaudi, 1949

472. Per una politica agraria produttivistica . Discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 15 luglio 1949, Roma, Superstampa, 1949

473. Contro una tesi sbagliata in "Quaderno dell'attivista", a.IV, n.1, gennaio 1949, pp. 21-23

474. Nel ventottesimo anniversario del Partito Comunista Italiano in "Rinascita", a.VI, n.1, gennaio 1949, pp.10-16

475. Parleranno i contadini in "Vie Nuove", a.IV, n.2, 9.1.1949, p.6

476. Una lettera di Ruggero Grieco sulla questione contadina in Jugoslavia in "l'Unità" (Roma), a.XXVI,n.13, 15.1.1949, p.3

477. Liberare la donna della campagna dalla miseria e dall' umiliazione in "Noi Donne", a. IV, n.6, 6.2.1949, pp.8-9

478. Mao ha fatto la riforma senza il "sì" degli agrari in "Vie Nuove", a. IV, n.7, 13.2.1949, p.7

479. I comitati per la terra in "l'Unità" (Roma), a. XXVI, n.43, 19.2. 1949, p.3

480. "Nuova Terra", giornale emocratico dei contadini italiani in "Quaderno dell' attivista", a.IV, n.3, marzo 1949,pp.24-25

481. Il topo di Segni in "l'Unità" (Roma), a.XXVI, n.53, 3.3.1949, p.1

482. O.d.g..Riforma agraria in "Vie Nuove", a.IV, n.11, 13.3.1949, p.5

483. Perchè andiamo a Modena in "Nuova Terra", a. III, n.1, 15.3.1949, p. 1

484. Pane. Lavoro. Libertà. Terra. Pace in "Vie Nuove", a.IV, n.13, 27.3.1949, p.7

485. Soldati della pace in "Nuova Terra", a.III, n.2, 1.4.1949, p.1

486. L'uovo di De Gasperi in "l'Unità" (Roma), a.XXVI, n.91, 16.4.1949, p.1

487. Incalzeremo il governo perchè attui la riforma in "l'Unità" (Roma), a. XXVI, n. 95, 21.4.1949, p.4 (dichiarazioni di Grieco all' ANSA)

488. I partigiani della pace in "Vie Nuove", a.IV, n.17, 24.4.1949,p.3

489. Produzione agricola e riforma fondiaria in "l'Unità" (Roma), a.XXVI, n. 115, 14.5.1949, p.1

490. Polvere negli occhi in "Vie Nuove", a.IV,n.21, 22.5.1949, pp.3-7

491. Le colonie italiane e le manifestazioni di Tripoli in "Vie Nuove", a. IV, n.24, 12.6.1949, p.3

492. Una lotta storica in "l'Unità"(Roma), a.XXVI, n.152, 26.6.1949, p.1

493. Sulla riforma fondiaria in "Critica Economica", a.IV, n.4, luglio-agosto 1949, pp. 13-16

494. Una conquista da consolidare in "Nuova Terra", a.III, n.8, 1.7.1949, p. 1

495. Un episodio sintomatico in "l'Unità"(Roma), a. XXVI, n.189, 9.8. 1949, p.1

496. Una tessera ad ogni amico della Costituente della Terra in "Nuova Terra", a.III, n.11, 15.8.1949, p.2

497. Il saluto della Costituente della Terra in "Nuova Terra", a.III, n.13, 15.9.1949, p.1

498. Pane salato in "Vie Nuove", a.IV, n.37, 18.9.1949, p.3 (firmato R.G.)

499. Il governo contro i mezzadri in "l'Unità"(Roma), a.XXVI, n.237,

5.10.1949, p.5 (firmato R.G.)

500. Tutto va bene per Scelba (tanto lui non è un mezzadro) in "Nuova Terra", a. III, n.15, 15.10.1949, p.4

501. Il diavolo a San Simone in "Vie Nuove", a. IV, n.41, 16.10.1949, p. 12

502. Giochi di società in "Vie Nuove", a.IV, n.43, 30.10.1949,pp.3-4

503. "Nuova Terra" in "Quaderno dell' attivista", n. 2, 1.11.1949, p.21

504. Niente soldi ai baroni in "l'Unità" (Roma), a.XXVI, n.280, 26.11. 1949, p.1

505. Spezzareil latifondo in "Nuova Terra", a.III, n.18, 1.12.1949, p.1

506. Le lotte contadine sono il filo rosso che cuce la storia dell'Agro Romano in "l'Unità"(Roma), a. XXVI, n.291, 9.12.1949, p.1 (conferenza di Grieco alla Casa della Cultura)

507. Il fantasma della riforma agraria in "Vie Nuove", a..IV, n.49, 11.12.1949, p.3

508. La conclusione di Togliatti e la relazione di Grieco in "l'Unità" (Roma), a. XXVI, n.298, 17.12.1949, p.1 (resoconto della relazione di Grieco al Comitato Centrale del P.C.I. , dal titolo La lotta per la riforma agraria)

509. Il convegno contro il latifondo in "l'Unità" (Roma), a. XXVI, n.300, 20.12.1949, p.1

510. Piccola proprietà in "l'Unità"(Roma), a.XXVI, n.308, 29.12.1949, p.1

1950

511. Cittadino ascolta! I contadini lottano per il lavoro e la ricchezza di tutti, Roma, UESISA, 1950

512. I contadini meridionali all' attacco del latifondo , Roma, Centro Diffusione Stampa, 1950

513. Lettera ai contadini italiani, Roma, UESISA, 1950

514. La politica di guerra e l' agricoltura italiana. Intervento al Co-

mitato Centrale del P.C.I., 13 aprile 1950, Roma, Edizioni di Cultura sociale, 1950

515. LA riforma fondiaria e la "legge-stralcio". Relazione per la minoranza del Senato alla "legge-stralcio", Roma, TipografiA del Seanto, 1950

516. Problemi di politica agraria, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1950

517. Nuove tappe della lotta per la riforma agraria in "Rinascita", a.VII, n. 1, gennaio 1950, pp. 9-15

518. Su alcune questioni di organizzazione dei proletari agricoli, dei semiproletari e dei piccoli e medi contadini in "Quaderno dell'attivista", n.6, 1.1.1950, pp.11-13

519. Cancelliere a vita? in "l'Unità" (Roma), a.XXVII, n.4, 5.1.1950, p.1

520. Per aumentare la produzione in "Nuova Terra", a.IV, n.2, 15.1.1950, p. 1

521. Ai nostri amici in "Nuova Terra", a.IV, n.3, 1.2.1950, p.1

522. Sulla legge di riforma agraria in Sila. Discorso pronunciato il 3.2.1950 in Senato della Repubblica, Atti Parlamentari,Discussioni, pp. 13293-13306

523.Si vuole distruggere l' Opera Nazionale Combattenti? in "Il Paese", 5.2.1950, p.4

524. Il passaggio agli articoli della legge per la Sila in "l'Unità" (Roma), a.XXVII, n.42, 18.2.1950, p.4

525. Sulla creazione e sul funzionamento delle Commissioni Agrarie Federali in "Quaderno dell' attivista",n.10, 1.3.1950, pp. 11-13

526. I contadini tornano all' assalto in "Vie Nuove", a. V, n.11, 12.3. 1950, p.3

527. Aiutati che Dio t'aiuta in "Nuova Terra", a. IV,n. 6, 15.3.1950, p.3

528. Terra per tutti in "l'Unità" (Roma), a. XXVII, n. 66, 18.3.1950,p.1

529. Caratteri e conseguenze della crisi agraria in Italia in "Rinascita" a. VII, n.4, aprile 1950, pp. 174-179

530. Viva la Costituzione! in "Nuova Terra", a.IV, n.7, 1.4.1950, p.1

531. La tecnica del doppio gioco in "l'Unità" (Roma), a.XXVII, n.83, 7.4.1950,p.4

532. Terra non guerra! in "Nuova Terra", a.IV, n.8, 15.4.1950,p.1

533. La "riforma agraria" democristiana in "Vie Nuove", a.V, n.17, 23.4.1950, p.2

534. Saggezza democristiana in "l'Unità"(Roma), a.XVII, n.100, 27.4. 1950, p.1

535. De Martino contro Segni in "Rinascita", a. VII, n.5, maggio 1950, pp. 238-239

536. Le cambiali scritte col sangue saranno pagate in "Vie Nuove", a. V, n.20, 14.5.1950, p.3

537. Prime conclusioni di un dibattito in "Quaderno dell' attivitsa" n. 15, 15.5.1950, pp. 9-11

538. Le proprietà che saranno o non saranno scorporate in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n. 118, 19.5.1950, p.4

539. "Rivelazioni " vaticane in "l'Unità" (Roma), a.XVII, n.119, 20. 5.1950, p.4

540. Terra ai contadini o terra ai latifondisti? in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n. 125, 27.5.1950, p.4

541. I contadini per la pace in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n.137, 10.6.1950, p.1

542. I criminali della bomba atomica in "Nuova Terra", a. IV, n.12, 15.6.1950, p.1

543. Giorgio Dimitrov in "Quaderno dell' attivista", n.17, 15.6.1950, p.2

544. Quale fu il "miracolo" sovietico nella guerra contro Hitler? in "Vie Nuove", a. V, n.25, 18.6.1950, p.9

545. Il diavolo nel campanile in "l'Unità" (Roma), a. XXVII, n.150,

25.6.1950, p.1

546. La guerra e la pace secondo il marxismo in "Rinascita", a.VII, n.7, luglio 1950, pp. 340-347

547. Giorgio Dimitrov amico e maestro in "l'Unità"(Roma), a.XXVII, n. 156, 2.7.1950, p.3

548. Sui fatti di Melissa in Calabria. Discorso pronunciato il 5.7.1950 in Senato della Repubblica, Atti Parlamentari, Discussioni, pp. 18117-18133

549. "Motivi sociaLI" e leggi reazionarie in "l'Unità"(Roma), a.XXVII, n. 175, 25.7.1950, p.1

550. Sulla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Discorso pronunciato il 27.7.1950 in Senato della Repubblica, Atti Parlamentari, Discussioni, pp. 19010-19021

551. Le linee direttrici della politica agraria in Cina in "Vie Nuove", a. V, n.31, 30.7.1950, pp. 12-13

552. Sul carattere della seconda guerra mondiale in "Rinascita", a. VII, n. 8-9, agosto-settembre 1950, pp. 411-412

553. Caccia ai merli in "Nuova Terra", a. IV, n. 17, 1.9.1950,p.1

554. Le nostre spose e i bottoni in "Noi Donne", a. V, n. 35, 3.9.1950, p.7

555. Anniversario di Melissa in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n.257, 29. 10.1950, p.1

556. I comunisti e i contadini in "Vie Nuove", a. V, n. 43, 29.10.1950, p. 7

557. Bottoni e felicità coniugale in "Noi Donne", a. V, n.44, 5.11.1950, p. 7

558. Capitalismo nelle campagne e liberazione dei contadini in "Vie Nuove", a. V, n.44, 5.11.1950, p.6

559. Oggi nel segno della pace si celebra in tutto il mondo il XXXIII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n. 264, 7.11.1950, p.1

560. I quattro punti dei comunisti per una riforma agrar ia in Italia in "Vie Nuove", a. V, n. 45, 12.11.1950, p.6

561. La strada dell' epopea in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n. 270, 14. 11.1950, p.3

562. Imporre la pace in "Nuova Terra", a. IV, n. 22, 1.12.1950, p.1

563. Vocabolario americano in "l'Unità"(Roma), a. XXVII, n. 299, 17.12. 1950, p. 1

564. La questione agraria in Cina in "Vie Nuove", a. V, n. 51, 24.12. 1950, p.22

1951

565. Introduzione a Rinaldi, Dina, I pionieri nel paese del socialismo, Roma, 1951

566. LA lotta per la terra. Intervento al VII Congresso nazionale del Partito Comunista Italiano, Roma, 5 aprile 1951, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1951

567. I partiti politici nel primo dopoguerra e il fascismo in Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.. Quaderno di "Rinascita" n.2, 1951, pp. 47-55

568. Problemi di riforma fondiaria, Milano, Milano-Sera Editrice, 1951

569. Berlinguer, Enrico, Grieco, Ruggero, Gesta ed eroi della Gioventù d'Italia (30 anni di vita della F.G.C.I.). Prefazione di G. Carlo Pajetta, Roma, Edizioni Gioventù Nuova, 1951

570. I pazzi del Potomac in " Rinascita", a. VIII, n. 1; gennaio 1951, pp. 17-18 (firmato R.G.)

571. Vezio Crisafulli, Manuale dei diritti del cittadino in "Rinascita", a. VIII, n. 1, gennaio 1951, p. 56 (recensione firmata R.G.)

572. A Livorno trent' anni fa in "Vie Nuove", a. VI, n.3, 21.1.1951, p. 7

573. Fedeli all' internazionalismo proletario e difensori degli interessi nazionali in "l"Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 17, 21.1.1951,

p.4

574. Prospettive delle lotte contadine per il lavoro e la terra in "Rinascita", a. VIII, n. 2, febbario 1951, pp. 71-76

575. Cartoline rosa in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n.29, 4.2.1951, p.1

576. Il "rischio " della pace in "Vie Nuove", a. VI, n. 6, 11.2.1951,p.3

577. Auguri a D'Onofrio in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n.36, 13.2.1951, p. 3

578. G.V. Stalin, Opere complete in "Rinascita", a. VIII, n.3, marzo 1951, pp. 158-159 (recensione, firmato R.G.)

579. L' attività parlamentare dei comunisti nel '24-'26 in "Vie Nuove", a. VI, n. 12, 25.3.1951, p.18

580. Il Caravaggio a Milano in "Rinascita", a. VIII, n. 4, aprile 1951, pp. 208-209 (firmato R.G.)

581. Il Prefetto in "Rinascita", a. VIII, supplemento al n. 4, aprile 1951, pp. 1-4

582. Le leggi agrarie del governo non danno la terra ai contadini in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 81, 6.4.1951, p.6 (resoconto dell' intervento di Grieco al VII Congresso Nazionale del P.C.I.)

583. Sei "punti" sulla legge-stralcio in "Vie Nuove", a. VI, n. 15, 15.4.1951, p.7

584. La lotta nelle campagne in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n.99, 26.4.1951, p. 1 (anche in "Rinascita", a. XXII, n.30, 24.7.1965, p.19, col titolo Alleanza tra Contadini e Operai)

585. Il Caso di Taranto in "l'Unità"(Roma), a.XXVIII, n.107, 6.5.1951, p. 1

586. Per l' Associazione contadini del Sud in "Vie Nuove", a. VI, n. 18, 6.5. 1951, p.2

587. Una lezione sbagliata sul reddito agrario in "Vie Nuove", a. VI, n. 19, 13.5.1951, pp. 6-7

588. Epulone e Lazzaro in "l'UNità"(Roma), a. XXVIII, n.118, 19.5.1951,

p.1

589. Rigurgiti corporativi in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n.134, 7.6. 1951, p.5

590. Per il lavoro e la terra nelle capmagne emiliane in "Rinascita", a. VIII, n. 7, luglio1951, pp. 343-346

591. La legge sui contratti agrari in "l'Unità"(Roma), a.XXVIII, n.157, 4.7.1951, p.6

592. La riforma agraria nella Valle Padana in "l'Unità"(Roma), a.XXVIII, n. 174, 24.7.1951, p.6

593. Il significato delle lotte mezzadrili in "l'Unità"(Roma), a.XXVIII, n. 180, 31.7.1951, p.6

594. I tulipani in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII,n. 186, 7.8.1951, p.6

595. Inquietudine nel Fucino in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 192, 15.8.1951, p.6

596. I processi anticomunisti del 1923 in "Vie Nuove", a. VII, n. 40, 14.10.1951, p. 18

597. Importanza e responsabilità del lavoro di direzione del movimento dei pionieri in "Quaderno dell' attivista", n. 20, 16.10.1951, pp. 595-596

598. Un passo avanti e due indietro in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 246, 17.10.1951, p.1

599. Il Senato è sovrano in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 261, 3.11. 1951, p.6

600. La lezione della Val Padana in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 280, 25. 11. 1951, p.1

601. La lezione della Val Padana in "Rinascita", a. VIII, n.12, dicembre 1951, pp. 553-556 (senza firma)

602. Contadini a congresso in "l'Unità"(Roma), a.XXVIII, n.290, 7.12. 1951, p. 1

603. L'unione e l' organizzazione autonoma dei contadini meridionali nuova arma potente per il riscatto del Mezzogiorno e della

Patria in "La Voce del Mezzogiorno"(Bari), 15.12.1951,pp.5-6

604. Il processo di Lucera in "l'Unità"(Roma), a.XXVIII, n.300, 19.12. 1951, p. 1

605. Vergognosi rinnegamenti in "l'Unità"(Roma), a. XXVIII, n. 308, 29.12.1951, p.1

1952

606. Intervento del Sen. Ruggero Grieco, a nome della Direzione del Partito Comunista Italiano in Novella, Agostino, Santi, Fernando, Bitossi, Renato..., Di Vittorio. Una vita al servizio dei lavoratori, Roma, Commissione Stampa e Propaganda della C.G.I.L., 1952, pp. 84-87

607. Introduzione a Chilanti, Felice, Nicolai, Renato, Pecchioli, Ugo..., La tragedia del Polesine, Roma, Croce, 1952

608. Nuove tappe della lotta per il lavoro e la terra . Relazione del copmagno Ruggero Grieco alla riunione della Commissione Agraria Nazionale del C.C. del P.C.I., 20-21 novembre 1952, s.n.t.

609. Patriottismo socialista. Conferenza tenuta al Teatro Nuovo di Milano il 30 novembre 1952, Roma, Edizioni Gioventù Nuova, 1952

610. Liquidare la politica di guerra per la rinascita delle zone alluvionate! in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n.6, 6.1.1952, p.1 (resoconto del rapporto di Grieco al C.C.)

611. Per la difesa e la rinascita delle regioni colpite dall' alluvione in "Quaderno dell' attivista", n.2, 16.1.1952, pp.39-40

612. I comunisti potevano conquistare la maggioranza a Livorno? in "Vie Nuove", a. VII, n.3, 20.1.1952, p.22

613. Studiare per vincere in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n.23, 26.1.1952, p. 5

614. Il Consiglio di Stato e le leggi agrarie in "l'Unità"(Roma), a.

XXIX, n.78, 29.3.1952, p.1

615. Biancheria personale in "Noi Donne", a. VII, n. 13, 30.3.1952, p. 5

616. Storie di briganti in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 84, 4.4.1952,p.1

617. Gli uccelli migranti in "l'Unità"(Roma), a.XXIX, n. 86, 6.4.1952, p. 3

618. Slavnyi syn italjanskogo naroda (Un figlio illustre del popolo italiano) in "Pravda", n. 118, 27.4.1952, p.3

619. Primo maggio della gioventù in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n.110, 11.5.1952, p.3

620. Socialismo e riforma terriera in "Vie Nuove", a. VII, n. 19, 11.5.1952,p.2

621. Elogio dell' acqua e del sapone in "Noi Donne", a. VII, n. 20, 18.5.1952, p.6

622. La "Rerum Novarum" e la dottrina sociale cattolica in "Rinascita", a. IX, n. 6, giugno 1952, pp.344-349

623. I problemi della montagna in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n.142, 4.6.1952, P.5

624. LEggere e saper leggere in "Noi Donne", a. VII, n. 24, 14.6.1952, p.6

625. Per una politica agraria democratica in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 166, 28.6.1952, p.1

626. Orientamenti corporativi nell' agricoltura in "Rinascita", a.IX, n. 7-8, luglio-agosto 1952, pp. 411-414

627. La Costituente della Terra ha deciso nuove linee d' azione per la riforma agraria in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 169, 1.7.1952, p. 5 (resoconto del discorso di Grieco)

628. Mc Carthy e le scope in "l'Unità"(Roma),a. XXIX, n. 195, 27.7. 1952, p.3

629. I sessant' anni di Giuseppe Di Vittorio in "La Voce del Mezzogiorno" (Bari), 30.7.1952

630. Bambini, medici e medicine in "Noi Donne", a. VII, n. 31, 3.8. 1952, pp. 6-7

631. I negrieri e i loro sensali in "Vie Nuove", a. VII, n.31, 3.8. 1952, p. 5

632. La tratta dei bianchi in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 207, 8.8. 1952, p.1

633. Sono tornato nell' URSS in "Vie Nuove", a. VIII, n.44, 9.9.1952, pp. 5-7

634. Ossa umane Kg. 2 in "l'Unità"(Roma), a; XXIX, n. 247, 18.9.1952, p. 6

635. Dove vissero e morirono gli sventurati Paolo e Francesca in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 257, 28.9.1952, p.3

636. Il "pool verde" in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 284, 24.10.1952, p. 6

637. I problemi del partito al XIX Congresso del Partito Comunista dell' Unione Sovietica in "Rinascita", a. IX, n.11, novembre 1952, pp. 601-607

638. Vicende delle leggi fondiarie in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 308, 18.11.1952, p.1

639. Per lo studio della politica agraria del Partito Comunista in "l'Unità"(Roma), a. XXIX, n. 341, 21.12.1952, p.6

1953

640. Contro lalegge elettorale clerico-fascista per la pace e la Costituzione! Discorso tenuto il 14 dicembre 1952 all'Auditorium di Ferrara in occasione della campagna di tesseramento e reclutamento al Partito, Roma, E.T.I., 1953

641. La crisi di governo e l' agricoltura nazionale . Sunto della conferenza stampa tenuta dal sen. Ruggero Grieco l'8 agosto 1953, Roma, Edizioni della Costituente della Terra, 1953

642. Lotte per la terra, Roma, Edizioni diCultura Sociale, 1953

643. Terra e giustizia per i contadini. Intervento al Consiglio Nazionale del P.C.I., 15-17 aprile 1953, Roma, E.T.I., 1953

644. Cause e prospettive della crisi agraria in "Rinascita", a.X, n.1, gennaio 1953, pp. 20-25

645. Dischi e altre cose volanti in "l'Unità"(Roma), a. XXX, n.2, 2.1. 1953, p.3

646. Cacciate Mamurio Veturio! in "Noi Donne", a. VIII, n.1, 4.1.1953, p.10

647. I danni della rendita fondiaria in "Vie Nuove", a.IX, n.2, 11.1. 1953, p.2

648. Per la democrazia nelle campagne in "l'Unità"(Roma), a.XXX,n.31, 31.1.1953, p.5

649. Il diritto di essere uomini in "l'Unità"(Roma), a. XXX,n.59, 28.2.1953, p.1

650. Stalin per l' Italia in "l'Unità"(Roma), a. XXX,n.67, 8.3.1953,p.1

651. La legge Bitossi a favore delle mondariso. Discorso pronunciato il 26.3.1953 in Senato della Repubblica, Atti Parlamentari, Discussioni, pp. 40702-40708

652. Gli interventi di Pajetta e di Grieco al Consiglio Nazionale del P.C.I. in "l'Unità"(Roma), a. XXX , n.107, 17.4.1953, p. 6 (resoconto dell' intervento di Grieco)

653. Grieco e Pajetta invitano il popolo a liberare il paese dal governo della corruzione in "l'Unità"(Roma), a.XXX, n.111, 21.4.1953, p.7 (resoconto del comizio di Grieco a Bari)

654. La campagna delle menzogne in "Vie Nuove", a. IX, n.18, 3.5.1953, p.4

655. L'ambasciatore in "l'Unità"(Roma), a.XXX, n.126, 7.5.1953, p.3

656. Una lettera di Grieco in "l'Unità"(Roma), a. XXX, n. 168, 18.6. 1953, p.3

657. Dove approda la "riforma" D.C. in "l'Unità"(Roma), a.XXX,n.191, 11.7.1953, p.1

658. I nostri compiti nelle campagne dopo il 7 giugno in "Quaderno dell' attivista", n.14, 16.7.1953, pp.409-411

659. Le circolari contro la legge in "l'Unità"(Roma), a.XXX, n.206, 26.7.1953, p.2

660. Prospettive della "Costituente della Terra" in "Agraria", a. IV, n. 8-9, agosto-settembre 1953, pp. 8-12

661. La questione essenziale in "l'Unità"(Roma), a.XXX,n.212, 1.8.1953, p. 1

662. Come prendere la luna? in "l'UNità"(Roma), a.XXX, n.222, 11.8. 1953, p.3

663. Sua Eccellenza in "l'Unità"(Roma), a.XXX, n.244, 3.9.1953, p.3

664. Elogio delle cicale in "Noi Donne", a.VIII,n.35, 6.9.1953, p.10

665. ...Nemmeno con un fiore? in "Noi Donne", a.VIII, n.39, 4.10.1953, p.10

666. Grieco documenta l'urgenza di una riforma fondiaria e contrattuale in "l'Unità"(Roma), a.XXX, n.276, 7.10.1953, p.2 (resoconto del discorso di Grieco al Senato)

667. Una proposta di legge sui contratti agrari in "l'Unità"(Roma), a.XXX,n.286, 17.10.1953, p.2

668. Tecnica e tecnici dell' agricoltura in "l'Unità"(Roma), a.XXX, n. 298, 29.10.1953, p.2

669. Una nuova rivista di politica contadina in "l'UNità"(Roma), a. XXX, n.327, 27.11.1953, p.3 (intervista)

670. Fantasie del cielo e realtà della terra in "l'Unità"(Roma),a.XXX, n. 356, 27.12.1953, p.3

1954

671. Conferenza tenuta dal senatore Ruggero Grieco a Siena il 15 novembre 1953 sullo sviluppo tecnico e produttivo dell' agricoltura sovietica (a cura dell' Associazione Italia-URSS), Siena, Stabilimento Tipografico Combattenti, 1954

672. Guido Miglioli assertore dell' unità contadina . Discorso pronun-

ciato a Soresina il 28 novembre 1954 dal sen. Ruggero Grieco nel trigesimo della morte dell' on. Guido Miglioli, Cremona, Edizioni Cascina Nuova, 1954

673. Intervento di Ruggero Grieco, responsabile della Commissione Agraria Nazionale in VII Congresso del Partito Comunista Italiano. Resoconto, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954, pp. 108-123

674. La rinascita dell' agricoltura nazionale. Discorso tenuto al Senato il 6 ottobre 1953, Roma, Editori Riuniti, 1954

675. Per l' avvenire della gioventù mezzadrile. Discorso di chiusura alla Conferenza Nazionale della gioventù mezzadrile. Forlì, 5-6 giugno 1954 in Per l' avvenire della gioventù mezzadrile, Roma, a cura del Comitato Italiano d'iniziativa per l' incontro internazionale della gioventù delle campagne, 1954, pp.11-28

676. Per la rinascita umbra. Per una nuova politica italiana. Documenti dell' VIII Congresso Provinciale della Federazione del Partito Comunista Italiano. Perugia, 23-24-25 aprile 1954, Perugia, Benucci, 1954 (firmato con Raffaele Rossi)

677. La legislazione per lo sviluppo della piccola proprietà contadina ed i suoi reali obbiettivi. Relazione della minoranza dell' 8° Commissione Permanente del Senato della Repubblica sul disegno di legge "Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina", Roma, Tipografia del Senato, 1954 (firmato con Francesco Spezzano. Anche in "Riforma Agraria", a. II, n.9, settembre 1954, pp. 16-18 e n.10, ottobre 1954, pp. 27-29)

678. Sui contratti agrari, Roma, Editori Riuniti, 1954 (firmato con Duccio Tabet, Alessandro De Feo, Pietro Grifone)

679. La Chiesa e il movi mento operaio in "Ulisse", a.VIII, vol.IV, fasc. XX, 1954, pp.281-290

680. Saluto al "Pioniere" in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n. 6, 6.1.1954,p.3

681. Mac Carthy a Bonn in "l'Unità"(Roma), a. XXXI, n. 22, 22.1.1954,p.3

682. L' amore di Parisina in "Noi Donne", a.IX, n.4, 24.1.1954,pp.8-10

683. Sul controllo delle disdette in "Riforma Agraria", a.II,n.2, febbario 1954, pp.1-4 (senza firma)

684. Gli assegnatari degli Enti e l'o.d.g. Medici-Grieco in "l'Unità" (Roma), a. XXXI,n.47, 16.2.1954, p.2

685. Sul lavoro dei comunisti tra i contadini in "Quaderno dell' attivista", n.4, 16.2.1954, pp. 104-106

686. "Spetta ai nuovi proprietari portare avanti la riforma agraria" in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.49, 18.2.1954, p.2 (resoconto dell' intevento di Grieco alla 1° conferenza nazionale degli assegnatari)

687. Nel LX anniversario dei Fasci Siciliani in "Cronache Meridionali", a. I, n.3, marzo 1954, pp. 161-171

688. Vita della Rivista in "Riforma Agraria", a.II,n.3, marzo 1954,p.32

689. Note sulla riforma dei principi contrattuali in agricoltura in "Riforma Agraria", a.II,n.4, aprile 1954, pp.6-8

690. Sviluppi dell' agricoltura sovietica in "Rinascita", a.XI,n.5, maggio 1954, pp. 323-328

691. Un' anima di poeta in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.140, 21.5.1954, p.3

692. Grieco in polemica col ministro Medici rivendica libertà per gli assegnatari in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.141, 22.5.1954,p.2 (resoconto del comizio di Grieco a Lesina)

693. La mezzadria al bivio in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.148, 29.5. 1954,p.1

694. La convenzione di Cosenza in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.151, 1.6.1954, p.1

695. Un debito di miliardi in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.165, 15.6. 1954, p.1

696. Per una storia della vita femminile in "Noi Donne", a.IX,n.26,

27.6.1954, p.8

697. Tempesta sull' America Latina in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.180, 30.6.1954, p.3

698. L' esempio delle donne in "Noi Donne", a.IX,n.28, 11.7.1954, p.4

699. Le lotte dei salariati agricoli in "Quaderno dell' attivista", n. 14, 16.7.1954, pp.419-421

700. Il professor Fanfani e le "aree depresse" in "l'Unità"(Roma), a. XXXI,n. 226, 15.8.1954, pp.1-2

701. Vita della Rivista in "Riforma Agraria", a.II,n.9, settembre 1954, p.32

702. LA crisi agraria e i monopoli in "Riforma Agraria", a.II,n.10, ottobre 1954, pp.1-6

703. La Federconsorzi è un monopolio che soffoca l' agricoltura italiana in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.294, 22.10.1954, p.6 (resoconto del discorso di Grieco al Senato)

704. Un amico dei contadini in "l'Unità"(Roma),a. XXXI,n.297, 26.10. 1954, p.3

705. La Giornata del contadino in "l'Unità"(Roma),a.XXXI,n.302, 31.10.1954,p.2

706. La conquista del potere. Dal 1917 ad oggi in "Rinascita",a.XI, n. 11-12, novembre-dicembre 1954, pp.713-718

707. Un' importante consultazione in "Riforma Agraria",a.II,n.11, novembre 1954, pp. 1-3 (senza firma)

708. L' incontro nazionale della gioventù delle campagne in "l'Unità" (Roma), a.XXXI,n.311, 9.11.1954, p.2

709. Donne meridionali in "Noi Donne", a.IX,n.47, 28.11.1954,pp.6-8

710. Riforma agraria e democrazia nel Mezzogiorno in "Riforma Agraria", a. II,n.12, dicembre 1954, pp.1-3

711. Una riforma umbra in "Cronache Umbre"(Perugia),a.I,n.1,25.11/ 8.12.1954

712. Il progetto Segni in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.342, 10.12.1954,

p.1

713. Treno speciale in "l'Unità"(Roma), a.XXXI,n.355, 23.12.1954, p.3

1955

714. Conclusioni del sen. Ruggero Grieco, Presidente della Costituente della Terra Nazionale e direttore della Rivista "Riforma Agraria" in Atti del Convegno provinciale dei Consigli di Azienda per la riforma dei contratti agrari. Bologna, 11 luglio 1954, Bologna, STEB, 1955, pp.62-96

715. La crisi agraria e i monopoli, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1955

716. Onestà e controllo democartico nell' amministrazione delle mutue, Roma, a cura del Comitato Promotore dell' Alleanza Nazionale dei Contadini, 1955

717. Per la pace e l'unità dell' Europa. Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 2 marzo 1955, discutendosi sulla ratifica degli accordi di Londra e di Parigi (UEO), Roma, Tipografia del Senato, 1955

718. Per la riforma agraria e in difesa dei contadini. Relazione alla IV Conferenza nazionale del P.C.I., tenutasi a Roma dal 9 al 14 gennaio 1955, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1955

719. Prefazione a Ljubosic , L.I.,Questioni della teoria marxista - leninista delle crisi agrarie, Torino, Einaudi, 1955

720. Iz istorii sozdania Italianskoi Kommunisticekoi Partii i izio deiatelnosti v 1921-29 godakh (Storia della fondazione del Partito Comunista Italiano e sua attività negli anni 1921-29) in "Voprosy Istorii",n.1 ,gennaio 1955,pp.49-59

721. La funzione dell' industria pesante nella costruzione del socialismo in "Rinascita", a.XII,n.1, gennaio 1955, pp. 40-42

722. Nuove prospettive politiche in "l'Unità"(Roma),a.XXXII,n.1, 1.1.1955, p.6

723. Per l' approvazione del progetto Segni in "l'Unità"(Roma),a.XXXII,

n. 21, 21.1.1955, pp.1-2

724. Una donna contadina non vale un voto in "Noi Donne", a. X,n.7, 13.2.1955, p.5

725. La "giusta causa" può trionfare! in "l'Unità"(Roma), a.XXXII, n. 49, 18.2.1955, pp.1-2

726. Guido Miglioli e l'unità contadina in "Riforma Agraria",a.III, n. 3, marzo 1955, pp.3-8 (anche in "Rinascita", a.XXII,n.30, 24.7.1965, p.22)

727. Vicende della legge sui contratti agrari in "Riforma Agraria", a. III,n.3, marzo 1955, pp.1-2 (senza firma)

728. Roma in "Noi Donne", a. X,n.10, 6.3.1955, p.16

729. Le Mutue contadine e l'Alleanza Nazionale in "l'Unità"(Roma), a. XXXII,n.68, 9.3.1955, p.1

730. Grieco indica ai mezzadri i compiti dei consigli d' azienda in "l'Unità"(Roma), a. XXXII,n. 109, 19.4.1955, p.7 (resoconto dell' intervento di Grieco al 3° convegno Nazionaledei Consigli d'Azienda)

731. L'Alleanza dei Contadini in "l'Unità"(Roma), a. XXXII,n.131, 12.5.1955, p.5

732. Per la civiltà nelle campagne in "l'Unità"(Roma), a.XXXII,n.133, 14. 5.1955, p.7

733. Sulla giusta causa permanente in "Riforma Agraria", a. III,n.6, giugno 1955, pp.1-2 (senza firma)

734. L'Assemblea Nazionale per la riforma dei patti agrari in "l'Unità"(Roma), a.XXXII,n.151, 1.6.1955, p.2

735. Una lezione di unità in "l'Unità"(Roma), a.XXXII,n.161, 11.6. 1955, p.1

736. Un programma equivoco in "Riforma Agraria", a. III,n.7, luglio 1955, pp.3-4

737. Venditori di fumo in "l'Unità"(Roma),a.XXXII,n.187, 7.7.1955,p.1

POSTUMI

738. L'ultimo discorso di Ruggero Grieco ai contadini di Massa Lombarda in "Rinascita",a.XII,n. 7-8, luglio-agosto 1955,pp. 465-469

739. Le giovani comuniste in "l'Unità"(Roma), a. XXXII,n.208, 28.7. 1955,p.3

740. L' Alleanza Nazionale dei Contadini in "Riforma Agraria",a.III, n. 8-9, agosto-settembre 1955, pp. 1-10

741. Unità statale e decentramento in "l'Unità"(Roma), a. XXXII,n.233, 23.8.1955, p.3

742. Le nostre tesi sulla riforma agraria in "Cronache Meridionali", a. II,n.12, dicembre 1955, pp. 891-900 (anche in "Riforma Agraria", a. IV,n.7-8, luglio-agosto 1956, pp.287-292, cel titolo La riforma agraria per cui noi lottiamo)

743. L'organizzazione autonoma dei contadini meridionali in "Cronache Meridionali", a. II,n.12, dicembre 1955, pp. 881-891

744. Battaglie per la terra e la libertà. Prefazione di Arturo Colombi, Roma, Editori Riuniti, 1956

745. Miglio-Grieco. Dibattito sul contadino della Val Padana, a cura di Zanibelli, Amos, Firenze, Vallecchi,1957 (seconda edizione, Roma, Cinque Lune, 1975)

746. Alleanza tra contadini e operai. Intervento al Convegno dei Contadini meridionali, tenutosi a Napoli il 23 aprile 1951 in "Rinascita", a. XXII,n.30, 24.7.1965, p.19

747. Lettera di Garlandi ad Ercoli del 30.11.1926 in "Rinascita",a.XXII, n. 30, 24.7.1965, pp.20-21

748. Lettera di Garlandi ad Ercoli del 11.12.1926 in "Rinascita",a.XXII, n. 30, 24.7.1965, p.21

749. Scritti scelti . Prefazione di Giorgio Amendola, Roma, Editori Riuniti, 1966

Vol.I: La formazione del partito e le lotte antifasciste.

A cura di Enzo Modica

Vol.II: La questione agraria e l' ordinamento dello Stato.

A cura di Gerardo Chiaromonte

750. Lettera di Grieco ad Antonio Gramsci del 10.2.1928 in "Rinascita", a. XXV,n.32, 9.8.1968, p.18

751. Lettera di Grieco a Scoccimarro del 10.2.1928 in "Rinascita", a. XXV,n.32, 9.8.1968, pp.17-18

752. Lettera di Grieco a Terracini del 10.2.1928 in "Rinascita", a. XXV,n.32, 9.8.1968, pp. 16-17

753. Lettera di Garlandi da Mosca, del 30.7.1930 in "Belfagor",a.XXXII, n. 1, 31. 1.1977, p.92

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 22 sett. 83

Caro Esposito, come ho detto per
telefono alla segretaria dell'Istituto
Croce, invio l'elenco degli scritti
dei quali vorrei la fotocopia per la
relazione su Croce.

Grazie e molti cordiali saluti

F. De Martino

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

R.Grieco in Il Movimento operaio italiano-Dizionario biografico

Alicata,Un allievo di Gramsci Il Contemporaneo 6.8.1955

Scoccimarro Rinascita 1 gennaio 1956

Pistillo Ricordo di Grieco La Voce 28.7.1957

Roasio,Figlio della classe operaia, Pagina 221

Grieco,Per una giusta e chiara linea leninista del nostro partito L'Unità 26.6.1925

Che cosa resta del partito socialista? Unità 2.10.1926

Contributo ad un rapporto sulla socialdemocrazia Stato Operaio agosto 1928,514

Abbasso la repubblica borghese della Spagna! Unità 25.5.1931

La social-démocratie italienne au congrès de Vienne La correspondence internat.29.7.1931 ,859

Le social-fascisme pontifical L'Internationale communiste 15.8.1931

Teoria e pratica del socialfascismo Stato Op. agosto 1933 p.486 ss.

Per la salvezza dell'Italia,riconciliazione del popolo italiano Stato Operaio,agosto 1936,513 ss.

A questo punto parecchi spazzini chiesero la parola e intervenendo nella discussione fecero notare, con esempi alla mano, che l'altra sottoscrizione aveva servito a prendersi solo dei soldi e che poi concretamente non davano quanto spettava ai sottoscrittori. Nacquero molti battibecchi, e agli spazzini che intervennero nella discussione vennero fatti molti applausi. L'argomento degli spazzini era che loro guadagnavano troppo poco e non erano in grado di pagare, perchè quello che percepivano era appena sufficiente per mantenere le loro famiglie.

In conclusione quasi tutti si rifiutarono di sottoscrivere, e anzi la grande parte si scagliarono contro i gerarchi.

Questa sconfitta dei gerarchi spinse però questi a intervenire presso l'amministrazione ed esigere che venissero presi dei provvedimenti contro i più scalmanati. Fu così che venne licenziato uno spazzino ex-combattente e mutilato, padre di 8 figli, perchè era intervenuto nella discussione.

La rubrica dal « Colloqui coi lettori » (con le prime risposte all'inchiesta su « Lo Stato Operaio ») e le note dell'amministrazione sono rinviate al prossimo numero.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale [illegible] 5, rue Erard, Paris

ANNO X - N. 8 Agosto 1936

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

C.D.L.P., 25, rue d'Alsace, Paris (10e)

SOMMARIO. — Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano! — La lotta per l'aumento dei salari nei Sindacati fascisti. — Per la pace indivisibile, per il rafforzamento della sicurezza collettiva (Discorso del compagno Litvinov all'Assemblea della Società delle Nazioni, 1° luglio 1936). — Decisione del Presidium del Comitato Esecutivo Centrale dell'U.R.S.S. sul progetto di Costituzione dell'U.R.S.S. — RUGGERO GRIECO : Il significato mondiale della Costituzione Sovietica. — LUIGI GALLO : Per una politica di pace che valorizzi dovunque la Nazione italiana — PROBLEMI E DISCUSSIONI : Risposta ad un compagno (e. g.). — Fattori esterni e lotta di massa (« S.O. »). — FORZE E PROBLEMI DELLA I.C. : Il Congresso universale della pace e la classe operaia.

Per la salvezza dell'Italia riconciliazione del popolo italiano!

Agli operai e ai contadini,
Ai soldati, ai marinai, agli avieri, ai militi,
Agli ex-combattenti e ai volontari della guerra abissina,
Agli artigiani, ai piccoli industriali e ai piccoli esercenti,
Agli impiegati e ai tecnici,
Agli intellettuali,
Ai giovani,
Alle donne,
A tutto il popolo italiano !

ITALIANI !

L'annuncio della fine della guerra d'Africa è stato da voi salutato con gioia, perchè nel vostro cuore si è accesa la speranza di veder, finalmente, migliorare le vostre penose condizioni di esistenza.

Ci fu ripetuto che i sacrifici della guerra erano necessari per assicurare il benessere al popolo italiano, per garantire il pane ed il lavoro a tutti i nostri lavoratori, per realizzare — come disse Mussolini — « quella più alta giustizia sociale che, dal tempo dei tempi, è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita », per dare la terra ai nostri contadini, per creare le condizioni della pace.

Sono trascorsi parecchi mesi dalla fine della guerra d'Africa, e nessuna delle promesse che ci vennero fatte è stata ancora mantenuta. Anzi, le condizioni delle masse sono peggiorate con la fine della guerra africana; mentre si accresce di giorno in giorno per il nostro paese la minaccia di esser trascinato in una guerra più grande, in una guerra mondiale.

Perchè le promesse che vengono fatte al popolo non sono mai mantenute ? Perchè il nostro popolo non riesce a risollevarsi, e viene gettato nelle guerre a ripetizione che dovrebbero salvarlo dalla miseria e che aumentano, invece, sempre di più la sua miseria ?

ITALIANI !

La causa dei nostri mali e delle nostre miserie è nel fatto che l'Italia è dominata da un pugno di grandi capitalisti, parassiti del lavoro della Nazione, i quali non indietreggiano di fronte all'affamamento del popolo, pur di assicurarsi sempre più alti guadagni, e spingono il paese alla guerra, per estendere il campo delle loro speculazioni ed aumentare i loro profitti.

Questo pugno di grandi capitalisti parassiti hanno fatto affari d'oro con la guerra abissina; ma adesso cacciano gli operai dalle fabbriche, vogliono far pagare al popolo italiano le spese della guerra e della colonizzazione, e minacciano di trascinarci in una guerra più grande.

Solo la unione fraterna del popolo italiano, raggiunta attraverso alla riconciliazione tra fascisti e non fascisti, potrà abbattere la potenza dei pescicani nel nostro paese e potrà strappare le promesse che per molti anni sono state fatte alle masse popolari e che non sono state mantenute.

L'Italia puo' dar da mangiare a tutti i suoi figli

ITALIANI !

Il nostro paese può dar da mangiare a tutti i suoi figli e non ha da temere, come una disgrazia, l'aumento della popolazione.

Guardate, figli d'Italia, fratelli nostri, guardate i gioielli della industria torinese, le mille ciminiere di Milano e della Lombardia, i cantieri della Liguria e della Campania, le mille e mille fabbriche sparse nella Penisola, dalle quali escono macchine perfette e prodotti magnifici che nulla hanno da invidiare a quelli fabbricati in altri paesi.

Tutta questa ricchezza l'avete creata voi, operai italiani : l'ha creata il vostro lavoro intelligente e tenace, accoppiato al genio dei nostri ingegneri e dei nostri tecnici.

Guardate, figli d'Italia, le nostre campagne dove si è accumulato il lavoro secolare di generazioni di contadini. Sì, il nostro è il paese del sole, dell'azzurro cielo e dei fiori; ma la nostra Italia è bella soprattutto perchè i nostri contadini l'hanno abbellita con il loro lavoro.

Guardate, figli d'Italia, i palazzi magnifici, i monumenti ammirevoli, le strade che solcano il nostro paese, le opere di bonifica.

Queste opere le avete create voi, con il vostro lavoro, operai italiani, voi che avete fatto dare al nostro popolo il nome di « popolo di costruttori ».

Noi abbiamo ragione di inorgoglirci. Questa Italia bella, queste ricchezze sono il frutto del lavoro dei nostri operai, dei nostri braccianti, dei nostri contadini, dei nostri artigiani, dei nostri ingegneri, dei nostri tecnici, dei nostri artisti, del genio della nostra gente.

Ma questa ricchezza non appartiene a chi l'ha creata.

Essa è nelle mani di poche centinaia di famiglie, di grossi finanzieri e di capitalisti, di grandi proprietari fondiari, che sono i padroni effettivi di tutta la ricchezza del paese, che dominano l'economia del paese.

Questo pugno di dominatori del paese sono i responsabili della miseria del popolo, delle crisi, della disoccupazione. Essi non si preoccupano dei bisogni del popolo, ma dei loro profitti.

A questa gente non importa che milioni di operai e di braccianti siano senza lavoro, che migliaia e migliaia di giovani vivano nell'ozio forzato, che la gioventù uscita dalle scuole non trovi una occupazione, mentre utilizzando tutta questa grande forza, oggi inoperosa, si potrebbero moltiplicare le ricchezze del paese.

I pescicani capitalisti affamano il popolo, gettano sul lastrico gli operai, aumentano lo sfruttamento degli operai che lavorano e abbassano il loro salario, provocano la rovina dei contadini, dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti, e degli artigiani; e quando il popolo è caduto nella miseria gli dicono che bisogna fare la guerra, che bisogna andare a farsi ammazzare per riempire le loro casseforti.

I pescicani non vogliono pagare le conseguenze della crisi che essi hanno provocato : anzi, si fanno pagare da tutta la Nazione i miliardi necessari a colmare il passivo delle loro aziende !

72

I pescicani impongono al popolo una spesa annua di sei miliardi di lire per la preparazione della guerra !

E per tenere a freno il popolo affamato, per imporgli i più duri sacrifici, i pescicani hanno bisogno di un forte apparato di polizia che costa al paese più di un miliardo all'anno.

Quarantatre milioni di italiani lavorano e pensano per arricchire un pugno di parassiti.

Chi sono i nemici del popolo ?

ITALIANI !

I nemici del nostro popolo, di tutti i lavoratori del braccio e del pensiero, siano essi fascisti o non fascisti, sono questi briganti che si appropriano del frutto del nostro lavoro, che si infischiano delle condizioni delle masse popolari e pensano solo ad aumentare i loro profitti e le loro rendite.

Nemico del popolo è il conte Volpi, che è interessato in 14 società con un capitale di 2 miliardi di lire,

nemico del popolo è il senatore Motta, che è interessato in 24 società con un capitale di 4 miliardi e mezzo di lire,

nemico del popolo è il senatore Agnelli, che è interessato in 32 società con un capitale di 2 miliardi di lire,

nemico del popolo è l'onorevole Donegani, il pescecane della Montecatini, *che amministra 33 società con un capitale di 3 miliardi e mezzo di lire,*

nemici del popolo sono i fratelli Pirelli, interessati in 52 società con un capitale di quasi nove miliardi di lire,

nemico del popolo è Edgardo Morpurgo, che è interessato in 26 società con un capitale di 1 miliardo e mezzo di lire,

*nemico del popolo è il senatore Vittorio Cini dell'*Iva, *che è interessato in 16 società con un capitale di 2 miliardi e mezzo di lire,*

nemico del popolo è il senatore Ettore Conti della Commerciale, *che è interessato in 18 società con un capitale di 3 miliardi e mezzo di lire,*

nemici del popolo sono i signori Achille Gaggia e suo figlio Luigi, che sono interessati in 42 società, con un capitale di quasi quattro miliardi di lire,

nemico del popolo è il signor Carlo Orsi, del Credito Italiano, *che è interessato in 18 società, con un capitale di 2 miliardi e mezzo di lire,*

nemico del popolo è il senatore Borletti, della Snia, *che è interessato in 29 società con un capitale di 2 miliardi e mezzo di lire,*

nemico del popolo è il conte Rebaudengo, grande agrario, che è interessato, inoltre, in 17 società, con un capitale di 1 miliardo e mezzo di lire,

nemico del popolo è il conte Adriano Tournon, grande agrario, presidente della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, che è interessato, inoltre, in 11 società con un capitale di mezzo miliardo di lire,

nemico del popolo è il conte Pavoncelli, grande agrario, che è interessato, inoltre, in 11 società, con un capitale di settecento milioni di lire,

nemici del popolo sono i multimilionari che hanno i tentacoli su tutta l'economia del paese.

Sono questi grandi magnati del capitale che impediscono l'unione del nostro popolo, mettendo fascisti e antifascisti gli uni contro gli altri, per sfruttarci tutti con maggiore libertà,

sono questi parassiti del lavoro nazionale e del genio italiano che hanno tolto ogni libertà al popolo, hanno imbavagliato i lavoratori, i tecnici, gli intellettuali, fascisti e non fascisti, per sfruttarli meglio ed asservirli,

sono questi grandi razziatori della ricchezza del paese che hanno corrotto la nostra vita pubblica, arricchendo certi alti funzionari e gerarchi dello Stato e del Partito fascista, che ieri erano poveri ed oggi hanno ville, automobili e capitali investiti, — per farsene degli strumenti servizievoli,

sono questi briganti che ci portano alla guerra, perchè la guerra aumenta enormemente i loro profitti ed offre loro la possibilità di nuove ladrerie, di nuove e più grandi accumulazioni di ricchezze.

POPOLO ITALIANO !

Unisciti per liberare l'Italia da queste canaglie che dispongono della vita di quarantatre milioni di italiani, che affamano il nostro paese e lo portano alla rovina, alla guerra in permanenza; unisciti per far pagare ai pescicani le spese della guerra e della colonizzazione !

I pescicani devono pagare

Il popolo italiano ha già fatto troppi sacrifici.

I danari per pagare le spese della guerra e quelli che occorrono per dare lavoro ai nostri lavoratori e per migliorare le condizioni del popolo italiano, — per continuare i lavori di bonifica interrotti, per coltivare razionalmente i milioni di ettari mal coltivati per l'incuria dei latifondisti, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, per costruire fogne, strade, ospedali, scuole nel Mezzogiorno, e campi sportivi per la nostra gioventù, per alleggerire il carico delle imposte sulle masse popo-

13

lori — ; questi danari debbono darli i Volpi, i Donegani, i Pirelli, i Morpurgo, i Ruffo, i Tournon, i Pavoncelli e compagnia.

POPOLO ITALIANO, COMBATTENTI D'AFRICA !

Mentre noi sopportavamo i nuovi sacrifici imposti con la guerra, mentre i nostri soldati spargevano il loro sangue sulle terre abissine, e alle nostre donne veniva tolto l'anello nuziale per provvedere alle spese della guerra, i capitalisti, i pescicani facevano grossi affari.

La Montecatini, *tipico esempio di pescecanismo, ha avuto nel* 1935, 92 *milioni e mezzo di utili; oltre a ciò ha distribuito gratuitamente agli azionisti* 100 *milioni di azioni nominali, quotate in Borsa a* 185, *permettendo, così, agli azionisti un guadagno complessivo di* 85 *milioni; ed ha inoltre offerto alla pari* 100 *milioni di azioni, che hanno dato un ulteriore guadagno di* 85 *milioni. In totale la* Montecatini *ha avuto nel* 1935, 362 milioni e mezzo di utili !

Il bilancio della Fiat *si è chiuso nel* 1935 *con* 40 *milioni di utili,*
la Edison *ha guadagnato nel* 1935, 140 *milioni di lire,*
la società Pirelli *ha guadagnato* 30 *milioni,*
la Snia Viscosa *ha guadagnato* 34 *milioni,*
*l'*Ilva *ha guadagnato* 37 *milioni,*
le Assicurazioni Generali *hanno guadagnato* 34 *milioni,*
la Sip (*elettricità*) *ha guadagnato in nove mesi* 12 *milioni,*
ecc. ecc.

Questi utili sono stati accumulati, nel corso del 1935, *rubando sui salari operai ed allo Stato. E per il* 1936, *i pescicani si propongono di aumentare gli utili del* 1935. *Perciò essi si oppongono a migliorare le condizioni materiali degli operai ed a portarle al livello dei bisogni di un popolo civile.*

I sacrifici per la guerra sono stati chiesti agli operai, ai lavoratori, alla povera gente, alle famiglie dei combattenti, ai soldati ed alle camicie nere : adesso i pescicani devono pagare !

Mussolini disse, nel 1919, *quando si dovevano pagare le spese della grande guerra : « Le casse sono vuote. Chi deve riempirle ? Non « noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, « fabbriche, banconote ! Chi può deve pagare. Nel momento attuale « quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si espropriеranno, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il « sangue, dia il danaro. » (*Mussolini, *nel* Popolo d'Italia *del* 10 *giugno* 1919.)

Noi eravamo d'accordo con queste parole, nel 1919. *Lo siamo ancora oggi. I ricchi, i capitalisti, i beati possidenti devono pagare.*

Sia effettuato un prelevamento proporzionale e progressivo su tutti i patrimoni superiori ad un milione,

siano applicati ed estesi a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle società per azioni, siano confiscati tutti gli utili delle società, superiori al 6 per cento.

Tutti i pescicani come i Volpi, Donegani, Morpurgo, Pirelli, Conti e compagnia, che hanno ricavato dei vantaggi, dei soprapprofitti, dai sacrifici del popolo e dei nostri soldati, siano obbligati a restituire il danaro rubato, e siano condotti dinnanzi ai tribunali, come nemici della Nazione.

Le promesse debbono essere mantenute !

Ci è stato promesso il pane :
vogliamo che il pane sia assicurato a tutti !

POPOLO ITALIANO !
SOLDATI, CAMICIE NERE, EX-COMBATTENTI E VOLONTARI D'AFRICA !

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia, nell'appello che vi lanciò nel mese d'aprile dello scorso anno (Salviamo il nostro paese dalla catastrofe !), *alla vigilia della guerra d'Africa, disse :* « *Non è vero che la eventuale conquista dell'Abissinia risolverebbe il problema della disoccupazione e migliorerebbe le condizioni dei lavoratori italiani. ...Anche se l'Abissinia diventasse una colonia italiana, ciò non porterebbe nessun miglioramento ai lavoratori. Come avviene per le altre colonie,* i profitti coloniali andrebbero alle banche, agli speculatori ed alle compagnie concessionarie, mentre le spese della colonizzazione costerebbero maggiori imposte per la popolazione lavoratrice. »

I comunisti hanno avuto ragione, compagni, fratelli, amici !

La disoccupazione aumenta e numerose fabbriche lavorano con maestranze e orari ridotti. E la disoccupazione aumenterà nei prossimi mesi, benchè le sanzioni siano state tolte, perchè tutte le risorse del paese vengono impiegate per la preparazione di una nuova guerra.

La miseria delle masse aumenterà perchè il pugno di parassiti che dissangua la Nazione, vuol far pagare ai poveri, ai lavoratori, ai contadini, ai piccoli esercenti, agli impiegati, le spese della guerra e della colonizzazione.

La guerra d'Africa è costata fino ad ora quasi 20 *miliardi di lire. L'occupazione dell'Abissinia e la colonizzazione costeranno ancora molti*

altri miliardi. Il governo aumenterà le imposte dirette e sui consumi, ricorrerà a nuovi prestiti forzosi, rastrellerà quanto resta del risparmio all'interno del paese, farà appello al capitale estero, al quale bisognerà pagare gli alti interessi.

Il pane e il lavoro che noi attendiamo, non lo avremo se non ci uniremo tutti contro i grossi capitalisti che hanno già guadagnato enormemente in questa guerra e che si preparano a tirar profitto dalla conquista, facendone pagare al popolo le spese.

Ci è stata promessa la terra : vogliamo la nostra terra !

CONTADINI !

La terra che voi volete è la terra italiana. La metà di questa terra è nelle mani della centesima parte dei proprietari agricoli, mentre 4 milioni di giornalieri sono senza terra.

La terra italiana che voi lavorate è nelle mani dei principi Spada, Doria, Borghese, Torlonia, Ruffo, Lanza, Serracapriola, dei marchesi Di Bagno, Pottino di Capuana, Pallavicino, dei duchi Visconti, dei conti Pavoncelli, Venerosi, Tournon, Casati e di tutto il vecchio nobilume che è restato come una cancrena sul corpo della nostra Italia.

Questa terra, — la terra del vostro paese, la terra che da secoli voi lavorate, non è per voi.

E non è per voi la terra presa agli abissini. Di questa terra si appropriano i ricchi, i capitalisti, i milionari.

Se domani, spinti dalla disperazione, sarete costretti e vi sarà concesso di emigrare nell'Abissinia, sarete sfruttati dagli stessi padroni italiani che vi sfruttano qui, sarete trattati come dei poveri negri, darete ancora il vostro sangue per arricchire i padroni italiani, sarete sottoposti alla disciplina militare, lontani migliaia di chilometri dal vostro paese, in un clima che distruggerà la vostra vita.

La terra di cui voi avete bisogno, contadini d'Italia, fratelli nostri dell'Italia Meridionale e delle Isole, la terra che è nelle mani dei nobili che molto spesso non sanno neppure dove si trova e dei grandi agrari; questa terra voi non l'avrete se non vi unirete e se non lotterete uniti agli operai contro il piccolo gruppo di dominatori della Nazione.

Non è possibile di aspettare ancora !

No, non è possibile di aspettare ancora il mantenimento delle promesse.

DISOCCUPATI, esigete il lavoro, od almeno che vi sia dato un sussidio per tutta la durata della disoccupazione, un sussidio che permetta a voi ed alle vostre famiglie di vivere da uomini.

OPERAI, esigete che l'aumento di salario che ora vi viene promesso, sia tale che vi permetta di vivere decorosamente; esigete il rispetto assoluto dei contratti, la settimana di 40 ore pagate con il salario di 48, che oltre a migliorare le vostre condizioni animerà il mercato interno e permetterà di assorbire una parte dei disoccupati nella produzione.

CONTADINI, esigete una ripartizione dei prodotti più favorevole al colono, impedite l'aumento degli affitti ed esigetene, al contrario, la diminuzione; chiedete la libertà delle culture sulla terra che lavorate, la libertà di commerciare i prodotti del vostro lavoro ed il ripristino del piccolo credito per i contadini, a piccolo tasso; esigete la sospensione dei sequestri.

IMPIEGATI, esigete l'aumento dei vostri stipendi, con il criterio di aumentare proporzionalmente gli stipendi più bassi, insufficienti alla vita.

LAVORATORI TUTTI, vi è stata promessa la casa decorosa. Siano impediti, intanto, gli sfratti per morosità derivata dalle precarie condizioni economiche dei lavoratori. Sia sviluppato rapidamente un piano di costruzioni di case popolari e rurali igieniche e provviste di quanto risponde ai bisogni nati dallo sviluppo della civiltà.

OPERAI, CONTADINI, IMPIEGATI, PICCOLI INDUSTRIALI, ARTIGIANI, PICCOLI ESERCENTI, esigete la diminuzione delle imposte che vi schiacciano. Chiedete una moratoria per tutti i debiti verso il fisco e verso i privati. Chiedete uno sgravio speciale sulle imposte per le popolazioni meridionali e delle Isole che soffrono maggiormente della crisi.

LAVORATORI, domandate che un controllo sia fatto da voi, assieme ai piccoli commercianti, sui prezzi all'ingrosso dei generi di consumo, allo scopo di lottare contro il caro vita e di tagliare le unghie ai grossi commercianti e speculatori che affamano la popolazione. Delle nuove Commissioni di verifica sui prezzi vengano nominate dai consumatori, e siano investite di poteri giudiziari e del potere di investigazione sui grossisti, invece che sui piccoli negozi.

RICHIAMATI, esigete il pagamento dei sussidi stabiliti dal governo per le vostre famiglie; chiedete l'aumento dei sussidi, in relazione all'aumentato costo della vita.

EX-COMBATTENTI D'AFRICA, chiedete il raddoppiamento del sussidio di smobilitazione, ed il lavoro assicurato al momento del congedo.

MUTILATI, FERITI ED INVALIDI DELLA GUERRA D'AFRICA, unitevi ai mutilati ed agli invalidi della grande guerra, per chiedere una pensione che vi permetta di vivere decorosamente. Tutto il popolo appoggerà la vostra lotta.

75

MADRI E VEDOVE DEI CADUTI IN AFRICA, unitevi alle madri ed alle vedove dei caduti nella grande guerra, e chiedete che la vostra pensione sia sufficiente e vi permetta una vita decorosa.

POPOLO ITALIANO !

Ti è stata promessa la giustizia sociale. Non vi è giustizia sociale se non si migliorano le condizioni di vita delle masse popolari, se non si riconosce al popolo nessun diritto; mentre tutti i diritti vengono riconosciuti agli sfruttatori, ai nemici del popolo.

Basta con le sofferenze e con le privazioni !

Ci è stata promessa la pace : vogliamo la pace !

POPOLO ITALIANO !

Da alcuni mesi la guerra è finita in Africa; ma la smobilitazione non è stata ancora ordinata, e i nostri soldati e le camicie nere, sottoposti a dure fatiche e preda di tutte le malattie, non ritornano alle loro case.

A casa sono tornati solo i « figli di papà » e i grossi gerarchi : quelli che hanno fatto la guerra coi discorsi, gli eroi a buon mercato dell'aviazione impiegata contro un avversario che ne era completamente sprovvisto.

I « figli di papà » e i grossi gerarchi prendono le medaglie e tornano a casa; ma dei soldati e delle camicie nere nessuno si occupa.

Chiediamo la smobilitazione ed il ritorno in patria dei soldati e delle camicie nere dell'Africa Orientale.

Le sofferenze in Africa non sono terminate; e nell'Europa e nel mondo si addensano le nubi di una spaventosa tempesta.

I comunisti vi dissero, nel Manifesto d'aprile 1935, che la guerra italo-abissina avrebbe eccitato gli Stati più aggressivi, che vogliono risolvere con le armi i gravi problemi dell'ora presente.

E' quanto avviene sotto i nostri occhi.

Hitler e il Giappone, che minacciano la pace del mondo, hanno ricevuto un nuovo impulso alle loro intenzioni criminali dai successi riportati dalle forze armate italiane in Africa.

Sul Reno, nell'Europa Centrale ed Orientale, nei Balcani, in Asia i focolai della guerra sono accesi.

Domani, forse improvvisamente, gli strumenti di morte appariranno sul cielo delle nostre città, e il nostro popolo sarà decimato : le nostre donne e i nostri figli moriranno tra spasimi atroci ed orrende mutilazioni — come sono morti le donne e i bimbi abissini — e la nostra Italia sarà tutta un cimitero.

Questo macello non è inevitabile.

Noi lo possiamo evitare, alla condizione che ci uniamo *per imporre l'abbandono della politica estera attuale dell'Italia, a favore di una politica di* pace internazionale.

Hitler dichiara apertamente di volere la guerra. Egli strappa brutalmente i trattati e minaccia di incendiare l'Europa e il mondo. Il popolo italiano non vuole capitolare di fronte alla minaccia hitleriana. Il popolo italiano vuole la pace.

Se è vero, purtroppo !, che la guerra abissina ha indebolito le capacità dell'Italia ad affrontare i pericoli che minacciano la sua indipendenza, è anche vero che il popolo italiano può ancora difendere la pace e l'indipendenza nazionale.

Noi vogliamo che il nostro paese stipuli dei patti di assistenza mutua con tutti i nostri vicini, e innanzi a tutto con la Francia, al cui popolo siamo legati da numerosi vincoli storici, di cultura e di simpatia. Questi patti di assistenza mutua debbono essere aperti a tutti gli Stati che vogliano parteciparvi, perchè noi non vogliamo accerchiare ed isolare nessun paese, essendo il nostro obbiettivo identico a quello di tutti i popoli : la pace.

Noi vogliamo che il nostro paese promuova dei patti di assistenza mutua con la Piccola Intesa, con tutti i paesi danubiani e balcanici, dei patti aperti a tutti gli Stati che vogliano parteciparvi; giacchè se è giusta la nostra preoccupazione di veder garantita la nostra indipendenza nazionale da un aggressore eventuale che la minacci, dobbiamo, a nostra volta, garantire la indipendenza degli altri popoli, e soprattutto dei piccoli Stati.

Invece la politica estera attuale che segue l'Italia ha sacrificato l'indipendenza dell'Austria ai disegni annessionistici della Germania, con l'accordo austro-tedesco, ed ha aperto la strada all'hitlerismo verso il Brennero e Trieste. Questa politica è contraria agli interessi del nostro paese. Non fu per aprire la strada dell'imperialismo germanico sull'Adriatico che seicentomila soldati italiani sono morti nell'ultima guerra !

Noi vogliamo che l'Italia eserciti tutta la propria influenza per favorire la realizzazione di un sistema di patti di assistenza mutua nell'Est dell'Europa, e per attirarvi la Germania, e che l'Italia stipuli un patto analogo con la Unione dei Soviet, che è il difensore più ardente ed ostinato della pace nel mondo. Noi non vogliamo prestarci al gioco dell'imperialismo inglese, rappresentato dal Partito conservatore della Granbrettagna, il quale cerca di deviare verso l'Est dell'Europa la tempesta che si annuncia. La pace è indivisibile; e se essa sarà spezzata in un qualunque punto d'Europa, tutti i popoli saranno travolti nella guerra.

Noi vogliamo essere i campioni della lotta per il rispetto della integrità territoriale e dell'indipendenza nazionale di tutti i popoli.

76

Questo grande ideale, trasmessoci dai nostri Antenati, dai Grandi Rivoluzionari che fecero l'unità nazionale del nostro paese, non sarà rinnegato da noi, che ne siamo fieri come dell'eredità più preziosa che essi ci hanno trasmessa, assieme al dovere sacro di difendere la nostra unità nazionale nata nel sangue di migliaia di Martiri e di Eroi.

Per salvare la pace minacciata, e perchè l'Italia sia un potente fattore della organizzazione della pace nel mondo, dobbiamo unirci nelle fabbriche e nelle campagne, nei quartieri cittadini, nei circoli, nei sindacati, in tutte le associazioni, e chiedere in tutte le forme al governo che l'Italia entri nella coalizione delle forze della pace, che sola farà indietreggiare le forze della guerra.

Popolo italiano ! La guerra non è inevitabile. Noi la possiamo evitare assieme agli altri popoli, assieme al popolo sovietico, francese, tedesco, inglese e di tutti gli altri paesi.

Noi comunisti vogliamo lottare alla tua testa, per evitarla, contro i provocatori di guerra che sono in casa nostra, i pescicani, i grandi capitalisti, nemici dell'Italia.

I comunisti fanno proprio il programma fascista del 1919, che è un programma di libertà

ITALIANI !

In questi anni ci sono stati imposti dei duri sacrifici e ci sono stati tolti tutti i diritti politici, in nome degli interessi superiori della Nazione. Ma i ricchi, i milionari, i capitalisti, si avvantaggiarono delle nostre sofferenze e privazioni e riempirono le loro casseforti.

Con la guerra abissina i sacrifici per il popolo sono aumentati, e sono aumentati i rigori delle leggi.

Adesso il popolo italiano deve dire la sua parola.

La libertà che noi chiediamo non è l'anarchia ed il caos. La libertà che noi vogliamo è la disciplina cosciente alle leggi ed ai regolamenti elaborati ed approvati con la partecipazione del popolo.

Il nostro popolo è maggiorenne. Non ha bisogno di tutela. Vuole parlare. I suoi figli che hanno combattuto in Africa vogliono parlare, e ne hanno il diritto.

Ma i padroni, i capitalisti, i pescicani non vogliono farci parlare perchè ci vogliono far pagare le spese della guerra e della colonizzazione, perchè preparano un nuovo macello, perchè hanno paura che noi troviamo l'unità e la forza per strappare il nostro pane, la nostra terra e la pace.

Noi vogliamo l'Italia forte, libera e felice !

POPOLO ITALIANO !

Noi comunisti italiani combattiamo per rovesciare il dominio dei capitalisti nel nostro paese, per strappare dalle mani dei capitalisti che le monopolizzano le ricchezze del nostro paese e restituirle al popolo che le ha prodotte; noi combattiamo per fondare in Italia uno Stato in cui ogni cittadino abbia il diritto al lavoro e a ricevere una remunerazione a seconda della quantità e qualità del lavoro fornito, in cui ogni cittadino abbia diritto al riposo pagato, ed a tutte le assicurazioni sociali e per la vecchiaia, a spese dello Stato; uno Stato in cui ogni cittadino abbia diritto alla istruzione gratuita, da quella elementare a quella superiore; uno Stato di lavoratori liberi in cui tutti i cittadini abbiano la più completa libertà politica, di pensiero, di organizzazione e di stampa, uno Stato che sia nelle mani dei lavoratori, governato dai lavoratori. In uno Stato simile la disoccupazione sarà distrutta per sempre, le crisi saranno abolite, le ricchezze del paese saranno messe a profitto di tutto il popolo.

I nostri giovani, i nostri ingegneri, i nostri tecnici avranno largo campo di sviluppare le loro capacità; e tutti lavoreranno un minor numero di ore al giorno, migliorando le proprie condizioni materiali e culturali.

I contadini non penderanno più sulla terra che non è loro.

La cultura che oggi è ristretta e compressa avrà uno sviluppo mai raggiunto nel nostro paese.

Noi vogliamo fondare una Italia forte, libera e felice, come forte, libera e felice è la Unione dei Soviet, dove in questi giorni 170 milioni di lavoratori discutono la nuova Costituzione, la Carta della libertà, lo Statuto di una società di lavoratori liberi.

La vittoria del programma dei comunisti, in Italia, sarà la libertà assicurata dalla disciplina cosciente del popolo padrone dei propri destini, sarà il pane e il benessere e la cultura garantiti a tutta la popolazione lavoratrice, sarà la politica della pace e della fraternità tra i popoli, garantita dal popolo al potere.

Noi comunisti difendiamo gli interessi di tutti gli strati popolari, gli interessi dell'intera Nazione,

perchè la Nazione è il popolo, è il lavoro, è l'ingegno italiano,

perchè la Nazione italiana è la somma di tutte le sofferenze e le lotte secolari del nostro popolo per il benessere, per la pace, per la libertà,

perchè il Partito Comunista, lottando per la libertà del popolo e per la sua elevazione materiale e culturale, contro il pugno di parassiti che l'affamano e l'opprimono, è il continuatore e l'erede delle tradi-

zioni rivoluzionarie del Risorgimento nazionale, l'erede e il continuatore dell'opera di Garibaldi, di Mameli, di Pisacane, dei Cairoli, dei Bandiera, delle migliaia di Martiri ed Eroi che combatterono non solo per l'indipendenza nazionale dell'Italia, ma per conquistare al popolo il benessere materiale e la libertà politica.

Nella lotta per questo grande ideale di giustizia e di libertà, diecine di comunisti sono caduti, e migliaia sono stati condannati in questi anni a delle pene mostruose. Centinaia di questi eroici combattenti per la causa del popolo languono nelle prigioni e nelle isole di confino. Diecine, tra di essi, sono nelle prigioni da dieci anni.

Uomini come Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Gerolamo Li Causi, Giovanni Parodi, Battista Santhià, Adele Bei, e cento e cento altri, il fiore della classe operaia e del popolo italiani, i difensori eroici della cultura italiana e degli interessi del paese che essi amano di un amore che non ha l'eguale, ed al quale hanno dedicato la loro vita, — non hanno indietreggiato di fronte a nessun rischio per proclamare la necessità della riconciliazione del popolo italiano per fare l'Italia forte, libera e felice.

Ma questo programma non potrà essere realizzato se non con la volontà del popolo. Oggi il popolo non vede ancora possibile la lotta per tale programma. Oggi il popolo vuole risolvere i problemi più urgenti ed attuali che lo angosciano, vuole risolvere i problemi più urgenti del pane, del lavoro, della pace e della libertà per tutti; e noi siamo col popolo, e facciamo appello alla sua unione e alla sua riconciliazione per la conquista di queste rivendicazioni indilazionabili.

Il programma fascista del 1919 non è stato realizzato !

POPOLO ITALIANO !
FASCISTI DELLA VECCHIA GUARDIA !
GIOVANI FASCISTI !

Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programa di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori, e vi diciamo :

Lottiamo uniti per la realizzazione di questo programma.

Il programma fascista del 1919 diceva :

Salario minimo assicurato agli operai.

Perchè il salario minimo non è assicurato, ed è alla mercè dei padroni ? Perchè i contratti di lavoro non sono rispettati ? Perchè sono i padroni che comandano in Italia e fanno quello che vogliono;

e quando voi fascisti chiedete il rispetto dei contratti, vi trovate di fronte il muro della potenza dei padroni, che osano persino di minacciarvi.

Nelle due ultime riunioni del Consiglio Nazionale della Confederazione dei Sindacati dell'industria la maggioranza dei dirigenti sindacali di provincia, sotto la vostra pressione, si è pronunciata a favore dell'aumento dei salari e per la settimana di 40 ore pagata con il salario di 48 ore. Ma numerose riserve, ed il solito metodo della dilazione, vengono adoperati dai padroni per impedire che vi sia data soddisfazione.

Sin dal novembre 1944, il Comitato Corporativo Centrale votava una mozione la quale stabiliva che la fissazione d'ogni sorta di lavoro a cottimo dovesse essere concordata tra padroni ed operai. Questa mozione non è stata mai applicata, i cottimi vengono fissati ad arbitrio dei padroni, i quali riducono così i salari, annullando, di fatto, l'efficacia dei contratti da essi sottoscritti.

Il programma fascista del 1919 diceva :

Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua.

I contadini non hanno avuto la terra, e i grandi proprietari ed il fisco gliela tolgono, se l'hanno, coi contratti scannatori, con le imposizioni fiscali gravose, con ogni sorta di ritenute e di obblighi e con il sistema dei controlli e delle culture forzate.

Il programma fascista del 1919 diceva :

Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.

Ma i grossi industriali hanno fatto approvare un piano di produzione di guerra che mette tutti i rischi di esercizio delle loro aziende a carico dello Stato (cioè della Nazione) ed assicura loro lauti profitti.

Il programma fascista del 1919 diceva :

Imposta straordinaria sul capitale, con tassi progressivi, allo scopo di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze.

Invece, i grandi capitalisti hanno difeso strenuamente le loro casseforti, mentre i piccoli industriali, esercenti, contadini ed artigiani vanno alla rovina.

Il programma fascista del 1919 diceva :

Revisione di tutti i contratti di forniture di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei soprapprofitti di guerra.

Ma nel 1922, i pescicani fecero sciogliere la Commissione parlamentare di inchiesta sui soprapprofitti di guerra, e nella guerra stessa essi si sono assicurati i soprapprofitti.

78

Il programma fascista del 1919 diceva :

Suffragio universale a scrutinio regionale che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori e la partecipazione delle donne alla vita politica, sia come elettrici sia come eleggibili.

Invece fu soppressa ogni libertà politica, fu soppressa la libertà di associazione e di stampa, e il cosiddetto Stato Corporativo ha assicurato al pugno di parassiti del lavoro nazionale la dominazione su tutta la economia del paese. Tutte le rappresentanze dello Stato e dei Comuni sono nominate dall'alto. L'inferiorità delle donne è stata sanzionata nei principi dello Stato detto Corporativo.

Il programma fascista del 1919 diceva :

Abolizione del Senato.

Ma questa stupida ed inutile incrostazione reazionaria è stata mantenuta in piedi.

Il programma del 1919 diceva :

Creazione di una milizia nazionale (al posto dell'esercito attuale) alla quale sarà imposto un servizio cortissimo, dal momento che essa non dovrà avere che uno scopo esclusivamente difensivo.

Ma invece si è giunti ad affermare che l'Italia deve essere una nazione guerriera e militarista e che tutti i cittadini maschi sono soldati fin dall'età di 8 anni !

Il programma fascista del 1919 diceva :

Politica estera che si proponga di valorizzare dappertutto, nelle opere di pace, la Nazione italiana.

Invece si è propagandato ed applicato il falso principio che la valorizzazione della Nazione italiana non possa avvenire se non con la guerra !

FASCISTI DELLA VECCHIA GUARDIA !
GIOVANI FASCISTI !

Niente di quanto fu promesso nel 1919 è stato mantenuto.

I sindacati, sottratti alla libera direzione degli operai, sono ridotti alla funzione di impedire agli operai di far pressione sul padronato per difendere i diritti dei lavoratori. L'assemblea parlamentare è comandata dai pescicani e dai loro funzionari, e nessuna voce indipendente si leva a difesa degli interessi sacri del popolo.

Voi rendete omaggio alla memoria di Filippo Corridoni. Ma l'ideale per il quale Corridoni combattè tutta la vita fu quello di conquistare alla classe operaia il diritto di essere padrona del proprio destino. Il sindacalismo di Corridoni espresse la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori, e sognò la vittoria degli sfruttati, la loro redenzione dall'oppressione capitalistica.

FASCISTI DELLA VECCHIA GUARDIA !
GIOVANI FASCISTI !

Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi e a tutto il popolo italiano per la realizzazione del programma fascista del 1919, e per ogni rivendicazione che esprima un interesse immediato, particolare o generale, dei lavoratori e del popolo italiano. Siamo disposti a lottare con chiunque voglia davvero battersi contro il pugno di parassiti che dissangua ed opprime la Nazione e contro quei gerarchi che li servono.

Perchè la nostra lotta sia coronata da successo dobbiamo volere la

Riconciliazione del popolo italiano

ristabilendo la unità della Nazione, per la salvezza della Nazione, superando la divisione criminale creata nel nostro popolo da chi aveva interesse a spezzarne la fraternità.

Dobbiamo unire la classe operaia e fare attorno a questa la unità del popolo e marciare uniti, come fratelli,

Per il pane, per il lavoro, per la terra, per la pace e per la libertà.

Dobbiamo ristabilire la fiducia reciproca fra gli italiani; liquidare i rancori passati; smetterla con la pratica vergognosa dello spionaggio che aumenta la diffidenza,

dobbiamo risuscitare il coraggio civile delle opinioni liberamente espresse : nessuno di noi vuol cospirare contro il proprio paese : noi vogliamo tutti difendere gli interessi del nostro paese che amiamo.

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Diamoci la mano, figli della Nazione italiana ! Diamoci la mano, fascisti e comunisti, cattolici e socialisti, uomini di tutte le opinioni. Diamoci la mano, e marciamo fianco a fianco per strappare il diritto

79

di essere dei cittadini di un paese civile quale è il nostro. Soffriamo le stesse pene. Abbiamo la stessa ambizione : quella di fare l'Italia forte, libera e felice. Ogni sindacato, ogni Dopolavoro, ogni associazione diventi il centro della nostra unità ritrovata ed operante, della nostra volontà di spezzare la potenza del piccolo gruppo di parassiti capitalisti che ci affamano e ci opprimono.

Popolo italiano, la lotta alla quale noi ti chiamiamo è una lotta possibile

POPOLO ITALIANO !

La lotta alla quale ti chiama il Partito Comunista d'Italia è una lotta possibile nella situazione attuale del nostro paese.

Molte volte gli operai e i lavoratori si sono trovati uniti, nelle fabbriche, nelle assemblee sindacali, nei Dopolavoro, nelle Mutue, nelle Cooperative, ed in altre associazioni, per opporsi agli attacchi padronali contro i salari, al peggioramento delle condizioni di lavoro, per difendere i diritti dei soci, per svelare le magagne di certi gerarchi indegni e chiederne la sostituzione con della gente onesta e capace di difendere gli interessi del popolo. Laddove furono convocate le assemblee operaie, fu possibile molte volte di eleggere ai posti di fiduciari sindacali, di dirigenti locali, dei lavoratori coscienti degli interessi dei loro compagni e non disposti a farsi intimorire dalle minacce dei padroni e di quei gerarchi che sono ligi ai padroni. Molte volte gli operai, i lavoratori uniti, hanno nominato e nominano delle Commissioni composte di loro compagni, che vanno a trattare con successo coi Sindacati, coi padroni, con le autorità, le questioni che interessano le diverse categorie di lavoratori. In molti casi, ed anche recentemente, gli operai hanno sospeso il lavoro per protestare contro la condotta dei padroni che non rispettano i contratti di lavoro e che commettono una quantità di ladrerie ai danni degli operai, — ed hanno ottenuto soddisfazione.

Questa esperienza deve essere estesa ed allargata a tutti gli strati della popolazione; ma gli operai, i lavoratori, tutto il popolo non possono limitarsi a queste rivendicazioni : debbono lottare per promuovere delle vaste correnti di opinione popolare e sviluppare dei movimenti di masse per la conquista del pane a tutto il popolo, per la libertà a tutto il popolo e non solo ai capitalisti, per la pace.

Unità di tutto il popolo, *contro la barbarie di guerra nelle fabbriche, per la smilitarizzazione delle fabbriche ausiliarie, per permettere ai lavoratori di difendere i propri interessi nei Sindacati,*

Unità di tutto il popolo, *per far pagare i ricchi, per esigere che le promesse fatte al popolo siano mantenute, per agitare e difendere la politica di pace,*

Unità di tutto il popolo, *per imporre la smobilitazione ed il ritorno degli ex-combattenti dall'Africa Orientale,*

Unità di tutto il popolo, *per la libertà, per la realizzazione del programma fascista del 1919,*

Unità degli operai e dei contadini, *del Nord e del Sud, e degli italiani con le minoranze nazionali dell'Alto Adige e della Venezia Giulia,*

Unità *con chiunque difenda realmente, non solo a parole, ma nei fatti, gli interessi del popolo.*

Largo ai giovani !

GIOVENTU' ITALIANA !

Il canto fascista dice che la giovinezza è la primavera della bellezza. Ma tu sai che non c'è bellezza senza lavoro, senza prospettiva di un certo avvenire, senza svaghi, senza possibilità di poter sviluppare la propria personalità, senza amore e senza gioia.

La bellezza è nella vita operosa e serena.

L'eroismo vero è nella grande emulazione per accrescere il benessere e la cultura dei popoli.

Tu hai diritto alla vita, gioventù d'Italia.

Uniscìti agli adulti, e lotta per il diritto alla vita, contro quelli che ti negano il lavoro, ti tengono nell'ozio forzato, e ti vogliono mandare al macello per arricchirsi sul tuo sangue.

Largo ai giovani ! Nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, dovunque : largo ai giovani ! Lavoro a tutti i giovani ! A uguale lavoro uguale salario !

Largo ai giovani ingegneri e tecnici ! Largo ai giovani medici ! Largo ai giovani insegnanti ! Largo ai giovani scrittori ed artisti ! Abbasso le cricche che chiudono le porte alla gioventù !

Campi sportivi aperti gratuitamente a tutti i giovani ! Abolizione dello sport industrializzato !

Diritto ai giovani di libero studio e di libera lettura e pubblicazione di libri, giornali e riviste culturali.

Preoccuparsi della vita e dell'avvenire dei giovani, risolvendo ogni giorno un problema che faccia loro largo nella vita : questa è la via principale per difendere la famiglia italiana, che sarà allora costruita su una base materiale certa e nel quadro del benessere crescente di tutto il popolo.

80

A te, lavoratore fascista !

Lavoratore fascista, noi ti diamo la mano perchè con te vogliamo costruire l'Italia del lavoro e della pace,

ti diamo la mano perchè noi siamo, come te, figli del popolo, siamo tuoi fratelli, abbiamo gli stessi interessi e gli stessi nemici,

ti diamo la mano perchè l'ora che viviamo è grave, e se non ci uniamo subito saremo trascinati tutti nella rovina, nella miseria più nera e in una guerra terribile,

ti diamo la mano perchè vogliamo farla finita con la fame e con l'oppressione. E' l'ora di prendere il manganello contro i capitalisti che ci hanno divisi, perchè ci restituiscano quanto ci hanno tolto !

Ti diamo la mano perchè assieme a te vogliamo fare forte, libera e felice la nostra bella Italia.

A te, lavoratore cattolico !

Noi comunisti ti diamo la mano, lavoratore cattolico, perchè assieme a te vogliamo lottare per una giustizia più grande, per la pace tra gli uomini, per la libertà.

Il Papa Pio XI, nella enciclica Quadragesimo anno, *attaccava fortemente la potenza economica che si è andata concentrando nelle mani di un piccolo numero di uomini, che governano il credito e lo spendono a loro piacere, che tengono nelle mani la vita dei popoli.*

Contro questa potenza, per abbatterla, noi vogliamo unirci a te.

I comunisti sono tuoi fratelli. Essi combattono con coraggio contro i responsabili della miseria del popolo e contro il flagello della guerra. Essi abbandonano tutto, e la stessa famiglia, come i primi apostoli del cristianesimo, per la causa del popolo.

I comunisti rispettano e difendono le tue opinioni religiose. Essi le difendono contro il sacrilegio quotidiano dello sfruttamento padronale, dei padroni che si dicono cristiani; essi le difendono contro coloro che insozzano la bandiera di Cristo nella agitazione guerriera; essi le difendono combattendo contro la causa della corruzione dei costumi, che è la miseria, figlia dello sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori dai ricchi e dai pescicani.

Noi ti diamo la mano, lavoratore cattolico, perchè vogliamo che tu sia con noi a combattere la buona e santa battaglia per il pane quotidiano, per la pace fra tutti gli uomini di buona volontà, per la libertà di quelli che soffrono e che non hanno altra ricchezza che le loro braccia e gli alti sentimenti della fraternità.

Le forze della libertà e della pace si organizzano in tutto il mondo

ITALIANI !

I popoli si uniscono nel mondo per salvare la pace, e passano all'attacco contro la potenza del pugno di parassiti, che in ogni paese, sono la causa della miseria delle masse popolari e della guerra.

Le vittorie del Fronte popolare nella Spagna e nella Francia, le vittorie che le masse popolari stanno per riportare in altri paesi, dimostrano che i popoli reagiscono contro i loro dominatori attuali, in nome del diritto alla vita, in nome della libertà e della pace.

In Ispagna, la lotta per la difesa della libertà e per la conquista del pane e della terra, ha richiesto il sangue generoso di migliaia di combattenti eroici per la causa del popolo. Il popolo spagnolo non ha esitato ad affrontare i maggiori sacrifici per difendere il grande bene della libertà contro quelli che volevano toglierglielo e che tentavano di dividerlo in fascisti e antifascisti per meglio opprimerlo. Tutto il popolo della Spagna ha preso le armi, i vecchi, i giovani, le donne, i fanciulli, — contro le forze bieche dell'oppressione politica e della guerra, per la libertà.

In Francia, la vittoria del Fronte popolare ha fatto arretrare i nemici della libertà e della pace, che sono gli stessi che sfruttano i lavoratori e li riducono alla miseria. Il popolo francese unito ha difeso la libertà ed ha strappato delle importanti conquiste economiche ai grossi capitalisti : l'aumento dei salari, la settimana di 40 ore pagata con il salario di 48 ore, i contratti collettivi controllati dai sindacati liberi, le commissioni di fabbrica nominate da tutta la maestranza a suffragio universale e col voto segreto; ed ora si preoccupa di risollevare le condizioni dei contadini, dei piccoli industriali, dell'artigianato e dei piccoli commercianti.

Tutto ciò è stato possibile perchè la classe operaia della Spagna e della Francia si è unita, e perchè attorno alla classe operaia si sono uniti tutti gli strati della popolazione lavoratrice e la parte migliore dell'intellettualità, al di sopra di particolari vedute politiche o religiose.

Seguiamo l'esempio degli altri popoli fratelli, ed assieme ad essi salveremo l'Italia e il mondo dalla miseria e dalla guerra.

81

Unità !

LAVORATORI ED UOMINI DI PENSIERO SOCIALISTI, DEMOCRATICI, LIBERALI, CATTOLICI !

Mettete le vostre forze a disposizione dell'opera della riconciliazione e dell'unione del popolo italiano, della costituzione del Fronte popolare in Italia. I dominatori attuali del nostro paese vogliono mantenere il popolo italiano diviso in fascisti e non fascisti. Leviamo in alto la bandiera della unità del popolo, per il pane, il lavoro, la libertà e la pace !

POPOLO ITALIANO !

Fa che tutti i tuoi figli si diano la mano, si riconoscano fratelli e lottino uniti

per esigere che le promesse fatte al popolo siano mantenute,

perchè i ricchi, i pescicani, paghino le spese della guerra e della colonizzazione,

perchè a tutti gli operai sia assicurato il pane ed il lavoro,

perchè i contadini siano salvati dalla miseria,

per l'immediato miglioramento delle condizioni degli operai e degli impiegati, per la casa decorosa a tutti i lavoratori,

per la difesa e l'avvenire della nostra gioventù,

per la pace, per la libertà.

Questo è l'appello che ti rivolge il Partito Comunista d'Italia, il Partito che lotta per fare l'Italia forte, libera e felice.

Agosto 1936.

Palmiro Togliatti (Ercoli), di Torino, ex-redattore capo del quotidiano torinese l' « Ordine Nuovo », membro del Segretariato dell'Internazionale Comunista. — **Ruggero Grieco**, di Foggia, pubblicista, ex-deputato delle Puglie. — **Egidio Gennari**, di Albano (Roma), ex-deputato di Firenze e di Trieste. — **Giuseppe Di Vittorio**, di Cerignola, ex-deputato delle Puglie, ex-segretario della Camera del Lavoro di Bari. — **Anselmo Marabini**, di Imola, ex-deputato della Romagna. — **Pietro Farini**, di Terni, ex-deputato dell'Umbria. — **Ennio Gnudi**, di Bologna, ex-deputato di Novara, ex-membro del Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani. — **Giovanni Germanetto**, di Fossano, ex-segretario della Camera del Lavoro di Cuneo e

della Federazione Italiana dell'Impiego privato. — **Guido Picelli**, di Parma, ex-deputato dell'Emilia (cinque anni di confino). — **Romano Cocchi**, di Bologna, ex-segretario delle organizzazioni operaie e contadine di Bergamo. — **Giuseppe Dozza**, di Bologna, ex-segretario delle organizzazioni operaie e contadine di Medicina. — **Mario Montagnana**, di Torino, ex-membro del Consiglio Direttivo della Sezione Torinese della Federazione Italiana Operai Metallurgici, ex-redattore del quotidiano l' « Ordine Nuovo ». — **Luigi Longo**, di Torino, ex-direttore del giornale giovanile l' « Avanguardia ». — **Giuseppe Berti**, di Palermo, ex-redattore del quotidiano milanese l' « Unità » (cinque anni di confino). — **Vittorio Flecchia**, di Biella, ex-segretario della Camera de Lavoro di Vicenza (sette anni di carcere). — **Aladino Bibolotti**, di Massa Carrara, ex-segretario della Associazione Generale degli Operai di Torino (otto anni di carcere). — **Domenico Ciufoli**, di Pesaro, muratore. — **Giuseppe Amoretti**, di S. Remo, ex-redattore del quotidiano torinese l' « Ordine Nuovo » (sei anni di carcere). — **Edoardo D'Onofrio**, di Roma, ex-membro del Consiglio delle Leghe della Camera del Lavoro di Roma (sei anni di carcere). — **Giovanni Nicola**, di Milano, ex-segretario della Federazione Italiana Lavoratori Albergo e Mensa (otto anni di carcere). — **Teresa Noce**, di Torino, ex-redattrice del giornale « Compagna », membro del Comitato Mondiale femminile per la Pace. — **Athos Lisa**, di Livorno, ex-assessore comunale, segretario della Camera del Lavoro di Livorno (sei anni di carcere). — **Emilio Sereni**, di Roma, dottore in scienze agrarie (cinque anni di carcere). — **Ambrogio Donini**, di Lanzo (Torino), libero docente all'Università di Roma. — **Cesare Massini**, di Roma, ex-segretario della Sezione romana del Sindacato Ferrovieri Italiani (cinque anni di confino). — **Vincenzo Bianco**, di Torino, ex-membro del Consiglio di fabbrica delle Acciaierie « Fiat » (tre anni di carcere). — **Carlo Reggiani**, di Milano, ex-membro del Comitato Centrale della Federazione Italiana operai chimici (cinque anni di carcere). — **Ettore Fiammenghi**, di Milano, insegnante, ex-dirigente del Sindacato Magistrale (cinque anni di carcere). — **Luigi Visintini**, di Trieste, ex-redattore del quotidiano triestino « Il Lavoratore » (tre anni di confino). — **Agostino Novella**, di Genova, fabbro (quattro anni di carcere). — **Luigi Amadesi**, di Faenza, ragioniere. — **Nicola Potenza**, di Catania, pubblicista. — **Ivan Regent**, di Trieste, ex-consigliere comunale di Trieste. — **Rita Montagnana**, di Torino, ex-direttrice del giornale femminile « Compagna ». — **Francesco Leone**, di Vercelli, ex-direttore del giornale vercellese « Il Bolscevico » (sei anni di carcere). — **Ilio Barontini**, di Livorno, ex-assessore comunale, ex-segretario della Camera del Lavoro di Livorno. — **Abdon Maltagliati**, di Pistoia, ex-segretario della Camera del Lavoro di Empoli (dodici anni di carcere). — **Davide Maggioni**, di Milano, ex-membro del Comitato direttivo della Lega impiegati di Milano. — **Raffaele Pieragostini**, di Genova, operaio metallurgico (cinque anni di carcere). — **Albino Vodopivez**, di Gorizia, studente (sette anni di carcere). — **Giacomo Pellegrini**, di Udine, studente (sei anni di carcere). — **Giovanni Fornari**, di Roma, studente (sei anni di carcere). — **Francesco Scotti**, di Casalpusterlengo, studente (tre anni di carcere). — **Alessandro Vaia**, di Milano, studente (cinque anni di carcere). — **Giovanni Farina**, di Pavia, ex-membro del Comitato Centrale della Federazione Italiana Lavoratori Albergo e Mensa, ex-assessore comunale di Cigognola (Pavia) (sette anni di carcere). — **Giuseppe Ceresa**, di Milano, operaio metallurgico (dodici anni di carcere). — **Aldo Lam-**

predi, di Firenze, operaio (sette anni di carcere). — Anna Bessone, di Torino, impiegata (quattro anni di carcere). — Armando **Pedeli**, di Perugia, ex-membro del Comitato direttivo del Sindacato operai metallurgici di Perugia (cinque anni di carcere). — **Celeste Negarville**, di Torino, impiegato (sette anni di carcere). — **Giulio Cerreti**, di Sesto Fiorentino, impiegato. — **Egle Gualdi**, di Reggio Emilia, operaia (tre anni di confino). — **Leo Weiczen**, di Fiume, impiegato (due anni di confino, quattro anni di carcere). — **Clarenzo Menotti**, di Suzzara, insegnante, ex-organizzatore dei contadini del Mantovano (cinque anni di confino). — **Giuseppe Rimola**, di Novara, operaio metallurgico (tre anni di carcere). — **Giovanni Michelangeli**, di Ascoli Piceno, ex-segretario delle Camere del Lavoro di Napoli e di Savona. — **Luigi Polano**, di Sassari, ragioniere, ex-segretario della Camera del Lavoro di Roma. — **Melchiorre Vanni**, di Firenze, ex-membro della Commissione interna della « Ansaldo », ex-membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Sampierdarena (un anno di carcere e due di confino). — **Eugenio Bianco**, di Torino, operaio metallurgico, ex-sindaco di Buttigliera. — **Giuseppe Pierretti**, di Cagli, ex-sindaco di Cagli (Pesaro). — **Perruccio Marini**, di Pola, insegnante, ex-segretario della Lega dei Comuni socialisti della Venezia Giulia, ex-redattore del quotidiano « Il Lavoratore » di Trieste. — **Alessandro Del Magro**, di Spezia, ex-membro del Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani. — **Vittorio Vidali**, di Trieste, impiegato, ex-redattore del giornale giovanile « La Riscossa » di Trieste.

La lotta per l'aumento dei salari nei Sindacati fascisti

Due tendenze si sono manifestate nel corso dei lavori della recente riunione del Consiglio Nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti: l'una è quella sostenuta da alcuni dei gerarchi superiori del sindacalismo fascista diretta a diminuire ed a deformare le grandi vittorie riportate nel maggio e nel giugno dal popolo francese, con l'obbiettivo evidente di neutralizzare le profonde ripercussioni che queste vittorie hanno avuto nelle masse popolari italiane; l'altra tendenza, è quella espressa dalla maggior parte dei funzionari sindacali presenti alla riunione, che si sono pronunciati apertamente a favore dell'aumento generale dei salari.

Nel Consiglio Nazionale delle organizzazioni sindacali fasciste, dunque, la campagna del nostro Partito contro gli alti profitti dei capitalisti e per l'aumento generale dei salari, ha avuto larga eco.

Il differente atteggiamento dei gerarchi sindacali superiori — che sono generalmente i difensori zelanti degli interessi del grande capitalismo nelle organizzazioni dei lavoratori — e quello di un gran numero di funzionari sindacali che vivono nelle provincie, a maggior contatto delle masse delle quali sentono più direttamente i bisogni e la pressione, risulta evidente e significativo se ci riferiamo alle questioni più delicate che sono state evocate nel Consiglio Nazionale.

Il presidente confederale Cianetti pronunciò al Consiglio il discorso di apertura che fu un attacco a fondo contro le vittorie del Fronte popolare francese. Prima ancora che cominciasse la discussione, lo stesso Cianetti fece votare una mozione che riassume fedelmente il suo discorso. In questa mozione, la vittoria elettorale del popolo francese, riconciliato e unito contro il pugno di grandi capitalisti che saccheggiano la Francia, viene derisa: vi si ricorda « *egli italiani* che saccheggiano la Francia (cioè, al popolo italiano) che « *la rivoluzione delle camicie nere segnò la fine di tutte le imposture che attribuivano al popolo l'illusorio oggettivo di sovrano...* », e vi si impreca contro « i bidi cartacei », cioè contro il suffragio universale e le libertà democratiche.

Perchè i gerarchi superiori legati al grande capitalismo italiano hanno sentito il bisogno di rivolgere un tale ammonimento agli « immemori » ? Perchè questo rinnovato attacco contro le libertà

tere. Voi ritenete che esista un divario tra i due centri del partito: noi invece pensiamo che non esista divario politico, non esistano due posizioni diverse, semmai le diversità riguardano le situazioni del nord e di Roma, e i compiti politici che ne conseguono. Se poi il divario esistesse veramente, la vostra proposta circa la direzione è la meno indicata a risolverlo, perché non è con misure organizzative che si supera un contrasto di opinioni, ma con il confronto delle stesse.

E' vero che il Partito comunista non può avere che una linea unitaria e che bisogna tendere a realizzarla; è anche vero che in una situazione caratterizzata da aspetti molteplici e imprevisti possono sempre manifestarsi divergenze di opinione, che però è sempre possibile superare con il dibattito, quando ne esista la reale intenzione. Infine la vostra lettera trascura un elemento internazionale di notevole importanza, e cioè che alla vostra liberazione a Roma sarà presente anche Togliatti: voi capite che in questo caso la funzione del gruppo di Roma assumerebbe subito un altro peso, anche senza diminuire quella del gruppo di Milano.

Purtroppo la buona volontà reciproca che chiedeva Longo mancò tra alcuni compagni di Roma, e il dissidio invece di appianarsi tese ad acutizzarsi e in certi momenti ad assumere carattere di rottura.

Non voglio dilungarmi sui punti controversi, già largamente tratteggiati in *Lettere a Milano* di Amendola e nella risposta di Longo *I centri dirigenti del Partito Comunista Italiano nella Resistenza*; ma soffermarmi solo su alcuni aspetti del dissidio, sulla gravità che assunsero in certi momenti, e sui pericoli che potevano presentare.

Con lo scambio delle numerose lettere, la divergenza invece di appianarsi seguiva una traiettoria ascendente per arrivare ad affermazioni di sfiducia reciproca e a pericoli di frattura. Il gruppo di Roma criticava quello di Milano di ristrettezza politica, praticismo e regionalismo, di abuso di potere, di criteri arbitrari nel lavoro: tutto ciò perché avendo da Milano la possibilità di mantenere i rapporti con Mosca attraverso la Francia, avevamo inviato alcune relazioni sul nostro lavoro,

da Antonio Rosario Figlio della classe operaia, Vangelista, 1977

sulle difficoltà che dovevamo affrontare e sulla scarsità di mezzi disponibili; inoltre perché, sulla base di una giusta utilizzazione dei quadri nelle varie province, avevamo costituito un solido apparato illegale e utilizzato a questo scopo i mezzi che avevamo.

Precisammo che nel mese di agosto la somma di cui disponevamo era stata divisa a metà, e che nulla impediva ai compagni di Roma di utilizzare la loro parte per creare un apparato altrettanto solido, e infine che ogni gruppo aveva autonomia d'azione anche nella ricerca dei mezzi per portare avanti il lavoro.

Ma il contrasto assunse un tono di vera rottura quando Amendola, nelle riunioni del gruppo di Roma, osava affermare che a Mosca non esisteva direzione del partito: a Mosca c'è Togliatti che è il capo del nostro partito, ma egli non è oggi in grado di esercitare questa funzione. Le informazioni che riceviamo da Mosca, sosteneva Amendola, non sono direttive perché non esiste più l'Internazionale comunista. Su questa base il gruppo di Roma decideva di approvare un documento così concepito:

cfr. Longo pag. 145

« (...) preso atto delle comunicazioni radio Mosca fatte a nome di Togliatti e Grieco, indicanti al popolo italiano la necessità, nella situazione attuale di guerra, di appoggiare e seguire Badoglio, tenuto presente che tale indicazione può avere nelle intenzioni dei compagni valore di direttiva politica per il partito, constatato che tale direttiva contrasta con la politica del partito e del Comitato di Liberazione Nazionale (Badoglio e re sono divenuti fattori di scissione), riconosce che la linea politica indicata da Togliatti e Grieco è superata, che il mutamento della linea politica nel senso indicato dal compagno Togliatti e Grieco porterebbe inevitabilmente alla disgregazione e rottura dell'intesa con i partiti di sinistra, dimostra la sua erroneità e non corrisponde alla realtà della situazione politica ».

A questa grossolana uscita, che non aveva esempi nella lunga e travagliata storia del PCI, i compagni di Milano risposero sia riaffermando la loro fiducia in Togliatti, sia respingendo gli apprezzamenti — che non condividevamo — sulle trasmissioni radio di Togliatti e Grieco. Si sottolineava che la prima risoluzione approvata dal gruppo di Roma era fatta per sconfes-

LA VOCE (Bari) , 28 luglio 1957

RICORDO DI GRIECO

A distanza di due anni dalla sua morte, più vivo che mai è il ricordo di Ruggiero Grieco, nei contadini, nei lavoratori della sua Puglia e di tutto il paese, nei suoi compagni di Partito che mai potranno dimenticarlo.

Il suo nome rimarrà indissolubilmente legato ai grandi movimenti delle masse contadine in lotta per il loro riscatto, per la loro liberazione e l'attuazione di una effettiva riforma agraria. Egli ha dato un contributo «importante, intelligente, originale, alla politica agraria dei marxisti italiani».

E' sopratutto merito suo, se oggi nel Partito Comunista le tesi leniniste sulla questione contadina sono conosciute da una cerchia più vasta di compagni, compresi anche molti giovani, ai quali Egli guardò sempre con molta fiducia e simpatia; sopratutto a Lui si deve se la nostra politica agraria si è andata sviluppando, arricchendo, se ha potuto aderire alla concreta e reale situazione del nostro paese; se i grandi temi della lotta per la riforma agraria sono diventati i temi dominanti della vita politico-sociale del nostro paese.

Partendo di qui l'VIII Congresso del nostro Partito ha potuto sviluppare ulteriormente, correggendo e superando vecchie impostazioni, la linea dei comunisti italiani nel campo della lotta per una effettiva riforma agraria.

Se è vero, però, che il maggiore contributo di Grieco fu indirizzato verso la questione agraria e contadina del nostro paese, nel quadro della linea e dell'ammaestramento marxista-leninista e la sua vita fu spesa interamente per la liberazione delle masse contadine sfruttate, particolarmente del nostro Mezzogiorno, è vero anche che non vi fu aspetto della vita politica, sociale, culturale, nel senso più largo del termine, che gli sia stato estraneo.

Marxista profondo, rigoroso nella sua profonda onestà intellettuale, violento talvolta nella sua denuncia e nel suo sarcasmo contro tutti gli improvvisatori, gli arruffoni, i superficiali, gli intellettuali «non d'intelletto», Egli s'interessò e partecipò della vita attiva degli uomini vivi, che hanno e pongono problemi reali, concreti.

Giustamente Alicata ha scritto che «in Grieco, come in Gramsci è tutt'uno la figura del militante e del dirigente operaio e rivoluzionario, organizzatore di operai e sopratutto di braccianti e di contadini, parlamentare insigne, e quella dell'intellettuale, uomo di cultura, studioso dei problemi meridionali e di questioni agrarie e attraverso esse indagatore geniale di alcuni momenti chiave della vita dello stato italiano moderno».

Come Gramsci, Grieco era nemico accanito della cultura puramente libresca e di coloro che volevano apparire saggi e sapienti ed erano, invece, incapaci di curare i mali della nostra società.

Anticonformista, spregiudicato e coraggioso come intellettuale rivoluzionario che non pone limiti alle possibilità del pensiero umano di estendere le sue conoscenze del mondo per meglio trasformarlo, Egli, allievo di Gramsci, del grande Maestro, aveva saputo seguire il grande insegnamento: «mettersi al servizio del proletariato, classe rivoluzionaria e lavorare all'unione del proletariato con i contadini del Nord e del Sud, di tutte le masse popolari, all'unione della vera Italia».

I suoi scritti, i suoi discorsi, la sua polemica vigorosa, densa di contenuto e di insegnamento; la sua lotta tenace e senza riguardi contro «i falsi amici» dei contadini, contro «gli amici del leopardo», hanno costituito per un largo quadro di combattenti per la causa dei lavoratori, dei contadini una guida preziosa nella lotta per la riforma agraria, per la Rinascita del Mezzogiorno.

Seguendo l'analisi e l'insegnamento di Gramsci egli ricavò la conclusione fondamentale, che doveva divenire la linea essenziale di tutta la sua attività di studioso e di dirigente politico, in base alla quale, il problema che spiega e riassume tutti gli altri del Mezzogiorno «l'anello principale della catena dei problemi meridionali, afferrando il quale si possono risolvere tutti gli altri» è quello del regime fondiario.

Non si può, dunque, avviare a soluzione la questione meridionale se non si affronta e si risolve anzitutto la questione fondiaria.

Di qui la elaborazione di temi e di direttive d'azione, per la lotta e l'organizzazione per la riforma agraria. In questa Egli assegnava un postò particolare alla nostra regione pugliese, conoscendone a fondo la struttura sociale, economica e le grandi tradizioni di lotta delle masse bracciantili e contadine.

E proprio in quanto conosceva la funzione che la Puglia avrebbe potuto assolvere nel quadro del grande movimento democratico e socialista per la rinascita del Mezzogiorno, ne difese l'unità regionale contro tutti i tentativi e tutte le posizioni anche di elementi democratici e socialisti che miravano a spezzarla per creare più regioni.

Tutti questi problemi: la questione agraria e la questione meridionale, la formazione di salde strutture democratiche nel nostro paese e nel Mezzogiorno e i problemi dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, tutti questi problemi si univano e si fondevano nel Partito, nella sua linea politica, nelle sue lotte, alle quali Egli ha dedicato tutta la sua vita.

Grieco ha cessato di vivere fra i contadini a Massa Lombarda, fra i suoi contadini realizzando nella pratica quanto aveva sempre detto, durante la sua vita.

«Occorre essere vicini ai contadini, amare i contadini, servire i contadini, occorre essere coraggiosi, non avere paura, saper combattere in ogni circostanza, sempre dovunque, a costo di qualunque rischio personale, per la libertà e la causa dei contadini».

All'amore per i contadini Egli univa una profonda fiducia nella possibilità di risolvere le grosse questioni, e quella meridionale, in primo luogo, che ci erano e ci sono di fronte.

«La nostra generazione — disse in un discorso al Senato... risolverà la questione meridionale — la nostra generazione asciugherà finalmente le lacrime che bagnano ancora gli occhi delle donne e dei bimbi delle campagne e delle città del nostro Mezzogiorno.

Non è lontano il giorno in cui gli uomini meridionali della nostra generazione, vezzeggiando i loro nipoti, racconteranno le antiche favole incredibili della miseria e delle privazioni del passato. Aver dedicato la vita alla lotta che avvicini quest'ora, aver lottato senza soste e senza paura contro tutte le avversità, contro tutti gli ostacoli e contro tutti gli avversari, perchè i nostri bimbi vivano un giorno da uomini, è la più nobile ragione d'essere di un democratico italiano che ami veramente il proprio paese e il suo popolo.

...questo è il senso e lo scopo della nostra vita».

Questo fu il senso della sua vita.

E noi tutti mentre lo ricordiamo, nel secondo anniversario della sua morte, non possiamo che rinnovare lo impegno a seguire il suo esempio ed il suo insegnamento.

MICHELE PISTILLO

RUGGERO GRICCO

"Lo Stato operaio" 1928 n.8 agosto-settembre

Contributo ad un rapporto sulla socialdemocrazia (1)

1 — Una domanda debbono porsi i membri della Internazionale comunista e la Internazionale stessa, ed alla quale debbono dare una risposta: a che punto è lo spostamento delle masse nel mondo intiero attorno al partito della rivoluzione proletaria, cioè quale è la direzione attuale del movimento delle masse lavoratrici nel mondo. In altre parole: a quale grado noi siamo dello sviluppo dei fattori soggettivi del processo rivoluzionario.

Io non mi propongo di rispondere qui a questo importante problema, alla soluzione del quale occorre il possesso di una somma di elementi.

Io voglio toccare, ed in modo schematico, uno dei fattori della orientazione politica delle masse; cioè il carattere, la funzione, la posizione e la forza attuale della socialdemocrazia; e gli aspetti e le conseguenze di questi elementi nel processo rivoluzionario.

2 — Le origini della ideologia socialdemocratica attuale si riallacciano alla ideologia della vecchia destra e del vecchio centro della Seconda Internazionale. Mancando una vera « unità marxista » nella Seconda Internazionale di anteguerra le posizioni ideologiche « revisioniste », « riformiste » furono differenti da paese a paese, e la differenziazione ideologica e politica seguì pure quella determinata dallo sviluppo ineguale del capitalismo. La diversità delle posizioni originarie del « revisionismo » e del « riformismo » spiega in parte anche le differenze attuali delle posizioni « nazionali » della socialdemocrazia. Ove si pensi che la Seconda Internazionale di anteguerra non era riuscita a superare le divisioni ideologiche « nazionali » del socialismo, si ha una delle chiavi che spiegano il tradimento del « 4 agosto ». Ancora oggi in Cecoslovacchia, in Polonia e altrove coesistono più partiti socialisti in uno stesso Stato capitalistico, e spesso in lotta tra di loro.

Le posizioni ideologiche attuali della socialdemocrazia rappresentano uno sviluppo conseguente delle vecchie posizioni, rese più stridenti con la ideologia del proletariato rivoluzionario per il fatto che noi siamo entrati nel periodo della conquista del potere da parte del proletariato, nel periodo della rivoluzione proletaria.

Le ragioni fondamentali del dissenso tra la destra e la sinistra nella Seconda Internazionale di anteguerra furono un diverso apprezzamento dei caratteri dell'imperialismo e una diversa concezione della conquista del potere, del

(1) Da una esposizione fatta al Comitato Centrale del Partito.

valore delle riforme, della natura e della funzione del Partito, dello Stato, della organizzazione delle masse, ecc. Questi temi dominanti dell'antica polemica ritornano nella lotta attuale fra i comunisti e la socialdemocrazia. Le antiche divergenze, sviluppatesi nella esperienza concreta, storica, della guerra e della rivoluzione, hanno portato alla scissione del proletariato rivoluzionario dal riformismo, ed alla scissione del proletariato stesso.

3 — L'antica lotta fra destra e sinistra nella Seconda Internazionale corrispose ad una lotta di classi nell'interno della socialdemocrazia. Il « revisionismo », il « riformismo » rappresentarono la ideologia delle aristocrazie operaie, cioè di quegli strati più o meno vasti di operai qualificati e dell'apparato sindacale legati al capitalismo attraverso ad una politica di corruzione. Elevando il tenore economico di uno strato ristretto della classe operaia, dirigente delle grandi masse, il capitalismo teneva legato a sè tutto il proletariato. Il riformismo fu la ideologia di questi strati operai dirigenti e opportunisti.

Non fu già sulla adesione o meno alla lotta per le riforme che si impegnò il conflitto tra destra e sinistra, ma nel valore che questa lotta doveva avere. La lotta per le conquiste democratiche non poteva essere negata dai marxisti rivoluzionari. La lotta per le conquiste democratiche era la lotta per il salario, per il diritto di organizzazione e di sciopero, era la lotta per la conquista dei diritti politici da parte delle masse. E' in questa lotta lunga, difficile e talora sanguinosa che il proletariato si è conquistato il diritto di intervento autonomo nella vita politica degli Stati capitalistici, condizione per sviluppare la sua capacità politica e rivoluzionaria. Il valore rivoluzionario delle riforme era appunto nella superiore, più avanzata posizione rivoluzionaria che esse dovevano consentire di raggiungere alla *totalità* dei proletari. Invece il « riformismo », il « revisionismo » perdettero la visione marxista degli interessi di *tutta* la classe lavoratrice, e furono trascinati nella difesa sempre più decisa degli interessi dell'imperialismo ai cui destini erano legati quelli dell'aristocrazia operaia. La lotta di classe trovò nella destra un temperamento, un sedativo.

Il centro, cosiddetto « marxista », non brillò di coraggio. Sforzandosi di fare una critica teorica al « revisionismo », restò concretamente nei binari da questo costruiti. Lo sfasciamento ideologico e politico del centro fu una conseguenza della sua debolezza ideologica e della sua vigliaccheria politica. Criticando il programma di Erfurt, Plekhanof, che fu un grande marxista, disse che la causa del fatto che in questo programma non vi era parola della « dittatura del proletariato » fu non solo un errore teorico ma una vigliaccheria pratica, una concessione agli opportunisti.

4 — La difesa assunta dal riformismo dell'imperialismo fu prima ideologica, poi politica, poi armata. Senza una maturata ideologia riformista non si spiega la difesa armata dell'imperialismo, decisa dalla socialdemocrazia del 4 agosto 1914. La disfatta della Internazionale che porta la data ignominiosa del 4 agosto dimostrò luminosamente che le divergenze tra destra e sinistra erano divergenze di principio, e di *classe*. La frattura del 4 agosto avvenne su una differenziazione di classe: da una parte si affermò la necessità della difesa con le armi alla mano dell'imperialismo, dall'altra si affermò la necessità della

lotta con le armi alla mano contro l'imperialismo. Differenza fondamentale, dunque; contrasto storico solo superabile con la vittoria armata del proletariato sul capitalismo e sui suoi alleati, contrasto definitivo.

Finalmente il motivo luccicante di Jaurès « andare all'ideale senza perdere il reale » aveva un significato, ma ripugnante agli interessi e agli ideali del proletariato. La socialdemocrazia tradiva. Tradiva sfacciatamente. Tradiva gli impegni di Basilea. Tradiva gli impegni di Amsterdam (1905). E partecipava ai Governi borghesi per suggellare col sangue di milioni di lavoratori il patto infame della difesa del capitalismo.

5 — In un articolo comparso il 1° aprile 1928 sulla *Revue de Paris*, Vandervelde ha scritto che la partecipazione dei socialisti al Governo belga durante e dopo la guerra, nelle tre circostanze in cui avvenne, ebbe tre scopi precisi. La prima volta essa suggellò la « unione sacra » della socialdemocrazia e della borghesia belga nella guerra; la seconda volta la partecipazione socialista al Governo belga avvenne per difendere il paese dalla *minaccia della rivoluzione;* la terza volta i socialisti belgi parteciparono al Governo per operare la stabilizzazione della moneta. Si tratta, come ognuno vede, di una « unione sacra » permanente, di una unione che è « sacra » perchè mira a difendere il capitalismo. Ebert, Noske e la socialdemocrazia tedesca, Bauer, Mac Donald e compagnia non si proposero fini diversi di quelli perseguiti con tanta tenacia dal cittadino Vandervelde e dalla socialdemocrazia belga.

6 — Ho detto poco fa che la ideologia socialdemocratica attuale deriva strettamente dalla vecchia ideologia reazionaria del revisionismo e del riformismo. Il carattere reazionario della ideologia socialdemocratica attuale si completa per due ordini di fatti: perchè essa si sviluppa in un periodo di decadenza dell'aristocrazia operaia, e in un processo rivoluzionario attivo. La socialdemocrazia che ha tradito nel '14 non ha mai riconosciuto di avere sbagliato; anzi ha dato un sistema più simmetrico alle sue teorie, le ha completate, le ha aggiornate. Sarebbe stato inconcepibile nel 1910-12-14 che un partito socialista di qualsivoglia paese si facesse promotore di una legge come quella che porta il nome di Paul Boncour in Francia. Ma nel 1927 il partito socialista francese ha potuto compiere questo atto vergognoso senza che la Internazionale operaia socialista facesse una inchiesta e radiasse il P.S.F. dalle sue file. Prima del 1914 la Internazionale appoggiava le rivoluzioni « nazionali ». La rivoluzione del 1911 in Cina fu salutata dalla Internazionale. Oggi la Internazionale socialista si ribella all'idea che la Cina possa essere indipendente e possa trattare da pari a pari con le Potenze imperialistiche. Oggi Mac Donald puo' soffocare la indipendenza dell'India e dell'Egitto senza trovare opposizione nella I.O.S. *La I.O.S. ha impugnato persino la bandiera della lotta contro la U. R. S. S. !*

Il tradimento del 1914 ha portato i suoi frutti. La difesa dell'imperialismo in guerra doveva diventare la difesa della stabilizzazione del capitalismo, e la « unione sacra » contro la rivoluzione proletaria.

7 — Noi possiamo distinguere tre gruppi ideologici nella socialdemocrazia mondiale, corrispondenti a tre gruppi che hanno vari altri caratteri di distinzione, uno dei quali è la lotta che essi si conducono reciprocamente, perchè questi gruppi sono espressione degli interessi dei rispettivi capitalismi: il gruppo tedesco, il gruppo franco-belga, e la socialdemocrazia inglese.

La socialdemocrazia italiana ha caratteri particolari, riflesso delle particolari condizioni storiche nelle quali è nata, e della struttura economica particolare della società italiana. Da molto tempo la socialdemocrazia italiana è estranea alle grandi correnti ideologiche della socialdemocrazia europea, con le quali essa prende appena ora, e assai in ritardo per le sue fortune, un contatto più diretto.

I tre gruppi ideologici principali della socialdemocrazia europea sono caratterizzati:

a) dal fatto che essi sono espressione di un diverso sviluppo del capitalismo dei loro paesi, e perciò di un diverso sviluppo della lotta di classe;

b) dagli interessi diversi, e divergenti, di cui essi sono al servizio.

Se prendiamo a considerare la ideologia del socialismo inglese vediamo che essa è tipica di una « illustre » aristocrazia operaia che muore difendendosi al fianco dell'imperialismo decadente. Tutto l'individualismo, l'egoismo, la grettezza, la ipocrisia, il cinismo che distinguono l'imperialismo inglese si riflettono nella ideologia del socialismo dell'Inghilterra, il tutto ricoperto di una sorta di religiosità putrefatta. E' difficile distinguere la ideologia del vescovo di Canterbury, di Mac Donald, di Landsbury, se non per un diverso grado di fanatismo che è in questi signori nella difesa dell'imperialismo inglese.

Il socialismo francese è legato ad una tradizione di lotte, ed anche di lotte ideologiche. Ma oggi il P.S.F. ha rinunciato a pensare. Di fronte alla lentezza degli spostamenti sociali che si verificano in Francia bisogna tenere conto di questa debolezza ideologica del P.S.F. Nel Belgio lo sforzo ideologico dei socialisti è più accentuato che in Francia.

Chi ancora resta alla testa, alla direzione ideologica della I.O.S., è la socialdemocrazia tedesca. Le cause sono facili a trovarsi. La socialdemocrazia tedesca ha visto uscire dal suo seno i colossi della filosofia e della sociologia del proletariato. Se vogliamo trovare una elaborazione ideologica completa, aggiornata del pensiero socialdemocratico dobbiamo ricorrere alla socialdemocrazia tedesca. In fondo, i socialisti di Europa attingono ancora — quando vogliono pensare — a queste fonti.

8 — La socialdemocrazia tedesca è arrivata a dare una teoria completa delle sue posizioni politiche reazionarie. Per essa, il richiamo dei comunisti al marxismo originario è una dichiarazione di netto antimarxismo. Essa fine di non aver capito (e cio' è segno di grave disonestà intellettuale) che il nostro richiamo al marxismo, è il richiamo al metodo di Marx nella analisi dei fatti sociali, è il richiamo al metodo della dialettica materialistica di Marx e di Engels che la socialdemocrazia ha abbandonato da quarant'anni; è il richiamo allo spirito rivoluzionario di Marx ed Engels che la socialdemocrazia ha perduto da gran tempo. La socialdemocrazia ha fatto di Marx un professore tedesco: ha dimenticato che tutto il pensiero di Marx è in funzione della sua ardente combattività rivoluzionaria. L'opportunismo si è sempre difeso dall'accusa di anti-

marxismo ripetendo che *Marx non era marxista*, e dando una significazione arbitraria di questa affermazione di *Marx*. Anche da noi Graziadei si compiace da un pezzo di ammannirci una sedicente critica marxista del marxismo: si tratta, in questo caso, come negli altri più celebri, di una miserevole prova di vigliaccheria intellettuale, la quale dovrebbe servire a coprire le posizioni politiche reazionarie della socialdemocrazia.

Le conclusioni teoriche della socialdemocrazia, alle quali essa è giunta più recentemente, toccano in modo particolare: *a*) il carattere della fase attuale dell'imperialismo, *b*) il concetto di democrazia e di Stato.

9 — Per gli ideologi della socialdemocrazia le tendenze verso la estrema concentrazione del capitalismo (concentrazione su scala mondiale) e che scateneranno formidabili conflitti, rappresentano una marcia vittoriosa verso una forma superiore della produzione sul terreno internazionale (superimperialismo). I trusts, i cartelli, sarebbero le fasi di un processo verso la organizzazione internazionale della produzione.

Tutti gli elementi che indicano il grado di sviluppo cui sono giunte le forze della produzione capitalista vengono addotti dagli ideologi socialdemocratici a dimostrazione che si è aperta una fase nuova dello sviluppo delle forme di produzione capitalistica, una fase di « capitalismo organizzato ». La contraddizione tra le forze e le forme della produzione capitalistica si starebbe risolvendo sotto i nostri occhi e senza urti rivoluzionari. « Il capitalismo organizzato — disse Hilferding al Congresso di Kiel tenutosi l'anno scorso — è la sostituzione del principio capitalistico della libera concorrenza con il principio socialista del « piano » della regolamentazione sociale ».

Da questa concezione delle fasi attuali dell'imperialismo (concezione che non vede come la politica di difesa « nazionale » rappresentata dai trust e dai cartelli prepara la prossima terribile conflagrazione) derivano i compiti politici della socialdemocrazia.

« La economia capitalistica, organizzata da una parte — dice ancora Hilferding — e la organizzazione dello Stato dall'altra, si oppongono una all'altra. Il problema attuale consiste nel sapere quale forma si deve dare alla interpenetrazione reciproca di queste due unità. La nostra generazione ha per compito di organizzare, con l'aiuto dello Stato, la *regolamentazione della economia capitalistica e di trasformare la economia privata in economia diretta dallo Stato democratico*. Ciò non significa altro che davanti alla nostra generazione è sorto il problema del socialismo » (sottolineato da me - r. g.).

Ora è evidente che lo sviluppo delle organizzazioni della produzione capitalistica pone le premesse della organizzazione socialista: ma affermare che questo « passaggio », questo superamento potrà essere diretto dallo « Stato democratico » (borghese) vuol dire niente altro che incatenare il proletariato al processo di stabilizzazione e di razionalizzazione capitalista.

E infatti il programma socialdemocratico della « pace industriale » (Inghilterra), dell'azionariato operaio (America), della « democrazia economica » e dell'« arbitrato obbligatorio » (Germania) hanno lo scopo di allentare il conflitto che matura per *la nuova organizzazione della produzione*, alla quale è

da stolti pensare possa provvedere lo Stato « democratico » (borghese), perchè un tale conflitto è la rivoluzione socialista.

10 — Democrazia « borghese »? « E' un errore storico parlare di democrazia borghese, dice Hilferding: questa parola è falsa anche dal punto di vista della critica e dell'analisi sociale ». E perciò Hilferding la elimina, e adopera la parola democrazia senza aggettivi. Quali sono le conseguenze di questa *leggerezza*? La democrazia viene messa al di sopra delle classi; e diventa una formula metafisica. Questi giocolieri della socialdemocrazia sanno bene il fatto loro. Se si toglie il contenuto di classe al concetto di democrazia è facile confondere le carte del gioco, come è nelle « sacre » intenzioni della socialdemocrazia. La democrazia è la libertà per tutti in una società senza classi. E' per questa ragione che la bandiera della democrazia non puo' essere tenuta che nelle mani del proletariato, che lotta appunto per una società senza classi. Ma questo concetto integrale della democrazia corrisponde al risultato di una lunga e sanguinosa lotta di classi. Durante questa lotta il proletariato strappa « pezzi » di democrazia (cioè di pane, di libertà) alla classe dominante, i quali nutriscono la sua lotta incessante per la democrazia operaia, da cui bisogna passare per arrivare alla democrazia « integrale ». La lotta fra la tendenza capitalistica a mantenere o a diminuire la razione di pane e di libertà che il proletariato ha saputo conquistare (democrazia borghese) e la tendenza a superare questa situazione, per una razione più umana e *sicura* di pane e di libertà (democrazia operaia) è la lotta fra il capitalismo e il proletariato, è la lotta storica, è il duello a morte di cui parla Marx. L'affermazione di Hilferding secondo la quale « la democrazia è la causa del proletariato » è un capovolgimento della realtà, giacchè senza proletariato non c'è lotta per la democrazia, salvo che — come sembra certo — *democrazia* e *regime del capitalismo* abbiano per Hilferding il valore di sinonimi. In tal caso è evidente che Hilferding e gli ideologi suoi pari paventino l'aggettivo « borghese » e « operaia » alla parola « democrazia ».

Anche Bauer, il cosiddetto « sinistro » della socialdemocrazia, dà un contenuto metafisico (e concretamente capitalistico e reazionario) al concetto di democrazia. Egli pone il dilemma: *democrazia o dittatura*. Ma un dilemma simile non ha nessun senso se non si dice di che democrazia si tratta, di che dittatura si tratta. Senza la specificazione di classe, *democrazia* e *dittatura* possono essere quantità equivalenti, e non opponibili in un dilemma. *Democrazia* e *dittatura* sono piene del contenuto di Governo e di Stato, e perciò di dittatura, *perchè ogni Stato è una dittatura*. E' assolutamente necessario sapere se la democrazia di cui si parla è borghese od operaia, se la dittatura di cui si parla è capitalistica o proletaria, se lo Stato di cui si parla è borghese od operaio. Volgarmente si adopera da noi il termine di democrazia senza aggettivi supponendo acquisito che si tratta della democrazia borghese; ma è implicito nella nostra ideologia e nella nostra lotta politica che noi lottiamo per la democrazia operaia, e quindi per la vera democrazia, per la democrazia integrale la quale non è che un punto di riferimento ad una società senza classi e senza Stato e perciò senza democrazia, nella quale si sia realizzata la massima libertà per tutti. Democrazia è una misura quantitativa e qualitativa, e noi dobbiamo usare questo ter-

mine tenendo conto della quantità e della qualità della libertà che essa contiene, senza di che si affumica il proletariato per fargli perdere di vista i suoi obbiettivi, e per aggiogarlo al potere della democrazia borghese, cioè del capitalismo.

La ideologia socialdemocratica ha appunto questo compito di asservimento del proletariato.

11 — Considerate la lotta che la socialdemocrazia ha scatenato contro la rivoluzione e contro la U.R.S.S. Se questa lotta derivasse da ragioni di tattica essa non potrebbe essere si' acuta, ed *armata*. Se tanto la socialdemocrazia quanto i comunisti lottassero ambedue per gli interessi del proletariato vi sarebbe una solidarietà indistruttibile fra di loro, superiore alle particolari vedute dei singoli, cosi' come vi è — ad esempio — una solidarietà reale tra il capitalismo « democratico » ed il capitalismo « fascista ». Come spiegare, invece, la presa di posizione armata della socialdemocrazia contro la rivoluzione e contro la U.R.S.S. se non riconoscendo che una tale lotta è una lotta di classe?

I moti insurrezionali del '24 in Georgia furono organizzati dalla socialdemocrazia. La socialdemocrazia conduce da anni una guerra decisa contro la U.R.S.S. Rileggete l'ordine del giorno votato dalla I.O.S. e dalla F.S.I. nel marzo del 1927: vi si parla della necessità di lottare per il rovesciamento dell'attuale Governo nella Unione sovietista. E' superfluo qui ricordare i mille fatti che dimostrano come la socialdemocrazia marci all'avanguardia della lotta contro la U.R.S.S. e contro la rivoluzione. « E' a Otto Braun, ha detto Hilferding l'anno scorso, e sopratutto a Karl Severing che noi dobbiamo l'aver spezzato le ondate del bolscevismo e del fascismo. E' questa una vittoria mondiale storica del proletariato (*sic!*) tedesco, del proletariato (*sic!*) internazionale ».

E recentemente, in occasione dell'affare del Donetz, la socialdemocrazia tedesca si è posta apertamente dalla parte del capitalismo tedesco. Il *Worwaerts* ha scritto: « Un Governo socialdemocratico stesso non avrebbe potuto fare altrimenti che rompere i negoziati economici in corso con la U.R.S.S. » Cosi' come ha fatto il Governo del cattolico Marx e di Stresemann.

Hilferding, al Reichstag, ha protestato perchè non vengano più concessi crediti per le relazioni commerciali con la U.R.S.S., e perchè *si conduca una lotta energica contro il monopolio del commercio estero!* E. nel Bollettino del servizio della stampa del S.P.D. è stato scritto: « Con quale diritto gli agenti comunisti del Governo russo in Germania vorrebbero che noi abbandonassimo alla sorte questi *connazionali (gli ingegneri tedeschi sabotatori, n. d. r.)* ? .. Bisogna far comprendere alle autorità governative russe, nella misura delle loro concezioni asiatiche che la repubblica tedesca, e il popolo tedesco non sarebbero essere trattati come vassalli della Russia... »

E il S.P.D. ha mobilitato alcuni dirigenti sindacali per far votare delle risoluzioni chiedenti al Governo russo l'invio di avvocati tedeschi per *difendere gli ingegneri accusati!*

Del resto la politica dei socialisti nei Governi di coalizione è stata la più accanita contro la Russia. Ricordate il Governo di Mac Donald.

Dobbiamo prevedere, perciò, che nei nuovi Governi di coalizione la partecipazione socialista avverrà sull'impegno di un inasprimento dei rapporti degli Stati capitalistici con la U.R.S.S. La funzione dirigente della socialdemocrazia nella lotta contro la U.R.S.S. è la più utile — sotto tutti i rapporti — per il capitalismo. Con queste parole il signor Modigliani salutava la vittoria elettorale recente della socialdemocrazia tedesca: « Una politica estera tedesca di sinistra è la sola che non sfrutterà pericolosamente (*sic!*) la vicinanza e i rapporti con la Russia... Si ricordi, a questo proposito, che è merito dei socialisti tedeschi avere sventate le intese guerresche segrete (*sic!*) che le cricche militaristiche avevano strette col Governo sovietista... »

Trascurando le fandonie di cui questo povero Modigliani si fa divulgatore per l'abitudine allo scandalo che è in lui una seconda natura, è certo che la previsione dell'avvocato socialista italiano è di quelle che non hanno bisogno di eccezionali facoltà profetiche: alla fine, a suo tempo, spetterà alla socialdemocrazia di condurre la guerra contro la U.R.S.S. ... e per la democrazia (ma quale?).

12 — Nella lotta contro il comunismo, all'interno, la socialdemocrazia fa le sue grandi prove, appoggiata con tutti i mezzi dalla borghesia. A Sarraut ed a Poincaré, i quali mettono il comunismo fuori legge, Léon Blum risponde: « La unità operaia... ha ormai per condizione necessaria la distruzione dei quadri del Partito comunista », cioè la distruzione del nostro Partito francese. In Germania non c'è bisogno di indicare gli episodi della lotta contro i comunisti, dal 1918 in poi. In Inghilterra essa diventa oggi acuta. Noi siamo nel Labour Party attraverso ai Sindacati, e ci viene fatto questo trattamento:

a) nessun comunista puo' essere portato candidato del L.P. senza l'autorizzazione delle istanze nazionali centrali del L.P.;

b) nessun comunista puo' aderire al L.P. *individualmente;*

c) nessun comunista membro delle Trade-Unions puo' essere nominato *al C.E. di una Sezione locale e regionale del L.P.;*

d) nessun comunista membro delle Trades-Unions puo' essere inviato come rappresentante della Sezione locale del L.P.;

e) l'Esecutivo del L.P. sta studiando, sulla base della Conferenza del 1926, di modificare l'attuale regolamento nel senso di escludere ogni comunista, anche in qualità di *delegato* sindacale.

In Polonia i socialisti, che hanno appoggiato il colpo di Stato di Pilsudski, gli sono restati fedeli. La reazione fascista di Pilsudski contro i comunisti viene condotta egregiamente attraverso il P.P.S. Il I° Maggio 1928 ne è stata una dimostrazione sanguinosa. In Cecoslovacchia la reazione che si inizia oggi contro i comunisti ha per motore la socialdemocrazia. In Finlandia, dove governa la socialdemocrazia, il Partito comunista è illegale. Nel mese di aprile scorso sono stati arrestati 56 compagni, fra cui due deputati, per « mene comuniste ». In Grecia, al Congresso panellenico operaio del maggio scorso, 241 *rappresentanti comunisti* (la metà dell'assemblea) sono stati allontanati con una azione combinata dei socialisti e della polizia. Altro che democrazia senza aggettivi!

13 — Quale è la funzione della « sinistra » socialdemocratica, nel seno della I.O.S. e dei piccoli gruppetti che ne sono ancora fuori? La « sinistra »

83

fa il giuoco dell'antico « centro »: si gargarizza con affermazioni radicaloidi (non radicali, intendiamoci) ma pratica la politica della destra. La « sinistra » non ha una ideologia propria: essa ha quella della destra. In una manovra politica di vasta portata la « sinistra » rappresenta un fattore necessario per tenere legati alla socialdemocrazia degli strati di masse radicali non ancora conquistate al comunismo, ed incerte. La « sinistra » socialdemocratica attuale è assai meno rivoluzionaria del vecchio « centro », perchè questo tendeva a portare a sinistra le masse, mentre l'attuale « sinistra » tende a portarle a destra. Il « sinistrismo » socialdemocratico del dopoguerra ha già fatto le sue prove. Queste rappresentano un fallimento ideologico e politico. Ma il « sinistrismo » puo' riavere una funzione in un momento acuto della crisi internazionale. Perciò bisogna difendersene come da una delle manifestazioni più pericolose dell'opportunismo.

14 — Se la ideologia socialdemocratica è reazionaria; se la politica della socialdemocrazia è contro gli interessi del proletariato, come si spiega che la socialdemocrazia non solo ha ripreso le sue posizioni dell'anteguerra, ma vi si è rafforzata? Bisogna dare una risposta a questa domanda.

E' convinzione diffusa tra i comunisti che la socialdemocrazia non abbia più una influenza sul proletariato, dal 1914. Questa convinzione è basata su una superficiale analisi delle forze della socialdemocrazia.

Noi dobbiamo combattere questa convinzione errata, la quale indebolisce anzicchè rafforzare la lotta contro la socialdemocrazia, che noi dobbiamo condurre ed *intensificare*.

Se fissiamo in un grafico le linee di sviluppo della influenza e della forza organizzativa della socialdemocrazia e del comunismo nel mondo intiero, dal 1918 in poi, le linee ci dànno le seguenti indicazioni:

a) dal 1918 ad oggi la linea della influenza della Internazionale comunista tra le masse lavoratrici sale costantemente, mentre la linea delle forze organizzate comuniste, dopo essere salite fino al 1921-22, scende e diviene uniforme, con lievi oscillazioni;

b) dal 1918 la linea della influenza della socialdemocrazia sale costantemente, e sale con essa la linea delle forze organizzate socialdemocratiche; ma il peso specifico fondamentale della composizione sociale socialdemocratica passa dal proletariato ai ceti piccolo-borghesi;

c) dopo il 1923-24 c'è un ritorno di masse operaie dal comunismo sotto la influenza della socialdemocrazia.

Questi elementi debbono essere tenuti d'occhio. Essi debbono trovare una spiegazione.

La prima ragione di un rafforzamento relativo delle basi sociali proletarie della socialdemocrazia è nella fase di stabilizzazione del capitalismo. Dopo la prima ondata della rivoluzione si è verificato un ritorno delle masse su posizioni arretrate e difensive. Questo fenomeno viene dai socialdemocratici definito come la guarigione delle masse dalle *illusioni* (sic!) bolsceviche. Si tratta, purtroppo, di una ritirata, che succede ad una sconfitta. Altra causa del fenomeno è la inesperienza politica dei Partiti comunisti. Questi, nati nella lotta rivoluzionaria, hanno saputo eroicamente dirigere le masse al combattimento, ma non

hanno ancora appreso a consolidare la influenza sulle masse nel lungo periodo della ritirata. Tutte le crisi dei Partiti comunisti coincidono con il momento in cui bisogna adottare una tattica « nuova », dopo l'arresto del primo assalto rivoluzionario. Il III° ed il IV° Congresso della Internazionale comunista fissano appunto i compiti nuovi del comunismo. Era facile essere alla testa delle masse nel 1918-19: più difficile è mantenervisi nella fase di stabilizzazione. Nel 1921-22 risuona nella I. C. la parola d'ordine: « Andare alle masse », e si dànno le prime direttive della tattica del « fronte unico ».

Le masse non possono essere tenute su piede di guerra, permanentemente. Tra una ondata e l'altra della rivoluzione occorre riordinarle, e rafforzarne ideologicamente i quadri, e migliorarne politicamente l'avanguardia. Questo compito è difficile, ma se non lo si assolve non si pongono le premesse per affrontare la seconda ondata vittoriosa.

Noi comunisti non abbiamo ancora imparato a condurre un lavoro di massa. Noi non sappiamo ancora condurre le masse alle lotte per le rivendicazioni parziali. La nostra attività sindacale è ancora bambina e risente della sua infantilità. Vi sono dei comunisti, oggi, i quali — e dopo la esperienza del leninismo! — riprendono, con altri motivi, la vecchia polemica tra destra e sinistra della Seconda Internazionale di anteguerra, sulla utilità o meno delle lotte parziali. Oggi una polemica simile denota dalla nostra parte una incomprensione della situazione storica. Infatti, nel periodo della stabilizzazione relativa, le lotte parziali sono più cariche di elementi rivoluzionari di quanto lo fossero le lotte per le riforme nel periodo del capitalismo ascendente, giacchè oggi il capitalismo non puo' fare delle concessioni di sorta al proletariato, ma — anzi — deve strappare poco a poco quelle che fece nel passato.

Si aggiunga che la milizia comunista richiede uno spirito di combattività e di eroismo che non è possibile formare da un giorno all'altro: i suoi caratteri più specifici sono dati dalla sua costanza. Ogni giorno diecine di comunisti muoiono nel mondo, lottando contro il capitalismo. Una selezione naturale si compie nelle file del proletariato, nel cui tormento si foggia l'avanguardia della rivoluzione.

15 — Ecco alcuni dati sulle forze della socialdemocrazia:

	1925	1926	1928	
Germania	844.000		800.000	(tendenza all'aumento)
Francia		circa	100.000	
Inghilterra (org. miste) alla fine del '24: 3.300.000				
Cecoslovacchia		200.000	(circa)	
Polonia		25.000		(tendenza alla diminuz.)
Spagna	8.000			(recentemente il P.S.S. ha aderito collettivamente alla Unione generale dei lavoratori)
Belgio (organiz. miste)	600.000			(diminuiti nel 1926-27)
Olanda		45.000	(circa)	
Svezia		180.000	(circa)	
Svizzera		32-33.000	(circa)	
Austria		592.000		(in aumento, oggi oltre 600.000)
Ungheria (organiz. miste)		120.000	(circa)	
Balcani (mancano dati)				

Nel seno della socialdemocrazia vi è una lotta di tendenze, la quale si è andata acutizzando negli ultimi tempi. Questa lotta è una conseguenza della radicalizzazione delle masse, provocata dalle forme della stabilizzazione capitalistica (razionalizzazione, fascismo) ecc.

In Germania il rafforzamento della socialdemocrazia si accompagna ad un rafforzamento della sinistra. La coalizione Müller-Stresemann-von Gerard aggraverà il dissidio interno nella socialdemocrazia germanica.

In Inghilterra, si svolge una profonda differenziazione nel seno del partito indipendente, il quale si sfascia: una parte si sposta a destra, un'altra si orienta verso il Partito comunista inglese. E' il destino dei partiti « indipendenti », e lo è a maggior ragione dell'I.L.P. il quale — come diceva Lenin — è « indipendente » soltanto dalla classe operaia.

In Austria e nel Belgio le tendenze di sinistra sono deboli, e cio' dipende e dal fatto che non vi è in questi paesi una intensa vita politica, e dalla debolezza dei Partiti comunisti.

In Francia il partito socialista è un partito decisamente piccolo-borghese: i 15-20.000 operai che ne fanno parte potrebbero essere staccati se i nostri compagni francesi avessero imparato a lottare contro la socialdemocrazia sul terreno della conquista delle masse. Purtroppo in Francia la classe operaia è scarsamente organizzata.

16 — Nel periodo attuale di organizzazione delle forze del capitalismo, tanto sul terreno economico che su quello politico, e che precede e prepara la nuova collisione degli imperialismi, uno dei fattori della riorganizzazione è dato dalla cattura della classe operaia, dalla collaborazione. *Senza collaborazione borghese-socialdemocratica non c'è possibilità di condurre la guerra imperialistica.* La collaborazione, perciò è un mezzo di lotta contro i comunisti, contro la rivoluzione, contro la U.R.S.S. Essa incomincia dalla « democrazia economica », dalla « pace industriale », dai « consigli economici », dall'« arbitrato obbligatorio », e sale al Parlamento, alla burocrazia, al Governo, alla Società delle nazioni. Noi andiamo verso un nuovo periodo di Governi di coalizione. La caratteristica dei nuovi Governi di coalizione è che le coalizioni saranno più larghe di quelle del 1919-20-21. Non è vero, dunque, che la socialdemocrazia abbia profittato, dal punto di vista degli interessi operai e socialisti, dei suoi successi realizzati in questi anni: la posizione politica attuale della socialdemocrazia è più a destra della posizione che essa aveva nel 1918-19! I Longuet, i Frossard, i Crispien, i Dittmann, i Landsbury. Gli Hoeglund che « sinistreggiavano » nel 1919-20, oggi dirigono la politica di destra della socialdemocrazia.

Il sedicente sinistro Otto Bauer ha persino rinnegato la mozione di Amsterdam del 1905 sulla « partecipazione ai Governi borghesi ». Nel programma di Linz, che sta per diventare una specie di Vangelo per i nostri poveri massimalisti, è detto che « in circostanze storiche date, la collaborazione di classe, sia sotto forma di un Governo di coalizione, sia sotto altra (*sic!*) forma, potrebbe essere necessaria in via passeggera ».

17 — Come combattere la socialdemocrazia? I nostri Partiti hanno otte-

nuto degli innegabili successi, in situazioni particolarmente difficili. I nostri Partiti sono illegali in Asia, nei Paesi Baltici, in Polonia, nei Balcani, in Italia e nella Penisola Iberica e in molti paesi dell'America Centrale. In questi paesi i comunisti hanno dato il fiore della loro energia alla causa del proletariato. Delle intere generazioni di compagni sono state distrutte. Nei paesi dove una attività comunista legale è formalmente consentita essa si trova a combattere una lotta dura contro la coalizione della borghesia e della socialdemocrazia. Cio' nonostante i nostri progressi sono sensibili ovunque.

Ma — come ho detto poco fa — noi non abbiamo ancora imparato a lottare contro la socialdemocrazia.

Una prima nostra debolezza è in un relativo indebolimento ideologico della Internazionale comunista. Nei nostri Partiti si ripetono pappagallescamente le lezioni di Lenin (quando... si ripetono!) come si ripeterebbero i versetti di Talmud. Tutto quanto noi possediamo di aggiornamento ideologico ci viene dal nucleo comunista russo. Noi non abbiamo portato nulla o quasi nulla allo sforzo ideologico dei compagni russi. La rivista ideologica dell'I. C. è una ben povera cosa, ed è piuttosto un bollettino del Segretariato della Comintern.

Bisogna dare una maggiore attenzione alla formazione dei quadri dirigenti dei nostri Partiti. Il processo di formazione dei quadri dirigenti comunisti è faticoso, e deve essere opera della Internazionale intera.

Noi dobbiamo porci di fronte alle masse lavoratrici mondiali come il Partito della democrazia operaia. La parola « democrazia » è andata acquistando tra le masse più progredite un significato spregevole perchè i socialisti l'hanno — come abbiamo visto — identificata con la democrazia borghese. Peraltro il proletariato del mondo intero lotta per la libertà, e questa esigenza fondamentale della lotta rivoluzionaria dei proletari deve trovare la sua espressione politica, la sua guida nel Partito comunista che è l'unico e solo partito della democrazia operaia. Quei comunisti che rinunziassero a combattere per le rivendicazioni democratiche delle masse (che sono le rivendicazioni **del pane e della libertà**), tanto « parziali » quanto idrofobiche nel potere del proletariato, non dovrebbero meravigliarsi di vedere limitata la influenza dei nostri Partiti tra le masse.

La lotta per le rivendicazioni parziali è uno dei compiti principali dei comunisti nella fase di raggruppamento delle masse attorno ai nostri Partiti, nella fase di formazione del blocco operaio-contadino. Questa esigenza della lotta rivoluzionaria richiede l'acquisizione di una grande capacità politica e dirigente. Non basta ripetere che bisogna andare alle masse; alle masse bisogna andare effettivamente. Il nostro lavoro sindacale e contadino, due importanti fulcri del lavoro di massa, sono — generalmente — inadeguati ai fini della conquista delle masse e della lotta contro la socialdemocrazia.

Il nostro compito in questo periodo di formazione del blocco operaio-contadino è quello di metterci alla testa della lotta del proletariato contro le conseguenze della razionalizzazione. Un compito tale richiede una combattività maggiore da parte dei comunisti, combattività che — da qualche tempo — subisce una crisi evidente.

Noi ripetiamo che la lotta contro la socialdemocrazia è un aspetto della lotta contro il capitalismo, e cio' è vero, ma da un punto di vista storico. Poli-

ticamente noi non possiamo non distinguere la socialdemocrazia dalle forze borghesi. La socialdemocrazia organizza ancora milioni di proletari senza il concorso cosciente ed attivo dei quali la conquista proletaria del potere politico è impossibile.

18 — Nella socialdemocrazia matura una nuova formidabile crisi, conseguenza della impossibilità per il capitalismo di procedere nella stabilizzazione senza procedere oltre nella offensiva contro le condizioni dei lavoratori. Ma non bisogna credere che gli spostamenti politici delle masse a sinistra riescano a superare le fluttuazioni momentanee ed a stabilizzarsi su posizioni politiche e di lotta avanzata se i nostri Partiti non avranno condotta una azione complessa e complicata contro la socialdemocrazia, che vada dalla lotta contro la ideologia socialdemocratica fino alla direzione delle piccole lotte parziali di categoria e di fabbrica.

Il VI° Congresso dell'Internazionale comunista deve in modo chiaro porre la questione della lotta dei comunisti contro la socialdemocrazia. Per segnalare la necessità di una tale precisazione è utile richiamare l'esempio recente della nostra tattica elettorale in Francia. Non tutti i compagni francesi hanno compreso che le direttive date dall'I. C. in occasione delle recenti elezioni politiche possono e debbono avere come risultato un passo innanzi nelle posizioni politiche ed organizzative del proletariato francese alla condizione che esse siano intese come un momento della lotta generale contro la socialdemocrazia; diversamente gli elementi negativi che esse contengono ne distruggono il valore rivoluzionario. L'esempio francese non è isolato. Il IV° Congresso dell'I.S.R. ha indicato una lunga serie di esempi che dimostrano la nostra insufficienza sul terreno sindacale che è fra i più importanti per la lotta contro la socialdemocrazia.

Dal VI° Congresso deve uscire la direttiva di una lotta vasta e razionale contro la socialdemocrazia, condotta da Partiti comunisti che conoscano pienamente l'avversario socialdemocratico e sappiano tenergli fronte.

Socialdemocrazia e fascismo in Italia

Ci siamo occupati troppo poco, in passato e sino ad ora, di esaminare che cosa è, e che cosa rappresenta, in Italia, l'Associazione nazionale di studi « Problemi del lavoro ». Fino ad oggi cioè ci siamo limitati a considerare gli ex dirigenti confederali Rigola e C. come un gruppo di traditori passati al nemico; cio' che del resto è perfettamento giusto. E' verissimo che questi uomini hanno tradito, tradiscono e tradiranno gli interessi della classe lavoratrice. Ad un anno e mezzo dal loro tradimento pero', si è accumulato una somma di materiale relativo all'azione che essi hanno svolto e svolgono in Italia, e da questo materiale appaiono una quantità di elementi abbastanza interessanti e meritevoli di considerazione. Sulla base di questi elementi è possibile trarre, a proposito dei « Problemi del lavoro » alcune conclusioni generali molto importanti, le quali si possono indicare sommariamente cosi:

1) in Italia, nel regime della dittatura capitalista più feroce ed aperta, esiste, per una determinata corrente socialdemocratica, libertà di stampa e anche, entro certi limiti, libertà di organizzazione;

2) l'Associazione nazionale « Problemi del lavoro » è una organizzazione socialdemocratica;

3) fra i socialdemocratici dell'Associazione, e i socialdemocratici italiani emigrati non esiste un dissenso sostanziale;

4) la funzione che la socialdemocratica Associazione « Problemi del lavoro » attribuisce a se stessa è identica alla funzione che adempiono i partiti socialdemocratici e le organizzazioni sindacali degli altri paesi capitalisti.

Queste affermazioni non richiedono altro, per essere dimostrate vere, che una serie di richiami a cio' che gli uomini dei « Problemi del lavoro » scrivono e fanno e un richiamo alle posizioni che stanno prendendo i socialdemocratici emigrati.

Che cosa è, di fatto, l'Associazione di cui ci stiamo occupando? Tutti ricorderanno che il giorno 4 gennaio 1927, la maggioranza del Comitato Direttivo della Confederazione (tutti socialdemocratici) tento' di sciogliere la Confederazione medesima, col pretesto che in Italia non c'era ormai più nulla da fare per una organizzazione sindacale la quale si ponesse sul terreno classista. Si ricorderà pure che il tentativo non riusci' in seguito al contegno energico degli operai rivoluzionari organizzati nella Confederazione i quali, riunitisi a Convegno il 20 febbraio, dichiararono nullo il deliberato del Comitato Direttivo.

Pochi giorni dopo, e precisamente il giorno 16 gennaio, i medesimi uomini del C. D. della Confederazione annunciarono, — con una dichiarazione pubblica, — che si sarebbero adattati al regime fascista, del quale riconoscevano

"Lo Stato Operaio", 1933 luglio n. 7

RUGGERO GRIECO

Teoria e pratica del socialfascismo

(NOTE SULLA CONFERENZA DI PARIGI DELLA II INTERNAZIONALE)

« ...*Noi cogliamo questa occasione per gridare ai rappresentanti di tutto il proletariato mondiale qui riunito: Sì, certo, noi abbiamo allora* (in occasione della insurrezione spartakista del 1919 N.d. R.) *opposto al tentativo di strangolare la democrazia repubblicana, di impedire le elezioni alla costituente tedesca, di stabilire la dittatura di un pugno di uomini non tutti i quali erano lontani dall'obbedire a dei motivi idealisti, una resistenza disperata e coronata da successo. Di tutto ciò noi portiamo effettivamente la responsabilità, e questa responsabilità noi l'assumiamo con fierezza davanti al popolo tedesco, davanti alla classe operaia internazionale e davanti alla storia* ».

Otto Wels, alla Conferenza delle Tre Internazionali, aprile 1922.

« *Quando non c'è da scegliere che tra la dittatura proletaria e la dittatura fascista si sceglie, in quanto socialdemocratici, la dittatura fascista* ».

E. Bernstein, noto teorico della socialdemocrazia internazionale.

« *Il nuovo governo, forte della volontà popolare, non deve trovare ostacoli all'attuazione del suo programma. Come per il passato il corpo dei funzionari organizzati collaborò con disinteresse alla grandezza della Germania, così oggi esso prenderà parte attiva alla nuova ascensione della nazione. Una fase della nuova storia tedesca incomincia* ».

(Da una dichiarazione della direzione socialdemocratica tedesca dopo l'avvento di Hitler, 1933).

1. — Quelli che si aspettavano, nelle file dei partiti socialdemocratici, che la Conferenza di Parigi trovasse il coraggio di una profonda autocritica per giungere a fissare, in una nuova carta della socialdemocrazia, una nuova tattica, ecc. sono rimasti ancora un volta disillusi. Scrivendo queste parole, io penso in particolare a quegli operai socialisti italiani che hanno approvata la Dichiarazione formulata dalla delegazione socialista al Congresso antifascista di Parigi, a quegli operai italiani che sono venuti o stanno venendo nel fronte unico di azione per la lotta contro il fascismo e la guerra, tra i quali era sorta la convinzione, dopo la catastrofe vergognosa della socialdemocrazia tedesca, che la Seconda Internazionale fosse messa ormai ad un bivio, fosse costretta a scegliere *una nuova via*.

Cosa diranno, ora, questi operai? Non solo la Conferenza di Parigi non ha fatto una autocritica del suo passato, non solo le sue decisioni sono *una conferma* ostinata e coerente della sua politica passata; ma nessuna delegazione o individuo si è levato nella sala della *Mutualité* per fare un atto di accusa severo, nel nome di milioni di proletari traditi, contro i responsabili di una politica ormai lunga di capitolazione e di vergogna.

« Non rinvanghiamo il passato », hanno detto questi avvocati e parlamentari corrotti fino alle midolla, questi organizzatori al servizio del capitale, all'indomani del crollo del loro più grande partito, del loro partito dirigente.

Fino a ieri essi ci avevano indicato l'esempio tedesco come l'esempio classico del modo come il proletariato marcia dalla democrazia al socialismo; avevano contrapposto la *via tedesca* alla *via russa*, la prima derivante dal grado avanzato di civiltà dell'Europa occidentale, la seconda essendo un prodotto specifico dello stato della civiltà asiatica. Ma ora che la *via tedesca* ha portato in Germania all'avvento di Hitler questi avvocati e parlamentari corrotti fino alle midolla, questi giornalisti e organizzatori al servizio del capitale dovrebbero ben rendere conto agli operai che li hanno seguiti ed a quelli che ancora li seguono, di tutta la loro politica che va dal 4 agosto 1914 ad oggi. Questa gente non è abituata a rendere conti al proletariato. Bisognerà, dunque, che gli operai socialisti compiano lo sforzo necessario per arrivare a disfarsene, per rigettarli nelle file della borghesia della quale hanno servito e continuano a servire gli interessi.

2. — I capi della socialdemocrazia non possono fare una autocritica. L'autocritica suppone una ideologia ed una pratica rivoluzionarie ed una omogeneità ideologica. Ora, la cosiddetta Seconda Internazionale, non è una Internazionale, non è un partito internazionale, ma piuttosto una associazione internazionale di partiti socialdemocratici. Ciascuno di questi partiti sostiene, nelle file proletarie, gli interessi storici e la politica della borghesia del proprio paese. Ciascuno di questi partiti è retto sui principi parlamentari, e su questi stessi principi è retta la loro Associazione internazionale. Un parlamento non può fare una autocritica *per la contraddizione che nol consente:* esso rispecchia classi, ceti e gruppi diversi. Così la Seconda Internazionale

e i suoi partiti nazionali — nelle cui file convivono elementi di classi e ceti differenti legati in modo che il controllo borghese sulle masse sia abilmente assicurato — non puo' fare una autocritica, perchè questa è in contraddizione con la natura stessa dell'organizzazione. E fino a quando il regime del capitalismo resterà in piedi, i partiti socialdemocratici difenderanno sempre la propria politica, e la loro associazione internazionale farà lo stesso, giacchè la *conferma della giustezza della loro politica sarà ad essi data dal fatto che il capitalismo è in piedi.* La socialdemocrazia che facesse un'autocritica non sarebbe più se stessa.

3. — Non è mai accaduto, nè poteva accadere che la Seconda Internazionale condannasse la politica di tradimento del 4 agosto. Non solo quella politica non puo' essere condannata dalla Seconda Internazionale; ma essa è e resta la *politica attuale* della Associazione internazionale dei partiti socialisti. I maggiori responsabili della vergognosa capitolazione della Internazionale di fronte alla guerra nel 1914 dirigono ancora oggi la Seconda Internazionale e i partiti socialdemocratici, la politica del 4 agosto è diventata il nerbo della politica socialdemocratica in tutti i paesi. Percio' la socialdemocrazia vota sistematicamente le spese militari.

Si dice giustamente che una delle cause dell'avvento di Hitler in Germania sta nel Trattato di Versailles e nelle sue conseguenze. Orbene: tutti i capi della socialdemocrazia sono stati autori o sostenitori di quel Trattato. Il cittadino Vandervelde ne è stato uno dei firmatari, in qualità di ministro del re del Belgio: ma questo torbido cittadino non è stato per cio' cacciato via dalla Internazionale, con disprezzo, nè contro di lui è stato scatenato l'odio di tutti i proletari d'Europa: al contrario, il cittadino Vandervelde è stato messo alla *presidenza* della Internazionale. Del resto, tutti gli altri capi socialdemocratici erano d'accordo con lui, *compresi i capi tedeschi.* Alla Conferenza delle Tre Internazionali del 1922 Otto Bauer, il « sinistro » della Internazionale dei traditori, diceva: « ...Noi siamo convinti che la Francia e il Belgio hanno pienamente diritto alla riparazione integrale delle devastazioni e delle rovine di cui essi sono stati vittime in seguito al crimine più spaventoso della storia, commesso nel 1914 dalla diplomazia austriaca, dall'aristocrazia ungherese, dai proprietari fondiari prussiani ». E contro i comunisti che domandavano di chiamare le masse a lottare contro il trattato di Versaglia, Vandervelde rispondeva che la richiesta dei comunisti era tale « da provocare qualche soddisfazione al signor Stinnes », come se il peso delle riparazioni fosse stato sopportato dagli Stinnes invece che dai milioni di proletari tedeschi. Ciononstante i capi versagliesi della Seconda Internazionale sono restati al loro posto.

E chi nella Seconda Internazionale ha chiesto conto del crimine commesso nel 1919 dalla socialdemocrazia in Germania contro la insurrezione spartakista, se tutti i capi socialdemocratici nel mondo intero furono e restano solidali con i Braun, i Severing, i Wels e gli altri massacratori dei proletari rivoluzionari che si battevano per il potere operaio, *e la cui sconfitta fu la premessa storica indispensabile della vittoria di Hitler?*

La socialdemocrazia non è un partito proletario, è una organizzazione borghese nelle file del proletariato. La critica della socialdemocrazia non puo' essere che una critica di classe.

3. — Uno degli strumenti principali di propaganda coi quali la socialdemocrazia ha attirato, durante e dopo la guerra, una parte notevole delle masse sul fronte borghese è stato quello della *difesa della democrazia.* Con l'abbandono della nozione di classe che la socialdemocrazia aveva già compiuto attraverso al revisionismo e al riformismo, essa ha sviluppato tutte le sue posizioni conseguenti, legandosi cosi' ai destini del capitalismo.

La democrazia, che è una forma di dominazione politica della borghesia in circostanze storiche determinate, divenne per i capi della socialdemocrazia un concetto assoluto ed eterno. Entro l'ambiente democratico, essi affermano, tutte le modificazioni di contenuto possono avvenire. L'ambiente e la regola democratici permettono tutte le audacie. Nella democrazia la lotta di classe si sviluppa in modo normale, pel gioco delle maggioranze. E' compito del proletariato quello di difendere la democrazia, giacchè la democrazia è lo strumento della vittoria del proletariato, e senza democrazia il proletariato è vinto.

Cosi' tutto il socialismo scientifico di Marx e di Engels è calpestato ancora una volta e deriso. Anzi, i capi della socialdemocrazia abbandonarono persino il sedicente « richiamo al marxismo » come legge di affiliazione nelle file dei partiti detti socialisti. La difesa della democrazia senza aggettivi divento' la parola d'ordine di questi mistificatori. La democrazia non sopporta aggettivi, — essi dicono, — ogni aggettivo la nega, la distrugge! Avendo cosi' insozzata la bandiera del marxismo, questi ciurmadori, pionieri del fascismo e dell'hitlerismo, scatenarono la lotta più sfrenata contro i marxisti, contro il bolscevismo, contro la lotta rivoluzionaria proletaria per il potere, contro la dittatura del proletariato.

Ma il marxismo è una scienza, con le sue leggi, con i suoi metodi di ricerca infallibili come quelli della fisica e della chimica. Il marxismo non sopporta revisioni nè completamenti: esso è una sociologia, e dà la chiave per la comprensione esatta di tutti i fatti umani e delle società umane, dai fatti economici che ne sono il substrato generatore, ai rapporti tra gli uomini, alla formazione delle ideologie. Ed è il marxismo che ha ancora una volta ragione contro i sedicenti suoi revisionisti e completatori.

Ogni forma politica è il prodotto di una determinata forma economica e dei rapporti che essa stabilisce fra gli uomini. Percio' la nozione di classe sta alla base della comprensione di ogni forma politica. Una forma politica non di classe non esiste. La democrazia pura non puo' esistere, perchè non ha una ragione economica e sociale di esistere.

Il proletariato in lotta contro la borghesia lotta contro quella forma determinata di dominazione di classe che la borghesia ha stabilito, in certe

circostanze del suo sviluppo. Quindi il proletariato lotta — nei regimi democratici della borghesia — *contro la democrazia*, per il rovesciamento dei rapporti di classe, per il potere. In questa lotta esso utilizza le posizioni conquistate in regime di democrazia; anzi, esso cerca di conquistarne delle nuove e più avanzate; *ma deve combinare la sua azione legale con quella extralegale*. Perciò il proletariato deve difendere le posizioni della sua legalità democratica, tanto contro le forze aperte della reazione che contro le forze della democrazia e della socialdemocrazia che vogliono smantellarle. Giacchè quando le contraddizioni interne ed internazionali del capitalismo si fanno più acute, quando la lotta di classe assume, sul terreno nazionale e internazionale, l'asprezza che essa ha assunto dalla guerra in poi, la forma politica di dominio della borghesia non è più adatta alle necessità di difesa del capitale monopolistico, non è più sufficiente, e *incomincia a trasformarsi in senso reazionario*.

Il fascismo non cade dal cielo. Nè viene dagli « strati medi », anche se questi strati, nelle circostanze che diremo, gli danno un apporto di massa. Il fascismo è una trasformazione organica della democrazia nell'epoca della crisi generale del capitalismo e della rivoluzione proletaria, trasformazione che è stimolata dalla crisi ciclica nella quale il mondo capitalista è immerso da oltre quattro anni. *Trasformazione organica*, abbiamo detto. Dunque la trasformazione parte dai centri fondamentali del potere politico della borghesia, fino a diffondersi in tutti i settori dello Stato. Tra la democrazia e il fascismo — perciò — non c'è conflitto, non c'è contrasto perchè *l'uno è la trasformazione dell'altra*. Sì, se il fascismo giunge ad affermarsi, restano ancora vive le idee democratiche, più o meno largamente diffuse; ma è noto che le ideologie sopravvivono di ben lunga alla fine delle cause dalle quali erano nate.

Questa trasformazione della democrazia non è inevitabile; ma alla condizione che il proletariato lotti contro la democrazia per il potere, e la vinca.

La funzione della socialdemocrazia è stata quella di immobilizzare una grande parte delle masse nella difesa della democrazia, la quale era ed è una democrazia borghese, perchè la classe dominante, nella più gran parte degli Stati del mondo, è la borghesia. La socialdemocrazia ha diffuso la convinzione che il fascismo venisse dal di fuori del capitalismo, *dal di fuori* dello Stato democratico, mentre esso veniva e viene *dal di dentro* del sistema di dominazione del capitale finanziario. Perciò la *difesa della democrazia* sotto la bandiera della socialdemocrazia è stata una condizione del successo del fascismo.

Noi abbiamo detto, negli ultimi anni, che una delle condizioni essenziali perchè il fascismo vinca è la esistenza di un partito socialdemocratico il quale mantenga la propria influenza e il proprio controllo su larghi strati della classe operaia. Nel momento in cui si inizia la trasformazione reazionaria dello Stato democratico, la socialdemocrazia, tanto se è al potere, quanto se è alla opposizione, scende in gara con le forze del fascismo per dimostrare che non c'è bisogno del fascismo per superare le difficoltà del capitalismo e che la democrazia ha i mezzi per imporre alle masse dei sacrifici. Ed allora è dalle file della socialdemocrazia che si levano i principi dello *Stato forte* e della *restaurazione dell'autorità*, è la socialdemocrazia che adotta una disciplina sindacale che permette di battere i proletari rivoluzionari la cui politica — si dice — spaventa la borghesia e gli strati medi e favorisce il fascismo; è la socialdemocrazia che sostiene l'arbitrato obbligatorio, che usa ogni mezzo perchè gli operai accettino le riduzioni dei salari « giacchè vi sono dei limiti, nella lotta salariale, che non si possono superare », e « la crisi economica debbono sopportarla tanto i capitalisti quanto gli operai »; è la socialdemocrazia che cerca prendere nelle mani la bandiera della difesa nazionale, per mostrare che essere socialdemocratici non vuol dire essere dei nemici della patria. L'idea della *democrazia forte* viene opposta a quella dello Stato autoritario fascista. Lo sviluppo politico di queste posizioni porta alla vittoria certa del fascismo, se il partito comunista non riesce in tempo a strappare il grosso delle masse socialdemocratiche alla politica dei loro capi sul terreno della lotta di classe, contro la borghesia, contro i fascisti e contro la socialdemocrazia. Nella lotta democratico-parlamentare tra la socialdemocrazia e il fascismo, la prima si fascistizza. E' questo processo che noi chiamiamo *socialfascismo*.

4. — Questo processo ha raggiunto la sua forma perfetta in Germania. Lo studio della Germania weimariana mostra bene come la difesa della democrazia assunta dalla socialdemocrazia tedesca diventava ogni giorno più chiaramente la condizione necessaria della vittoria del fascismo; e quando il fascismo ha vinto, le posizioni ideologiche e politiche della socialdemocrazia e del fascismo si identificavano nel modo più stretto. Ma la vittoria del fascismo è stata anche una vittoria della socialdemocrazia contro il comunismo, giacchè essa vuol dire che la socialdemocrazia *è riuscita ad impedire il raggruppamento rivoluzionario delle grandi masse del proletariato tedesco sulla piattaforma delle lotte parziali che si sviluppino fino alla lotta per la vittoria della dittatura del proletariato*. La socialdemocrazia tedesca è stata coerente al principio testamentario di Bernstein, che « se vi è da scegliere tra dittatura del proletariato e fascismo la socialdemocrazia deve scegliere il fascismo ». Quando Bernstein dettò questo precetto, la trasformazione reazionaria della democrazia weimariana era già avanzata, e il dilemma era posto. La socialdemocrazia salutò, infatti, la vittoria di Hitler parafrasando le parole di Goethe dinnanzi alle colline di Valmy: « Da questo momento in Germania incomincia una novella storia... ».

Durante il maturare di questi avvenimenti, e dopo, la socialdemocrazia tedesca e internazionale — assieme ai rinnegati d'ogni pelo — hanno levato le accuse più infami contro i comunisti tedeschi perchè non bloccavano con la socialdemocrazia contro il fascismo. La riposta a queste stupide accuse è stata data almeno tre volte dalla socialdemocrazia tedesca, coi suoi tre rifiuti di accettare un patto di fronte unico antifascista proposto dai comunisti.

Ma i socialdemocratici degli altri paesi hanno finto di non capire che il tema della *difesa della democrazia*, sul quale ha operato la socialdemocrazia per quindici anni, era in opposizione netta col fronte unico, era l'anti-fronte unico, era il fronte unico con la borghesia, *contro* il fronte unico proletario. Se la socialdemocrazia tedesca si fosse battuta, al governo, o all'opposizione, nelle fabbriche per la difesa e l'aumento dei salari, contro l'arbitrato obbligatorio, per la libertà di organizzazione agli operai, per la difesa e il miglioramento delle leggi sociali, il fronte unico era fatto; se avesse dato le armi agli operai per la lotta contro il fascismo, il fronte unico era fatto. Ma la socialdemocrazia non poteva far nulla di tutto questo perchè essa era contro a tutto questo: fare questo voleva dire condurre una lotta, una guerra *contro la democrazia, contro la borghesia*. Quel socialdemocratico che chiede tali cose alla socialdemocrazia tedesca, sa bene che egli non sarebbe disposto a darle nel proprio paese.

5. — Altro argomento trovato dai socialdemocratici per spiegare come *sono andate le cose in Germania*, e insistendo sul quale si vuol trovare un alibi alle prossime loro capitolazioni, è quello della scissione. Fu detto già per l'Italia: la colpa di cio' che è avvenuto in Italia è stata la scissione. Lo si è ripetuto per la Germania. Dobbiamo dire e spiegare a tutti gli operai perchè *la scissione ha salvato l'avvenire del proletariato, ha salvato la rivoluzione in Italia e in Germania e in tutti i paesi*. Se non vi fosse stata la scissione, se non si fossero formati in tutti i paesi dei partiti comunisti il proletariato avrebbe oggi dinnanzi a sè una prospettiva di lunghe tribolazioni. La formazione dei partiti comunisti dà una organizzazione rivoluzionaria al proletarato e la direzione della sua lotta per il potere. La socialdemocrazia italiana e tedesca vogliono far credere che esse non poterono prendere il potere e delle misure socialiste o lottare contro il fascismo a causa della scissione. La storia sta là a dimostrare che esse hanno impedito la lotta per il potere e contro il fascismo in Italia e in Germania. Non vi è nè vi puo' essere il caso di una azione proletaria contro il capitalismo e contro il fascismo che abbia visto i comunisti assenti o dalla parte dei nemici del proletarato. Al contrario: le azioni di classe contro il capitalismo e il fascismo che il proletariato ha combattute e combatte hanno visto e vedono alla loro testa i comunisti, e contro di esse i capi della socialdemocrazia.

6. — Ciononostante la Conferenza di Parigi sottolinea che il compito della Seconda Internazionale resta la difesa della democrazia. Nei paesi democratici la difesa della democrazia è un dovere per i socialfascisti; nei paesi fascisi il loro dovere è la riconquista della democrazia. Questa affermazione centrale della Conferenza di Parigi, alla quale gli italiani Nenni, Saragat e simili hanno portato il loro eccellente contributo di esperienza, e soprattutto di chiacchiere e di gesti, significa che i rottami della Seconda Internazionale calcolano ancora sulla possibilità di continuare nel loro gioco nefando. Il cittadino Otto Bauer, la cui voce diviene sempre più tremula e soffocata, ha

scritto recentemente nel *Kampf* che bisognerebbe fucilare quegli operai che non volessero rioccupare la posizione democratica, e a tal proposito ha citato un articolo del vecchio codice militare imperiale.

Il principio della difesa della democrazia ci dà l'idea di che cosa preparano i socialdemocratici nei paesi quali la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, ecc. Lo svedese Vougt ha detto candidamente: « Noi, in Svezia, parliamo poco di lotta di classe e facciamo molto per il proletariato », e pareva di sentire Mussolini. Il principio della difesa della democrazia nei paesi democratici, nel momento dell'aggravazione inaudita delle contraddizioni del capitalismo e della minaccia di guerra, nel momento in cui le condizioni dei salari diventano più penose è il principio di una offensiva rinforzata contro la lotta di classe. Di fronte alle difficoltà imminenti, sempre più gravi per la borghesia di questi paesi, la socialdemocrazia prende nelle mani la bandiera della difesa della borghesia. Noi abbiamo già visto la condotta infame della socialdemocrazia belga durnte lo sciopero eroico dei minatori: in quella occasione essa assunse la difesa della democrazia contro i *mineurs!* La socialdemocrazia non sarà mai con i *mineurs*, con le masse in moto. Lo abbiamo visto recentemente ancora in Francia in occasione del magnifico movimento in Alsazia: la socialdemocrazia non tende ad allargare i fuochi della lotta di classe, ma cerca invece di spegnerli. Lo vediamo negli Stati Uniti, dove la socialdemocrazia si è fregiata il petto dell'aquila blu, al servizio dell'esperimento di fame e di guerra del signor Roosevelt, consigliere delegato del capitalismo finanziario americano.

In Francia il tema della difesa della democrazia ha messo in crisi il P.S.F.; non già perchè vi sia una parte del partito contraria a quel compito, bensi' sulla questione del *modo* come quel compito dovrà essere assolto. Diciamo *en passant* che la posizione fascista di Déat e compagni ha trovato larga eco tra i capi della socialdemocrazia italiana, e nel gruppo di *Giustizia e Libertà*. La posizione di Déat e della frazione socialista parlamentare è assai interessante, giacchè essa potrebbe indicare una via particolare che seguirà in Francia la trasformazione reazionaria della democrazia. Ma perchè la manovra Déat e compagni possa riuscire è indispensabile la presenza di un partito socialista sulle posizioni di Blum e di Faure. Cioè occorre che la socialdemocrazia immobilizzi le masse sul terreno della difesa della democrazia e le trattenga dal gettarsi nella via del fronte unico di classe. La tesi di Blum sulla unità organica è la posizione che il P.S.F. prende contro il fronte proletario d'azione. Noi comunisti abbiamo il modo di smascherare per quello che sono questi difensori della democrazia. Noi dobbiamo allargare la attività nostra per il fronte unico, per le rivendicazioni parziali e urgenti delle masse, economiche e politiche. I difensori della democrazia non ci seguiranno. Il proletariato ci seguirà, verrà con noi, si batterà con noi. La via verso il potere proletario e verso il socialismo non passa per la democrazia, nè passa per il fascismo; ma passa per la lotta di classe, per la lotta contro la borghesia ed il capitale.

Nei paesi dominati dal regime fascista, la Conferenza di Parigi indica come compito la riconquista della democrazia, per via rivoluzionaria.

Noi abbiamo sempre negato che il fascismo sia storicamente l'ultima forma di dominio della borghesia. Una borghesia fascista puo' tornare a delle forme democratiche (sebbene differenti da quelle della democrazia da cui sorse); ma a questa conizione: che il proletariato e le masse lavoratrici non riescano, determinandosi una situazione rivoluzionaria, a vincere la borghesia e ad instaurare la dittatura del proletariato. In altri termini, una restaurazione temporanea della democrazia, nei paesi sottoposti al fascismo, non è altra cosa che una disfatta temporanea della rivoluzione.

Cio' vuol dire, dunque, che il proletariato non puo' battersi per la democrazia, nei paesi fascisti, ma deve battersi per la dittatura del proletariato. Questa deve essere la sua meta, il suo scopo, l'obbiettivo al quale tenderanno i suoi sforzi eroici, il prezzo del suo sacrificio. La riconquista della democrazia, nei paesi fascisti, è in contraddizione con la lotta di classe. Tutti i motivi con i quali la socialdemocrazia ha aperto la strada al fascismo (« non bisogna spaventare la borghesia con lo spauracchio della rivoluzione bolscevica », « non bisogna spaventare i ceti medi », ecc.), vengono ripresi, nella situazione creata dal regime della dittatura fascista. La socialdemocrazia attacca i comunisti come l'ostacolo ad un raggruppamento dei ceti medi su un terreno democratico, lotta contro il fronte unico, ride e oltraggia alle lotte per le piccole rivendicazioni quotidiane delle masse, che definisce perfino riformiste. La conseguenza di questa politica rivolta alla restaurazione della democrazia è quella di prolungare la vita del fascismo. La funzione del socialfascismo non è interrotta dall'avvento del fascismo al potere: essa continua, nelle circostanze della dittatura fascista.

7. — Le discussioni preparatorie della Conferenza, e i dibattiti della Conferenza stessa sono stati dominati dalla cosiddetta « questione dei ceti medi ». E' naturale! Avendo abbandonato il proletariato alla sconfitta, per non spaventare i ceti medi, ora si vuol fare una politica dei ceti medi che impedisca al proletariato di risollevarsi. La questione dei ceti medi è la questione stessa della difesa della democrazia.

Il problema essenziale, centrale, determinante che l'epoca nella quale viviamo pone di fronte al proletariato è quello della conquista del potere, per via rivoluzionaria (non ce n'è un'altra, e chi ne conosce un'altra ce la faccia vedere) per la edificazione della società socialista. A questo fine grandioso, immane, occorre chiamare la maggioranza del proletariato, occorre chiamare gli strati decisivi dei contadini poveri, occorre attrarre i ceti medi. Ma il problema dei ceti medi è un problema della rivoluzione proletaria — come ha giustamente detto Ercoli in un articolo su *Bandiera Rossa*, — non è già il problema della rivoluzione. Per risolvere la questione di attrarre una parte dei ceti medi rurali o urbani alla politica del proletariato *occorre che il proletariato, a centinaia di migliaia, a milioni, sia in movimento*. Il vecchio Engels disse una volta: « Quanto ai piccoli borghesi,

mastri artigiani e merciaiuoli (*noi potremmo allungare la catalogazione* N.d. R.) essi rimarranno sempre eguali. Sperano di sollevarsi coll'imbroglio fino alla grande borghesia, temono di venir ricacciati nel proletariato. Fra timore e speranza essi, durante la lotta, salveranno la loro egregia pelle, e dopo la lotta staranno col vincitore. Questa è la natura loro... Non c'è da fidarsene, salvo il giorno della vittoria, chè allora il loro chiasso, in birreria, sarà grande. Tuttavia vi sono tra essi ottimi elementi che si accostano spontaneamente agli operai ».

Noi abbiamo assistito in Italia, in parte, al fenomeno descritto da Engels, nel 1919-20. Strati sempre più larghi di piccola borghesia venivano spontaneamente verso il proletariato in movimento, e se non vi vennero in grandi masse la ragione la sappiamo tutti. D'altra parte il P.S. unificato non ebbe una politica contadina, e per i ceti medi urbani. Il riflusso del proletariato porto' questi ceti verso il fascismo. Il proletariato vuole attirare, deve attirare una parte di questi ceti, non diciamo alla lotta — il che è possibile solo in parte — ma ad una attesa simpatica, ad una adesione verso la sua politica anticapitalistica e di governo. Perchè cio' avvenga è necessario che il proletariato sia alla testa della lotta rivoluzionaria. La questione dei ceti medi non è *solo* questione di alleanza con il proletariato, o tanto meno di subordinazione di questo a quelli, perchè la stessa espressione *ceto medio* indica diversi gruppi sociali in movimento. Quando la socialdemocrazia pone il problema dei ceti medi al centro della sua prossima politica, essa fa una nuova manovra contro il proletariato, senza neutralizzare i ceti medi di fronte al fascismo; ma piuttosto gettando nelle file del proletariato i germi del fascismo. Questo è lo scopo vero della posizione di Déat, Montagnon ed altri in Francia. L'orientamento della socialdemocrazia verso i ceti medi è un nuovo momento della dislocazione di questa organizzazione, e della sua funzione controrivoluzionaria.

Aggiungiamo che non ci ha affatto sorpreso che il signor Nenni abbia detto e scritto che Déat abbassa il socialismo alla statura delle classi medie, fingendo un disaccordo col Déat che — in fondo — non esiste. Sappiamo di quanta spudoratezza sono provvisti certi imbroglioni. Non vi è nessuno che ignori che la socialdemocrazia italiana ha da un pezzo demandata, all'interno del paese, la sua lotta politica (?) all'aggruppamento borghese di *Giustizia e Libertà*, col quale ha fatto un blocco. Noi non sappiamo ancora se la statura della gente di *Giustizia e Libertà* sia davvero più bassa di quella del piccolo romagnolo imbroglione Pietro Nenni!

8. — Alla Conferenza di Parigi si è parlato della U.R.SS. e della guerra. I motivi contro la Russia socialista hanno avuto il loro sfogo nella sessione di Parigi. Anche questo è naturale. Infatti, la Russia marcia innanzi, ha distrutta la democrazia borghese ed ha creata la democrazia proletaria, ha risolto il problema dei ceti medi nel quadro della edificazione della società degli eguali, è immunizzata dal fascismo, e crea la nuova so-

cietà del lavoro. Quindi la Russia dei Soviet è il principale nemico dei capi della socialdemocrazia. Niente di nuovo, dunque, che non sapessimo.

Ma c'è una questione sul tappeto, che preoccupa i lavoratori di tutto il mondo, ed è quella della guerra. I delegati di Parigi sanno bene che la guerra si avvicina. Essi — pero' — non vogliono che questo spettro si agiti di fronte alle masse. Ci avevano già ripetuto che il pericolo della guerra era una fola, una invenzione dei comunisti. Oggi Vandervelde dice che i comunisti hanno inventato questa teoria, cioè che il capitalismo porta inevitabilmente alla guerra. Si è fatto, dunque, un passo avanti nella lotta (?) della socialdemocrazia contro la guerra! Eppure il riformista Jaurès aveva una volta detto o scritto che il capitalismo porta la guerra nel suo seno come la nube porta in sè l'uragano. Vandervelde non ci vuole credere. Il tribuno (forma solenne per dire oggi l'imbroglione) sa il fatto suo.

La guerra è una invenzione dei comunisti! Percio' la guerra non c'è in Oriente, non c'è nell'America latina, non c'è nell'India, non c'è nel Marocco. Infatti la risoluzione non ne parla neppure! E tutti questi capi votano allegramente i bilanci militari: tra di essi vi sono i fiduciari degli Stati maggiori, le spie del 2° Bureau, i propagandisti più sfrenati dell'imperialismo, gli organizzatori del sabotaggio — per conto dell'imperialismo — contro il potere operaio nella U.R.S.S., i governatori delle Colonie. Pure qualche cosa sulla guerra bisognava dire, giacchè è probabile che domani i bolscevichi o Hitler la scatenino... I bolscevichi sono i veri fautori di guerra! Essi puntano sulla guerra le loro carte!

C'è stato chi ha parlato di guerra di difesa e di guerra di aggressione: era un francese! I francesi sono per la guerra di difesa. Ma pure gli altri sono per la guerra di difesa! Qualche altro ha detto che tutte le guerre sono eguali e che bisogna cambattere contro tutte le guerre, pero' poi ha abilmente soggiunto che il disfattismo è un diritto (*sic*) nei paesi soggetti al fascismo, e così ha mostrato la sua coda di diavolo. Tutto è terminato in una risoluzione con la quale questi egregi funzionari della borghesia si impegnano a far niente, cioè si impegnano ad *agitare la coscienza popolare* contro la guerra, e — quando la guerra sarà scoppiata — ciascun partito farà il proprio dovere patriottico, impegnandosi ad accelerare la fine delle ostilità, il che è nei piani di ogni Stato Maggiore. Lo sciopero generale sarà rimandato ad una guerra successiva!

E come potrebbero questi bravi cittadini pensare e fare diversamente? Non possono mica far correre alla civiltà (oh, no!) il pericolo di cadere nella barbarie bolscevica! Essi sono i pionieri della civiltà democratica. *Merde!*

9. — Dopo tutto questo ed altro si chiede che la Internazionale comunista sieda ad un tavolo assieme agli avvocati della democrazia borghese, per fissare non sappiamo bene quale piano d'azione. I capi socialdemocratici italiani si sono impegnati, sotto la spinta degli operai che entrano senza il loro permesso nel fronte unico coi comunisti, a sostenere questa proposta.

A che cosa servirebbe una tale riunione? Servirebbe ad ostacolare il fronte unico, servirebbe a far credere che la Seconda Internazionale puo' lottare contro il fascismo e contro la guerra. Essa servirebbe dunque alla Seconda Internazionale, e non alla lotta contro le difficoltà enormi che stringono dappresso il proletariato e i lavoratori, contro il fascismo e la guerra. L'applauso dei rinnegati trotskisti a questa proposta non è davvero una prova che la proposta socialdemocratica sia di quelle che la situazione richiede; esso è la prova del contrario, è la prova che il trotskismo è un'ala della socialdemocrazia.

Noi facciamo alla socialdemocrazia italiana una controproposta: accetti il fronte unico di lotta sulla base delle rivendicazioni immediate, economiche e politiche, delle masse, da noi indicate e alle quali essa puo' proporre, in una discussione comune con noi, le aggiunte che a suo avviso possano migliorarle; e si impegni a sostenere il fronte unico, assieme a noi, di fronte al proletariato, ed a lottare per quelle rivendicazioni. Si impegni a scatenare una tal procedura nel seno della Secondo Internazionale! Questa è una proposta assennata, nella quale non c'è trucco.

Contro la proposta della Conferenza delle due Internazionali noi opponiamo il fronte unico immediato per le urgenti rivendicazioni delle masse, perchè la via delle lotte immediate è la via maestra della lotta contro il fascismo e contro la guerra, sulla quale verranno prima gli elementi più attivi del proletariato e poi tutti gli operai che vogliono farla finita con il regime del capitalismo e del fascismo, con il regime della guerra, gli operai tutti che vogliono conquistarsi la libertà, ed un avvenire di benessere materiale e culturale.

98

Le social-fascisme pontifical

(Le conflit entre le fascisme et le Vatican)

I

Vers la fin de mai dernier, une lutte ouverte a éclaté entre le Vatican et le fascisme. Cette lutte fut précédée d'une période de sourde hostilité et d'attaques réciproques et par une polémique qui, de temps en temps, avait lieu sur telle ou telle question. Au cours de cette lutte, il arriva souvent que le numéro de l'*Osservatore Romano* (organe du Saint-Siège) fût entièrement acheté par les agents du gouvernement de Mussolini avant d'avoir atteint le lecteur. En réponse à cette confiscation en fait de son journal, le Vatican imprimait des milliers de tracts contenant les articles « incriminés ». Ces tracts étaient distribués aux portes des églises.

Le signal de la lutte ouverte fut donné par la divulgation gouvernementale des intrigues de l'*Azione cattolica*[1], faite par la voie du *Lavoro Fascista*, organe des syndicats fascistes. Le journal indiquait qu'à l'occasion de la préparation des cérémonies du quarantenaire de l'encyclique *Rerum novarum*[2], le 12 avril 1931, à Rome, sous la présidence du docteur Rossi, avait eu lieu une réunion des conseillers supérieurs de la Jeunesse catholique, en présence du conseiller général de cette organisation, Monseigneur Sergolini. Au cours de cette réunion, le docteur Rossi avait soi-disant affirmé que la période actuelle constituait le moment le plus difficile de tous ceux qu'avait connu l'Action catholique (*Azione cattolica*) en Italie.

1. L'*Azione cattolica* est une organisation dont le but est la propagande religieuse. C'est la seule organisation légale existant en Italie à côté des organisations fascistes. Elle est dirigée par le pape et englobe plusieurs centaines de milliers de membres organisés en associations catholiques des hommes, des femmes, de la jeunesse.

2. En 1891, lors des premiers succès du mouvement ouvrier en Italie, mouvement issu du développement de l'industrie du nord du pays, le pape avait émis une encyclique *Rerum novarum* (Sur les choses nouvelles) *contre le socialisme*. Cette encyclique ordonnait pour la première fois aux catholiques de développer le travail démagogique et socialo-économique de l'Eglise catholique parmi les masses ouvrières et contenait tous les principes de la collaboration des classes en tant que méthode de renforcement du capitalisme et moyen de parer aux dangers qui le menacent.

Et notre ennemi naturel [c'est-à-dire le fascisme : *G. et M.*], avait soi-disant dit le docteur Rossi, craint notre organisation à cause du courage de nos partisans prêts à entrer dans la lutte au premier signal, et à cause du fait que notre organisation n'est pas répandue que dans une seule province ou région, mais possède des noyaux qui inquiètent le fascisme, dans les plus petits villages et les coins les plus reculés du pays. S'ils entraient tous à la fois dans l'arène, ils pourraient déterminer un changement de situation.

Plus loin, le docteur Rossi donnait soi-disant des directives sur la tactique à suivre actuellement :

Notre activité doit se développer de manière à exister sans attirer les regards. Il faut renforcer et mettre en avant les manifestations purement religieuses à seule fin de ne pas prêter le flanc à l'ennemi ; et s'il veut, malgré cela, nous porter un coup, il sera désirable que ce coup frappe la religion pour avoir de la sorte la possibilité d'accuser le fascisme, devant l'opinion publique italienne et mondiale, d'atteinte à nos sentiments religieux et d'attaque contre nos processions purement religieuses. (*Lavoro Fascista* du 26 mai 1931.).

Ce même journal déclare plus loin que les 16 et 17 avril s'est tenue à Rome une assemblée générale du Conseil supérieur national des Jeunesses catholiques, au cours de laquelle le président de cette organisation, Servolino, fit un rapport sur l'état de l'organisation. La discussion sur ce rapport fut très animée. Les dirigeants de toutes les associations régionales prirent la parole afin de soutenir la nécessité des attaques plus fortes de la part de l'Azione cattolica. « Il faut opérer une contre-attaque subite contre le fascisme », tel fut le leit-motiv de leurs déclarations. Le président de la Fédération toscane déclara, soi-disant, que

Ne peut être appelé un vrai catholique celui qui trahit l'Eglise et qui démissionne des rangs de l'Azione cattolica pour adhérer à une organisation fasciste, de même que celui qui se déclare catholique, mais n'appartient pas à l'Azione cattolica et n'y travaille pas activement, de même aussi que celui qui estime que l'on peut en même temps faire partie de l'Azione cattolica et d'une organisation fasciste, serait-elle seulement syndicale, car ces dernières sont contraires au dogme du catholicisme et à ses cérémonies.

Le 17 avril, dans l'après-midi, eut lieu une assemblée générale de tous les membres de l'Azione cattolica, au cours de laquelle le délégué d'Asti (Piémont) proposa, soi-disant, de renforcer le travail parmi les ouvriers. Monsignor Pizzardo, membre du secrétariat de l'Etat du Vatican, souligna, soi-disant, la nécessité de ren-

forcer et de développer l'Azione cattolica, ayant en vue les événements qui se déroulaient et continuent à se dérouler en Espagne.

En Espagne, comme auparavant au Mexique, on a entrepris des poursuites religieuses qui n'auraient pas eu lieu si les catholiques espagnols au lieu de manifester leur sentiment religieux sous des formes extérieures, avaient créé et renforcé une organisation sociale à base large et solide analogue à l'Azione cattolica. Actuellement, cette organisation nous aurait non seulement donné la possibilité de faire cesser les manifestations anticatholiques et de leur résister, mais encore de conquérir le pouvoir... *Que cet exemple nous serve d'avertissement.*

Le journal fasciste conclut par les mots suivants :

Le mal a atteint des proportions extrêmes ; il est temps de faire appel à des moyens extrêmes.

Aussitôt après la publication de ces divulgations, commencèrent dans toute l'Italie des manifestations hostiles à l'Azione cattolica et à l'Eglise. Les bandes fascistes armées de gourdins attaquèrent les jeunes catholiques, les croyants les plus notoires, et les pères de l'Eglise. Elles obligèrent beaucoup de curés à avaler non de l'huile de ricin comme aux « premiers temps » du fascisme, mais de l'huile minérale de graissage. Des centaines de prêtres furent roués de coups. A Rome des prêtres furent attaqués aux cris de : « A bas les curés » ! Une jeune catholique fut tué à coups de gourdins. Des dizaines de cercles catholiques furent anéantis. Une effigie du pape fut brûlée à Rome. Beaucoup d'églises furent pillées. A Imola, deux bombes furent jetées à l'intérieur des cercles catholiques. A Civita-Vecchia, les monastères furent attaqués. A Vérone, le palais de l'évêché fut incendié. Plusieurs prêtres furent tués. Une semaine après ces actes de violence, la direction du parti fasciste, réunie sous la présidence de Mussolini, publia un appel dans lequel il était dit « que le fascisme était aussi fort qu'auparavant, qu'il se défendait et saurait défendre les « conquêtes de la révolution ».

II

Avant de passer à l'analyse du conflit qui se déroule entre le Vatican et le fascisme, il est nécessaire d'examiner quelle est la base sociale du Vatican. L'Eglise catholique est une large et ancienne organisation mondiale des masses, formée d'un mélange de classes, au sein duquel la prédominance appartient à l'ancienne féodalité. Les représentants de ces classes sont des prélats particulièrement notoires ainsi que les fonctionnaires supérieurs de l'Eglise catholique. La base de masse de l'Eglise est principalement constituée par la paysannerie.

Le processus grâce auquel la bourgeoisie a réussi à conquérir la direction de l'Eglise catholique s'est déroulé au fur et à mesure que les gros propriétaires fonciers et la noblesse se transformaient en capitalistes. La bourgeoisie d'origine récente, ainsi que la bourgeoisie descendante des classes féodales scellèrent l'alliance politique de l'Eglise catholique avec la bourgeoisie, qui s'était déjà transformée en une classe réactionnaire. La pénétration du capital financier dans l'économie nationale du type féodal consolida ensuite ce rapprochement étroit entre l'Eglise catholique et les groupes capitalistes dirigeants.

De son côté, l'Eglise catholique s'adapta facilement à l'internationalisation de la vie économique, car sa propre organisation était, elle aussi, internationale. Organisé sur la base du système féodal, le Vatican avait déjà surmonté les lourdes crises provoquées par les schismes, les hérésies et les « réformes » qui avaient accompagné la révolution bourgeoise et il lui fallait adapter son organisation à la constitution de l'Etat actuel. La faculté d'adaptation aux diverses situations est l'une des manifestations de l'instinct de conservation, que l'Eglise catholique possède au plus haut point. Au début, elle résiste et se soulève contre toute révolution, mais, lorsque la révolution est victorieuse, elle s'adapte à la nouvelle situation. Naturellement, tout ceci ne fut possible jusqu'ici, qu'en tant que les classes ayant vaincu dans la révolution défendaient le « droit sacré » à la propriété individuelle.

Une situation tout à fait nouvelle fut créée pour l'Eglise catholique par la victoire du prolétariat en U.R.S.S. Cette révolution se distingua de toutes les autres révolutions qui avaient eu lieu jusqu'ici ; elle ne donna pas à l'Eglise catholique (pas plus qu'aux autres Eglises) la possibilité d'adapter à la révolution ses dogmes, ses commandements et ses prières. Si l'Eglise catholique est réactionnaire et contre-révolutionnaire en général, elle est cent fois plus contre-révolutionnaire en ce qui concerne la révolution prolétarienne, car cette dernière ne lui laisse aucun espoir d'existence, la victoire de la révolution prolétarienne signifiant la mort du capitalisme et de toutes les forces que le capitalisme utilise pour sa domination, la religion, l'Eglise et le clergé y compris. L'Eglise catholique dont on ne peut pas nier les capacités d'orientation politique, résultat d'une expérience séculaire, prophétisa le péril révolutionnaire dès le début de la guerre. Elle vit clairement comment, devant ce péril croulaient les difficultés qui dressaient devant elle certains groupes bourgeois préconisant une politique libérale indépendante. Dans tous les pays capitalistes, la situation de l'Eglise après la guerre s'est améliorée et renforcée. Le pouvoir temporel de l'Eglise, bien que ne se manifestant plus territorialement en

tant que pouvoir d'Etat [1], ne s'en est pas moins répandu partout. L'Eglise catholique possède des ambassadeurs dans tous les Etats capitalistes. Ces nonces discutent avec les gouvernements auprès desquels ils sont accrédités, non des questions divines, mais des affaires terrestres. Le soutien que l'Eglise catholique accorde au capitalisme dans les colonies grâce à ses missions, aide fortement la bourgeoisie à soumettre les peuples coloniaux et à les exploiter de la manière la plus inouïe.

En Italie, après la guerre, le Vatican avait ouvertement organisé le Partito popolare — Parti populiste — qui luttait ouvertement contre la révolution prolétarienne. Le Parti populiste était un parti « démocratique » et s'appuyait sur la classe paysanne. La politique de ce parti tendait à mettre obstacle à l'organisation du bloc ouvrier et paysan et à la révolution agraire. Les dirigeants du Parti populiste étaient les mêmes que ceux de l'Azione cattolica, c'est-à-dire les représentants de l' « aristocratie noire », des gros propriétaires fonciers, la force la plus réactionnaire parmi toutes les forces réactionnaires qui oppressent la population paysanne travailleuse.

Le Parti populiste réactionnaire et le Parti socialiste centriste étaient les deux partis politiques les plus importants de la période d'après-guerre en Italie. Aucun de ces partis n'était en état de prévenir une crise révolutionnaire en Italie. Le fascisme fit son apparition en qualité de « sauveur » du capitalisme italien.

La logique du développement du gouvernement fasciste en Italie a provoqué l'élimination de tous les partis antifascistes et non fascistes, d'abord du gouvernement, ensuite du Parlement et, enfin, du pays. Le Parti populiste eut à subir les mêmes injures du sort que tous les autres partis italiens. Cela ne plut pas à l'Eglise, mais elle s'adapta à cet état de choses, d'abord parce que le fascisme avait accompli la tâche contre-révolutionnaire de la bourgeoisie et, ensuite, parce qu'il entoura l'Eglise catholique de respect. Il lui accorda une liberté dont elle n'avait pas joui depuis 1870. Il rétablit les formes de respect dont jouissaient auparavant les fonctionnaires supérieurs du clergé, il assigna à l'Eglise des

1. Le territoire de l'Etat pontifical fut occupé par les troupes du roi Victor-Emmanuel II en 1860 et en 1870 et fut annexé à l'Italie qui, de la sorte, opéra son unification complète. La capitale de l'Etat pontifical, Rome, devint la capitale du nouveau royaume d'Italie et le pape, perdit son pouvoir temporel. En 1929, à la suite du traité de Latran, le pape reçut un territoire exigu et rétablit son autorité gouvernementale, mais dans les limites de ce territoire minuscule (la ville du Vatican).

fonds qui assurèrent des revenus réguliers aux prêtres ; il rendit l'éducation religieuse obligatoire dans toutes les écoles ; il accorda partout des places aux religieux, se fit le protecteur de certaines campagnes « morales » qu'entreprenait l'Eglise (contre le blasphème, contre les avortements et le néo-malthusianisme, etc...) ; il frappa sévèrement les blasphémateurs et renforça les condamnations, qui étaient déjà suffisamment sévères, pour délits d'avortement. C'est à ce moment que l'athée Mussolini se convertit au catholicisme, fut baptisé selon les rites de l'Eglise et se maria devant l'autel. Une vague de cléricalisme déferla sur tout le pays. Les Jésuites furent appréciés également par Mussolini. Le chef des Jésuites, le R. P. Tacchiventura se fit le confident du « Duce » (on dit qu'il était son confesseur).

Quelle fut la signification pour l'Eglise de la dissolution du Parti populiste par le gouvernement ? Que signifiait pour le Vatican, du moment que la Révolution était anéantie, le fait que le fascisme serrait les masses dans l'étau de sa dictature, du moment que l'Eglise catholique avait la faculté d'élargir ses positions ? Une ombre planait sur cette idylle : les questions concernant l'éducation de la jeunesse. Le Vatican n'était pas satisfait de la faculté qui lui était accordée d'ouvrir des écoles partout où il le voudrait. Il voulait, de plus, avoir le droit d'organiser librement la jeunesse à partir de sa plus tendre enfance. Mais le fascisme était ferme sur ce point, car il voulait éduquer la jeunesse dans une direction autre que celle que voulait lui imprimer l'Eglise. En un mot, le fascisme voulait contrôler la liberté qu'il avait accordée à l'Eglise sur cette question, alors que l'Eglise désirait elle-même contrôler le fascisme. En fin de compte, le pape délaissa cette question, ou plutôt la transporta sur le terrain de l'interprétation des textes du Concordat et du traité de Latran.

Le traité de Latran mit fin à la question « romaine », c'est-à-dire au différend qui séparait l'Eglise catholique du gouvernement italien. Le Duce pensait que ce traité lui vaudrait la sympathie de tous les catholiques et de tous les paysans et que, de plus, il lui assurerait un succès facile dans le plébiscite qui était fixé à mars 1929. D'autre part, le Vatican, lui aussi, avait reçu de grands avantages : il recevait un territoire déterminé, 2 milliards de lires et des conditions magnifiques et tout à fait favorables pour le développement de sa propagande et de son activité d'organisation. Tous les prêtres et les moines votèrent pour le fascisme lors du plébiscite. Cet événement important fut solennellement fêté dans toutes les églises et le pape déclara même que le Duce était l'envoyé du ciel et qu'il avait reçu la bénédiction divine.

III

L'Eglise catholique avait donc conclu une alliance avec le fascisme, mais elle ne voulait pas du tout se limiter au simple rôle d'allié, et, à plus forte raison, d'instrument du fascisme. En tant que force réactionnaire *mondiale*, elle ne pouvait pas se lier définitivement avec le gouvernement déterminé d'un pays déterminé et oublier ses intérêts dans les autres pays. En tant que *force historique réactionnaire et séculaire* ayant survécu à une grande quantité de révolutions, elle ne pouvait lier définitivement son sort à celui du fascisme, car elle n'avait pas confiance en sa longévité. Lorsque éclata la crise économique qui envahit également l'Italie, lorsque la base sociale du fascisme se rétrécit et que le sol s'ébranla sous ses pieds, le Vatican, ne voulant pas partager le sort de son allié, menacé de chute, se mit à consolider ses *propres positions* et à rechercher de *nouveaux alliés*. Ce fait provoqua un conflit d'autant plus aigu entre le Vatican et le fascisme que leurs intérêts s'opposaient fortement à la campagne. Le fascisme, qui s'était uni avec les gros propriétaires fonciers et l'aristocratie, avait aussi reçu auparavant un soutien important de la part des paysans riches et moyens. De cette manière, ces paysans s'étaient liés directement au fascisme, sans l'intermédiaire du Vatican. Maintenant, sous l'influence de la crise économique et agraire, ils s'étaient imprégnés de mécontentement à l'égard du fascisme, qui avait sacrifié leurs intérêts aux intérêts du capital financier et on notait un nouveau déplacement dans ces couches paysannes.

Le fascisme n'opposa pas seulement une fin de non recevoir aux prétentions du Vatican à la direction pleine et entière des écoles, il ne se contenta pas de dissoudre certaines formes d'organisation du mouvement des jeunesses catholiques (boy-scouts), il porta encore un coup décisif à l'un des instruments les plus puissants du pouvoir de l'Eglise catholique sur les masses paysannes, les caisses rurales de crédit agricole. Il y avait une quantité extrêmement importante de caisses rurales ; elles se trouvaient presque toutes entre les mains des catholiques et étaient liées à la grosse banque catholique *Banco di Roma*. Les établissement de crédit, dont le nombre était de 4.070 dans toute l'Italie, en février 1930, comptaient parmi eux 2.429 caisses rurales et autres institutions coopératives. Parmi ces dernières, qui englobaient plus d'un million de déposituires, 80 % étaient constituées par les caisses catholiques. Elles n'acceptaient en qualité de membres que des catholiques croyants, elles étaient considérées comme des « établissements de libre crédit » ayant un droit illimité d'accorder des crédits sous diverses formes et étaient un instrument des plus puissants

d'influence politique parmi les masses paysannes. Mais, par suite de la pénétration du capital financier dans l'agriculture, pénétration favorisée par tous les moyens par le gouvernement fasciste, beaucoup de ces caisses se ruinèrent et firent de bruyantes banqueroutes. Aucune tentative de leur venir en aide, comme cela avait eu lieu pour la Banque de Rome après la marche sur Rome, ne fut effectuée. Actuellement, toutes les caisses se trouvent dans une situation très difficultueuse et sont presque à la veille de la faillite.

Par sa politique de soutien ouvert du capital financier, le fascisme ne participa pas seulement, d'une façon indirecte, à ces événements, mais il exprima même sa volonté d'accélérer la destruction de ces petits établissements de crédit agricole et leur absorption par les grosses banques. En fait, à l'aide de son appareil législatif et de divers décrets, un contrôle et une surveillance sévères, qui changèrent complètement l'importance et le caractère de leur activité, furent établis sur ces caisses. Depuis 1926 déjà, le gouvernement avait établi un contrôle, qu'il effectuait par l'intermédiaire de la Banca d'Italia. Ce contrôle portait sur tous les établissements de crédit ; mais, il y a très peu de temps, fut déposé un projet de loi dirigé exclusivement contre les caisses rurales et caisses coopératives agricoles.

Ce projet, outre les autres mesures restrictives à l'égard de l'organisation des caisses et de leur financement, outre la condition qu'il imposait — celle de faire partie des organisations fascistes pour y participer — réduisait le rôle de ces caisses à celui d'intermédiaire entre les paysans et les gros établissements de crédit. Cela signifiait leur asservissement définitif au capital financier. De cette manière, une arme importante tombait des mains du clergé, l'arme qui servait à assurer son influence et son pouvoir dans les campagnes. Mais cela même provoqua le mécontentement des paysans à l'égard du fascisme, surtout quand éclata la crise agraire aiguë.

De son côté, le Vatican préparait une autre arme offensive en concentrant ses forces dans les autres branches de son activité « universelle ». Il devint, à l'échelle internationale, le porte-drapeau de la lutte contre le bolchévisme, pour l'intervention en U.R.S.S., et se prépara à poser les fondements d'un social-fascisme nouveau que l'on pourrait appeler le social-fascisme pontifical. Craignant l'approche de la révolution, le Vatican, afin de mieux tromper les masses, de les juguler et de les écarter de la révolution, se recouvrit du masque de lutte contre les « violences » et l'idéologie du fascisme. Le Vatican, qui avait condamné le mouvement national-fasciste de l'Action française, combattit dernière-

ment le national-socialisme allemand d'abord par l'intermédiaire de l'Evêque de Mayence, puis par celui du cardinal Schulte, archevêque de Cologne. Le cardinal Schulte, en accord avec les évêques de Bavière, condamnait le national-socialisme « en tant que manifestation d'idées politiques et culturelles inconciliables avec le dogme du catholicisme ».

Il était question de l'atmosphère de haine et de « menace de destruction du peuple et des peuples » ; de la « théorie du droit de toute révolution couronné de succès et du primat de la force sur le droit ». Il semble qu'il soit question de donner ici la réplique à l'un des discours belliqueux de Mussolini, prononcé devant ses chemises noires.

IV

Au même instant, les Jésuites se mirent à étudier fiévreusement Kautsky et l'austro-marxisme et, le 15 mai 1931, fut publiée l'encyclique du pape qui ne le cédait en rien par son importance à l'encyclique célèbre : *Rerum novarum* du pape Léon XIII, en date du 15 mai 1891, et qui contenait le programme, les fondements et les statuts du nouveau mouvement fasciste pontifical. Le caractère de ce mouvement, apparaît déjà dans le titre de cette encyclique: *Della restaurazione dell'ordine sociale.*

Afin d'avoir une notion des bases fondamentales du social-fascisme pontifical, il est nécessaire de publier ici certaines parties importantes de cette encyclique, qui a pour but de consolider l'ordre social à l'instabilité chaque jour plus grande.

Dans sa nouvelle encyclique, le pape affirme que l'encyclique de 1891, revue actuellement d'après « les exigences et les conditions nouvelles de notre époque, était et reste « la grande charte de l'ordre social ».

La nouvelle encyclique exige pour l'Eglise, même après le traité de Latran, le droit et le devoir de juger avec une autorité suprême les questions sociales et économiques ; elle évoque le caractère de la propriété privée, condamnant à la fois l' « individualisme » et le « collectivisme » ; elle parle des salaires qui, « pendant longtemps » (!) ne laissaient aux ouvriers que juste ce qu'il leur fallait pour pouvoir restaurer leurs forces et les reproduire » ; elle brise des lances en faveur de la participation aux bénéfices; elle s'émeut « des plaintes... de l'armée immense des ouvriers agricoles, dont les conditions de vie sont ramenées au niveau le plus bas et qui sont privés de tout espoir de recevoir un jour un lopin de terre » ; elle se prononce en faveur de l'accumulation capitaliste mais dans une « proportion équitable » ; elle exige la défense de la femme en

103

l'éliminant de la production; elle s'occupe de la question des « ciseaux » entre les prix de la production industrielle et ceux de la production agricole. En somme elle contient tout, sur quoi Mgr. Seipel ou autres « socialistes-chrétiens » bâtissent, concurremment au réformisme et à l'austro-marxisme.

Nous ne parlerons d'une manière plus détaillée que des passages de l'encyclique qui ont trait au fascisme, au social-fascisme et à la tentative de baser un nouveau regroupement des trois forces contre-révolutionnaires principales qui soutiennent le capitalisme en décomposition.

L'encyclique contient un chapitre spécial consacré au syndicalisme fasciste. Ayant donné les traits caractéristiques des syndicats et des corporations fascistes, le pape ajoute :

> Point n'est besoin de beaucoup de réflexion pour découvrir les avantages de l'institution, si sommairement que Nous l'ayons décrite : collaboration pacifique des classes, éviction de l'action et des organisations socialistes, influence modératrice d'une magistrature spéciale.
>
> Mais, pour ne rien omettre en une matière si importante... Nous devons dire cependant qu'à Notre connaissance il ne manque pas de personnes qui redoutent que l'Etat ne se substitue à l'initiative privée, au lieu de se limiter à une aide ou à une assistance nécessaire et suffisante. On craint que la nouvelle organisation syndicale et corporative ne revête un caractère exagérément bureaucratique et politique et que, nonobstant les avantages généraux déjà mentionnés, elle ne risque d'être mise au service de fins politiques particulières, plutôt que de contribuer à l'avènement d'un meilleur équilibre social.
>
> Nous pensons que, pour atteindre ce dernier et très noble objectif... il est besoin... de la collaboration de toutes les bonnes volontés. Nous croyons, en outre, par une déduction nécessaire, que cet objectif sera d'autant plus sûrement atteint que plus large sera la contribution des compétences techniques professionnelles et sociales et, plus encore, des principes catholiques et de leur pratique, de la part non pas de l'Action catholique (qui n'entend pas déployer une activité strictement syndicale ou politique), mais de la part de ceux de Nos fils que l'Action catholique aura parfaitement pénétrés de ces principes et préparés à s'en faire les apôtres sous la conduite et le magistère de l'Eglise.

C'est l'adhésion au syndicalisme fasciste, mais à la condition que des postes de direction soient donnés au Vatican.

L'organe de Mussolini, *Il Popolo d'Italia*, au premier moment qui suivit la publication de l'encyclique et de la critique des syndicats fascistes qui y était contenue, constata simplement que cette critique était « faite d'une manière cauteleuse et avec une tortuosité d'expressions qui constituait un véritable chef-d'œuvre de subtilité cléricale ». Mais, quelques jours après, nous voyons dans la *Critica Fascista* que la reconnaissance du système des corporations par le pape, de même que les autres parties de l'ency-

clique ne peuvent pas satisfaire les fascistes. On voit cela clairement, ne serait-ce que par le conseil qu'il donnent « de ne pas toucher et même de ne pas « discuter » sur l'activité des fascistes, afin de ne pas exciter un mécontentement « dangereux » parmi les chemises noires ». Et, véritablement, le mécontentement des chemises noires se manifesta clairement ces jours-là sur le dos des catholiques italiens.

Mais le plus intéressant dans l'encyclique est le passage qui donne la critique du capitalisme dans sa phase impérialiste et qui donne l'analyse du communisme et de la social-démocratie. Le social-papisme, afin de ne pas perdre l'appui des paysans et des ouvriers agricoles, se présente sous les dehors d'adversaire du capital financier et de l'impérialisme. Il écrit :

Ce qui, à notre époque, frappe tout d'abord le regard, ce n'est pas seulement la concentration des richesses, mais encore l'accumulation d'une énorme puissance, d'un pouvoir économique discrétionnaire, aux mains d'un petit nombre d'hommes qui, d'ordinaire, ne sont pas les propriétaires, mais les simples dépositaires et gérants du capital qu'ils administrent à leur gré.

Ce pouvoir est surtout considérable chez ceux qui, détenteurs et maîtres absolus de l'argent, gouvernent le crédit et le dépensent selon leur bon plaisir, l'ar là, ils infusent en quelque sorte le sang à l'organisme économique dont ils tiennent la vie entre leurs mains, si bien que, sans leur consentement, nul ne peut plus respirer.

Cette concentration du pouvoir et des ressources qui est comme le trait distinctif de l'économie contemporaine est le fruit naturel d'une concurrence dont la liberté ne connaît pas de limites ; ceux-là seuls restent debout qui sont les plus forts ; ce qui, souvent, revient à dire : seuls restent debout ceux qui luttent avec le plus de violence, qui s'embarrassent le moins de scrupules de conscience.

A son tour, cette accumulation de forces et de ressources amène à lutter pour s'emparer de la Puissance, et ceci de trois façons : on combat d'abord pour la maîtrise économique ; on se dispute ensuite le pouvoir politique, dont on exploitera les ressources et la puissance dans la lutte économique; le conflit se porte enfin sur le terrain international, soit que les divers Etats mettent leurs forces et leur puissance politique au service des intérêts économiques et de leurs ressortissants, soit qu'ils se prévalent de leurs forces et de leur puissance économiques pour trancher leurs différents politiques.

Ce sont là les dernières conséquences de l'esprit individualiste dans la vie économique... : la libre concurrence s'est détruite elle-même ; à la liberté du marché a succédé une dictature économique. L'appétit du gain a fait place à une ambition effrénée de dominer. Toute la vie économique est devenue horriblement dure, implacable, cruelle. A tout cela viennent s'ajouter les graves dommages qui résultent d'une fâcheuse confusion entre les fonctions et devoirs d'ordre politique et ceux d'ordre économique. Pour ne citer qu'un exemple d'une extrême importance de cette confusion, prenons la déchéance du pouvoir : lui, qui devrait gouverner de haut, comme souverain et suprême arbitre, en toute impartialité et dans le seul intérêt du bien commun et de la justice, est tombé au rang d'esclave et est devenu le docile instrument de toutes les passions et de toutes les ambitions de l'intérêt. Dans l'ordre des relations internationales, de la même source sortent deux courants divers : c'est, d'une part, le nationalisme ou même l'impérialisme économique ; de l'autre, non moins funeste et détestable, l'internationalisme ou impérialisme international de l'argent pour lequel la patrie se trouve là où sont les avantages.

Il va sans dire que les remèdes du pape sont simples à l'extrême : les relations de classe à classe, la libre concurrence, « le pouvoir économique », doivent être soumis à un Etat qui doit être au-dessus des classes et qui doit être éclairé par les ordres et les conseils de l'Eglise catholique.

Passant plus loin à l'explication des changements qu'a subis le socialisme depuis l'époque de Léon XIII, l'encyclique note que le socialisme s'est divisé en deux groupes : « incompatibles » et « ennemis » : le communisme et la social-démocratie.

Le communisme « enseigne et tend vers deux buts : la lutte de classe la plus féroce et la destruction complète de la propriété privée ».

Toute la colère du pape retombe sur le communisme. Le pape ne peut pas « voir sans une profonde douleur l'incurie de ceux qui, apparemment insouciants de ce danger imminent et lâchement passifs, laissent se propager de toutes parts des doctrines qui, par la violence et le meurtre, vont à la destruction de la société tout entière. Ceux-là surtout méritent d'être condamnés pour leur inertie qui négligent de supprimer ou de changer des états de choses qui exaspèrent les esprits des masses et préparent ainsi la voie au bouleversement et à la ruine de la société. »

Au contraire, le pape reconnaît la social-démocratie, qui reçoit en quelque sorte le baptême pontifical. L'encyclique dit :

Plus modéré sans doute est l'autre parti qui a conservé le nom de socialiste ; non seulement il repousse le recours à la violence, mais, sans rejeter complètement — d'ordinaire du moins — la lutte des classes et la disparition de la propriété privée, il y apporte certaines atténuations et certains tempéraments.

On dirait que le socialisme, effrayé par ses propres principes et par les conséquences qu'en tire le communisme, se tourne vers les doctrines de la vérité chrétienne et, pour ainsi dire, se rapproche d'elles : on ne peut nier, en effet, que parfois ses revendications ressemblent étonnamment à ce que demandent ceux qui veulent réformer la société selon les principes chrétiens.

La lutte des classes, en effet, si elle renonce aux actes d'hostilité et à la haine mutuelle, se change peu à peu en une légitime discussion d'intérêts, fondés sur la recherche de la justice, et qui, si elle n'est pas cette heureuse paix sociale que nous désirons tous, peut cependant et doit être un point de départ pour arriver à une coopération mutuelle des professions. La guerre déclarée à la propriété privée s'atténue, elle

aussi, de plus en plus et se restreint de sorte qu'en définitive ce n'est plus la propriété même des moyens de production qui est attaquée, mais une certaine prépotence sociale, que cette propriété, contre tout droit s'est arrogée et a usurpée. Et, de fait, une telle puissance appartient en propre non à celui qui simplement possède, mais à l'autorité publique. De la sorte, les choses peuvent arriver insensiblement à ce que les idées de ce socialisme mitigé ne diffèrent plus de ce que souhaitent et demandent ceux qui cherchent à réformer la société sur la base des principes chrétiens.

Mais alors, si ces faux principes sont ainsi mitigés et en quelque sorte estompés, une question se pose ou plutôt est soulevée à tort de divers côtés : Ne pourrait-on peut-être pas apporter aussi aux principes de la vérité chrétienne quelque adoucissement, quelque tempérament, afin d'aller au devant du socialisme et de pouvoir se rencontrer avec lui sur une voie moyenne ?

La bénédiction du pape est la meilleure attestation qui puisse être accordée à la social-démocratie actuelle, renégate et contre-révolutionnaire.

Comme nous l'avons vu, l'encyclique pose nettement le problème de l'alliance avec le social-fascisme. Mais elle indique également quelles sont les mesures que la social-démocratie doit entreprendre et pose nettement la question des conditions de l'alliance. Ces conditions consistent avant tout, en la conservation des privilèges de l'Eglise en matière d'instruction publique, conférés par le traité de Latran. Il est clair que l'Eglise — la *Critica Fascista* le reconnaît elle-même — « est prête à sonder les événements et à précéder ces derniers » ; elle veut survivre au fascisme et recherche déjà de nouveaux alliés dans le camp de la contre-révolution.

De même, l'encyclique pose la question de la résurrection du Parti populiste ou de la création d'un autre parti politique équivalent. C'est pourquoi les anciens membres du Parti « popolare » passés à la social-démocratie ou ayant adhéré pour la forme ou en fait aux Unions antifascistes, sont invités à rentrer dans le « giron de l'Eglise ».

Enfin, la question des cadres n'est pas oubliée non plus.

Les premiers apôtres parmi les ouvriers doivent être des ouvriers eux-mêmes ; les industriels et les marchands sont les apôtres des industriels et des marchands... Le clergé doit les rechercher avec soin, les choisir avec prudence, les former et les instruire.

Il faut ajouter à cela que d'après les informations du *Lavoro Fascista*, le comte della Torre, vieux chef de l'Azione cattolica et directeur de l'organe pontifical, l'*Osservatore Romano*, a déclaré que la question de la presse était également envisagée :

Quatre gros quotidiens organisés d'après les mêmes principes que les journaux étrangers seront opposés à la presse destructrice du pays.

Le plan d'action du mouvement papal-social-fasciste futur est nettement dessiné dans cette encyclique pontificale. Cette encyclique, en effet, contient une analogie entre notre époque et l'époque où fut publiée l'encyclique *Rerum novarum* et montre les changements survenus dans la situation et, en particulier, la transformation de la social-démocratie. L'encyclique montre le danger révolutionnaire, le danger communiste, qui menace de nouveau la société bourgeoise ; elle met en avant un programme politique et social qui doit venir en aide au capitalisme agonisant et par lequel elle se sépare de son allié actuel, le fascisme, dont la situation s'est ébranlée. Elle exige une fois de plus l'organisation d'une intervention contre l'U.R.S.S. et la lutte contre le communisme. Elle prévoit la chute du fascisme et pose la question de sa succession politique. Enfin, elle élabore une tactique détaillée dont les grandes lignes sont l'alliance avec la social-démocratie, à la condition que l'Eglise catholique puisse renforcer ses propres positions.

Il découle clairement de tout cela que :

a) Malgré sa retenue tactique et diplomatique, le conflit entre le Vatican et le fascisme a atteint une grande acuité et est sorti des limites d'une simple discussion sur l'interprétation du Concordat et du traité de Latran.

b) C'est un conflit politique entre deux forces réactionnaires qui, tantôt alliées, tantôt des ennemies, rivalisent de zèle afin de sauver le capitalisme.

c) Ce conflit est le résultat d'une lutte sourde et prolongée pour la conquête et la défense des positions au sein des grandes masses, surtout paysannes. Les deux partis utilisent maintenant dans cette lutte leurs propres méthodes spécifiques : Le Vatican lutte contre le fascisme sous le drapeau de la lutte contre la « dégénérescence impérialiste du capitalisme » et son oppression à la campagne. Le fascisme lutte de nouveau contre le Vatican sous l'étendard du vieil anticléricalisme.

d) L'aggravation du conflit est provoquée par la crise économique et le processus d'apparition d'éléments constituant une situation révolutionnaire allant de pair avec le rétrécissement des bases du fascisme. C'est pourquoi les premières manifestations de ce conflit apparurent dans le pays où le processus révolutionnaire est le plus profond (Allemagne) ou bien là, où le rythme de sa croissance commence à provoquer des inquiétudes.

e) Ce conflit, de local, s'est transformé en une lutte mondiale pour la priorité dans le rôle de soutien contre-révolutionnaire du

capitalisme en face de la poussée révolutionnaire croissante des masses. La discussion entre le Vatican et le fascisme en Italie peut être mise sur le même pied que la discussion des évêques allemands avec les Casques d'Acier et le Parti national-socialiste.

f) L'on peut déjà remarquer les tentatives de création d'un nouvel instrument de la réaction catholique séculaire, le nouveau mouvement social-fasciste drapé du manteau pontifical dans le but d'entraîner les masses dans la sphère d'influence de l'Eglise.

g) Un nouveau regroupement des forces contre-révolutionnaires ayant une base sociale dans les masses est prévu. Ce groupement devra avoir pour résultat de créer l'alliance sociale du Vatican avec le social-fascisme.

VI

En ce qui concerne les perspectives de développement du conflit, il faut dire que, malgré qu'il ait provoqué un écho dans le monde entier et que le gouvernement fasciste et le Vatican restent, jusqu'ici, sur leurs positions mutuelles irréconciliables, la possibilité n'est pas exclue de compromis nouveaux qui auraient un caractère d'armistice.

Le rythme du développement et de l'approfondissement du conflit, jusqu'au point de rupture, dépendra du rythme avec lequel mûrissent les éléments d'une situation révolutionnaire en Italie et de l'approfondissement du mouvement des masses qui ébranlera les fondements du fascisme et obligera le capitalisme à manœuvrer en cherchant, à la hâte de nouvelles formes de résistance. Cela dépendra également de la modification qui surviendra dans la proportion des forces en présence entre les deux alliés, aujourd'hui concurrents en Italie, c'est-à-dire, d'une part, de la manière dont le fascisme saura contrôler complètement les couches sociales des masses qui se trouvent encore sous l'influence du Vatican et, d'autre part, des résultats qu'apportera ce nouveau travestissement de la papauté.

Cela dépendra également, du développement du mouvement révolutionnaire à l'échelle internationale et du degré de consolidation de l'Eglise catholique dans le monde capitaliste et dans les colonies, comme résultat des nouvelles méthodes de démagogie cléricale. Cela dépendra enfin de la manière dont le social-fascisme et le social-papisme sauront conclure leur alliance.

Les nouvelles manœuvres du pape posent devant nos Partis communistes, dans une série de pays et, en premier lieu, en Italie, le problème de l'anéantissement des nouvelles tentatives ayant pour

but de mettre obstacle à la consolidation de l'alliance entre la classe ouvrière et les larges masses des paysans pauvres, et le problème de la neutralisation des paysans moyens, sur lesquels la crise et la politique financière et fiscale du fascisme se répercutent le plus lourdement. A son récent congrès, le Parti communiste d'Italie a noté, allant de pair avec les manifestations de la nouvelle activité contre-révolutionnaire de la social-démocratie en Italie pendant cette dernière période d'aggravation de la crise économique et de reprise de mouvement des masses, une activité croissante des organisations de l'Azione cattolica à la campagne. Le congrès a décidé que :

> En ce qui concerne les paysans catholiques qui sympathisent à l'Azione cattolica, il faut appliquer la tactique du front unique à la base afin d'entraîner le paysan dans la sphère d'influence des communistes et de l'arracher à l'influence des propriétaires fonciers, de la petite bourgeoisie urbaine et des banques qui, par l'intermédiaire des prêtres dirigent le mouvement catholique.

Et ensuite :

> Afin de consolider les résultats acquis par tout son travail à la campagne, le parti devra insuffler la vie aux organisations de masse des paysans pauvres (associations de défense) et passer, par les moyens de réunions, de conférences rurales à l'organisation de comités paysans de lutte, en utilisant chaque possibilité d'agitation, chaque lutte partielle qu'il y aura possibilité de provoquer.

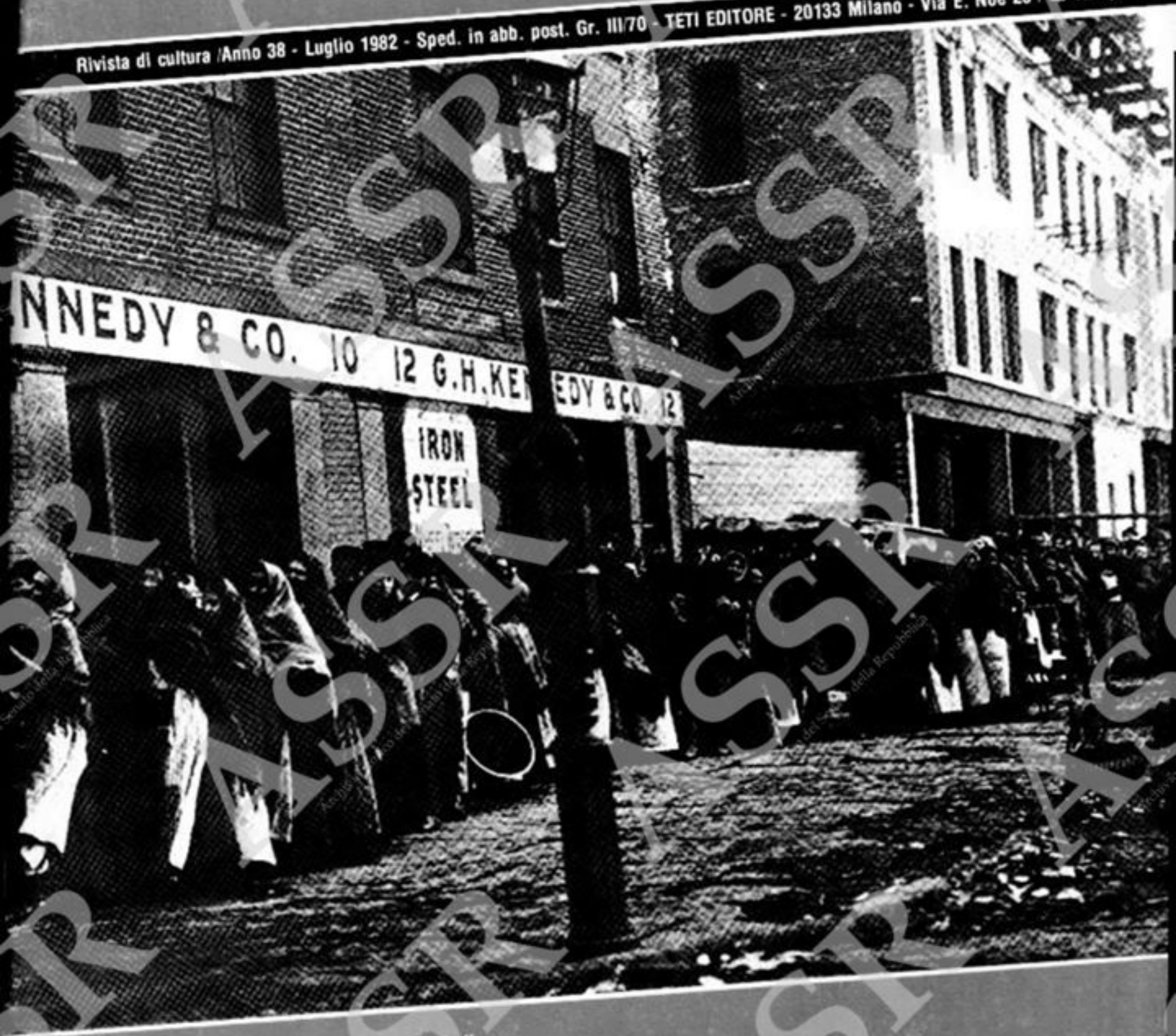
Notre travail parmi les paysans en Italie, doit être actuellement considérablement renforcé par l'attraction des masses travailleuses paysannes dans la lutte contre le régime fasciste, coude à coude avec la classe ouvrière et doit être basé sur les revendications économiques et politiques immédiates des paysans. En même temps, nous devons arracher le masque recouvrant les nouvelles manœuvres de l'Eglise, non seulement en rappelant que l'Eglise soutenait récemment le fascisme, mais en expliquant d'une manière concrète le sens contre-révolutionnaire et les buts réels de ce nouveau travesti pontifical. Démasquer l'activité de l'Azione cattolica parmi les paysans sur la base de nouveau programme du social-fascisme papal et dévoiler les plans de la social-démocratie, ce nouveau futur allié de la papauté, voilà les deux problèmes fondamentaux et particulièrement importants qui se posent à nos partis.

La lutte victorieuse du prolétariat pour son affranchissement ne pourra être menée à bonne fin que si ces deux tâches sont réalisées.

Calendario del popolo

446

Rivista di cultura /Anno 38 - Luglio 1982 - Sped. in abb. post. Gr. III/70 - TETI EDITORE - 20133 Milano - Via E. Nöe 23 / L. 1.200



In questo numero scritti di:

Remo Sensoni, Roberto Villa, Gabriele Carletti, Aldo Di Biasio, Giovanni Velzi, Michele Pistillo, Carlo Carotti, Aldo Zullini, Gianfranco Tortorelli, Libero Traversa, Daniele Biacchessi, Giovanni Ripoli, Franco Pedone.

108

ISTITUTO ALCIDE CERVI

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE PUGLIA
E DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

CONVEGNO NAZIONALE

IL PENSIERO E L'OPERA DI RUGGERO GRIECO

FOGGIA 2-3-4 DICEMBRE 1983

ATTILIO ESPOSTO

Dalla Costituente della Terra all'Alleanza Nazionale
dei Contadini

bozza non corretta

ASSR

L'organizzazione del movimento della Costituente della terra, la lunga preparazione e alfine la fondazione dell'Alleanza nazionale dei contadini, sono due espressioni, di certo preminenti, dell'opera di Ruggero Grieco, volta a tradurre con l'elaborazione e l'azione del suo partito, i principi teorici che professava, in una iniziativa politica di massa e multiforme, in grado di conseguire soluzioni democratiche della "questione agraria e contadina" in Italia nel corso stesso del processo di fondazione del nuovo stato repubblicano.

La Costituente della terra e l'Alleanza dei contadini - in campi distinti - riassumono (in sostanza, anche se non vi si esauriscono) la ricerca, la sperimentazione, l'impegno di indicazioni risolutive e lo sforzo di realizzazioni concrete, attorno ad uno dei problemi più ardui delle società contemporanee: la presenza e la funzione delle masse contadine nei processi rivoluzionari del nostro tempo. Per il nostro Paese: il ruolo proprio e la iniziativa organizzata dei lavoratori delle campagne e dei piccoli e medi produttori agricoli, nella conquista della democrazia e del socialismo, in alleanze sociali guidate dal proletariato.

"La nostra prospettiva attuale non è la lotta per il potere dei lavoratori, per un governo operaio e contadino (come nell'ottobre 1917, in Russia)... La nostra prospettiva consiste (oggi) nella lotta per la conquista di una democrazia avanzata, progressiva, popolare, capace di risolvere tutti i più gravi ed urgenti problemi interni ed internazionali del paese nel senso degli interessi popolari nazionali"(1). In questa lotta come in quella per il socialismo "la conquista dell'alleato contadino da parte del proletariato è uno dei compiti strategici fondamentali" (2).

In Italia queste lotte hanno delle specificità proprie che derivano dal fatto che la rivoluzione nazionale italiana non ha affrontato la questione della terra mantenendo "aperta =la questione agraria= e soprattutto la =questione meridionale= che ne è un aspetto particolare e particolarmente acuto ..." (3).

La lotta per la riforma agraria è dunque conforme alla lotta per la democrazia avanzata e per il socialismo, ed agli interessi del proletariato che vi impegna la sua forza politica. "Dovere del proletariato italiano è di far propria, sostenere e guidare la lotta dei contadini per la riforma agraria (4).

Si può riassumere così l'ispirazione leninista e gramsciana che guida Ruggero Grieco nell'esercizio delle sue responsabilità di dirigente della politica agraria e contadina del P.C.I. e di fautore di movimenti contadini organizzati nelle condizioni nuovissime della situazione italiana (5).

L'obiettivo generale perseguito fu quello di suscitare e dirigere nelle forme organizzate corrispondenti alla conquista di una riforma agraria generale così come delineata dalla Costituzione repubblicana, le più vaste ed unitarie lotte di massa nelle campagne italiane, come un essenziale contributo delle masse contadine ai mutamenti possibili delle strutture economiche, e come elemento costitutivo fondamentale dei nuovi rapporti che dopo la Resistenza e la conquista della Repubblica si potevano e dovevano stabilire fra i contadini e le nuove istituzioni della democrazia politica.

Nella iniziativa della Costituente della terra e dei suoi comitati di base si sarebbe dovuto concretare la mobilitazione e l'organizzazione di tutte le forze sociali interessate alla riforma agraria, quelle contadine e quelle della società rurale, collegate; per le <u>forme</u> stesse dell'intervento diretto, a quelle che parallelamente si volevano costruire per i rapporti

agrari (consigli di cascina, consigli di fattoria), ed a quelle che nell'industria, con i consigli di gestione, sostenevano la necessità ed indicavano gli obiettivi di una riforma industriale.

L'iniziativa dell'Alleanza dei contadini doveva raccogliere ed esprimere unitariamente in un'organizzazione nazionale le forze che in diverso modo si erano venute associando nelle varie regioni italiane e in alcuni essenziali settori agricoli, così da dare - pur nella articolazione organizzativa - una rappresentatività ed una organicità nazionale alle lotte dei coltivatori italiani che anche così caratterizzate potevano entrare pienamente nel fronte nazionale unito e continuo di lotta per la riforma agraria.

II

La Costituente della terra nasce a Bologna il 21 dicembre 1947 con l'Assemblea nazionale dei delegati eletti in migliaia di assemblee di base.

Nel corso stesso della guerra di liberazione, e specialmente nelle zone mezzadrili del centro-nord, si sono sviluppate lotte rivendicative agrarie di forte rilievo. Nel sud si sono riaccese le lotte contadine con l'occupazione delle terre ed esse sono caratteristicamente più estese e più incisive di quelle del primo dopo-guerra. Nelle diverse regioni d'Italia, ma particolarmente nella Valle Padana, le conseguenze della guerra imprimono alle lotte per il lavoro, specialmente nelle campagne, impulsi sociali nuovi che portano l'azione dei braccianti e dei salariati agricoli ad occupare un ruolo di primo piano nella vita nazionale.

Si tratta così di dar vita e promuovere un "largo movimento riformatore" (6), in grado di raccogliere, ordinare, dirigere e concretare, in forme dirette ed organizzate, le lotte in corso e le istanze economiche ed anche sociali complessive del rinnovamento dell'agricoltura e di tutta la vita rurale. "La Costituente della terra segna l'inizio dell'azione organizzata, su scala nazionale, per l'attuazione della riforma agraria".

Della guida del movimento Grieco condivide la responsabilità con Guido Miglioli, animatore già prima del fascismo delle leghe cattoliche contadine, nella Valle Padana e sostenitore dell'unità delle forze contadine, e con Luigi Cacciatore, dirigente nazionale del Partito socialista. Con loro sostengono l'iniziativa e sottoscrivono "il manifesto" della Costituente della terra, dirigenti politici e sindacali, esponenti della Resistenza, intellettuali, docenti universitari e tecnici agrari, dirigenti dell'Unione Donne Italiane, parlamentari della sinistra (7).

Gli obiettivi per la riforma agraria indicati dalla Costituente della terra sono in sostanza quelli stessi che nei suoi articoli 44, 45 e 46 la Costituzione fissa per la modifica dei rapporti economici e sociali nelle campagne italiane (8). Per raggiungerli il movimento si impegna ad orientare le lotte per la terra ed il lavoro ed a coordinare, e, ancor prima (e per tanta parte del paese) a promuovere la formazione di organismi di lotta per la riforma: i sindacati, le cooperative ed i nuovi (o rinnovati) strumenti di iniziativa che sorgono (o risorgono, aggiornando le loro passate esperienze) nelle diverse situazioni sociali ed agrarie: i consigli di cascina, i consigli di fattoria, i collettivi agricoli dell'Emilia-Romagna (9).

114

Questa ispirazione e questo coordinamento intendono qualificarsi, però, con la creazione di specifici "organismi di lotta e di studio" capaci di coinvolgere tutta la popolazione del comune rurale, a cui partecipino le forze politiche e sindacali organizzate e quelle non organizzate, e le personalità locali senza vincoli organizzativi propri di un partito, di un sindacato, di associazione.

Il Comitato per la terra non deve essere un supersindacato o una super-associazione. Anzi, si ritiene che "i sindacati non bastano a condurre le lotte per le riforme di strutture". Queste riforme vanno ben oltre il campo sindacale o di categoria e si risolvono soltanto sul piano dei rapporti generali, sociali e politici" (10).

L'attività organizzata e le lotte dirette a conquistare la riforma agraria devono servire, contemporaneamente, a tessere la tela del rapporto nuovo fra le masse e lo Stato come fattore di caratterizzazione della presenza organizzata dei contadini nella edificazione delle nuove istituzioni democratiche della Repubblica, ed a realizzare i cambiamenti strutturali delle condizioni dello sviluppo agricolo e cioè del regime fondiario, dei contratti agrari e dei rapporti di lavoro.

La Costituente della terra ed i suoi comitati, i sindacati agricoli (la Confedeterra), le associazioni contadine le cooperative agricole aderenti alla Lega delle cooperative e mutue, combatterono con impegno diverso sul piano politico e con modi difformi sul piano territoriale la battaglia per la riforma agraria.

Per gli obiettivi generali si fece riferimento ai due progetti elaborati dalla Costituente, per la riforma dei patti agrari e per la riforma fondiaria(11). Essi si contrapposero a quelli del governo. Ma mentre le misure parziali di intervento fondiario furono adottate con la "legge Sila" e con la "legge-stralcio" (12) - e in Sicilia con la legge siciliana di riforma

agraria -, le proposte anche governative per la riforma dei patti agrari furono affossate già nel corso della I Legislatura repubblicana ad opera di un'opposizione ostinata che non venne mai meno.

Giuseppe Medici (senatore e ministro dell'agricoltura nel governo Scelba-Saragat: 1954-55) ha scritto di recente che il partito liberale "mentre non si opponeva alla riforma fondiaria da eseguire (per i progetti del governo, n.d.r.) nel sessennio 1956-61, fu intransigente sui patti agrari. ... Sui patti agrari, quindi (il) governo cadde e con esso svanì la speranza di una riforma agraria generale che avrebbe permesso ai quattordici milioni di ettari di terre meritevoli di coltivazione ... di conoscere una pacifica rivoluzione agraria e la formazione di una estesissima e solida proprietà contadina ..." C'è solo da osservare che il riconoscimento allo sparuto gruppo parlamentare liberale di tanto potere, si trasformò, in effetti, per la Democrazia cristiana - non è difficile constatarlo e, ore, documentarlo anche con la osservazione del prof. Medici - nella possibilità di affossamento non solo della riforma dei patti agrari ma anche e, per l'appunto, di una riforma agraria generale (13).

III

Gli esiti delle misure di riforma fondiaria sono stati esaminati di recente in occasione del trentesimo anniversario dell'avvio della riforma stessa. (14)

Qui interessa richiamare, per sintesi, le risultanze poli-

tiche conseguite da quei propositi riformatori dell'economia, ed innovatori nei rapporti sociali e politici dell'Italia del secondo dopoguerra, posti alla base delle iniziative della Costituente della terra. L'osservazione complessiva che sembra possa essere formulata è che l'impulso e la qualificazione assunti dalle agitazioni agrarie e dai moti contadini, con quell'azione multiforme, furono di larga influenza: nelle campagne, nella legislazione, nella società politica e civile. Tale influenza si esercitò nello stesso mutamento dei rapporti di forza politici a favore dello schieramento riformatore che si espresse anche con la bocciatura della "legge-truffa" elettorale del 7 giugno 1953, e nelle stesse conseguenze sociali derivanti dalle politiche economiche che si affermarono giacché nelle città e nelle campagne del centro-nord del paese per dove si dissemminarono i braccianti, i contadini poveri, i coloni ed i mezzadri cacciati col "grande esodo", queste forze sociali rafforzarono le energie democratiche delle comunità che le accolsero, e pure per questa via contribuirono a contrastare politicamente la stabile formazione di blocchi d'ordine reazionari con estesi consensi popolari, obiettivo costante delle classi dominanti e dei loro governi.

Si tratta di una influenza fondamentalmente politica e sociale, che mette tuttavia in risalto le difficoltà e le contraddizioni che quelle lotte vivevano.

Converrà considerare alcune questioni che sorsero nel movimento e che resero contrastata la sua espansione come la sua piena espressione. Intanto, ancora nel Dicembre '51, Grieco deve constatare che "il Partito ... talora ha perduto di vista l'insieme del problema della lotta per la terra nel senso che ha trascurato l'organizzazione della lotta per terra e ha mani-

festato serie debolezze nel lavoro contadino" (15). I comitati per la terra hanno le maggiori possibilità di esprimersi, essenzialmente nel Mezzogiorno, secondo la concezione che li voleva "forma organizzata di un'alleanza sociale (e politica) per un obiettivo dato, e con una funzione transitoria, determinata nel tempo dallo scopo da raggiungere" (16). Nelle zone dove ciò avviene essi diventano l'espressione essenziale dei comitati per la rinascita del Mezzogiorno (17).

Al congresso della Federazione napoletana del PCI, Togliatti invita a superare alcune condizioni delle lotte popolari delle regioni meridionali, ponendo il quesito del

> "che cosa rimane di organizzato dopo la lotta e, come, fondandosi sulla esperienza della lotta stessa, si riesca a costruire qualche cosa che non sia più movimento generico e spontaneo di protesta...ma un'organizzazione solida, capace di difendere ed estendere i risultati di tutte le lotte successive, di scorgere a tempo le questioni nuove, di muoversi in tutte le direzioni, di mantenere ed estendere di continuo le proprie posizioni (18).

Si propone, o si ripropone la urgenza di una questione (il rapposto: teoria-lotta-organizzazione) che vale per i comitati per la terra, come per il movimento sindacale, e più in generale per il partito comunista.

Nelle "Direttive della sezione agraria e lavoro di massa sulle lotte autunno-invernali per il lavoro e per la terra" del novembre 1952, si sostiene di dover insistere a condannare la "errata e più volte criticata opinione che il problema della terra non riguardi direttamente il sindacato " (19).
Questa in realtà non era solo una "opinione", giacchè si traduceva in sede di partito, ma ancor più nel sidacato, in una indifferenza

118

di impegno o in una vera e propria contrarietà di partecipazione del sindacato agricolo alla lotta per la riforma agraria, nel quadro di una impostazione come quella proposta e sostenuta dalla Costituente della terra. D'altronde il posto che viene assegnato all'agricoltura nel "Piano del lavoro" della C.G.I.L. (ottobre 1949) rende inevitabile la constatazione che /i fatti strutturali sono tenuti fuori dal contesto del Piano/ e nel complesso - ed in particolare per l'agricoltura - ci si è mossi più nell'ottica della ricostruzione che in quella della trasformazione e delle riforme" (20).

Nel Centro e nel Nord le lotte agrarie si svolgono principalmente fuori dagli indirizzi politico-organizzativi dei comitati per la terra. Nella relazione di Luigi Longo al VII Congresso del P.C.I. (aprile 1951) si trova a questo proposito, una denunzia energica che indica la gravità e la diffusione di queste posizioni:

> "Vi sono compagni che hanno responsabilità di partito o di sindacati o di Camere del lavoro... (che) resistono a dare alle iniziative della Costituente della terra" (come di altre organizzazioni di massa) "tutto il loro appoggio e, spesso, pretendono di avocare a se, cioè agli organismi di cui sono responsabili, la responsabilità e la direzione delle iniziative stesse. Bisogna smetterla con queste ristrettezze, con questo particolarismo, con questa specie di sciovinismo di organizzazione" (21).

Ferme queste valutazioni critiche, la constatazione generale che s'impone è che le ragioni del graduale esaurimento delle prospettive e degli sforzi di "costruzione" delle lotte di massa con organismi di base come i comitati per la terra, vanno ancor più individuate nell'offensiva delle forze moderate contro la piena attuazione della Costituzione, che riduce e colpisce le ipotesi di organizzazione della nuova democrazia italiana,

IV

Dopo la I Assemblea nazionale di Bologna, la Costituente della terra ne terrà una seconda a Modena nel marzo 1949. Alla fine del '51 risulta che se ne prepara una terza, che però non si terrà. Le esperienze più impegnative di lotta per la terra si concentrano nelle zone ove operano le leggi fondiarie(22).

Per gli obiettivi delle lotte agrarie, con rischi accresciuti di confusioni e di sovrapposizioni (e in realtà non confluenti in un unico effettivo programma unitario per la riforma agraria generale), le categorie agricole più forti continueranno a combattere dure battaglie sociali. E azioni sindacali di vasto respiro sono dispiegate per il lavoro e per nuovi rapporti con le imprese agrarie; per la riforma dei contratti nella mezzadria e nell'affitto, e quest'ultima azione conquista la proroga prolungata dei contratti agrari come difesa della stabilità sulla terra dei contadini, diritto che i proprietari tenteranno sempre di contestare e talora vi riusciranno, ma che in generale sarà esercitato fino alla promulgazione di una legge di riforma dei patti agrari che verrà votata dal Parlamento soltanto [redacted] agli inizi degli anni '80: è la legge 3.5.1982, n° 203.

Il mutamento della situazione del Paese, di cui l'approvazione e la prima applicazione delle leggi fondiarie erano fra le espressioni più significative, generò anche una distrazione, se non un vero e proprio distacco, da uno sviluppo ulteriormente chiarificatore che si veniva precisando nelle stesse elaborazioni e nell'impostazione di Grieco per la continuità e l'estensione delle lotte per la riforma agraria. Sostenendo la necessità di "non sottovalutare i risultati delle lotte per la terra da noi condotte alla testa dei contadini" e di consolidare questi risultati, sviluppandoli, Grieco si riferisce alla

necessità di:

> "allargare la lotta per la terra, portarla fuori dalle zone latifondistiche. Ciò vuol dire che dobbiamo estendere la lotta per la terra a tutte le zone che sono fuori dei comprensori attuali di riforma; cioè... nelle zone agrarie capitalistiche del Centro, del Nord e anche del Sud dell'Italia. In questo modo noi sosterremo meglio la lotta che si conduce nelle zone nevralgiche e allargheremo la lotta per la terra utilizzando tutto il potenziale rivoluzionario delle masse contadine italiane ..." (23).

Questi orientamenti non ebbero modo di essere verificati nella realtà dell'azione quotidiana. Dei Comitati della terra si continuerà a parlare anche alla IV Conferenza nazionale del P.C.I. del gennaio 1955. (24). Ma le condizioni generali economiche e politiche, interne ed internazionali (25), del Paese e quelle correlate, dell'iniziativa politica di massa per la riforma agraria - secondo l'accenno che abbiamo già fatto - si venivano ulteriormente e decisamente modificando.

Nonostante le valutazioni complessive e particolari che la difficile esperienza della Costituente della terra ha fatto esprimere e continua a dettare, si può trovare in una formulazione di Grieco un giudizio politico che appare necessario tener presente per un riferimento a tutti gli anni delle lotte per la terra: "Noi abbiamo ficcato nel fianco della società italiana una freccia che la classe dirigente del nostro Paese non potrà più togliersi: la freccia della riforma agraria"(26). Il che equivale a dire che, essendo i contadini meridionali e delle altre regioni italiane, entrati nella lotta politica con l'aiuto dei partiti di sinistra, questo fatto rimane uno dei dati strutturali e storici della realtà italiana, come una tradizione permanente e fruttuosa"(27).

Questa spinta continuerà ad esprimersi negli anni delle iniziative per la riforma agraria, come impegno di una convinzione profonda:

> "Il socialismo in Italia si farà con il sostegno attivo di milioni di contadini particellari, che avranno avuto la terra dei grandi proprietari fondiari a titolo personale e da milioni di piccoli contadini che oggi danno il loro voto alla democrazia cristiana o ad altri partiti conservatori e reazionari. La condizione che tutto ciò avvenga è che il proletariato ed i comunisti organizzino e guidino le lotte dei contadini per la terra, e giorno per giorno, interpretino e difendano, con i fatti, gli interessi e le aspirazioni dei contadini" (28).

V

Il grande ostacolo che incontrano questi indirizzi di straordinario valore innovativo per la vita democratica del Paese è l'insieme delle forze moderate che con De Gasperi hanno avuto il sopravvento nella Democrazia Cristiana: posizioni cui si allineano, subordinate, le forze politiche "centriste", e su cui si costruisce un blocco sociale di ferma ispirazione e direzione capitalistica e monopolistica, che pur con acute contraddizioni interne, rifiuta l'attuazione conseguente della Costituzione, i governi diretti dalla Democrazia Cristiana sono costretti dalle lotte anche cruente per la terra e per il lavoro, ad adottare misure legislative di riforma fondiaria e di "intervento straordinario" nel Sud. Verso l'adozione di tali provvedimenti essi sono ~~spinti~~ indotti e orientati anche dalle soluzioni che per le "nuove politiche per le aree depresse" si vengono elaborando e configurando in un quadro di consolidamento e di accresciuti //

stimoli - in primo luogo statali ed internazionali - per la ripresa e l'espansione dei caratteri capitalistici e monopolistici dell'economia italiana. Queste circostanze ebbero nel corso dell'attuazione delle leggi fondiarie, espressioni particolari che, almeno per alcuni accenni, è utile richiamare.

Ha scritto Corrado Barberis:

> "Con De Gasperi si ebbe l'ultimo grande tentativo di creare un rapporto diretto tra lo Stato espropriatore di latifondi e i singoli assegnatari: evitando la mediazione delle forze politiche e sindacali di sinistra su cui si erano tradizionalmente appoggiati i braccianti. Si tocca qui il paradosso della Democrazia Cristiana, partito popolare, nei confronti dei vecchi schieramenti liberali, espressione di ristrette oligarchie: proprio perché ad attuarla era un partito di massa, ben consapevole delle sue radici ramificate in ogni strato della società, la riforma contraddiceva la "prassi" borghese, già instaurata da Giolitti, di inserire nello stato non degli individui ma delle organizzazioni: partiti, sindacati, cooperative. Si assiste quindi ad un ritorno all'antico, alla negazione di quella società di massa che già aveva imposto le sue regole durante il regime fascista. Lo stato liberista - o quanto resta di esso - dichiara guerra non solo alle baronie terriere, ma anche alle baronie sindacali" (29).

L'annotazione può considerarsi in qualche misura pertinente e trova d'altronde riscontri, per esempio, nei commenti di Grieco sui difficili rapporti tra Enti di riforma e assegnatari delle terre espropriate, come produttori e come cittadini (30). Andrebbe considerata l'assenza ed anzi il rifiuto di ogni implicazione nelle attività di riforma dei Comuni, anche perché nel progetto della Costituente della terra, si prevedevano e proponevano comitati comunali per la riforma fondiaria, presieduti dal sindaco con larga rappresentanza contadina e popolare (31).

Interessa qui osservare però che il "paradosso" non è, in verità, "la negazione(della) società di massa" da parte di un partito di massa. Si tratta, invece, della prima espressione dell'appropriazione da parte del partito d.c. di un "pezzo" dello Stato, pratica che con furore anticomunista, nelle campagne, avrà sollecitazioni e realizzazioni diffuse e dannosissime: l'arrembaggio ai Consorzi agrari ed alla Federconsorzi, la violazione di ogni principio di democrazia per le elezioni delle Mutue contadine, la disponibilità clientelare dei finanziamenti pubblici, etc. Questa pratica si affiancherà ad analoghe manifestazioni negli altri settori delle attività pubbliche, ed insieme giungeranno fino alla generale "spartizione" dello Stato, pezzo per pezzo, corporazione per corporazione.

Fu così imposta ai ceti contadini - che finirono con l'accettarlo - "un disegno di politica economica, che si rivelò, attraverso l'intreccio tra Federconsorzi (...) capitale finanziario e strutture amministrative dello Stato, subalterno agli interessi della grande industria monopolistica"(32).

VI

In questi termini la questione del rapporto contadini-Stato, e perciò contadini-Costituzione, diviene di rilevante significato nella valutazione dell'opera di Ruggero Grieco, specie per le due "imprese" di cui discorriamo. Il richiamo alla Costituzione nei discorsi e negli scritti di Grieco, è una costante: fino ad evocare echi di intonazione giacobina. Il nome stesso del movimento dei comitati per la terra - la Costituente - è scelto per indicare l'urgenza di una rigenerazione dell'agricoltura e della funzione dei contadini. "Convenzione democratica per la riforma dei patti agrari", si intitola

una iniziativa contadina nel Mezzogiorno svoltasi a Cosenza il 2 giugno 1954, nella ricorrenza della fondazione della Repubblica. Nel discorso di fondazione dell'Alleanza dei contadini dirà: "Bisogna che noi parliamo ai contadini della Costituzione. Bisogna cominciare con questa forma di azione eversiva nelle campagne: la propaganda della Costituzione". Contro coloro che apertamente sostenevano che la Costituzione era una "trappola", Grieco opponeva che "la carta fondamentale della Repubblica contiene principi innovatori che furono il punto di approdo della insurrezione nazionale ... (Essi) hanno un chiaro carattere rivoluzionario e sono stati elaborati allo scopo preciso di modificare le strutture economiche del paese e i rapporti sociali .. la Costituzione contiene senza dubbio le linee di soluzione rivoluzionaria dei problemi più gravi del paese, convogliata nei binari della legalità repubblicana" (33).

Sicché il raffronto fra questa ispirazione costituzionale e unitaria dell'azione riformatrice nelle campagne e del ruolo delle masse contadine, con quelle di "rinnegamento della sostanza storica della democrazia italiana" (34), e di rottura fra le masse popolari e fra "operai e contadini" in ispecie, espressa dalla D.C., e nelle campagne dalla Confederazione nazionale coltivatori diretti (C.N.C.D.), diventa uno degli elementi di valutazione (spesso ignorato, ma non eliminabile) relativo al faticoso processo che porta alla fondazione dell'Alleanza nazionale dei contadini.

Attraverso questo passaggio delle vicende dei movimenti contadini che alla fine della guerra si riorganizzano o si avviano per nuove esperienze, si trovano molte spiegazioni e si misurano anche le responsabilità politiche che in questo campo possono riconoscersi per le condizioni di insufficiente saldezza e sicurezza della democrazia repubblicana.

Per considerare qui le questioni della organizzazione dei contadini, è utile rifarsi a due approcci introduttivi che De Gasperi e Togliatti ebbero modo di indicare, rispettivamente nel 1946 e nel 1944. "Di fronte alla penetrazione comunista nel campo sindacale, De Gasperi - nell'aprile 1946 - scriveva (...) a Sturzo: =Tenteremo ora di puntare di nuovo sui contadini, ma l'organizzazione e la tattica dei comunisti, divenuti persino concordatari, rendono difficile ogni ripresa=" (35). Togliatti - secondo una testimonianza sullo svolgimento del I Consiglio nazionale del P.C.I. del 31 marzo 1944 - ritiene che bisogna fare "Attenzione alla Democrazia cristiana ... Ess(a) forse arriver(à) prima di noi ad organizzare le masse contadine e la piccola borghesia. Evitiamo ogni conflitto che potrebbe essere dannoso (due anime: masse contadine e Vaticano)". (36) "I comunisti, come i socialisti, saranno =battuti sul tempo= dai cattolici (37). Il Patto di Roma di unità sindacale sancito il 9 giugno 1944, impegna comunisti, socialisti e cattolici, a promuovere e sostenere la presenza organizzata dei contadini nel sindacato unitario, insieme con i lavoratori dipendenti, agricoli e industriali. I comunisti subiscono il punto di vista dei democristiani, per non compromettere l'unità e sottoscrivono quel "Patto" (38).

Fu compiuto un "errore di principio", scriverà Grieco qualche tempo dopo, e quell'errore peserà assai negli anni seguenti. Tenuto conto del travaglio politico che i comunisti avevano vissuto fin nelle determinazioni della nascita del partito, in relazione alla "questione agraria e contadina", a tale giudizio di erroneità, si potrebbe aggiungere che poté trattarsi di ingenuità ? Non si può parlare di trascuratezza rispetto alle prevedibili interferenze della Chiesa in una materia anche per essa molto delicata. L'accenno di Togliatti indica "attenzione",

anche se si può prestare ad opposte interpretazioni. E' persino ovvio constatare - oggi come allora - che il Vaticano e Pio XII in persona, non potessero e non volessero, per l'Italia (con l'esperienza di organizzazioni contadine in importanti paesi, non solo europei), consentire una penetrazione di orientamenti politico-sindacali di sinistra, nelle campagne e specialmente fra le masse dei coltivatori. L'ipotesi d'altronde, secondo la quale a quell'=errore= si addivenne, deliberatamente, a fini strumentali e comunque sacrificali rispetto all'unità sindacale dei lavoratori dipendenti e nella prospettiva di un lungo periodo di collaborazione fra i grandi partiti popolari e di massa, esprimerebbe pur'essa una visione ritardata e in ogni caso insufficiente a contenere una appropriata valutazione della effettiva dimensione storica che il complesso di quegli avvenimenti esprimevano.

Si può comunque constatare, per la documentazione disponibile, che né allora, né dopo - e nemmeno nelle ricostruzioni storiche di quei fatti - si tenne (e si tiene) conto, adeguatamente dell'intervento diretto della Chiesa di Roma che si espresse, per allora e per gli anni avvenire, inequivocabilmente, con l'Allocuzione del 15 novembre 1946 di Pio XII, rivolta ai partecipanti al I Congresso della Confederazione, con la quale Papa Pacelli "espone per la prima volta, e in forma organica il pensiero della Chiesa circa il settore agricolo di fronte ai nuovi sviluppi e problemi economico-sociali ... "(39).

Sia i comportamenti conseguenti al Patto di Roma, sia la scarsa (vera o presunta) attenzione all'impegno della Chiesa in questo campo di attività sociale, influenzarono e condizionarono tutto il processo di costruzione dell'organizzazione "autonoma" dei contadini. Così che dal 1944 inizia, sul versante

d'ispirazione cattolica un'opera di eccezionale impegno politico per fare della C.N.C.D. la massima ed anzi l'unica rappresentanza sindacale delle masse dei coltivatori (40); e sul versante della sinistra, una complicata iniziativa sindacale di organizzazione dei contadini che prima si esprimerà nella Confederterra, facendo confluire in essa le organizzazioni distinte di braccianti e salariati (la Federbraccianti), di mezzadri e coloni (la Federmezzadri), e di coltivatori diretti (l'Associazione nazionale CC.DD.) che opererà nel Centro-Nord; e poi, si indirizzerà verso la formazione di associazioni di contadini nel Mezzogiorno e nelle Isole, e con le prime assegnazioni delle terre espropriate con la riforma fondiaria "stralcio", anche nei comprensori relativi.

Nell'opuscolo "I comunisti e i contadini coltivatori diretti", che Grieco pubblica subito dopo il convegno costitutivo dell'Associazione coltivatori diretti, aderente alla Confederterra (Napoli 21-23 ottobre 1948), si trovano riassunti gli indirizzi che i comunisti stessi si propongono di seguire in proposito: fondare la propria azione sulla "direttiva strategica fondamentale della (...) lotta per la democrazia progressiva e il socialismo", costituita dall'alleanza degli operai e dei contadini; considerare la "analisi marxista degli strati contadini fatta da Lenin (e) valevole per tutti i paesi", la guida per gli orientamenti da rispettare nel promuovere le lotte, l'organizzazione e le alleanze fra i vari strati di contadini; tenere presenti i precedenti del movimento sindacale italiano nelle campagne; riallacciarsi alle prime anche se limitatissime esperienze del 1924-26, quando fu tentata la organizzazione su basi regionali di un'Associazione di difesa dei contadini, staccata dalla Federterra, e fu avviata nel Mezzogiorno continentale l'organizzazione di un'Associazione di contadini poveri(41).

Gli impegni di Grieco per riprendere e sviluppare, nelle

nuove condizioni, le attività necessarie per questo tipo di organizzazione di contadini, corrono paralleli a quelli per la Costituente della terra, e insieme costituiscono un progetto unitario di obiettivi politico-organizzativi che è consapevole dei tempi lunghissimi per la sua realizzazione e che è proposto e sostenuto come espressione determinante della "lotta per l'alleato contadino (che) è l'aspetto più importante della lotta fra operai e capitalisti per la trasformazione dell'attuale società" (42).

V I I

L'iniziativa politica e sindacale nelle campagne, le lotte agrarie e le prime realizzazioni per la ricostruzione o le nuove soluzioni per "organizzare i contadini", [redacted] sono state variamente studiate e sono oggetto di ricerche e di valutazioni diverse, distinte. Ad esse qui si rimanda, essendo chiare, ovviamente, le [redacted] interpretazioni che continuano ad esprimersi sul complesso di quegli avvenimenti (43).

Ai fini della definizione dell'impegno di Grieco per l'organizzazione autonoma e delle ulteriori chiarificazioni relative ai problemi allora dibattuti, [redacted] deve annotare che le origini prime dell'Alleanza dei contadini, possono essere individuate, come [redacted] iniziale coagulo di opinioni che già si venivano esprimendo in vari settori del movimento contadino (44), nell'avvio di quel noto dibattito che Grieco stesso provocò con l'articolo "Su alcune questioni di organizzazione dei proletari agricoli, dei semiproletari e dei piccoli e medi contadini"(45). E' in questa sede che Grieco propone di "riparare l'errore del 1944" e così facendo, "mettere il Partito anche con altre direttive che occorre dare, nelle condizioni di uscire dal pelago ove ristagna il nostro lavoro contadino". e riaffermare che "organizzare in modo

autonomo i contadini è un problema di principio (e non) un problema tecnico, o un accorgimento tattico, o un'astuzia".

Richiamati questi riferimenti, e riassumendo per sintesi le tappe del graduale avvicinamento alla fondazione di un'organizzazione nazionale di contadini, che fu quanto mai cauto e sempre in discussione, può essere di qualche utilità proporre una riflessione critica su alcuni momenti di questo processo, allo scopo di contribuire a precisarne ulteriormente la concreta dimensione e la effettiva identità.

Abbiamo accennato all'Associazione nazionale coltivatori diretti (aderente alla Confederterra) fondata nell'ottobre 1948 che svolgeva la sua attività nelle regioni del Nord e del Centro. I lavoratori della terra ed i contadini orientati politicamente dalla sinistra nel Sud e nelle Isole, aderivano alle leghe contadine che facevano parte delle Camere del lavoro quando non erano esse stesse le Camere del lavoro nella stragrande maggioranza dei comuni meridionali: i piccoli ed anche i grandi "paesi" agricoli del Mezzogiorno. Nel dicembre 1951 si costituisce a Napoli l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia (ACMI) (46). Intorno a quei mesi si costituiscono l'Unione coltivatori siciliani e l'Unione dei contadini coltivatori e pastori sardi(47).Nel 1952 si costituisce l'Associazione nazionale autonoma degli assegnatari. Sono queste le organizzazioni che con l'Associazione nazionale CC.DD. (aderente alla Confederterra dalla quale, ora, se ne distacca), e con il"settore delle cooperative agricole e delle mutue contadine" della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue, costituiscono il 3 dicembre 1954 il Comitato promotore per "dare vita all'Alleanza nazionale dei contadini, che basando la sua forza nell'attività delle singole organizzazioni aderenti, lasciando immutata la struttura e l'au-

tonomia organizzativa di ciascuna di esse, dovrà assumere la rappresentanza delle organizzazioni contadine unitarie e democratiche e assicurarne il coordinamento nella concreta realtà, dei comuni propositi e della comune azione onde innalzare la bandiera dell'unità, del riscatto e del progresso di tutti i contadini italiani" (48). Il periodo che va dalla pubblicazione dell'opuscolo del 1948 al compimento dell'atto "di una grande portata nazionale, (senza) precedente nella storia politica del nostro paese"(49), è quello impegnato in una paziente e insistente azione politica che si sviluppa sul piano dell'iniziativa di massa, su quello parlamentare e su quello dei rapporti unitari con il Partito socialista. Per la fondazione dell'Alleanza,determinante fu l'intesa stabilita in particolare con Rodolfo Morandi. All'interno del Partito comunista questa azione assume particolarità rilevanti. E' singolare il fatto che non esiste intervento o relazione di Grieco, o anche documento politico ufficiale del Partito di riferimento alla questione agraria e contadina, che non contenga, risoluta e severa, la denunzia dei ritardi, delle in_comprensioni, delle ostilità che si manifestano nel partito stesso ad accettare ed a realizzare i compiti fissati in questo campo.

Nel pieno dell'impegno per il movimento dei comitati per la terra e nei dibattiti parlamentari sulle leggi fondiarie e sui provvedimenti per la "Cassa del Mezzogiorno", Grieco ritiene che"Bisogna gettare un allarme serio sul modo come =non= abbiamo lavorato fra i coltivatori diretti ... " E continua: "Bisogna che il partito sia messo di fronte a questa sua inadempienza ...". Ed in tal senso indica l'impegno secondo il quale "Nel 1952 dobbiamo fare quella svolta nel campo contadino che avevamo promesso, ... nella prospettiva di arrivare nel 1951 ad un'Alleanza nazionale dei contadini ... attraverso varie forme ... Se non avremo raggruppato, in un modo o nell'altro,

intorno a un milione di contadini, non potremo andare ad un convegno nazionale costitutivo di una seria alleanza dei contadini italiani (50).

L'assemblea nazionale costitutiva si tenne solo nel maggio 1955, ed a questa assemblea Ruggero Grieco fu eletto presidente dell'Alleanza dei contadini.

Ma è proprio con la costituzione dell'Alleanza che accade un fatto che fino ad oggi non ha una spiegazione documentata. L'adesione del settore cooperativo agricolo alla Lega delle cooperative viene a mancare. Subito dopo l'assemblea costitutiva (52) Questo gesto politico (ancora una volta di vertice) marcava un mutamento sostanziale nel disegno complessivo che si voleva perseguire. Si determinava in tal modo, fin dall'inizio della nuova esperienza, un elemento di limitazione e di debolezza dell'iniziativa contadina. Ciò contraddiceva gli orientamenti espressi da Grieco in numerose occasioni e comunque contenuti in documenti politici del partito. Invece questa intravista eccezionale novità, si perde silenziosamente. Rispetto alle soluzioni tradizionali (di ogni ispirazione politica) e rispetto ad una visione di maggiore organicità dell'iniziativa contadina che poteva esprimersi, così, non solo in termini sindacali, ma in campi d'azione più direttamente economico-produttivi, ci si trova di fronte ad una misura che rovescia decisioni già in corso di realizzazione, e produce altre "inadempienze" nel difficile cammino della costruzione di organizzazioni contadine "indipendenti" ed autonome" (51).

VIII

Se le difficoltà incontrate o gli impedimenti imposti, considerati comunque, inevitabili nella situazione data, non spiegano perché gli indirizzi seguiti nel rispetto del Patto di Roma, non siano stati corretti e cambiati subito dopo la scissione sindacale del 1948; tantomeno spiegano "le grosse resistenze che anche successivamente si ebbero alla costituzione della organizzazione dei contadini nel Mezzogiorno, e poi, alla fondazione dell'Alleanza nazionale dei contadini, e alla possibilità che ad essa facessero capo tutte le forze contadine, quindi anche i mezzadri e la cooperazione agricola"(52).

Con l'enigma della cooperazione agricola qui si riprende anche un'osservazione che ha accompagnato il dibattito sull'Alleanza, prima e anche dopo la sua costituzione: quella relativa al "posto" che dovevano occupare i mezzadri e la Federmezzadri nel movimento contadino italiano. Si tratta di un altro difficile problema, discutendo del quale si misura la pesantezza delle conseguenze degli "errori compiuti verso i contadini", e si intendono ancor più approfonditamente le indeterminatezze che si manifestano nella sinistra verso l'insieme organico dei relativi problemi (53).

Le lotte mezzadrili - è noto - hanno una grande incidenza nell'azione generale del sindacato e nella vita politica del Paese: significativamente ciò avviene in un momento in cui la CGIL incontra serie difficoltà di iniziativa sindacale e di mantenimento della sua forza specialmente in alcune grandi industrie, come la FIAT. Le lotte mezzadrili introducono rilevanti innovazioni nell'attività sindacale nelle campagne e danno vita a fenomeni nuovi nei rapporti tra contadini e società civile, come accade nel corso delle manifestazioni per l'abolizione delle regalie che sono rifiutate ai concedenti e offerte agli ospedali e

ad altre istituzioni. E' giudizio largamente acquisito che le lotte mezzadrili e contadine per la riforma dei patti agrari abbiano concorso fortemente nel determinare la crisi del "centrismo" come formula governativa e di maggioranza parlamentare inaugurate da De Gasperi nel 1947, con la rottura della "unità nazionale" (54).

Ma come viene considerata questa funzione ai fini che ci si proponeva relativamente allo sviluppo di un'organizzazione nazionale "autonoma" dei contadini ? (55)

Ma intanto, di quali contadini ? E' risaputo che le espressioni "contadini" e "movimento contadino" hanno dato e danno luogo ad equivoci politici ed anche di indagine storica. Tuttavia nella storia sociale e sindacale italiana considerare contadini i mezzadri non può dar luogo ad equivoco alcuno.

Ilio Bosi, segretario generale della Confederterra, intervenendo nel dibattito sull'organizzazione dei contadini che abbiamo ricordato , sostiene che fra gli errori compiuti v'è "quello di non considerare la classe sociale dei mezzadri i quali sono tutto quello che si vuole fuorché proletari ... Il mezzadro è un contadino con tutta la mentalità del contadino ..."(57). Grieco risponde:

> "Bosi non vuole che i mezzadri stiano nella CGIL perché ... sono dei semiproletari. Dal punto di vista dell'analisi, la questione è più complicata. Ma sarebbe stato bene che Bosi ... avesse chiesto la opinione dei mezzadri. I quali rappresentano nella Federmezzadri la parte decisiva delle masse mezzadrili italiane e stanno non solo nella Confederterra ma nella CGIL, coscientemente, non per inganno o perché vi siano state forzate ... Bosi ha dimenticato che centinaia di migliaia di mezzadri membri della Federmezzadri, sono pure membri dei partiti comunista e di sinistra e votano alle elezioni per questi partiti. Se noi non

> avessimo una forte organizzazione di mezzadri, e di mezzadri politicamente di sinistra, e ci trovassimo di fronte al problema di cominciare ad organizzare e ad orientare questa categoria, allora avrebbe probabilmente ragione Bosi: ma così non è, e questo è positivo" (58).

Sicché le ragioni che si adducono per sostenere queste posizioni sono d'ordine strettamente politico, nel senso di partito ed elettorale, di mantenimento e di salvaguardia di conquiste acquisite. Ma esse non rispondono al quesito in discussione se il mezzadro sia o non un contadino. Appaiono così contraddittorie. Era del tutto evidente che non si poneva in discussione la libertà di associazione e di scelte di associazioni da parte dei mezzadri. E' dunque probabile che"l'errore" continui perché non si reputa di dover procedere ad un mutamento di adesione sindacale di così decisa innovazione, e perché l'obiettivo di conquistare i contadini ad una maggioranza democratica e di sinistra, per i mezzadri, non sembra doversi porre. Di più: avvertendosi i primi segni di qualche impegno fra i sindacati per l'unità d'azione, ciò può risultare di particolare efficacia anche nelle zone mezzadrili, senza correre rischi di indebolimento politico, di incertezza sindacale e di dispersione sociale che è da pensare si ritenesse di poter subire, perseguendo operazioni politico-organizzative, almeno per il momento valutate incerte.

D'altra parte è da considerare che tali posizioni trovavano largamente espressione e giustificazione nella tendenza di gran lunga prevalente nel sindacato e nei partiti di sinistra, che riteneva i mezzadri "lavoratori dipendenti". Ma essi non lo erano già più per le modificazioni che intervenivano da tempo nei processi di differenziazione sociale nella società italiana e nelle campagne.

"Lo sviluppo del capitalismo nelle campagne ha ormai trasformato i contadini di qualsiasi strato, ivi compresi i semiproletari, in produttori di merci e in acquirenti di prodotti industriali. L'economia contadina è dominata dal mercato, cioè dai gruppi monopolistici che regolano il mercato dei prodotti agricoli e dei prodotti industriali necessari all'agricoltura": così afferma una risoluzione della Commissione agraria nazionale del maggio 1954, dedicata al tema: "I comunisti per la difesa e l'organizzazione dei contadini coltivatori diretti". (59).

I mezzadri italiani si ponevano, e per essi venivano proposti, problemi affini a quelli dei fittavoli coltivatori nei confronti della proprietà fondiaria, ed a quelli stessi dei propietari contadini piccoli e medi, che sul mercato e nei rapporti con lo Stato misuravano le possibilità del loro avanzamento sociale(73). Valeva o avrebbe dovuto valere dunque anche per i mezzadri l'interpretazione dei processi economici in corso indicata come uno dei fondamenti dell'iniziativa comunista nelle campagne. Scriverà solo qualche anno dopo,Sereni:

"... il processo di espulsione dal processo produttivo agricolo ha colpito e colpisce in questi anni i piccoli produttori =indipendenti= (e quelli che come i mezzadri, sono comunque titolari di una piccola impresa agricola) ... Il mezzadro in effetti per la parte di prodotto che gli spetta come compenso del suo lavoro, è non solo un lavoratore ma anche un piccolo produttore mercantile: il quale sul mercato appunto e nelle condizioni della concorrenza capitalistica si trova a dover realizzare in forma monetaria quel prodotto che costituisce l'unica remunerazione della sua fatica"(60).

Ed ancora. Nella Relazione del gennaio 1955 alla IV Conferenza nazionale del PCI, Grieco afferma:

> "La trasformazione monopolistica dell'agricoltura italiana, accentuatasi, in periodo fascista, sotto l'egida del corporativismo, è giunta a forme senza precedenti (...), e determina e determinerà ormai i fatti economici essenziali della nostra agricoltura e i caratteri e l'asprezza delle crisi agrarie, se non verrà ostacolata e spezzata" (61).

Si può dire, più particolarmente, che alla Conferenza il programma agrario del partito si riordina in questa valutazione strategica della trasformazione monopolistica della agricoltura. Le questioni della riforma fondiaria e dei contratti agrari, come delle rivendicazioni immediate verso la proprietà fondiaria e verso lo Stato (fisco, credito, politica dei prezzi e del mercato, assistenza tecnica, previdenza) si connettono più esplicitamente di quanto non si sia fatto finora, e più direttamente, ad una "difesa dei contadini coltivatori, delle terre dei contadini, del loro prodotto e del loro lavoro, (che) comporta una lotta a fondo contro i monopoli industriali che accaparrano certe produzioni agricole (zuccherieri, conservieri, monopolio caseario, etc.); una lotta per il controllo democratico della Federconsorzi, della Montecatini, dei monopoli elettrici e di tutti i monopoli d'interesse agricolo" (62). Così si valuta che la crisi agraria

> "s'aggrava e si prolunga (e che) il moltiplicarsi e l'acutizzarsi delle contraddizioni che essa provoca nel campo sociale e politico del paese, creano pure nuove condizioni per il costituirsi di un più largo schieramento unitario di azione per il lavoro, per la terra, per la difesa della piccola e media proprietà dei contadini e delle libertà democratiche e costituzionali nelle campagne" (63).

Proprio in occasione di questa assise del partito, Grieco propone che sia la stessa Conferenza nazionale a

"dare al partito nel suo insieme il compito di favorire entro pochi mesi il sorgere di una forte Alleanza nazionale dei contadini, che sarà tanto più forte quanto più sarà organizzata nelle varie forme e nella più estrema periferia, non solo guidando i contadini iscritti o aderenti alle sue varie organizzazioni, ma guidando i contadini democratici alla conquista delle organizzazioni tenute dai nemici dei contadini, guidando giustamente i contadini democratici iscritti nelle organizzazioni degli avversari, per la democrazia in tutte le organizzazioni contadine, per la difesa di tutti i contadini" (64).

Gli orizzonti [redacted] prefigurati sono vastissimi ed esprimono - nella loro distinzione e nel loro insieme, per la specifica condizione italiana - la visione che Grieco aveva maturato del rapporto tra democrazia e contadini e dei compiti che il partito della classe operaia doveva "obbligatoriamente" assolvere nelle lotte per la democrazia e per il socialismo. Nella fase in corso, l'organizzazione di una Alleanza così impegnata era certamente nell'ordine delle necessità organiche dell'ampio disegno di trasformazione democratica del paese. Ma sia la defezione del settore agricolo della Lega delle Cooperative, sia l'errore continuato del mancato collegamento diretto dei mezzadri influenzati dalle sinistre nel processo di fondazione della nuova organizzazione contadina, restano espressione di una contraddizione grave (65). Alla Federmezzadri non si riconobbe - nella sostanza degli orientamenti politico-sindacali - il titolo di organizzazione di contadini produttori ai quali proporre di associarsi in forme autonome, così rinunciando alla utilizzazione della più elevata esperienza di lotta sindacale e sociale allora presente nelle campagne italiane, e all'impiego - come ragione di larga unificazione delle lotte agrarie - di una forza di trascinamento, di aggregazione e di esempio politico-sindacale per vasti strati contadini in tutto il Paese.

gerla: il carattere unitario da rispettare risolutamente verso le masse diversamente orientate ed organizzate.

La questione dell' unità dei contadini e dei contadini con gli altri strati dei lavoratori, costituisce una delle ispirazioni essenziali dell'atto di nascita dell'Alleanza e una delle preoccupazioni maggiori per le difficoltà di realizzazioni che essa presenta (69).

Nasceva così un'organizzazione "nazionale" di coltivatori, nell'affermazione di un mutamento di campo negli schieramenti sociali. Essa sceglieva l'intesa con gli altri lavoratori delle campagne e delle città, e dunque si collocava in un blocco sociale riformatore con le caratteristiche di una autonomia politica e di una indipendenza organizzativa, che manterranno e in qualche misura renderanno sempre più accentuate le origi - nalità delle varie esperienze del movimento contadino italiano, rispetto a tutte le altre dei paesi dell'Europa. Aveva dunque un primo compimento l'impegno politico e culturale rivolto a tener conto - non senza persistenti difficoltà - della specificità delle condizioni dell'agricoltura e delle campagne italiane e ad affermare le posizioni politiche che verso la "questione agraria e contadina" assumono i comunisti nel nostro paese in relazione alle soluzioni dei problemi fondiari, ai rapporti tra le classi agricole, alle condizioni di alleanza fra classe operaia, lavoratori agricoli e contadini, alla organizzazione indipendente dei coltivatori e così via. A queste ragioni ed a quelle concomitanti della funzione di cambiamento nell'economia e nella società italiana, di un'agricoltura decisamente rinnovata, è dedicata l'iniziativa di una rivista mensile: "Riforma agraria" (70).

Con la fondazione dell'Alleanza Ruggero Grieco porta a termine un'opera cui è dedicata una parte rilevante di tutta la sua vita di dirigente comunista, e specialmente nel secondo dopoguerra, delle sue energie migliori di uomo di cultura, di parlamentare, di esponente fra i maggiori della nuova democrazia repubblicana e di ispiratore massimo dell'iniziativa popolare e di massa per la riforma agraria e per le nuove forme di organizzazione di contadini.

X

L'accenno a difficoltà ed indeterminatezze nella coerenza e nella conseguenzialità delle posizioni sostenute per il perseguimento degli obiettivi su cui abbiamo ragionato, detta qualche considerazione conclusiva.

Taluni ritengono che tali circostanze derivino dal giudizio che Grieco esprimeva sul carattere della fase politica che il Paese e le masse vivevano, sulle condizioni dei rapporti di forza fra i partiti e fra le classi, e sulla situazione delle relazioni internazionali dell'Italia e dell'Europa, così come si erano determinate alla fine della seconda guerra mondiale. Grieco sostenne esplicitamente - e lo abbiamo ricordato - che non ci si trovava in Italia di fronte al compito di una rivoluzione socialista, ma che si trattava di portare a compimento la rivoluzione democratico-borghese. Togliatti, Longo, Sereni, ed altri, "pensavano di star lavorando in modo originale su una piattaforma democratica e socialista" (71). A noi non pare che una tale diversità di orientamento politico e teorico si esprimesse così radicalmente nelle posizioni relative alle proposte

140

di soluzione della "questione agraria e contadina" nel periodo considerato. Problemi di "aggiornamento" e di"aggiustamento" della linea di politica agraria dei comunisti italiani si porranno con molta evidenza già all'indomani della scomparsa di Grieco, e tali necessità continueranno a sottolineare che al di là delle diversità di linee interpretative dei possibili processi di cambiamento della società italiana, la "questione agraria e contadina" rimaneva elemento determinante degli orientamenti generali di natura ideologica e politica.

Si è pure discusso e si discute del fatto se i contadini nelle battaglie combattute, siano stati "sconfitti." Manlio Rossi-Doria, per esempio, già nel 1958, sostenne che al movimento contadino, con origini e radici nel Mezzogiorno, si doveva "al suo sorgere la Repubblica del 1946, alla sua pressione la politica d'intervento del 1950, alla sua crisi l'involuzione politica del Mezzogiorno negli ultimi anni"; e che se l'incontro del movimento contadino col Partito Comunista è stato "immediato e naturale", (...) da questo "fatale incontro, il movimento (medesimo) ha tratto così insieme la sua iniziale forza di rottura, la sua sostanziale inconsistenza, e la condanna ad un rapido declino" (72). E' superfluo - pensiamo - annotare qui, la necessità comunque di una valutazione nazionale, e non soltanto meridionale,del rapporto del PCI con i contadini. E Grieco aveva avuto modo di polemizzare in varie occasioni con M. Rossi Doria, negando "che i contadini italiani abbiano perso tutte le battaglie e siano rimasti isolati ... e che mai nella storia d'Italia i contadini siano stati più affiancati di oggi dalle altre masse lavoratrici, e innanzi tutto dagli operai ..., sebbene non abbiano ancora vinto le (battaglie) decisive"(73).

Ripercorrendo, per sommi capi,le vicissitudini delle lotte agrarie e contadine e della costruzione di organismi di

lotta e di iniziativa contadina, abbiamo avuto modo di constatare che anche le novità rilevate da Grieco mostravano la loro insufficienza a preparare le vittorie di battaglie decisive per collocare i problemi agrari nel posto giusto delle prospettive di trasformazione proposte al Paese. E non si può dire che a queste complessive responsabilità si possono sottrarre forze politiche e uomini di cultura della sinistra chiamati - in diverse circostanze sociali e politiche - a ricoprire funzioni anche pubbliche, dall'esercizio delle quali ci si poteva attendere contributi di chiarezza e di coerenza che pure non sono venuti. Piuttosto è da constatare che le riflessioni su "incontri fatali","rapidi declini" e "sconfitte subite" hanno favorito, alimentato ed avallato una sequela di ricostruzioni delle lotte agrarie e contadine italiane degli anni 1943-1956, che sembrano per molta parte esercitazioni penitenziali. Spesso sono pregiudizialmente ristrette alle considerazioni del rapporto contadini/PCI, e perciò con scarsi studi sulle reali condizioni economico-sociali nelle quali si combattevano quelle lotte, quasi sempre tralasciando o sottovalutando i molti fattori ideologici e politici che in quelle lotte stesse giuocavano ruoli di stimolo o di freno, di grande peso; e, ancor più, con parziali riferimenti alle interrelazioni fra le diverse ipotesi di sviluppo del paese che si confrontavano, e in generale, senza le verifiche delle influenze di natura internazionale che condizionavano in misura notevole e talora in forme dirette il complesso di quelle vicende. (73/a).

Il richiamo a questi confronti storico-politici spinge comunque a considerare che le diverse teorie della "sconfitta dei contadini" negli anni che consideriamo - posto che sia stato appropriatamente titolato l'apposito capitolo di storia- devono ancora mettere ordine, nelle loro varie classificazioni.

142

Queste "teorie" ritendendo di applicabilità generalizzata il criterio della subalternità delle masse contadine ad un blocco sociale o all'altro, dovrebbero pur considerare la determinazione delle responsabilità primarie che storicamente sono da attribuire - certamente in termini opposti - alla borghesia come classe dominante, e alle forze del movimento operaio come candidate ad esprimere una nuova direzione politica del paese e della società. Si tratta di un passaggio obbligato della storia, che Grieco ha vissuto come un dramma umano e politico: sia quando già nel 1927 scriveva che "i contadini hanno bene il diritto di domandare che cosa la classe operaia farà per essi, a quali condizioni essi dovranno legarsi agli operai per la lotta e per la vittoria contro lo stato borghese" (74); sia quando giudica, agli inizi degli anni '50, anche dalla costante ricerca delle soluzioni della questione agraria e contadina in attuazione piena della Costituzione repubblicana, che "oggi i lavoratori sono alle soglie del potere" (75).

Quel che ci pare non possa essere messo in dubbio è che, a conclusione del periodo in cui il problema della riforma agraria, nei termini costituzionalmente risolutivi, resta al centro della politica italiana, per le due maggiori esperienze di organizzazione della presenza sociale e politica dei contadini nel Paese, sono definibili, con sufficiente sicurezza di giudizio, i ruoli rispettivi.

Quella ispirata dai cattolici moderati, controllata dalla Chiesa e che tutto organizza e persegue avendo per esplicito obiettivo principale un'opera politica di impedimento "del fronte unico tra gli operai degli stabilimenti e i coltivatori dei campi", adempie un compito che è organico alla formazione di una precisa realtà per cui il partito dei cattolici" nato con il disegno di un vasto rinnovamento sociale, si è trovato

"adeguamento" di valutazioni. Torneranno, esplicitamente in primo piano nel dibattito comunista anche il tema della"proprietà della terra a chi la lavora", come quello della definizione delle forze motrici della rivoluzione democratica e socialista; ed i coltivatori verranno considerati fra queste, con le molteplici implicazioni che ne derivano. Il dibattito su questi ed altri temi seguirà, appunto, la prima realizzazione di un proposito antico: la costituzione di un'organizzazione nazionale - "autonoma" ed "indipendente" - dei coltivatori italiani, che prende il nome di Alleanza nazionale dei contadini.

N O T E

(1) Ruggero Grieco, I comunisti e la lotta per la riforma agraria, Riassunto di una conferenza tenuta alla Scuola centrale del PCI nel gennaio 1949, in Problemi di politica agraria, Ed.di cultura sociale, Roma, 1950, p.25 e 31.

(2) Ivi, p. 20

(3) Ivi, p.33. Su questo tema cfr. i saggi di R.G. ora in Scritti scelti, I, Ed.Riuniti, Roma, 1966, p.231 e p.251. La dimensione storico-economica del problema fondiario è indicata dalla distribuzione della proprietà fondiaria, per dati sia pure incerti, così come si era costretti a valutarli approssimativamente. Per sostenere le misure di riforma fondiaria ritenute conseguenti con il dettato costituzionale, R.G. utilizzava, fra l'altro, lo studio di Duccio Tabet: La distribuzione della proprietà e la riforma fondiaria, pubblicato in Rinascita, Ottobre 1949, p.415. I dati, scrive Tabet, pongono"di fronte le due classi antagoniste: due milioni e mezzo di contadini senza terra, più un milione e 700 mila contadini con 0,6 ettari ciascuno, di fronte a 40 mila grandi proprietari (non più di 20-25 mila famiglie) con più di 10 milioni di ettari di terra, e più di 250 ettari ciascuno" (p.419).

(4) Cfr.Problemi di politica agraria, cit., p.39

(5) Nella scelta di R.G. per combattere le battaglie politiche e sociali dei contadini, v'è da considerare, anche e naturalmente, l'aspetto personale e umano che la ispira. Dirà Umberto Terracini, nella orazione funebre pronunziata a Massa lombarda il 24.7.1955: " Nella molteplice e fervida impresa di ricostruzione dell'Italia, Ruggero Grieco, per spontanea elezione e per profonda sensibilità politica, aveva prescelto, a suo compito particolare, il più arduo e il più complesso... (Egli) fece sua la causa dei più umili, dei più disdegnati, dei più misconosciuti e negletti fra i lavoratori. Poichè...più aspra e sfruttata e aleatoria e dura e miseranda fra tutte, è la fatica dei campi, mentre nelle abitazioni rurali spesso primordiali, tuguri non case, la vita sorge, trapassa e muore fra le angustie più inaudite...Ebbene Ruggero Grieco decise di accamparsi qui, dove la miseria è più nera, e più alto si leva il grido di bisogno e più imperiosa si fa valere l'esigenza di giustizia. Qui dove la guerra è spesso senza esclusione di colpi..."

(6) Discorso al Senato di R.G.: 11.6.1948.

(7) Cfr. il testo de "Il manifesto della Cosituente della terra", in Nuova Terra, n.10 del 7.2.1947. Sullo stesso settimanale (n.12 del 21 dic.1947, p.3) sono pubblicati due documenti: quello d'indirizzo politico: "Orientamenti del Movimento nazionale per la Riforma agraria"; e quello d'indirizzo organizzativo: "Costituzione e funzionamento dei Comitati per la terra"

(8) Il "manifesto" della Costituente li riassume così: 1)Limitazione della estensione della proprietà terriera ed espropriazione dell'eccedente come premessa alla trasformazione agraria e allo sviluppo della produzione; 2) Assistenza economica e tecnica da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà ed alla cooperazione agricola; 3) Riforma e regolamentazione nazionale dei contratti agrari, al fine di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, migliore compenso; 4) Partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende".

(9) Sono i convegni in cui si riuniscono i delegati di questi organismi, che danno il via alla Costituente della terra: il convegno interprovinciale delle Commissioni e dei Consigli di cascina, Cremona: 22-23 nov.1947; il convegno interregionale dei collettivi e delle cooperative agricole, Ravenna: 29-30 nov.; il convegno interregionale delle Commissioni di fattoria, Livorno, 6-7 dic. Cfr. anche il discorso sui Consigli di gestione che R.G. pronunzia a Ferrara il 16 nov.; ~~è~~ in Nuova Terra (23.11.47, n.8) è presentato con il titolo: "I Consigli di gestione nell'industria e nell'agricoltura nuove forme della democrazia fondata sul lavoro". Cfr. R.G. Introduzione alla riforma agraria, Einaudi, editore, Torino, 1949, p.124.

(10) Cfr. l'intervento di R.G. al VI congresso del PCI (Milano, gennaio 1948), in Scritti scelti, II, cit. p.69 e l'articolo de l'Unità del 29.12.1949: "I Comitati per la terra". Nell'intervento al VI congresso, R.G. polemizza con "la corrente democristiana della CGIL che ha scelto come pretesto della sua diserzione dalla Costituente della terra, il fatto che l'iniziativa di Bologna, fu extra-sindacale". Cfr. anche "Il Popolo" del 12 dic. che riferisce la notizia della non partecipazione della corrente cristiana alla Costituente della terra, ~~è~~ definita "un'agitazione politica".

(11) I testi sono pubblicati in R.G., Introduzione, cit. rispettivamente a p. 291 e p.310.

(12) La "Legge Sila" è del 12.5.1950, n°230. La "Legge-stralcio" è del 21.10.1950, n.841.

(13) G.Medici, Introduzione a "La riforma fondiaria: trent'anni dopo", Indagine a cura dell'Istituto nazionale di sociologia rurale, Franco Angeli, Editore, Milano, 1979, p.25.

(14) Cfr. partilarmente il volume cit. nella nota precedente. Cfr. anche "Interpretazioni della riforma agraria", a cura dell'Istituto A.Cervi, Roma, 1980 che raccoglie i saggi di C.Barberis, F.Compagna, G. Giarrizzo e R.Zangheri.

(15) Cfr. "Esperienze e prospettive nella lotta per la riforma agraria, Relazione e discorso conclusivo di R.G. alla riunione della Commissione Agraria Nazionale, 11-12 dic.1951, Bozze di stampa, p.40.

(16) Cfr. l'Unità, 29.12.1949, cit.

(17) La Costituente della terra aderisce al Congresso democratico del Mezzogiorno (Napoli,19;12.1947) e quindi al Fronte Democratico Popolare, il cartello della sinistra per le elezioni politiche del 18.4.1948. La Costituente prese parte attiva alle iniziative del movimento dei partigiani della pace, con una propria parola d'ordine: "Terra non guerra".

(18) P. Togliatti, "L'azione democratica e socialista nel Mezzogiorno", in Cronache meridionali, n.6 - 1954, p.404.

(19) Cfr. il testo delle "Direttive", nei Documenti politici per la IV Conferenza nazionale del PCI, p. 281. Nella relazione "Esperienze e prospettive", cit., R.G. aveva detto: "I sindacati non sono stati sempre presenti nella lotta per la riforma/agraria, ed in parecchi casi hanno smobilitato le loro funzioni dinanzi alle leggi fondiarie".

(20) G.Fabiani, Il piano del lavoro e le lotte per la riforma (agraria), Relazione al Convegno "Il piano del lavoro della CGIL 1949-1950 (Atti), Feltrinelli economica, Milano,1978, p.119

Note/ 4

(21) Cfr. il testo di larghi stralci del Rapporto di L.Longo al VII congresso, in Storia del P.C.I. attraverso i congressi, a cura di Alberto Cecchi, Newton Compton, ed. Roma, 1977, p.117.

(22) Sulle opinioni circa le insufficienti comprensioni di ciò che in effetti avveniva nelle zone di riforma, al di là degli aspetti più strettamente politici dello scontro sociale, cfr. F. De Felice: "Togliatti e la costruzione del partito nuovo nel Mezzogiorno", in Atti del Convegno: "Togliatti e il Mezzogiorno", Ed.Riuniti-Istituto Gramsci, Roma, 1977, p.76 e 77.

(23) "Esperienze e prospettive", cit. p.25 e 26. Cfr. anche nei "Documenti politici", cit. il paragrafo delle "Direttive" del nov.1952, dedicato a "La lotta per il lavoro e per la terra nelle zone ad agricoltura capitalistica sviluppata", p. 282.

(24) Nella Relazione sul 2° punto all'o.d.g. della IV Conferenza naz.del PCI (gennaio 1955), R.G. riafferma che "I Comitati per la terra restano la forma unitaria di massa dei contadini per la conquista della terra". Nella Risoluzione approvata, i comunisti sono impegnati ad "assicurare il più grande contributo sia attraverso la Costituente della terra, sia appoggiando le iniziative in corso (Congresso nazionale della montagna, Convenzione nazionale per i patti agrari)...per la realizzazione dei compiti fissati dalla Conferenza e al rinsaldamento dei legami con le grandi masse popolari delle campagne e delle città". I testi della Relazione di R.G. e della Risoluzione sono in R.G., Per la riforma agraria e la difesa dei contadini, Ed.di cultura sociale, Ed. riuniti, feb.1955.

(25) Cominciavano ad intrecciarsi i primi dibattiti sulle ipotesi di rapporti comunitari nell'Europa occidentale. Cfr/, per esempio, l'articolo di R.G. "Il =pool/ verde=", l'Unità, del 25;10.1952, anche in R.G. Lotte per la terra, Ed.di cultura sociale, 1953, p.203.

(26) Cfr."Esperienze e prospettive", cit. 41.

(27)R. Villari, La questione contadina, in Rinascita, n° 17, del 25.4.1975.

(28)R.G. Problemi di politica agraria, cit. p. 35 e 36.

(29) C. Barberis, Un'interpretazione della riforma, in "La riforma fondiaria, cit. , 123.

Note/ 5

(30) Cfr. Scritti scelti, II, cit., p.484 e sgg. ed ivi, p. 568. Nelle "Direttive", cit. ci si riferisce al fatto che " è stata finora insufficiente l'azione da parte delle organizzazioni sindacali per imporre agli Enti il riconoscimento dei diritti di rappresentanza e di tutela delle categorie. Questa deficienza delle organizzazioni sindacali della terra fa si che i braccianti e i contadini dei comprensori di "stralcio", debbono trattare individualmente con gli Enti sulle questioni delle assegnazioni delle terre, pone i lavoratori in condizioni di grave inferiorità, e li espone, sindacalmente indifesi, a tutti i soprusi degli Enti" (p.281).

(31) Il testo del progetto, in Introduzione, cit. p.310.

(32) S. Fontana, I cattolici e l'unità sindacale (1943-1947) Il Mulino, Bologna, 1978, p.119.

(33) Cfr. la Relazione di minoranza presentata al Senato sulla "legge-stralcio" di riforma fondiaria. Atti parlamentari, Senato della Repubblica, 1244 - A Bis - 1^ Legislatura. Ora in Scritti scelti, II, p. 144-5
E' di difficile spiegazione la limitata presenza nei discorsi e negli scritti di R.G. dei temi sulla partecipazione contadina alla Resistenza.

(34) L. Pierantozzi, La democrazia difficile, l'Unità del 13.6.1973. Si tratta della sintesi di un giudizio della corrente dossettiana della D.C. Nell'articolo che è di commento al XII congresso della D.C. si considera che "...per la gracile dmocrazia pre-fascista, più che l'integrismo di Pio X, o l'autoritarismo rattiano, fu veramente fatale la mancata soluzione del rapporto fra le masse che il P.P.I. rappresentava e l'intiero movimento operaio di orientamento socialista".

(35) Cfr. I cattolici, cit. p.21.

(36) P. Spriano, Storia del P.C.I. , G.Einaudi, editore, Torino, 1975, p. 309. La testimonianza è tratta dagli appunti di Maurizio Valenzi sui lavori del Consiglio Nazionale.

(37) Ivi, p. 401.

(38) Sugli avvenimenti che portarono al "Patto di Roma, esiste una bibliografia molto vasta. Cfr. particolarmente, M. Pistillo, "Giuseppe Di Vittorio - 1924-1944" , Ed. Riuniti, 1975.

Nota/ 6

(39) G. D'Ascenzi, I documenti pontifici sulla vita agricola, Testo e Commento. Ed.Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1961, p. 150. Un anno dopo l'Allocuzione papale si tenne la XXI Settimana sociale d'Italia (Napoli, sett.1947) dedicata alle indicazioni per "una ~~xxxxxxxxx~~ cristiana soluzione dei =problemi della vita rurale=, e per la quale il Sostituto della Segreteria di Stato, Mons.G.B. Montini indirizza una lettera al Presidente dell'~~xxxxxx~~Azione Cattolica. Il testo è a p. 157. Cfr anche la lettera che Mons.Dell'Acqua, Sostituto, invia per il 1° Convegno nazionale dei Consiglieri ecclesiastici della C.N.C.D., incentrata sulla tutela del "carattere cristiano dell'organizzione", definita da Pio XII (udienza del maggio 1955) "una delle più solide basi sociali e morali della Nazione". Il testo è a p. 335.

(40) Alla sua fondazione la C.N.C.D. associa in 349 sezioni periferiche, 70.925 famiglie per 106.388 unità lavorative, e sono 220.742 le unità rappresentate. Alla fine degli anni '40, le famiglie associate sono 834.971, per 1.502.947 unità lavorative, e sono 3.798.261 le unità rappresentate. I dati politico-organizzativi forniti al 9° congresso nazionale (maggio 1955) sono i seguenti: famiglie associate: 1.496.525, per 3.029.468 unità lavorative e per 7.069.554 unità rappresentate. Cfr. per questi ed altri dati, gli "Atti" dei singoli congressi, editi dalla C.N.C.D. A parte le riserve variamente sollevate sulla piena fondatezza di questi dati, l'azione della C.N.C.D. ha caratteri di capillarità diffusa che - sul piano politico - può trovare riferimenti in quelli cui è impegnato il PCI verso le sue organizzazioni periferiche. La C.N.C.D. realizza in tal modo una tessitura composita di organizzazioni di base (sottoposte a regole di massima centralizzazione e di insuperato verticismo), di clientele politiche e di notabilato elettorale che servono anche ad influenzare largamente i rapporti di forza fra le correnti della Democrazia Cristiana.

(41) "Queste associazioni - scrive R.G. - ponevano per la prima volta nella storia italiana in modo concreto la questione della organizzazione indipendente dei piccoli e medi contadini" Cfr.R.G. I comunisti e i contadini coltivatori diretti, C.D.S. Roma, dic.1948, p.13.
A proposito delle distinzioni organizzative fra i vari strati sociali agricoli, va ricordato che un'indicazione di tale necessità è contenuta nell'opuscolo di A. Bordiga, "La questione agraria", Libreria editrice del P.C.d'I., Roma, 1921. "Le organizzazioni sindacali dei contadini (coloni e mezzadri) dovranno essere distinte da quelle dei braccianti...Un problema altamente interessante è quello della =organizzazione dei piccoli proprietari=. Contro chi hanno essi da lottare sul terreno sindacale, una volta che la loro posizione giuridica li eleva alla pomposa

Note/ 7

Situazione di àarbitri assoluti delle considirioni del loro lavoro?... Questo, appunto, può dare al loro movimento un alito extrasindacale ...". p.98 e p.100.
Cfr. anche di Janiki Cingoli: "La politica agraria del P.C.d'Italia e l'Associazione nazionale di difesa fra i contadini (1924-26)", in Annali dell'Istituto A.Cervi, 1/1979, p.175.

(42) R.Grieco, I comunisti e i contadini, cit. p.7

(43) Alcune indicazioni bibliografiche possono chiarire il senso del riferimento.
AA.VV. La presenza sociale del PCI e della DC (1969); Il Mulino, Bologna; per la C.N.C.D., p.442; per l'Alleanza dei contadini, p.241;
G. D'Ascenzi, I documenti pontifici, (1961), cit. p.146-150 e p. 160-168;
G. Chiaromonte, Note sulla politica contadina del PCI, in Critica marxista, gen.-feb. 1967, p.20-63;
G. Di Marino, La Confederazione di Bonomi nella vita politica italiana, Roma, 1967;
E. Tortoreto, Lotte agrarie nella Valle Padana - 1945-1950, in Movimento Operaio e socialista, A. XIII, n.3-4, 1967;
R. Battistella, Lineamenti di una politica a servizio dell'agricoltura, Edagricole, Bologna, 1967;
G. Di Marino, Movimento cattolico e masse contadine, in Critica marxista, n.1-2/1970, p. 263; e qui anche
L. Arbizzani, Tradizioni socialiste e problemi attuali del movimento contadino emiliano, p. 316;
G.Bertolo, R.Curti, L.Guerrini, Aspetti della questione agraria e delle lotte contadine nel secondo dopo-guerra in Italia 1944-48, in Italia contemporanea, n.117, ott.-dic.1974, p.29;
G. Mottura ed E.Pugliese, Agricoltura, mercato del lavoro e politica del movimento operaio, in Annali Feltrinelli, A. XVI, 1974-75, p.367;
AA.VV., Nord e Sud nella crisi italiana 1943-1945, Atti della Tavola rotonda indetta dall'Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea (ISSICO), Cosenza, Pellegrini, editore, 1975;
R. Villari, La questione contadina, in Rinascita, n.17 del 25.4.75; e dello stesso, La crisi del blocco agrario, in L'Italia contemporanea 1945-1975, PBE, Einaudi, Torino, 1976;
E.Macaluso, Ruggero Grieco e il filo rosso della riforma agraria, in Riascita, n° 29, del 18.7.1975;
P. Pezzino, Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione, in Italia contemporanea, n.122, 1976, p.59;

Note/ 7-a

A. Rossi-Doria, Appunti sulla politica agraria del movimento operaio nel secondo dopo-guerra: il dibattito sui coltivatori diretti, in Italia contemporanea, n.123, 1976, p. 69;
A. Parisella, Movimento contadino e riforma fondiaria: orientamenti e problemi della recente storiografia, in La riforma fondiaria: trent'anni dopo, cit., p. 379-419;
P. Cinanni, Lotte per la terra nel Mezzogiorno,1943-1953, Marsilio, Padova, 1979;
R. Stefanelli, Le organizzazioni professionali dei lavoratori agricoli, in "Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia, dal dopo-guerra ad oggi", De Donato, Bari, 1980, vol.II, p. 9-119;
Nei due volumi sono contenuti contributi di vario interesse per il tema richiamato;
AA.VV. Mezzogiorno e contadini: trent'anni di studio, Atti del Convegno dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, fasc. 4 - 1981;
Atti del 2° Congresso di storia del movimento contadino: Le campagne italiane e la politica agraria dei governi di unità antifascista, Relazioni di G.De Rosa e di F. Renda, in Annali dell'Istituto A.Cervi, n.3/1981, Il Mulino, Bologna;
F. Renda, Il movimento contadino in Italia dai fasci siciliani alla riforma agraria, Relazione al congresso internazionale "Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occ. e mediterranea (sec.XIX-XX)", Napoli Ott.1982;
R. Zangheri, Movimento contadino e storia d'Italia, in Agricoltura e contadini nella storia d'Italia, Einaudi, Torino, 1977, p.3-40.

Note/ 8

(44)Cfr. Nuova Terra del 21.3.1948; l'articolo: "Per un'alleanza nazionale della piccola proprietà", p. 1: Vi si commenta la proposta avanzata al convegno di Asti per creare in Piemonte "l'Alleanza dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti". L'idea è appoggiata, e si invitano "i contadini delle altre parti d'Italia a studiarla e/ad esaminare se e a quali condizioni essi potrebbero dar vita ad Alleanze regionali, e successivamente ad un'Alleanza nazionale".

(45)Cfr. Quaderno dell'attivista, 1.1.1950, p.11; ora in Scritti scelti, II, cit. p.98

(46) Cfr. il discorso che vi pronunzia R.G. il 9 dicembre; ora in Scritti scelti, II, cit., p.242, sotto il titolo: L'organizzazione autonoma dei contadini meridionali"

(47) Nell'aprile 1950 era sorta l'Unione dei viticoltori del Lazio. Cfr. Quaderno dell'attivista, cit., L.5.1953, n.9, p.289. Sempre in questo periodo si costituiscono varie associazioni nelle regioni meridionali: l'Unione Coloni Ciociari, l'Associazione fittavoli del Fucino, ecc.

(48) Cfr. "Riforma Agraria", n.11-12, dic.1954, p.20. Nella nota che riferisce l'avvenimento, è contenuto anche l'Appello che il Comitato lancia ai contadini coltivatori diretti per le elezioni dei Consigli delle Mutue comunali, elezioni che sono l'occasione politica che si coglie per concludere le iniziative preparatorie della fondazione dell'Alleanza. Sui risultati di quelle prime elezioni, cfr. "Primo bilancio di un'elezione" di P.Grifone, in "Riforma Agraria", n.4, aprile 1955, p.1

(49) Discorso di R.G. all'assemblea costitutiva dell'Alleanza dei contadini (Roma, 12 maggio 1955), in Scritti scelti,II, cit. p.562.

(50) "Esperienze e prospettive", cit. p. 35.

(50/a) L'elenco dei rappresentanti delle organizzazioni che prendono parte all'assemblea costitutiva è contenuto nel "fondo" di "Riforma Agraria", nº 5 - maggio 1955.-

(51) "Esperienze e prospettive", cit. p.37 e 38. Nelle "Conclusioni" della riunione della Commissione Agraria, il paragrafo 4), è dedicato ai "Problemi urgenti della cooperazione agricola". p.32. Nella relazione sull'attività della Commissione agraria tra il VII congresso e la IV Conferenza nazionale del PCI, si scrive che alle associazioni unitarie ed autonome dei contadini si "aggiungono, come forme di organizzazione di contadini coltivatori diretti, le cooperative e le mutue (aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative)": cfr. Documenti politici, cit. Informazioni sull'attività del partito, p. 235. Negli stessi Documenti a p. 319, cfr. le "Direttive delle sezioni lavoro di massa e agraria" del luglio 1953: "Potenziamento e sviluppo della cooperazione nelle campagne".

(52) Cfr. di G. Di Marino, l'intervento al Convegno di studi: "Emilio Sereni e la questione agraria in Italia", in Atti del convegno, Ed.Riuniti, cit.1981, p.120.

(53) Scrive Giorgio Amendola: "Cercammo si superare la resistenza del vecchio movimento operaio italiano ad accettare realmente l'autonomia del movimento contadino. Lo sviluppo della Coldiretti non fu contrastato non solo perchè noi accettammo per ragioni tattiche nel 1945 la tesi democristiana dell'autonomia dalla CGIL di un'organizzazione contadina controllata dai democristiani, ma perchè in fondo tutto il gruppo dirigente della Confederazione del lavoro non vedeva questa necessità: facciano pure la loro organizzazione di coltivatori diretti, - si diceva -, noi abbiamo la Federterra"., in "Gli anni della Repubblica, Ed. Riuniti, 1976, p.347.

(54) Un ampio panorama delle lotte contrattuali agrarie del decennio post-bellico è in, G.Giorgetti: Contadini e proprietari nell'Italia moderna, Einaudi, Torino, 1974, p.506. Sui problemi delle lotte mezzadrili, cfr. gli scritti di R.G.; fra

gli altri quelli ripubblicati in Scritti scelti, II, cit. p.197 e p. 239. Cfr. anche le annotazioni sulla "strategia temporeggiatrice adottata dalla D.C. sulla questione dei patti agrari," e sull'estendersi di una vasta fascia mezzadrile che va da Viterbo a Parma (salvo "isole coloniche bianche" nelle Marche e nel Veneto) [redacted] passata "sotto il controllo politico delle sinistre": in C.Barberis, Un'interpretazione storica, cit. p.114-5.

(55) Secondo i dati del censimento del 1936 in Italia si contavano 3.700.000 coltivatori diretti, e 3.300.000 fittavoli e coloni, pari al 35% della popolazione attiva. Per il censimento del 1951 i due dati sono considerati unificati, così che i coltivatori diretti, i fittavoli ed i coloni risultavano 6.080.000, pari al 30,3% della popolazione attiva. Cfr. P.Sylos Labini, Saggio sulle classi sociali, Laterza, Bari, 1974, Tabelle 1.1 , e 1.2, p. 154-5.

(57) I. Bosi, Eliminiamo deli errori di principio; in Quaderno dell'attivista , cit. n. 8, 1.2.1950, p.19. La stessa tesi è sostenuta da A. Metteo, Segretario della Federmezzadri: "... se vi è una categoria che ha dei problemi di inquadramento da risolvere sulla base dei criteri simili a quelli che si rendono necessari per i coltivatori diretti, questa categoria è appunto quella dei mezzadri...", ib., n.10 del 1.3.1950, p.25.

(58) Cfr. Quaderno, cit. 15.5.1950, n. 9.
La forza organizzativa e di rappresentanza della Federmezzadri risulta dai seguenti dati: nel 1949, essa associava 557.591 capi-famiglia. Nel 1954-55, quando già l'esodo colpiva anche le zone mezzadrili, la Federmezzadri organizzava 514.445 capi-famiglia. Per altri dati sull'organizzazione della Confederterra, cfr. la nota di L. Romagnoli, Segretario della Federbraccianti, in Quaderno, cit., n.1 del 15.10.1949, p.19.
Nel 1949 i mezzadri ed i coloni iscritti al PCI erano 231.676, pari all'11,4 del totale generale dei tesserati comunisti; crescevano nel 1954 a 262.227, pari al 12,2 . I coltivatori diretti iscritti al PCI erano per le due date, rispettivamente: 76.789 (3,7%, sul totale degli iscritti) e 84.317 (3,9). Cfr. Rinascita, n.11-12, nov.dic.1954, p.712.

(59) Cfr. Documenti politici, cit. p.396

(60) E.Sereni, Capitalismo monopolistico, sviluppo tecnico e differenziazione sociale nelle campagne, in Politica ed Economia , n. 8-9, Sett. 1959, p.29.

(61) Cfr. la Relazione di R.G. alla IV Conferenza, cit.p.18. L'attenzione/ per queste evoluzioni delle strutture dell'economia italiana e delle campagne, è già presente nel periodo della lotta clandestina antifascista. Cfr., per esempio, l'articolo "Le conseguenze economiche e politiche della crisi agraria in Italia, dove si accenna al prossimo conseguimento di posizioni di monopolio assoluto della Montecatini nella produzione chimica e alla Federazione dei consorzi agrari nella distribuzione dei concimi e delle macchine". in "Lo Stato Operaio", agosto 1927: ora in Scritti scelti, I, cit. p. 281. Cfr. anche "Il programma agrario di Giustizia e Libertà, in "Lo Stato Operaio", aprile 1932, ora in Scritti scelti, I, cit. p.361.

(62) Cfr. R.G. "Per la riforma agraria...", cit. p.142.

(63) Ivi, p. 138.

(64) Ivi, p. 88 e 89.

(65) Ancora nel 1967, E. Sereni sostiene al Congresso di Arezzo della Federmezzadri che essa deve restare nella CGIL. Cfr. gli Atti del 7° Congresso nazionale (20-23 aprile), p. 48-49. Il rifiuto della CGIL a considerare le necessità nuove che si venivano affrontando - sempre con tante difficoltà- si manifesterà ancora a/lungo. Alla fine del 1961 preparandosi il 1° Congresso nazionale dell'Alleanza per il febbraio 1962, come conclusione del processo di unificazione nell'Alleanza stessa delle varie organizzazioni contadine aderenti, e come impegno generalizzato per il passaggio da organizzazioni "pilota" a organizzazioni di massa, in una riunione della Sezione agraria del Comitato Centrale del P.C.I., dedicata ai problemi congressuali relativi, dirigenti comunisti della CGIL chiesero espressamente il rinvio del congresso e il ritiro dei documenti preparatori già largamente in discussione nelle associazioni dell'Alleanza ("Argomenti e proposte per il dibattito congressuale", Roma, nov. 1961). Di fronte a queste richieste, Arturo Colombi, responsabile della Sezione agraria e membro della Direzione del PCI, concluse la riunione affermando la precisa posizione del partito di rispetto pieno del diritto dell'Alleanza di procedere, nella propria autonomia, a realizzare le decisione adottate dagli organismi dirigenti dell'Alleanza medesima, soli legittimati ad/ assumerli. Fu salvata, così, il carattere "autonomo", e forse l'esistenza stessa dell'Alleanza, come organizzazione politico-professiona-

Note/ 12/

le di massa, e le ragioni che erano alla base delle sue affermazioni successive.

(66) R. Stefanelli, Le organizzazionali professionali, cit. p.59.

(67) L'Alleanza dei contadini e la Confederterra stipulano un "patto permanente d'intesa" all'indomani stesso della fondazione dell'Alleanza. Alla riunione del Consiglio generale del 19 ottobre che elegge E.Sereni, Presidente dell'organizzazione, il Segretario della Federbraccianti, L.Romagnoli, propone "un patto d'intesa tra le organizzazioni dei lavoratori della terra e l'Alleanza dei contadini per la difesa comune dei diritti e degli interessi delle rispettive categorie". Cfr. "Riforma Agraria", , n.10, ott. 1955, p.24. Nel n. 11-12 della rivista è pubblicato il testo del Patto, che porta la data del 25 Ottobre. Cfr.,p.17, ed è commentato con un articolo di A.Colombi: "Un punto di arrivo e una premessa per l'avvenire ", (p.5-7).

(68) Dell'organizzazione delle donne si occupa già la Costituente della terra, che promuove e sostiene una Associazione delle donne contadine, cfr. Nuova Terra, 1.2.1948.

(69) Il testo del discorso è in Scritti scelti, II,cit.p.561.

(70) La rivista, fondata da R.G., inizia le sue pubblicazioni nel dicembre 1953. In una conferenza tenuta al Circolo =Amici della cultura= di Bari, il 2 aprile 1955, G. illustra "in dieci tesi/ essenziali le posizioni le posizioni di =R.A.= sui problemi che il suo stesso titolo racchiude".Ed afferma: "Le idee che la nostra rivista diffonde, nel campo dei problemi agrari e contadini, appartengono alle idee della democrazia avanzata quali sono state elaborate in Italia, dal gruppo di Antonio Gramsci e dalla corrente politica e di pensiero che a quelle idee si richiama. Nel suo campo specifico (la cui superficie è assai vasta) =R.A.= è un centro di organizzazione di cultura militante quale deve essere ogni cultura che possa proporsi e si proponga di agire quale strumento di trasformazione della vita, dei rapporti sociali, dell'indirizzo nazionale". Cfr."Riforma agraria", n.4, aprile 1955, p. 21

(71) E. Sereni, Intervista a Mondoperaio, marzo 1975.

(72) M. Rossi-Doria, Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno, Laterza, Bari, 1958, p. XIII e XIV.

Note/ 13

(73) l'Unità, 6.10.1948. Ora in Scritti scelti, II, cit. p. 84.

(73/a) Scrive P. Bevilacqua: "La diversità scientifica del conoscere storico dovrebbe xxxxxx oggi essere più fortemente rivendicata sul piano delle possibilità che lo storico possiede di esplorare tutti quegli ambiti di realtà-materiale, sociale, economica, psicologica, ambientale- che necessariamente sfuggivano alle possibilità di controllo, se non di conoscenza, delle forze politiche, dei gruppi dirigenti impegnati nello scontro quotidiano". Cfr. la Relazione sul tema: "Movimento contadino e storiografia politica", in Atti del Convegno "Mezzogiorno e contadini, cit. p.24.

(74)R.G. La questione meridionale e il problema dello stato operaio, (aprile 1927, de "Lo Stato Operaio", n.2); ora in Introduzione, cit. p.64.

(75) "Esperienze e prospettive", cit. p.39

(76) P. Scoppola, La proposta politica di De Gasperi, Il Mulino, Bologna, 1977, p. 311.

MARIA CONCETTA DENTONI

Ruggero Grieco e il Partito Sardo d'Azione

bozza non corretta

ASSR

Per comprendere il senso dei rapporti intercorsi, tra il 24 e il 26, tra la sezione estera del Partito comunista d'Italia -di cui Grieco era responsabile- e il partito sardo d'azione, indispensabile e prioritaria appare l'analisi dell'evolversi, all'interno del PCd'I, del concetto di alleanze sociali. Solo a partire dal '24, come è noto, con la sconfitta della linea bordighista e la formazione, intorno a Gramsci, di un nuovo gruppo dirigente, questo problema -e in particolare l'aspetto relativo all'alleanza con i ceti contadini- andò acquistando una sua rilevanza.

Se il '24-'26 è il periodo in cui -come nota Spriano- "...si raccolgono e si sperimentano le esperienze che Gramsci aveva accumulato nel'19-'21", è però fin dagli anni del soggiorno moscovita che vediamo riproposta, nelle lettere di Gramsci ai suoi compagni di partito in Italia, la riconsiderazione delle potenzialità democratiche e anticapitalistiche di gruppi e forze sociali come gli ex combattenti, i cattolici di sinistra, i sardisti, più, naturalmente, i loro leaders, Dorso, Lussu, Miglioli...

Significativa in particolare, la lettera del 16 maggio 1923 in cui Gramsci pone le basi di quella che sarebbe poi stata la politica dei comunisti nei confronti del mondo contadino.

Due gli obbiettivi: il partito popolare italiano e il Partito sardo d'azione, accomunati dalle condizioni di "dissidio tra capi e masse" e di "malcontento della base contadina". Per una proficua azione comunista nei loro confronti, o meglio, per usare le parole gramsciane, "per affermazioni essenziali nel problema dei rapporti tra proletariato e classi di campagna", Gramsci elencava una serie di indicazioni tattiche volte alla creazione di un fronte unico insieme "dal basso " e "dall'alto", per le masse ma anche per i capi, quindi, almeno quelli più "sinistri", come li definiva Gramsci, dai quali si consigliava di sollecitare "dichiarazioni" da pubblicare, poi, sulla stampa comunista.

Vista come soluzione d'appoggio, la tattica del fronte unico dall'al-

to, presentava indubbi vantaggi di immediatezza, soprattutto nella prima fase dei rapporti, specie in situazioni dove l'incontro "sul campo -come scrive Zunino- ossia nel farsi delle vicende e delle lotte dei lavoratori", risultava estremamente difficile per le forze comuniste.

La citazione di Zunino è riferita alle masse rurali cattoliche, chiuse in modo erretico e per molti versi aprioristico alle tesi comuniste, ma le condizioni dell'approccio alla Sardegna e al suo mondo agro-pastorale, fitto di figure miste -da un lato i pastori e dall'altro i piccoli e piccolissimi proprietari, ma anche servi pastori gli uni e braccianti gli altri- non era certo più semplice.

Tra i motivi delle difficoltà ad un incontro con la realtà sarda -e Gramsci doveva esserne ben cosciente- oltre al motivo classico dell'insularità, stava, per i comunisti, la loro scarsa presenza numerica nell'isola e soprattutto, a monte, l'impreparazione politica di tutto il giovane partito comunista sardo. La stessa scissione del '21 era avvenuta, in Sardegna, più sulla base di un generico antiriformismo che su reali differenziazioni programmatiche rispetto al PSI, una sorta di massimalismo di sinistra che, nella pratica non si discostava molto dai metodi e dai risultati dei socialisti. Ripetendo l'errore di questi, anche i comunisti avevano concentrato il proprio lavoro nelle poche zone operaie dell'isola, soprattutto le miniere, o tra i portuali, gli edili, gli operai del sughero, trascurando la stragrande maggioranza della popolazione, cioè i pastori e i contadini e, di conseguenza, anche il partito che di quegli strati era divenuto espressione, cioè il Partito sardo d'azione.

Il Psd'az. era sorto nel 1921 dal precedente movimento dei reduci sardi, una tra le più avanzate formazioni regionali nell'eterogeneo movimento combattentistico italiano. Animato da una forte carica autonomistica e anticapitalistica, esso aveva dato vita ad un vasto movimento di pastori e contadini che avrebbero caratterizzato con le loro lotte tutto il periodo del primo dopoguerra nell'isola: dall'occupazione di terre alle manife-

stazioni contro il caroviveri, dagli scioperi dei braccianti a quelli dei pastori salariati, in un crescendo di presa di coscienza e di radicalizzazione che avrebbe in breve sconvolto tutto quel tessuto di clientele elettorali da sempre dominante nell'isola.

Alle elezioni del 1919, presentando liste proprie, i combattenti erano riusciti ad ottenere 3 seggi alla Camera -sui 32 ottenuti dai reduci in tutta l'Italia-, mentre nelle successive elezioni comunali e provinciali, nell'autunno del 1920, avevano conquistato più della metà dei comuni sardi, ottenendo anche la maggioranza al Consiglio provinciale di Sassari. Pochi mesi prima, nell'agosto del '20, i leaders più avanzati del movimento, indubbiamente anche per il prestigio personale di cui godevano tra la base -Emilio Lussu, in particolare, era già divenuto un eroe da leggenda-, erano riusciti a far approvare un documento programmatico quanto mai avanzato, improntato alle istanze sindacaliste rivoluzionarie del suo estensore, il medico Lionello de Lisi. Anche nella sua parte più moderata, comunque, nel "programma minimo", il documento avanzava rivendicazioni della migliore tradizione democratica meridionalistica, come il liberismo economico, la riforma tributaria e, soprattutto, l'autonomia e la riforma agraria.

Il limite del movimento consisteva, comunque, nel suo appello generico e universale ai sardi, "a tutti i sardi" ("Forza Paris!" era il suo motto, letteralmente "Facciamo forza tutti insieme"), limite che avrebbe ben presto stemperato nell'interclassismo l'iniziale carica dirompente. Il ripudio del programma di Macomer, nel momento in cui si dava vita al partito, avrebbe così segnato la sconfitta dell'ala sinistra, rappresentata ormai solo da Lussu, e il prevalere delle correnti più moderate, espressione dei ceti medi dell'isola.

Nonostante il nuovo carettere assunto dalla sua direzione, il Psd'az. continuava, comunque, ad essere il primo dei partiti popolari nell'isola, anche sul piano elettorale -4 seggi, nelle elezioni del 1921 contro un

unico seggio dei socialisti- e,soprattutto, l'unico partito con un forte seguito di massa nelle campagne ma,nè localmente, nè a livello nazionale, i comunisti erano stati in grado di recepire queste peculiarità del movimento sardista. I rapporti tra i due partiti, anzi, nei primi anni venti, furono quanto mai tesi e, se da parte dei dirigenti più moderati del Psd'az. non mancarono attacchi del più becero anticomunismo, anche la stampa comunista non fu da meno nel tacciare gli ex co battenti come"una mano di imboscati diretti da non si sa chi nè come".

Date queste premesse, accettare le indicazioni provenienti dal nuovo gruppo dirigente del partito non poteva non apparire arduo alla direzione del gruppo comunista locale, nè, d'altronde, sarebbe stato con adesioni formali, di disciplina, che si sarebbe potuto dar corpo alla nuova politica proposta da Gramsci.

Nel periodo successivo al convegno di Como(maggio 1924)(convegno al quale partecipa anche Grieco, pur professandosi ancora bordighista), la preoccupazione dominante del nuovo gruppo dirigente del partito fu quella di formare dei quadri comunisti "nuovi", capaci di uscire dall'isolamento del periodo precedente e di calarsi nella realtà quotidiana del lo scontro di classe. Anche a loro Gramsci aveva lamentato l'eccessiva tendenza del suo partito al discorso teorico, alla discussione di principio, insistendo-di contro- sulla necessità di proporre soluzioni concrete, anche di problemi immediati. Aveva ricordato anche la Sardegna:" Se uno di noi andasse nel mio paese a parlare di lotta contro i capitalisti si sentirebbe dire che i capitalisti non esistono in Sardegna. Eppure anche queste masse devono essere conquistate".

Alcuni mesi dopo, intervenendo al con resso regionale sardo di Is Arenas, sarebbe stato appunto sul concreto delle scelte da operare che Gramsci avrebbe incentrato il suo intervento, insistendo sulla necessità, per i comunisti, di legarsi al maggior numero possibile di contadini e pasto-

ri, soprattutto i piccoli contadini che rappresentavano la stragrande maggioranza della popolazione agricola sarda, con un rovesciamento decisivo di tutta la precedente pratica di partito.

Anche i giudizi sul Psd'az. acquistano, in quei mesi, un'articolazione diversa: innanzi tutto si riconosce il ruolo positivo svolto dal movimento combattentistico nel risvegliare le masse popolari sarde dalla loro storica passività, si rivaluta l'importanza dell'esigenza autonomistica all'interno della più vasta questione meridionale, si evidenzia il carattere popolare e antifascista del Partito sardo d'azione.

Iniziano le distinzioni tra "capi e masse" e si individuano, tra i dirigenti sardisti, gli elementi più avanzati, in particolare Emilio Lussu che, nel corso della crisi Matteotti, aveva preso posizione per una soluzione extralegale, proponendo, come avrebbero fatto anche i comunisti, "un'insurrezione di popolo" che cacciasse "il governo degli assassini".

Questo a livello nazionale e sull'Unità ma, in Sardegna, nonostante lo stesso Gramsci, dopo il congresso di Is Arenas, avesse cercato un primo incontro con elementi sardisti, i rapporti tra i due partiti non migliorarono di molto: negli articoli inviati dai dirigenti locali a "Il Seme", il giornale dell'Associazione di difesa dei contadini -creata nel settembre del '24 dalla sezione agraria del partito, diretta da un Grieco ormai decisamente schierato con la direzione gramsciana- continuavano a ripetersi le analisi del periodo precedente "la svolta", con i sardisti giudicati "inquinatori della pura coscienza di classe" dei contadini e la contrapposizione schematica -e quindi perdente- tra "autonomia di regione" e "autonomia di calsse".

Anche il lavoro di propaganda nelle campagne, pur intrapreso con grande impegno, stentava a produrre dei risultati per la persistenza, probabilmentenemmeno cosciente, di antiche impostazioni bracciantilistiche: avrebbero dovuto essere i braccianti sindacalizzati, specie quelli impegnati nelle zone di bonifica, infatti, stando al programma tracciato da un anonimo artico-

lista su "Il Seme", "a permeare"dello spirito comunista i piccoli proprietari, diffondendo tra essi "opuscoli e giornali". "Nè la cosa ci sarà difficile -concludeva semplicisticamente l'articolista- se teniamo conto del vertiginoso proletarizzarsi di questi strati".

In realtà non solo non aumentarono i legami con i piccoli proprietari ma tutta l'azione dei comunisti, anche per l'accentuarsi della repressione poliziesca, subì nuove battute d'arresto. Un amaro bilancio sull'Unità, nel settembre del '25, a quasi un anno dal congresso di Is Arenas, deve riconoscere che "tutto il movimento è trascurato, non vive, ma vegeta". Il lavoro appare scoordinato, tutto è affidato alla buona volontà di tre o quattro persone che, naturalmente, possono fare ben poco. Di fronte a questa situazione di indolenza, rassegnazione -anche tra i giovani- carenze organizzative, un'accentuarsi della miseria in tutti gli strati sociali, miseria che l'articolista fotografa con immagini quanto mai nitide: dalla situazione dei braccianti che "vivono per lavorare e lavorano per mangiare", a quella del pastore o del piccolo proprietario che, non potendo soddisfare col prodotto della [redacted] terra "i più elementari bisogni di chi lavora...è costretto a supplire lavorando la terra di qualche proprietario" per un compenso che raramente arriva a 12 lire al giorno. [illegible]

Dalla precisione di queste analisi l'articolista dell'Unità non sa però ricavare indicazioni per l'azione che vadano oltre generici appelli all'attivismo: dobbiamo " organizzare delle conferenze, delle riunioni, far aderire i contadini poveri all'Associazione di difesa..., dobbiamo infiltrarci tra i giovani contadini", afferma ripetendo parole d'ordine della Segreteria dell'Associazione di difesa, ma i modi e i tempi di questa"infiltrazione" sono ancora lontani dall'essergli chiari.

Considerata la data dell'articolo -ottobre 1925- tutto l'anno di lavoro, dalla fondazione dell'Associazione di difesa dei contadini, risulta ~~essere~~

essere stato, per la Sardegna, un completo fallimento. Certo, i limiti dei comunisti locali, lo abbiamo detto, erano tanti, ma era dipeso veramente tutto e solo da loro? Erano stati i comunisti sardi a non aver compreso o saputo applicare le indicazioni provenienti da Grieco, dalla segreteria dell'Associazione o dalla stessa sezione agraria del partito? Erano state, quelle indicazioni, sufficientemente chiare?

L'analisi dei documenti riguardanti il lavoro agrario del Pcd'I, i testi dei programmi stesi tra il '24/'25 o la corrispondenza tra il Consiglio italiano contadino -emanazione dell'Internazionale contadina- e la direzione moscovita del Consiglio internazionale stesso, sono quanto mai illuminanti nel descrivere le perplessità, i ripensamenti, gli scarti temporali che, anche a livello centrale, permanevano sul problema dell'alleanza con i ceti contadini e i partiti espressioni di essi. Fin dal suo sorgere, ad esempio, il Consiglio italiano contadino -e quindi Grieco, che ne era stato nominato responsabile- risulta in contrasto con la direzione dell'Internazionale Contadina sulla questione dell'atteggiamento che i comunisti -impegnati a portare avanti la parola d'ordine chiave del Krestintern, il governo operaio e contadino- avrebbero dovuto assumere nei confronti dei partiti contdini esistenti nei singoli paesi e quindi sull'azione da svolgere nei loro confronti per avvicinarli all'Internazionale contadina.

Mentre Grieco parla soltanto del Partito Contadino di Scotti e Prunotto, sorto da una scissione dal Partito Popolare, e propone nei suoi confronti un'azione pura e semplice di "sgretolamento", le indicazioni della direzione del Krestintern sembrano andare oltre il singolo, specifico partito e guardare a tutte le organizzazioni a base contadina, anche non necessariamente "contadine" nel nome. In seguito alle critiche da Mosca, il testo presentato ad agosto come "Schema di programma di lavoro per la sezione agraria", viene notevolmente modificato e, pur restando fermo il proposito di creare una "Associazione autonoma dei contadini poveri" che riunisse i contadini disorganizzati, si ipotizzò anche il lavoro dei comunisti e dei simpatizzanti (al limite perdino l'iscrizione) nei partiti contadini al fine di creare in essi una "opposizione di si-

nistra" con la quale, eventualmente, allearsi. "Nel momento opportuno -concludeva il Programma- l'ala sinistra si impadronirà della direzione del partito e provocherà la scissione".

Fino all'ultimo, anche se inutilmente, Grieco tentò di evitare una simile riformulazione del Programma, insistendo sulla scarsa importanza del Partito dei Contadini e sul fatto che esso fosse ormai in via di estinzione naturale per una nuova scissione a destra. L'unica possibilità che egli giudicava ammissibile era l'accordo "...con qualche contadino del Partito Contadino che (fosse) sulle direttive del Consiglio Internazionale per svolgere una speciale azione dal di dentro di questo partito e preparare anche un convegno tra contadini del partito allo stesso scopo. Ma la tattica di far entrare i comunisti nel Partito Contadino -insisteva Grieco- oltrechè essere in contraddizione con la propaganda per la costituzione di un'Associazione di difesa tra i contadini... non rappresenterà la via più sollecita per raggiungere lo sgretolamento del Partito Contadino".

Presentando il nuovo programma al Comitato centrale del suo partito, alla fine di novembre del 1924, Grieco ne avrebbe minimizzato le modifiche, sostenendo trattarsi di "un errore di valutazione riguardo al Partito dei contadino", ma,in realtà, dall'analisi della pratica messa in atto dai comunisti in campo agrario a partire dall'estate del '25, dopo l'arresto dei primi "facili entusiasmi" per la creazione dell'Associazione di difesa, sarebbe stato proprio su quelle modifiche definite "non sostanziali", ormai allargate a tutte le organizzazioni a base contadina, che anche Grieco avrebbe indirizzato l'azione dei comunisti italiani.

Ancora nell'aprile del '25 -dopo il secondo Plenum del Krestintern- pur accettando per disciplina le posizioni dei dirigenti internazionali, Grieco avrebbe continuato a guardare ad esse con perplessità, in particolare verso quelle di Kolarov che, come avrebbe affermato al suo rientro da Mosca, "...è dell'opinione che occorra preoccuparsi più di conquistare le organizzazioni contadine esistenti anzichè crearne di nuove".

Il fatto che, comunque, la nuova organizzazione, cioè l'Associazione di difesa dei contadini, stentasse a prender corpo, anzi, specie nel Meridione, facesse dei passi indietro, costrinse Grieco a una revisione totale del suo programma e a una maggiore attenzione verso le organizzazioni contadine esistenti. In una relazione del 1 agosto 1925 egli comunica ai dirigenti del Krestintern la sua intenzione di recarsi in Sardegna per lavorare alla costituzione di "qualche gruppo di sinistra nel Psd'az.". La decisione sembra conseguenza anche di un ultimo fallimento nella tattica dell'"avvicinamento dei capi": precedentemente, infatti, -è sempre Grieco a scriverne- egli aveva invitato Lussu a partecipare al secondo Plenum del Krestintern ma il dirigente sardista, benchè avesse più volte espresso il desiderio di recarsi in Russia, aveva declinato l'invito.

L'intenzione dei comunisti, probabilmente anche troppo scoperta, era quella di ripetere con Lussu l'esperienza positiva avuta con Miglioli -la famosa intervista sull'Unità è del dicembre del '24- e, attraverso Lussu, giungere alle masse contadine sarde, anzi, visto il "temperamento rivoluzionario" del deputato sardista e il suo peso all'interno del partito, si pensava egli potesse trascinare tutto il Psd'az., isolati alcuni dirigenti moderati, verso le posizioni dell'Internazionale Contadina.

Il rifiuto di Lussu non determinò una rottura con i comunisti ma, non riuscendo ad avere un incontro con il deputato sardista e non potendo "lasciare pendente la questione dei rapporti tra il partito sardo, o una sua ala, ed il Krestintern", Grieco decise di adottare verso il Psd'az. una "doppia tattica". "Da un lato conserviamo l'intendimento di avvicinare il Lussu -scriveva nella relazione del 1 agosto- ma dall'altra intendiamo penetrare comunque nel partito sardo".

La decisione di agire sulla base sardista, in modo che essa fungesse da stimolo sul suo leader più avanzato, se da un lato rispondeva alla tradizionale tattica "dal basso" propagandata dai comunisti, dall'altro probabilmente rappresentava una correzione del metodo precedentemente seguito con Mi-

glioli. Il caso del dirigente popolare, pur molto significativo a livello propagandistico, si era infatti ben presto rivelato di scarsa utilità per l'azione verso la base dei contadini cattolici: con la sua espulsione dal Partito Popolare, nel gennaio del '25, egli era infatti divenuto un capo senza masse che i comunisti, come nota anche Zunino, non sapevano più bene come utilizzare.

Anche per il Psd'az., comunque, i propositi di Grieco erano destinati a restare sulla carta: impossibilitato a recarsi in Sardegna egli non potè lavorare alla creazione dei "gruppi di sinistra" all'interno del Psd'az. nè, d'altronde, i comunisti sardi furono in grado di fare da soli. I ripetuti tentativi di contattare Lussu fallirono e si giunse così alla scadenza del 5° Congresso sardista, nel settembre del '25, senza che alcun fatto nuovo avesse mutato i rapporti tra i due partiti.

In queste condizioni l'Appello ai contadini, pastori e pescatori della Sardegna che, sulla base di materiale fornito da Gramsci e a nome dell'Internazionale Contadina, Grieco aveva preparato per il Congresso e che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto funzionare da detonatore delle contraddizioni presenti all'interno del Psd'az., rimase estraneo alla base sardista, anzi, per tutta una serie di "difficoltà tecniche" -come le avrebbe definite Grieco- la maggior parte dei congressisti non potè nemmeno conoscerne il testo.

Per "difficoltà tecniche" Grieco intende il suo allontanamento forzato -operato da una squadra fascista- dai locali dove doveva svolgersi il congresso e il contemporaneo sequestro delle 500 copie dell'Appello che egli -effettivamente in modo troppo improvvisato, da ultimo minuto- intendeva distribuire ai congressisti.

Termini consimili -"stupido contrattempo", "incidente"- sono usati da Grieco anche in una lettera a Lussu, scritta immediatamente dopo il suo rientro a Roma, mentre, con una diplomazia inusitata, almeno a guardare al seguito dei rapporti tra i due, egli non accenna minimamente al fatto che la Presidenza

del congresso sardista, pur avendo ricevuto in tempo utile il testo dell'Appello, non ne avesse voluto dare lettura.

Dopo il congresso sardista venne decisa la diffusione dell'Appello in opuscolo -si pensava di stamparne 5000 copie, possibilmente in sardo- ma l'aggravarsi della situazione politica generale, con la successiva perdita dei collegamenti tra il Centro del partito e la Federazione sarda, costrinse Grieco all'accantonamento del progetto.

Anche la possibilità di far pubblicare l'Appello dell'Internazionale contadina sull'organo dei sardisti -"Il Solco"-, come aveva promesso Lussu in una sua lettera a Grieco, venne in seguito a cadare per il deteriorarsi dei rapporti personali tra i due: il tono degli articoli sul Congresso di Macomer pubblicati da Grieco su "l'Ünità", più che di stimolo al dibattito parvero, infatti, a Lussu, una manifestazione di malanimo e di doppiezza e questo fatto, unito alla sua manifesta volontà di non "frantumare" il partito, di cui peraltro ben conosceva i limiti e le ambiguità, lo spinsero a recidere ogni ulteriore contatto coni comunisti.

Questa decisione, se per un verso, per Grieco, poteva apparire la conferma dei giudizi poco lusinghieri da lui espressi nei confronti del dirigente sardista -"temperamento poco capace di assumere precise posizioni e precise responsabilità", così lo aveva definito- per altro avidenziavano, però, anchele incongruenze della pretesa "tattica di avvicinamento" da lui messa in atto nei confronti del Psd'az. Avendo constato a più riprese l'impossibilità di contattare la base sardista con il metodo diretto, anche ad un politico meno abile di Grieco sarebbe dovuta apparire evidente la necessità di non bruciare "la carta Lussu", dimostrando,nei suoi confronti, una maggiore elasticità. D'altronde questa era sempre stata la norma nei suoi rapporti con i leaders degli altri partiti, con Miglioli, ad esempio, a proposito del quale egli continuava a ripetere ai dirigenti del Krestintern che, non essendo il Miglioli "...un comunista, ma solo un temperamento rivoluzionario, ma di un rivoluzionarismo vago, superficiale", bisognava alottare nei suoi confron-

ti "una tattica di graduale avvicinamento e non rendere impegni di carattere politico". Anche in seguito, soprattutto dopo l'espulsione di Miglioli dal Partito popolare, Grieco avrebbe insistito sulla necessità di "..tener conto delle sue suscettibilità, dei suoi pregiudizi, delle sue idiosincrasie. Egli non è un nostro compagno. Certi atteggiamenti che apparirebbero insopportabili in un compagno, in Giuseppe (pseudonimo del Miglioli) sono frequenti. Bisogna comprendere tutto ciò".

Che nemmeno Lussu fosse "un comunista" si era fatto premura di ricordarlo lo stesso deputato sardista in una breve lettera in cui polemizzava per l'uso di alcuni termini contenuti nell'Appello dell'Internazionale Contadina: "I capi che voi chiamate opportunisti sono però quelli che hanno impedito che i contadini e i pastori sardi passassero al fascismo. Questo per la verità. Non siamo comunisti: questo è un fatto".

Ma Grieco non aveva voluto tener conto delle osservazioni di Lussu, rivendicando il diritto dei comunisti -come avrebbe affermato in una sua lettera ai dirigenti del Krestintern, dell'ottobre '25- "...a criticare i risultati del Congresso". In realtà, nei suoi due articoli su "l'Unità", oltre a prendere posizione sul carattere indubbiamente generico dell'o.d.g. approvato a Lacoher, Grieco aveva anche calcato un pò troppo la mano su Lussu e Bellieni, indicandoli come dei capi che pur "...disposti a concedersi il lusso di audaci affermazioni...di frasi scarlatte, ...cabotano, poi, sulla costa dell'opportunismo" e pur affermando di voler difendere i contadini e i pastori sardi, ne tradivano poi gli interessi.

Certamente questo non era tener conto della "suscettibilità" di Lussu, soprattutto dal momento che gli si stava chiedendo di provocare una scissione nel suo partito;pur non discutendo sulla necessità di questa"purificazione" -come l'aveva chiamata Grieco- è però evidente che si trattava di una decisione ben più ardua di quanto, per tornare al caso Miglioli, non potesse essere

ormai più chiesto all'ex deputato popolare, ormai libero da ogni disciplina di partito e responsabile solo verso sè stesso.

La scelta della provocazione diretta dovette sembrare a Grieco la via più rapida per giungere alla scissione del Psd'az. e alla successiva alleanza dei comunisti con la sua componente più autenticamente popolare, con Lussu o, al limite, senza di lui. I tempi brevi con cui avanzava la dittatura fascista non lasciavano certo molto spazio per le scelte meditate ma la conoscenza, che Grieco sembrava avere nettissima- della scarsa incidenza comunista tra la base sardista, avrebbe dovuto rendere quanto mai evidente che, se un avvicinamanto ai comunisti, anche nella versione Krestintern, fosse stato possibile, questo sarebbe comunque avvenuto dolo a partire dalla volontà di uno dei capi sardisti, un capo prestigioso come Lussu, ma mai, certamente, contro la sua volontà.

Il non aver compreso l'importanza di questo legame, di questo carisma di Lussu sulla base sardista e, quindi, al fondo -limite storico e oggettivo di un partito che teoricamente aveva già definito i contadini come resti di un ordinamento sociale superato- la scarsa conoscenza della mentalità contadina, portò Grieco a quella forzatura di tempi che, nemmeno recepita dalle masse sardiste, fu poi respinta dal loro leader. Ancora "visceralmente legato" al suo partito, Lussu non seppe compiere la scelta che, in quel momento avrebbe forse permesso la nascita di un'alternativa alla fine della democrazia in Italia, ma la linea di "alleanza"portata avanti dai comunisti-con l'alternarsi di offerte di alleanza ai capi e provocazioni alla base- non ~~ha~~ certo ~~avuto~~ facilitargliene il compito.

172

MICHELE PISTILLO

La politica agraria e contadina del PCI ('21-'45)

bozza non corretta

1 - Al congresso di Livorno di fondazione del P.C.d'I., le due più importanti componenti, quella del "Soviet" e quella dell'"Ordine Nuovo", con alla testa, rispettivamente, Bordiga e Gramsci, hanno una linea comune, per l'essenziale, sulla questione agraria e contadina in Italia. Questa linea deriva direttamente dalle "tesi sulla questione agraria" (4 agosto 1920) approvate dal II° congresso della III Internazionale Comunista. Esse contengono alcuni punti ai quali è utile richiamarsi perchè li ritroveremo, per un certo periodo di tempo, nella linea di politica agraria e contadina del P.C.d'I. Questi punti sono: a)la guida della lotta rivoluzionaria appartiene al proletariato industriale. Esso rappresenta "l'unica classe realmente rivoluzionaria" chè deve guidare nella lotta o, in ogni caso, attrarre dalla propria parte le masse sfruttate e lavoratrici delle campagne. Nessuna funzione autonoma è riconosciuta alle masse dei contadini e tutta la loro azione è vista come alleanza a sostegno del proletariato industriale nella sua lotta per la conquista del potere. b) La forza principale dello schieramento nelle campagne è rappresentata dal proleriato agricolo. L'organizzazione autonoma di questo fondamentale strato sociale nelle campagne, distinta dagli altri gruppi della popolazione rurale, "costituisce il compito fondamentale dei partiti comunisti in tutti i paesi". c) La grande massa dei semi-proletari o dei piccolissimi contadini (contadini poveri) può diventare, grazie ad un giusto lavoro, un "sicuro sostenitore del partito stesso". d) I piccoli contadini, proprietari di un fondo, col quale coprono i bisogni familiari senza utilizzare, in generale, mano d'opera estranea. Questo strato "ricaverebbe senz'altro un guadagno dalla vittoria del proletariato" e, andando ad una decisa resa di conti coi proprietari fondiari e i contadi-

174

nè ricchi, non sarà avversario della rivoluzione proletaria.

Questi tre "strati" costituiscono in molti paesi la maggioranza della popolazione rurale. Da ciò si ricava la ineluttabilità della vittoria della rivoluzione proletaria su scala mondiale. Il contadino medio (che assume anche forza lavoro extra-familiare ed ha un peso consistente sul mercato) può essere "neutralizzato" con un'accorta politica di sostegno (soppressione del fitto e del debito ipotecario, aiuto in macchine, ecc.) anche se bisogna dare per scontato forti oscillazioni nel suo seno, ad opera della grande proprietà fondiaria e dei grandi imprenditori agricoli, oltre che per la loro condizione di proprietari e di produttori agricoli.

Questi strati sociali, a parte il proletariato agricolo, potranno appoggiare (o essere neutralizzati) "in modo deciso la rivoluzione proletaria soltanto dopo che il proletariato avrà conquistato il potere politico".

Quanto al problema fondamentale della proprietà della terra le tesi indicano i punti seguenti: a) "esproprio senza indugio, senza eccezioni e senza risarcimenti" di tutte le terre dei grandi propretari fondiari, dei proprietari nobili e di quanti, pur essendo proprietari di terra, non la lavorano direttamente. Le grandi aziende agricole dovranno essere conservate, così come bisogna dar vita ad aziende collettive non solo per l'indubbio vantaggio economico che esse rappresentano, ma anche per rendere "la popolazione urbana almeno parzialmente autonoma dai contadini per quanto riguarda il rifornimento di viveri".

La proprietà dei semiproletari, dei contadini piccoli e medi, fino a quella dei contadini ricchi va difesa, salvaguardata e assistita. Niente, dunque, socializzazione della terra.

Questo schema 1), il quale tiene conto, essenzialmente, della struttura sociale delle campagne russe e dell'esperienza compiuta dopo la rivoluzione d'ottobre, è tutto imperniato sulla condizione

pregiudiziale della presa del potere e ad esso finalizzato. Cosa fare da qui a quel momento? Non ci sono indicazioni e, data la estrema varietà di situazioni e di condizioni dei diversi paesi sarebbe stato abbastanza arduo indicarle. Ma lo schema è assunto da tutti i partiti comunisti, ove più ove meno, come tale e ben presto diventa una camicia troppo stretta per i diversi partiti comunisti chiamati a lottare nelle situazioni più disparate. Inoltre, ed è questione di fondamentale importanza, i partiti comunisti, in generale, non ricavano immediatamente, a incominciare da quello italiano, un proprio programma agrario che scaturisca da un'analisi approfondita delle reali ed accertate condizioni del proprio paese. Se tutto a quasi è rinviato a dopo la conquista del potere politico, le masse contadine non assolvono ad alcun ruolo autonomo e verso di esse si svolge solo "propaganda". Esse non si conquistano un posto autonomo nella lotta per la liberazione delle masse lavoratrici, complessivamente considerate, in quanto sono essenzialmente oggetto della politica del proletariato industriale, strettamente alleato a quello agricolo. E questo posto poteva essere conquistato soltanto dalle masse contadine stesse, col sostegno del proletariato industriale, con una loro autonoma azione che comportasse necessariamente anche un'autonomia organizzativa.

A ben guardare, la parola d'ordine della "socializzazione della terra" propugnata dalla Federazione dei lavoratori della terra e dal PSI fino all'avvento del fascismo, pur muovendo da un punto opposto a quello delle Tesi del Komintern, approdava anche essa all'"inazione politica", alla "propaganda", ben accetta da parte di chi non aveva la terra, ma fortemente osteggiata da chi la terra l'aveva e aveva bisogno d'altro per difendersi dalla morsa della grande proprietà, dello Stato, del mercato capitalistico. La proposta della "socializzazione della terra", per molti versi è ancora più drastica contro una funzione autonoma e contro un'autonoma

organizzazione dei contadini. Non è un caso se i braccianti si troveranno sempre più isolati di fronte all'attacco fascista, mancando una saldatura tra loro e lo sterminato mondo contadino considerato, appunto, come oggetto di una generica propaganda socialista.

E' noto che al congresso di Livorno il tema della"socializzazione della terra" era stato riproposto da Mazzoni, nel corso di un contrastato intervento. 2) Il suo giudizio su quanto è stato fatto da parte della rivoluzione russa, nelle campagne è che oltre ad essere un "infortunio" ("Le rivoluzioni hanno i loro infortuni..) "va oltre e fuori della sfera del pensiero rivoluzionario dei compagni russi". Mazzoni così riassume la posizione di quasi tutte le correnti presenti nel PSI (esclusa, ovviamente, quella costituitasi in "frazione comunista") : "... quando avrete dato la terra ai contadini, a queste creature che noi abbiamo portato appena, appena alla ribalta della storia e nelle quali vive e freme ancora tutto il profondo egoismo secolare, voi avrete soltanto le guardie bianche della reazione, non avrete mai più della gente per la rivoluzione". E ancora: "Noi abbiamo sempre detto che non vogliamo lo spezzettamento del latifondo, che non vogliamo dare la terra ai contadini, neanche in periodo transitorio, perchè sarebbe un disastro per la civiltà e per l'umanità, che non vogliamo dare la terra ai contadini, ma alla collettività". 3)

Giacinto Menotti Serrati, nel corso di un suo breve intervento durante la decima seduta del [redacted] II° Congresso del Komintern, non si era distaccato molto da questa impostazione e si era astenuto nella votazione della risoluzione riguardante le "tesi sulla questione agraria". Per Serrati fare delle concessioni ai piccoli contadini rappresentava un errore, perchè queste concessioni "possono essere un pericolo per gli strati sociali rivoluzionari e possono condurre su una strada sempre più opportunista. In genere i piccoli contadini sono molto avidi e sanno molto bene quale posizio-

ne assumere per difendere i propri interessi. Sono favorevoli ai dazi protettivi e contro l'industrializzazione della terra". 4)

Contro queste posizioni di Serrati erano partiti attacchi severi dalle pagine del "Soviet" 5) e da quelle de "L'Ordine Nuovo" 6), ma senza che si facesse molta chiarezza anche nelle file della frazione comunista.

Intanto, fino al congresso del Komintern e all'approvazione delle "Tesi sulla questione agraria" su "Il Soviet" il problema agrario e contadino è misconosciuto, così come quello del Mezzogiorno, come grande questione nazionale. Su "L'Ordine Nuovo" la questione è presente in modo che merita di essere richiamata, per le contraddizioni e le oscillazioni che il gruppo che fa capo a Gramsci ha sulla questione agraria. Nell'articolo "Operai e contadini" 7) è sostanzialmente il tema della "socializzazione della terra" che si pone, con una forte accentuazione della funzione del proletariato industriale nella soluzione del problema agrario ("... la soluzione del problema agricolo può essere attuato solo dagli operai urbani dell'Italia settentrionale, può essere attuata solo dalla dittatura del proletariato") anche se l'articolo contiene una critica all'iniziativa della Federterra, secondo il progetto Ciccotti presentato al congresso del giugno 1919, per la costituzione di un "demanio del proletariato" 8). E nel numero de "L'Ordine Nuovo" del 21-6-1919, a commento dei lavori del congresso della Federterra si assume esplicitamente la linea della "socializzazione" "come mezzo idoneo per una rapida penetrazione nelle masse finora trascurate o abbandonate ai maneggi di pochi politicanti". Il problema che si pone è un altro: la Federterra deve estendere la sua azione a livello nazionale e, in particolare, nelle "infinite plaghe dell'Italia centrale, della meridionale e dell'insulare". 9)

Ancora nel documento molto importante, steso da Gramsci, "Per un rinnovamento del P.S., sezione socialista torinese e federazione provinciale torinese" 10), non solo manca qualsiasi riferimento al-

la questione meridionale, ma il problema agrario è posto nei termini tradizionali di alleanza tra operai industriali e quelli agricoli senza che vi sia alcun riferimento al problema dei contadini italiani ("Basandosi sulla concezione che il partito fonda la sua potenza e la sua azione solo sulla classe degli operai industriali e agricoli che non hanno nessuna proprietà privata (il corsivo è nostro) e considera gli altri strati del popolo lavoratore come ausiliari della classe schiettamente proletaria").

Infine, nello stesso programma della frazione comunista, approvato dalla riunione della sinistra socialista del luglio 1919(11), senza alcuno specifico riferimento alla questione agraria si afferma che "con la socializzazione dei diversi rami dell'economia questa cessa di essere un affare privato di individui o di gruppi per diventare funzione collettiva di tutta l'umanità associata".

Solo dopo lo svolgimento, dunque, del II° congresso del Komintern vi è una modifica radicale di linea, sulla questione agraria e contadina, con l'abbandono della parola d'ordine della "socializzazione della terra" e l'accoglimento delle tesi sulla questione agraria, da parte della frazione comunista. 12) Sia nella relazione scritta della frazione comunista al congresso di Livorno, che nell'intervento di Terracini al congresso, questa è sostanzialmente la linea che viene espressa.

In modo abbastanza sommario e schematico, bisogna aggiungere, in quanto manca, qualsiasi tentativo di analisi della situazione delle campagne italiane così come qualsiasi programma, per l'immediato, mentre tutto o quasi è visto dal momento della conquista del potere in poi. 13)

Quanto tutto ciò abbia pesato nell'isolamento degli operai industriali e di quelli agricoli e nella loro sconfitta successiva da parte del fascismo è facile immaginare.

Molta strada doveva ancora essere percorsa, resa più difficile e drammatica dalla marea montante del fascismo, perchè il partito

comunista giungesse a darsi una linea politica agraria e contadina più rispondente ai problemi dell'agricoltura italiana ed alla condizione delle masse contadine del nostro paese.

2)- Dalla "Relazione del Comitato Centrale", preparata per il II° congresso del P.C.d'I., si apprende che nel corso di poco più di un anno (fine gennaio 1921 - fine febbraio 1922) non molto si è fatto nelle campagne da parte dei comunisti. Si tratta di un periodo di costruzione dell'organizzazione comunista, che avviene sotto il fuoco intenso dell'avanzata vittoriosa del fascismo. Nella relazione si fa riferimento ad alcuni articoli, su questioni generali e di principio, apparsi su "Il Comunista". Infatti, nei mesi di giugno e di luglio apparvero una serie di articoli scritti da Bordiga e dedicati alla "questione agraria". Questi articoli furono, poi, raccolti in un opuscolo. 16)

Nella breve presentazione l'autore sottolinea il carattere generale, di orientamento avente "scopo di propaganda" dello scritto. In effetti è qualcosa di più e deve essere considerato un primo interessante tentativo di applicare alla situazione italiana la linea approvata dal II° congresso del Komintern in campo agrario.

La seconda parte dello scritto, sopratutto, contiene spunti assolutamente nuovi per il movimento operaio italiano e nuovo è il posto che si fa al contadino nella strategia comunista. "Quindi non gestione statale dell'agricoltura, dove non è possibile per arretrate condizioni tecniche, ma esercizio della terra da parte di chi la lavora. Non tendenza a realizzare il concetto, possibile nelle aziende industrializzate, della collettivizzazione dei prodotti del lavoro.... ma diritto a ciascun lavoratore di disporre dei prodotti del suo lavoro, meno la parte da assegnare alla collettività".

Superamento di ogni impostazione, qualora esistesse ancora nelle file comunista, "della socializzazione e nazionalizzazione

delle piccole aziende rurali" ritenuta da Bordiga "una espressione vuota di ogni senso". Conseguentemente "un'organizzazione di piccoli proprietari, se indubbiamente irta di difficoltà, può condurre a dare una base interessante ad agitazioni prettamente rivoluzionarie e di più diretto sbocco nell'aperta lotta politica". Ed anche questa è una grossa novità rispetto a tutta la tradizione del movimento socialista nelle campagne.

Purtroppo, il lavoro pratico tra le masse contadine si svolse essenzialmente in collegamento con quello del comitato sindacale, da una parte, e dall'altra con quello "del nostro inquadramento delle azioni contro il fascismo imperversante nelle campagne, nonchè con la nostra azione nelle cooperative agricole di alcune zone". Si sa di un convegno che ha luogo a Bologna del comitato sindacale comunista tra i lavoratori della terra. I4) Prevale la linea di operare all'interno della Federterra, anche perchè organizza in primo luogo i braccianti agricoli, mentre si cerca in tutti i modi di organizzare la difesa contro le aggressioni alle leghe e ai sindacati delle squadre fasciste.

Il 20 marzo 1922 ha luogo a Roma il IIº congresso del P.C.d'I.. Le tesi sulla questione agraria (con un sottotitolo significativo "compiti agrari della dittatura del proletariato") portano le firme di Antonio Graziadei e Giovanni Sanna. 15) In esse non si scorge alcuna novità sostanziale rispetto alla linea indicata dal IIº congresso del Komintern.

L'azione da svolgere, come si è detto, riguarda sopratutto i braccianti agricoli all'interno della Federterra, per conquistare la maggioranza, mentre, per la prima volta, si parla di organizzazione autonoma dei piccoli coltivatori, distinta da quella dei proletari e dei semiproletari "ma facente parte, della stessa organizzazione centrale del luogo, nucleo del futuro Consiglio dei contadini". Si avverte l'influenza dello scritto di Bordiga, ma non si va oltre. Rare le indicazioni per lotte immediate, salvo che per

i braccianti agricoli (".....ottenere aumenti di tariffe salariali, diminuzioni di orari lavorativi, miglioramenti generali delle condizioni di lavoro e di vita, per giungere attraverso la creazione di consigli d'azienda e allo stabilimento del loro effettivo controllo in quanto possibile in regime capitalista, alla definitiva ed integrale presa di possesso dell'azienda stessa dopo la conquista del potere"). Lo sciopero viene indicato con l'arma principale da usare. Per il resto il compito fondamentale indicato per tutto il partito è quello di "un'assidua e organica propaganda del suo programma agrario tra le masse rurali e mediante la conquista o la creazione di organizzazioni classiste dei lavoratori della terra".

Nelle tesi è prevista la creazione di una Sezione Agraria e, quanto alla sede, non si esclude una diversa da quella del C.E. del partito, "preferibilmente nell'Italia meridionale".

Quanto delle idee e delle intenzioni che abbiamo richiamato, abbiamo trovato pratica applicazione nel clima di violenze che precede la marcia su Roma e dopo e per tutto il 1923 è facile immaginare. La difesa fisica delle ancor deboli strutture del partito, dei suoi maggiori esponenti, diventava il compito obbligatoriamente prioritario. La stessa elaborazione ristagna, mentre il partito è scosso dalle polemiche con il Komintern sul problema del rapporto coi socialisti e dell'unità del movimento operaio.

E' dell'agosto del 1922, poco dopo lo svolgimento del II° congresso del partito, un articolo di Ruggero Grieco dedicato alla situazione del mezzogiorno, ai vari tentativi di penetrazione del fascismo, alle difficoltà del Partito Popolare di crearsi una forte base politica fra i contadini. L'articolo si conclude con l'auspicio della "conquista dei cafoni" meridionali e della loro "violenta rivolta" contro i fascisti". 17)

Ma è solo nei primi mesi del 1923 che incomincerà ad essere posta, sopratutto ad iniziativa di Gramsci, la questione dei conta-

dini come uno dei punti chiave della rivoluzione in Italia e, ad essa collegata, la più generale e complessa questione del mezzogiorno.

3) - Il IV° congresso del Komintern (novembre - dicembre 1922) pone all'ordine del giorno la tattica del "fronte unico" per la formazione, in una serie di paesi, del "governo operaio e contadino". Mentre si fa più stringente la polemica contro le posizioni settarie e massimaliste , l'Internazionale comunista insiste sulla necessità di dar vita a grandi movimenti di massa, con una forte azione unitaria sopratutto alla base, che non escluda incontri, rapporti e intese anche a livello di vertice fra i partiti che hanno una base fra i lavoratori. Lo stesso "Programma d'azione del IV° congresso per il lavoro nelle campagne (30 novembre 1922) I8), pur muovendosi sulla linea aggravata dal II° congresso, entra di più nel merito di azioni immediate e di programmi parziali ("non basta semplicemente redigere un programma o fare della propaganda") per suscitare un movimento sempre più vasto nelle campagne e nelle città.

Come queste indicazioni si applicano alla concreta realtà del nostro paese? Che vuol dire in Italia la parola d'ordine "governo operio e contadino"? Come uscire da programmi generali e iniziare un'azione politica concreta, sopratutto in direzione dei contadini? Questi,alcuni temi su cui si va soffermando l'attenzione di Gramsci, il quale è a Mosca a rappresentare il PCI dal maggio 1922.

La prima annotazione a questo proposito, che avvia una vera e propria svolta politica (mentre si adopera per la formazione di un nuovo gruppo dirigente del partito) la ritroviamo in una lettera firmata da Gramsci e da Gennari al C.E. del P.C.d'I., 19[illegible] nella quale si sottolinea l'esigenza di dare alla parola d'ordine indicata dal Komintern una "sostanza politica nazionale (e) ciò non può avvenire se non si esaminano i problemi più vitali e urgenti delle masse contadine, in prima linea, quindi, i problemi specifici che si riassumono nell'espressione generale di questione meridionale".

In successive lettere Gramsci richiama l'attenzione dei suoi interlocutori sul problema dell'autonomia di intere regioni (soprattutto nel mezzogiorno ma anche in altre parti del paesi): Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige; sul fenomeno dei partiti contadini e sull'influenza dei cattolici nelle campagne, sul movimento di Italia - libera che si era formato tra gli ex-combattenti. 20) E' un modo nuovo di porre il problema contadino, quello meridionale; un modo nuovo di far politica, che muove anzitutto da una ricognizione della realtà nazionale in tutte le sue manifestazioni. E' partendo di qui che Gramsci darà impulso, attraverso una serie di iniziative, ad una impostazione nuova di tutto il problema agrario e contadino e della "questione meridionale". 21) Alla base di questa linea vi è l'esigenza di giungere ad un'organizzazione autonoma dei contadini meridionali, per organizzare, attraverso una serie di associazioni regionali, un movimento autonomo a carattere nazionale. 22) E' nel corso di questa attività che avviene l'incontro con Guido Miglioli, cattolico, organizzatore di lavoratori della terra, sostenitore dell'unità dei lavoratori delle campagne con gli operai dei grandi centri industriali del nord, accanito oppositore del fascismo.

Si deve molto dall'opera svolta da Ruggero Grieco se questo programma di lavoro riuscì, pur nelle difficilissime condizioni creata dal fascismo, a tradursi, anche se solo in parte, in pratica. Così come prezioso fu, in questo campo, l'opera svolta da Giuseppe Di Vittorio, il quale affiancò con tutto il suo slancio e la conoscenza che aveva dei problemi dei lavoratori della terra, l'opera di Grieco. Questi aveva accettato ai primi di agosto del 1924, dopo il rientro in Italia di Gramsci, di dirigere la sezione agraria centrale del partito. Nonostante condividesse ancora, su una serie di questioni, le posizioni di Bordiga, è nel fuoco delle lotte per l'organizzazione dei contadini che Grieco si avvicina sempre più alle

184

posizioni del nuovo gruppo dirigente che attorno a Gramsci si va formando. Si sa che i dirigenti del Komintern operano attivamente per staccare Grieco da Bordiga, e il terreno di un comune e proficuo lavoro diviene quello agrario, particolarmente dopo la costituzione a Mosca dell'Internazionale Contadina (10 - 15 ottobre 1923). 23)

I risultati di questo lavoro non mancano, particolarmente nei primi mesi che seguono l'assassinio di Matteotti. Ma al di là dei risultati concreti in termini di lotte, agitazioni, manifestazioni, numero di aderenti alle Associazioni regionali, diffusione del "Seme" e dell'altra stampa rivolta ai contadini, ciò che ci preme qui sottolineare è che proprio affrontando la questione agraria e contadina, la questione del Mezzogiorno si gettano le basi di quella svolta che sarà sancita dal III° Congresso di Lione e che porterà il P.C.d'I. in un processo nè breve nè facile, ma lungo e contrastato, fuori dalle strettoie del bordighismo.

Una lettura attenta delle tesi per il III° Congresso e, particolarmente, delle tesi agrarie 24) (poco note in generale e meno studiate) conferma le considerazioni che, sempre in sintesi, abbiamo cercato di svolgere.

Le "tesi agrarie", redatte da Grieco, affrontano, per la prima volta, un'analisi della situazione nelle campagne italiane. Si esce dalle affermazioni generiche per cimentarsi con dati, con studi compiuti sulla composizione sociale, nonostante mancassero statistiche aggiornate e censimenti recenti. Eppurtuttavia, il quadro che si ricava è estremamente significativo: "dati non ufficiali fanno assommare a 3 milioni e 275 mila i contadini che posseggono fino ad un ettaro di terra, a 644 mila quelli che posseggono da 1 a 2 ettari, a 400 mila quelli che posseggono da 2 a 4 ettari, a 348 mila quelli

185

che posseggono da quattro a otto ettari, a 250 mila quelli che posseggono più di otto ettari". A fronte degli altri 4 milioni di "giornalieri di campagna" vi sono 694.118 fittavoli, coloni, mezzadri, 1.581.492 [illegible] e 1.715.260 agricoltori non proprietari". E ancora "La distribuzione regionale degli strati contadini poveri si [illegible] prevalentemente nel sud, dando al mezzogiorno il carattere sociale di regione contadina arretrata. Questo carattere sociale del mezzogiorno è alla base del problema politico-storico meridionale ed è anche uno degli elementi della rivoluzione proletaria italiana".

Le "tesi agrarie" contengono piattaforme rivendicative articolate per i braccianti, per i contadini, per i giovani, le donne che lavorano nelle campagne. Il tutto si ricollega alla parola d'ordine generale "la terra ai contadini" che è considerata non una semplice "parola d'agitazione" ma il punto centrale di tutto il programma agrario del partito.

E' sul terreno [illegible] del programma agrario e su quello della "questione meridionale" che il Congresso di Lione fa compiere al partito comunista, intanto sul piano teorico e della linea di azione politica, una svolta di importanza storica.

4) L'ultimo documento, il quale presenta in modo organico la linea dei comunisti italiani sul lavoro contadino e nel mezzogiorno, prima che, con l'adozione delle leggi eccezionali, tutto l'antifascismo piombi nella più completa clandestinità, è rappresentato dalle tesi per il lavoro contadino nel mezzogiorno. 25) Queste furono approvate nel corso di una conferenza clandestina che si tenne in provincia di Bari, il 12 settembre 1926, presieduta da Ruggero Grieco, autore del documento.

E' lo stesso Grieco a sottolineare il valore di questa conferenza e delle tesi appprovate:

".... La portata di questo avvenimento non deriva dal numero degli interventi, numero ristretto, essendo questa una conferenza

186

di partito, ma del fatto che per la prima volta un partito proletario (e diciamo pure un partito politico) affronta la questione del mezzogiorno e le dà un'impostazione di partito (.....) e sebbene le tesi per il lavoro contadino nel mezzogiorno siano un documento imperfetto, esso rappresenta un passo notevolissimo per la comprecisione del problema meridionale da parte degli operai rivoluzionari". 26)

Questa tesi indicavano nei seguenti punti il programma d'azione dei comunisti per l'attuazione della parola d'ordine "la terra ai contadini" : a)liberazione della terra dalla oppressione economica e politica del feudalesimo, dalla grande proprietà e dal capitalismo industriale; esproprio senza indennizzo dei beni delle comunità e degli enti religiosi; b) colonizzazione del mezzogiorno, cioè trasformazione del regime delle colture attraverso tutte le opere di bonifica; c)la terra con gli attrezzi e le bestie ai contadini poveri, che la lavorano direttamente, e in quantità da saturare la capacità di lavoro della famiglia rurale; d) abolizione del fitto e della mezzadria; e) abolizione del canone enfiteutico e del debito ipotecario; f) regolamentazione delle imposte affidate ai consigli degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati, sulla base della potenzialità economica dei contadini, e con il criterio della imposta unica mobile (cioè che tenga conto delle annate cattive e di quelle buone); g) regolamentazione degli usi civici affidata a commissioni composta di contadini lavoratori; h) riscatto del debito agrario per tutti i contadini poveri e medi; i) credito agrario favorevole ai contadini, cioè a mite tasso e a lunga scadenza.

La forma organizzativa dei contadini meridionali, secondo l'esperienza avviata nel 1924, viene individuata nelle Associazioni di difesa a carattere regionale, separate e autonome dalle organizzazioni dei braccianti agricoli e salariati organizzati nella Federterra. L'unità dei lavoratori della terra "non è perciò tanto

187

un'unità organica quanto un fronte unico, che si può realizzare attraverso la costituzione di una Confederazione generale dei lavoratori dell'agricoltura nella quale l'Associazione dei contadini indipendenti dai grossi proprietari di terra e quella dei salariati siano legate da una Commissione superiore che ne coordini l'azione e ne superi i contrasti."

In poco meno di due mesi, ai primi di novembre, il partito comunista viene gettato nella più completa clandestinità. Di lavoro agrario e contadino si parla in relazioni, articoli di propaganda, volantini diffusi clandestinamente. Le tesi restano una base politica di azione. Ma questa è resa praticamente impossibile.

Si tornerà a parlare con una certa ampiezza di lavoro fra i contadini subito dopo il IVº Congresso di Colonia (aprile del 1931), per rispondere ad una precisa esigenza, sottolineata dal Congresso, di avviare una intensa azione di massa, fra gli operai, i contadini, i giovani. Interessante è un "Progetto di piattaforma di azione per il lavoro del partito nelle campagne" presentato alla sessione di luglio 1931 del C.C. 27) e steso da Ruggero Grieco.

Si rileva, nel primo capitolo, dedicato alle "origini e caratteri della crisi agraria attuale" la penetrazione nella agricoltura italiana del capitale finanziario fino a dominarla e l'intreccio tra grande capitalismo ed economia feudale sopratutto nel mezzogiorno. Vi è, inoltre, una dettagliata analisi della politica fascista della "ruralizzazione" ("battaglia del grano e bonofica integrale"), in quanto politica che tende alla massima penetrazione e dominio del capitale finanziario in tutti i rami ~~dell'agricoltura~~ dell'economia e, quindi, anche nell'agricoltura. Vecchio e nuovo si saldano in un'unica strategia, voluta ed attuata dal fascismo, che porta al comando le forze più aggressive del capitale finanziario. ("Il consorzio agrario e la organizzazioni dei grandi proprietari di terra attraverso alla quale il capitale finanziario domina sull'agricoltu-

188

ra"). Seguono una serie di annotazioni sulle conseguenze di questo processo (sviluppo della rendita fondiaria e crisi della piccola e media impresa contadina, oltre alla falcidia dei salari dei braccianti e salariati) le cui più gravi conseguenze si fanno sentire in primo luogo nel mezzogiorno ("....i contadini del mezzogiorno subiscono il doppio sfruttamento della grande proprietà agraria meridionale e del grande capitalismo settentrionale").

Seguono una serie di indicazioni sul lavoro da svolgere nelle campagne, attraverso le cellule comuniste da organizzare, le leghe clandestine dei braccianti, le conferenze di bonifica, di cascina, di villeggio forma specifica di organizzazione dei semiproletari e dei contadini poveri, e le leghe dell'Associazione di difesa tra i contadini. Numerose, per le diverse categorie, sono le rivendicazioni indicate (dall'aumento dei salari, per i braccianti, all'imponibile di mano d'opera, alla divisione del prodotto per i mezzadri dei 2/3 a loro favore).

Il documento, a parte un certo tono proprio del momento, dominato dalla"svolta" e, quindi, da un forte accento volontaristico e da un'analisi non certo corretta sullo stato effettivo delle masse (si parla di"radicalizzazione" di queste,, ma i movimenti che si riuscirà ad organizzare non saranno molti), il documento contiene una serie di aggiornamenti nelle analisi dell'agricoltura italiana, ed un programma di iniziative, certamente difficile a realizzare nei fatti, ma che costituiranno negli anni successivi dei punti fermi nella politica comunista nelle campagne.

Negli anni che seguirono il IV° congresso del P.C.d'I. non mancano riferimenti, interventi concernenti la questione agraria e contadina. 28) Tra l'altro, in quegli anni, gli unici movimenti di un certo rilievo aventi un carattere di massa riguardano appunto le campagne italiane, organizzate o spontanee che fossero. Ma perchè tutta la problematica agraria e contadina sia ripresa, in tutta la sua ampiezza e in aderenza alle condizioni dell'agricoltura e dei contadini italiani, occorrerà attendere la caduta del fascismo,

il ritorno alla legalità del PCI e i primi movimenti popolari che porranno drammaticamente il problema della terra, del lavoro, delle riforme, tra le quali, in primo luogo, quella agraria.

A questo decisivo appuntamento il PCI giunge con un'esperienza tutt'altro che trascurabile. E' notevole , ad esempio, il contributo che Emilio Sereni ha dato alla conoscenza di punti nodali della storia del nostro paese e, segnatamente, dell'agricoltura italiana, slargando orizzonti e fornendo un quadro relativamente aggiornato delle modificazioni che si erano venute determinando nell'economia italiana durante il fascismo. Si tratta, com'è noto, di studi condotti prima del secondo conflitto mondiale e nel corso dello stesso conflitto e conosciuti soltanto dopo la liberazione, e che hanno costituito un punto di riferimento per quanti si accingevano alla difficile opera di ricostruzione del nostro paese, dopo il fascismo e la guerra. 29)

5) - Pochi giorni dopo la firma dell'armistizio, il 16 - 17 e 18 settembre 1943, i contadini di Casabona, in Calabria, guidati da un confinato comunista, Nicola Caligiuri, danno vita a dei movimenti di occupazione di terre nel Crotonese. Pochi giorni dopo il movimento si estende ai comuni vicini di Strongoli, Melissa, S. Nicola dell'Alto. Il movimento riprende l'antica e mai spenta linea dell'attacco contadino alle terre demaniali, alle immense zone usurpate, una volta considerate "terre comuni". (30)

Le terre vengono picchettate, divise in quote, sorteggiate ed assegnate a contadini che le arano e le mettono a coltura. E' il primo significativo episodio che si verifica subito dopo la caduta del fascismo. Ad esso, altri ne seguiranno, sopratutto nella primavera e nell'autunno dell'anno succesivo, quando, sempre in Calabria e in Sicilia, il movimento si estende a numerosi comuni ed impegna masse consistenti di contadini. Il problema della terra viene, così, posto, nel corso di un movimento che ha non poche caratteristiche di spontaneità. Ma viene posto con forza e con convinzione.

Intanto l'intiero movimento antifascista è bloccato sulla pre-

190

giudiziale monarchica e bisognerà attendere l'arrivo di Togliatti in Italia perchè si possa giungere all'accantonamento di questa pregiudiziale e dare vita al primo governo con la presenza di tutti i partiti antifascisti. Era molto difficile, in questa situazione, che il gruppo dirigente comunista operante a Napoli, e nelle zone meridionali liberate (Spano, Reale), quello operante a Roma (Scoccimarro e Amendola) e quello che ha la sua sede a Milano (Longo, Secchia, Li Causi) potesse dedicare tempo e attenzione alla situazione dei contadini meridionali, nè alla politica agraria nel suo complesso. Altri problemi urgevano: la formazione di un governo di unità nazionale per condurre fino in fondo la guerra contro i tedeschi e i fascisti; l'avvio di un'opera di ricostruzione nelle zone liberate e, sopratutto, il movimento di resistenza e di guerra partigiana nelle zone accupate. In questo quadro si possono ricavare alcuni elementi orientativi che i comunisti perseguono in campo sindacale, a proposito dell'organizzazione dei lavoratori della terra. In un documento riservato all'interno del Gruppo dirigente comunista Giovanni Roveda, che ha l'incarico, in collaborazione con Di Vittorio, di condurre la trattativa per la formazione di un'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori, troviamo un riferimento ad un'organizzazione autonoma dei contadini ("dovremo favorire la costituzione di una loro associazione") separata da quella dei braccianti, da fare aderire alla Confederazione. 31) E' la linea che già conosciamo. A questa si fa riferimento, altresì, in una lettera di Scoccimarro al gruppo dirigente comunista che opera a Milano, a proposito della destinazione di Di Vittorio, il quale dovrà assumere una funzione dirigente "nella Associazione dei Contadini, la cui importanza specialmente per il Mezzogiorno è superfluo mettere in luce") 32). Ben presto, più ampiamente, la questione dell'organizzazione dei lavoratori della terra ritornerà nel corso della lunga e complessa trattativa per la firma del Patto di Roma tra comunisti, socialisti e democristiani. Con l'arresto di Roveda, avvenuto il 21 dicembre, tutto

il peso della trattativa ricadrà su Di Vittorio, che avrà come interlocutori diretti: Buozzi e Gronchi. La linea che sostiene Di Vittorio, d'intesa col gruppo dirigente comunista di Roma, è quella di un'organizzazione autonoma dei contadini, contrastato dal rappresentante democristiano e in parte dallo stesso Buozzi (Di Vittorio: ".... ho ripetuto la proposta già fatta ai cattolici: staccare i braccianti e salariati agricoli dai contadini e riportarli nella CGL; staccare i piccoli proprietari diretti coltivatori dai padroni e raggrupparli con gli altri contadini. Questi formerebbero un'Associazione o Lega nazionale contadini indipendenti, ma alleata alla confederazione"). 33)

E' noto che su questo punto i comunisti non ebbero partita vinta e pur di realizzare l'intesa per un sindacato unitario, cedettero sulla importante questione di principio dell'organizzazione autonoma dei contadini del Mezzogiorno e di quelli del resto del paese. Fu un compromesso grave ed "un errore di principio" come dirà Grieco, ma si ritenne che non si potesse fare altro, se non si voleva mandare a monte tutta la trattativa per il Patto di Roma. La questione non era di carattere organizzativo, ma di politica generale in campo contadino e rappresentava un abbadono, pagato a caro prezzo, di tutta una linea che partiva dal lontano 1924. Bisognerà attendere il 1950 perchè si riapra, ad iniziativa di Ruggero Grieco, nel Partito Comunista e nel movimento sindacale uscito dalla scissione del 1948, un'ampia e vivace discussione sull'organizzazione autonoma dei contadini. E' sulla base di una lunga e complessa preparazione si giungerà alla costituzione, il 4 dicembre 1951, dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno d'Italia e nel 1955 dell'Alleanza nazionale dei contadini italiani.

Bisogna, intanto, ricordare che il compromesso raggiunto sull'importante questione dell'organizzazione dei contadini, facilita l'operazione scissionistica guidata da Paolo Bonomi, di dar vita alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti. Questa sorge il

192

31 ottobre 1944, ispirata da De Gasperi e dalle gerarchie vaticane, e si pone l'obbiettivo di organizzare in modo autonomo, e, quindi, in rottura con la Federterra, mezzadri, fittavoli, compartecipanti, enfiteuti, piccoli coltivatori. Nonostante l'opposizione di Grandi e di Gronchi (la scissione sindacale è ancora lontana), la nuova organizzazione dei contadini si sviluppa e costituisce la prima più importante iniziativa di divisione dei lavoratori della terra. Inoltre, essa ha un obbiettivo politico più generale ed ambizioso, perseguito non senza successo, di integrare i ~~lavoratori~~ coltivatori diretti come base di massa, in posizione subalterna, in un blocco agrario-monopolistico e nel suo sistema politico e di governo, e di offrire una base di massa attiva a questo sistema che doveva sostuire quello fascista, il quale si era sorretto su di un consenso di massa, seppure, in larga misura, passivo. Inoltre, tutta l'operazione era stata concepita, con una forte impronta corporativa, per sottrarre alla classe operaia il suo principale alleato nella lotta per trasformare in senso democratico e socialista il nostro Paese.

L'iniziativa di Bonomi e della D.C., in campo contadino, non sollevò proteste o prese di posizione da parte del Partito Comunista e Socialista. E ciò è significativo del clima politico caratterizzato dalla linea dell'unità coi cattolici, che si voleva salvaguardare ad ogni costo. La polemica ci fu in campo sindacale, non solo da parte di Di Vittorio ma anche da parte di Grandi, il quale vedeva nell'iniziativa di Bonomi un serio indebolimento della sua corrente all'interno della CGIL. Ma non produsse risultati di rilievo. L'iniziativa di Bonomi andava avanti e si consolidava.

Abbiamo già rilevato che dietro queste scelte organizzative, in effetti si poneva/fondamentali scelte di poltica agraria e contadina che avranno un peso notevole negli anni successivi/.

) - E' noto che nella politica che Togliatti propugna, e sulla base della quale viene impostata la "svolta di Salerno", al centro è l'unità delle forze democratiche ed antifasciste per una partecipazione

attiva del nostro paese alla guerra contro il nazismo e il fascismo; per distruggere le basi del fascismo e costruire una "democrazia antifascista pregressista" (Togliatti: "Noi non poniamo l'obbiettivo della lotta per la conquista del potere, date le condizioni internazionali e nazionali"). Ilaltro obbiettivo, nelle regioni liberate, è la riorganizzazione della vita, anche nei suoi aspetti più elementari (gli approviggionamenti, il lavoro, l'assistenza, la ricostruzione dell'immenso patrimonio distrutto), l'organizzazione di un movimento democratico di massa (partiti, sindacati, cooperative, ecc.) I primi riferimenti ad una politica di intervento in campo agrario (sulla linea dell'attacco ai residui feudali, esistenti in tanta parte del Mezzogiorno e di intervento a favore dei contadini in campi di non secondaria importanza) si hanno con i decreti Gullo, ministro comunista all'agricoltura. Il primo decreto (n.40 del 27 luglio 1944) concerneva il pagamento dei canoni di affitto in natura, avente il duplice obbiettivo di migliorare la condizione economica del contadino e di favorire il conferimento del grano all'ammasso. Il secondo decreto (n.311 del 19 ottobre 1944) disciplinava i contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione, con una ripartizione del prodotto più favorevole al contadino. Il terzo decreto (sempre del 19 ottobre), in deroga alla legge 16-6-1927 n.1766, rendeva più spedita la procedura per la distribuzione fra i contadini di terre di uso collettivo finchè non fosse finita la guerra e fino ad un anno dopo la conclusione della pace. Ma il più noto e, comunque, quello che maggiormente veniva incontro alle esigenze di dare una risposta alla fame di terra dei contadini, alle lotte che in Calabria, ma non solo qui, si erano sviluppate già nell'autunno del '43 e per tutto il '44, era il decreto (n.279 del 19 ottobre 1944) col quale si concedevano in coltura alle "associazioni dei contadini, regolarmente costituite in cooperative o altri enti" le terre di proprietà privata o di enti pubblici "non coltivate o insufficientemente coltivate".

194

Altri due decreti furono emanati, sempre da Gullo, il 5 aprile 1945: uno concernente la proroga di contratti agrari che garantiva i contadini da ogni disdetta e l'altro sul divieto di suaffitto dei fondi rustici. Anche la CGIL, e direttamente Di Vittorio, avevano posto l'esigenza del superamento dei residui feudali nelle campagne e dell'assegnazione di importanti quantità di terre ai contadini. L'attacco principale viene mosso al latifondo, ritenuto la fonte principale dell'arretratezza e della miseria del Mezzogiorno. Eppurtuttavia, senza mettere in discussione il valore e la portata dei decreti Gullo, che esprimevano un preciso indirizzo dei comunisti in campo agrario e contadino, non si può dire che ci troviamo ancora di fronte ad una politica agraria e contadina organica. I decreti Gullo posero all'attenzione del Mezzogiorno alcuni problemi di grande significato, ma non potevano rappresentare da soli una compiuta linea di politica agraria e contadina. Essi dettero ai contadini degli obbiettivi precisi per cui lottare, stimolarono e spinsero all'organizzazione e all'associazionismo masse di contadini, nei quali prevaleva il moto più o meno spontaneo e, talvolta, ribellistico, specie in certe regioni meridionali. Condizionamenti pesanti non mancarono, sia interni e sopratutto quelli provenienti dalle forze alleate. Ma non ci fu anche e, sopratutto, una debolezza nell'impostare la linea (che era preminente e giusta) della ricostruzione nazionale attraverso l'avvio di alcune riforme, che avrebbero dato alla stessa ricostruzione una base e finalità diverse da quelle che poi effettivamente ebbero? Era veramente impossibile impostare una linea di ricostruzione nazionale senza avviare, ad un tempo, alcune riforme, in primo luogo, quella agraria? 34) Tanto più che fino al 1947, al momento cioè della rottura della coalizione antifascista, gli orientamenti prevalenti in campo democristiano (cattolico) in tema di riforma agraria, erano abbastanza avanzati.

Già in "Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", che risal-

gono al luglio 1943, (35) nel programma agrario della DC si prevede "una graduale trasformazione dei braccianti in mezzadri e proprietari" o la loro assunzione, in particolari condizioni, alla gestione delle imprese agricole a tipo industriale. Tutto ciò comporta "il riscatto delle terre da parte dei contadini con una riforma tecnica che limiti la proprietà fondiaria". Questa linea, sul finire del '44, viene così precisata: a) la riforma agraria non può interessare solo zone latifondiste, ma deve essere "concretamente favorita anche laddove l'ordinamento ha raggiunto, o possiede gli elementi necessari per raggiungere, una intensità ragguardevole"; b) occorre fissare un limite alla proprietà terriera che abbia carattere "generale e permanente". Questo limite, da stabilire a seconda delle realtà regionali (è il momento in cui la DC è accesamente regionalista) deve tenere presenti due elementi: la superficie e il reddito (36). Come si vede, la DC si spinge ben oltre il latifondo tipico e pone esplicitamente il problema di un limite "generale e permanente" alla proprietà fondiaria. Che cosa è mancato e perchè nell'impostazione e nell'azione dei comunisti, della sinistra, dei sindacati non venne posto, secondo una linea di larghe alleanze (abbiamo visto quali fossero le posizioni della DC) il problema che era all'ordine del giorno del Mezzogiorno e dopo l'aprile 1945, di tutto il Paese, di una riforma agraria generale? E' un nodo difficile da sciogliere. Abbiamo già accennato ai condizionamenti che ci furono e pesanti. Ma questi non spiegano tutto, perchè dall'altro lato c'era una grande spinta dei contadini. Prevalsero le esigenze politiche della Liberazione e poi della Costituente e poi della Costituzione? Certamente questo ci fu ed era questione di prim'ordine. Ma non ci fu anche una non sufficiente conoscenza dei problemi reali che si ponevano nel Mezzogiorno e nel resto del paese, per ciò che attiene la ricostruzione su nuove basi? Non si affievolì la stessa impostazione di tutta la questione meridionale nel quadro della ricostruzione nazionale? L'impreparazione della sinistra e dello stesso Partito Comunista

196

ad affrontare questi problemi è stata già richiamata da autorevoli studiosi di quel periodo e da esponenti del PCI. (37) Eppurtuttavia, il nodo è lungi dall'essere sciolto. Quando si pensi al fatto che l'Assemblea Costituente fu privata di ogni potestà legislativa, senza che vi fosse alcuna opposizione da parte del PCI e delle sinistre, si tocca un altro punto importante di quella che potremmo chiamare una vera e propria assenza di iniziativa politica e di massa nel campo delle riforme e di quella agraria in primo luogo.

Il II° Consiglio nazionale del PCI si svolge nell'aprile del 1945. In questa sede viene decisa la costituzione di una commissione per la elaborazione di un progetto di riforma agraria, che risulterà definitivamente costituita alla fine di settembre. (38)

La prima riunione di questa Commissione si svolge il 10-11-1945, sulla base di note preparate da Grieco. Già dalle prime battute emergono alcuni problemi di fondo, sui quali si discuterà per anni: a) come si pone il problema della R.A. nelle regioni (Emilia) con una forte presenza di aziende capitalistiche; b) la mezzadria è da sopprimere o è preferibile in questa fase una "revisione del codice civile sulla mezzadria; c) un terzo punto molto importante è dato dalla sorte dei proprietari non coltivatori (Grieco "Si tratta di vedere politicamente il problema: espropriare questi ceti ed allora li metteremmo contro di noi, oppure limitare l'espropriazione ed avremo per nemici i lavoratori della terra") (39); d) le terre delle opere pie e di beneficienza. Lo stesso confronto con altre forze politiche non è facile in mancanza di organici programmi di riforma agraria. A quella data, infatti, nessun altro partito ha già elaborato un progetto di R.A.

Il primo ad intervenire è Sereni. Questi pone il problema dell'obbiettivo politico della riforma: non una rivoluzione agraria, che porta ad un cambiamento profondo delle classi, ma la trasformazione della "direzione della vita agricola, sia pure nell'ambito del sistema capitalistico", nel quadro di una rivoluzione democratica

dell'agricoltura. Sereni è netto nel rivendicare l'esproprio (con un eventuale indennizzo) dei proprietari non coltivatori, anche piccoli. L'argomentazione di fondo è la seguente: noi tentiamo ad un regime nel quale i contratti agrari non esistono più. Lasciare la piccola e media proprietà non coltivatrice significa perpetuare un sistema di contratti. " Bisogna evitare - aggiunge Sereni - di introdurre nella riforma un elemento che la distrugga".

Il dibattito è ampio e di grande interesse. Grieco, nelle sue conclusioni, si sofferma in modo particolare su due punti, sui quali la commissione maggiormente si è divisa: posizione della proprietà capitalistica agricola nella riforma agraria e problema della piccola proprietà con coltivatrice. Il tutto è considerato alla luce dei reali rapporti di forza esistenti nel paese, e dell'obbietivo di una "trasformazione fondiaria moderna.... a favore dei lavoratori della terra e non di un ristretto gruppo di grandi proprietari terrieri. Ecco perchè leghiamo la trasformazione agraria alla soluzione di una serie di problemi dell'agricoltura italiana tra i quali è il problema meridionale". Sul primo problema Grieco si pronuncia per l'espropriazione dei capitalisti agrari che hanno collaborato coi tedeschi "ma non andrei oltre a questo, salvo introdurre i Consigli di gestione in tutte le aziende, ove ciò sia possibile". Ed aggiunge significativamente: "Io non so se possiamo andare più in là di questo, più in là dell'obbiettivo verso cui converge tutta la nostra politica". Sul secondo problema, dei proprietari non coltivatori, Grieco si pronuncia per la sua eliminazione ("Il problema è solo politico, perchè dal punto di vista economico la permanenza di questo strato è nociva allo sviluppo dell'agricoltura..... Ora dovendo noi perdere qualche cosa da questa operazione, qual'è l'alleato per noi più sicuro?..... Oggi la categoria del piccolo proprietario non coltivatore non è , in genere nostro amico. E la soluzione del problema, così come l'abbiamo proposta, non mi pare che comporti necessariamente la loro amicizia, in questa fase storica". Può

darsi, invece, che nell'altro strato, in quello dei contadini, possiamo avere maggiori possibilità di incontro, di adesioni, di amicizia".)

In conclusione la Commissione non presenta alla Segreteria del partito una risoluzione, ma delle proposte alternative "in quanto la scelta implicava un vero e proprio giudizio di prospettiva politica generale al quale la Commissione non era e non poteva essere chiamata". Questa scelta politica viene compiuta al V° congresso e la conclusione cui si giunge è esposta dallo stesso Grieco nel suo intervento congressuale, il quale può essere considerato la prima impostazione organica di politica agraria e contadina del PCI, nel dopo guerra. (40)

Il punto di partenza del discorso è "la riorganizzazione della produzione su basi più moderne, più avanzate e, quindi, l'aumento della produttività del lavoro". Di qui Grieco fa discendere la necessità primaria di un diverso rapporto tra la grande proprietà fondiaria e la massa dei contadini che da essa dipendono e, quindi, l'esigenza di una riforma agraria. Per questo si pone l'obbiettivo del superamento del latifondo ("Una riforma agraria la quale non considerasse come uno dei suoi scopi fondamentali la liquidazione del latifondo sarebbe una riforma solamente di nome e tradirebbe gli obbiettivi della ricostruzione del paese nell'importante settore economico e sociale della campagna"). Nell'intervento di Grieco vi è, anche, un esplicito riferimento ad "intervenire anche nella grande proprietà agraria e capitalistica, a coltura intensiva, quale ne sia la conduzione". Nell'intervento non è risolto il modo concreto come affrontare il problema del latifondo (esproprio totale con indennizzo da pagare gradualmente o vendita forzata della terra, entro un periodo di tempo, oltre il quale le terre verrebbero acquistate dallo Stato). Per le aziende capitalistiche si ammette il principio dell'esproprio ("ma soltanto nei casi in cui la successione della direzione di queste aziende dia garanzie di sviluppo della tecnica

199

e, quindi, del rendimento delle aziende"). Più articolata risulta la parte concernente il sistema dei rapporti contrattuali, per i quali si indicano i punti basilari di una riforma.

Questa linea viene ribadita nella Risoluzione del C.C. del PCI in vista delle elezioni per la Costituente e che viene così sintetizzata: "una profonda riforma agraria che tenda ad eliminare la grande proprietà latifondista, ad avviare la grande azienda verso forme di conduzione cooperativa, a rinnovare i contratti agrari a favore dei coltivatori, a estendere, proteggere ed aiutare la piccola e media proprietà, a fare sparire la disoccupazione cronica, a elevare la produttività generale dell'agricoltura italiana" 41). L'accento è posto dunque sulla liquidazione del latifondo, sulla difesa dei contadini che già conducono, con vari contratti, appezzamenti di terra, nel quadro generale dell'aumento della produzione e dell'ammodernamento del sistema economico italiano. Al di là non si va. Quando si parla di riforme, il problema è rinviato alla Costituente.

Comunque la linea che emerge dal V Congresso del PCI in campo agrario e contadino rappresenta un significativo passo avanti rispetto alla linea di politica economica proppettata nel corso del Convegno edonomico del PCI (21 - 23 agosto 1945) e nel quale scarso rilievo avevano avuto i problemi agrari e contadini. L'obbietivo stategico generale è lo stesso, beninteso. Ma fu un passo avanti importante l'individuazione delle linee per rendere concreta l'impostazione di una riforma ggraria, compatibilmente col quadro politico generale che caratterizza la situazione italiana.

Dalla seconda metà del '45, e fino a tutto il '47, si sviluppa un movimento che interessa grandi masse di contadini (Sicilia, Calabria, Lazio, Campania) per ottenere le terre incolte e malcoltivate; vi sono le agitazioni di mezzadri e di coloni, i grandi scioperi dei braccianti del Nord e del Mezzogiorno. Queste lotte si scontrano contro un'accanita resistenza padronale, contro la burocrazia e le re-

sistenze della Magistratura. Cionostante, esse sono servite a migliorare le condizioni dei lavoratori della terra con conseguenze benefiche per la produzione. Si sviluppa una più estesa solidarietà tra i lavoratori della campagna e della città, tra il Nord e il Sud. Nel corso delle lotte, con lo sviluppo delle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, della loro coscienza, con una più chiara visione strategica delle alleanze, sopratutto nelle campagne, si supera nettamente il vecchio errore dei braccianti contro tutti. Si crea, al contrario, uno schieramento che vede sempre più isolata la grande proprietà, ad incominciare da quella latifondista. La linea dell'alleanza dei braccianti e dei contadini, pur tra difficoltà e scontri tra zona e zona, si sviluppa e si intensifica. Particolarmente nelle regioni centro-settentrionali, lo sviluppo della cooperazione agricola, la partecipazione dei lavoratori ("collettivi", Consigli di Cascina, Consigli di fattoria, Consigli di gestione nelle aziende agrarie capitalistiche) alla direzione aziendale dà un potente impulso alla riorganizzazione democratica della nostra agricoltura.

Un altro contributo importante viene dall'azione dei comunisti e della sinistra, nel suo insieme (ma su diversi punti vi è la convergenza con esponenti DC che non ancora hanno abbandonato, almeno a parole, le primitive impostazioni in tema di riforma agraria), alla fissazione di norme costituzionali che riguardano la grande proprietà fondiaria e che saranno la base per le future lotte per la riforma agraria.

L'Art. 44 della Costituzione, com'è noto, prevede "obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive, aiuta la piccola e la media proprietà".

La rottura del maggio-giugno 1947 crea un quadro politico completamente nuovo nel paese. Tutto l'orientamento che la DC persegue è quello dell'accantonamento di ogni riforma, ad incominciare da

quella agraria, che sarà riproposta, con forza, solo con le lotte sanguinose della fine del 1949. La rottura della coalizione antifascista spinge il movimento per la riforma agraria a darsi strumenti e obbiettivi sempre più chiari. Di qui nasce l'esigenza di un movimento politicamente e socialmente molto largo, che investa tutto il paese. La Costituente della terra (dicembre 1947) e la riforma di una vasta rete di Comitati per la terra vogliono essere, appunto, la risposta di massa ed articolata alla politica di rottura dello schieramento antifascista e del lancio di una grande battaglia "economica, sociale e poltica per la riforma agraria". Nel manifesto del Comitato d'iniziativa della Costituente della terra così vengono sintetizzati gli obbiettivi: 1) limitazione della estensione della proprietà terriera ed espropriazione dell'eccedente, come premessa alla trasformazione agraria e allo sviluppo della produzione; 2) assistenza economica e tecnica, da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà e alla cooperazione agricola; 3) riforma e regolamentazione nazionale dei contratti agrari, al fine di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, migliore compenso; 4) partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende.

Si discuterà a lungo, particolarmente dopo la sconfitta del 18 aprile 1948, sui contenuti e gli obbiettivi della riforma agraria nella nuova situazione determinata dalla rottura del 1947. Grieco insisterà sul carattere democratico-borghese contadina della lotta per la riforma agraria ("...se la rivoluzione in corso nelle campagne italiane non è democratica-borghese contadina, ma socialista, tutto il programma agrario del partito deve cambiare") 42). Ed ancora:"Noi lottiamo per una democrazia avanzata, partendo dalla situazione creata dalle elezioni del 18 aprile. La riforma agraria che noi propugniamo deve tener conto di questa realtà. Perciò la nostra riforma agraria e contadina, non si propone di risolvere la questione agraria, ma solo di realizzare una maggiore giustizia so-

202

ciale nelle campagne e contribuire a modificare i rapporti di forza a favore delle forze democratiche, popolari". 43)

Questa linea sarà sottoposta ad un'ampia critica negli anni successivi, particolarmente nei mesi che precedettero lo svolgimento dell'VIII Congresso del PCI (1956) e dopo, per l'affermazione di una linea che partiva da un'analisi aggiornata della situazione delle campagne, nel quadro di quello che è stato chiamato il "meccanismo unico di sviluppo monopolistico di Stato". Al centro delle polemiche e delle correzioni apportate era il rapporto democrazia-socialismo e, quindi, il ruolo democratico e socialista delle masse contadine.

Si può dire, comunque, concludendo queste note che, nonostante le impreparazioni, i ritardi, determinate valutazioni della situazione complessiva del paese, dal 1943 al 1945, il PCI fu l'unica forza reale che impostò e condusse una battaglia per porre all'attenzione del Paese il problema della riforma agraria. Da altre parti, da altre forze politiche ci furono opposizioni, sordità, latitanze, veri e propri voltafaccia, come nel caso della DC, la quale, dopo la rottura del '47, getta alle ortiche il programma della riforma agraria col quale si era presentata alle elezioni del giugno 1946.

Michele Pistillo.

N O T E

1) Il testo delle "Tesi sulla questione agraria" al II° Congresso del Komintern (4agosto 1920) è in Aldo Agosti, "La terza Internazionale - storia documentaria", Editori Riuniti, Roma, 1974, ppgg.267-275.

2)Resoconto stenografico del XVII Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano Livorno 15-16-17-18-19-20 gennaio 1921. Roma 1921, Ed. della Direzione del PSI ppgg.236 - 244.

3) Un giudizio critico ma articolato e più aderente, quindi, alle radici e alle vere motivazioni della parola d'ordine della "socializzazione della terra" è stato espresso nel noto scritto di Renato Zangheri, Introduzione a "Lotte agrarie in Italia". La Federazione Nazionale dei lavoratori della terra 1901 - 1926, Feltrinelli ed., Milano, 1960, capitolo "Il programma della conquista della terra", pg. LVIII e segg.

4) In "Protokoll des II Weltkongresses der Kommunistichen Internationale, Hamburg, 1921, ppgg. 561 - 562.

5) "Il soviet" "I compiti immediati della dittatura proletaria" a firma Argus, A. III, n.23, 19 - 9 - 1920 e sul numero 32 del 23 - 12 - 1920, "Serrati teorico unitario" di Giovanni Sanna.

6) L'Ordine Nuovo" A.II , n.15 del 4-9-1920, vedi l'articolo "L'intransigenza di Serrati" nel quale si dà una ben restrittiva enunciazione della linea di poltica agraria uscita dal III Congresso del Komintern: "Noi crediamo che applicando le tesi del congresso all'Italia, l'atteggiamento e i provvedimenti di un governo comunista all'indomani della rivoluzione saranno di una rigida applicazione del nostro punto di vista marxista nell'Italia settentrionale e là dove esiste un forte proletariato agricolo, le grandi aziende saranno mantenute e amministrate dalle istitusioni economiche soviettiste, si drovrà invece conservare la piccola proprietà in certe località del mezzogiorno, Sicilia e in Sardegna"

7) "L'Ordine Nuovo" "La Settimana Politica" - operai e contadini", A.I., n.52, del 3 - 1 - 1920.
8) Renato Zahgheri, op. cit. pag. LXXXV e segg.
9) "L'Ordine Nuovo", A.I., n.7, 21 - 6 - 1919.
10) "L'Ordine Nuovo" A. II, n.1, 8 - 5 - 1920.
11) "L'Ordine Nuovo" A.I., n.11, 28 - 7 - 1919.
12) Il primo articolo, con il titolo "La questione agraria" appare su "L'Ordine Nuovo" il 4-9-1920, A. II, n.15.
13) Nell'intervento di Terracini al congresso di Livorno vi è un'annotazione interessante, sulla funzione che andava svolgendo il Partito Popolare fra le masse contadine ("un compito di risveglio e di inquadramento ha potuto essere compiuto da quello che non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo è il partito specifico della classe dei contadini"). Vedi resoconto stenografico del XVII Congresso nazionale del PSI, Milano, 1962, ppgg.200-201. Già Gramsci aveva trattato questo stesso argomento in un articolo ("I popolari") apparso su"l'Ordine Nuovo" del 1-11-1919. Un'analisi di quale peso abbia avuto questa posizione secondo la quale il partito popolare "è il partito specifico della classe dei contadini" ci porterebbe molto lontano, oltre i limiti di queste note. Ma è certo che questa posizione ha avuto delle conseguenze nel far giungere la Democrazia Critstiana ad organizzare, per prima, grandi masse di contadini. Problema che Togliatti si era posto all'indomani della caduta del fascismo ("Quali sono i partiti che possono essere domani più forti se lavorano bene? Noi e la Democrazia Cristiana. Essi forse arriveranno prima di noi ad organizzare le masse contadine e la piccola borghesia". Discorso al I Congresso Nazionale del PCI, in Paolo Spriano, "Storia del Partito Comunista Italiano", vol.V pg.309.
14) "Il primo anno di vita del Partito Comunista d'Italia" Ed. del Gallo, Milano luglio 1966, pg.365.
15) "Tesi del II Congresso del PCI (Tesi di Roma)" Les Arts Graphiques,

Bruxelles, da pg.41 a pg.55.

16) Amadeo Bordiga, "La questione Agraria. Elementi marxisti del problema". Libreria Editrice del P.C.d'I., s.d. L 1921.

17) R.G. (Ruggero Grieco) "Il fascismo e il Mezzogiorno - La conquista dei cafoni". "Il comunista", 18 agosto 1922.

18) Aldo Agosti. op. cit. ppgg. 618-623.

19) Gramsci e Gennari - Lettera al C.E. del P.C.d'I.del 29-3-1923 in APC, 287/14.7.

20) Palmiro Togliatti, "La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano", Roma, 1962 ppgg.68-69 e 149-153.

21) Michele Pistillo, "Giuseppe Di Vittorio 1924-1944", ppgg.12-15, Editori Riuniti, Roma, 1975.

22) Ibidem, vedi sopratutto il primo capitolo, dedicato all'Associazione fra i contadini del Mezzogiorno.

23) Ibidem, da pg. 98 a 112.

24) Archivio Centrale di Stato, 1926- PCI - Congresso di Lione.

25) Le tesi approvate nella conferenza agraria meridionale del PCI sotto il titolo Il lavoro contadino nel Mezzogiorno, in R.Grieco, Introduzione alla riforma agraria, Torino 1949, Einaudi Ed. ppgg.249-277.

26) Dalla relazione di Ruggero Grieco al CIP, del 27-9-1926. Fondo italiano Kr@stintern, 1926, g 224, in APC.

27) "La crisi agraria e le sue conseguenze sociali e poltiche. La spinta rivoluzionaria crescente dei lavoratori della terra di compiti che si presentano al PCI in vista della realizzazione del blocco operaio e contadino". in APC, 963/2 46-84.

28) Un riferimento a questi problemi, non privo d'interesse, lo ritroviamo nel documento che conclude, tra l'aprile e il maggio del 1939, la trattativa per la costituzione di un'Alleanza antifascista, a cui partecipano comunisti, socialisti, G.L., repubblicani. In questo documento o piattaforma politica, si indica l'esigenza della distruzione del predominio economico e politico "dei grandi proprie-

206

tari terrieri e latifondisti.... ogni residuo feudale nelle campagne dando la terra ai contadini che la lavorano, nelle forme collettive e individuali più appropriate". L'accordo per"l'Alleanza antifascista" non va, purtroppo, oltre la piattaforma politica. Purtuttavia, non si tratta di cosa di poco conto, in quanto da essa si ripartirà nell'ottobre del 1941, quando i rappresentanti del PCI, PSI, e di G.L. (Sereni, Dozza, Nenni, Saragat, Trentin e Fausto Nitti) si incontreranno a Tolosa per dar vita ad un'intesa antifascista ed alla formazione di un comune organo di lotta.

29) In particolare, di Emilio Sereni "le questione agraria nella rinascita nazionale, Torino, Einaudi, 1946 e "Il capitalismo nelle campagne (1860 - 1900) Torino, Einaudi, 1947. Una bibliografia degli scritti di Emilio Sereni, dal 1930 al 1975 è in "La rivoluzione italiana" di E. Sereni, a cura di Giuseppe Prestipino, Ed. Riuniti, Roma, 1978. E' doveroso ricordare il contenuto dato da Pietro Grifone col suo ormai classico "Il capitale finanziario in Italia".

30) Paolo Cinanni, "Lotte per la terra nel mezzogiorno 1943-1953. "Terre pubbliche e trasformazione agraria", Marsilio Editori, Venezia 1979, cap.II.

31) Il documento di Giovanni Roveda risale alla fine di novembre o ai primi di dicembre del 1943. Il testo integrale è in: Michele Pistillo "Giuseppe Di Vittorio 1924-1944".

32) Luigi Longo, "I centri dirigenti del PCI nella Resistenza", Roma 1973, ppgg.224-260.

33) Relazione di Giuseppe Di Vittorio, in Michele Pistillo,op. cit., pg.252.

34) Vedi "Note sulla politica contadina del PCI", di Gerardo Chiaromonte, in "Critica marxista", aV, n.1, gennaio - febbraio 1967.

35) Democrazia Cristiana Italiana, documentario storico n.1, a cura di Guglielmo Quadrotta, Roma, 1959, ppgg.179-186.

36) Il Popolo, 19 e 20 ottobre 1944.

37) Giorgio Amendola, "Riflessioni su un'esperienza di governo del PCI

207

(1944-1947), in "Gli anni della Repubblica", Roma, 1976, ppgg.12-13.

38) Da una lettera di R. Grieco alla segreteria del PCI nazionale risulta che la Commissione per la elaborazione di un progetto di riforma agraria è così composta: Gullo Fausto, Grieco Ruggero, Di Vittorio Giuseppe, Sereni Emilio, Spezzano Francesco, Pastore Raffaele, Bosi Iliao, Borghi (di Livorno), De Feo Alessandro, Vidimari Renato, Grifone Pietro. in APC, carte Ruggero Grieco, sc.60.

39) Verbale della riunione della commissione di studio per la R.A. del 1o-11-1945 - Presenti: Grieco, Gullo; Pastore, Vidimari, Bosi, Chiaromonte, Spezzano, Borghi, Sereni, De Feo, Grifone, Amiconi. APC, Carte Ruggero Grieco, Scatola n.11.

40) Ruggero Grieco, op. cit. ppgg.67-80.

41) in"Rinascita", a.III, n.4, aprile 1946 ppgg.65-66.

42) Ruggero Grieco, "Nuove tappe della lotta per la riforma agraria", Rinascita, a. VII, n.1, gennaio 1950, pag.15.

43) Ruggero Grieco, "Problemi di politica agraria", Roma, 1950 pg.40.

FLAVIO FUSI

Ruggero Grieco e la riforma "democristiana" (la legge-stralcio nella Maremma toscana)

bozza non corretta

ASSR

La legge per l'espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini -più nota come "legge stralcio"- porta la data del 21 ottobre 1950, giorno in cui viene definitivamente approvata in Parlamento con il voto favorevole dei partiti di governo. Il corpo di norme fissa i criteri secondo i quali la proprietà terriera privata compresa in alcune aree della penisola, é soggetta ad una parziale espropriazione e successiva redistribuzione tra contadini assegnatari.

La legge é la più compiuta espressione di quel "moderatismo agrario" di cui si fa interprete negli anni '50 la Democrazia Cristiana nel tentativo di aggregare un nuovo blocco sociale e una moderna base di consenso nelle campagne. Di qui la scelta e l'applicazione di una "filosofia della riforma" che ha i suoi capisaldi nell'abbandono del concetto di estensione massima della proprietà terriera e nell'impulso all'estensione della piccola proprietà contadina. Sul versante più direttamente politico, l'intervento legislativo é la risposta moderata ad un movimento di massa che nelle campagne italiane si va sviluppando attraverso forme stabili di organizzazione e con una forza non più contenibile in termini di pura repressione o con aggiustamenti di superficie.

Convengono oggi a questa interpretazione tutte le analisi che vogliano mantenere un minimo di rigore scientifico e di attendibilità storica. Del resto la riproposizione allarmistica della "minaccia comunista nelle campagne" é materiale quotidiano della propaganda governativa negli anni del centrismo. "Potrebbe ancora esserci qualche ritardo nella approvazione della legge per la riforma agraria, e questa sarebbe una infelice evenienza, in quanto il comunismo si é già fatto strada nel ceto agricolo italiano...L'Italia, per combattere i comunisti, abbisogna di riforme, ed é questa una necessità da affrontare con energia..." (1)

Contro la legge stralcio l'opposizione delle sinistre é subito durissima. Quando dal Paese la polemica si trasferisce nelle aule par-

lamentari per la discussione del progetto di legge, il PCI impegna nel dibattito i suoi esponenti più autorevoli, Ruggero Grieco in primo luogo. "La legge presentata dal governo -afferma il dirigente comunista nella relazione di minoranza- non é una legge di riforma. Essa, che abbandona ogni e qualsiasi criterio di limite e si affida al prelevamento sulle proprietà di quote di terra (scorpori) fatto con criteri non razionali...non mantiene la promessa conclamata di limitare la forza economica della proprietà fondiaria..." Nel dibattito che si apre in autunno di fronte al secondo ramo del parlamento, e in vista di un esito della votazione ormai scontato, é ancora Grieco che si incarica di formalizzare l'opposizione di parte comunista: "noi, fautori di una vera e autentica riforma agraria, votiamo contro il complesso di questa legge, perché essa non é una riforma agraria..."

Domina -nell'impostazione di Ruggero Grieco e nel complesso degli interventi delle sinistre- l'aspetto polemico diretto a negare ogni valore innovativo alla riforma proposta e sostenuta dal governo, e a smascherarne l'intima ispirazione, senza mezzi termini qualificata come reazionaria. I fattori che dettano tale linea di condotta sono d'altro canto numerosi e tutti ugualmente fondati. Il clima politico generale appiattito sugli schieramenti della guerra fredda e caratterizzato dalla spaccatura verticale tra i partiti di massa sancita dalla svolta del maggio '47 e dalle elezioni del 18 aprile successivo; l'offensiva anticomunista in atto nel Paese; l'attacco simultaneo alle libertà democratiche e sindacali dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne. Infine un rapporto di forze nel Parlamento , tale da rendere impraticabile ogni intervento in positivo attraverso modifiche ed emendamenti che potessere essere accolti nel disegho di legge.

Ma l'elemento che forse pesa di più nel determinare l'atteggiamento del PCI, é l'accento dichiaratamente strumentale e anticomunista che la DC ha inteso imprimere alla proposta di riforma, l'insistenza sui temi della "pace sociale" nelle campagne, le previsioni di isolamento delle sinistre, l'ambizione dichiarata di voler preare uno strato di

ad un "taglio eventualmente troppo netto tra azione sociale e iniziativa politica nazionale e democratica"(2) Come dire che il movimento nelle campagne, nei suoi anni di più vigoroso sviluppo, insieme agli obiettivi pure avanzati dei mezzadri, dei braccianti, dei piccoli proprietari, non seppe sin dall'inizio e con altrettante forza porre l'accento su un progetto originale di riforma agraria.

Più in generale, nell'immediato dopoguerra, é il nesso ricostruzione-riforma che appare in ombra. I compiti immediati -e certamente decisivi- della ricostruzione del Paese piegato dalla guerra si impongono rispetto alla esigenza "progettuale" di profonde riforme economiche e sociali. (3) La riforma agraria rimane dunque nel "mondo delle idee", diligentemente ricalcata sui sacri testi della sinistra , piuttosto che collegata e commisurata alla specifica situazione e alle condizioni reali. Il persistente richiamo alla necessità (alla inevitabilità) della riforma diventa vuoto rituale e petizione di principio.

Alla regola non si sottrae Ruggero Grieco: "Una riforma agraria,la quale non considerasse come uno dei suoi scopi fondamentali la liquidazione del latifondo, sarebbe una riforma solamente di nome, e tradirebbe gli obiettivi della ricostruzione del Paese... occorre distruggere le sopravvivenze economiche del passato,tutti i vecchiumi, come li chiamava Gramsci..."(4) E ancora: " Io propenderei per la espropriazione totale della proprietà latifondistica da parte dello Stato,dietro una indennita pagata ratealmente... Ritengo che il principio dell'esproprio debba essere esteso anche alle aziende agrarie di tipo capitalistico...Si può immaginare la creazione di organi collettivi ed elettivi di gestione...costituendo per esempio dei consigli di cascina." (5)

Liquidazione del latifondo,consigli di cascina: esposizione chiarissima,proposizioni ineccepibili. Purtroppo,la cronaca degli anni immediatamente successivi alla liberazione, si incaricherà di dimostrare la fragilità di questa "riforma sognata". Nonostante le forti lotte dei tardi anni '40, l'iniziativa rimane nelle mani dei governi centristi. Quando la DC di De Gasperi lancia la "sua" riforma, la sinistra é spiazzata,costretta sulla sterile sponda del rifiuto.

212

L'impostazione rigida e contestativa assunta dal centro del partito si riverbera fatalmente e in modo ancor più schematico sulla iniziativa delle organizzazioni periferiche del PCI nelle zone interessate dalla riforma. Spostiamo dunque il nostro punto di osservazione su uno scenario parziale ma particolarmente significativo per i meccanismi innescati dal varo e dall'applicazione della legge: la Maremma toscana.

Il territorio delimitato dal Decreto presidenziale del 7 febbraio '51 misura quasi un milione di ettari di cui oltre 620.000 in Toscana e 380.000 nel Lazio. Il comprensorio interessato alla riforma comprende aree delle provincie di Roma, Viterbo, Pisa, Livorno, Siena, e tutta la provincia di Grosseto. La Maremma grossetana, con i suoi 449.775 ettari, é il cuore della riforma. Questo dato di fondo appare con maggiore evidenza quando -entro il 30 settembre '52- tutti i piani di esproprio sono pubblicati e si richiede il passaggio alla fase applicativa della legge. Nel Grossetano gli espropri coprono una superficie di 109.943 ettari. Appare subito chiaro che la legge é destinata ad incidere profondamente sull'assetto fondiario e sulla complessiva situazione economica di questa vasta zona agricola.

La Maremma grossetana diventa il "laboratorio" per eccellenza della riforma governativa. Il moderatismo agrario ha finalmente il suo strumento e se ne serve in modo spregiudicato. "La riforma -minaccia il ministro Fanfani- deve estirpare la gramigna comunista dalle campagne di Maremma". La storia della applicazione della legge stralcio nelle terre grossetane é storia di piccoli e grandi abusi, di ricatti, di violenza politica ed economica. Una vicenda frastagliata, intessuta di episodi e di fasi diverse, che può tuttavia essere condotta ad unità, individuando l'impianto politico che la attraversa e che é rappresentato da quella che definiremo "offensiva moderata".

Rispetto al quadro precedente il conflitto mondiale, ci troviamo di fronte ad un mutamento repentino di prospettiva storica. Due forze antagoniste si fronteggiano nelle campagne maremmane degli anni '50. Da una parte il blocco politico dirigente impersonato dalla DC e dal personale dello Stato; dall'altra il movimento contadino e la sua scelta

di sinistra, la Confederterra, i partiti della sinistra stessa. L'eclisse del ceto agrario -che tanta parte ha avuto nel corso della vicenda storica della Maremma- é definitiva e irremissibile. Si intende qui -é bene precisarlo- di eclissi politica, poiché il latifondo si conserva e i grandi proprietari rimangono, come presenza sempre agguerrita e arroccata su posizioni di tipo reazionario.

Piuttosto, la mossa del governo centrista ha annichilito ogni capacità di iniziativa autonoma del ceto agrario, il quale rimane come retroterra, gruppo non inefficace di pressione, beneficiario delle incongruenze della legge applicata. Si porta a compimento in questa fase una sostituzione di soggetti storici: protagonista non é più il grande latifondista che fa intervenire la forza pubblica in difesa delle sue terre, ma il funzionario dell'Ente Maremma, il dirigente della Bonomiana, il quadro alto e intermedio della DC, dispensatore di tessere agli assegnatari, il ministro democristiano che arriva in pompa magna a inaugurare nuovi appoderamenti e a fare opera di terrorismo politico. La legge stralcio é lo schema che rende possibile e operante questo storico mutamento di prospettiva; attraverso le sue larghe maglie il criterio di applicazione divanta abuso e l'abuso strumento di intervento e dominio politico.

Offensiva moderata da una parte, e dall'altra movimento riformatore costretto alla difensiva. Sui luoghi della riforma, la sinistra , nei mesi decisivi dei primi scorpori e delle assegnazioni, paga a caro prezzo le conseguenze di una linea politica priva della duttilità indispensabile. L'iniziale impostazione puramente contestativa é in pratica ricalcata nei documenti e nelle prese di posizione del partito comunista maremmano. Nel rapporto al 3° Congresso provinciale, il segretario della Federazione Emilio Suardi, afferma: "noi dobbiamo batterci per una vera e propria riforma agraria e smascherare i motivi veri della legge stralcio, che non sono quelli di aiutare i braccianti, i contadini poveri, a realizzare le loro aspirazioni alla terra..."

214

Al segretario della Federazione comunista fa eco il Comitato provinciale per la terra: "la legge di riforma fondiaria presentata dal ministro Segni e quella stralcio approvata dalla maggioranza governativa non ha altro scopo dunque che quello di tentare di frenare con l'inganno e la divisione lo slancio delle masse contadine col pretesto e la illusione di strapparle alla influenza delle organizzazioni di sinistra..." La riforma fondiaria -si aggiunge- é fatta nell'interesse degli agrari, i quali "fingono di essere indignati per assecondare il gioco del governo e meglio ingannare l'opinione pubblica..." (6).

C'é evidente una forzatura. La denuncia di una manovra governo-agrari e di atteggiamenti completamente strumentali, non coglie la complessità dei motivi, spesso contraddittori, che stanno alla base dell'iniziativa democristiana. Questo equivoco peserà per tutta una prima fase, contemporanea al varo delle legge stralcio, causando, se non la paralisi, perlomeno gravi incertezze e impacci nella attività del movimento riformatore nelle campagne.

La prima fase dell'applicazione della legge si muove dunque in un vuoto di iniziativa politica da parte delle sinistre. Le conseguenze si faranno sentire in modo pesante. Mentre taglia zone agricole e ridisegna proprietà, la riforma democristiana si propone di rompere il movimento di classe e sindacale, di estirpare le radici dei partiti di sinistra, coagulando conformismo e consenso. Questo disegno é evidente se verificato "all'interno" dell'operazione di scorporo e assegnazione delle terre. L'Ente Maremma usa la doppia arma dell'arbitrio nella scelta tra le domande e del ritardo nelle assegnazioni. I braccianti sono 11.000 e le quote soltanto 4.000: non saranno accolte domande di iscritti ai partiti di sinistra, di appartenenti alle Leghe. Così anche per i mezzadri, che vedono i nuovi confini dei poderi assegnati seguire parcorsi stravaganti dettati da criteri di opportunità politica.

Ad un podere -che appartiene a famiglie di sinistra- si taglia fuori tutta la zona dell'oliveto o della vigna, ad un altro si fa passare la linea di confine proprio in mezzo all'aia. Si creano attriti tra gli assegnatari, rivalità che sboccano in rottura della solidarietà e nell'ossequio verso i funzionari dell' Ente.

La campagna propagandistica assume toni grossolani in occasione dell' assegnazione delle terre a gruppi di assegnatari. Mazzi di tessere del PCI sono consegnate nelle mani dei dirigenti dell' Ente; grande risalto sui giornali locali alle improvvise "conversioni" degli assegnatari, alla inaugurazione di nuovi poderi, alla consegna di tessere comuniste. L'offensiva porta i suoi frutti. Ministri e personalità politiche si mobilitano con grande codazzo di notabili "indigeni" e arrivano in Maremma a consegnare le chiavi dei poderi. Contemporaneamente si sviluppa una incessante attività di organizzazione della DC che cerca nelle campagne della riforma il trampolino di lancio per un radicamento nella realtà sociale della provincia.

Si dispiega una vasta azione clientelare di cui sono protagonisti non solo le sezioni della DC, ma anche gli uffici della Cisl e gli esponenti della Bonomiana. "Mi permetto di raccomandarvi caldamente -scrive all'Ente il segretario della Cisl della zona di Orbetello- un nostro organizzato...si tratta di un ottimo lavoratore, onesto e disciplinato di cui conosco i precedenti..." La Bonomiana non é da meno: "Siamo in continuo contatto con l'Ente Maremma, e ciò non a parole, come si usa fare da molti, ma a fatti..."

Con la riforma, la Maremma diviene anche zona di immigrazione. Giungono nel grossetano 380 famiglie della zona di riforma del Fucino, sradicate dalle proprietà del principe Torlonia. Si tratta di un fenomeno in gran parte forzoso. Scrive a un agricoltore di Civitella della Chiana il segretario provinciale della DC di Arezzo: "In relazione alle premure svolte da questa segreteria, mi é gradito comunicarle che l'Ente per la Maremma e il Fucino ritiene di poter soddisfare la domanda di assegnazione del nominato in oggetto, insediando la di lui famiglia in Magliano (Grosseto)..."

In queste condizioni di grave imbarazzo delle forze di sinistra, una correzione di linea, quale quella promossa dal centro del PCI nella primavera del '51, assume il rilievo di una vera e propria "svolta". Ed é lo stesso Grieco, dirigente della sezione agraria del PCI, ad assumerne la piena responsabilità con un intervento lucido e impietoso durante i lavori del VII° Congresso del partito nell'aprile del '51: "V'é chi pensa e dice che avendo noi assunto una posizione critica della legge stralcio ed avendo votato contro questa legge...dovremmo limitarci a combattere questa legge. Io ho già detto che questa opinione é sbagliata, profondamente sbagliata. Questa opinione coincide con il desiderio dei nostri avversari. Se noi l'accettassimo ci precluderemmo la via per lottare concretamente...per una vera riforma agraria. Il fatto che non siamo riusciti in sede parlamentare a far passere delle leggi più vicine agli interessi contadini, non può comportare da parte nostra l'abbandono della lotta concreta per la riforma agraria. Ecco perché lottiamo per l'estensione della legge ... é l'unica via concreta per migliorarla e modificarla nel corso della sua attuazione."

Occore, dice Grieco, battersi perché la terra sia concessa al maggior numero di contadini, e dal momento che la terra disponibile secondo la legge é poca, bisogna continuare la lotta per estendere i territori di applicazione, per togliere più terra ai grandi proprietari. L'indicazione é del tutto chiara, ma i problemi sorgono al momento di trasferire le nuove direttive dal centro alla "periferia", nelle zone stesse della riforma. Di queste difficoltà, una franca testimonianza é offerta dallo stesso Grieco nella relazione pronunciata l' 11 dicembre 1951 di fronte alla Commissione agraria nazionale del PCI. "Credo che siano scomparsi in tutti i nostri compagni i dubbi sul nostro atteggiamento verso le leggi fondiarie del governo, dopo l'approvazione di queste leggi da parte del Parlamento. Risulta però che incertezze ci sono state ancor di recente. C'é stata senza dubbio della confusione nel momento in cui le leggi entravano in vi-

gore. Non possiamo dire che le lotte autunnali tradizionali per il lavoro e per la terra abbiano avuto quest'anno l'ampiezza che avrebbero dovuto e potuto avere, e questo é stato un segno di confusione...abbiamo dovuto correggere le impostazioni non giuste, realizzare una modificazione di queste false impostazioni. In verità, questa modificazione non é avvenuta né presto né dappertutto."

La relazione é severa nell'individuare aree e gruppi dirigenti dove la nuova linea stenta ad affermarsi. "Se fossimo rimasti a ripetere le nostre critiche alle leggi di governo, non avremmo dato nessuna direttiva pratica ai contadini. Peggio, avremmo dovuto dire ai contadini: ' braccianti, contadini, le leggi del governo sono un danno per voi; rifiutate la terra che vi si offre a dure condizioni etc...' In qualche caso é stato detto proprio così, ad esempio in Maremma, da parte di qualche socialista. Se avessimo detto così, grandi masse di contadini ci avrebbero abbandonato, perché i contadini vanno verso la terra come l'assetato va verso la fonte..."

L'accenno alla Maremma non é forse accidentale. Proprio in questa vasta area che costituisce il "cuore" della riforma, le nuove indicazioni si scontrano con diffuse resistenze e incomprensioni dentro il partito. La dura opposizione ai provvedimenti legislativi rischia di scadere nel settarismo e di condurre all'isolamento. Questo atteggiamento permane ben oltre il primo anno dal varo della riforma. Ancora nel giugno del 1952 Ruggero Grieco deve intervenire con tutta la sua autorità nel corso di una riunione di partito convocata a Grosseto. All'incontro -tumultuoso- partecipano il quadro dirigente del PCI provinciale e i comunisti delle Leghe e della Federterra. Di questo incontro non rimangono documentazioni, ma varie testimonianze concordano sul fatto che si trattò di un avvenimento di rilievo in cui si scontrarono aspramente l'impostazione dei comunisti grossetani e le indicazioni del centro. Grieco polemizza con la consueta franchezza, i dirigenti provinciali difendono i criteri di lotta sino allora adottati, ma sono infine costretti a riconoscere l'esiguità dei risultati reggiunti.

Sarebbe evidentemente schematico accreditare una diretta consequenzialità tra la messa a punto di nuove linee di intervento generali e la ripresa della iniziativa concreta della battaglia per la terra nelle zone della riforma. Ma non c'é dubbio che la svolta dettata dal centro del PCI rovescia in un certo senso la situazione politica e la posizione degli schieramenti contrapposti. Possiamo individuare elementi di questo "rovesciamento" dall'osservatorio -parziale,ma significativo- della Maremma grossetana.

Il periodo che va dagli ultimi mesi del 1951 sino a comprendere tutto il 1952 vede -in relazione con le occupazioni della terra- lo sviluppo di una iniziativa di lotta diretta ad estendere il campo di intervento della legge e ad accelerare i tempi di assegnazione dei terreni espropriati. I contadini rivendicano nuovi e consistenti scorpori e chiedono all'Ente la sollecita realizzazione dei piani di bonifica e trasformazione fondiaria. La riforma,infatti, segna il passo.Procede lentissimamente o non procede del tutto. Al 31 dicembre '51 nelle province toscane sono pubblicate grandezze di scorporo per un totale di 137.000 ettari. Alla stessa data i decreti di esproprio emanati comprendono appena 11.344 ettari. Addirittura irrisorie sono le assegnazioni di terre espropriate, il cui volume complessivo si riduce a 593 ettari.

La risposta del movimento contadino non é più puramente protestataria. Proprio nel capoluogo grossetano si riuniscono nei primi giorni del febbraio '52 i rappresentanti delle Federmezzadri provinciali della Toscana e del Lazio con la segreteria della Confederterra nazionale, insieme al comitato di coordinamento regionale dei consigli di azienda. Il convegno rivendica i seguenti obiettivi: 1) completa pubblicazione di tutti i piani di scorporo; 2) sollecita emanazione di tutti i decreti di esproprio senza alcuna esenzione; 3) immediata assegnazione delle terre espropriate e in quantità sufficiente a tutti gli aventi diritto; 4) elaborazione concordata tra l'Ente Maremma e i nuovi assegnatari di terra ed esecuzione immediata delle opere di bo-

nifica e di trasformazione fondiaria e colturale.(7)

Il punto di approdo del travaglio vissuto per due anni é dunque una linea positiva di intervento che mira ad appropriarsi della "leva" della legge e a gestirla secondo una interpretazione produttiva di reali effeti di riforma. I promotori dell'intervento legislativo tradiscono gli impegni assunti; i contadini e la sinistra individuano proprio nella riforma e nella sua più conseguente applicazione la "via per la rinascita della Maremma".

La nuova dislocazione della forze in campo é ormai del tutto chiara negli anni immediatamente successivi. Nel marzo del 1954 -nel corso dei lavori del IV° Congresso della Federazione grossetana del PCI - la commissione agraria del partito dedica la sua risoluzione alla "lotta per l'allargamento e l'applicazione delle leggi fondiarie" . "Come primo obiettivo si pone la necessità della ripresa di un largo movimento dei richiedenti della terra...per l'assegnazione al cento per cento delle terre espropriate...inoltre, per l'estensione e l'allargamento della legge stralcio, deve essere sviluppata la lotta per l'espropriazione e l'acquisto di altra terra."

La riforma -siamo all'indomani delle elezioni del giugno 1953- non é più "democristiana". In pochi anni, sulle terre della legge stralcio, si é operato quasi uno scambio dei ruoli. Come nota acutamente Corrado Barberis, "non mancò all'opposizione la capacità di inserirsi nell'attuazione della riforma,malgrado il voto sfavorevole espresso in Parlamento. De Gasperi aveva annunciato di voler fare la riforma agraria anche contro i comunisti: e tenne fede alla sua parola.Ma non aveva previsto forse le concrete modalità di un contro fatto non solo di sfiducia in Parlamento ma di azione tra le masse...Dal canto suo la DC sembrò pervasa dalla più assurda delle paure: quella di aver avuto ragione, e con la ragione, coraggio. Talora essa preferì, quindi, apparire costretta a completare il proprio disegno....."(8)

In una situazione politica profondamente mutata, dopo la clamorosa sconfitta della legge truffa, la DC si trova nella condizione imprevista di dover gestire una riforma che si rivela ben altro che un do

cile strumento di normalizzazione nelle campagne. L'imbarazzo -appena mascherato da toni di alta indignazione- é nelle parole dello stesso De Gasperi: "Niente di più terribilmente istruttivo di quello che avviene nella riforma agraria. I comunisti hanno votato contro la legge, ma ora mutando tattica si presentano ai contadini come rivendicatori dei loro diritti...Gli onorevoli Mìlillo, Miceli, Grieco, dopo aver tuonato nelle Camere contro la legge Sila e la legge stralcio,ora sobillano gli assegnatari."(9) A rispondere allo "scandalo" democristiano, vale ancora una volta la sferzante ironia di Ruggero Grieco : " Dicono questi furbacchioni: voi siete stati contrari alla legge, perché vi interessate all'applicazione di questa legge? Dobbiamo dare una risposta a questi furbacchioni. Siamo stati contrari alle leggi fondiarie di governo in nome degli interessi dei contadini. Adesso,in nome degli interessi dei contadini, abbiamo il dovere di mettere il naso nella applicazione di queste leggi... E dopo che hai detto che sei contrario, cosa cambia? Non cambia proprio nulla, e tutto va nel peggiore dei modi per i contadini... Se tu sei contrario alla invasione delle cavallette,come credo, devi fare qualcosa per distruggere le cavallette. Non puoi limitarti a dire che era meglio se le cavallette avessero evitato di visitarci." (10)

A metà degli anni '50 -sul fronte della terra- una fase si chiude e un'altra viene aperta, non meno difficile e irta di asprezze. Difficilmente contestabile -pur tra tanti problemi di analisi storica ancora aperti- appare il giudizio sul rilievo dell'iniziativa del PCI e sul ruolo specifico,determinante, che in essa ebbe il prestigio,l'intelligenza e le doti politiche di Ruggero Grieco: " Votando contro la legge, ma reclamandone nel contempo la più severa attuazione, il PCI apparve ai suoi avversari, nel corso stesso dell'azione, un raro modello di doppiezza e di capacità politica: un modello costruito secondo tutta logica da Ruggero Grieco." (11)

NOTE

(1) "Motivi" editoriale della rivista "L'agricoltura italiana" (edito dal ministero dell'agricoltura) n.8, maggio 1950.

(2) Renato Zangheri "Movimento contadino e storia d'Italia,riflessioni sulla storiografia del dopoguerra", sta in "Studi storici" n.4 1976.

(3) Cfr. Gerardo Chiaromonte "Agricoltura,sviluppo,democrazia", Bari 1973 e Camillo Daneo "La politica economica della ricostruzione " Torino 1975.

(4) Ruggero Grieco - Intervento al V° Congresso nazionale del PCI (29 dicembre 1945 - 7 gennaio 1946).

(5) Ibidem

(6) "Terra non guerra" - Opuscolo a cura del Comitato provinciale per la terra. Grosseto, gennaio 195I.

(7) "Federmezzadri" n. 28, febbraio 1952.

(8) Corrado Barberis "Un'interpretazione storica della riforma". Sta in "La riforma fondiaria trent'anni dopo", Milano 1979.

(9) Alcide De Gasperi, discorso al Consiglio nazionale dc, 20/3/ 1954

(10) Ruggero Grieco, discorso all'Adriano di Roma, 20 maggio 1951.

(11) Corrado Barberis, op.cit.

GIUSEPPE VITALE

Ruggero Grieco e la riforma agraria in Calabria
(considerazioni e appunti)

bozza non corretta

1. Nel quadro di una ricostruzione storica della lotta per la terra nel Mezzogiorno è certamente utile un richiamo specifico all'esperienza calabrese. In Calabria, dove la legge di riforma intervenne oltre cinque mesi prima della "legge stralcio", si compì un'esperienza pilota il cui esito sarebbe stato di grande rilevanza nello scontro politico che, tra la fine degli anni quaranta e l'inizio del decennio successivo, aveva nella lotta per la terra un suo punto centrale non soltanto in riferimento alla questione agraria, e quindi al Mezzogiorno, ma ai fini più generali della ripresa dell'iniziativa da parte del movimento operaio, dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile e il ripiegamento del movimento sindacale nelle grandi fabbriche. Il fatto che la posta in gioco, in Calabria, fosse altissima, fosse un momento di svolta non solo per la regione ma per tutta la vicenda politica italiana, fu chiaramente avvertito da Grieco (meno, forse, dal partito nel suo complesso); ma, in misura non minore, fu avvertito anche dal governo e dalla democrazia cristiana.

La legge silana fu concepita dal governo come un "colpo di rottura" secondo la nota, felice espressione di Rossi Doria, un colpo inferto proprio nella regione dove il movimento contadino aveva assunto maggiore ampiezza, e nel momento in cui esso andava espandendosi ben al di là dei limiti del latifondo tipico. Fra l'autunno del 1949 e la primavera del '50, la lotta, che per lunghi anni era rimasta prevalentemente localizzata nell'area silano-crotonese, dilagò investen-

do non solo buona parte delle terre incolte o malcoltivate (soprattutto terre olivetate), ma anche le grandi proprietà a conduzione capitalistica delle zone ricche come la piana di S. Eufemia; dilagò contemporaneamente la lotta per l'imponibile ("un uomo ogni 2 ettari nelle aziende sopra i venti ettari"); si moltiplicarono gli scioperi a rovescio; la richiesta dell'esproprio di tutte le proprietà sopra i 300 ettari venne emergendo e conquistando il consenso non solo dei 74mila iscritti nelle liste dei disoccupati, ma anche degli occupati (con un salario medio, per i braccianti, di 390 lire al giorno, contro la media nazionale di 660), degli intellettuali, degli artigiani, dei commercianti (come dimostrano i numerosi scioperi di solidarietà che si svolsero in appoggio alle occupazioni di terre, ad esempio nel nicastrese).

In questa situazione l'emanazione della legge silana, vista a distanza di oltre vent'anni, appare come un esempio di "ritirata strategica" assai abile per tempestività, rapidità di esecuzione, incisività; è un "arretramento" del governo e della democrazia cristiana su posizioni più difendibili su cui attestarsi e da cui ripartire alla controffensiva, riprendendo l'iniziativa, non già per un impossibile ritorno allo statu quo ante, ma per impedire che i vari movimenti in atto, dentro e fuori l'area del latifondo tipico, confluissero verso un unico sbocco, quello della riforma agraria generale, con un limite alla proprietà terriera, punto cardine del progetto di politica agraria del partito comunista.

Ma non è solo l'ampiezza del movimento e le sue caratteristiche a orientare verso la Calabria la prima risposta politica della democrazia cristiana ai vasti movimenti che interessavano tutto il Mezzogiorno. Contò anche il fatto che in Calabria il latifondo tipico era, per così dire, meglio individuabile, più "separabile" dal contesto dell'economia e della società che in altre regioni dello stesso Mezzogiorno; certo più che nel Fucino di Torlonia dove agiva un complesso sistema di dominio fondato sulla terra, la banca, lo zuccherificio; più che in Campania, dove la grande proprietà terriera, pur presentando le caratteristiche del latifondo, evidenziava l'avvio di processi di trasformazione; più che in Puglia dove la prevalenza del piccolo affitto precario attenuava la tipicità della economia latifondistica, conferendole alcune caratteristiche del "latifondo capitalistico". Anche dal punto di vista politico la democrazia cristiana teneva conto che in Calabria avrebbe pagato un prezzo minore che altrove, separandosi dai Galluccio, dai Berlingieri, dai Barracco, e cioè promuovendo, ma anche delimitando la riforma agraria.

Su almeno tre fattori essa poteva contare nella specifica situazione calabrese :

a) sulla posizione di rilievo che già avevano assunto, specie nel reggino, nell'area delle Serre ed anche nel nicastrese, la coldiretti e la Federconsorzi che in quegli anni, non contrastate, erano attivis-

sime come garanti dei coltivatori diretti, su un duplice versante : da un lato che la riforma agraria non avrebbe rotto gli argini investendoli; dall'altro che "l'operazione chirurgica" avviata dal governo su una realtà sostanzialmente estranea ai loro interessi sarebbe stata orientata in un senso non "eversivo" ma, al contrario, verso un'ampliamento dell'agricoltura diretto-coltivatrice (è un punto che meriterebbe un approfondimento);

b) sul fatto che gli stessi agrari non costituivano, in Calabria un "fronte" paragonabile, per forza e capacità di reazione, a quello che, per esempio, si era formato in Puglia già dal tempo delle grandi lotte bracciantili del primo dopoguerra; i vincoli che durante il fascismo erano stati sostenuti dalla comune partecipazione alla greppia dei consorzi di bonifica e delle corporazioni, apparivano meno saldi, una volta caduto il fascismo, che altrove; riflesso di ciò anche una sorta di "diaspora" politica che aveva visto, negli anni precedenti, una parte degli agrari affiancare, certo, la democrazia cristiana, ma anche un'altra consistente parte rifugiarsi nelle file dei monarchici, dei liberali e, in una prima fase, dell'uomo qualunque;

c) una non ostilità dei ceti medi urbani, fra cui la democrazia cristiana aveva largo seguito, nei confronti di un esperimento di riforma agraria nelle

zone latifondistiche; ed anche un minimo di apertura, qua e là, di esponenti del clero (era stato in anni lontani un ecclesiastico, don Carlo de Cardona, con il suo impegno per le casse rurali, a gettare le radici del movimento cattolico; successivamente, un altro ecclesiastico, don Caporale, aveva partecipato alle occupazioni di terre).

In conclusione la Calabria era il "luogo di minor resistenza", la regione dove, con meno traumi che in altre, la democrazia cristiana avrebbe potuto osare di più e rischiare di meno, senza pagare un alto prezzo ed aprendosi la strada verso un nuovo tipo di presenza, un nuovo sistema di potere affidato per un verso a strumenti fidati come la Federconsorzi e la Coldiretti e per un altro verso al ruolo proconsolare dell'ente di riforma.

Il "colpo di rottura" fu portato avanti con indubbia efficacia. Nella storia dell'attività legislativa della repubblica non esiste esempio di una legge di portata notevole che abbia avuto un iter così rapido come la legge Sila. Fu elaborata in un paio di mesi a partire dalla giornata di Melissa (30 ottobre 1949); approvata dal parlamento il 5 maggio, promulgata il 12, pubblicata il 20 maggio 1950, la Legge assegnava sei mesi all'Opera Sila per la compilazione dei piani d'esproprio. I primi piani d'esproprio, per 16 mila ettari, resi pubblici alla fine di maggio, divennero esecutivi il 27 luglio; un successivo elenco per 29 mila ettari divenne esecutivo il 23 settembre.

Dei due scopi che il governo si proponeva di conseguire con questo vero e proprio "blitz" - fermare il dilagare della lotta per la riforma agraria, ed assumere, all'interno del comprensorio, la direzione dei processi di trasformazione - l'uno fu conseguito, l'altro no. Fuori del comprensorio, se si eccettuano alcune occupazioni di terre a Caulonia, non si ebbe più a partire dall'autunno del 1950 il vasto movimento dei mesi precedenti. Continuò, con scioperi e manifestazioni, la lotta per l'imponibile di manodopera; ma il filo che l'aveva legata a quella per la terra e la riforma agraria si spezzò. Le vaste agitazioni per l'imponibile e la modifica dei patti colonici dell'estate 1951, quelle delle raccoglitrici d'olive dell'inverno successivo, pur se di grande rilievo, restarono nell'ambito di lotte sindacali.

Non riuscì, invece, al governo, di sedare il movimento e riconquistare l'iniziativa all'interno del comprensorio. La lotta continuò senza "riflussi", senza soluzione di continuità. Già nel novembre del 1950 a Santa Severina, dopo le prime assegnazioni, riprese l'occupazione delle terre; altre occupazioni si ebbero in Sila nella primavera del '51, e poi nell'autunno nel Marchesato, soprattutto a Strongoli e a Melissa, per protesta contro l'insufficienza degli espropri, le lentezze dell'Ente di riforma, le disciminazioni. La lotta per la terra, per tutto l'anno 1951, non perse, nelle zone di riforma, nulla della sua intensità e drammaticità, ma sotto un segno ormai mutato. La "li-

mitazione generale e permanente" della proprietà terriera oltre i 300 ettari, dentro il comprensorio era già una realtà in fieri; fuori del comprensorio, l'eco, sempre più pallida, di un'altra stagione politica.

2. Grieco ebbe chiara la portata della rapida iniziativa del governo e della sua legge. Nella dichiarazione di voto sulla legge Sila, al Senato, affermò : "io ho criticato pubblicamente l'opinione qui espressa, anche da parte di qualche mio amico, che questa legge silana fosse una buffonata. No, ho detto : è una cosa seria. Ed è per questo che noi la combattiamo. La combattiamo perché ha una direzione sbagliata". Più tardi (6 ottobre 1950) parlando, sempre al Senato, sulla legge "stralcio" richiamava il carattere più coerente e radicale della Legge Sila, in polemica con Medici : "l'onorevole Medici ha affermato che con questa legge si liquida la grande proprietà. Non è vero, la si salva. Sarebbe vero nella zona silano-crotonese, qualora venissero là espropriate le terre al di sopra dei 300 ettari, come la legge consente. Qui c'è un limite, limite che si può discutere, che per noi è troppo alto, che non è permanente e perciò nasconde una insidia ...". Ed ancora, sempre a proposito della legge stralcio : "se questa legge avesse puramente e semplicemente esteso ad altri territori la legge silana noi avremmo aspettato a porre la questione del limite. Nella legge silana un certo limite è contemplato". Grieco in sostanza avvertiva che la legge calabrese del maggio precedente rappresentava il punto più avanzato dell'azione governativa, a partire dal quale -

"sterilizzata" la situazione calabrese - cominciava una controffensiva, un accantonamento dei progetti di riforma agraria.

Questa consapevolezza del carattere innovatore della legge silana non aveva impedito il voto contrario dei comunisti nel parlamento. Perché ? La polemica, su questa questione è ritornata più volte. Nelle motivazioni fornite da Grieco al voto negativo, e cioè che la legge non dava la terra a tutti e subito, e che esigeva un indennizzo, si è vista l'espressione di un antico massimalismo, di una demagogia populista. E' una chiave di lettura errata. Il pericolo di una "riforma alla Stolypin", e quindi di una rottura del fronte contadino, di una sua perdita dell'iniziativa, era reale. La polemica comunista contro la legge non riguardava tanto gli aspetti quantitativi, la delimitazione del perimetro, l'insufficienza della terra espropriabile, quanto gli aspetti qualitativi della riforma a cui essa dava avvio, l'appoderamento a larghe maglie, la colonizzazione in un regime di possesso precario, la sostituzione di contadini già possessori in quanto soci di cooperative con altri, nuovi assegnatari, e, in ultima analisi, la liquidazione, insieme col movimento contadino, di ogni prospettiva di ricomposizione, sotto il segno del nuovo conquistato dalle lotte, del tessuto sociale della Calabria. In un clima dominato da centinaia di propagandisti inviati dalla democrazia cristiana e da una infinita schiera di tecnici, di avvocati impegnati a trasformare la sconfitta del governo in una vittoria della democrazia cristiana, nei mesi che seguirono all'applicazione della legge, il no che i comunisti avevano dato al parlamento, fu, per così dire, la legittimazione preventiva della battaglia

che, dopo la legge, doveva continuare ed anzi si sarebbe intensificata. L'idea che la legge potesse rivolgersi contro i contadini fu dominante in Grieco, anche per la preoccupazione che il movimento potesse essere colto in contropiede dalla rapidità e dall'energia dell'intervento governativo, che indubbiamente poneva problemi di riconversione degli obiettivi e delle forme di lotta.

Ma, come abbiamo detto, nel comprensorio silano-crotonese il movimento rimase saldo. Parlando, nel dicembre del 1951, alla commissione agraria nazionale Grieco affermava : "i compagni della zona silano-crotonese hanno condotto un'azione intelligente di massa, tanto nella fase della lotta per una legge di riforma fondiaria, quanto per ostacolare l'applicazione "energica e integrale" - come si esprime il professor Rossi Doria - della legge governativa, per ampliare e migliorare questa legge nel corso della sua applicazione, spezzando i piani governativi di divisione dei contadini, imporre le quotizzazioni in luogo dell'appoderamento, tendere ad ottenere l'assegnazione della terra a tutti quanti ne hanno diritto, opponendosi ad ogni criterio di selezione dei contadini, e costringere l'ente a trattare con le rappresentanze dei contadini su tutte le principali questioni".

Altro, dunque, che massimalismo ! Il voto contrario al parlamento precede non già una indicazione di sabotaggio della riforma (come andavano dicendo i propagandisti democristiani del tempo) ma una indicazione per l'impegno ad ampliare e migliorare l'applicazione della legge. Parlando alla già ricordata commissione agraria e notando il restringersi della lotta per la terra nell'autunno del 1951, Grieco addebitava questo restringimento proprio nel fatto che, all'interno stesso del movimento, in alcuni casi, il voto negativo al parlamento era stato interpretato come la premessa di un disimpegno. "Vi furono dei compagni" - diceva, riferendosi soprattutto al Fucino e alla Puglia - "i quali ragionarono in questo modo : le leggi fondiarie del governo sono state da noi aspramente criticate, e criticate a fondo anche di fronte ai contadini, non solo al parlamento e sulla stampa. Queste leggi, nell'essenziale, sono diventate leggi dello Stato : non ci resta, quindi, per coerenza, che continuare ad esser contro, cioè a dire che queste leggi non debbono essere applicate. Questa posizione era profondamente sbagliata."

Posizioni di questo genere - queste, sì, massimaliste - non si ebbero in Calabria, come abbiamo detto e come Grieco riconobbe. Vi fu invece una polemica fra Grieco e il gruppo dirigente calabrese sulla questione del "monte terra". Va ricordato che al momento dell'avvio della riforma vi erano insediati sulle terre del comprensorio circa 40 mila contadini soci di cooperative su 35 mila ettari e migliaia di coltivatori con contratti precari. Questo stato di fatto fu de-

cisivo per tutto l'andamento della lotta, rallentò l'esecuzione dei piani dell'ente Sila, attutì gli effetti del "colpo di rottura", impedì che l'ente strappasse al movimento l'iniziativa, trasformò insomma, la "guerra di movimento" in "guerra di posizione". La parola d'ordine : "nessuno si muova dal suo pezzo di terra", fu quella su cui Grieco insistette con più frequenza. All'ente che sosteneva che la presenza di questi piccoli coltivatori precari "non ha fatto che accentuare la tendenza alla dispersione dell'impresa contadina, che è certamente di tutte le jatture, la più grave e rovinosa" (Rossi Doria) Grieco ribatteva nel suo discorso al Senato sulla legge Sila del 3 febbraio 1950 che "il cosiddetto piano nazionale vuole sfrattare questi contadini dalla terra, per far posto a poche migliaia di famiglie insediate in organiche unità poderali".

L'ente cercò di rimettere in discussione la permanenza sulla terra dei possessori già stanziati utilizzando la pressione dei braccianti, dei senza terra. Propose la costituzione di un "monte terra" di cui entrassero a far parte anche le terre coltivate da piccolissimi coltivatori a contratto, braccianti, terraggeristi, piccoli compartecipanti. Il gruppo dirigente calabrese in sostanza aderì a questa impostazione, suscitando la polemica di Grieco. "Io capisco che cosa è successo" - diceva alla commissione

agraria alla fine del 1961 - "abbiamo sentito solo la pressione dei braccianti. Noi sentiamo questa pressione (e guai se non la sentissimo), perché siamo nella massa dei braccianti, ma siamo pure uomini politici rivoluzionari e non dobbiamo perdere di vista l'unità del fronte contadino". Ed aggiungeva : "io credo che i compagni della Calabria si siano imbrogliati per la nobile preoccupazione di fare la giustizia. Ma che cosa è la giustizia in questo caso ? E in che senso noi possiamo fare la giustizia ? Cari compagni, la lotta per la giustizia è, allo stato attuale, la lotta per la terra con le nostre rivendicazioni note". E, rispondendo ad Alicata che aveva giustificato la posizione calabrese dicendo che il terraggerista calabrese era, in sostanza, un nomade che cambiava appezzamento di anno in anno, e quindi non era giusto assicurargli la stabilità sul pezzo di terra casualmente posseduto nell'ultimo anno, Grieco ribatteva che "si verificherà che in molti casi, dopo la distribuzione, non ci sarà più terra per i braccianti; bisognerà, dunque, lottare per avere altra terra"; ed ancora : "noi siamo contro il "monte terra" perché ci preoccupiamo della unità dei contadini; l'unità è una cosa molto più grande di qualunque altra considerazione. Inoltre noi non siamo e non possiamo essere per una distribuzione egualitaria".

3. Questi brevi richiami alle risposte che Grieco diede ai problemi che si posero in Calabria nel fuoco di una battaglia "totalitaria ed anche drammatica" secondo la definizione dello stesso Grieco, portano a due conclusioni : la prima è che la lotta fu condotta vittoriosamente proprio perché ebbe alla base non schemi ideologici ma lo sforzo di dare risposte a realtà concrete; risposte che, pur aderendo a situazioni mutevoli e a volte contraddittorie, ebbero come obiettivo il mantenimento dell'unità contadina, assillo dominante di Grieco, premessa di ogni sviluppo futuro e momento fondamentale di quel più ampio disegno di politica agraria che, al di là delle posizioni tattiche, delle mosse e contromosse rese necessarie dai propositi del governo, Grieco aveva portato avanti, a partire dalle tesi di Lione, per una forte, unitaria organizzazione dei contadini, di cui i nuovi assegnatari avrebbero dovuto essere parte non secondaria. La seconda conclusione è che in Grieco fu presente l'esigenza di allargare la lotta al di là dei confini del "latifondo tipico" per una riforma agraria che rispondesse non soltanto alla domanda di terra di gruppi di diseredati ma alle più generali esigenze dello sviluppo economico e sociale del paese. Certo è possibile ritrovare, a questo riguardo, anche in Grieco, momenti di incertezza e di contraddizione, se non in linea di principio, almeno nei fatti. Quale esito avrebbe avuto, in Calabria, un maggiore impegno di direzione delle lotte fuori del latifondo tipico, per esempio quelle del nicastrese, che inve-

ce, nei fatti, furono considerate di semplice supporto a quelle della zona silano-crotonese ? Quale sbocco avrebbe avuto un attacco a fondo nei confronti delle famose proprietà dei "galantuomini" (sono note le polemiche a riguardo) che in Calabria avevano una particolare rilevanza ? A quali risultati avrebbe portato una generalizzazione ed acutizzazione di una lotta contro il "distacco del suolo dal soprassuolo" punto cardine dei rapporti sociali nelle campagne calabresi ? E quale carica nuova avrebbe dato, con esiti imprevedibili, l'immissione nella lotta delle donne, di quella categoria fondamentale che erano, alla fine degli anni cinquanta, le raccoglitrici d'oliva, portando per questa via la lotta nella piana di Gioia Tauro e in gran parte delle aree collinari, dal vibonese alle pendici dell'Aspromonte ? Certo, per tutte queste vie si sarebbe potuto tenere in vita e rendere operante nei fatti, anche dopo l'avvento della legge Sila, l'obiettivo della limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera; si sarebbe potuto saldare l'azione volta a spezzare l'economia del latifondo tipico con quella più ampia per un complessivo progetto di sviluppo economico e sociale della Calabria. La stessa polemica contro Grieco dei fautori dell'"appoderamento" come soluzione economica valida in una prospettiva di razionale sviluppo dell'economia calabrese non poteva trovare risposta (e Grieco fece benissimo a resistere ai "razionalizzatori") dentro l'ambito di un ristretto comprensorio ma andava cercata in un progetto generale di redistribuzione della terra.

Le ragioni per cui ciò non accadde non sono davvero riconducibili ad incertezze di Grieco, che pure vi furono, ma alla più generale assenza, nel partito e nel sindacato, di una visione complessiva della posta che era in gioco, dell'insieme delle questioni che, dopo la morte di Grieco, verranno alla luce con l'ottavo congresso del partito. I ripetuti richiami di Grieco alla necessità di estendere la lotta, di coinvolgere i coltivatori diretti, di contrastare il ruolo che già venivano assumendo (anche in rapporto con gli enti di riforma) la Coldiretti e la Federconsorzi, non trovarono eco nel partito; non si incontrarono, anzi si scontrarono con un sindacato che ancora non riusciva a vedere il movimento contadino se non come un'appendice del movimento operaio (che cioè non aveva superato la visione leniniana della "alleanza" operai-contadini nella direzione del "blocco storico" di cui Gramsci aveva parlato in riferimento alla situazione italiana); non trovarono riscontro nel movimento cooperativo che rimase chiuso nel suo splendido isolamento emiliano e non raccolse la sollecitazione prima delle cooperative costituite in base alle leggi Gullo e poi dagli stessi enti di riforma (il lungo braccio di ferro fra Cerreti e Grieco ha una storia ancora tutta da rivelare); in sostanza tutto il "tessuto democratico" non seppe dare risposte adeguate a quel grandioso movimento a partire dal quale riprendeva quota l'intero

movimento operaio, contribuendo a trasformare la sconfitta del '48 nella vittoria sulla "legge truffa" del '53. Ma queste considerazioni vanno già oltre i limiti che l'estensore di questi appunti si è dato.

Giuseppe VITALE

MARIA GALLORO

Ruggero Grieco: questione contadina e mondo cattolico. Appunti per una ricerca nel catanzarese

bozza non corretta

ASSR

La centralità che la questione agraria e contadina ebbe nella azione politica di Ruggero Grieco, lo portò a formulare una serie di ipotesi riguardanti la società italiana che si richiamavano all'analisi leninista sugli strati contadini e alle posizioni che Gramsci elaborò sul ruolo dell'alleanza tra operai e contadini nella rivoluzione italiana.

Grieco, cosciente dell'importanza che la questione contadina rivestiva nella prospettiva di conquista del potere da parte dei lavoratori, teorizzò la creazione di organizzazioni e strutture sindacali autonome nelle campagne capaci di avvicinare il maggior numero di strati sociali. Questo lavoro era necessario perchè le masse rurali acquisissero una chiara coscienza di classe. Egli affermava, infatti, che il processo rivoluzionario passava attraverso una serie di alleanze tattiche tra i diversi ceti agricoli che servivano a neutralizzare, in una fase di sviluppo democratico, le categorie sociali dei grandi proprietari, diretti avversari delle classi lavoratrici.

In un'articolo del 1925 su "La politica agraria del nostro partito" Grieco tracciava le direttive del partito in campo agrario sottolineando alcune carenze dei comunisti rispetto al problema contadino. Nell'articolo si scriveva che nelle campagne, ed in particolare nel Mezzogiorno, esistevano ancora delle strutture feudali, bisognava in primo luogo scardinare questo sistema ed arrivare al compimento della rivoluzione borghese per poi porsi l' obiettivo della rivoluzione socialista. Il problema delle alleanze nelle campagne era considerato necessario in questa fase politica. Le sinistre italiane dovevano, quindi, rivolgersi verso quelle classi che nella pro-

spettiva socialista non erano oggetto di strategia politica, ma rivestivano, in una fase precedente, cioé quella democratica, una enorme importanza. La necessità di costituire un fronte unico dei contadini poveri e medi si pose al centro del suo programma politico in campo agrario nella prospettiva di conquista del potere da parte dei lavoratori.

A tal riguardo appare particolarmente significativo che, commemorando Giudo Miglioli a distanza di un trentennio, Grieco riprenda alcune sue considerazioni di quegli anni vedendo nell'azione svolta dal leader contadino cattolico tra i contadini del cremonese un punto di riferimento importante per il futuro del movimento contadino. L'analisi condotta dallo stesso Miglioli sul movimento dei lavoratori sia della città che della campagna, con la consapevolezza che nessuna conquista parziale é garantita se questi non conquistano il potere, era stata un elemento comune del loro dialogo. Grieco era senza dubbio cosciente della divisione ideologica esistente tra loro ma, con consapevolezza, aveva affermato: "(...) Miglioli non fece mai dell'anticomunismo ideologico un'arma di lotta e di discriminazione. Secondo lui, gli uomini possono seguire molte strade per raggiungere una migliore condizione; (...) e mi pare che egli condannasse come non cristiana la rinuncia alla lotta per una migliore condizione su questa terra."

Secondo Grieco, l'esperienza che Miglioli aveva condotto tra i contadini del cremonese doveva servire da base per avviare, anche in fasi successive all'interno del mondo cattolico, un'azione di lotta più concreta rispetto ai problemi delle campagne. Grieco considerava un grosso limite del mondo cattolico il fatto che esso non trovasse

quadri e dirigenti capaci di raccogliere questa eredità politica, ciò avrebbe avuto profonde ripercussioni nello sviluppo della democrazia italiana.

Considerando quest' ultimo aspetto appare interessante vedere come tutto il mondo cattolico si é mosso rispetto ai problemi della classe lavoratrice italiana, in particolare quella delle campagne nel secondo dopoguerra. In questo contesto occorre ricordare sia la linea che la Democrazia Cristiana elaborò in campo agrario, che le posizioni espresse dalla Chiesa, individuata come fonte primaria di consenso del partito cattolico.

La Democrazia Cristiana si mostrò orientata verso una politica agraria che salvaguardasse la proprietà privata, considerata come forma di giustizia sociale a cui si rifaceva la dottrina cristiana. Il piccolo proprietario era la figura agricola predominante che, lontano da impostazioni collettivistiche e di socializzazione della terra, mirava a garantirsi il diritto di proprietà necessario per l' affermazione della sua libertà individuale. Si parla di deproletarizzazione delle masse dei salariati agricoli nel tentativo di trasformare i proletari in proprietari. La paura di una totale egemonia delle forze di sinistra all'interno del movimento sindacale dopo il Patto di Roma, e la necessità di creare una organizzazione sindacale autonoma nel mondo rurale, portò nell'ottobre del '44 alla costituzione della Coltivatori Diretti. Tale Confederazione, fortemente orientata in chiave antimarxista, assunse all'interno della Democrazia Cristiana un ruolo fondamentale, svilupperà, però, completamente la sua forza organizzativa dal 1950 in poi.

Rispetto alla questione agraria sarebbe, inoltre, interessante verificare quale influenza ebbero, nell'elaborazione della linea della Democrazia Cristiana, la tradizione popolare e le esperienze del sindacalismo bianco del primo dopoguerra, dando così un contributo al dibattito storiografico sviluppato sull'argomento in altra sede.

La politica che la Chiesa, attraverso le organizzazioni cattoliche, avviò alla fine del secondo conflitto mondiale, fu rivolta a realizzare una giustizia sociale che, migliorando le condizioni di grave disagio economico e sociale in cui versavano le classi lavoratrici, garantisse la presenza del mondo cattolico nella società italiana. Tali direttive erano fondate su motivazioni che la Chiesa aveva ampiamente valutato: in primo luogo le gravi condizioni di miseria in cui versava gran parte della popolazione italiana, imponevano forme d'intervento nel sociale più massicce che nel passato e rinnovate nei loro contenuti e nei loro metodi; in secondo luogo una politica così diretta doveva mirare ad arginare l'avanzata dell'ideologia marxista che mai come in quel momento faceva sentire tanto minacciosa e preoccupante la propria presa sulle classi lavoratrici. In conformità ai princìpi della dottrina sociale cristiana a favore degli umili e degli oppressi e contro qualsiasi ideologia che minacciasse questi valori, bisognava indirizzare un piano di intervento che, salvaguardando la fede cristiana, mirasse al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle classi più duramente provate dal conflitto. Rispetto ai problemi che il mondo rurale poneva l'azione della Chiesa era rivolta al mantenimento

del diritto di proprietà ma anche ad una generica serie di vincoli e limitazioni al godimento dello stesso, dove fosse esercitato in modo da opprimere i diritti naturali dei lavoratori dei campi e da alterare l'equilibrio tra le classi.

Da una prima e sintetica analisi, limitata solo a determinati aspetti della problematica storiografica sul rapporto cattolici/ campagne, condotta nella provincia di Catanzaro nel secondo dopoguerra, si può seguire l'azione che la Chiesa e la Democrazia Cristiana svolsero in un' area dove forte era la presenza del movimento contadino.

A questo proposito possono essere individuate due principali considerazioni. In primo luogo la Chiesa e le organizzazioni confessionali, attraverso l'ampia azione politica e sociale svolta nei primi anni del dopoguerra, servirono da base organizzativa alla Democrazia Cristiana e alla formazione del suo apparato politico. In secondo luogo il partito, notevolmente avvantaggiato in questa ampia opera di sostegno, elaborò meglio e più autonomamente una linea di condotta politica rispetto ai problemi che la realtà in esame poneva. Contando su delle strutture sviluppate oramai in modo capillare, fronteggiò l'espansione del movimento di sinistra e creò le condizioni per garantirsi una presenza autonoma all'interno del mondo delle campagne.Fu, infatti, proprio in questi primi anni del dopoguerra che la Democrazia Cristiana di Catanzaro pose le basi organizzative per la formazione e lo sviluppo della Coltivatori Diretti.

E' importante sottolineare, però, che all'interno del mondo cat-

tolico catanzarese si evidenziarono le posizioni di alcuni dirigenti locali che, per l'importanza data alla questione contadina ed ai molteplici problemi che le classi lavoratrici meridionali ponevano, ebbero un ruolo di primo piano nel dibattito che si sviluppò in quegli anni tra le forze politiche della provincia. In essi furono continuamente presenti sia il peso della tradizione popolare, che le esperienze avute nei primi anni del novecento all'interno del vasto movimento di leghe e casse rurali avviato da Carlo de Cardona nella provincia di Cosenza.

In questo contesto l'azione svolta dalla Chiesa e dalle organizzazioni cattoliche locali si caratterizzò attraverso diverse forme d'intervento che, confermando i principi della dottrina sociale cristiana, avevano un più diretto controllo della realtà in esame. Rifacendosi soprattutto alle encicliche sociali si invocava un' ordine nuovo, basato su una maggiore giustizia sociale in grado di dare un nnovo assetto alla società. La Democrazia Cristiana, in primo luogo, doveva farsi carico di questo compito in quanto partito che si richiamava alla dottrina cristiana.

Le organizzazioni cattoliche furono chiamate a svolgere una vasta opera assistenziale che, oltre ad alleviare le gravi condizioni di disagio economico in cui versavano le popolazioni locali, servissero a fermare l'avanzata dei partiti di sinistra. Questo pericolo era rappresentato, in primo luogo, dalle numerose manifestazioni di protesta e di occupazione delle terre sviluppatesi con particolare intensità già alla fine della guerra.

In quegli anni di mobilitazione del movimento nelle campagne, si avvertì da parte cattolica la necessità di diramare una vasta e

capillare organizzazione che, al di là dell' azione spirituale, avesse una chiara funzione politica.

A conferma di quanto si é fin qui sostenuto vi sono i numerosi notiziari e appelli pubblicati periodicamente sui bollettini della diocesi di Catanzaro. In questi documenti,per i primi anni del dopoguerra e fino al 1948/49, gli argomenti di natura politica avevano la priorità. Essi,con numerose esortazioni rivolte ai parroci ed ai fedeli,si riferivano in primo luogo al particolare momento pòlitico ed alle scelte da compiere in questo campo. In un notiziario del 1946 così si scriveva rivolgendosi ai parroci: "(...)Ora ci troviamo in mezzo alle nostre popolazioni che non hanno la calma e la serenità di spirito, che le distinguevano nel passato. Non più la docilità agli ordini dei Superiori Ecclesiastici, non più quel fervore di pietà che li aveva stretti alla Religione. Quale sarà il contegno di noi Sacerdoti? Serbiamo illibata la nostra condotta. Così conserveremo in mezzo al popolo il buon odore di Gesù Cristo(...)". I continui riferimenti allo stato di fermento sociale presente tra le popolazioni locali dimostravano, da parte cattolica, una seria riflessione su quanto si stava verificando nella provincia. Le occupazioni delle terre, che in quegli anni assunsero forme sempre più compatte di mobilitazione, divennero elemento di principale preoccupazione. Contenere questa continua forza in espansione nelle campagne rappresentava uno degli aspetti più immediati dell' azione cattolica in quel periodo. In questo contesto incrementare le sedi dell'Azione Cattolica, formare circoli sindacali intorno alle ACLI, organizzare le sedi dei Centri Femminili, diventavano i presupposti necessari per garantire una

ferma presenza cattolica contro le ideologie scristianizzanti. L'azione della Chiesa non si concretizzò solo con queste iniziative. Attraverso le organizzazioni cattoliche venivano effettuate forme di assistenza più dirette ed anche più efficaci. Enormi quantitativi alimentari e di altro tipo erano destinati,dagli organi centrali di assistenza, alla diocesi di Catanzaro. Queste sostanze successivamente distribuite tra i soci dei circoli oltre a lenire sebbene parzialmente le già gravi condizioni economiche, contribuivano a rafforzare il rapporto tra Chiesa e popolazioni locali.

La Democrazia Cristiana beneficiò interamente di questa vasta opera politica e assistenziale svolta dalla chiesa in quegli anni. I risultati elettorali ottenuti dal partito dimostrano, anche a Catanzaro, con chiarezza l'impegno che il mondo cattolico diede in occasione delle consultazioni elettorali del secondo dopoguerra.

Al momento della sua costituzione la Democrazia Cristiana di Catanzaro inserì,nel programma economico-sociale,la questione agraria richiamandosi:"(...)alla diffusione della piccola proprietà contadina e facilitandone l'acquisto ai contadini mediante il credito agrario ed il diritto di prelazione." Il gruppo si fece inoltre portatore delle istanze avanzate dai piccoli proprietari, sostenendo la necessità di favorire questa categoria sociale.

Gli articoli riportati su "L'Idea Cristiana",organo della D.C. di Catanzaro, sviluppavano i temi generali della piccola proprietà e della giustizia sociale, richiamandosi ai principi della stabilità della famiglia,che ad essa erano collegati. Veniva messa in evidenza la gravità della situazione nelle campagne della provin-

cia ma si sottolineava la necessità di agire nella piena legalità e nell'ordine, dichiarandosi contrari versa qualsiasi metodo che venisse meno a questi principi. I dirigenti della Democrazia Cristiana si dissociavano da quanto si stava verificando nelle campagne, disapprovando così le numerose occupazioni delle terre ed attribuendo la colpa di questa manifestazioni ai partiti di sinistra, in primo luogo al partito comunista particolarmente forte ed organizzato.

La rappresentanza della corrente cristiana nell'organizzazione sindacale unitaria, individuata nella figura di Francesco Caporale, si discostò sempre ed in modo netto da tutte le iniziative prese dalle sinistre e che presupponevano una più diretta azione nelle campagne.

Al di là di queste posizioni, che rispecchiavano l'indirizzo generale del partito in campo agrario, é interessante rilevare come, soprattutto da parte di Francesco Caporale, venisse sottolineata la necessità di sviluppare, pur nella diversità ideologica, l'azione unitaria tra le varie forze politiche. All'origine di queste posizioni vi era una chiara comprensione degli enormi problemi che gravavano sul mondo rurale e la consapevolezza che solo una energica azione unitaria potesse contribuire a risolverli. Caporale individuò, infatti, nella formazione di un'organizzazione sindacale unitaria l'elemento risolutore della questione sociale. Egli non fece dell'anticomunismo un motivo di rottura e di lotta tra i diversi partiti, anzi sottolineò la necessità di accantonare i motivi ideologici, ponendo come base ad ogni divergenza la soluzione della questione contadina. A questo proposito così scriveva:"(...)nono-

stante molti individuassero come compito essenziale del partito, la lotta ad arginare l'avanzata social-comunista, ciò era un errore perché sul terreno delle rivendicazioni a favore delle classi lavoratrici la corrente democratico-cristiana e quella social-comunista avevano molti elementi in comune."

L'idea di un'azione unitaria tra i partiti fu privilegiata da Caporale anche in una fase successiva, quando oramai le tendenze politiche generali si indirizzavano verso una rottura con i partiti di sinistra. Nel 1947 sulle pagine del giornale il"Popolo d'Oggi" fondato e diretto da V.G. Galati, il problema dei contadini veniva ampiamente considerato e lo stesso Caporale scriveva di continuare l'azione sindacale avviata anche se le prospettive politiche generali erano cambiate.

La situazione politica si sviluppò in maniera diversa; la radicalizzazione delle posizioni e l'esclusione del partito comunista dal governo, portò nelle campagne a momenti di notevole tensione con esiti molto drammatici. I fatti di Melissa dell' autunno del '49 e le continue occupazioni di terre da parte dei contadini imposero un immediato intervento da parte dello stato.

Fu varato il progetto di legge "Sila" che, per i caratteri di urgenza ., anticipò il progetto generale di riforma fondiaria.

Il dibattito che si sviluppò in sede parlamentare sul disegno di legge mise subito in luce i limiti del progetto stesso. Contrari si dimostrarono i comunisti e lo stesso Grieco sottolineò, in più interventi, la necessità di apportare degli emendamenti al provvedimento in discussione.

Le riserve alla legge Sila non vennero espresse solo dalle

sinistre. Lo stesso Caporale scrisse che la legge non affrontando il problema delle campagne rischiava di lasciare intatte le grandi estensioni latifondistiche. Egli sottolineando l'inadeguatezza della legge scriveva:"(...)Comunque,rimarranno esclusi da quelli che potranno essere i vantaggi di questa legge decine di migliaia di lavoratori, i quali, oltre a subire un'evidente ingiustizia, saranno preda di concezioni e propagande estremiste.(...)".

Queste sue posizioni venivano riprese in sede parlamentare dai deputati comunisti, data la convergenza delle critiche mosse al provvedimento. Espressamente Mario Alicata citava Caporale come esempio delle divergenze tra la linea politica della Democrazia Cristiana e le posizioni del gruppo locale. Infatti anche dagli interventi pronunciati dai deputati democristiani calabresi veniva espressa la necessità di apportare degli emendamenti al provvedimento e si accusava la Democrazia Cristiana di non aver tenuto conto, nel formulare il progetto di legge, delle istanze dei rappresentanti locali. Nonostante le riserve espresse il gruppo DiC. di Catanzaro votò a favore della legge Sila definendola con le parole dello stesso Salvatore Foderaro:"(...)l'inizio di una elevazione sociale dei contadini calabresi".

Si contribuì in questo modo ad avviare l'azione politica che avrebbe portato alla totale smobilitazione del movimento contadino nelle campagne. Le posizioni espresse da Francesco Caporale non si tramutarono in risultati concreti ma rappresentarono l'espressione di una presenza particolarmente attenta e sinceramente rivolta a migliorare le gravi condizioni in cui versavano le masse rurali. Attraverso questa esperienza si evidenzia il di-

battito all'interno del mondo cattolico della provincia, individuando i punti di contrasto dovuti chiaramente ad una diversa comprensione del problema. Nella formazione politica e nella impostazione della linea d'azione di Francesco Caporale ebbero un notevole peso sia gli anni di militanza nel partito popolare che il contributo dato al vasto movimento di rinnovamento avviato in Calabria all'interno del mondo cattolicc agli inizi del secolo.

Prevalse nella Democrazia Cristiana la linea del partito di governo sempre più distante dalle reali esigenze delle classi più deboli. L'isolamento in cui si venne a trovare Francesco Caporale negli anni successivi al '50 é sintomo di questa impostazione politica e delle scelte fatte dal partito di maggioranza.

La "sinistra sociale" incontrò difficoltà sempre maggiori all'interno della Democrazia Cristiana rivolta a svolgere, sin dai primi anni del dopoguerra, il ruolo di partito di governo. L' esempio di Guido Miglioli, che non venne accettato nelle file del partito, esprime questa difficoltà di inserimento anche per uomini come Caporale. Inoltre la formazione dal '48 in poi di un nuovo personale politico e dirigente, di cui la Riforma fondiaria e la Cassa per il Mezzogiorno furono i due principali strumenti di formazione, crearono una rottura, sebbene parziale, con la tradizione del movimento cattolico. Tale isolamento venne espresso anche nelle organizzazioni sindacali: la Coltivatori Diretti non raccolse l'eredità del popolarismo ma si caratterizzò come organizzazione corporativa, mentre la CISL, costituitasi nel 1950, fu un sindacato aconfessionale ponendo così fine al sindacalismo bianco.

LINO VISANI

Ruggero Grieco e il movimento cooperativo tra i contadini

bozza non corretta

ASSR

Per Ruggero Grieco il dato che lo sviluppo del movimento cooperativo tra i contadini e dell'iniziativa democratica verso tutte le forme di cooperazione doveva essere un filone fondamentale del processo di unità e autonomia dei contadini nella trasformazione dell'intera società era ed è stato un elemento costante e centrale del suo pensiero e della sue azione.

"L'esperienza ci ha insegnato che i contadini si organizzano preferibilmente in associazioni economiche e di servizi: cooperative di ogni sorta, cantine sociali, latterie sociali, mutue, ecc..

Queste, dunque, debbono essere le forme essenziali della organizzazione dei contadini democratici. Organizzazioni aperte a tutti, democratiche, con posti alle minoranze negli organi di direzione, probivirali e di controllo, e anche discussione pubblica del bilancio, di programmi sociali, davanti ai soci e ai non soci. Il progresso agricolo è stato favorito, nel passato, dalle cooperative agricole, in zone che sono tra le più avanzate del Paese e verso il più largo movimento cooperativo dovrà orientarsi la nostra agricoltura" (dalla Relazione alla Conferenza Agraria del PCI, 9-14 gennaio 1955).

E ancora, in maniera più incisiva, ricorrendo a una citazione di Togliatti: "Si può dire che la pietra di paragone del nostro lavoro tra i coltivatori diretti, oggi, è data dal nostro atteggiamento verso i Consorzi Agrari" (sempre dalla medesima relazione), in cui, i Consorzi Agrari rappresentano l'organizzazione cooperativa "di massa" (le virgolette sono dell'A.) dei contadini e, nello stesso tempo, il momento centrale dell'iniziativa per la costruzione di un movimento cooperativo democratico nelle campagne. E infine, più nello specifico,

"In secondo luogo, occorre sviluppare le diverse forme di cooperative agricole e di mutualità agraria, rompendo con maggiore coraggio le vecchie tradizioni del movimento operaio, orientate prevalentemente verso la cooperazione di conduzione delle terre prese in affitto o con altra forma di contratto. Questo impegno deve essere preso soprattutto nel Mezzogiorno dove, in generale, la tradizione cooperativistica è ristretta" (sempre dalla relazione alla Conferenza Agraria del PCI del 9-14 gennaio 1955).

Non si pensi che questo dato fosse nel pensiero e nell'azione di R. Grieco un elemento strumentale in funzione esclusivamente della modificazione dei rapporti politici nel Paese. In Grieco hanno dominato sempre delle profonde convinzioni, la ribellione a qualsiasi forma di strumentalizzazione, il disprezzo verso i falsi amici o i nemici di contadini.

Questo dato dello sviluppo dell'iniziativa cooperativistica nelle campagne è concretamente inserito nella sua concezione di autonomia e unità del movimento contadino che ritroviamo appieno in tutta la sua elaborazione e negli ultimi scritti sull'Alleanza nazionale del contadino (vedi Editoriale delle Riv. "Riforma Agraria" n° 8-9 - 1955, di cui è direttore e il discorso di Ruggero Grieco per la costituzione dell'Alleanza Nazionale di contadini (sempre in "Riforma Agraria" n°8-9-1955).

Unità e autonomia contadina, quale condizione indispensabile per la trasformazione democratica, civile, moderna, socialista dell'intera società nazionale. Si dice "L'unità contadina forma il quadro dirigente autonomo delle masse contadine, un quadro di contadini collegati con i problemi generali del paese; un quadro di contadini che supera la gretezza del cosiddetto "mondo rurale" per vedere tutti i problemi nazionali nel loro insieme ....." (n° 5 - 1955 "Riforma Agraria").

Una "autonomia del movimento contadino non solo dall'influenza e dai condizionamenti delle classi privilegiate", ma in grado di realizzare nuovi rapporti con la classe operaia per costruire un blocco democratico di forze capace di portare a termine sino in fondo la riforma agraria e i principi innovatori della Costituzione della Repubblica.

Ma in lui il fine politico (la costituzione di un nuovo blocco di forze sociali, fondato sull'autonomia e unità del movimento contadino e quindi su una concezione democratica, pluralistica) non è mai separata da una visione conseguente dei processi economici, sociali, politici che caratterizzano l'evolversi della situazione del Paese.

Tra gli anni '53 e '55 si sviluppa un dibattito nel Partito Comunista e anche nelle organizzazioni agricole della "sinistra" di approfondimento critico dell'indirizzo delle lotte agrarie dell'ultimo periodo.

Viene sostenuta tra l'altro la tesi che in queste lotte (lotte per la terra e per la riforma dei contratti agrari) era stata data eccessiva importanza agli interessi del contadino in quanto lavoratore, rispetto a quelli del contadino in quanto produttore. Le due figure del contadino (quella del lavoratore e quella del produttore) non potevano essere scisse e in quanto tali, la lotta per la terra, per la riforma dei contratti agrari, per le trasformazioni agrarie, per la cooperazione contadina, contro i monopoli erano un tutt'uno. Sulla base di questo indirizzo, venivano individuati vari limiti ed insufficienze.

Certamente che la figura del contadino è unica, quella del lavoratore-produttore, ma il fatto stesso di giungere a queste affermazioni sulla base di una distinzione di interessi, introdusse, a mio avviso, nel dibattito di allora, schematismi che certo non favorirono la fecondità della discussione accesa.

Anche se non apertamente, sembrò quasi che la critica investisse l'indirizzo sostenuto da Grieco nelle lotte bracciantili e contadine del dopoguerra. Rivisitando tutta l'opera di Grieco in quel periodo non solo in quanto cultore,ma anche nella qualità di partecipe attivo di quel t e m p o,ci sembra impossibile che un tale schematismo abbia potuto "aleggiare" e ciò è importante sottolinearlo poichè investe proprio il suo atteggiamento, l'importanza che lui assegnava alla cooperazione contadina nel progresso agricolo e democratico.

Senza andare molto lontano, si considerino i due discorsi al Senato sul bilancio dell'agricoltura del 6 ottobre 1953 e ancora di più del 21 ottobre 1954 (1). Dove si rintraccia, non dico una visuale separata del contadino-produttore, ma la presenza di una visione in cui gli interessi del contadino in quanto lavoratore sono predominanti rispetto a quelli del contadino, lavoratore e produttore insieme?

Nel discorso del 6 ottobre 1953 affronta i problemi del bilancio della agricoltura sottolineando la loro connessione con "le questioni della economia nel suo insieme e dei rapporti stretti, diretti, fra economia e gli uomini" e, dopo aver esaminato i problemi della ripresa fondiaria e contrattuale sintetizza con il seguente concetto: "All'On. relatore (il sen. Tartufoli , d.c.) sfugge la crisi agraria, sfugge il grosso problema del mercato alimentare nazionale e quello della politica commerciale internazionale dell'Italia in questi anni, dei quali non possiamo tacere se amiamo la produzione e vogliamo favorire lo sviluppo della meccanizzazione, lo sviluppo tecnico, lo sviluppo della produttività. L'uomo è la base di tutto. L'italiano,come uomo, come collettività laboriosa, decide dell'economia e dei nostri propositi. Si ricordi le recenti distruzioni della frutta, di pesche, di pere, di ciliegie nel 1951-1952. La riforma agraria deve portare la produzione a un più alto livello e darle una giustificazione nel consumo interno, nel commercio internazionale".

Non c'è alcuna contrapposizione tra contadino lavoratore che afferma i suoi diritti sulla terra che lavora e nei rapporti contrattuali e al contadino produttore, bensì una sintesi in una collocazione nazionale. La lotta per l'emancipazione di contadini, per l'affermazione delle libertà democratiche nelle campagne, sono la condizione essenziale della trasformazione delle campagne e del Paese.

Qui dentro per Grieco c'è il filone conduttore, l'integrazione della lotta per la terra, per la riforma di contratti, per un nuovo assetto produttivo e del mercato corrispondente alle esigenze di un profondo cambiamento degli assetti economici, sociali e civili del Paese. Qui si compie la sintesi.

E ancora a questo proposito e in riferimento al tema di questa comunicazione, si domanda: "E' possibile che la nostra agricoltura, la nostra industria rinascano se non si spezzano le forze di monopoli, compreso il monopolio della Federazione nazionale di Consorzi agrari, che non è più una federazione di cooperative, ma una mostruosa macchina monopolistica, al servizio di monopoli?" La Federazione nazionale dei consorzi agrari è una macchina che deve essere spezzata anch'essa per dare libertà ai consorzi agrari .....".

E, in un altro campo, è l'identica impostazione, quando affronta il problema delle cooperative degli assegnatari delle terre in relazione all'applicazione delle leggi di riforma fondiaria: "In quinto luogo, bisogna creare le cooperative. Coatte dice la legge. Noi diremmo volontarie. Finchè la legge non è cambiata bisogna fare le cooperative coatte. Le cooperative, e non delle aziende di colonizzazione, dirette e gestite dagli Enti (di riforma fondiaria) .....L'assegnatario ha diritto, sino dall'immissione nel fondo, ha il diritto di essere considerato libero possessore del fondo ..... Libero possessore avente gli obblighi previsti dalla legge (non osservado i quali decade dal suo diritto) e quindi avente capacità di esigere l'assistenza tecni-

ca ed economico-finanziaria dell'Ente e di accettare o meno i servizi dell'Ente, dopo aver discusso con l'Ente e accettato o respinto l'utilità, la qualità e il prezzo dei suoi servizi. L'Ente potrebbe diventare un consorzio (democratico) di cooperative degli assegnatari".

Nel discorso al Senato sul bilancio dell'Agricoltura (esercizio finanziario 1954-55) affronta di petto il problema dal punto di vista dello stato dell'organizzazione della produzione e del mercato.

Sempre partendo da una visione d'insieme delle questioni agrarie come parte inseparabile del sistema, denuncia la gravità della crisi agraria e delle sue manifestazioni e rintraccia le cause "le troviamo nell'esistenza dei monopoli, dei monopoli industriali, del monopolio terriero, e soprattutto dal fatto che il monopolio delle proprietà terriera si fonda sempre più con il monopolio del capitale finanziario" . E conclude "Nella vecchia crisi agraria del secolo scorso, l'ostacolo principale che impediva all'agricoltura di adattarsi al nuovo livello dei prezzi creato dalla crisi, era costituito dall'elevata rendita. Ora la rendita è uno degli ostacoli, sebbene il maggiore e da noi gravissimo; è uno (cioè non il solo,n.d.A.) degli ostacoli, ripeto, appunto per la fusione intervenuta tra il monopolio terriero e di capitale finanziario.

La rendita fondiaria è uno degli elementi numerosi e complessi della dominazione del capitale finanziario sull'agricoltura".

E qui Grieco approfondisce la situazione di quel periodo, riprendendo una sua analisi sugli enti corporativi fascisti in agricoltura, sul pericolo di una ripresa di quei vecchi orientamenti corporativi di controllo della produzione agricola e del mercato con un aggravamento sia degli equilibri nello sviluppo economico e sociale complessivo , sia della "minaccia che contiene verso gli ordinamenti costituzionali della Repubblica".

Ritorna ancora qui il motivo fondamentale della sua azione: la lotta per le libertà democratiche.

Alla base delle tendenze corporative che si affermano nell'agricoltura c'è l'eccessivo potere assunto dalla Federconsorzi quale concentrazione e commistione d'interessi di gruppi agrari e del capitale finanziario, con il sostegno dello Stato e con l'appoggio della politica d.c. verso i contadini. Nella Federconsorzi c'è un nemico fondamentale da battere nelle lotte contro i monopoli e le speculazioni, "per il controllo democratico dei monopoli".

Questa denuncia del ruolo oppressivo della Federconsorzi nei confronti di uno sviluppo moderno e democratico dell'agricoltura italiana non è nuovo per Grieco; è, si può dire, una costante del suo indirizzo di politica agraria.

E che cosa propone nella linea dell'azione "per il controllo democratico dei monopoli"?

"Quando noi combattiamo perchè la Federazione nazionale dei Consorzi Agrari spezzi la sua mostruosa ed abnorme dilatazione parassitaria e torni ad essere una cooperativa di cooperative, come vollero i suoi fondatori, come è necessario che sia, come deve essere -noi conduciamo una battaglia per il controllo democratico dei monopoli, anzi in questo caso, per la restaurazione della democrazia in un vecchio glorioso organismo, caduto nell'infamia della speculazione, diventato un nemico dell'agricoltura e dei contadini, con l'aiuto di governi, consapevoli o ignari" (sempre dalla relazione al Senato).

In questo ambito assegna un'importanza decisiva all'obiettivo della autonomia dei Consorzi Agrari Provinciali dal potere soffocante della Federconsorzi.

E, sempre nel quadro della lotta "per il controllo democratico dei monopoli", colloca da un lato la democratizzazione di tutti gli Enti corporativi esistenti con la diretta ed egualitaria partecipazione di

piccoli e medi produttori e dall'altro una politica verso la cooperazione agricola "in tutte le forme, cooperative e consorzi, su basi democratiche", a cominciare dalle cooperative costituite tra gli assegnatari delle leggi di riforma fondiaria.

E precisa: "Tutte le leggi di sviluppo della produzione agricola ci spingono inesorabilmente verso la grande azienda e noi vediamo la grande azienda non come la distruzione economica del contadino, ma come una volontaria organizzazione di contadini associati" e il ragionamento di Grieco si riferisce a tutte le molteplici e "varie" forme di aziende agrarie a cui il contadino può partecipare in forma associata in rapporto all' evoluzione della produzione agricola e con essa del mercato.

Questa è l'importanza decisiva e il ruolo che Ruggero Grieco assegna alla cooperazione agricola e in ciò certamente non può ravvisarsi una separatezza tra gli interessi del contadino in quanto lavoratore, da quello in quanto produttore. Non è da qui che si deve partire.

In Grieco le lotte contadine erano parte di un grande disegno di trasformazione sociale, economica e politica del Paese. Ho detto che il filo conduttore del suo indirizzo è stata la lotta per le libertà democratiche nelle campagne, per l'autonomia e l'unità del movimento contadino, come aspetto di un disegno più complessivo. Questa lotta è d u r a. Per questo Grieco non fa delle affermazioni categoriche ma dice "l'esperienza ci ha insegnato che i contadini si organizzano preferibilmente in associazioni economiche .....cooperative di ogni sorta, , ecc." e in ciò non c'è niente di strumentale, ma la coscienza di un grande impegno di lotta per il cambiamento.

Si potrà discutere sulla sua collocazione politica in questa lotta, sulla sua interpretazione dei termini in cui essa si svolgeva, tenendo conto sempre della condizione del tempo, ma non certo addebitare a R. Grieco una separatezza di visuale del problema agrario e contadino.

Proprio nel quadro di questo disegno più complessivo si inquadra il grande lavoro di Grieco per giungere per la costituzione dell'Alleanza nazionale di contadini. E sempre alla sua concezione dell'autonomia e dell'unità contadina, come una delle condizioni essenziali per la avanzata democratica e per l'attuazione dello spirito e delle norme della Costituzione Repubblicana si riferisce "Questa Alleanza nazionale sarà tanto più forte, quanto più sarà organizzata nelle varie forme e nella più estrema periferia, non solo guidando i contadini iscritti e aderenti alle sue varie organizzazioni, ma guidando i contadini democratici alla conquista delle organizzazioni tenute dai nemici dei contadini, guidando giustamente i contadini democratici iscritti nelle organizzazioni avversarie, per la democrazia in tutte le organizzazioni per la difesa di tutti i contadini". (Relazione Alla Conferenza Agraria del PCI 9 - 14 genn. 1955).

E ancora "Lo sviluppo del movimento e delle più varie forme di organizzazione dei contadini coltivatori diretti è favorito dalla crisi agraria e dalle sue conseguenze; e così possiamo e dobbiamo orientarlo e guidarlo con un'azione intelligente, franca e leale".

"Questo modo di organizzazione dei contadini non significa che essi vengono esclusi dall'azione rivendicativa e politica. I contadini di ogni categoria manterranno le loro organizzazioni di categoria...".

E' importante sempre tener presente questa concezione dell'autonomia e dell'unità in Grieco, fondata sul pluralismo, come condizione dell'unità. Anche questo è un insegnamento per l'oggi.

In questo quadro Grieco si occupa anche del problema dell'organizzazione delle cooperative agricole in relazione particolarmente alle strutture della Lega delle Cooperative che accentrava in un'unica direzione le cooperative operanti nei più svariati ambiti, ponendosi anche qui il problema non della separazione delle cooperative agricole dalla Lega per costituire un'organizzazione da fare aderi-

re all'Alleanza nazionale dei contadini, ma in funzione di realizzare quel pluralismo associativo in grado di rafforzare l'unità di direzione e di iniziativa con le varie associazioni del movimento contadino. Il pensiero di Grieco non era mai rivolto all'esistente, ma l'esistente era in funzione degli altri, per creare nuove condizioni al cambiamento. Grieco valutava l'enorme importanza politica del fatto che in Italia, a differenza degli altri Paesi capitalistici, esistevano organizzazioni cooperativistiche rappresentative di tutto il movimento della cooperazione. Questo dato per lui è fondamentale nella lotta per la trasformazione del sistema, ma non basta, occorre estendere l'iniziativa, collegarsi a più ampie forze sociali e produttive e sviluppare l'iniziativa unitaria nel movimento cooperativo.

Da qui l'idea e l'azione perchè si giungesse a una Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole come condizione da un lato per il potenziamento della direzione nazionale del movimento cooperativo e dall'altro per costituire nuovi rapporti con il movimento contadino nella fase costituente dell'Alleanza Nazionale di Contadini in relazione proprio al ruolo che Grieco assegnava alla cooperazione tra contadini.

Le idee e le proposizioni di Grieco ebbero successo e portarono a una feconda discussione nel movimento cooperativo aderente alla Lega con la costituzione dell'Associazione Nazionale delle Cooperative Agricole nel 1856

Il settore della cooperazione agricola della Lega partecipò al Comitato promotore dell'Alleanza Nazionale di contadini, ma successivamente all'Alleanza, della quale Grieco fu Presidente, l'ANCA non fece parte. Ma questo elemento non fu mai per Grieco un problema politico decisivo. Per la sua concezione dell'autonomia, del pluralismo e dell'unità, l'importante non era l'adesione, come alcuni sostenevano, ma l'intesa, la capacità di ognuno di assolvere bene il proprio ruolo, in grado quindi appunto di essere una forza per un disegno unitario di rinnovamento.

FRANCESCO M. BISCIONE

Note sul contributo di Grieco alla genesi del meridionalismo comunista

bozza non corretta

Con le brevi note che seguono intendiamo riprendere ed approfondire alcuni problemi, ~~che in parte sono stati~~ oggetto di un recente saggio[1], relativi al ruolo che Grieco svolse ai vertici del Pci dal 1924 in poi; segnatamente l'Agrarfrage e la questione meridionale.

1. Mosca 1923. La svolta

La svolta meridionalistica del Pci del 1924 è legata ad un duplice ordine di fattori. Da una parte l'esigenza, tutta nazionale, di dar voce alle pulsioni antilatifondistiche quali si erano prepotentemente manifestate nel biennio rosso e di reinterpretare la società italiana con una griglia concettuale più articolata di quanto non avesse fino ad allora permesso lo schematismo bordighiano; su un altro versante, essa è un momento decisivo della "bolscevizzazione" dei partiti comunisti pianificata e decisa dal Comintern.

Mentre sull'aspetto italiano della vicenda gli studi appaiono sufficientemente fondati per disegnare un quadro abbastanza completo della svolta gramsciana del 1924, meno organici appaiono gli studi relativi alla bolscevizzazione dei partiti comunisti ed alle sue implicazioni. Se ci è estremamente chiara la necessità, dal punto di vista di Mosca[2], di operare la svolta, non ci sono altrettanto evidenti le ragioni e le modalità di questa.

Riterrei opportuno a questo proposito ipotizzare una connessione più serrata di quanto non sia stato fatto dalla letteratura sull'argomento fra i più generali temi che segnarono la necessità della bolscevizzazione e la "peasantist phase in the Comintern", quale ci è stata descritta da Jackson e Rizzi[3]. Questo spiegherebbe il peso decisivo che la questione contadina e meridionale ebbe nella svolta del partito italiano e spieghe-

rebbe anche come mai fu proprio Gramsci il protagonista della svolta e non, magari, Angelo Tasca, più benvoluto ed apprezzato ai vertici dell'Internazionale(4). Del resto, il primo documento, in ordine di tempo, che ci testimonia la decisione di Gramsci di operare la svolta, la lettera per la fondazione dell'Unità(5), sotto questo profilo, è esplicito.

In definitiva, l'ipotesi che ci sentiamo di proporre, in attesa che un'ulteriore lettura dei documenti e nuove acquisizioni di fonti possano gettare nuova luce su quegli eventi, è che da parte dell'Internazionale era necessario sì rovesciare la direzione bordighiana del partito italiano, ma veniva giudicata altrettanto necessaria l'acquisizione della politica di radicamento nella realtà agraria, recente e decisivo caposaldo della politica dell'Internazionale stessa. Da questo punto di vista, indubbiamente, era Gramsci l'uomo chiave dell'operazione, per formazione, sensibilità e disponibilità; anzi, proprio in relazione alla lettera per la fondazione dell'Unità ed ai successivi articoli inviati da Mosca e da Vienna, vien fatto di pensare che sia stato l'interesse per un'operazione così vasta e rilevante quale quella di una ricucitura tra movimento operaio e realtà agricole ad indurre Gramsci a farsi carico della direzione del partito italiano.

Vari indizi, anche relativi al come fu condotta la svolta in Italia, confortano questa ipotesi che, se ulteriormente suffragata getterebbe nuova luce su molti tratti della gestione gramsciana del partito.

2. Estate 1924. Grieco e la Sezione agraria

Che ruolo svolge Grieco nella specifica elaborazione meridionalistica del Pci? In realtà l'impegno massiccio nella direzione dell'organizzazione agraria del partito data a partire dall'estate 1924, ma la sua gestazione avvenne certamente nei mesi immediatamente precedenti. Manca una descrizione particolareggiata e analitica questo convegno può essere un'occasione - dell'evoluzione interna del suo pensiero fino a quando decise di schierarsi con la nuova maggioranza del comitato centrale del partito. Possiamo comunque facilmente ipotizzare - anche sulla base di una suggestiva nota di Giorgio Amendola(6) - che si

trattasse del passaggio da una visione prevalentemente politica stricto sensu ed un po' schematica ad una concezione ben più vivace e concreta della battaglia socialista.

Una cosa appare certa. Gramsci si rivolse direttamente a lui e a Di Vittorio (neofita del Pci) per intraprendere un'operazione fondamentale della nuova fisionomia del partito: la penetrazione nelle campagne (e ciò potrebbe portare anche ad ulteriori considerazioni sul carattere innovative, preveggente e laico della scelta dei collaboratori).

Sui rapporti che intercorsero fra i tre dall'agosto 1924 al novembre 1926 - periodo in cui l'intervento ebbe corso - possiamo essere abbastanza precisi. Se è indubbio che l'opera di penetrazione nelle campagne nacque come disegno politico dall'elaborazione di Gramsci nel sóggiorno sovietico del 1922-1924, altrettanto indubbio è che fu Gramsci stesso che impresse movimento all'operazione, ne seguì tutte le fasi salienti e ne determinò la svolta teorico-politica dell'estate del 1926, prelusiva ai classici Temi sulla questione meridionale. Ciò che rese possibile un coerente intervento fu la sostanziale identità di vedute che si stabilì fra i tre, pur all'interno di una divisione del lavoro che vide Di Vittorio e Grieco quali massimi organizzatori: il primo col ruolo di capo dell'Associazione di difesa dei contadini, il secondo come responsabile della Sezione agraria, dirigente del Consiglio italiano contadino e coordinatore di tutti gli aspetti dell'intervento.

All'interno di questa collegialità, è indubbiamente Grieco che ebbe sul piano organizzativo e politico un ruolo preminente. Fu lui che tenne i rapporti con l'Internazionale, che stese i documenti più importanti, che coordinò i rapporti con le altre forze politiche e sociali presenti nel panorama agrario. Non a caso, seguire le tracce di Grieco in questo periodo significa addentrarsi nella complessa vecenda del tentativo di penetrazione comunista nelle campagne (documentazione fondamentale, da questo punto di vista, si trova in alcuni fondi dell'Archivio del Pci presso l'Istituto Gramsci di Roma e dell'Archivio centrale dello Stato)[7].

3. Contadini e Mezzogiorno

Per la peculiare situazione socio-economica dell'Italia, l'applicazione della linea del governo operaio e contadino investì immediatamente e specificamente il Meridione. Anzi, si potrebbe dire che in gran parte proprio la questione meridionale, che emerge come ulteriore specificazione dell'Agrarfrage, viene fin dall'inizio ad assumere un ruolo preminente come terreno di intervento e di azione politica. Già il primo documento della Sezione agraria, lo Schema di un programma di lavoro della Sezione agraria del Pci(8), puntualizzava la relazione fra l'Agrarfrage e la questione meridionale e così correva:

Il programma d'azione del partito per la organizzazione di una vasta organizzazione dei contadini in Italia ha inizio dal Mezzogiorno. Tutte le sezioni e le cellule comuniste del Mezzogiorno sono mobilitate per il successo del compito preminente che il partito si propone. Poiché la stragrande maggioranza dei contadini del Mezzogiorno appartengono alla categoria dei contadini poveri, dei piccoli fittavoli, essi debbono formare i quadri della futura organizzazione meridionale dei contadini che dovrà creare la Federazione nazionale. (9)

Dunque, è dal Mezzogiorno che avrebbe dovuto nascere l'organizzazione contadina e la relazione inviata al Krestintern il 7 settembre esplicitava - sulla evidente falsariga delle posizioni antiamendoliane espresse da Gramsci nelle lettere da Vienna e in alcuni articoli dell'Ordine nuovo - l'obiettivo politico dell'intervento.

Il Mezzogiorno rappresenta in questo momento il punto ove guardano le opposizioni borghesi antifasciste per la loro azione contro il fascismo. Queste opposizioni vogliono sfruttare il malcontento che esiste fra i contadini poveri meridionali, fra i salariati meridionali e fra i fittavoli e i piccoli proprietari del Sud e poggiare su questo malcontento la loro organizzazione politica. Di fronte a questa Unione meridionale noi lanciamo la nostra parola d'ordine della Associazione di difesa dei contadini meridionali. Ciò non vuole dire che noi non ci interessiamo di organizzare i contadini del Nord e del Centro. Tutt'altro. Ma noi vogliamo organizzare un congresso di contadini meridionali dal quale sia lanciato l'appello a tutti i contadini d'Italia per la costituzione di un'Associazione generale dei contadini. In questo modo noi valorizzeremo lo sforzo dei contadini meridionali e li metteremo all'avanguardia della riscossa contadina, ciò che avrà una grande importanza politica in Italia. (10)

Da allora e fino al 1926, i comunisti avrebbero interpretato la questione meridionale come questione contadina. Vale a dire, pur sulla scorta di una buona conoscenza della questione meridionale a partire dal Risorgimento - conoscenza che non faceva difetto né a Gramsci né a Grieco - , solo l'aspetto della distribuzione della terra e del potere agrario sarebbe stato affrontato con impegno; l'unico, forse, sul quale il Pci aveva una concreta possibilità di intervento.

Abbiamo altrove descritto alcuni aspetti dell'intervento sui quali non ci dilungheremo qui: la fondazione dell'Associazione di difesa dei contadini, la polemica dei socialisti sul terreno sindacale e la prima concreta lettura, ad opera di Di Vittorio, delle forme contrattuali del Mezzogiorno agricolo.

Si deve alla concreta opera organizzativa di Grieco la grande apertura politica che l'intervento ebbe fin dall'inizio. In realtà c'è un aspetto straordinariamente laico dell'operazione (che non a caso avrebbe sollevato qualche perplessità da parte sovietica) che si ritrova sia nelle posizioni di Gramsci che di Grieco. Fin dall'inizio il problema non fu quello di far proseliti fra i contadini: le grandi operazioni hanno bisogno di ampi orizzonti, e ciò a cui i dirigenti comunisti puntavano era la costituzione di organizzazioni indipendenti di contadini, capaci di esprimere un potenziale di lotta che fino ad allora non aveva trovato adeguati canali. Ciò che Gramsci aveva fortemente paventato era che avesse esito l'operazione dell'Unione nazionale, proprio per i tratti interclassisti che la caratterizzavano e per il tentativo di "bloccare" insieme contadini e media borghesia su una prospettiva sostanzialmente conservatrice, operazione che avrebbe fatto perdere al movimento delle campagne quei connotati apertamente rivoluzionari che "naturalmente" e strutturalmente possedeva. Ma il marxismo critico di Gramsci - e Grieco fu un attento discepolo -, nella lettura della concreta realtà storico-sociale, non tendeva mai a sopravvalutare il ruolo dell'organizzazione. Il problema era che il movimento delle campagne trovasse una propria adeguata espressione politica radicale e il partito operaio avrebbe dovuto facilitare questo processo ma non avrebbe potuto assolverlo.

Non a caso, l'Associazione di difesa, pur nata come emanazione della Sezione agraria, nei suoi rapporti di massa tese sempre a qualificarsi come organizzazione non specificamente comunista e di tipo sostanzialmente sindacale (di qui, del resto, la battaglia per l'adesione alla Cgdl e di qui la valorizzazione di una personalità come quella di Di Vittorio, già importante dirigente sindacalista).

4. Il Consiglio italiano contadino e il congresso di Siena

Corrispettiva a questa impostazione fu la creazione del Consiglio italiano contadino. Già nel maggio del 1924 Grieco scriveva al Krestinternx del primo e poco promettente contatto con i popolari sloveni, della rottura, ormai consumata, con il Partito dei contadini (piemontese), dell'attesa di un incontro con Emilio Lussu e dell'attesa del ritorno di Guido Miglioli "per prendere accordi sul lavoro da svolgere tra le masse cattoliche" (11). Su questa prima fase intelocutoria non abbiamo una documentazione adeguata. Comunque col Psd'a il rapporto sarebbe stato per vari anni cortese ma sostanzialmente freddo (si vedano le vicende del congresso azionista di Macomer[12]) mentre con il popolare cremonese Miglioli Grieco avrebbe stabilito un rapporto politico che sarebbe durato per decenni, e Miglioli stesso sarebbe entrato quale dirigente nel Consiglio italiano contadino.

Questa struttura ebbe una funzione puramente "ufficiale". Tenne il coordinamento tra l'Associazione di difesa ed il Krestintern e mise in risalto, col suo Bollettino[13], le linee teoriche dell'intervento nelle campagne e gli avvenimenti salienti del movimento. Il Consiglio fu dunque, per più versi, l'organizzazione legale e direttiva dell'Associazione di difesa ed avrebbe acquisito tanto più spazio quanto questa, a partire dal 1925, si sarebbe indebolita.

Le vicende dell'Associazione lasciano capire come l'iniziativa di penetrazione nelle campagne, mentre aveva dato di-

screti risultati nel nord, nel Meridione - dopo l'ondata di entusiasmo e di lotte del 1924 - era caduta in una profonda crisi. Grieco stesso, nel comitato centrale dell'11-12 maggio 1925, descriveva ed analizzava questa crisi:

Dopo l'assassinio di Matteotti vi fu un fervore di iniziative. Noi sappiamo che l'Associazione ha distribuito parecchie migliaia di tessere nel Mezzogiorno. Col gennaio di questo nuovo anno vi è stato un arresto (...) Al partito manca, in genere, una preparazione al lavoro fra i contadini. (14)

Era un'impasse che frustrava radicalmente le aspettative del gruppo dirigente del Pci e che andava studiata accuratamente. Per circa un anno, però, l'arresto di Di Vittorio e l'assenza di Grieco dall'Italia non avrebbero dato modo al partito di intervenire in modo incisivo. Anzi, in questo periodo, tranne la pubblicazione di primi tre numeri del Bollettino del Consiglio italiano contadino e la fase congressuale, non avrebbe avuto seguito l'iniziativa che si era prospettata nell'estate del 1924.

Evitiamo per brevità di ripercorrere - e del resto lo abbiamo fatto altrove - la fase precongressuale ed il dibattito del congresso di Lione. Ci limiteremo a dire che le tesi sulla questione agraria (stese da Grieco)(15) non aggiungevano nulla di decisivo alla precedente elaborazione, mentre nelle tesi politiche Gramsci si era posto, nella sostanza, solo il problema di reimmettere il meridionalismo nell'insieme del bagaglio politico del partito. Vale a dire, il problema che la maggioranza al congresso tentò di risolvere fu quello di sbaragliare l'opposizione della sinistra, la vecchia maggioranza, alla politica meridionalista e "contadinista" del nuovo gruppo dirigente.

5. Il fascismo come modernizzazione e la conferenza del sett. 1926

Solo verso la metà del 1926, la discussione l'elaborazione e l'iniziativa ripresero intensamente, soprattutto per opera di Grieco. L'arrestarsi dell'iniziativa nel 1925, generata da una scemata partecipazione popolare ai movimenti di lot-

ta, non poteva venir risolta con un mero sforzo volontaristico (che, del resto, il partito non era in grado di compiere sia per motivi organizzativi che per mancanza di dirigenti capaci). Inoltre, la situazione politica che si profilava, con l'inasprirsi del controllo dello stato sui militanti e l'accentuarsi dell'aspetto totalitario del regime, impediva la previsione a breve termine di nuove e massicce ondate di lotte.

Si inserisce qui un aspetto interessante e nuovo dell'analisi che il Pci fece del fascismo nel Mezzogiorno, proprio nel tentativo di riannodare i fili interrotti dell'iniziativa meridionalistica. Grieco, in una relazione analitica inviata dalla Sezione agraria ai dirigenti interregionali, prevedeva che gli elementi di modernizzazione introdotti dal fascismo avrebbero generato, ma non nel breve periodo, nuove domande di partecipazione e nuovi conati di lotta.

Nel Mezzogiorno voi ci segnalate il fenomeno di una vaga "aspettazione" da parte delle masse rurali. E' certo che il programma di lavori pubblici del governo nel Sud, ed anche la lotta contro la maffia in Sicilia, interessano i contadini. Sebbene il programma gigantesco di lavori pubblici per il Mezzogiorno acclamato dai fascisti non sia stato impostato praticamente che in maniera assai ridotta, pure esso ha momentaneamente affrontato la risoluzione di taluni problemi locali. (...) Uno sguardo generale al Mezzogiorno agricolo ci fa vedere che il fascismo non risolve nessun problema fondamentale, o suscita problemi e forze nuove contro se stesso. Il problema di classe dei contadini resta insoluto. C'è la formazione di nuovi strati proletari per opera del fascismo, attraverso il piano di lavori pubblici ed attraverso lo sviluppo relativo delle industrie meridionali. Ma l'assorbimento dell'eccedenza di manodopera dalla campagna resta insoluto e nuove prospettive di lavoro si presentano al partito nelle città del Sud. (16)

Il problema decisivo restava comunque quello dei quadri. Se appariva impossibile suscitare un ampio e duraturo movimento di massa, in realtà neanche la struttura intermedia era sopravvissuta al riflusso del 1925; inoltre, un altro fenomeno percorreva insistentemente tutte le relazioni dei dirigenti meridionali, fenomeno che aveva investito fortemente an-

che i lavori congressuali di Lione: si verificava un cospicuo ingresso di contadini direttamente nel partito, fino ad alterarne la composizione sociale a scapito del proletariato industriale.

Furono sicuramente questi problemi che spinsero Grieco e la Sezione agraria ad organizzare il convegno meridionale di Bari nel settembre 1926 al quale parteciparono, non a caso, un ristretto numero di militanti. Lo sforzo organizzativo e teorico di Grieco fu qui rivolto ad approfondire i problemi storici e teorici del Mezzogiorno con una ventina di quadri, alcuni dei quali destinati a divenir parte del gruppo dirigente del meridionalismo comunista.

Le Tesi per il lavoro contadino nel Mezzogiorno(47), stese da Grieco per la conferenza di Bari, sono senz'altro il documento più completo del meridionalismo comunista prima dei Temi gramsciani. In esse, sulla scorta di una robusta analisi delle condizioni strutturali ed economiche del Mezzogiorno, veniva delineata la complessa linea adottata dal Pci. Scontando l'impotenza delle opposizioni antifasciste democratiche a risolvere i problemi del Mezzogiorno, Grieco ribadiva che solo l'alleanza tra contadini poveri ed operai, sotto la direzione di questi ultimi, avrebbe potuto portare alla disgregazione del latifondo nella prospettiva rivoluzionaria di una soluzione "organica" dei problemi del sud. Emergeva inoltre la prima anticipazione del problema del coinvolgimento degli strati non proletari ma potenzialmente antiborghesi del Meridione, che sarebbe stato il leitmotiv dei Temi gramsciani: "Nella individuazione delle classi e delle forze che si muovono sul piano della lotta contro il regime capitalistico occorre anche tener conto di quelle che formano la piccola borghesia rurale (contadini medi) e urbana (impiegati, intellettuali, ecc.) e dell'artigianato rurale e urbano" (tesi n. 3).

E non a caso, il problema dei quadri tornava, decisivo, anche nella lettera che il 27 ottobre Grieco scriveva ad Athos Lisa, responsabile dell'interregionale n. 6.

Uno dei dati positivi e confortanti è costituito dal fatto che i compagni del Mezzogiorno, in generale, hanno dimostrato di comprendere la nostra impostazione del problema agrario, ed in particolare quello del Mezzogiorno. A questo proposito abbiamo notato che si sono manifestati elementi preziosi (per esempio i compagni contadini di S. Severo e di Potenza) i quali, se persevereranno a studiare e ad appassionarsi a questo importante problema, potranno dare un aiuto prezioso ed utilissimo al nostro lavoro. (18)

La conferenza avrebbe forse potuto segnare l'inizio di una sostanziale ripresa dell'iniziativa, ma i provvedimenti di polizia di novembre, con lo scompaginamento di ogni rete organizzativa, decretarono la chiusura di una fase.

6. Lo "Stato operaio"

Le Tesi per il lavoro contadino nel Mezzogiorno ci lasciano facilmente intuire quanto fosse stretta la collaborazione tra Gramsci e Grieco e lo stesso contributo di Grieco ai Temi sulla questione meridionale ci è testimoniata da un suo scritto del 1949[19], e da un buon numero di altri indizi.

E ciò spiega anche l'ulteriore attività di Grieco a partire dall'arresto di Gramsci. Negli scritti che comparvero sui nn. 1 e 2 di Stato operaio[20], Grieco scrisse di aver "indegnamente riprodotto" alcuni pensieri suscitati dalle conversazioni con Gramsci durante la stesura dei Temi[21]. A parte l' "indegnamente", che evidenzia un amabile tratto caratteriale di Grieco, risulta chiaro che - da Parigi, senza che del fondamentale scritto di Gramsci si avessero notizie - ciò che Grieco tentò di fare fu sintetizzare il punto più alto dell' elaborazione comunista sulle questioni contadina e meridionale.

Sulla stessa ipotesi di lavoro, Grieco si impegnò per diversi anni ancora. Già ai primi del 1927 risale il tentativo, fallito per lo scarso interessamento dei comunisti francesi, di riprendere su scala europea le fila del discorso interrotto in Italia, e, fino al 1934, la questione agraria sarebbe restata uno dei temi dominanti della riflessione e della ricerca di Grieco, sostituito poi - in un processo di rielaborazione

del problema agrario i cui contorni teorici e politici non sono ancora del tutto chiari - da Emilio Sereni.

Comunque, di lì a non molto, per una coicidenza che solo ingenuamente potrebbe considerarsi causale, proprio dalla penna di un ex dirigente comunista e già collaboratore di Stato operaio, sarebbe uscito un grande libro rivoluzionario come Fontamara, segno evidente che, pur con tutte le ironie della storia, i semi gettati dal 1924 al 1926 stavano germogliando.

Francesco M. Biscione

NOTE

1) F. M. Biscione, Rivoluzione e contadini del sud nella politica comunista 1921-1926, in Italia contemporanea, n. 150, 1983, pp. 23-55.

2) E. H. Carr, Il socialismo in un solo paese, II (La politica estera), Torino, Einaudi, 1969, pp. 348-353.

3) G. D. Jackson, Comintern and Peasants in East Europe 1919-1930, New York-London, Columbia University, 1966; F. Rizzi, Contadini e comunismo. La questione agraria nella Terza internazionale 1919-1928, Milano, Angeli, 1981.

4) P. Spriano, Storia del Partito comunista italiano, I, Torino, Einaudi,1967, pp. 273-289.

5) La lettera, sequestrata dalla polizia, fu rinvenuta e pubblicata da S. Merli, in Rivista storica del socialismo, n. 18, 1965, pp. 115-116.

6) "Grieco s'incontra con Gramsci non sul terreno della polemica generale (giudizio sulle responsabilità della mancata fusione col Psi, rapporti con l'IC, difesa della 'continuità' del Pci, lotta contro la minoranza di destra) ma sul terreno, ben più originale e fecondo, dell'esperienza politica, in direzioni che corrispondevano a linee essenziali della strategia gramsciana: lo studio della realtà italiana, l'attenzione ai movimenti politici che rappresentavano le tendenze della piccola borghesia e delle masse contadine, la questione meridionale e la questione vaticana" (G. Amendola, Prefazione a R. Grieco, Scritti scelti, I, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. XXXII).

7) In particolare si vedano i fascicoli 254, 296, 322, 382, 391, 443, 460, 548, 583 dell'Archivio del Pci e la serie Atti speciali 1898-1940 dell'Archivio centrale dello Stato, busta 10, fascicoli 74, 78 e 80. Molti di questi documenti, anche se spesso privi di firma, sono attribuibili a Grieco per contenuto, stile e responsabilità dell'ufficio emittente.

8) Apc, 254/II, pp. 69-74.

9) Id. p. 74.

10) Relazione della Sezione agraria al Krestintern del 7 sett. 1924, in Apc 254/I, pp. 6-11.

11) Apc, 254/I, p. 1.

12) Apc, 329/I, pp. 78-93.

13) Del Bollettino del Consiglio italiano contadino - Sezione italiana del Krestintern, uscirono 5 numeri: settembre, ottobre, novembre-dicembre 1925 e maggio e giugno 1926, ~~xixpxxxi~~ in Apc, rispettivamente ~~fff~~ ff. 322 (1, 2 e 3) e 443 (4 e 5).

14) in R. Grieco, Scritti scelti, I, cit., p. 136.

15) Le Tesi per il III congresso, in AcS, PS 1926 (K1), b. 16, f. 31.

16) Lettera della Sezione agraria "ai numeri" in data 22 maggio 1926, in Apc, f. 443/I, pp. 4-9.

17) In R. Grieco, Introduzione alla riforma agraria, Torino, Einaudi 1949, pp. 249-279.

18) Lettera del 27 ottobre 1926 "Al 6" (Athos Lisa), in AcS, Atti speciali 1898-1940, b. 10; f. 80.

19) R. Grieco, Introduzione, cit., ~~pxxixx~~ pp. 11-12.

20) Operai e contadini nella rivoluzione italiana e La "questione meridionale" ed il problema dello Stato operaio, nei nn. di marzo ed aprile 1927.

21) R. Grieco, Introduzione, cit., p. 12.

Il Pensiero e l'opera di Ruggero Grieco

Convegno Nazionale - Foggia 2-3-4 Dicembre 1983

COMUNICAZIONE

Giorgio Casalino: RUGGERO GRIECO,

Deputato salentino all'Assemblea Costituente e guida nella lotta contro il blocco agrario di Terra d'Otranto, Puglia.

278

Parte prima

Grieco all'Assemblea Costituente per l'Unità statale e il decentramento regionale.

Conobbi Ruggero Grieco una sera d'inverno, nel mese di marzo 1946. Era in corso la campagna elettorale per l'Assemblea Costituente, ero operaio presso l'aeroporto di Galatina e segretario della Sezione PCI di Gallipoli.

Venne a Gallipoli per tenere un comizio elettorale in Piazza Imbriani, in vista del 2 Giugno.

La piazza era gremita e il modo di parlare dell'oratore, moderno rispetto alla tradizione, conquistò i presenti che la riempivano totalmente fino alle strade adiacenti, i quali sottolineavano con scroscianti applausi le varie battute contro la monarchia e gli agrari. Parlò molto bene e sembrava avesse conosciuto da sempre la popolazione gallipolina con la quale stabilì subito un dialogo, suscitando molto entusiasmo e tante speranze fra i presenti, che erano uomini e donne, giovani e adulti, operai occupati e molti disoccupati, artigiani e numerosi pescatori.

Quelli erano tempi di fame, di miseria, le malattie sole abbondavano che a causa della DENUTRIZIONE diffusa era la tubercolosi particolarmente fra le operaie tabacchine.

Dopo il comizio alcune donne avvicinarono Grieco implorando

aiuto e assistenza, generando in noi e soprattutto nell'oratore un senso di imbarazzo derivante dalla impossibilità di intervenire per alleviare le sofferenze. Ne rimase tanto colpito che non dimenticò mai quella sera e il popolo gallipolino.

Se dovessi sintetizzare e giustificare l'azione di Grieco nella provincia di Terra d'Otranto in rapporto alla sua attività alla Assemblea Costituente e nelle lotte per la riforma agraria, direi che il suo filo conduttore, la sua idea forza principale, fu il desiderio di colpire il blocco agrario.

A questo fine egli dedicò molta attività, appassionatamente, fino al punto che a un osservatore poco attento poteva sembrare contraddittorio il suo atteggiamento negativo per la costituzione della Regione salentina.

Fu candidato nel Collegio XXIV nel Salento che raggruppa Lecce, Brindisi e Taranto, per l'Assemble Costituente.

Era stato Consultore nazionale per il suo passato di antifascista e i suoi meriti di patriota contro la guerra nazifascista.

Eletto con 16.549 preferenze, fu nominato componente della Commissione dei 75 e della Sottocommissione per le Autonomie regionali e il decentramento amministrativo demografico.

Per chi affronta oggi il problema della mancata realizzazione della Regione salentina, come del resto di quella Dauna, non riesce a conciliare le tesi sostenute nel 1947 da Grieco, se non considera il fine storico e strumentale, essenziale di colpire il blocco

agrario, la conservazione e la ~~reazione~~ REAZIONE sopravvissuta anche dopo la sconfitta fascista. Sicchè le idee per l'ordinamento regionale elaborate dal nostro costituente puntavano a dilatare la democrazia mediante il decentramento dei poteri per consentire a nuove categorie di lavoratori di partecipare alla amministrazione della cosa pubblica grazie al decentramento dello Stato accentratore. Ma ciò deve avvenire senza rischiare di passare dallo Stato accentratore sotto l'Amministrazione dei centri agrari, del blocco agrario, come poteva avvenire per i salentini.

A tal proposito afferma (I) per la Regione:

"La prima cosa che sembra necessario affermare, nell'affrontare l'argomento, è che non può esistere una posizione preconcetta, a priori, assolutamente favorevole o assolutamente contraria a un ordinamento regionale dello Stato italiano".....e continua:

"La Regione non è un invenzione e quando parliamo di piemontesi o di siciliani, di toscani o di lombardi, di sardi o di romagnoli, ci riferiamo a popolazioni reali, che non sono, cioè, frutto della nostra fantasia; parliamo di popolazioni che hanno avuto, nella nostra storia, delle vicende particolari, uno sviluppo economico particolare, costumi e linguaggio propri.

La Regione è una realtà con una forte tradizione storica."

Di fronte a così chiare ~~enunciazioni~~ ENUNCIAZIONI, i salentini che hanno caratteristiche peculiari tali da essere compresi nelle casistiche elaborate, si potevano aspettare un atteggiamento favorevole,

in sede di Assemblea Costituente per la costituzione della Regione Salentina ed invece Grieco ~~ex~~ fu determinante perchè fosse respinta una simile richiesta.

L'apparente contraddizione è da spiegare con il fatto che la destra e la sinistra parlamentare hanno impugnato la bandiera del decentramento regionale a seconda degli interessi della conservazione agraria o dello sviluppo delle masse popolari tenendo sempre presente che il rapporto di forze fra ~~reazioni~~ REAZIONE e rivoluzione, fra conservazione e progresso.

Nel caso specifico del Salento che prima del fascismo inglobava in un unica provincia Lecce, Brindisi e Taranto, gli esponenti del blocco agrario e dei concessionari di tabacco, non solo assistettero senza scomparse alla Costituzione delle nuove provincie di Taranto nel I923 e di Brindisi nel I927, ma addirittura si prodigarono perchè ciò avvenisse, per salvaguardare meglio le proprie rendite parassitarie dalla minaccia delle crescente ~~crescita~~ AUMENTO della classe operaia del Cantiere Tosi e dell'Arsenale militare di Taranto e della zona industriale e del porto di Brindisi.

Mentre Grieco(e il PCI) era favorevole in generale alla istituzione dell'Ente Regionale come elemento aggregante dell'Unità della Nazione di fronte ai pericoli di federalismo e di separalismo (Sicilia, ecc.)e come esaltazione e crescita democratica, politica ed economica, di realtà periferiche rimaste inespresse e soffocate dal regno sabauda, di origine piemontese e della demagogia im-

282

perialistica del fascismo. Il regime ~~Ne~~ invece di sviluppare le risorse nazionali delle varie Regioni, aveva indicato la conquista del "posto al sole" come Panacea di salvezza di tutti mali derivanti dal sottosviluppo e dalla incompiuta rivoluzione democratico-borghese, nazionale, dalla Sicilia e dal Capo di Santa Maria di Leuca ai confini settentrionali; causa dello sviluppo ineguale fra Nord e Sud e fra le varie Regioni del Nord e del Sud per il livello di progresso economico, politico e democratico.

Scriveva Grieco nel 1946 su Rinascita:

(2) "Noi riteniamo che la creazione dell'Ente regionale come elemento di una organizzazione articolata del nuovo Stato, può anz aiutare l'opera della consolidazione della Repubblica, alla condizione che coloro che SE ne fanno propugnatori considerino questo Ente come un mezzo per stimolare la ricostruzione del Paese nel quadro sociale ed economico e per allargare le basi della democrazia, in vista dell'unità nazionale e statale, sulla base della solidarietà fra le Regioni, e contro ogni forma di egoismo localistico."

Preoccupato per la salvaguardia dell'unità nazionale scarta decisamente le tendenze federaliste e separatiste facendo eccezione per la Sicilia, Sardegna e alcune Regioni di frontiera per le quali si pronuncia ~~recisamente~~ POSITIVAMENTE per la costituzione di Regioni a statuto speciale.

Per il resto del territorio nazionale afferma:

(3) "Ci sembra, prima di tutto, che la delimitazione regionale dovrebbe restare quella attuale, che segna, grosso modo, la

configurazione regionale storica.

Siamo contrari a tutte le proposte di rimaneggiamento, di ricomposizione, di suddivisione delle attuali regioni, dato lo spirito che presiede il nostro orientamento sulla questione."

Con questa visione e preoccupato delle pressioni erosive della destra agraria che enucleandosi in raggruppamenti monarchici e dello Uomo qualinque, minacciava la integrità nazionale e il regime democratico, si batte tenacemente contro le minacce separatiste e restauratrici del vecchio regime.

E mentre, nel Nord dove vi era stata la lotta partigiana e la guerra di Liberazione, le maggiori energie popolari erano canalizzate unitariamente attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale per la ricostruzione economica e sociale, nel Sud si manifestavano crescenti segni di insofferenza alle regole della democrazia escogitando ogni mezzo per evitare o rallentare "il vento del Nord."

Sicchè nel Salento si combinarono convergenze di energie che genuinamente ~~ne~~ auspicavano la Costituzione della Regione salentina, richiamandosi alla tradizione storica e culturale dell'antica Terra d'Otranto, esponenti del blocco agrario e dei concessionari di tabacco si aggrapparono all'idea della nuova regione salentina allo scopo di preservare i privilegi e il dominio derivanti dalle rendite della grande proprietà terriera e delle concessioni speciali per il tabacco.

In altra sede si potrà descrivere dettagliatamente il regime

feudale dei patti colonici e di Mezzadria,che nella migliore delle ipotesi lasciavano al contadino il 40% del prodotto riservando al proprietario il 60%.e numerosi balzelli.

La disoccupazione diffusa consentiva ai padroni di violare i contratti di lavoro per i braccianti e per le tabacchine e persino di quelle poche leggi sociali allora esistenti.

Il ritorno dei giovani dalla guerra e dalla prigionia riempirono le sedi della Camera del Lavoro,delle Leghe bracciantili e coloniche,delle Sezioni del PCI e di altri partiti democratici. La parola d'ordine di Grieco e di Miglioli in questa provincia che dopo la prima guerra mondiale aveva avuto il movimento delle leghe bianche per i contadini cattolici che si distinsero nell'occupazione delle terre come nel Compensorio di Ugento; cominciarono le manifestazioni di protesta,gli scioperi alla rovescia e le pressanti richeste dell'imponibile della manodopera agricola disoccupata presso quelle aziende che tenevano incolte le terre.

Furono costituite le cooperative di lavoratori agricoli per avere in assegnazione le terre incolte a cominciare dal compensorio di Maglie dove si ~~sridevano~~ RISIEDEVANO i più grandi agrari salentini.

Così quella stessa borghesia agraria salentina che nel 1923 e nel 1927 aveva auspicato e favorito lo smembramento della provincia di Lecce al solo scopo di preservare le rendite parassitarie della terra e del tabacco,dal movimento rinnovatore impresso

dalla nascente classe operaia di Taranto e di Brindisi; caduto il fascismo nel tentativo di fermare il vento del nord e di fronte alla ineluttabilità dell'ordinamento regionale, pensando di dominare la spinta liberatrice e di rinascita dei lavoratori, impugnando la bandiera della autonomia salentina costituita in una nuova regione.

E per gli agrari e i concessionari di tabacco detentori di rendite illecite carpite grazie alla dittatura fascista, in questo caso il nord cominciava ai confini di Brindisi, perchè nella provincia di Bari e di Foggia grazie alla militanza antifascista e alla guida dei Grieco, di Vittorio, Allegato, Pastore, de Leonardis, Grieco e tanti altri, alla guida del PCI e delle organizzazioni contadine e sindacali avevano impresso un movimento di lotta e di emancipazione dei braccianti e di tutte le FORZE popolari da farli preoccupare seriamente per la perdita dei privilegi.

In questo caso per i nostalgici del ventennio fascista che si facevano scudo dei simboli della monarchia e dell'Uomo Qualunque premeva mantenere il Salento lontano e isolato dalle ondate di scioperi che si manifestavano in tutta Italia.

E, proprio in questa provincia di Terra d'Otranto che non vi era stata la guerra e neppure la lotta partigiana, dove tutti i movimenti arrivavano smorzati e che aveva ospitato a Brindisi il re in fuga dalla capitale, mentre nelle zone liberate il Comitato di liberazione e i partiti democratici chiamavano i lavoratori

per la ricostruzione, il blocco agrario salentino insofferente per le regole della democrazia tentava di impedire ai dirigenti comunisti, dei sindacati e degli altri partiti democratici persino di tenere dei comizi popolari nelle piazze.

In qualche caso ci furono elementi assoldati per usare violenza e disturbare le manifestazioni per la democrazia e la Repubblica ricorrendo anche all'uso delle armi contro antifascisti quali Giuseppe Calasso, Carlo Mauro, Pietro e Francesco Rufalo, Giovanni Monaco, Tullio Foscarini, Biagio Chirenti, Pantaleo Ingusci, Raho, Abatelillo, Stampacchia e tanti altri, che cercavano di organizzare le operaie tabacchine, i lavoratori agricoli e i reduci tornati dalla guerra, dalla lotta partigiana edalla prigionia per costruire le strutture organizzative e le lotte per la rinascita economica e sociale.

Negli annali giudiziari esistono le tracce significative degli avvenimenti delle lotte e delle provocazioni antipopolari dei nostalgici del regime fascista, da Gallipoli a Trepuzzi, Copertino, Maglie, Matino, Campi che ebbe due morti Macii e Tramacere, Lecce con i morti nei pressi della Prefettura, Francavilla fontana e in molti altri centri.

Verso l'Assemblea Costituente.

Questo era il clima politico con l'apertura della campagna elettorale per il referendum costituzionale sulla monarchia e l'elezione dell'Assemblea Costituente.

Grieco su designazione della direzione del PCI fu capolista per

la circoscrizione di Lecce.

"Il lavoratore del Salento" del 20 marzo I946, organo del PCI annunciava a tutta pagina:

"Ruggero Grieco, autore del piano della Riforma Agraria, uno tra i fondatori del PCI, il Vecchio perseguitato politico, esule di Russia e decorato per la difesa di Mosca sarà a Lecce il I6 e I7 marzo in giro di propaganda."

Fu capolista per il colleggio salentino di Lecce- Brindisi-Taranto per l'elezione dell'assemblea Costituente eletto con I6.549 voti di preferenza. Unico eletto per il PCI in questo colleggio, fu seguito dal primo dei non eletti Renzulli Aleeo di Taranto con 5.96I voti.

Proclamato eletto fu nominato membro della "Commissione dei 75" che elaboro la costituzione della REpubblica e della "Commissione di coordinamento." Nella seduta del I agosto I946, la II Sottocommissione "Organizzazione dello Stato" della Commissione dei 75 si divise in 5 sezioni per approfondire lo studio della materia assegnatale.

La prima sezione (questione delle autonomie locali) fu composta dai deputati Ambrosini (DC), Bordo (PS), Castiglia (U.O.), Codacci Pisanelli (DC), Einaudi (PLI), Grieco (PCI), Lami Starnuti (PS), Lusso (P.Sardo d'A.), Uberti (DC), Zuccarini (PRI).

Il rapporto di forze scaturite dalla consultazione elettorale per l'Assemblea Costituente vide il PCI e il PSI nel Salento in netta minoranza rispetto al blocco agrario, sia come collegio e ancora di più come provincia di Lecce, che nel referendum per la Repubblica espresse il 15% e per la monarchia l'85% dei voti.

I dati dettagliati sono riportati nello specchietto allegato.

Lo strapotere della destra agraria salentina si riscontra anche nella ripartizione dei seggi che in totale furono 15 così riportati:

PCI uno Ruggero Grieco

PSI uno Vito Mario Stampacchia Lecce

DC cinque seggi:

1) Natalese Alfonso TA

2) Giuseppe Codacci Pisanelli LE

3) Antonio Gabrieli LE

4) Beniamino De Maria LE

5) Giulio Italo Caiati BR

Democrazia del Lavoro.

Unione democratica del Lavoro:

due seggi: 1) Giuseppe Grassi LE

2) Luigi Vallone LE

Blocco nazionale della libertà:

tre seggi: 1) Di Sandro Riccardo TA

2) Ayroli Carissimo Giuseppe BR

3) Vincenzo cicerone LE

Nell'attività di costituente Grieco svolse un'importante funzione travasando in Parlamento fra l'altro le tematiche elaborate fin dalla fondazione del PCI in materia di Mezzogiorno e dei problemi agrari e VATICANO, Regioni, Province, Comuni e autonomie regionali e comunali curando con tenacia e intelligenza insieme all'On. Laconi nella Seconda sottocommissione che coincidessero principi, unità della nazione e autonomia.

A confermare l'interesse e l'attività svolta dal Parlamentare pugliese in favore delle autonomie regionali e del decentramento amministrativo democratico, vi è l'intervento tenuto dall'Assemblea Costituente nella seduta del 7 giugno I947, discutendosi il progetto di Costituzione della Repubblica Italiana, per illustare l'O.d.g. presentato insieme all'On. Laconi del seguente tenore (4): "L'Assemblea Costituente riconosce la necessità di effettuare un ampio decentramento amministrativo dello Stato, a mezzo della creazione dell'Ente Regione, avente facoltà legislativa di integrazione e di attuazione per le materie da stabilirsi, onde adottare alle condizioni locali le leggi della Repubblica, riconosce la necessità della conservazione e del potenziamento dell'Ente Provincia, decide che il titolo V° si limiti ad affermare i principi costituzionali dell'Ente Regione, rinviando ad una legge speciale la regolamentazione

delle funzioni del nuovo Ente e dei suoi rapporti con le Province, i Comuni e lo Stato."

Illustrando l'O.d.g. il primo firmatario tra l'altro afferma: "Non è possibile, secondo me, fare astrazione, nella trattazione della materia Costituzionale, dagli obiettivi concreti che ci stanno di fronte e al cui raggiungimento dovranno svolgersi la nostra ela futura generazione, e forse anche più di una generazione, per un lungo periodo della vita nazionale...."

" Da quello che ho detto risulta evidente che non abbiamo nessuna posizione preconcetta, nè contro la creazione della Regione, nè a favore di essa. Noi, insomma, non abbiamo un mito regionale da coltivare, nè abbiamo del resto la fobia delle innovazioni, se queste innovazioni sono necessarie.

Per noi questa questione non è questione di principio."

Ed è in coerenza con i motivi sopra espressi che il dirigente comunista è favorevole all'Ente Regione in generale, ma nettamente contrario alla costituzione della Regione Salento e di altre nuove regioni.

Nella lunga battaglia per la realizzazione dell'Ente Regione, molti hanno tentato, in seguito, di speculare contro il PCI affermando che nell'Assemblea Costituente non aveva sostenuto in pieno il decentramento regionale e le autonomie, ma leggendo gli atti parlamentari emerge chiaramente come Grieco, Laconi e tutti i parlamentari comunisti, pur non facendone un feticcio, hanno

sostenuto la creazione dell'Ente Regione allo scopo di raggiungere una più compiuta democrazia con la diretta partecipazione delle masse e per realizzare la riforma agraria e lo sviluppo dell'economia.

Se ancora oggi nel Mezzogiorno le autonomie locali: Comuni, Province e Regioni non hanno sviluppato completamente e fino in fondo le grandi potenzialità umane e materiali è perchè i condizionamenti negativi dei vari governi repubblicani centristi e di cenrto sinistra lo hanno impedito.

In ciò emerge l'affermazione di Grieco che la regione in sè non rappresenta un principio astratto, ma uno strumento di democrazia partecipativa che potrà dare i suoi frutti soltanto con una adeguata linea politica in base a precisi programmi di sviluppo.

Grandi sono i mutamenti avvenuti dal I946 ad oggi, ma se il divario nord-sud nella ripartizione del reddito è aumentato anzichè diminuire, ciò è dovuto alla volontà politica dei partiti che hanno espresso i vari uomini di governo. E per la funzione della Cassa del Mezzogiorno fu facile profeta Giorgio Amendola quando al momento del varo affermò che non era lo strumento valido per risolvere i guai del Mezzogiorno.

Ancora una volta Grieco nella introduzione del libro dal titolo Unità Statale e decentramento regionale in Italia, scrive (5):

"Noi non ci siamo dimenticati della organizzazione regionale, sulla quale non solo insistiamo, sulla via della applicazione integrale della Costituzione, ma anche perchè siamo profondamente persuasi del valore democratico dell'istituto regionale."

E se nell'Assemblea Costituente opera in modo che non sia costituita la Regione Salentina è proprio perchè teme che la nuova istituzione sarebbe dominata e strumentalizzata dal blocco agrario di Terra d'Otranto il cui rapporto di forze emerse dalle elezioni del 2 Giugno I946 articolato sugli schieramenti di sinistra centro e destra.

Perchè non vi è stata la Regione Salentina?

Per la storia bisogna dirlo; Grieco il quale conosceva le spinte reazionarie, eversive e qualunquistiche del blocco agrario salentino, memore di quanto aveva scritto nel I946 sul numero di Maggio-Giugno di Rinascita p. I46:

" Noi riteniamo che la creazione dell'Ente"Regione" come elemento di una organizzazione articolata al nuovo Stato, può aiutare l'opera della consolidazione della Repubblica, alla condizione che coloro che se ne fanno propugnatori considerino

questo Ente come un mezzo per stimolate la ricostruzione del Paese, sul quadro sociale ed economico e per allargare le basi della democrazia, in vista della unità nazionale e statale, sulla base della solidarietà fra le regioni, e contro ogni forma di egoismo localistico." Usò i suoi mezzi di ~~biblioteca~~ dialettica per vanificare una decisione favorevole che pur vi era stata in sede di seconda Sottocommissione, dell'Assemblea Costituente nella seduta antimeridiana del I7 dicembre I946.

In quella indimenticabile giornata Codacci Pisanelli sostenne con calore e tenacia la costituzione della Regione Salento, Lusso fu "favorevole alla costituzione della Regione Salento, perchè la consigliano tre elementi: la volontà della popolazone locale, l'autosufficenza economico-finanziaria e la situazione geografica della zona interessata."

L'On. Giuseppe Codacci Pisanelli: è favorevole alla costituzione alla Regione del Salento, che fra l'altro è stata richiesta non solo da lui, ma anche da altri deputati di vari partiti, della circoscrizione elettorale di Lecce, Brindisi e Taranto e, specialmente, dagli onorevoli Cicerone, Grassi, Stampacchia, De Maria, Vallone." Segue la descrizione del verbale: (6)

"Presidente, mette in votazione la proposta di costituire la Regione del Salento. Nobile, dichiara di astenersi dalla votazione. (è approvata). "Telegrammi a Lecce e congratulazioni".

Ma l'argomento delle nuove Regioni da costituire continua nella seduta dei giorni successivi soprattutto sull'argomento

di chi deve e come deve esprimere il parere ~~della Corte~~ in merito.

Grieco, Laconi e altri sostengono che sul referendum debbono esprimersi a favore o contro non solo le popolazioni dei Comuni che desiderano la nuova regione, ma anche i cittadini di quella parte della regione soggetta alla divisione con il risultato finale a tutti comprensibile.

Intanto sulla panoramica pugliese e salentina, non solo Bari scaglia fuoco e fulmini contro l'iniziativa per la regione Salento, anche Taranto di fatto con il telegramma del Sindaco che afferma viva la regione Ionico salentina con capoluogo Taranto; il Consiglio Comunale di Brindisi in o.d.g. esprime parere contrario, la Giunta comunale di Lecce, Sindaco il barone Persone e ASSESSORE il Comunista geometra Francesco Refolo approvano e plaudono alla decisione di istituire la nuova regione salentina.

Ma per le ragioni già espresse stante il rapporto di forze favorevoli al blocco agrario e dei concessionari di tabacco e la insofferenza manifestata dai monarchici i quali ricorrono in certe circostanze, ad azioni di forza e provocatorie nei comizi contro i lavoratori di sinistra, la iniziativa appare soprattutto tendente a garantire gli interessi economici della forza più retriva e reazionaria della popolazione di Terra d'Otranto, cosicchè il mondo del lavoro appare indifferente e comunque non coinvolto, anche per il fatto che la stampa nazionale, regionale e provinciale è letta poco e la estrema sinistra sembre non

interessata, quando addirittura non è impegnata in prima persona con gli articoli del segretario della Federazione PCI di Lecce.

Aramis Guelfi e Grieco, i quali, pure allora erano accusati di essere "forestieri" e quindi i meno indicati ad esprimersi sull'argomento. Specialmente se contro la Regione Salentina.

Negli anni successivi di volta in volta si è ripreso l'argomento compreso quello sollevato nel Consiglio provinciale di Lecce fra il I959 e I960 nel senso di promuovere Gallipoli a provincia e Lecce a Capoluogo della Regione Salentina, ma è sembrato più uno sfogo di singoli cittadini al di sopra delle masse. Così anche nel campo giornalistico e culturale la proposta fu ripresa in più occasioni e in qulache caso si è parlato di sottoregione salentina.

Ma il problema rimane da chiarire!

II PARTE

Ruggero Grieco e le lotte per la terra e la riforma dei patti agrari nel Salento.

287

II PARTE

Ruggero Grieco e la lotte per la terra e la riforma dei patti agrari nel Salento.

Finita la guerra i gruppi dominanti salentini con disinvoltura smisero la camicia nera e tentarono di inserirsi in ogni modo possibile nelle organizzazioni antifasciste approfittando del fatto che nel periodo bellico tranne qualche sporadico episodio, come il bombardamento aereo operato dagli anglo-americani alle fornaci o calcare di Surbo per la calce (Lecce) scambiandole per altiforni, non vi erano stati combattimenti o incursioni aeree, nè lotte partigiane.

Nella campagna elettorale per il referendum istituzionale e l'Assemblea costituente, gli esponenti del blocco agrario e dei concessionari di tabacco, si comportarono come se si trattasse per loro dell'ultima spiaggia, rivaleggiando con la propaganda antibolscevica e anticomunista del periodo fascista e in ciò favoriti dal generale clima antipopolare e anticomunista, dei superstiti del regime fascista in collisione con i gruppi più retrivi angloamericani e soprattutto spalleggiati dai polacchi di Anders che praticavano apertamente il più smaccato anticomunismo, in ciò aiutati anche con materiale stampato che veniva direttamente dalla loro centrale estera di Londra. Per i comunisti

e anche per i dirigenti sindacali non era facile tenere comizi senza essere disturbati e i dirigenti Giuseppe Calasso, Carlo Mario, Tullio Foscarini, Gino Refolo e molti altri a volte furono aggrediti e costretti con la forza a smettere di parlare quando addirittura non furono percossi e malmenati.

I più anziani fra gli agrari ricordavano che negli anni dal I9I9 al I924 anche in provincia di Lecce vi furono lotte contadine e braccianti per il lavoro e l'occupazione di terre incolte o malcoltivate per averle assegnate per la coltivazione. E comunque movimenti bracciantili, di coloni e contadini poveri che chiedevano lavoro, salari più equi e migliori contratti di colonia. Ciò li indusse a tentare di stroncare con ogni mezzo qualunque movimento per la costituzione delle leghe dei braccianti e dei coloni che in stretta unità con le operaie tabacchine cercavano di costruire il nuovo sindacato di classe unitario dei comunisti, socialisti e cattolici.

Il movimento contadino cattolico nel Salento ha avuto una storia da Novoli a Ugento, dove proprio nel primo dopoguerra sotto la direzione delle Leghe bianche portò i lavoratori alla occupazione del latifondo e delle terre di bonifica dell'ugentino.

Ugento sgomento, allora assistette ad atti di violenza agraria e poliziesca contro lavoratori in lotta, rei di chiedere terra, lavoro e pace.

Gli annali giudiziari parlano delle aggressioni violente e sanguinose subite dai lavoratori anche se al posto delle bandiera rossa sventolavano le bandiere bianche. E gli anziani e gli antifascisti avevano imparato ad accomunare i dirigenti della sinistra unita, così nel I945-46 Guido Migliali era accomunato a Ruggero Grieco e Achille Grandi insieme a Giuseppe Di Vittorio a Cacciatore e poi a Oreste Leizzadri.

Durante il fascismo vi era stata disoccupazione cronica, fame, denutrizione e malattie, e tuttavia tranne sporadici casi di antifascismo organizzato, soprattutto ad opera di artigiani dove nelle botteghe circolavano / voce / con qualche volantino, ma non altro, gli appelli alla resistenza contro il regime. In questo clima era facile reclutare disoccupati per mandarli in Africa Orientale per un posto al sole. Così pure più tardi reclutare i disoccupati con il miraggio del lavoro senza informarli della destinazione e solo dopo l'imbarco attraverso il porto di Napoli sapere che la destinazione era la Spagna in aiuto ai fascisti di Franco.

Per dare un'idea delle difficolta oggettive per il lavoro antifascista in provincia di Lecce rispetto ad altre zone della Puglia, riportiamo un brano della relazione sui Convegni provinciali per la organizzazione dei contadini in Calabria e in Puglia elaborata da Giuseppe Di Vittorio per conto del responsabile della Sezione agraria della Direzione del PCI che allora nel

300

I926 era Ruggero Grieco (7):

"La provincia di Lecce è stata sempre la più refrattaria all'organizzazione politica, sindacale e contadine della Puglia. Attualmente si nota un risveglio insolito ad opera dei nostri compagni per la crescente simpatia della massa per il nostro Partito e per altre condizioni obiettive che accennerò. Il compagno Monaco, giovane dottore in scienze agrarie, è un elemento ottimo sotto tutti gli aspetti. Al lavoro di organizzazione dei cantadini il compagno Monaco si è posto con slancio di apostolo. Altro ottimo elemento l'abbiamo nel compagno Calasso, pur esso giovane dottore in scienze agrarie, che ha buone disposizioni per divenire buon organizzatore dei contadini."

Questa situazione in provincia di Lecce non era migliorata di molto per la sinistra ed è proprio con il ritorno dei reduci dalla guerra, dalla prigionia e dalla lotta partigiana che poteva sperare in una ripresa del movimento operaio, contadino e di sinistra per imprimere la lotta per il lavoro, la riforma agraria e la rinascita economica.

Ma l'assenza totale di una qualunque forma di organizzazione diffusa dal PCI e di altri partiti antifascisti, con la fine della guerra ingenera l'infantilismo e il settarismo che impedì ai comunisti di divenire un partito di massa come si potrà riscontrare dai dati elettorali del 2 giugno 46 quando votarono solo il I5% per la repubblica e ben l'85% per la monarchia e il PCI prese

301

solo 8.264 voti e il 3,3% e il PSIUP I2.965 voti e il 5,2% per i candidati all'Assemblea Costituente. Cioè il rapporto di forze per i socialcomunisti era dell'8,5% per il centro DC 94.342 voti e37,9% e la destra I08.8I8 voti e 43,6%.

Ciò fu possibile perchè di fronte all'impreparazione e alla disorganizzazione della sinistra in preda allo estremismo parolaio, i vecchi esponenti fascisti del blocco agrario e dei concessionari di tabacco si erano intrufolati nelle varie associazioni statali e parastatali fino a quelle dei reduci e combattenti che in Terra d'Otranto sono stati dominati sempre dai moderati di destra, all'insegna dell'anticomunismo viscerale.

Abbiamo già detto l'analisi fatta da Grieco e il filo conduttore che seguì per colpire e debellare il blocco agrario della

I) opposizione netta a qualunque forma di autonomia regionale salentina egemonizzata e strumentalizzata dai grandi agrari e in computta con i ~~stessi~~ SUPESTITI fascisti per colpire il movimento operaio e contadino in lotta per la riforma agraria, la emancipazione del Mezzogiorno e la Rinascita nazionale;

2) -organizzazione dei lavoratori della terra per l'imponibile della manodopera agricola disoccupata, per la riforma dei patti agrari e per la conquista del latifondo.

Si può dire che Ruggero Grieco abbia assolto una grande opera di educazione di fronte ai giovani di sinistra tornati dalla guerra, quasi tutti ignari della tematiche per la riforma agraria, erano

entrati nel PCI e nei sindacati.

E possiamo testimoniare che, al di la che le organizzazioni sindacali e contadine erano delle cinghe ti strasmissione del PCI, la influenza di Grieco e la agemonia su di noi giovani era dovuta ad un insegnamento paziente, scrupoloso e pertinente tant'è che il centro dirizionale e ideale, sentito ed ascoltato per la occupazione delle terre non fu Corso d'Italia e la segreteria della CGIL e della Federbraccianti, bensì Ruggero Grieco e la direzione di via delle Botteghe Oscure.

Ricordo che nel periodo della costituente, Grieco ascoltava se era necessario anche sopportazione, ma era rigido e fermo nelle sue decisioni, insofferente per la superficialità e il pessapochismo. Meritava rispetto perchè era generoso di consigli e paziente con i giovani compagni disposti ad impegnarsi concretamente nelle lotte agrarie.

Giuseppe Calasso, già citato da di Vittorio nel I926, fu uno dei pochi perseguitati politici antifascisti salentini, che tenne alta la bandiera della lotta durante il fascismo e per questo sopportò il Tribunale Speciale, come agitatore ed organizzatore dei contadini e delle tabbacchine.

Candidato per la circoscrizione salentina per l'Assemblea Costituente insieme a Grieco, nella elaborazione del programma elettorale nello articolo di fondo de"Il Lavoratore del Salento"organo della Federazione Leccese del PCI col titolo"Le rivendicazioni dei nostri

contadini alla Costituente" indicò i seguenti 3 punti:

I) La bonifica delle terre incolte e paludose delle coste salentine e la distribuzione ai braccianti e ai contadini poveri;

2) un nuovo contratto di Mezzadria che stabilisca il principio di una diversa ripartizione dei prodotti in favore dei nostri contadini,delle decime e della riserva dei frutti, come le olive;

3)revoca di tutte le concessioni di tabacco ottenute durante il ventennio fascista e la costituzione di cooperative di produzione tra tabacchicoltori e tabacchine.

Per avere un'idea del peso della rendita agraria parassitaria nella provincia di Lecce indichiamo alcuni passi dell'elaborazione fatta da Duccio Tabet,stretto collaboratore del responsabile della Sezione Agraria della Direzione del PCI su"la Distribuzione della proprietà e la riforma agraria" pubblicata su Rinascita (7):

"con la ricomposizione della proprietà che almeno in un Comune Censorio (CENSUARIO) raggiungevano o superavano i 50 ettari,la proprietà di altri 50 ettari si sono ridotte in un numero da 49,7 a 46,2 mila aumentando al contempo la superficie da 7.532,9 a 7.735,9 mila ettari.Forse più che le ~~mila~~ nude cifre vale un esempio:la ricomposizione delle proprietà di oltre cinquanta ettari ha permesso di identificare,in Puglia,una grande proprietà composta di appezzamenti situati in 22 Comuni della provincia di Lecce,tre della provincia di Taranto e uno della provincia di Brindisi (vedi

il volume regionale, pag. XVII).La proprietà Tamborrino,che complessivamente misura 8.208 ettari."

Tamborrino era la situazione più vistosa, ma vi erano altre famigie che assumevano parecchie centinaia di ettari di terre condotte come culture estensive e condizioni di vita per i lavoratori agricoli semifeudali.IL mezzadro che coltivava il fondo avendo diritto al 40% del prodotto del ~~xxix x xxxxxxx~~ suolo e non del soprasuolo,ossia degli alberi,frutta, agrumi; olive,etc.

IN quegli anni la pressione popolare a causa della disoccupazione di massa si estendeva sempre di più e la Sezione agraria del PCI con la parte della Democrazia Cristiana che aveva avuto radici nel Partito Popolare Italiano a cominciare da Guido Miglioli,presero una serie di iniziative di massa,a cominciare dalla costituzione dei Comitati della terra per avviare i movimenti unitari per la riforma agraria e la Rinascita delMezzogiorno.

Quando ci fu la Costituente della Terra e i lavoratori presero coscenza che nè da parte degli agrari e neppure da parte del governo e della Prefettura vi era la volontà di favorire le coltivazioni delle terre incolte ~~distinguendole~~ DISTRIBUENDOLE ai braccianti e ai contadini poveri per coltivarle ~~poco~~ e poi si vanificarono gli insuccessi delle cooperative agricole che erano sorte per avere assegnato le terre incolte o insufficentemente coltivate,dalle apposite commissioni di Prefettura costituite in base ai decreti del Ministro dell'Agricoltura,onorevole Fausto Gullo;quando i braccianti e i contadini poveri della provincia

305

di Lecce rimasero delusi e sfiduciati dalla violazione continua dei decreti e delle leggi perchè le commissioni per le terre incolte condizionate negativamente dai grandi propeietari terrieri e anche dalla inattività o compiacenza, di alcuni funzionari che dovevano ispezionare le terre incolte da assegnare alle cooperative su richieste di assegnazioni di migliaia di ettari ne ebbero assegnate meno di 300 ettari, allora con i loro dirigenti convocarono le assemblee e decisero l'occupazione delle terre.

I decreti GULLO venivano sabotati.

Si pensava di aggirare i lavoratori agricoli affamati con le lusinghe di proposte effimere e tendenti a dividerli, a prenderli per fame, la risposta fu un grande successo per le manifestazioni organizzate nel quadro della "Costituente della Terra".

In occasione della manifestazione del Fronte del Mezzogiorno a Pazzuali, da Lecce partì un treno speciale grenito da centinaia di giovani, braccianti e contadini, ENTRANDO nella grande Assemblea con le bandiere rosse e tricolori, Grieco invitò i delegati ad accogliere in piedi i contadini del Salento, che avevano passato la notte in treno, per aver saputo organizzare in modo eccezionale la partecipazione per la Rinascita e la Riforma Agraria.

Al ritorno, siccome nessuno dei partecipanti era stato in grado di pagare il biglietto e neppure la Segreteria del Comitato della Terra o le organizzazioni sindacali, furono abbandonati su un binario morto per una nottata e senza viveri, finalmente il giorno successi-

vo furono agganciati a un treno e condotti a Lecce affannati, i questurini ci portarono in Questura come responsabili del convoglio giunto senza pagare e ben presto individuato in noi i responsabili e accertato che non avevamo una lira fecero un regolare verbale e tutti ~~fummo denunciati~~. FUMMO LIBERATI

Dalla Costituente della Terra, al Fronte del Mezzogiorno di Pazzuali, alle Assise del Mezzogiorno di Bari, si ebbero delle tappe di mobilitazione popolare, per l'imponibile della manodopera agricola disoccupata e il varo dei decreti Mola da parte dei Prefetti, ma il problema maggiormente sentito da parte dei braccianti, dei piccoli coloni e dei contadini poveri era quello di poter avere più terra assegnata per lavorarla diminuendo la pressione dei disoccupati e aumentando la produzione agricola e debellare la fame.

Così i dirigenti delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra si improvvisarono tecnici avviando insieme ai lavoratori agricoli che conoscevano le terre incolte, l'accertamento delle possibilità di occupazione di quelle terre abbandonate o insufficentemente coltivate ,elaborando cartine topografiche rudimentali con contrassegnati i punti destinati ad essere occupati. Fra queste le terre dei più grossi proprietari terrieri da Tamborino a Bozzicolonna e nell'inverno del 1949-50 migliaia di affamati di terra, ~~incitati~~ SOSTENUTI dalle popolazioni, inizialmente senza distinzione di partito, occuparono il latifondo e quei poderi che risultavano incolti e abbandonati.

Si trattò di movimenti sentiti e i protagonisti avaevano piena

consapevolezza di lottare oltre che per i propri interessi, per il benessere della comunità e la rinascita economica, vi era entusiasmo e slancio,

Soprattutto si sentiva la solidarietà della popolazione e in qualche caso prima delle occupazioni permanenti, alla sera con le biciclette e ogni altro mezzo di trsporto ritornavano nei paesi, la popolazione applaudiva il loro arrivo, nessuno aveva paura, conoscendo lo scopo generoso della occupazione delle terre di produrre di più nell'interesse della collettività tutta.

Inizialmente le zone occupate interessarono tutti i comprensori agrari delle provincia di Lecce, da nord del capoluogo di provincia, Squinzano, Trepuzzi, Surbo, Campi fino all' otrantino, il Maglie.e e dall'Arneo fino al comprensorio di bonifica di Ugento.

Sull'Arneo si riscontrò subito una maggiore sensibilità delle masse contadine dei Comuni interessati da S.Pancrazio, Guagnano, da Salice a Monteroni, Novoli, Carmiano, Copertino, Leverano fino a Nardò.

In questo grande comprensorio di Arneo vi furono storiche battaglie fin dal primo anno della occupazione delle varie masserie e poderi e prima ancora che fosse estesa la legge Stalcio, grazie alla occupazione, disboscamento e frazionamento sotto la guida dei Segretari delle Camere comunali del Lavoro di Carmiano, compagno

Luigi Magli inscritto al PCI e di Veglie compagno Felicetto Cacciatore inscritto al PSI, mille contadini ottennero assegnate con il contratto di infiteusi un ettaro di terra a testa dalla famiglia Tamborrino. Per la storia non guasta ricordare che ciò fu possibile anche grazie alla squisita sensibilità di Donna Tina Tamborrino che per nulla turbata o impressionata a differenza di altri agrari, si recava sulle terre occupate a parlare della questione. Fu possibile anche per la mediazione del Parlamento comunista On. Giuseppe Calasso.

In fondo nei proprietari latinfondisti vi era anche chi aveva coscienza di non poter ripetere le manovre del primo dopoguerra contro i combattenti ai quali per spingerli a partire in guerra gli avevano promesso al ritorno la terra, tranne poi ad assegnare poca e la peggiore e paludosa tramite l'Opera Nazionale Combattenti.

Oggi la situazione mondiale era mutata profondamente, la guerra era stata combattuta alla fine anche dagli italiani come guerra antifascista e antinazista e sull'orizzonte appariva la grande forza di liberazione dei lavoratori quale era la vittoriosa Unione Sovietica con alla guida Giuseppe Stalin, allora da tutti riconosciuto grande condottiero e colui che era stato capace di-animare la gloriosa resistenza della città di Stalingrado di resistere e respingere le forze naziste da Mosca, da Limingrado a Stalingrado portando la battaglia nel cuore della Germania e a Berlino.

Qualcuno di noi in navigazione per il Mediterraneo e l'Africa del Nord, che aveva avuto la ventura di ascoltare da Radio Mosca la parola di Ruggero Grieco in appoggio ai combattenti, dando speranze ai popoli oppressi dal fascismo. Per noi che sapevamo di lui essere dirigente antifascista, comunista decorato per la battaglia della resistenza antifascista di Mosca; sapevamo la sua grande generosità e spirito di sacrificio unitamente alla volontà di dare tutto se stesso per la unità e la rinascita dell'agricoltura, del Mezzogiorno e di tutt'Italia, era chiaro che la lotta per l'occupazione delle terre, per un limite alla proprietà terriera, per la riforma dei contratti agrari, simbolicamente era l'inizio della lotta emancipatrice delle masse meridionali.

In fondo, nella mente del responsabile della Sezione Agraria di Via delle Botteghe Oscure e per quello che potevamo percepire pure noi, quella azione contro la sopravvivenza medioevale era in linea con la rivoluzione che la borghesia iniziò in Francia contro il latifondo e le strutture del Medio Evo. Nel Salento come nel Mezzogiorno dove era rimasto quasi intatto il latifondo, la rendita agraria parassitaria, si trattava di completare la rivoluzione democratico-borghese a cominciare appunto dal portare nella campagne di Terra d'Otranto una ventata di rinnovamento, cosa che i lavoratori fecero sotto la guida

del PCI e dei Sindacati.

Dal punto di vista economico-sociale un muro netto divideva due schieramenti fondamentali: da una parte il blocco agrario al centro di una costellazione comprendente anche quella parte di borghesia che essendosi di recente incamminata sulla via di un pensiero moderno, avendo mandato i figli a studiare nelle Università del Centro e del Nord Italia, pur rimanendo legata alle antiche tradizioni della conservazione agraria, intuiva che il nuova era già cominciato con la sconfitta del nazifascismo e quindi con tutte le cautele possibili non disdegnava impulsi di rinnovamento; gli stessi raggruppamenti però a seconda degli eventi storici e sociali; sentivano fortemente il richiamo della classe che li aveva espressi e nostalgia per le costumanze e i privilegi del passato. E quindi nei momenti difficili e di svolta solidarizzavano sempre e comunque con gli agrari. All'altra sponda vi era tutto il proletariato delle campagne e delle città, dall'artigianato e anche di ceti medi agricoli e intellettuali e commerciali che pensavano, a volte anche in modo ingenuo e superficiale, di sconfiggere il blocco agrario dei concessionari di tabacco e dell'alta borghesia con i mezzi tradizionali che avevano causato le tradizionali e secolari sconfitte ai lavoratori, ossia le tradizionali inpennate o fiammate che si alternavano al letargo o alla rassegnazione in seguita agli arresti e al ripristino delle ~~persuasioni~~ persecuzioni.

311

Insomma da una parte vi era la grande proprietà terriera, urbana e finanziaria, dall'altra i nullatenenti, i proprietari particellari, da qualche ara a un ettaro al massimo e quei ceti che vivevano ai margini oscillando a seconda degli eventi.

Nella storia salentina movimenti per le occupazioni delle terre demaniali e di quelle ~~invase~~ USURPATE dagli agrari al demanio, non ne erano mancati finendo però nel nulla e aumentando ancora di più la disperazione e la sfiducia dei braccianti e dei contadini poveri dopo ogni sconfitta.

E anche nel 1949-50 si pensava che dopo qualche sfuriata, sarebbe subentrata la delusione e rassegnazione.

Ma a differenza del passato, alla testa dei lavoratori in lotta per le terre non vi erano i figli della borghesia illuminata bensì elementi del proletariato, operai e braccianti educati alla scuola, del PCI, pronti a portare avanti le azioni secondo linee precise di strategia e di tattica sconvolgendo i piani dell'avversario.

Sono queste le ragioni per le quali subito dopo che i lavoratori agricoli dimostrarono concretamente di volere occupare le terre per frazionarle, dividerle fra i partecipanti e coltivarle, l'armonia iniziale, l'unità formale, che si era riscontrata inizialmente ai vertici compresi i dirigenti cattolici nazionali e provinciali, fu incrinata da coloro i quali accortesi che i movimenti interessavano decine di migliaia di persone marcianti

312

in più comprensori fecero marcia indietro cercarono di sabotare in ogni modo possibile le lotte, ma ormai era troppo tardi, le masse erano in movimento e desideravano conquistare la terra. Così molti contadini e anche ceti medi, pur non essendo comunisti lottarono ed espressero solidarietà tangibile donando vettovaglie e denaro sottoscrizioni in denaro che appositi comitati unitari si preoccupavano di fare recapitare ai lavoratori ormai fermi stabilmente sulle terre spesso accerchiati dalla polizia e dai carabinieri. Sull'Arneo rimasero ininterrottamente per 40 giorni e notti nell'inverno 1950-51, smacchiando i terreni e lavorandoli restando fino a che non ebbero garanzia concreta che si sarebbe effettuato il frazionamento e l'assegnazione delle quote ai singoli partecipanti.

Le occupazioni delle terre coinvolsero le popolazioni di molti Comuni e di decine di migliaia di contadini e di donne contadine, raccoglitrici di olive e di ragazzi che a volte davano la impressione di avvenimenti festosi, se non fossero stati drammatici per l'intero Salento soprattutto negli anni 1949-50 e 1950-51.

Ma è rimasta nella storia contadina e popolare la funzione di rinnovamento e di rinascita scolta dalle lotte culminate con la permanenza ininterrotta di 40 giorni e notti sull'Arneo, ma continuata anche dopo come punto di riferimento e di orgoglio dei lavoratori agricoli i quali anche quando furono arrestati e tra-

313

scinati innanzi ai tribunali a centinaia avevano la fierezza di coloro che sapevano di aver lottato e di lottare non per interessi egoistici bensì per il bene e la rinascita della comunità di Terra d'Otranto, e nazionale.

Le lotte della terra diedero un contributo per l'emancipazione economica e politica. Sommariamente dal I946 al I948 al I953 dal punto di vista elettorale e per sommi capi riportando gli schieramenti fra sinistra (PCI-PSI) Centro (DC) e destra (monarchici, Unione democratica nazionale, blocco nazionale della libertà e MSI) si può avere il seguente specchietto:

Dati elettorali provincia di Lecce

	I946	I948	I953
Destra	I08.8I8 % 43,6	82.I52 % 26,7	96.838 % 3I,2
Centro	94.342 % 37,9	I6I.880 % 52,8	I43.I66 % 46,4
Sinistra	2I.239 % 8,5	48.4I3 % I7,8	58.9I7 % 22,4

Alla fine i cento incarcerati furono assolti perchè il tribunale riconobbe i nobili motivi di rinascita che avevano spinto gli organizzatori e i lavoratori alla occupazione delle terre, fra i sostenitori vi fu il grande poeta salentino noto nel mondo per le sue esperienze poetiche il quale dedicò una serie di articoli su Omnibus.

Il poeta democratico e antifascista, Vittorio Bodini, il compagno Bodini autore de "La Luna dei Borboni". Colui che ha scritto sulle "Foglie di Tabacco" e "Tu non conosci il Sud, le Case di Calce" e ha cantato il Salento e il Sud assetato di libertà e giustizia, ebbe, unico, la sensibilità e il coraggio di sostenere il mondo contadino in lotta per l'emancipazione e la rinascita.

Si alla fine tutti furono assolti e scarcerati e accolti con entusiasmi e festa nei rispettivi Comuni memori di aver dato un contributo per la rinascita dell'agricoltura così come aveva insegnato Ruggero Grieco.

Naturalmente non mancavano coloro i quali affermavano che erano state lotte inutili, ma accanto ai contadini che già in seguito alle occupazioni del 1949-50 ebbero i mille ettari di Donna Tina Tamborrino, si preparavano altre migliaia di loro compagni per divenire assegnatari e quotisti imprimendo un nuovo volto alle campagne del Salento, sebbene ancora oggi si può parlare di rivoluzione incompiuta.

Il Parlamento grazie alle lotte contadine estese al Salento la legge Stralcio.

Furono scorporate le terre e ben presto la collera di coloro che erano stati mortificati dal risveglio del mondo contadino in lotta per la rinascita anzichè trarre lezione a favorire l'assegnazione delle terre in contratto di enfiteusi perpetua comex aveva richiesto e indicato Grieco, anzichè favorire l'autogestione

fra i contadini, i rappresentanti dei governi centristi, pionieri della guerra fredda degli anni 50 si preoccuparono di perseguitare le avanguardie dei contadini che si erano battute così generosamente, mortificandole nell'amor proprio e costringendo e ricattando i contadini fino al punto di fare scomparire le centinaia di bandiere rosse sventolanti nei punti di lotta. In combutta con la parte più reazionaria della classe dominante praticarono le discriminazioni e l'anticomunismo della guerra fredda fiaccando lo spirito dei tanti giovani che credettero nella necessità di lottare per la Riforma Agraria e l'emancipazione dai grandi proprietari terrieri.

La guerra fredda voluta dai partiti e dai governi centristi scoraggiarono le avanguardie fino al punto da arrestare un processo di sviluppo con gravi carenze di assistenza tecnica e innovazioni tecnologiche e le stesse realizzazioni avviate nel campo associativo e cooperativo sono asfittiche per mancanza di democrazia in quanto le produzioni ettaro coltura, le trasformazioni e conservazioni dei prodotti agricoli e la commercializzazione in Italia e all'estero non hanno raggiunto i livelli che avrebbero potuto se a decidere fossero i contadini e i tecnici prescindendo dalle incrostazioni dei vertici imposti secondo le logiche spartitorie, di lottizzazione e clientelari con i risultati che possiamo osservare.

316

Tuttavia la guerra fredda ie i regimi di questi anni non hanno potuto cancellare totalmente le conseguenze delle grandi lotte a cavallo del 1950.

Secondo i dai ufficiali dell'inchiesta Inea del 1947 in provincia di Lecce vi erano proprietà con una superficie superiore ai 100 ettari per complessive 69524 ettari.

Furono scorporate ed assegnati in base alla legge Stralcio 16.000 ettari distribuiti a circa 4.000 assegnatari con una media poderale pro capite 4 ettari poca cosa in riferimento a quello che si sarebbe potuto scorporare, tuttavia in una impresa che ha lasciato tracce profonde non prive di segnali illuminanti per quei contadini assegnatari che hanno potuto liberamente esplicare le proprie capacità imprenditoriali.

Ma purtroppo per la maggior parte dei nuovi proprietari terrieri grazie alle lotte degli anni 50 oggi bisognerebbe riprendere le lotte alla luce degli anni ottanta per la diffusione della tecnica agraria, dell'agrogenetica, con centri di ricerca e di sperimentazione e rilanciare le forme associative e le cooperative con lo spirito di una vera democrazia tendente a garantire ai contadini l'autogestione per poter aumentare la produzione estensiva coltura e trasformare e commercializzare i prodotti per la vendita in Italia e per l'esportazione.

317

Ricordando Grieco i vecchi contadini oggi dicono di pochi giovani rimasti sulla terra che bisogna lottare per una nuova riforma agraria che unisca l'impresa alla proprietà contadina, esaltando al massimo grado l'imprenditorialità, basata sulla ricerca scientifica e sulla sperimentazione diffusa immettendo in agricoltura le migliori energie giovanili di coltivatori moderni, periti, dottori in agraria, biologi, enologi, ricercatori e sperimentatori per assicurare condizioni di vita civile e redditi di lavoro adeguati alle famiglie dei lavoratori agricoli e avviare la rinascita dell'agricoltura per migliorare quantità e qualità dei prodotti agricoli tali da essere competitivi in Italia e sui mercati mondiali da poterci riscattare dal grave deficit agro-alimentare della bilancia dei pagamenti con l'estero. Contribuendo anche ad aiutare a salvare la vita per quelle popolazioni che rischiano di morire di fame per non avere ancora intrapreso la via della rinascita della agricoltura nazionale.

Vorrei concludere questo modesto contributo ricordando un episodio ricordato dal nostro teorico della riforma in Parlamento quando citò un cittadino della provincia di Lecce, chiamato Ntoppa di professione vagabondo perchè ormai da anni non lavorava più, egli ricordò che il vagabondo abituale Ntoppa; simbolicamente, grazie alla partecipazione alla lotta delle terre in contrada Casalabate di Lecce, divenuto assegnatario di un podere aquista dignità e prestigio riacquistando il rispetto della comunità.

318

Riportiamo un passo dell'intervento del Sen. comunista svolto al Senato a proposito della legge stralcio: (9)

A questo proposito mi viene in mente un episodio che voglio raccontare perchè mi pare che cada proprio a proposito. E' l'episodio di Toppa, del vagabondo salentino Perrone soprannominato Toppa. Quante volte questo Toppa non venne arrestato per vagabondaggio? Lo pizzicavano le guardie sulle strade lunghe e bianche del Salento, ardenti di sole in estate, tanto da dare lo stordimento e da allucinare, e ventose d'inverno. "Che fai da queste parti, Toppa?". "Vado in giro". "Ah, tu vai a rubare nei campi? dove lavori?". "Ma io non lavoro perche voi mi avete messo nella lista dei vagabondi e io non trovo lavoro". "Vieni con noi, Toppa", dicevano le guardie e le portavano in gattabuia. E Toppa passava la vita così. Ecco la vita del vagabondo bollato, segnato a dito. L'anno scorso i vagabondi occuparono delle terre nel Salento, e anche nella zona dell'Arneo. Il Toppa era con gli occupanti: c'era da aspettarselo! questi invasori di terre altrui non sono forse dei vagabondi, onorevole Segni? Non vi è dubbio, sono dei vagabondi che si fanno infinocchiare da cattivi pastori e dicono di voler lavorare, mentre non ne hanno nessuna voglia. Vorrebbero vivere senza lavorare, come i signori terrieri! I vagabondi, dunque occupano una vasta terra del marchese Tamborino e la loro azione è coronata dalla vittoria.

319

Ottengono dalla marchesa Tamborino una concessione enfiteutica di 800 ettari, Sono un migliaia di contadini. Anche il Toppa ha la sua tomolata, cioè 63 are. (ma non lo dite a nessuno, per carità, senò scriveranno che i comunisti vogliono togliere la terra ai galantuomini per darla ai vagabondi, per disgrecare l'agricoltura). Quando Toppa si trova finalmente sul suo pezzo di terra, dice: adesso qui comando io. E che ti fa questo vagabondo abituale? Andate a visitare le sue 63 are: dal dicembre I949 ad oggi, in dieci mesi, ha piantata 2700 vitigni, 24 fichi, I2 peri, ha scavato 3 pozzi, ha costruito una casetta conmuro a secco di due vani, ha lavorato senza sosta e ha visto spuntare quest'anno i primi germogli. I suoi compagni ammirano il lavoro di Toppa e sono soddisfatti anche del proprio lavoro, perchè hanno creato degli orti sulle terre incolte, in dieci mesi. (commenti dal centro).

Non mi pare ci sia da ridire. La cosa è grave, perchè nessuno ne parla. Questi sono degli eroi nazionali? C'è qualche giornale di quelli che si dicono indipendenti o altri che abbiano pubblicato la fotografia del vagabondo Toppa o del villaggio che sta sorgendo ad opera di questi contadini? No, i giornali non possono occuparsi di queste cose. Il loro spazio è dedicato ha riprodurre le brutte immagini dei provocatori di guerra, le immagini di re Faruk e delle belle donne che soffrono il peso dei propri indumenti. L'On. Segni è andata

da quelle parti, ma si è ben guardato dal recarsi a stringere la mano a questi lavoratori. Eppure questi lavoratori doveva incontrarli, anche perchè hanno bisogno di essere aiutati. Non chiedono favori, chiedono l'aiuto previsto dalle leggi.

Chi, quale Ente, quale ispettore agrario avrebbe dichiarato che Toppa è un lavoratore capace? Non certo lei, uomo di cuore, On. Salomone!

Se dico queste cose c'è un motivo. Il motivo è che la legge in discussione, oltre agli scopi che ho detto, ha pure quello di cercare di dividere i contadini, attraverso discriminazioni arbitrarie ed ingiuste, mettere gli uni contro gli altri, suscitare invidie, dissapori e lotte fratricide. Gli interessi della produzione e gli equi rapporti sociali non hanno gran che a vedere con questa operazione: si tratta di una operazione politica.

Infine i riferimenti da me fatti si riferiscono al Salento, ma vorrei ricordare le parole conclusive pronunciate da Ruggero Grieco il 2 aprile 1955 al Circolo degli amici della Cultura di Bari :

"I contadini, i nostri contadini, sono nazionali, e non capiscono e non accettano gli intralci intellettuali dei furbi e dei malvagi. E' perchè sono nazionali, e hanno un esperienza dura della vita che si sono andati perzuadendo sempre più che la soluzione dei problemi nazionali è in Italia e non fuori d'Italia, non

321

al seguito di avventure militari, che ci sono costate il ritardo di 50 anni almeno del nostro sviluppo; e neppure nell'emigrazione; ma nelle riforme del nostro modo di vivere....

Mi piace di ricordare stasera, ancora una volta, dinnanzi a voi, questa unità ottimistica e piena di lotte, promesse patriottiche, qui nella città di Bari, capoluogo della nostra tormentata e pure così intelligente e operosa regione pugliese, che io amo per le sue virtù e anche se me lo permettete per i suoi difetti e che mi auguro si porti alla testa della grande opera sociale rinnovatrice della nostra patria italiana, ispirata agli obiettivi del lavoro per tutti, della giustizia sociale, della libertà nella giustizia, della lotta a monte contro l'ignoranza e le superstizioni, e della pace fra le nazioni... Che riteniamo di prima e vibrante attualità.

Giorgio Casalino.

322

NOTE

(I) Grieco in Cronache Meridionali n°I2 del I955 p. 870. La questione regionale e il Mezzogiorno.

(2) Grieco in Rinascita del I946 n° 7 p.I46. La Regione nelle nuove organizzazioni statali italiana.

(3) Grieco in Rinascita del I946 p.I47 La Regione nella nuova organizzazione statale italiana.

(4) Grieco: introduzione alla Riforma Agraria Ed. Einaudi I949 p.86 titolo dell'intervento "delle autonomie regionali e del decentramento amministrativo democratico."

(5) Grieco: L'Unità del 23-8-I955 "Uno scritto inedito di Ruggero Grieco".

(6) La Costituzione della Repubblica- nei lavori preparatori della Assemblea Costituente vol.VII Commissione per la Costituzione, II Sottocommissione p.I550 e seguenti.

(7) Giuseppe Di Vittorio "Relazione sui Convegni provinciali per la organizzazione dei contadini" archivio dell'Istituto Grmsci.

(8) Duccio Tabet: Economia italiana, la distribuzione della proprietà e la Riforma Agraria.,Rinascita n°IO Ottobre I949 p.4I5.

(9) Grieco: problemi della Riforma fondiaria Milano Sera EDitrice, I95I-p.1IO

(IO) Grieco: uno scritto inedito di R. Grieco "La Riforma Agraria per cui noi lottiamo"
Riforma Agraria n°7-8 del luglio agosto I956,p.292.

Mauro

323

MEMORIA Comunicazione

Premessa

Nell'aprile del 1925 si interruppero i contatti con l'interregionale che risiedeva a Napoli di cui era responsabile il compagno Gnudi di Bologna. Furono riallacciati nel luglio, e tramite lo pseudonimo fu invitato a Napoli. Luogo di incontro era un ristorante nei pressi del Mercadante. Erano presenti un compagno di Avellino, un pugliese e un calabrese. Un compagno dell'interregionale ~~che fungeva da~~ appoggio, dopo parlato di alcuni argomenti relativi al Partito fece cenno che nei prossimi mesi si sarebbe svolto un convegno sui problemi contadini e raccomandava di preparare il materiale sulla tipologia dei contratti agrari, e lo stato organizzativo dei contadini nelle Leghe ecc.

Verso metà Agosto sempre tramite pseudonimo pervenne una lettera dalla Sicilia timbrata Messina firmata da Gnudi il quale chiedeva che io fissassi la data per un incontro a Potenza per discutere di organizzare un convegno di contadini. Il 28 risposi che i contadini erano ancora in campagna occupati nelle aie per i lavori di trebbiatura e ne avevano ancora per una ventina di giorni, e l'incontro a Potenza non era possibile perchè noto alla polizia ogni volta si ripeteva il solito fermo, verbale e diffida e qualche volta un giorno o due al carcere. Per cui lo avrei informato al momento opportuno indicando anche la località dell'incontro. Il 12 Settembre la stampa pubblicava il suo arresto a Catania e tra la corrispondenza sequestrata vi era la mia lettera in cui dicevo che siccome era la prima volta che scrivevo mi firmavo per esteso mentre in seguito mi sarei firmato con un Y. Il 25 avvenne il mio fermo; il commissario Meo mi riferì come si svolse l'operazione lamentandosi dei trapezzi e chiedendo-

(2)

mi se conoscevo Gnudi dissi di non conoscerlo personalmente ma attraverso la stampa e continuando il nostro amichevole confidenziale e colloquio che durava da anni dopo la solita paternale che mi voleva bene e che lui lo faceva nel mio interesse rinnovando la solita proposta che durava da tre anni cioè di accettare di andare a dirigere il sindacato dei contadini di cui si era impegnato col federale mi chiese se gli avessi scritto.Mai,risposi prroprio mai mai?Mai . Lo sai che è stato arrestato?Sì.Ecome l'hai saputo?L'ho appreso dalla stampa,dissi;tutti i giornali hanno pubblicato la notizia.Ma se non l'hai mai scritto,hai avuto incontri qualche volta a Napoli,a Potenza, o altrove..... tieni presente che io lo so che tu vai spesso a Napoli.. che tu puoi parlare liberamente con me...tu mi conosci...noi ci conosciamo...e poi ciò non costituisce reato...non ti posso arrestare per questo...sii franco con me...sù...Se mi fossi incontrato l'avrei detto.Allora mai parlato,mai scritto,mai incontrato...mai,risposi.Fù a questo punto che tirò fuori dal taschino interno della giacca un piccolo portafogli color marocchino da cui sfilò un mezzo foglio di carta quadrettata che conobbi subito essere la lettera che circa un mese prima aveva spedito a Messina,la spiegazzò e me la mostrò dicendo:conosci?Io non feci nè bianco né rosso e prontamente dissi/silho scritta io.Fece scivolare sulla scrivania che ci divideva,un pezzo di carta e,porgendomi una penna ingiunse di scrivere.Non c'è bisongo di scrivere dissi,riconosco per mio il biglietto.Scrivi,no detto,disse e con tono che non ammetteva repliche.Che dvo scrivere?Quello che vuoi.. scrivi il tuo nome.E scrissi.E adesso mi devi dire perchè hai negato tutto.Semplice,egregio commissario,finchè non mi si mostrano le prove il dovere e diritto mio è di negare sempre;e poi me lo ha insegnato mio padre dissi sorridendo e in tono amichevole che nella vita forse

a tutti si può dire la verità ma alla polizia mai.Fù a questo punto che raccontò tutti i disagi che aveva sofferto in Sicilàà coi colleghi della polizia bolognese di Napoli e Messina per arrestare Gnudi mentre io me la godevo con una vena di sorriso e a fine racconto:portatelo giù.E mi riportarono nella olezzante camera di sicurezza fredda e umida .

Ciò avveniva il 25 Settembre del I925.Il mio fermo durò poche ore.

Ma in quei giorni si svolse una retata in tutta Italia e furono arrestati o denunziati a piede libero circa ottocento trenta tra le p persone più note di comunisti,io ero tra questi ultimi;e nel Gennaio '26 il procuratore del Re di Milano ci prosciolse tutti per inesistenza di reato,rimase in carcere solo Terracini per reato di Stampa.

Nel Novembre I926 vennero fuori le leggi eccezionali che,con azione retroattiva sezionò in gruppi il processone e io feci parte del gruppo noto come processo Losardo.

La retata del Settembre 25 sconvolse tutta la struttura del Partito e solo nel Luglio'26 fù possibile riprendere i contatti conl'interreggionale.Il compagno Gnudi era stato sostituito dal compagno Bonelli di Siena.Nell'Agosto'26 tramite Fènicottero fui invitato a Napoli recatomi al solito ristorante mi si comunicò che per il dieci Settembre si sarebbe svolto il convegno contadino a Napoli.Bisognava riferire l'albergo dove si pernottava.Io giunsi la sera del 9 la notte fui avvertito di non muovermi dall'albergo per nessun motivo in attesa di comunicazioni e verso l'alba il messaggero comunicò di prendere il treno per Foggia nella mattinata e consegnò il biglietto.

Verso Benevento fui avvertito di non scendere a Foggia,non muoversi dal posto e attendere il biglietto per proseguire per Bari Prima di giungere a Bari La comunicazione di recarmi davanti al Bar

del piazzale di fronte alla stazione ove vi era uno fermo col corriere della sera sotto il braccio destro,dire la parola d'ordine che non ricordo,e seguirlo.Nel materiale ricevuto dal"Fenicottero"vi era la lettera che mi si invitava a Napoli per il 26.Questa volta parlai direttamente col compagno Bonelli.Era la prima volta e discutemmo di tante cose tra cui quello più importante la questione del convegno dei contadini.Si insisteva per il reperimento dei vari tipi di contratti agrari e presentare una breve relazione sui rapporti tra proprietà e lavoro e lo stato organizzativo .

Considerate le difficoltà per muovermi dal paese perchè continuamente vigilato pensai di utilizzare il fatto che mi trovavo fuori per fare un giro nel Metapontino nei grossi centri agricoli di Ferrandina,Bernalda,Grassano che facevano testo per la bassa zona del Basento e la bassa Val Bradano,poi fare una capatina nel Vulture a Melfi,Lavello,Venosa,e altri da reperire a Genzano,Oppido,Acerenza e Forenza e avrei così a disposizione di materiale sufficiente per stendere la relazione.In seguito mi sarei occupato delle zone montane.Col treno Napoli-Taranto si giunse a Pisticci dopo mezzanotte. Fermato il treno si presentò una scena impensata tanto inattesa.La stazione invasa da militi,gerarchi e gerarchetti e anche qualche dama che attorniano un personaggio che scende dal treno e io dal finestrino che osservo lo spettacolo.Cerco di individuare qualcuno che deve a attendere me che avevo avvertito del mio arrivo con telegramma convezionale me che nè io conoscevo lui nè lui mè,il cui nome mi era stato fornito dal compagno ingegnere Troiano che per motivi professionali si recava spesso nella zona.Sgombratisi la stazione scesi in fretta e furia mischiandomi tra la folla chiesi se vi fosse la corriera e mi fù

indicato dove questa sostava.Feci in tempo a salire e la corriera partì con gran fragore sferragliamenti e cigolii.Dalle voci appresi che avevo avuto l'onore di viaggiare da Napoli col podestà di Pisticci che era assente dal suo regno da vari giornò;per cui quella festosa accoglienza.In Basilicata le distanze delle stazioni ferroviarie dagli abitati si contano a decine di chilometri. Non so quanto dista P isticci, ma siccome la corrirera dopo un buon chilometro dalla partenza si fermò una prima volta e nello spazio di oltre un ora si fermò varie altre volte, ogni volta gruppi di passeggeri che conoscevano il suo stato di salute preferivano continuare a piedi che arrivavano prima, decisi anch'io di aggregarmi a loro e così attraverso scorciatoie tutto il percorso in salita che arrivammo in paese che era quasi l'alba e rimasi solo. NOn era mai stato a Pisticci ma ai rintocchi delle campane dell'orologio pubblico mi orientai in quella direzione che secondo le indicazioni del compagno Troiano, Michelangelo abitava nei pressi del Municipio.

Giunto in piazza osservato l'orologio, compnesi che quell'edificio era il palazzo comunale, ma quale delle varie strade di accesso conduceva alla casa di Michelangelo il calzolaio? Poggiato a un angolo del palazzo vi erano quattro uomini. Passai da vicino e notai che erano persone anziane ripassai e mi convinsi che erano lavoratori. Pensai e ripensai se fossero fascisti. Ero riluttante rivolgere loro la domanda di indicarmi la casa di Michelangelo. Ma alla fine conoscendo Pisticci di forte tradizioni socialiste e repubblicane, e considerato che dovevano essere perlomeno braccianti e non fascisti, mi decisi a fare il passo, salutiai e chiesi: All'udir quel nome si guardarono in faccia sorpresi. Dissero alcune parole di cui non ne capii una. Alla fine uno disse di seguirb e mi indicò la casa. Bussai, la porta si aprì, mi presentai mi fece entrare, aveva ricevuto il telegramma

ma non potè recarsi alla stazione per il rientro del podestà, e poi perchè in casa c'erano contrasti con la moglie che come una vipera mi invitò uscire subito e non ritornare mai più. Lo pregai accompagnarmi all'albergo é, sebbene a malincuore, si decise. Lungo la strada poche e parole di scuse per il comportamento della moglie. Quasi già albeggiava il proprietario dell'albergo non chiese neppure i documenti. Mi accompagnò in un camerone in cui vi erano due filari di brande tipo militare. Mentre mi tolgo le scarpe nella branda affiancato ti conosco il poliziotto coi baffi alla Guglielmone che nel marzo del '24 seminai a Napoli con altro collega che dopo due giorni di fermo e carcere mi avevano pedinato da Potenza. Spengo la luce, apro pianno piano la porta, scendo le scale, apro il portone che restò socchiuso; esco, mi metto le scarpe e via per vicoli e vicoletti per uscir fuori l'abitato in direzione di Bernalda. Era ormai l'alba ma si vedevano le luci della stazione di Bernalda ove di corsa giú per la costa mi diressi. Pisticci e situato sulla cima di un monte a forma conica le cui coste pittistò ripide coperte di alte erbe impediscono vedere i crepacci e i sbancamenti prodotti dalle piccole frane e smottamenti durante l'inverno e primavera, per cui ci cascai dentro in male modo varie volte e qualche volta con molta fatica potei venir fuori. Lo spuntar del sole già declinante mi sorprese mentre ero ancora in discesa. Percorsi la valle del Basento che attraversai nei pressi della stazione di Bernalda e vi giunsi in città forse verso le 8. Era la prima volta che mi recavo a Bernalda. Imboccai una strada molto larga e polverosa, cosparsa di escrementi equini ovini e bovini. Più procedevo innanzi e più la strada era larga finchè notai a certa distanza numerosi armenti di specie diverse. Non ci voleva molto a capire che era giorno di fiera. Il mio programma era di recarmi dal compagno Sisto Giovanni. Era l'unico comunista di Bernalda, contadino ab-

(7)

bastanza evolta che si conosceva fin dal '2I che avevamo freqaentato un corso di ragioneria per cooperative, ottener qualche copia di contratto e notizie sulla stratografia sociale e rurale del comune e della zona, e mentre decidevo di chiedere a qualcuno la casa a meno di cinquanta metri sbocca fuori dal caffè il commissiario Mee e un nucleo di polizziotti della questura di Potenza tutte facce a me ben note. Immediatamente imbocco una traversa a destra e mi trovo in una strada parallela al corso; a pochi passi vi è una donna cui chiedo di indicarmi la casa di Sisto che con mia grande sorpresa e piacere era lì a pochi metri. Vi era la figliasola, dissi che era andato in campagna molto presto ma che sarebbe ritornato subito. Notato la buona predisposizione della ragazza nell'ascoltar la mia presentazione e la amicizia che cilegava col padre, chiesi se potevo attenderlo in casa. Gentilmente la ragazza mi offrì la sedia e chiese se desideravo far colazione che voleva friggere due uova.

Per quanto avevo fame perchè avevo mangiato un panino a Napilo il giorno prima, ringraziai le e dopo insistenza accettai delle pesche piccole ma gustodissime. Disse che il pafre avrebbe portato la frutta fresca? Giovanni venne presto. La gioia di entrambi fu grande e sinceramente entusiasta. Si passò in rassegna il passato e soprattutto i fatti luttuosi di Ferrantina e le violenze nella zona ove lo squasrismo aveva ucciso il sindaco socialista, violenze, incendi di sezioni, camere del lavoro nella zona, olio di ricino, la reazione di braccianti e contadini e le critiche ai dirigenti socialisti nazionali e regionale di non aver voluto organizzare la resistenza. Sulla base di analisi della reazione e resistenza spontanea delle masse rurali emersero giudizi convergenti per le zone metapotntine e Melfese-Alta Val Bradano; gli strati braccianili e dei contadini poveri erano i più numerosi e decisi alla lotta pur notandosi fasce di

di indifferenti e indolenti e non pochi i casi di incoscienza che venivano allettati dall'agraria coi soliti mezzi di corruzione e la discriminazione ma che in ogni caso erano minoranza. La situazione a nostro vantaggio era favorita dalla posizione assunta dai contadini autonomi che in maggioranza erano avversi al regime ma per "quieto vivere" non assumevano aperta posizione con noi. L'opinione prevalente dei braccianti e contadini particellari le esprimevano con espressione lapidaria: loro stanno bene, hanno tutto, non hanno bisogno di niante, i guai sono i nostri. La media e parte della piccola borghesia rurale in vari grossi centri agricoli è più diffusa che altrove e fa causa comune con la grossa proprietà terriera. In tali centri numericamente conta e a volte esercita la discriminazione più rigida e feroce dell'agraria sugli elementi più noti e attivi degli strati rurali più umili della popolazione.

In quanto alla piccola borghesia urbana poi la situazione era identica nel metapontino come nell'alta val Bradano e Melfese. Nelle categorie artigiane ancora numericamente molto diffusa vivendo la loro lunga agonia, la minoranza più povera si schierava apertamente a sinistra con i braccianti e contadini poveri, gli altri a misura delle rispettive condizioni economiche e altri motivi o assumevano posizioni autonome o aderivano al regime. Circa gli intellettuali poi, tranne rarissime eccezioni di elementi che si schieravano apertamente a sinistra e a favore degli strati rurali più umili la stragrande maggioranza come storicamente risultava rappresentavano il più valido supporto del blocco agrario. E qui giocava un elemento storicamente altrettanto ineccepibile. Tutti erano proprietari di terre, e foss'anche proprietario di un ettaro di terra consideravano proprio dovere imbrancarsi e mettersi sullo stesso pinao sociale e politico di chi possedeva cinquecento-mille o cinquemila ettari. Identica situazione risultava

per i grandi intellettuali professori di scuole superiori, universitari, cultori di scienze economiche, politiche, sociali, filosofiche, storiche ecc· ecc·, eran tutti a vari livelli proprietari di terra.
Non ho mai dimenticato la bella giornata del 29 agosto 1926 trascorsa a Bernalda col caro compagno Sisto. Avemmo l'intera giornata a disposizione fino a quasi mezzanotte che mi accompagnò alla stazione a prendere il treno Taranto-Napoli per portarmi a Potenza. Mi procurò 3 -4 contratti· Prima di prendo lo mandai a spedire sue telegrammi convenzionali uno a Barile ove dovevo procurarmi qualche contratto di mezzadria dei vigneti, e un'altro a Melfi al compagno Vito Fagella. Verso le due di notte si giunse a Potenza. Sapendo che alla stazione vi era in servizio continuativo milizia e questurini, che mi conoscevano, scesi dal treno prima che giungesse in stazione e, attraverso la campagna mi portai nei pressi della stazione superiore, riposai qualche ora al riparo della siepe di una vigna sopra la galleria, e appena giunto il treno scesi in stazione e montai nel punto più affollato.
ABarile la sorpresa .Mentre dal finestrino osservavo se vi fosse qualche milite come in ogni stazione che ve ne era sempre uno o due, vidi una lunga fila di militi, carabinieri e maresciallo e questurini; guardo all'altro lato ed era lo stesso. Il treno era circondato. Mi sedetti e guardai. I viaggiatori se ne andarono e i carabinieri militi e polizia radunati sul piazzale partirono anch'essi. La patria era salva, e prima del segnale di partenza scesi anch'io.
All'entrata in paese, in un picol o larghetto c'era un gruppetto di persone, anziane che essendo abbrustoliti dal sole pensai essere contadini. Mi avvicinai, salutai, e chiesi indicarmi la casa di Rendina. Era costui contadino e notissimo ~~vecchio~~ dirigente socialista, adesso unico comunista. Barile è uno ~~comunello~~ dei tre comunelli delle antiche colonie albanesi della zona del Vulture. Appena pronunciai il nome

sui loro volti si leggeva un misto di sorpresa e paura. Cofabularono alcuni attimi in Albanese poi uno mi disse di seguirlo. Dopo pochi passi mi indicò la casa incastonata nella montagna come una lunga scalinata esterna che portava al primo piano e sul ballatoio una donna seduta che sgusciva fagioli secchi. Salutai e chiamò il marito che per fortuna era in casa. Mi presentai e mi disse che neanche un'ora prima era stata la polizia coi carabinieri e fascisti a perquisire la casa che era ancora tutta in disordine, che non aveva ricevuto il telegramma. Aveva appena pronunciato queste parole che la moglie disse in albanese che veniva la polizia. Salto dalla finestra e percorrendo a mezza costa la montagna di dietro la casa sbucai alla curva rapida della strada nazionale Potenza--Barletta che avevo percorso poco prima, mi portai alla stazione e percorrendo da ferrovia che porta a Foggia mi incamminai seguendo i binari per raggiungere Melfi.

Così percorrendo circa una decina di chilometri lungo la linea ferroviaria con le sue relative sei o sette gallerie in una delle quali feci l'incontro col treno che veniva da Foggia con due locomotive a vapore che non si poteva non impressionare da terrore essendo in salita, arrivai a Melfi. Giunto in piazza chiesi di Fagella a una persona che gentilmente mi accompagnò al negozio che era a pochi passi quando a un tratto a nemmeno dieci passi tra la gente vedo un gruppo di carabinieri, marescialli militi e poliziottti che salivano su per la piazza proprio in direzione dell'attuale Circolo Nitti. Con l'accompagnatore entriamo nel negozio tutto in disordine. L'amico lo chiama, mi presento, e lui mi indica attraverso le vetrine la polizia che si allontanava e mi mostrò come aveva messo a soqquadro tutto il negozio svotando gli scaffali. Fammi il favore, vieni un'altra volta, ma oggi no.... sono innervosito.... mi occorono ore e ore per rimettere tutto a posto!... Mi resi conto di tutto e ci salutammo. Per non girellare comperai il

(II)

Corriere della sera ed entrai in una trattoria il cui prorprietario dósse che era ancora presto per cucinare. Mi misi a leggere. Forse meno di mezz'ora dopo mi accorsi che difronte all'altro lato al tavolo era seduto un polizziotto che leggeva il mattino. Cautamente mi alzai e uscii fuori. A pochi passi vi era un salumiere; entrai, mi feci un panino e chiesi a che ora partiva la corriera per Lavello. Dise che non sapeva e che la cosa migliore era di andare alla stazione che li fermava sicuramente. All'uscita mi imbatto faccia a faccia con uno zingaro concittadino, ottimo amico, di fiducia e antifascista. Molto espansivo per natura voleva offrire caffe e liquori ecc. ecc. Nel ringraziarlo dissi di allontanrci di li e spiegando di fidarmi dissi che avevo la polizia alle calcagna e se mi poteva accompagnare subito col biroccino alla stazione di Lavello per prendere il treno diretto a Sfasso del Colle, scendere a Palazzo e rientrare la notte a Genzano? Tale era ormai la decisione. Dovevo rinunciare recarmi a Lavello e a Venosa; la polizia ormai mi precedeva e mi seguiva. Aveva intercettato i telegrammi. Neanche a Fagella gli era pervenuto. Era la decisione più saggia in qul momento. Il compare Vincenzino mi accompagnò al suo clan in aperta campagna, mi offrirono da mangiare, e allora della corriera per Lavello mi accompagnò alla stazione col biroccino p receduto da una escursione per assicurarsi che non ci erano polizziotti.

Giunto a Palazzo la sera mi recai dal compagno Facchini che insistè di non proseguire per Genzano e pernottare con lui a Palazzo. E così di nuovo la patria fu salva. Rientrato a Genzano il giorno seguente informai di tutto il compagno Troiano al quale consegnai i contratti perchè disse che avrebbe preparata lui la relazione e che avrebbe partecipato lui al convegno.

Alcune altre VICENDE DELLA CONFERENZA AGRARIA

La premessa che con la conferenza sembra non abbia nulla a che vedere

dalla fallita di non trascurabile interesse, che il Partito già nell'estate del 1925 aveva posto il problema agrario del mezzogiorno e operava per organizzare a Napoli il Convegno; il secondo che, coll'arresto di Gramsci e la retata poliziesca seguita dal regime (12) in tutto il paese riduse praticamente a zero le strutture del partito che, con la intensificata violenze dello squadrismo con le persecuzioni, olio di ricino, incendi, assassini violazione e soppressione dei diritti civili e ogni traccia di democrazia che nel corso di pochi anni il fascismo legalizzava e rendeva impossibile ai cittadini e ai partiti politici e sindacati esercitare liberamente ogni attività ed enormemente difficile anche il lavoro clandestino. A dire il vero io non avevo, atteso direttive dal centro per operare clandestinamente.

serve a dimostrare la grave situazione politica che si era determinata nel paese in seguito alla letteratura tanto che rendeva persino Terso, che a causa di tale sfruttamento delle strutture organizzative, esattamente dopo un anno si riprendevano le attività i contatti con l'interregionale a Napoli il cui responsabile era il Compagno Bonelli di Siena

334

Già dalla primavera del '21 dopo uscito dal carcere, si iniziò il lavoro clandestino. Non conoscevo la fabbrica nè esisteva industria nella mia zona nè esisteva nella regione fabbrica degna di tal nome. Nè esistevano grandi costruzioni abitative ove alloggiavano decine di famiglie che rendeva facile nelle città costituire cellule di fabbrica e di caseggiato. Ma studiato l'ambiente, inventai tre tipi di cellula essendo convinto che la cellula era un mezzo per creare legami con le masse, svolgere discussioni collettive adeguandosi alle condizioni, discutere dei loro problemi e creare una coscienza di socievolezza e stabile struttura del partito e della lega per spezzare quel secolare sitema di vita individuale ed egoistico che favoriva e perpetuava la scaltra politica del padronato e del clero per mantenere divisi e in lotta tra loro gli strati sociali più sfruttati alimentando l'odio contro gli altri meno poveri strati che vivevano di lavoro anch'essi sfruttati anch'essi in un modo diverso creando così la lotta tra poveri, mentre il padronato pacificamente tosava la lana a tutti e il clero, predicando dall'altare la rassegnazione e la superstizione contribuiva a mantenere l'ignoranza e a rafforzare potere e sfruttamento da parte dei potentati.

Tale essendo la reale situazione in quel momento, decisi di proporre al gruppo dei compagni più attivi tre tipi di cellula. Il mio comune, Genzano, era uno dei più grandi centri latifondisti della Lucania

nell'alta Val Bradano, le cui grandi aziende erano parzialmente condotte ad economia diretta, avevano alle loro dipendenze decine di salariati fissi; da gennaio-febbraio a-d aprile-maggio si aggiungevano centinaia di braccianti di ogni età di ambo i sessi per i lavori di sarchiatura, scerbatura e falciatura; e da maggio ad agosto decine di salariati a tempo e giornalieri per la fienagione, leguminose, mietatura ancora prevalentemente a mano, e trebbiatura limitata meccanica e prevalente quella a calpestio. Il resto delle terre fittate, le meno fertili, erano fittate a una miriade di contadini poveri, agiati, e medi e grossi fittavoli. Erano veri e propri villaggi a popolazione quasi stabile per cui dirette dai salariati fissi giovani e più attivi con la partecipazione di elelemnti braccianti furono costituite le cellule fisse.

Esse svolgevano attività semiclandestina per il rispetto delle tariffe conquistate nel settembre del 1920 col primo contratto collettivo con uno sciopero generale che durò dal 5 all'II settembre. Dopo la prima reazione agraria poliziesca del novembre stesso anno che di conclude con l'arresto di 87 lavoratori, 43 rinviati a giudizio e 2I condannati a un anno di carcere e io a due anni, l'agraria minacciò il disimpegno del rispetto all'osservanza del contratto; ma la fermezza dell'esempio che minacciavano boicottaggi, sabotaggi e anche vendette sui patrimoni come qualche caso che si verificava nella confinante Puglia indusse l'agraria a più miti consigli.

In paese furono costituite le cellule di quartiere le quali svolgeva no lavoro clandestino vero e proprio. Io partecipavo qualche volta quando la riunione assumeva carattere diversivo sotto forma di festicciola tipo famigliare del vicinato cui per copertura era invitato anche qualche elemento che nella sua ignoranza si orientava a favore del regime.

Anche queste cellule svolgevano funzione politca e sindacale importante soprattutto attraverso le donne. Quelle del 3° tipo furono chiamate

cellule mobili per la caratteristica del lavoro che svolgevano.
Erano composte da soli braccianti; i più attivi volenterosi e capaci ricevavano dalle cellule di quartiere le direttive dei compiti di propaganda da svolgere la mattina lungo la strada recandosi a lavoro, il giorno sul luogo di lavoro, e la sera ritornando a casa, per la difesa delle tariffe, rifiuto di corrispondere al padrone il pagamento di metà concime per le fave, l'aumento dell'affitto, e la cambiale chiesta dall'agraria a garanzia di insolvibilità, distribuzione di volantini e del giornaletto il Seme, la stampa in genere con informazione sulle lotte delle risaiole, informazioni sulle violenze fasciste e resistenze del lavoro in Emilia Puglia e Basilicata, non tollerare e reagire contro le prepotenze padronali e della milizia erano gli argomenti principali da svolgere.

Le cellule mobili furono ideate e si resero utili per il fatto della discontinuità ~~instabilità~~ del lavoro bracciantile che lavoravano oggi a un padrone e domani a un altro e ogni giorno cambiavano contrada e strada.
La mancanza di direttiva del partito socialista di resistenza allo sq squadrismo fascista mentre le masse spontaneamente reagivano attaccando, e soprattutto la mancanza di un programma agrario furono i cue motivi di fondo per cui nell'agosto del 20 Ruppi definitivamente ogni rapporto coi socialisti. I contatti personali con elementi di base dei paesi limitrofi portarono a consolidare i legami per due ordini di motivi politici che anche se non approfonditi per i nostri limiti culturali dalle nostre reali conoscenze ed esperienze ~~le nostre conclusioni~~ risultati positivi anche se parziali erano inconfutabili. Avevamo osservato che le sezioni socialiste, adesso così come i circoli socialisti anteguerra, erano dirette da elementi intellettuali piccoli borghesi, liberi professionisti e tutti, nessuno escluso, erano ~~tutti~~ piccoli proprietari di terre e di vigneti che, o conducevano direttamente, o cencesse in fitto, o a mezzadria, mentre

leghe erano a direzione bracciantile e contadina.
Tale stato dicose portava a spiegare un fatto che quando i braccianti e contadini fittavoli ponevano sul tappeto le loro rivendicazioni economiche i professionisti cavillavano per dissuadersi o disinteressandosi, e i lavoratori agivano d'istinto più che con la dialettica, tattica e diplomazia a loro sconosciute ma che in politica e in quella sindacale soprattutto sono elementi utili e indispensabili. Per cui spesso le controversie che sboccavano nello sciopero e la fame che è cattiva consigliera, per vincere l'ostinata resistenza dell'agraria spingeva a compiere atti di vendetta danneggiando il patrimoni. "Quando vanno a zappare anche loro e soffriranno la fame comenoi....." era la esasperata decisione delle masse abbandonate a se stessa.
Il sindacato che doveva rappresentare uno strumento di progresso che portava su un piano di lotta civile la lotta di classe, per l'egoismo padronale, la incolenza e neghittosità a capire problemi di portata storica degli intellettuali socialisti, contribuivano a perpetuare condizioni di imbarbarimento non solo, ma portava a rafforzare nell'animo delle masse l'eterno sentimento di sfiducia di ostilità e odio verso l'intellettiale, dei quali pure si aveva tanto bisogno.
Questo era uno dei motivi che spingeva a mantenere e consolidare i legami (tra elelement) di base con le masse ormai sempre più sbandate.
L'altro fu costituito dall'improvviso sorgere di un attacco padronale che proprio dall'estate '2I avanzò la pretesa di aumento del canone in natura sia per i contratti scadenti ad agosto come per quello non scadenti; il rilascio di una cambiale in bianco a garanzia di eventuale insolvibilità a causa di avversità atmosferiche o di altra natura, il cui prezzo del grano del futuro raccolto era unilateralmente stabilito in IOO lire a quintale anzicchè a 9o come da prezzo di mercato, e il pagamento di metà somma del concime per la semina delle fave.

attraverso le cellule e tanti altri mezzi escogitati da comune a comune fu costituita una fitta rete di rapporti col mondo dei contadini poveri piccoli fittavoli e impostata una lotta clandestina di solidarietà coi contadini autonomi fittavoli da giungere persino di ricorrere alla magistratura oltre che per il rispetto dei contratti non scaduti e per gli usi consuetudinali, contro le pretese degli agrari per la cambiale e l'aumento del Canone. La lotta durò fino al I927 all'epoca del mio arresto con successi parziali di anno in anno e dimostrò come anche in pieno regime fascista e nella clandestinità, sebbene a costo di enormi sacrifici, quando si interpretano le esigenze delle masse e con mezzi adeguati alle circostanze si può lottare e vincere. In queste condizioni si giunge al settembre del I926.

LA PARTENZA PER NAPOLI

Ho detto nella premessa che nell'estate del '25 fui informato ~~di prepararmi~~ che prossimamente si sarebbe svolto un convegno a Napoli sui probleme contadini, e perciò che fino all'arresto di Gnudi e in seguito alla retata di settembre che non potè avere luogo. All'ultimo momento il compagno Troiano (settembre '26) mi disse che non poteva recarsi al convegno e fece in tempo a partire per Napoli la mattina del 9.
Al ristorante Fu chiesto di comunicare la residenza dell'albergo, che era in piazza Duomo. Comprai una quinterna di carta protocollo e scrissi la relazione che consisteva in una serie di appunti.
Verso l'alba mi fu comunicazione di recarmi alla stazione nella mattinata, mi fu consegnato il biglietto di prendere il treno per Foggia.
Poco dopo Benevento fui avvertito che non si scendeva a Foggia che si sarebbe proseguito per Bari e non muoversi dal posto per attendere il biglietto.
A Foggia il treno fu bloccato su un binario per Oltre un'ora o due.

(I7)

Per il corridoio passavano e ripassavano facce che puzzavano di polizziotti da un miglio lontano e io leggevo il mattino comperato alla partenza. Finalmente si partì.

Prima di giungere a Bari altro messaggio di recarmi avanti al bar in piazza Ferrovie, avvicinare uno che dai caratteri somatici descrittì doveva sembrare uno scheletro vivente (come di fatto lo era) che doveva avere piegato il corriere della sera stretto sotto il braccio destro, che stava fermo, dare la parola d'ordine e seguirlo.

Tutto funzionò a puntino.

Passammo di sotto il ponte ferroviario, rione Carbonara, la campagna, una strada che sprofondava sempre più dal suolo che doveva servire anche da torrente quando pioveva.

Ad una delle tante curve invece dello scheletro vagante mi precedeva uno alto e robusto con una borsa colma sotto il braccio sinistro che sorreggeva con la giacca.

La strada a quel punto era profonda certamente più di tre metri e a destra e sinistra era cinta in superficie da una folta siepe di robinie. Faceva molto caldo e quello che mi precedeva asciugava il sudore continiamente viso e collo arrancando con la pesante borsa. A un tratto sul lato sinistro in alto una specie di susurro di voci brevi e uno sferragliare metallico di chiaro suono di sciabole. Faccio quanche passo a destra e tra i piccoli ma numerosi spazi delle robinie ti vedo due carabinieri in grande uniforme coi pennacchi. Anche quello che mi precedeva certamente preso da curiosità si era fermato un attimo e aveva guardato. Forse a meno di cinquanta metri dopo, colui che mi precedeva lasciò la strada e imboccò un piuttosto ampio viottolo a destra. Lo seguii. A pochi metri il viale attraversava la vigna e a meno di cento metri la casa, e vi entrai.

Il padrone di casa mi introdusse in un ampio locale arredato tra l'al

tro di un enorme massiccio tavolo. Vi era quello della borsa ancora ansante che grondava sudore, e altri due.

Seguì subito la presentazione e così potei apprendere che il padrone della borsa era Grieco. Si stese subito la tovaglia e i padroni di casa apparecchiarono prociutto affettato pane e vino" per accordare lo stomaco" dissero, che poi stasera "si cucinerà".

Forse erano le cinque o sei di pomeriggio. Ci voleva proprio uno spuntino. Uno dopo l'altro arrivarono tutti e credo che verso le 7 eravamo al completo; credo fossimo una I5ina o giù di lì. Almeno quelli fu-che furono in grado di partire eludendo la vigilanza.

Gli altri tallonati dalla polizia decisero giustamente non partire; così si seppe dal comapgno Albanese che veniva da Catania che altri compagni Siciliani non potettero sottrarsi alla vigilanza e non si mossero perchè pedinati a vista. E così fu per Musolino e altri Calabresi. Tuttavia la Calabria era presente; mi pare che anche Voccoli di Taranto non potè partecipare.

I lavori iniziarono subito; si ripresero dopo cena e senza interruzione per tutta la notte, continuarino il giorno II e la notte seguente per concludersi la lattina del I2 finoa ora di pranzo.

LA RELAZIONE DI GRIECO

Inutile che io dica parola sui principi fondamentali dell'analisi storica della "Questione Meridionale" contenuta nelle Tesi che tutti conoscono. Quel che piuttosto credo utile riferire è che fin dal momento che iniziarono i lavori noi tutti seguivamo attentamente e pendevamo dalle sue labbra; leggeva spiegava e sviluppava in tanti modi per rendere accessibile alle nostre capacità tutti i contenuti quand'era necessario si fermava anche su una frase o leggeva il periodo e spiegava con parole comuni il linguaggio più semplice il significato tecnico

dell'argomento rispondente allo stato di cose del mio ambiente, segnavo qualche appunto che mentalmente facevo il confronto e potevo automaticamente stabilire se era da condividere o meno, e quali erano i motivi da chiarire, come per esempio i limiti di demarcazione tra le categorie dei contadini poveri stessi, e tra questi e gli strati superiori che fu degli argomenti che trattai nel mio intervento.

Grieco parlò per tutta la notte e la mattina successiva. Seguendo la discussione notai che la situazione del mio ambiente e della attuale provincia era quasi simile alle altre regioni, circa la topografia rurale, i residui feudali e il latifondo; le differenze erano sfumature.

Quelle sostanziali erano in comune il canone in danaro con alcune regioni, e che ciò che storicamente spiegava Grieco e dicevano gli altri erano argomenti da noi discussi ma non avevamo trovato mai una spiegazione nè mai alcuno ci aveva illuminati. Brancolavamo nel buio in pieno meriggio. Conoscevamo lo stato attuale economico e sociale per pratica e approssimazione ma ignoravamo la storia.

Di qui la necessità di stabilire rapporti con la piccola borghesia intellettuale. Ma questa con il loro pezzettino di terra era maledettamente più arretrata di noi analfabeti, conservatrice e anche reazionaria.

L'esposizione chiara e semplice di Grieco in quei due giorni e notti produssero in me e credo in tutti gli altri l'effetto di aver tolto un velo dalla mente, rinfrancarmi dai dubbi e quindi aver visto giusto varie cose e averne chiarite e apreso tante altre utili e necessarie che mi servirono per il futuro per l'organizzazione, alleanze con la classe operaia e tra braccianti contadini poveri e contadini autonomi, e il futuro stato operaio e contadino che avrebbe risolto definitivamente il secolare problema della terra dell'intera società su basi più giuste e umane.

(20)

IL MIO INTERVENTO

Nessuno vorrà pretendere che a distanza di circa 60 anni io ricordi con esattezza quello che dissi nel mio intervneto alla conferenza. Quello che di certo posso dire sono alcuni dei pochi argomenti che tratta/ti che conoscevo meglio allora e che sono stati e sono ancora oggi quelli più dibattuti, relativi alla classificazione dei vari strati della popolazione rurale del mezzogiorno.

Sembra una cosa facile oggi, ~~(e encora non per tenti anche oggi)~~ ma non lo era allora che si affrontava per la prima volta la spinosa questione.

E'ricca la letteratira dall'unità d'italia in poi che di contadini hanno parlato tutti in termini generici. Letterati, politici, economisti ,sociologhi ecc. ecc. per loro tutti coloro che battevano la campagna, il bracciante a piedi e con la falce o la zappa, e l'egrario ~~col bifoccio e il fucile tra le gambe~~; ~~oppure a cavallo di un pule~~ dro di razza col fucile inguainato sulla coscia ~~destra~~ che si recava alla sua azienda latifondista per cacciare o gozzovigliare, secondo costoro, solo perchè conduceva una parte delle sue terre in economia diretta era anche egli contadino. Nel 1913 allorchè in agosto mi recai dal barone per pagare il canone della sua terra che ~~Vi~~ avevo in fitto, nel discutere di ~~stagioni~~ andamenti, produzione, ~~sacrifici~~ avversità atmosferiche ecc., anche lui la pretese "a lavoratori di campagna perchè all'epoca della mietitura, trebbiatura e vendemmia abbandonava Napoli e venica ad "assistere" ai lavori; alle volte durante la trebbiatura si ~~siedeva~~ al rezzo di una grossa quercia lla bascula sull'aia ~~ve~~ pesava il grano trebbiato, si alzava la mattina presto per recarsi in camapgna (verso le 8 - 9) ecc. ecc,

E poi si occupava dell'amministrazione perchè le cose andavano male e che fra salarii, tasse, spese per viere in città come Napoli che bisognava comperare tutto, non si ~~può~~ potrà più vivere così" non si può più

sostenere lo stipendo del fattore "e allora nel bilancio includi si lo stipendio del fattore che riscuoto io perchè lavoro e ho diritto a percepire lo stipendio così come ogni altro lavoratore ha diritto al salario". Quindi caro Michele come tu stesso vedi, sono anch(io un lavoratore di campagna perchè mi occupo della mia azienda".

E forse nella logica di questo ragionamento del barone scrittori ed economisti, politici e filosofi, hanno sempre parlato e scritto di contadini sempre in termini generici.

Noi invece a Genzano, fin dal settembre-ottobre del 1920 prima durante e dopo i due sciperi generali per il contratto collettivo di lavoro e lo sciopero delle uve, nella camera del lavoro che tra braccianti e salariati fidsi contadini poveri e mezzadri e contadini autonomi erano 830 iscritti e meno di 300 tedserati, ci trovammo investidi da realissimi problemi storici economici e sociale si cui ingoravamo la terminologia, per discutere e decidere su questioni e argomenti che avevamo creato noi stessi con i due scioperi vittoriosi ma che andavano al di là delle nostre capacità e che nessuno intellettuale poteva aiutarci perchè, oltre essere in materia più ignoranti di noi, sia per principi politici che per motivi economici erano i peggiori avversari inquel momento perchè a livelli vari erano tutti piccoli o medi proprietari di terra.

Si trattava di classificare la stratografia rurale. Era un lavoro tecnico ma anche politico economico e sociale di cui non avevamo nessuna idea

I braccianti e salariati fissi erano di facile classificazione, anche se non propriamente ~~senza varie~~ privo di considerazioni; le discussioni e le diversità di opinione si riferivano agli altri strati di lavoratori rurali. Fummo così obbligati a fare l'analisi del processo storico della formazione della piccola proprietà contadina polverizzata e frammentaria senza saperlo, e che aveva avuto due momenti storici, uno riferentisi ai primi insediamenti umani di data immemorabile che riguardava tutti gli spazzamenti prossimi all'abitato che a vie di successioni paterne, dotali, trapassi a titoli onerosi, donazioni ecc. si erano scomposti e

ricomposti e ridotti alle superficie attuali insufficienti a dormirci dentro che ti svegliavi in quella del confinante, che vanno sotto il nome di terre demaniali sui quali si pagava il censo. L'altro di data recentissima di dopo l'unità d'italia che furono quotizzati alcuni feù di civili ed ecclesiastici e che in meno di 80 anni anche queste quote si erano polverizzate e creato la frammentazione per cause ereditarie ecc. ecc.

Fu così stabilito che questa massa di pseudo proprietari che costituiva la quasi totalità della categoria più umile, si classificasse come "Contadini poverelli." Il difficilissimo problema che può sembrare risolto oggi, non lo era affatto in quei mesi dell'autunno del 1920. Anzitutto sorgevano problemi tra braccianti puri e braccianti proprietari ~~di terre~~ *in erba* che puzzavano di fame come gli altri, ma la questione spinosa delle vivaci discussioni era costituita dal fatto che non pochi di quei proprietari in erba possedevano due o più frammenti ma che spinti a fare il calcolo di superficie queste non raggiungevano il mezzo ettaro. Dopo questo si fu costretti occuparsi anche dei problemi tecnici delle giornate ettaro-cultura, e se risultava che la superficie era adibita a seminativo questa aveva bisogno di quindici-sedici giornate lavoro all'anno.

Ma la discussione non si poteva considerare esautrita perchè vi erano i casi di qualche frammento coltivato a vigneto e bisognava conteggiare altre 15-20-30 giornate.

Poi veniva il carico di famiglia con gli atti al lavoro, donne, ragazzi ecc. Ma perchè tutte quelle discussioni? Per la santa e semplicissima ragione della distribuzione del lavoro ai più bisognosi che erano tutti, sebbene a livelli diversi, e le richieste del padronato erano limitate dal tipo di economia latifondista, e anche in dipendenza del momento stagionale; per cui la disoccupazione, la fame, la lot-

ta tra poveri.

Senza volerlo e senza saperlo ci trovammo spinti dalle condizioni e dalla forza delle cose ad occuparci di argomenti storici, politici, economici e tecnici di cui non avevamo avuto mai la benchè minima idea se non alcune notizie confuse apprese dai nostri padri su questo o quell'altro argomento.

Adesso una decina di braccianti semi-analfabeti e ignoranti di storia economica ecc. ecc., con l'ausilio di altre decine di braccianti e "contadini " poverelli" ci trovavamo in un ginepraio che avevamo creato noi stessi dacchè, appena smobilitati dal dicembre 1919 decidemmo di ricostituire la sezione socialista e la lega contadina che in pochi mesi doveva divenire camera del lavoro e potente istituto di difesa dei diritti dei diseredati lavoratori rurali

Stabilito così la classe dei " contadini poverelli" almeno nelle sue caratteristiche più rilevanti, il compito era tutt'altro che finito; bisognava definire la categoria dei "Contadini poveri".

Qui il lavoro si presentava molto più difficile e coplesso. Come procedere alla classificazione di coloro che possedevano uno-due-tre-cinque ettari complicato dal fatto che erano anche tutti ~~parzialmente~~ parzialmente coltivati a vigneto promisquo a ulivi, e che la seperficie era costituita parzialmente da terreni in affitto e da vigne a mezzadria e magari nei periodi di punta assumevano qualche bracciante?

Le discussioni erano lunghe, vivaci, ognuno faceva una proposta piu o meno discutibile, altri pretendevano che le loro erano le sole giuste per cui bisognava accettarle, e quando dalla presidenza o dalla maggioranza si esprimeva il giudizio contrario abbandonavano l'assemblea per poi ritornare subito o la sera seguente.

Le proproste più pericolose erano quelle settarie che bisognava vincere e superare ad ogni costo per togliere dalle mani del padronato

l'arma insidiosa della divisione e la lotta tra i morti di fame. Quando la discussione diveniva pacata partiva la proposta dalla presidenza che non voleva significare lavoro esaurito ma il passaggio dalla discussione e quindi alle proposte alla fase di risolutiva.

Il compito però ~~era~~ anche se faticoso veniva facilitato dal fatto che dalla ~~calss~~- classificazione dei"contadini poverelli" era venuto fuori il compito ~~tecnico~~ tecnico delle giornate lavoro ettarocultura che ci consentì di dimostrare che anche un contadino che in proprio o in fitto coltivava cinque ettari di terra era da considerarsi"contadino bisognoso"perchè tra vigna, cereali, e leguminose la sua azienda richiedeva intorno a duecentoquarante giornate lavorative, come capo famiglia ne disponeva duecentoottanta per cui considerando qualche altro famigliare ~~aveva diritto a lavorare presso terzi per altre più di cento giornate~~ (se si aggiungeva una donna e un ragazzo la famiglia aveva diritto da ~~cento a duecento cinquanta-duecento sessanta~~ a circa 300 giornate lavoro presso terzi).Così affermato come principio che i"contadini poveri"erano calssificati quelli fino a due tre ettari, i"contadini bisognosi"quelli fino a cinque-sette ettari si affermava il principio della solidarietà di classe, dell'unità delle varie categorie più sfruttate e bisognose e si intaccava per la prima volta la manovra padronale della divisione e discriminazione che da secoli erano divisi e si lottavano e odiavano tra loro. Con ciò non bisogna credere che tutti i contrasti fossero vinti e superati. Indolenti e scontenti ve ne saranno sempre, ma essi non hanno mai fatto testo nella storia.

Sistemato il difficile problema di calssificazione sorgeva leggicamente quello organizzativo delle categorie sindacali, braccianti e salariati fissi, contadini e mezzadri che presentavano altri probelmi di non scarso interesse alcuni dei quali furono superati con relativa facilità, altri no.

I braccianti erano contrari alla costituzione del sindacato unico coi

salariati fissi perchè questi, si distinguevano da loro per il lavoro assicurato l'intero anno, salario sicuro, un tomolo di grano al mese, (44 K.g) un litro di olio e un K.g di sale al mese, leguminose ecc. ma alla fine prevalse il sindacato unico.

I mezzadri più numerosi erano quelli limitati a piccoli appezzamnti di vigne, e non vollero accettare la costituzione del loro sindacato, (che in fondo non avevano tutti i otrti) e formarono unica lega-contadini mezzadri, fittavoli e contadini in proprio, anche perchè comportava doppia tessera.

Lo scoglio insuperabile fu proprio il tesseramento; su oltre 800 iscritti i tesserati si aggiravano intorno ai 300. Altro problema insoluto fu quello degli organi direttivi dei sindacati di categoria. Il problema dei quadri era realmente difficilissimo a risolvere. L'analfabetismo era l'ostacolo di fondo. Nel gruppo dirigente del partito composto da I3 persone non tutti sapevano leggere. E quando si pensò di staccare dal gruppo alcuni elementi per i sindacati fu tutto inutile. E il problema non consisteva solo nel numero quanto nella qualità; dovevano conoscere e imparare molte cose, dovevano essere degli specialisti, che causa l'analfabetismo era ~~materialmente~~ realmente difficile quanto impossibile. Altro problema il reperimento dei locali. Si era costretti vivere tutti in un unico locale. Fu così che per deficienza di quadri e di locali il gruppo dirigente del partito fungeva da organo direttivo anche dei sindacati e quindi di tutti i relativi problemi, ciò che non giovava alla formazione dei nuovi quadri.

Circa l'adesione al sindacato nazionale fin dall'agosto del I920 aderimmo alla Federterra, e quando dopo Livorno il partito costituì l'associazione contadini, per la mancanza di contatti diretti e la situazione resa difficile dall'imperversare dello squadrismo e fino al I924 non se ne fece nulla. Si riceveva qualche volta la stampa a intervalli

lunghi
brevissimi e irregolari fino al primo marzo del I924.

Fu in quell'occasione che mi recai a Napoli per la terza volta a prelevare le tessere del Partito che mi incontrai col compagno Michele Bianco che mi presentò a Bordigae. Così fu precisato tutto e stabilito il contatto diretto col partito che in realtà eravamo come dei sbandati in una zona con i rapporti tra pochi comuni e vivevamo dei contatti con la Puglia. Tanto che noi avevamo preparato il lavoro per votare socialista per le elezioni del 4 aprile.

Fu in quell'occasione che, invece di attendere le tessere nel solito sgabuzzino del seminterrato volli salire su col claudicante calzolaio che mi disse però di attendere nel corridoio ove avvenne l'incontro col compagno Bianco. Bordiga era intento a impacchettare stampe, Prometeo il Comunista il seme e altro materiale di cui mi prepararono due pacchi.

Domande che succedevano a domande sul comportamento delle popolazioni rurali nei confronti del regime, il partito, le altre forze politiche, le masse rurali, le leghe, la Federterra ecc. Invece delle venti tessere pagate me ne dettero quaranta e fu in quell'occasione deciso la costituzione della Federazione Comunista, e io investito segretario. Mi fermai due giorni per attendere i timbri. Così dicevano quelle sede della federazione. Non curai dei buoni a nulla di Potenza mi raccomandarono incoraggiandomi. Furono loro che mi informarono che il candidato comunista per la circoscrizione Calabria-Basilicata era il compagno Fausto Gullo. Da quel momento si stabilirono i contatti permanenti col partito che già si era data una vita semiclandestina che doveva trasformasi subito dopo in vera clandestinità dopo le leggi eccezionali del novembre '26.

Per l'associazione contadini presi contatto con la Puglia; ma anche qui regnava la confusione? Infieriva ferocemente lo squadrismo, I socialisti sostenevano la Federterra, e i comunisti l'associazione. In

369

realtà i lavorato-ri divisi e confusi nel momento più violento della reazione agraria pensavano più alla difesa dei sodalizi che a crearne di nuovi specialemnte dopo le elezioni del '24.

La repressione ~~fi~~lizziesca dopo l'aprile '24 ~~che~~ assunse carattere legale con e in ausilio allo squadrismo, assestò il colpo finale in Puglia e ~~in~~ Basilicata agli eroici sforzi di difesa dei sodalizi politici, amministrativi e sindacali ~~dispergendo~~ distruggendo così le ultime tracce di vita democratica, e per i superstiti coscienti e coraggiosi la nuova forma di lotta fu l'attività clandestina e l'emigrazione. Una parte di tutti gli interventi si imperniavano sul fenomeno della polverizzazione della proprietà. Fecè osservare che allo stato storicamente grave già esistente dal 1921, era in atto un processo in diversi comuni la vendita spontanea totale o parziale di alcuni latifondi nelle zone montane ~~di~~ vendendo piccole quote inferiori a mezzo ettaro, e che ciò non solo aumentavano il già numeroso strato dei contadini poveri senza risolvere il "problema terra" economicamente e socailmente, ma diminuiva la categoria dei braccinti, aumentava quella dei semi-braccianti e nel corso di una generazione si moltiplicava la polverizzazione della proprietà frammentaria creando altri problemi che aveva i suoi precedenti nello scorso secolo; il fenomeno cioè dei ~~parziali~~ parziali rimpatri degli emigrnati, una frazione dei quali riusciti ad economizzare cento lire acquistavano un tomolo di terra (4115 M2) per 70-80 lire o anche solo un mezz'etto ~~di terra~~ (2057 M2) per 35-40£. delle terre erano le più scadenti perchè in linea generale le terre fertili il proprietario le conservava per se.

Questa volta il fenomeno migratorio non incideva per niente o eccezionalmente, ma investiva i braccianti, salriati fissi e piccoli particellari con rare frange di contadini autonomi che acquistavano anche due tomoli e magari un ettaro.

Questa volta gli aspiranti proprietari erano allettati dalla medesima

agraria che aveva escogitato uno strumento di sfruttamento e scnadalosa speculazione. Avevano costituite una serie di piccole banche popolari lo cali e di zona che con piccoli versamenti azionari propri e gli interessi composti anticipati pagati dall'acquirente o trattenuti sul mutuo, finanziavano l'operazione ratizzata in cinque-otto-dieci anni; e che con l'ipoteca che costituiva titolo di riservato dominio fino all'estinzione del mutuo, si compiva l'operazione che coi propri capitali mutuati vendevano alle terre a se stessi garantiti dal titolo di riservato dominio, e che, con la clausola che se il mutuatario si rendeva moroso per uno o due anni perdeva la terra e le quote versate, oltre le miglioríe realizzate. L'operazione si trasformava in una vera truffa. Altro problema quello degli usi civici sia sui demani comunali che degli enti, dei feudi, e latiofni privati. Inconcreto i cittadini non possono gosere più di alcun diritto sugli usi civici per la semplice ragione che gli agrari hanno distrutti i boschi e quasi tutti i pascoli trasformandoli a culture varie. dall'ultimo decennio del 900 al primo decennio 1910

In quanto ai diritti degli usi civici sui demani comunali, sia per i seminativi che per i boschi e pascoli, continuano come da sempre essere appannaggio degli abbienti.

Per gli strati popolari il diritto dell'uso civico è ridotto a zero anche il diritto a legnare il secco morto a terra e la raccolta delle ghiande avendo gli amministratori prima dissodati i boschi concedendo le terre in assegnazioni precarie a piccoli e medi fittavoli, e in seguito distrutto anche le querce che producevano le ghiande.

E scomparso anche l'ultimo uso di diritto di legnare ridotto al capriccio degli amministratori di esguire il taglio periodico pluriennale del bosco ceduo concedendo a pagamento pochi quintali di legna a famiglia mentre si vendono vasti lotti di bosco ad alto fusto a speculatori.

Guidonia dicembre 1983 Michele Mancino

amicizia.
Ci rimarrò ancora a
roma dell'Istituto.
Molti cordialità.
Attilio Esposito

352

Attilio Esposto

Segretario Generale dell'Istituto Alcide Cervi

L'un omaggio modesto
un de saldo cordialità a

Istituto «Alcide Cervi»

per la storia del movimento contadino e dell'agricoltura, dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne.
Piazza del Gesù 48 - 00186 Roma - Tel. 6.785.791

Prot.N.1096S/RM

Convegno di studi
IL PENSIERO E L'OPERA DI
RUGGERO GRIECO
Foggia, 2/3/4 dicembre 1983

Ai Relatori, ai Comunicatori

Siamo lieti di inviarLe un compenso per le spese da Lei sostenute nel corso della Sua ricerca.

Mentre La ringraziamo di nuovo, e vivamente, per l'importante contributo dato al Convegno dell'Istituto Cervi, La preghiamo di restituirci, prima possibile, il modulo che alleghiamo, compilando (in stampatello o a macchina) tutte le voci indicate. Ci specifichi l'eventualità che Ella abbia partita IVA.

Molti cordiali saluti

Istituto Alcide Cervi

ISTITUTO ALCIDE CERVI

Roma, 6 dicembre 1983

Istituto «Alcide Cervi»

per la storia del movimento contadino e dell'agricoltura,
dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne.
Piazza del Gesù 48 - 00186 Roma

354

Sen. Prof.
FRANCESCO DE MARTINO
Senato della Repubblica
Roma

355

On. ATTILIO ESPOSTO

cognome DE MARTINO nome FRANCESCO

nato a _____ (prov._____) il _____

resid. a _____ (prov._____) via _____

tel. _____

codice fiscale n° _____

Attesto di ricevere dall'Istituto Alcide Cervi per

saggio sul tema: Il pensiero e l'opera di Ruggero Grieco

_____

nell'ambito delle manifestazioni per Il Convegno nazionale

di studi su " Il pensiero e l'opera di Ruggero Grieco" 2-3-4,12.1983

da presentare in occasione del _____

_____

- prestazioni professionali ..... £. 975.610

- detratta ritenuta d'acconto pari al 18% (su £. 975.610) 175.610

(versata alle II.DD. di R.E. il _____) ....." _____

netto da pagare ..... £. 800.000

Reggio Emilia, lì _____

Esente da IVA ai sensi dell'art.5
D.P.R. n° 633/72 e successive
modifiche e integrazioni.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 3 gennaio 83

Caro Esposti, ho ricevuto la tua gentile lettera e l'assegno che l'Istituto Cervi ha ritenuto di farmi avere per rimborso delle spese. In verità io non ho sostenuto alcuna spesa e per il mio lavoro alla relazione su Grieco non credo di poter accettare alcun compenso, in quanto lo considero come rientrante nelle mie attività politiche, per le quali ricevo un'indennità parlamentare. D'altra parte le ragioni di stima e di amicizia per l'uomo che abbiamo ricordato nel Convegno di Foggia sono tanto grandi, che mi sembrerebbe sminuirle se per il lavoro dedicato alla sua memoria dovessi ricevere un compenso.

Non ho quindi riscosso l'assegno, che tengo a disposizione dell'Istituto dopo avere concordato con te le modalità della restituzione, che in nessun caso deve costituire un qualche intralcio per la vostra attività.

Ti ringrazio di nuovo, riservandomi di riprendere il discorso in una delle mie prime

venute a Roma.

Con molti cordiali auguri per il nuovo anno

Un aroma nte -

Violentissima Greco contro
tutto partito - Protesta
energicamente =

Ne vota protesta ogni

fibrillazione meridionale im
va confusa con il massi
mismo - Realizzare il rin-
novamento meridionalista -
Sollecita al rinnovamento
meridionale -

Salomone - Greco -

Bocciata sulla questione agra

Infermiere pratica N. Greco pre
- spingere alla revisione N. pol. agr.
del 1950 -

Appello ai fascisti onesti per la lo
rotta indipendente -

Pol. nella opposizione era entusiasta -

Alla Segreteria del Convegno
"La figura e l'opera di Ruggero Grieco"
FOGGIA

Ferreri - la terra a chi la lavora anche
in una società socialista -
Riccardi controllo della questione agraria
riforma agraria: la terra a chi la lavora -

Golfari

Rivella 2° CN PCI 1945 Gullo e Grieco pres. di una
Commissione per riforma agraria
Contributi di guerra - disciplina nella lotta
Alberganti Lotte nella Valle Padana e nel Mezzogiorno

Tabet Guerra e pericoli della donna - contro la propaganda e la stessa posizione della 3ª Internaz.
Quello poteva pesare che politico

Chiaromonte - Mantenere aperta una discussione -
Contributo e sua influenza sui partiti
e in partic organizzare un movimento di riforma agraria (interv. Romeo).

Marxismo
storicistico

p 68 Proposta N Tasca N scioglim. PCI
uscita da Spriano p 165. ritirata l'indomani
(1926?) - [in Spriano p 165. ritirata
"avventurosa"]

Spriano corrispondente org. organo 1947
" tip. min. 1945(?)

Bari - repressione contro tutti i gruppi operai
[minore importanza]

On. Romeo - mancanza N verifica delle misure disposte
il fascismo - ritorno al regime parlamentare -
sostituzione ai Prefetti della Lotta per
la Terra - spinta N Masse dei braccianti per
alleggerire e migliorare N loro vita.

Bonomi Evoluzione rapporti PC e PSDA
appello al PSDA di Friuli - lettera N
Russia - determinazione dei rapporti
[v. op. p. 9 relazione]

On. Casalino

Inchiesta Berti 1937 -

Intervista partigiani di Grieco - un
saluto da T. alla riorganizzazione
del gruppo dirigente di Mosca 152.

Berti da Amendola - G. a base da chi
gli furono riferiti i colpi - Ego dovette
verosimilmente il capo del partito ad una
propria posizione politica tra il 1924 -
il 1937 152 n. 37

Felice Ferraro - Un mercato di bestie
Milano 1978 p. 142 nella G.
fu ospite di un suo debitore
con Amendola e Amadeo -

Fiera di collaborazione con Badaloni
di Togliatti e Grieco, contrapposta dal gruppo romano

Rosario Foglio della classe operaia
Milano 1977, p. 231: Tesi
della rivoluzione contraria alla
linea T. - G. (p. 184)
data Ottobre -

CAMERA DEI DEPUTATI

apertura di guerra Bertelli 43 e 44

Berti cultura e vita Togliatti 47

Annuario Storia 257 n. 261-264-277

difensiva -

Inchiesta di Berti e responsabilità di

Greco 63

Rapporti politici nella cultura borghese

immediato del regime - Greco - Atteg. di

CC. di S.O. Roma 1936 -

Sereni - Calvino e Vittorini p. 66

Greco Sereni e Vittorini si limitarono a

prendere atto della linea di Mosè (Letter

della stessa - p. 67)

SETTE

Per Greco i nemici principali erano

Croce e Gentile 2a.
55

Greco - I partiti politici ed e-
voluzione del riformismo in quanto ebbe
una visione corporativa - mancò una
direzione politica popolare - critica ai
massimalisti ~~per~~ che dopo avere battuto i riformisti
nel partito, non seppero tuttavia costituire
comunità

—

Chiaromonte - Politica agraria
del PSI nel primo
dopo Brescia - politica agraria -
Rivendola i Greco rapporto con
Salvemini -

~~Cultura~~ storia e rapporti con la cultura
meridionale.

Grieco passo della politica agraria comunista
sotto l'influenza di Bucco -

giudizio agrario e contadini
nella provincia della III
Zona.

Stagione: Latte fra la
terza come conclusione nella
rivol. democr. borghese -
Fase della sviluppo.

Polemica post Lucetta
Scalco - Serini

Rapporto Scalco Longobardo
e Scalco Segni

CAMERA DEI DEPUTATI

Via Rocearaso 44

Sig. Pini

Corso d'Italia 22

Francesco De Martino

Bibliografia

R. Grieco in Il Movimento operaio it. Diz. biografico

Alicata Un allievo di Gramsci - Il Contempo-raneo a. II n. 32 6. 8. 1955

Scoccimarro Rinascita n. 1 gennaio 1956

Pistillo Ricordo di Grieco La Voce a. II n. 6 28. 7. 1957 p. 3

Grieco Scritti scelti (pref. Amendola.) Roma 1966

Rosario Figlio della classe operaia, Milano 1977, p. 231

Ricostruire SO a. X n. 8 (Agosto 1936) 513 ss.

Carta riciclata

Greco Per una chiara linea leninista del nostro partito - Unità 25.6.1925

Può l'Internazionale Comunista diventare un'organizzazione opportunista? Unità 22.8.25

Saluto ai V Congr. del Partito russo D'Azione Unità 29.I.1925

Il quinto congresso del P.S.D'A. ivi 3.10.25
" 6.10.25
" 11.10.25

Contro i Poteri - Discorso alla Camera. Atti Legisl XXVII, Sess. p. 4646 ss.

Sotto la bandiera del comunismo - Il testamento politico di Lenin (Unità - 12.5.1926)

I lavori del VI Plenum del C E dell'I.C. Unità 27.6.1926 e 4.7.1926

I problemi dell'unità e della lotta ivi 25.9.1926 - 10.10.1926

Che cosa resta del Partito socialista? ivi 2.10.26

Le ripercussioni della rivoluzione russa in Italia SO I n. 9-10 nov. dic 1927 985

Francesco De Martino

Corresp. inter. 27.8.1929 p. 878

Carta riciclata

Replica del relatore Grieco - La seconda
Conferenza del P C d'I - Parigi 1928, 133 pp.

La situazione italiana e i compiti del
Partito ivi p 1 pp.

Contributo ad un esame della situazione
SO 1928 514

Garlandi su VI Congrès mondial de l'I. C.
La Correspondance internationale 16.8.1928
p. 876-7

Co-rapport de Gerlandi et Scheller -
ivi 30.8.1928 p. 1007-1060

La situation et les perspectives en Italie
ivi 1.12.1928 p. 1901-19

Introduzione ad un discorso sul fascismo
un del PCI SO 1929 marzo p 215

Fascismo e socialfascismo SO 1929 agosto n. 6
p. 476
Le fascisme italien et le gouvernement Travailliste

Francesco De Martino

Spriano Rinascita 1945 n.1 p.3 sfuma il giudizio
sfuma un'autocritica ideologica -

2° comm. Contenuto della organizzazione della rivista

Annuario Storico - 58 - Spriano nella maggioranza del P C d'I.
che respinge l'appello dell'I. C. per una frazione unica
G. resta con Bordiga anche dopo la nomina dell'I. C. N un

78 nuovo esecutivo
102 eletto al III Congresso del CC (Lione gennaio 1926)
114 sfugge all'arresto dei deputati comunisti 8 nov. 26
117 relazione N G. alla riunione del 29 ott. con Humbert Droz
mostra un atteggiamento le posizioni critiche N Gramsci per
il comportamento della maggioranza (Italia - Bucharin) contro
la minoranza
129 lettera estesa con Togliatti Ercoli e Tasca, particolare
interessante tra i due primi

Carta richiesta

26-29 genn.

137 Grieco e Togliatti - (sul Grieco conferenza Bessarabia 1928)
organicità del rapporto tra fascismo e capitalismo - contro la
tesi di Tasca

140 contro la tesi di lungo della radicalizzazione delle masse e
dell'allargamento di obiettivi democratici intermedi

142 nuova riunione giugno Bastia - divisioni tra Togl. e Gr. —
Longo-Secchia da un lato e Tasca dall'altro. Nell'altro

154 riferito di espellere Tasca, vedi la richiesta dell'I. C.

157 Posizione di T e G già presente una graduale presa di
distanziamento

186 Grieco: carattere "popolare" della rivoluzione proletaria
nell'esempio di Gramsci, criticato dall'I.C. come "visione
opportunista"

253 Centro Interno Soc. critica le posizioni del Congresso
di Bruxelles del PCI e in particolare quella di Grieco

Intervista che non è mai i fermenti di una individualità. Critica
apparte di G.L.

Congresso di Bruxelles degli Italiani all'estero 24-25 ott. 1935.

253 Grieco sostiene l'urgenza di appoggiare un governo che -
implichi amnistia e un'apertura sincera al proletariato
257 Togliatti critica da Mosca la posizione e l'urgenza della rivolta -
vuoi di Grieco e Bruxelles

Amendola annuncia l'emergenza di fascisti interni al regime
appello alla fratellanza degli operai antifascisti in
fascisti nel terreno della lotta contro i padroni e i grandi
febbraio 1936 violazione del patto "compito emergente di
stimolare la formazione delle opposizioni fasciste

260 appello per la riconciliazione

264 Grieco e Longo nel dibattito accusano intenzione la necessità
dell'unità antifascista anche nella ricerca di una soluzione
con l'opposizione fascista.

266 critica e giudizio positivo di Alm. nella politica di riconciliazione

Francesco De Martino

Lettera n Pisa a Fravci nel 1928 · accetta un progetto unico
322 diretto da il militante o altri per lui avere voluto
aggravare la sua posizione n rispetto

343 rappresaglie politiche e riflessi nell' I. C. Colpiti
anche il PC I, già da tempo accusato per i fermenti
errori opportunistici n T. e G. al 1929 e poi come
esso visuti a vivere in Italia una esistenza più
clandestina -

346 s. Dopo i grandi processi, esclusione n Bucharin n Rykov - entrata
dell' I. C. e n Togliatti all' azione politica del partito
Riunione Parigi 4-5 marzo 1934 con Gioia e i dirigenti attivi
all'estero (gruppo ostruito) - Gioia aveva già ~~abbandonato~~
la linea della denuncia naz-

causa n T. n Bolscevismo alla lotta contro il Trotskismo

Arrabbi N Berti - contro Doffo e Grieco -

350 Grieco intervenne per l'articolo I due capi, in cui una severa ma sufficiente apprezzamento della funzione storica di Stalin - Egli non avrebbe voluto scrivere la formula "il genio di Lenin e Stalin". Annamaria osserva che G. avrebbe voluto dare forma di una esposizione strettamente aderente alla liturgia dell'I.C.

(articolo Doffo 10 nov. e 15 dic - 1937 - Grieco 1° nov. critica di Berti 15 gen - 1938)

351 CC 12-16 marzo 1938 - Grieco nella relazione interna tratta che tocca alle classi operaie di difendere gli interessi nazionali - Egli ha una idea della lotta rivoluz. Berti fa rilevare a ragione l'assenza totale di G. anticipata anche una volta il giudizio dell'I.C. giudizio positivo sulla Rus.

Francesco De Martino

Carta riciclata

354 Scioglimento del CC. e costituzione N Buti a Pisa
rapidamente Pisa e gli altri accettano la guida della DC.
Duro contrasto - pesante accusa su Buti contro tutta la
politica del PCI - Tentativo di escludere Pisa - Intervento di
Togliatti a due prese -
357 Linea politica contraria alla linea dell'unità naz -
359 Tutta l'iniziativa di Buti era diretta a colpire Pisa
362 episodio Curiel - (Pisa e Torino)
407 Decisione N riunire Buti in America e
Pisa e raggiungerlo a Mosca

Per la linea collaborazionista, contrasto tra gruppo romano e Toscani - Greco, Nota all'ordine secondo Rocchi, p. 231 citato da Bertelli 184 - Non ancora nel nov. le Trasmissioni da Roma non violentemente antigovernative (cfr. D.M. ~~Mario~~ Un'epoca.) Errore di Mt in Rocchi?

Istituto di f. in Spagnoli - Scritti di Pt di
229 altri Parigi 1938 ristr. Roma 1945

Discorso per l'arcivescovo di Pisa bat.
343 nella Cattedrale - Raccolta a Toscana
marzo 12 dic. 1947

380 Ott. - 1946 costituita una segreteria interdiocesana
Gilberto Antognoli Ivano Gucci di Vicchio Mugello
Bruno Cocchapani Girolamo
353)

Richiesta delle armi Palermo - Scoglitti -
A. Ricca - Ramacca Schiavo 379

XX riformismo meridionale mancava di carattere N
quello del Nord - in un'organiz. di classe elitaria
[Lizzadri - dominato da massoni]

XXI Gries - Bologna

XXI estraneità e loro posizione nella scuola
N Livorno e nella divisa

Amendola Pref XIV necessità di un esame critico
posizione iniziale estremista della direzione meridionale
alla politica di unità nazionale - [ricerca di appoggi
personali]

[Qual è la vera decisione del PCI e genesi del
pensiero di G.?

Dal socialfascismo all'unità d'azione ed
all'unità naz -

Dal rifiuto della democrazia borghese
alla democrazia progressiva - al
valore della Costituente -]

Amendola XVI libro Lukàcs Gramsci Togliatti

XVII Combattere rivoluzionariamente un partito

Carta Nicchiata

Francesco De Martino

SENATO DELLA REPUBBLICA

A Marcobola ci Greco Scritti XL polemica
con Gol per mancanza di qualsiasi analisi
concreta dei problemi italiani
Lotta contro la destra (Tasca) -

XLI Socialfascismo

XLII Conferenza Berlino 22-27 gen. 28
rivoluzione antifascista - masse - necessità alleanze
Trasformare i movimenti riv. democratici in
movim. rivoluzionari operai e contadini
Conferenza Lavoro Gramsci 1925 Assemblea
costituente dei Comitati operai e contadini
critica alle posizioni di destra e
settarie -

XLVII s. Greco e Ponte d'attacco trasformare nel
periodo della lotta nell'SC contro
l'opportunismo di destra e i conciliatori
dell'Aventino

L 1931-32 anni della svolta
Togliatti Lungo Spriano

LI s. VII congresso DC - politica unitaria
Togliatti e Ximenes alla direzione
Spriano responsabile della sezione PCI

1936 riconciliazione nazionale

LIV 1937 critiche dell'opportunismo - non
accettazione della Conciliazione

LV 1937 critiche politiche e organizzative
nell'DC
sfiducia in URSS - grandi processi
critiche per errori di valutazione Pesano troppi di
Bauer interlocutore privilegiato -

Esposto
18-20 nov.=
a prima decade di dicembre -

nuova riunione ritorno
a 20 luglio -

40 cartelle = 30 righe

Consegna relazioni - entro 30 sett. : riassunto in 35-40 minuti
comunic. 15 minuti -
pubblicazione in Annali 2 st. Cervi - con
bibliografia -
e autonoma -
pubblicare volume Scritti inediti c. 150 pagine -

---

temi Dal generale=
Chiar. questione agraria -
politica agraria PCI. fino al V° Congresso -
indirizzi Spriano agrar. contadina
azione in Emilia e Calabria -
impegno unitario con i cattolici
società civile : questione femminile (Tibet)
esperienza internazionale contadina -
questione agraria e monopoli -
riformismo e comunismo nella politica agr. e fascismo -

Chiarimenti - temi generali un accostamento legato al comunismo
es. regioni - rapporti con il Vaticano - fascismo -
Grieco e l'organizzazione dello stato italiano -

Pistelli - Tutto - Nemocardi
rapporti con intellettuali e giovani
Grecia e Puglia

Emilia - Lotta per la ripresa dei partiti -
Attuazione della seconda parte ripresa agraria

-I-

---

riunione 12 ott. 43

Chiaromonte -

questione più importante - politica Greca -
Sforni - post mortem -

Grieco - da Victoria -

---

sulle regioni sostanzialmente contrario

Pistelli - Tesi agraria N Lisa ora
ritrovata -

1947

1951. VII Congr. membro effettivo

1930 - Giace e a Roma cura rappresentare
Roma all' IC - di dirige di salvare
le parole d'ordine trasmesse -
XI Plenum - IC luglio 1931 critica
di Manuilski posizione sbagliata
del compagno Gerard.
Egli fece da il voto favorevole alla
svolta (luglio 1930) - Togliatti Longo -
C. Roveda. Secchia - contro Scoccimarro
Terracini e Ravazzoli - Grieco fece giungere
il suo voto contrario -

IV Congresso - Nuovo gruppo dirig.
Grieco membro della segreteria e dell'U.P.

Critica di Gr. al partito della emigrazione
e a C. C. fu pubblicata dal Trotzkista
(part. 388) 30 dic. 1932

p. 406 non accettabile le affermazioni di Gr. sui rapporti
con il PSI prima del 1934

nella polemica interna, che ebbe luogo nel 1928, dopo che il primo centro interno diretto da Li Causi, D'Onofrio, Amendola era stato colpito dalla repressione, Grieco si sforzò di salvaguardare la parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana, che veniva lanciata da Longo e da Secchia fin dal 1927. Ma quando non ritenne nella interpretazione di Tasca de Lanzatoni e Repossini che era nelle originarie tesi e, allora fu addirittura e Grieco (marzo 1929) fece la sua autocritica per avere consentito che Tasca sostituisse la sua tesi nel gruppo dirigente del partito (Amendola Scritti pag. XLVI).

Grieco intuiva che nella lotta contro la destra non era il pericolo di cadere in formalismo schematismo e chiusura, di abbandonare con la parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana tutte le altre rivendicazioni per lasciare in piedi la sola distinzione del proletariato (ivi XLVIII)

DE MARTINO

Mi é stato affidato il compito di chiudere i lavori, ma questa non é una conclusione in quanto un convegno che ha come caratteristica la ricerca storica, continua, del resto questo é emerso da vari interventi; l'esigenza di disporre di maggiori fonti di conoscenza anche per la ricostruzione della figura di Grieco, perciò non una conclusione ma appunto delle note che servono alla chiusura dei nostri lavori - Devo però ringraziare per questo l'Istituto Alcide Cervi e il compagno Esposto con i suoi collaboratori per aver promosso il convegno, predisposto materiale importante, per aver preparato una bibliografia degli scritti di Grieco che credo sarà stampata. Penso la quantità degli interventi, i temi trattati ma soprattutto la loro qualità sono caratteristiche di queste giornate di dibattito, interventi sui temi vari che hanno integrato, corretto quando occorre anche le nostre relazioni.

Le questioni più discusse sono state quelle agrarie, ma non solo quelle, ricordo alcuni interventi che pur collegandosi alla questione agraria hanno un significato più generale.

Gli ultimi interventi dell'..... sui rapporti con il partito sardo d'azione della Galloro per quanto riguarda i cattolici, l'intervento brillante di Tabet sul..... e movimento operaio che stamattina abbiamo avuto, intervento relativo all'attività di Grieco nel commissariato dell'epurazione, tema sfuggito anche alla mia relazione, abbiamo ascoltato l'importante intervento di ..... per la questione regionale, infine abbiamo ascoltato sui problemi che sono stati lasciati un pò nell'ombra nelle parole di De Martino alcuni riferimenti che sono stati trattati nella mia relazione cioé la vita di Grieco nel periodo precedente alla liberazione.

Il grosso degli interventi non poteva non riguardare la questione agraria e quella meridionale: Visani, Pistillo, Cipolla, ecc..

Dal lato storiografico il convegno pone l'esistenza di proseguire nella ricerca sia per approfondire aspetti non molto chiari dell'attività politica di Grieco sia per acquisire nuovi documenti .....fonti sia negli archivi italiani sia anche per quanto riguarda l'attività di Grieco nei confronti dell'internazionale comunista e quella specifica consistente nelle trasmissioni radiofoniche da radio Mosca nei periodi della guerra e negli archivi dell'Unione Sovietica se sarà possibile avere la collaborazione per acquisire

questi documenti.

Per quanto riguarda il merito e la prevalenza accordata ai problemi della politica agraria e delle iniziative di Grieco importanti su questo tema, penso che il convegno abbia fornito elementi molto ricchi sia per il giudizio storico, ma anche per l'attualità di alcuni problemi che sono aperti comprendo anche quello che é giusto che si compia anche in un convegno di carattere storico cioé ricollegare la storia di un periodo politico alle conseguenze che questo stesso periodo politico crea. Emerge dal convegno con un giudizio generale la necessità di una rivalutazione della figura di Grieco; Chiaromonte lo ha sottolineato molto nettamente ma credo che questa sia una esigenza diffusa, condivisa unanimamente, non c'é dubbio che Grieco in seguito alle vicende quasi sempre drammatiche della sua attività politica nel periodo clandestino, fascista, molte volte ha finito per essere il solo responsabile di decisioni che non erano soltanto sue e che furono adottate in conseguenza di indicazioni sulle quali il partito italiano come membro della internazionale non poteva non allinearsi alle decisioni che venivano anche solo per indicazioni dell'internazionale cioé la conquista totale dell'egemonia da parte di Stalin del partito sovietico.

Questo fu il caso che poi é all'origine della sostituzione di Grieco alla segreteria del partito.....della politica della riconciliazione nazionale di cui Grieco fu un esecutore, ma non il solo autore perché era tutto il gruppo dirigente che aveva lanciato quest'idea Togliatti compreso ma era anche .....il quale aveva sul tema dell'unità detto in Italia il fronte unico con chi dovete farlo? Fronte unico si fa con i dissidenti all'interno delle organizzazioni fasciste.

Quando Grieco ha dovuto rispondere, ha risposto con la sostituzione alla segreteria di questa linea politica che venne sconfessata in realtà egli pagava per un errore suo, ma di molti altri anche di quelli che molto in alto erano stati all'origine di questa politica.

Una rivalutazione in questo senso che nella sua opera fu di grandissima importanza perché egli si trovo nel dramma di conciliare la necessità che allora per un comunista era assoluta di non scostarsi dal partito sovietico e nello stesso tempo cercare di garantire quella autonomia di iniziativa che il partito comunista italiano anche in quegli anni in qualche modo cercava di rivendicare per quanto riguarda le questioni

italiane e non solo su questioni in quanto tali ma anche sul modo di concepire i rapporti interni del partito che fino al 1930 erano stati sempre concepiti in termini di contrasti e confronti politici non in termini di misura disciplinare e la riluttanza di Grieco sia per il caso dell'espulsione di Bordiga sia ancora per il caso di .....

E' chiarissima Grieco é giusto costretto ad assumere quelle decisioni che poi erano la conseguenza che nel partito sovietico erano prevalsi sotto la guida staliniana, quei metodi erano prevalsi e finito di estendersi a tutti gli altri partiti compreso quello italiano trasformando questioni che erano state sempre tenute nel quadro del dibattito politico e mai trasformarsi in misure disciplinari e magari nei partiti stranieri voleva dire l'espulsione in V.S. l'espulsione e poi tutto il resto nemico del popolo.

Questo va detto molto decisamente se si vuole dare un giudizio che si ponga nella realtà della storia non sia un giudizio astratto, ma i comunisti italiani potevano non applicare misure disciplinari che non rispondevano alla pratica del partito com'era stata fino a quel tempo.

Certo in termini astratti si pensò affermare questo, ma se uno si mette nella realtà del tempo allora si vede chiaramente come un'astrazione impossibile da realizzare a meno che non si accettata come disciplina internazionalista voleva dire legame con i sovietici.

In che senso dunque va rivalutata la sua figura?

Nel senso che egli volle salvaguardare certi principi di comportamento del partito, ma anche la continuità di una linea che risaliva a Gramsci era per le parole dordine intermedie per l'assemblea repubblicana cercando di salvaguardarla di fronte alle svolte che avvenivano in campo internazionale che volta a volta inducevano al fronte unico o al suo contrario e che a un certo momento proprio in quello in cui si accentuò la lotta interna nel partito sovietico contro Bucarin fu avere della radicalizzazione delle masse come se fosse a portata di mano una risoluzione rivoluzionaria, insurrezionale nei paesi dell'occidente quindi l'abbandono di parole d'ordine di questa vicenda Togliatti con più abilità e Grieco con più generosità cercarono di salvaguardare questa continuità anche se i tempi e le circostanze generali lo impedirono, però, era rimasto..... un patrimonio che non si perdette in quegli anni e poi ispirò l'azione dei comunisti italiani al tempo della rivoluzione dopo dando perciò ragione a chi aveva compiuto questo sforzo e che avevano contribuito a non

distruggere un patrimonio che era tipico della direzione gramsciana e al gruppo che a quella direzione si ispirava. Ecco perché é assolutamente giusto compiere questa rivalutazione per correggere anche quelle ferite di cui si é parlato in tempi avversi e derivanti appunto dai processi politici che egli subì in quell'epoca.

Leggo ora che altre questioni approfonditamente che sono un po una specie di esame che ciascuno di noi fa e quei compagni che furono impegnati in quelle lotte, perché in alcuni luoghi ci furono e in altri no, l'intervento di Romeo sulla spiegazione data per la questione pugliese espressiva di questo lavoro che é stato compiuto.

L'attualità del problema su cui mi.....pone in modo molto marchato una esigenza che va posta termini più realistici, la questione agraria bisogna indicarla ancora una volta come questione culturale e poi anche la questione della terra, esigenze legittime che scaturiscono da una determinata realtà che però sarebbe non giusto nei termini in cui si potevano porre 30 anni prima e come furono poste.

Vorrei richiamare l'attenzione ad una pagina di Marx che riguarda la Francia contadina di quel tempo pressappoco dice che ci sono milioni di famiglie contadine in Francia che vivono nelle stesse condizioni economiche che hanno le stesse esigenze che hanno lo stesso rapporto di ostilità verso le classi possidenti che però per le condizioni di vita non assurgono ad un movimento di carattere nazionale e dice in quanto vivono nelle stesse condizioni sono una classe in quanto però non si organizzano non sono una classe e vivono come patate in un sacco.

Naturalmente non si può dire che l'Italia contadina era la stessa della Francia con milioni di famiglie contadine. Ma é vero che il problema che aveva il movimento operaio era analogo, cioé trasformare queste categorie di contadini che non assurgevano ad una classe nel senso di essere parte di uno strato nazionale questo senza dubbio é un problema anche nostro e credo che l'idea di Grieco di dar vita a questa organizzazione autonoma di contadini che era diversa da un sindacato rispondesse a questa necessità di dare la possibilità a questi milioni di famiglie italiane di avere la coscienza di rappresentare una classe di avere altri strati come antagonisti, la analogia risponde ad una realtà, questa soluzione trovava sordità nei sindacati non per cattiveria ma per ragioni

evidenti perché rappresentavano interessi differenti ed erano portati a giudicare tutto sul piano della sindacalizzazione.
Ricordo che nei vecchi comitati del partito socialista tutti i vecchi socialisti consideravano una politica per la piccola proprietà contadina come una eresia ed erano legati sempre alla concezione della socializzazione delle terre.
Sarebbe stata la cosa più incredibilmente sbagliata nell'Italia di allora lanciare una simile parola d'ordine e che del resto Di Marino lo ha ricordato anche per questioni molto più recenti.
Di fronte poi a quella che noi conosciamo del modo in cui la massa dei contadini in Russia ha risposto alla collettivizzazione forzata ci rendiamo conto che parlare di un simile argomento senza tener conto di certe caratteristiche del lavoro della terra e così via significa stare fuori dalla realtà.
Quindi questa intuizione ..... che fu all'origine della lotta condotta da Grieco per dar vita a questa associazione autonoma dei contadini e poi delle campagne come giustamente ha posto in risalto Cipolla vi siano differenze anche di condizioni economico-sociale non c'é dubbio però se non si riesce ad esprimere il modo nazionale unitario unitario nazionale una organizzazione che rappresenti le esigenze di questa categoria certamente non si possono raggiungere quei fini che Grieco intendeva raggiungere e che anche noi credo ci proporremo di raggiungere.
Se poi la questione della terra può essere oggi centrale mi permetto di esprimere qualche dubbio tenendo conto di quei mutamenti nella struttura che si sono determinati che hanno fatto si che si é creata una forte diminuzione di addetti al lavoro della campagna anche dal lato numerico e anche di un altro aspetto della questione che secondo me é molto più importante di una parola d'ordine come quella di un tempo "la terra a chi la lavora" ed era questione della disuguaglianza del reddito del lavoro agricolo allora mi sembra che anche la parola d'ordine "conquistare la ..... troverebbe nella pratica enormi difficoltà nell'.....
Penso anch'io che ci sono problemi di questa natura ma li vedrei di più nell'ambito di una correzione degli squilibri che oggi esistono fra città e campagna tra attività industriale ed agricola. Ecco mi pare che il punto che possiamo trarre da questo dibattito é molto positivo e del resto quegli interventi ai quali mi sono riferito sono stati tali

da arricchire la nostra conoscenza sia dell'attività di R. Grieco ma sia lo stato attuale della lotta per una agricoltura più moderna e più giusta, come unico fattore per sviluppare una maggiore capacità produttiva dell'agricoltura e nello stesso tempo garantire ai lavoratori delle campagne un livello di vita diverso da quello attuale.

Per quanto riguarda Grieco se guardiamo la sua biografia io trovo giusta le considerazioni ..... di Chiaromonte cioé la figura di uomo generoso, modesto che non si é mai lamentato delle ingiustizie subite, che é rimasto al suo posto nonostante i torti, ma era un militante e valevano per lui in primo luogo la coerenza con le ragioni ideali che lo avevano spinto ad impegnarsi nella milizia socialista, ma non possiamo dire anche che egli ha terminato la sua vita come come l'ha cominciata quando giovane intellettuale meridionale aveva sposato la causa dell'emancipazione dei contadini e in qualche modo così é anche finito perché della sua vita ..... é stata dedicata a questa causa e anche permettetemi, egli sia caduto sul campo proprio mentre parlavanelle campagne di argomenti che interessavano soprattutto lo sviluppo della campagna e in questo si può vedere quasi come simbolo di coerenza politica, morale ed ideale.

394

scritta

I. Questa relazione sul carattere dell'opera di Rggiero Grieco non ha la pretesa di esaurire un tema così strettamente intecciato con la storia del movimento operaio e del partito comunista italiano,ma solo di indicare linee generali di ricerca,che potranno essere sviluppate in singoli approfonditi studi. Essa naturalmente non ha intenti apologetici e commemorativi,ma di rigorosa obbiettività storiografica,critica quando occorre,come già Amendola affermava nella Introduzione agli Scritti scelti. Per un lavoro siffatto mancano su molti punti scritti particolari e non sempre il materiale è accessibile facilmente.La bibliografia,che è stato raccolta con molta cura dall'Isituto Alcide Cervi,registra 753 titoli,compresi quelli pubblicati postumi - fra di essi anche gli Scritti scelti usciti nel 1966- . Si tratta di un ampio materiale,scarsamente studiato in modo analitico.I contributi degli anni giovani,importanti per comprendere la formazione politica e culturale di Grieco sono in parte perduti o di difficile reperimento,le carte del Fondo Grieco e dell'Archivio del PCI non sono state pubblicate,né vi sono ricerche sistematiche nell'Archivio Centrale dello Stato o negli Archivi delle organizzazioni periferiche del PCI. Inoltre mancano gli interventi da Radio Mosca nel periodo della guerra,salvo due conservati da Lila Grieco,così come tutti i possibili documenti sull'attività di Grieco nell'Unione Sovietica,che potrebbero essere consdrvati negli Archivi di quel paese.
I dati biografici sono tratti dalla voce dedicata a Grieco a cura di A.Esposto nel Dizionario biografico del Movimento Operaio italiano,II,p.586 ss.,da scritti di Pistillo e di altri,nonché dagli scritti apparsi in occasione della morte (Scoccimarro,Alicata,Lizzadri,Sereni).Molte notizie utili si trovano nella Storia del PCI di Spriano ed in quella di Amendola,nonché nelle opere di Togliatti.Anche l'Introduzione di Amendola agli Scritti scelti di Grieco fornisce elementi e dati,insieme ad una interpretazione molto personale dell'opera di lui.
L'A.di questa relazione avverte che egli non ha potuto condurre una ricerca di prima mano sulle fonti disponibili e pertanto la sua esposizione si fonda sui testi pubblicati.Essa naturalmente non intende tracciare la storia ~~tracciare la storia~~ del movimento operaio e del partito comunista dalla sua fondazione al 1955,ma solo di individuare gli apporti di Grieco ed in particolare quelli di maggiore originalità ad una lotta ,che ebbe fasi alternequasi sempre drammatiche ,con sconfitte e vittorie,illusioni ed errori,delusioni ed amarezze per i protagonisti,una lotta che richiese ad essi una grande forza morale specie nei momenti in cui si imponevano scelte politiche che avrebbero fortemente influito sul futuro del movimento e sulla vita di ciascuno. In un clima profondamente diverso da come quello di oggi,talvolta è difficile comprendere l'asprezza di certe polemiche,di duri scontri,come se davvero fosse a portata di mano una concreta possibilità di battere il fascismo di impedire le suegesta o addirittura di una rivoluzione proletaria.Ma quale mai storia si può scrivere con il senno del poi,allorché si dispone delle prove derivanti da fatti accaduti ? E come si può attribuire ad un qualsiasi politico di non essere stato in grado di prevedere il corso degli eventi,allorché essi dipendono da fattori imponderabili,da altrui decisioni e talvolta perfino dal caso ? Uno storico della politica non può estraniarsi dal clima in cui talune decisioni vennero prese,le quali più tardi si rivelarono errate o pure velleità e questo vale per la vita di Grieco,come per quella di quakunque altro. Il tratto più saliente della biografia di Grieco sembra al relatore consistere nel continuo dramma cha in lui provocava la spinta interiore a posizioni autonome,fondate sull'analisi della situazione italiana, e la necessità di uniformarsi alle direttive dell'Internazionale,che molte volte obbedivano ad esigenze della lotta interna nel partito sovietico o della politica internazionale dell'URSS.

2. La formazione politica di Grieco è quella di un giovane intellettuale meridionale, di origine piccolo-borghese, il quale vive l'esperienza delle lotte socialiste, [illegible] giunge ben presto dopo una prima breve milizia repubblicana. Nel partito socialista egli si unisce alla sinistra rivoluzionaria, che aveva il suo maggiore esponente in Bordiga. Ad essa aderivano vari giovani socialisti, come Oreste Lizzadri, polemici verso la maggioranza del partito nelle sue varie ramificazioni di riformisti ed intransigenti, dominata dalla massoneria. La sinistra aveva dato vita ad un circolo denominato Carlo Marx e disponeva di un settimanale "La Voce" di Castellammare di Stabia, dove la corrente aveva aderenti vari con alla testa Oscar Gaeta ed Antonio Cecchi. Un altro giornale era "Il Lavoro" di Portici. A Napoli venne fondato "Il socialista", che era un vero e proprio organo di frazione contro "La Propaganda".

1 a Napoli

Giustamente G. Amendola ha rilevato che bisognerebbe procedere ad una più attenta valutazione del carattere e della consistenza della sinistra meridionale all'interno del PSI in quegli anni (p. XIX). Senza dubbio la sua posizione era massimalistica ed astratta, le tendenze astensioniste che la ispiravano erano errate e l'intransigenza rivoluzionaria schematica e causa di isolamento. Essa condivideva con Salvemini il disprezzo per la piccola borghesia, che predominava anche nel PSI, le sue squallide ambizioni ed il vuoto della cultura, tutte cospiranti nel suo elettoralismo. Ma nell'avversare le tendenze predominanti nel socialismo napoletano e meridionale non si rendeva conto di porre limiti molto negativi alle possibilità di espansione del movimento. E così avvenne, allorché - seguendo del resto le indicazioni ufficiali del partito in sede nazionale - si oppose al Blocco nelle elezioni amministrative della città di Napoli, che fu il vittorioso coronamento di una strenua lotta condotta contro la gestione clerico moderata e le sue compromissioni con la malavita e la camorra. E' vero che gli esponenti maggiori del socialismo napoletano erano avvocati con le loro clientele, ma almeno due di essi erano uomini di grande statura nel mondo intellettuale, Ettore Ciccotti, storico e studioso dell'antichità, autore tra l'altro dell'opera "Il tramonto della schiavitù nel mondo antico" ancora oggi utilissima, ed Arturo Labriola ingegno acuto e vivacissimo, economista di rilievo, sebbene troppo volubile nelle sue convinzioni politiche. Ma il suo passaggio dal sindacalismo rivoluzionario alla Sorel alle posizioni del Blocco di Napoli e poi alla carica di pro sindaco non era certo fatta per attrarre le simpatie dei giovani rivoluzionari.

7 sulla cui figura di studioso il giudizio critico di Gramsci è troppo sommario,

Sereni ha istituito un confronto tra Salvemini e Grieco, ponendo in risalto l'avversione di entrambi alla piccola borghesia che sommergeva il movimento operaio, ma rilevando che l'individualismo eroico di Salvemini era ben diverso dalla travagliata elaborazione di Grieco, che alla fine trovò nelle idee di Gramsci sulla questione meridionale la giusta indicazione. Secondo l'analisi di Sereni il disprezzo per la piccola borghesia implicava anche una sfiducia nelle possibilità della classe operaia di costituire una guida rivoluzionaria. Ma non ci si può fermare a questo; la classe operaia nel Mezzogiorno era troppo debole anche numericamente per adempiere ad un compito di così grandi dimensioni e la piccola borghesia, sebbene non fosse una classe omogenea, non era tale da costituire un alleato per una classe rivoluzionaria. Si comprende quindi la posizione della sinistra socialista meridionale e ci si rende conto delle ragioni che determinarono il costituirsi di una sinistra nel socialismo meridionale in forme varie e molto diverse tra loro, prima quella del socialismo rivoluzionario con Artuto Labriola, poi quella astensionistra che ebbe alla sua testa Bordiga, alla quale si unì Grieco.

Bordiga era un uomo dalla forte personalità destianto ad

assumere funzioni determinanti per la fondazione del partito comunista. Egli aveva una visione schematica e chiusa del partito e respingeva per esigenze rivoluzionarie qualsiasi compromissione con la democrazia borghese. Assieme a Grieco condusse la sua lotta all'interno del PSI creando la frazione astensionistafino alla scissione. I modi di questa, la polemica contro il vecchio partito, il rifiuto di qualsiasi intesa con le altre correnti politiche mentre il fascismo avanzava e distruggeva con le organizzazioni dei Lavoratori le stesse libertà democratiche, come anche il rifiuto di partecipare al solo tentativo che venne compiuto per dare una risposta armata organizzata alla violenza fascista, quella degli "Arditi del Popolo", sono errori ben noti. Tipico di questa concezione fu appunto il rifiuto di sostenere questo tentativo, cui si rivolgeva l'accusa pregiudiziale di essere sostenuto da Nitti, quindi di non essere credibile, nonostante il contrario atteggiamento dell'I.C. Vi era in questo senza alcun dubbio il retaggio dell'antica sfiducia verso la borghesia democratica meridionale, che sopravvivevasebbene anche contro di essa il fascismo si accanisse. Con la stessa mentalità veniva giudicata l'Unione meridionale, il solo raggruppamento che avesse mostrato la sua volontà di battersi contro il fascismo nella difesa delle libertà costituzionali, alla cui testa era assurto Giovanni Amendola. Nell'Unità del 23 agosto 1924, ecco come Grieco si scagliava contro quel che giudicava un inganno verso i contadini meridionali:

> "Mostruosa e vana manovra di gente perduta ! L'Unione meridionale è il fascio dei padroni terrieri; dei loro avvocati e dei loro sensali; è la unione dei figli dell'antica sconfitta democrazia meridionale che ha aiutato lo Stato italiano nella sua opera di schiavizzamento delle popolazioni contadine del sud ..... Contadini del Mezzogiorno, non vi fate allettare dai soliti galoppini delle consorterie locali, non abboccate all'amo della Unione Meridionale....

Altro grave errore fu il rifiuto della fusione con il PSI, che venne sostenuta dall'I.C. nel IV Congresso del 1922. Esso non si manifestò in modo aperto e formale, ma in una sostanziale passività nell'attuazione della direttiva, che era legittima dopo che si era proceduto all'espulsione dei riformisti secondo le condizioni poste dall'Internazionale, ed una delegazione capeggiata da Serrati aveva sostanzialmente accettato a Mosca quelle condizioni. Del pari veniva respinta la direttiva dell'Internazionale per un fronte unico nella lotta contro il fascismo.

E' tuttavia non rispondente alla verità storica far risalire al settarismo di Bordiga e del suo gruppo la responsabilità per il fallimento della fusione. Contro di essa vi erano le forti resistenze insorte tra i socialisti, che ebbero in Nenni l'espressione più vigorosa ed organica e che resero incerta la posizione del partito. Ma vi era anche il comune atteggiamento della maggior parte del gruppo dirigente comunista, Gramsci compreso, che sentiva in modo preminente l'esigenza di conquistare le masse influenzate dai socialisti e perciò di preservare il partito dai pericoli dell'opportunismo, accumunando nello stesso giudizio negativo riformisti e massimalisti. La critica contro la confusione ideologica e l'inquinamento positivistico condotta secondo una concezione marxista, che aveva sentito l'influenza dello storicismo era una chiara espressione di tale negativo giudizio. Il conflitto Gramsci-Bordiga non aveva come suo momento principale i rapporti con i socialisti, ma la stessa concezione del partito e dei suoi rapporti con i Soviet.

3. Incarcerato Bordiga dal fascismo la lotta interna non si attenuò, ma anzi si sviluppò con maggiore tensione. Bordiga dal carcere continuava a rifiutare le direttive dell'Internazionale e sosteneva che il partito avrebbe dovuto essere assunta da coloro che rappresentevano la minoranza, cioè Tasca e Graziadei ed invitava conseguentemente la vecchia maggioranza a rifiutare la partecipazione. In questo Grieco era ancora solidale con Bordiga.

La direzione del

In mezzo all'infuriare della violenza fascista venne svolgendosi una penetrante azione politica di Gramsci, che usciva dai limiti angusti di una controversia di carattere disciplinare sulle direttive dell'Internazionale ed investiva i temi di fondo, che avevano ispirato la nascita del partito, il che non implicava una diversa condotta nei confronti del socialismo tradizionale, ma mirava a fare uscire il partito dal settarismo che lo isolava e porlo direttamente nel vivo della sempre più drammatica realtà italiana, nella quale mentre il fascismo avanzava vittorioso la sinistra opprimeva ed era divisa ed in crisi. Fu in questo clima che Grieco fece la sua esperienza del carcere fascista e del processo per complotto contro lo stato (ottobre 1923) e più mantenendo la sua adesione alla corrente di sinistra di Bordiga comprese via via il senso e la portata dell' elaborazione di Gramsci. Di fronte alle grandi questioni concrete della realtà italiana che Gramsci poneva alla base della politica che andava costruendo era aperta la via per comprendere l'astrattezza delle tesi della sinistra. Non fu una illuminazione improvvisa, ma un travaglio lento; ancora nel 1924 Grieco seguiva la decisione di Bordiga di non partecipare al CC del 15 aprile 1924, pur senza dare le dimissioni, ma non rifiutava di dare la propria attività come responsabile dell'ufficiotampa. Ma nel 1925 egli collaborò con Gramsci nella preparazione del Congresso di Lione, che doveva rappresentare in sostanza un nuovo atto di fondazione del P.C.d'I. e si apprestò ad assumere una funzione di grande importanza nella guida di esso. Tuttavia non erano sel tutto superati gli antichi limiti. Così rimane negativo il giudizio sull'Unione meridionale, sebbene con toni meno aspri di quelli già ricordati. Infatti leggiamo:

> "L'unione nazionale, insomma, è alleata del fascismo ogni volta che si tratta di difendere gli interessi della borghesia. Il tono violento delle polemiche e alcuni sporadici scontri mal dissimulano la collaborazione che si è stabilita di fatto contro il proletariato e i contaidni tra l'opposiizone democratica e il fascismo "(Scritti, I, 142).

Meno negativo, anche se critico, era il giudizio sul Congresso del Partito sardo d'azione, che Lussu aveva fondato e che si proponeva la creazione di un grande Partito nazionale d'azione. Ma all'iniziativa di Lussu si contrapponeva la soluzione dei Consigli e la formula del governo operaio-contadino, che finiva con l'essere una pura e semplice ripetizione schematica della rivoluzione sovietica in una realtà diversa come quella italiana e per giunta nel 1925.

Ancor più arretrata rispetto alla realtà del tempo ed all'in=
furiare del fascismo contro le libertà comunali era la posi=
zione assunta nell'intervento alla Camera contro la legge che
istituiva i podestà :

> "E'esistita forse sino a ieri una libertà comunale che possa essere invocata in contrasta alla odierna istituzione podestarile? .....
> Noi non lacrimiamo,dunque, sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto 'libero comune'; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini italiani" (Scritti I,164 s.)

Qui vi era l'eco della polemica contro il carattere fittizio della democrazia borghese,nella che si contenevano delle verità, ma una piena sottovalutazione dell'importanza che aveva avuto anche per le masse contadine,sovrattutto nel Nord,la conquista dei comuni da parte dei socialisti.E'giusto comunque dire che prima di comprendere il valore della democrazia come forma isti=tuzionale avrebbero dovuto passare molti decenni ,fino a quando cioè la guerra ed il crollo del fascismo posero al movimento operaio nel suo insieme il compito storico della creazione di una repubblica democratica,abbandonando la tepria della ditta=tura del proletariato,del governo operaio-contadino e le steese tesi sui Consigli. Un timido passo in questo senso in verità vi era già stato con la proposta ai partiti di sinistra,dopo il fallimento dell'Aventino di dar vita ad un'azione comune, il cui fine principale era un'Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai-contadini.Con ciò si riconosceva la necessi=tà di obiettivi intermedi,intorno ai quali riunire le forze del l'opposizione democratica. Tale proposta venne decisamente riaf=fermata nel Congresso di Lione (gennaio 1926). I suoi limiti era=no evidenti,ma rispetto alle posizioni originarie era pure un progresso,sebbene sia difficile comprendere oggi come si po=tesse pensare di riunire in un'azione comune le varie parti del socialismo italiano,mentre proseguiva una dura polemica contro i partiti socialisti e si formulavano giudizi estremi, i quali precorrevano la tesi del socialfascismo,affermando che in una prospettiva storica i socialisti rappresentavano l'ala sinistra del fascismo.Con ciò una concezione ideologica si sovrapponeva al fatto reale che il fascismo aveva preso le or=ganizzazioni socialiste e quelle sindacali legate ai sociali=sti come il principale bersaglio della sua azione violenta e questo avveniva proprio sul terreno dei conflitti di classe. Nonostante questo, il Congresso di Lione fu una profonda corre=zione strategica,che pose le premesse per successivi sviluppi, anche se travagliati e contraddittori. Influirono decisamente su tali contraddittorie vicende gli intrecci con il comunismo so=vietico,i quali implicarono altresì il trasformarsi della lotta politica interna,fino ad allore tenuta sul terreno del confron=to delle idee,in misure disciplinari e a la perdita sostan=ziale dell'autonomia politica.Anche Grieco subì e con riflessi personali le conseguenze di questa subordinazione,come innanzi vedremo.

4.Fu appunto il riflasso delle lotte interne del partito bol=scevico che trasformò i metodi e le strutture dei partiti comu=nisti e di quello italiano. Per qualche tempo infatti la polemi=ca contro Bordiga,che anche Grieco ora conduceva,si mantenne sul terreno del confronto delle idee e lo stesso Bordiga par=tecipava alla polemica e formulava le sue critiche anche nei confronti dell'Internazionale e del partito sovietico.La pole=mica riguardava la questione del fronte unico e della struttu=ra del partito in cellule,il valore dell'esperienza sovietica per il proletariato mondiale,la democrazia interna.Contro le critiche di Bordiga e dell'opposizione interna Grieco repli=cava sostenendo il loro carattere o demagogico o contrastante con le posizioni di un tempo della stesso Bordiga.Si potrebbe osservare che anche Grieco e con lui il gruppo dirigente del partito comunista era stato contrario al fronte unico,che ora invece si accettava sulla base della constatazione che vi era=no state le sconfitte in Germania,Ungheria,Iugoslavoa ed Ita=lia (Scritti,I,183 ss.).

Anche verso i partiti socialisti la polemica veniva condotta, ma,in toni diversi,per affrontare il tema fondamentale dell'uni=tà,della quale sulloscorsio del 1926 parlavano un pò tutti. Nell'occasione del congresso del partito massimalista la polemic di Grieco è sferzante e l'unità viene posta in termini di classe anziché di partito,con la conseguenza che alla fine vi sarà l'unità di classe intorno al partito comunista. Vi era però una affermazione di grandissimaimportanza,che è utile sottolineare:

> "La classe operaia non può essere assente.Deve es=sere presente e non perdere la propria autonomia. Non è vero,dunque,che fascismo è eguale a democra=zia.Chi pone la sua tattica su tale equazione tra=scura di studiare i movimenti delle classi,i loro contrasti e resta fuori della lotta politica e nega il processo di avviamento alla unità delle forze rivluzionarie (di tutte le forze rivolu=zionarie) sotto la direzione e la guida della classe operaia.Chi pone la equazione fascismo-democrazia non lotta per la libertà delle classi lavoratrici....."(Scritti,I,228).

Ma ora si accentuavano le lotte interne del partito bolscevico ed insorgeva il drammatico urto fra la maggioranza con Stalin e la minoranza di sinistra di Trotskij.Esso ebbe luogo mentre in Italia si intensificava la persecuzione fascista,cui diedero pretesti per misure eccezionali gli attentati a Mussolini ed in particolare quello di Bologna di Anteo Zamboni del 31 ottobre 1926. Nella reazione che ne seguì furono soppresse tutte le libertà,deciso lo scioglimento dei partiti e delle organizza=zioni avverse al regime,istituita la pena di morte ed il Tri=bunale speciale,imprigionati molti militanti democratici e fra di essi anche una buona parte di comunisti e dei loro ca=pi.Si poneva l'esigenza di provvedere ad una rapida organizza=zione illegale con un centro estero,ma il partito venne attar=dandosi sia perché esso aveva ritenuto possibile una soluzio=ne della crisi in senso democratico conservatore e perfino repubblicano,sia e principalmente perché esso era travagliato

più che dall'aggravarsi della repressione fascista dalle grandi preoccupazioni che destava la divisione nel partito bolscevico. Di tali preoccupazioni si fece interprete Gramsci, il quale su mandato dell'ufficio politico scrisse all'Internazionale ed ai sovietici, approvando la linea prevalsa nel partito bolscevico, ma esprimendo critiche anche verso la maggioranza per i metodi adottati, che all'unità realizzata con il consenso sostituivano l'unità imposta con la disciplina e con metodi non leali. Mentre Togliatti, che si trovava a Mosca, rispondeva ammonendo i compagni a porre in primo piano la linea politica e schierarsi con la parte giusta, cioè con la maggioranza, l'Internazionale inviò in Italia il comunista svizzero Jules Humbert-Droz per partecipare ad una riunione del CC, che si era convocato a Genova il 31 ottobre, lo stesso giorno dell'attentato a Mussolini. Vari membri non poterono giungere e lo stesso Gramsci, sottoposto ad una rigorosa vigilanza della polizia non poté recarsi all'incontro. Egli peraltro aveva rispoto a Togliatti confermando le sue riserve. Toccò quindi a Grieco tenere la relazione, nella quale egli confermò le posizioni di Gramsci, ma attenuandole, ed approvò la linea politica del partito sovietico. Alla fine il CC decise di ritirare la lettera inviata da Gramsci e con questo ebbe inizio il suo allineamento. Gramsci non poté prendere parte al dibattito e pochi giorni dopo, l'8 novembre, venne arrestato e rinchiuso nel carcere fascista dove rimase fino alla morte. Amendola ha più tardi criticato la sottovalutazione dei pericoli che il partito correva per la reazione fascista, di non aver provveduto a predisporre la trasformazione dell'organizzazione in clandestina e di avere concentrato la prevalente attenzione sulla questione russa. La critica è giusta, ma è limitata, perché se è vero che il gruppo dirigente si lasciò sorprendere dagli avvenimenti, è ANCORA più vero che l'avere praticamente abbandonato la posizione più indipendente di Gramsci ebbe sull'azione del partito italiano conseguenze politiche di straordinaria importanza e ne limitò certamente le possibilità di iniziativa, costringendoloa far proprie le indicazioni, che talvolta con improvvisi mutamenti di linea ebbero luogo nel partito sovietico. Va tuttavia ricordato che una condotta differente avrebbe ben presto perduto gli appoggi internazionali indispensabili per sostenre la lotta illegale nella clandestinità. Si tratta comunque di una pagina di alto valore politico e morale, la quale dimostra che Gramsci e molti con lui credevano fermamente nella necessità della democrazia interna e non erano affatto inclini a metodi come quelli adottati nel partito dopo l'ascesa di Stalin, che hanno così drammaticamente segnato un'intera epoca della storia, che non si è ancora conclusa.

5.Negli anni che seguirono il partito comunista si cimentò nel lavoro organizzativo clandestino e nella lotta antifascista Sfuggito all'arresto nel 1926 e costretto ad emigrare, Grieco fu condannato dal Tribunale Speciale a 17 anni e 6 mesi di reclusione il 17 ottobre 1927 - il suo nome venne stralciato dall'istruttoria del processo che nel 1928 si concluse con la condanna di Gramsci e molti altri membri del CC nel 1928. A Grieco toccò di dirigere il centro estero assieme a Togliatti, operando tra mille difficoltà in una condizione di permanente illegalità anche in Francia. Una nuova divisione doveva in questo periodo insorgere o per dir meglio accentuarsi con la destra capeggiata da Tasca, che faceva ugualmente parte della direzione del partito. Fino ad allora vi erano state differenziazioni, ma la polemica principale era stata sostenita con le posizioni di sinistra espresé da Longo, il quale sosteneva che vi era una radicalizzazione delle masse in Italia e quindi occorreva puntare su di una azione inwurrezionale, anziché su impossibili fasi intermedie. Tasca, ma anche Togliatti e Grieco respingevano tali orientamenti ed il primo accentuava il giudizio, che già lo aveva indotto nel 1926 a sostenere l'opportunità di sciogliere il partito o qualche tempo dopo a criticare il fatto, che non si era provveduto a tempo ad una ritirata organizzativa, esponenedosi così alle intesificate persecuzioni fasciste. Anche sul giudizio relativo all'identifiazione fascismo-capitalismo vi erano stete differenze. Ma tutto questo non aveva implicato alcuna frattura, tanto è vero che Tasca venne designato, dopo il VI Congresso dell'Internazionale comunista a rappresentare il partito italiano nell'Esecutivo della stessa. In tale congresso Togliatti aveva svolto un intervento, che pur accettando la tesi della socialdemocrazia come principale nemico, conteneva un giudizio più realistico, come anche sullo stesso rapporto fascismo-capitalismo e sulla radicalizzazione delle masse. La scelta di Tasca mostra che le idee da questo professate non erano tanto divergenti da quelle degli altri due membri del centro, Togliatti e Griedo, anche se su di essa potette influire, come ritiene Amendola, l'esigenza di non distogliere gli altri due dal lavoro di direzione del partito o come afferma Togliatti di assorbire Tasca nella comune linea. Comunque la nomina di Tasca non era certo fatta per attenuare le tensioni con l' Internazionale. Tasca anzi le accentuò ed esasperò e venne coinvolto nella lotta interna che divampava nel partito sovietico con tutte le conseguenze. Le decisioni del VI Congresso dell'Internazionale, dove si affermò una svolta a sinistra di Stalin, si indicò nella socialdemocrazia il nemico principale e si ritenne che vi fosse una radicalizzazione delle masse, con lo scopo di provocare una forte mobilitazione dei partiti comunisti, per la causa rivoluzionaria impersonata dall'URSS, erano contrastanti con le tesi di Tasca, mentre di contro fornivano un appoggio alle critiche che Longo go e Secchia muovevano contro la direzione di Togliatti e Grieco, nella convinzione che esistessero reali possibilità di una radicalizzazione delle masse. Queste posizioni erano state respinte nella conferenza di Basilea del 1927 e nella riunione del CC che ebbe luogo nella stessa città nel giugno 1928. Grieco assieme a Togliatti ebbe una posizione equilibrata di centro e non è da escludere che la scelta di Tasca dopo lo spostamento a sinistra dell'Internazionale nel VI congresso mirava ad un tentativo di porre un freno a sollecitazioni, che si ritenevano non adeguate per la realtà italiana. In ogni caso l'episodio dimostra che fino ad allora la diversità di opinioni costituiva un dato politico, che non impediva l'impiego dei dissenzienti anche in importanti responsabilità.

Ma la lotta in corso nel partito sovietico ed i metodi adottati da Stalin contro gli oppositori ben presto doveva travolgere questi principi, imponendo a tutti i partiti in modo brutale metodi analoghi ai propri. Apertamente e senza eufemismi la politica del partito italiano venne attaccata con durezza nel Plenum dell'Internazionale del luglio 1929 investendo tutta la

linea seguita dal Congresso di Lione in poi. Mentre Togliatti si sforzava di salvaguardare la politica eel partito, pur accettando la critica e le indicazioni per il futuro, Grieco con coraggiosa imprudenza esprimeva le sue preoccupazioni per la rottura del gruppo dirigente italiano derivante dalla richiesta espulsione di Tasca. Gli Italiani rivendicavano il diritto di avere sulla situazione italiana una posizione autonoma adeguata al giudizio che essi traevano dalle condizionireali del paese. Ma era difficile sottrarsi ad una sorta di disciplina internazionalista, che era tipica del movimento comunista, senza che ciò provocasse rotture di forte pregiudizio per le stesse possibilità della lotta. Così alla fine vennero accettate le parole d'ordine del socialfascismo e della situazione insurrezionale e decretata l'espulsione di Tasca, mentre all'interno del partito le critiche contro Togliatti si intrecciavano in modo contraddittorio, perché egli veniva accusato ad un tempo di avere sostenuto la continuità della politica di Lione e di non averla sostenuta abbastanza. Con lealtà e generosità Grieco si asunse la responsabilirà della direzione del partito nel periodo 1926-1929.

1, il quale approvava le tesi di Bucharin ed avversava la teoria del socialfascismo

La posizione di Grieco nel contrasto interno, che ebbe luogo nel 1928, appare equilibrata e diretta a salvaguardare la continuità della politica del partito, dopo che la repressione fascista aveva distrutto il centro interno diretto da Li Causi, D'Onofrio e Amoretti. Il tema centrale era quello della validità della parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana, contestata da Longo e da Secchia fin dall'anno precedente. Grieco temeva che nella lotta interna contro la destra vi fosse il rischio di ricadere nelle posizioni chiuse della sinistra, dalle quali egli si era con tanto travaglio liberato, e che l'abbandono dell'Assemblea repubblica recasse con sè quello di tutte le altre parole d'ordine intermedie, per lasciare come unico obiettivo solo la dittatura del proletariato. Ma vi era anche il rischio che nella versione di Tasca e del suo gruppo la parola d'ordine dell'Assemblea repubblicana divenisse da transitoria che era nella concezione originaria definitiva, il che comportava una sostanziale negazione delle ragioni che avevano fatto nascere il partito comunista. Questo assieme alle pressioni dell'Internazionale indussero Grieco ad una aperta autocritica per avere consentito a Tasca di svolgere senza remore la sua tesi nel gruppo dirigente del partito (marzo 1929). E successivamente egli fece pervenire da

7 definitiva

Mosca, dove era stato inviato come rappresentante del PCI nell'Internazionale, fece pervenire il suo voto favorevole alla svolta. Tuttavia egli continuò nel tentativo di salvaguardare le parole d'ordine transitorie, tanto è vero che nel Plenum del 1931 (marzo 1931) ancora una volta venne criticato da Manuilskij per le sue "posizioni sbagliate". Al IV Congresso del P.C.I Grieco venne nominato membro della segreteria e dell'Ufficio politico.

7 l'XI

10

6.La svolta non fu di poca importanza e gli esponenti principali del partito si cimentarono nella nuova linea,Grieco compreso.La tesi del socialfascismo ,che ora l'Internazionale rilanciava,aveva dei precedenti anche in Italia.Nell'accesa polemica che si era svolta contro il partito socialista non erano mancati spunti critici sull'equivalenza in termini di classe tra fascismo e socialdemocrzia. Ma una teorizzazione come quella che ora l'Internazionale formulava non vi era mai stata ed a dire il vero l'adesione ad essa da partedegli Italiani appare più formale che sostanziale. Bisogna riconoscere che essi tentarono di evitare le schematizzazioni mirando a far valere l'analisi delle condizioni reali di ciascun paese rispetto allo schema adottato. Questo impegnò Grieco in una polemica nell'Internazionale,dove egli sostenne l'esistenza di differenziazioni secondo le strutture economiche di ciascun paese capitalistico.Tale concetto si trova affermato ancora nel X Plenum dell'Internazionale nel luglio 1929 dove le sue precedenti affermazioni furono criticate dai sovietici. Nel suo intervento Grieco affrontò in modo approfondito la questione del fascismo e respinse le 'analogie superficiali' (Scritti,I,329),come anche le critiche di Bela Kun alla posizione italiana che non accettava l'equazione fascismo-democrazia,rilevando analogie con le tesi schematiche di Bordiga.Anche per la tesi della fascistizzazione della socialdemocrazia le riserve erano abbastanza scoperte.Il giudizio si riferiva all'avvicinamento del gruppo Rigola_D'Aragona al fascismo ed alla funzione che ad esso affidava Mussolini di 'conquistare il gruppo dirigente socialdemocratico emigrato'. Il processo di fascistizzazione della socialdemocrazia era appunto un processo,al termine del quale la socialdemocrazia non sarebbe stata più tale. Si affermava anche possibile l'insorgere di un conflitto

403

tra fascismo e socialdemocrazia,anzi si riconosceva l'esistenza di un conflitto in atto,escludendo tuttavia un conflitto armato e rivendicando ai comunisti la guida del proletariato rivoluzionario. Il fine era dunque la conquista del proletariato ed il mezzo indicato era quello del fronte unico dal basso, indicato come essenziale nel lavoro di massa nella lotta contro il socialfascismo.Ancora una volta Grieco rilevava l'importanza del lavoro nelle campagne,da dove era venuto il fascismo.

Non occorre indugiare a lungo sulle tesi del socialfascismo, che pochi anni dopo dovevano essere giustamente denunciate come un errore grave,per aprire la via ad una politica unitaria. Ma fu in quel contesto che si giunse a trasformare la quesione politica tra la maggioranza ed il gruppo Tasca in una questione disciplinare e quindi nell'espulsione, né vale adurre il fatto che la posizione di tale gruppo costituiva un ostacolo serio all'attuazione della linea del partito,che si era impegnato nel lavoro organizzativo interno, per restare in Italia a combattere,dopo che le leggi eccezionali e la conseguente repressione poliziesca avevano duramente colpito il partito e decimato buona parte del gruppo dirigente.

In quegli stessi anni una dura polemica si sviluppava tra i comunisti e la Concentrazione dei partiti anrifascisti,in particolare contro i socialisti e contro Giustizia e Libertà,[1] nella quale polemica Grieco ebbe di mira sovrattutto la posizione programmatica di G.L.,accusata di essere strumento del capitalismo finanziario,in particolare per il suo programma di riforma agraria e di voler curare il capitalismo dai suoi mali,anziché di abbatterlo.Più tardi,all'inizio della ricostruzione democratica nel 1945,un'eco delle antiche polemiche sopravvive in Grieco,che definisce il socialismo liberale un mostricciattolo ideologico,con una singolare convergenza con le critiche di Benedetto Croce. Il nocciolo del contrasto cadeva sull'ammissibilità o meno di una modesta indennità al proprietario espropriato e sulla concezione generale della dittatura del proletariato contrapposta alla democrazia.Restava invece nell'ombra il fatto ben più importante della vera divergenza su programmi che non si sa quando e come sarebbero stati attuati,che G.L. era un'organizzazione di lotta che operava in Italia e che aveva in modo obiettivo un fine comune con i comunisti nella lotta al fascismo,il che favoriva collegamenti con gli uomini di G.L.come Andreis e Carlo Levi,al pari di quanto avveniva con i socialisti in Italia ed in particolare con il Centro interno di Morandi.Ma non tutto in quella polemica era da relegarsi nell'armamentario propagandistico di parte legato all'attualità. Dalle critiche dei comunisti emergeva una maggiore consapevolezza dell'importanza di una lotta unitaria,mentre da quelle di Morandi,di Basso e di altri da un lato,come di G.L. dall'altro si cominciava a configurare l'idea di un partito nuovo,che superasse le antiche e tradizionali divisioni e fosse meglio in grado di condurre una lotta storica per il socialismo. Occor=

[1] [si veda ad esempio lo scritto di Togliatti,più pacato nel tono,ma più duro nella sostanza , "Sul movimento di Giustizia e Libertà" (Opere III,1,p.404 ss.).]

reranno le nuove tragiche prove della guerra per fare avanzare queste idee,che tuttavia fino ad oggi solo in parte sono state realizzate.(Sulla polemica v.Quaderni di G.L. n.6 p.75 ss .;n.4, sett.1932,p.76 ss.;n.3,giugno 1932,p.106 ss.) La polemica sul programma agrario non era solo fra comunisti e G.L.,ma anche con una parte di socialisti)

Un altro tema di contrasto era quello del fronte unico,che ora i comunisti sostenevano,ma che i partiti della concentrazione rifiutavano.Non sempre il tono della polemica era adeguato al fine che si affermava di voler conseguire:

> "I capi dei partiti e gruppi dell'antifascismo democratico non vogliono il fronte unico,dicendo che questo è uno strumento di azione comunista.Giorno verrà in cui gli operai e i lavoratori,oggi ancora legati a questi partiti,dovranno riconoscere di essere stati per molti anni strumenti di una infame politica antiproletaria". (Sc.I,387)

Il fronte dunque veniva ancora concepito come unione di tutti i lavoratori, insieme ai comunisti,il che legittimava in qualche modo la replica dei partiti di concepire il fronte come uno strumento comunista. Esso era comunque concepito come arma per una lotta di classe,compresa in essa la difesa della rivoluzione dei soviet, e questo ovviamnete rendeva impossibile accordi con partiti di democrazia borghese,a differenza di quanto poi venne praticato nel corso della guerra di liberazione nazionale.

7. Un complesso di cause determinò nel 1934 un profondo mutamento negli indirizzi dell'Internazionale nei confronti della socialdemocrazia. Essi sono ben noti e sono stati tante volte rievocati.La vittoria di Hitler in Germania,l'unità realizzatasi in Francia tra socialisti e comunisti contro gli assalti della destra autoritaria e nazionalista,la lotta della socialdemocrazia austriaca contro Dollfuss e la sua sconfitta,la rivolta dei minatori nelle Asturie e particolarmente le necessità di fronteggiare i nuovi pericoli di guerra contro l'URSS inducevano ad una più mediatata considerazione del valore di una lotta unitaria assieme alla socialdemocrazia, considerata fino ad allora il principale nemico dei comunisti. Questo mutamento di rotta non avvenne senza resistenze dalle due parti,non essendo facile seppellire l'eredità del passato. Da parte tedesca sovrattutto si avversava qualsiasi idea di azione comune dopo quel che era avvenuto in Germanaia dove la frattura tra i due partiti e la linea seguita dalla socialdemocrazia,che aveva suscitato lo sdegno dei partiti socialisti dell'Europa e le critiche vigorose di G.L., rese più agevole la vittoria di Hitler. L'incarico a Dimitrov,assurto a simbolo della coraggiosa lotta antinazista in occasione del processo per l'incendio del Reichstag,di tenere il rapporto al VII Congresso dell'Internazionale indicava la che era prevalsa la linea,sostenuta dallo stesso Stalin, dell'unità d'azione con la socialdemocrazia.
Il gruppo dirigente italiano con alla testa Togliatti non era

entusiasta del nuovo corso dopo avere condotto sistematica=
mente una forte critica contro riformisti e massimalisti e
su di essa aveva fondato la ragion d'essere del partito co=
munista. Ma non si poteva non tener conto della svolta inter=
nazionale e del fatto che l'esigenza dell'unità si andava
affermando vigorosamente in iniziative di base ed aveva già
avuto la sua prima espressione nell'accordo tra SFIO e PCF
(27 luglio 1934). Così anche con il partito socialista ita=
liano venne concluso il primo patto di unità d'azione (17
agosto 1934). Esso aveva obiettivi limitati concernenti la
lotta al fascismo, perché nei comunisti si manteneva viva
l'esigenza di salvaguardare il patrimonio critico contro la
socialdemocrazia. Questa preoccupazione traspare ancora nel
1935 nello scritto di Togliati "Problemi del fronte unico"
nel quale, come a dissipare diffidenze e riluttanze egli af=
fermava che la causa, che aveva reso non solo possibile, ma
necessario ed inevitabile il patto era sostanzialmente una:
"la sconfitta, che il riformismo ha subito, in seno al movimen=
to operaio, nel corso degli ultimi anni" (Scritti, III, 2, p.
714). E Grieco a sua volta nell'articolo " Per la organizza=
zione del fronte unico" (SO. agosto 1934, Scritti, I, 405 ss.)
non mancava di rilevare che se le proposte formulate in passa=
to dai comunisti non vennero accolte da parte socialista, ciò
dipendeva dal fatto che "il partito socialista era su di un
terreno di collaborazione con la borghesia". Per di più se
l'accordo era stato possibile questo era conseguenza dei
mutamenti avvenuti fra i socialisti. L'accento veniva posto
su tali mutamenti, come se da essi e solo da essi fossero
derivate le condizioni nuove, mentre non vi era alcun accenno
alla revisione compiuta da parte comunista della linea tradi=
zionale. L'intervento di Grieco era pieno di riserve, soprattut=
to per la dichiarazione unilaterale allegata voluta dai so=
cialisti, cui si era accompagnata una dichiarazione analoga dei
comunisti, ma conteneva anche l'affermazione risoluta della
grande importanza del patto, che apriva nuove vie alla lotta ri=
voluzionaria del proletariato. E quanto all'unità organica,
della quale si parlava in quel tempo, Grieco trovava molto
giusta la posizione di Nenni, il quale aveva scritto che essa
non si raggiunge sommando le opinioni degli uni e degli altri.
I comunisti affidavano alla lotta unitaria di classe il
compito di convincere gli operai socialisti che solo la lotta
di classe rivoluzionaria è la via buona (Scritti, I, 412).
D'altra parte sarebbe stato strano che gli antichi contrasti
fossero cancellati di un colpo. Anche fra i socialisti l'impre=
sa non era stata facile e lo stesso Saragat era intervento
a sostegno di Nenni nella polemica di Tasca contro l'unità
d'azione.

8.Chiamato Togliatti a dirigere l'Internazionale comunista assieme a Dimitrov dal VII Congresso (agosto 1935),Grieco assunse la responsabilità della segreteria del partito,mentre con la guerra d'Abissinia e l'isolamento internazionale del fascismo si aprivano nuove possibilità di azione. Occorreva suscitare all'interno l'opposizione degli Italiani contro la guerra imperialistica,che era foriera di più gravi rischi di guerra. Per tale fine Grieco venne sviluppando quella che si definì la politica di riconciliazione nazionale,una politica mirante a collegare l'opposizione antifascista con quella che si giudicava esistesse nel seno stesso delleorganizzazioni del regime.Questa politica suscitò nell'emigrazione antifascista accese critiche ed anche all'interno non venne accolta confavore,perché si contestava,come fece lo stesso Morandi,l'esistenza di un'opposizione interna al fascismo. Essa alla fine venne criticata nella stessa Internazionale e fu quindi abbandonata.Ancora oggi i giudizi sono contrastanti (vedi ad es. in senso sostanzialmente favorevole Amendola, Prefazione a Grieco,Scritti,LIII ss e Storia,I,p.253 ss.) Vediamo dunque in che cosa essa consisteva.

L'iniziativa venne presa nel quadro delle speranze che erano sorte nell'antifascismo dell'emigrazione ed anche fra i comunisti al tempo della guerra di Etiopia di un possibile crollo del fascismo o dopo la vittoria di una evoluzione del regime. Grieco ne ~~era stato~~ il promotore principale,data la carica che allora rivestiva,ma tutto il gruppo dirigente ne aveva la responsabilità con Togliatti alla testa,come risulta in modo inconfutabile dai documenti pervenutici,che hanno permesso agli storici di ricostruire nei particolari tutta la vicenda,come per ultimo Paolo Spriano nella Introduzione al IV volume delle Opere di Togliatti. La ragione fondamentale di tale indirizzo consisteva nella convinzione che nel fascismo si fosse venuta sviluppando un'opposizione alla guerra e che vi fossero malcontenti nelle file delle organizzazioni del regime.Occorreva dunque saldare l'opposizione antifascista a quella interna del fascismo e quindi adeguare i toni della agitazione a tale finalità.Questa linea di azione aveva avuto il consenso di Manuilskji,critico abituale dei comunisti italiani,come si legge in un appunto di Togliatti riprodotto in una lettera di Togliatti a G.Dozza: "Problema FU si pone diversamente che in tutti gli altri paesi.Non coi soc.ma coi fascisti.Non con tutti.Coi malcontenti che non vogliono la guerra .....Elaborare programma non ancora nostro che unisca tutti quelli che sono contro la guerra criminale".
E Togliatti in unan lettera alla Segreteria del PCd'I della fine di ottobre 1935,la quale movendo dalla constatazione che vi era malcontento fra i fascisti indica la necesità di mdoficare il tono:

> " Se oggi ci presentiamo a dei fascisti (veri) che sono malcontenti,sdegnati o vorrebbero qualcosa di nuoco e parliamo loro ....di Matteotti,ci piglierebbero a bastonate.Esiste un modo diverso di presentarsi a loro,che non li respinga,ma agevoli l'unione delle nostre forze con le loro,allo scopo di provocare una <u>prima</u> modifica-

zione politica della situazione del paese,che li aiuti a trovare la strada dell'antifascismo aperto? certamente esiste.E'compito del ns.partito di trovarlo.Solo il nostro partito....può riuscire nel compito di unificare tutte le correnti di opposizione al fascismo.
Questo è oggi per noi il problema del fronte popolare"(Opere IV,1,p.26)

La ragione di tale politica si trova in un altro intervento di Togliatti dello stesso periodo (15 novembre 1935):

" Ma vi è un'altra opposizione al fascismo che cresce nel paese,sgorga dalle masse,matura nelle stesse organizzazioni fasciste.Questa opposizione è notevolmente più importante (di quella dei partiti antifascisti nota mia),perché dal suo sviluppo dipende tutto il corso degli avvenimenti".(Opere IV,1,p.56)

Diversamente Luigi Longo sosteneva la concezione del fronte popolare fondato sull'unità della classe operaia,quindi sull'unità di socialisti e comunisti,ma tale prospettiva era respinta come inattuale,irrealizzabile. Viceversa si riteneva possibile la penetrazione nell'interno delle organizzazioni fasciste.

Amendola ha poi giudicato questa politica giusta,ma in anticipo sui tempi: "Come altre volte i comunisti coglievano con prontezza di analisi gli inizi di un processo,ma ne anticipavano,per intuizione e per la spinta di risorgenti speranze, i futuri sviluppi e ne forzavano i tempi "(Storia,p.271).

Grieco si impegna con fervore nel nuovo indirizzo. Già in un appello dell'aprile 1935 dal titolo "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe", vi sono i primi spunti. Più tardi e segnatamente nel Manifestondel partito firmato da tutto il gruppo dirigente " Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano", pubblicato in S.O. dell'agosto 1936 si dà grande rilievo alla nuova linea, tanto è vero che vi sono le firme dei dirigenti con il loro nomi veri, i titoli e le qualifiche. Nel testo ricorrono espressioni analoghe a quelle dell'appello di Thorèz per la Francia del 17 aprile. Esso appartiene sicuramente, come è stato rilevato da Spriano, a tutto l'Ufficio Politico, quindi in primo luogo a Grieco, che ne aveva la responsabilità. Le firme dei dirigenti non risulta che fossero contestate da nessuno. Più tardi U. Massola ha sostenuto che molti dirigenti non sapevano nulla di esso e tra di loro Togliatti. Ma Spriano osserva che Togliatti in un colloquio con Aladino Bibolottiaveva rilevato che si era commesso l'errore di non inserire il nome di Misiano nel Manifesto, senza alcuna rettifica per quanto riguardava lui stesso. Da questo lo storico desume che dunque Togliatti era informato (Introduzione cit. p.XLIX). L'argomento è sottile, ma non decisivo, perché le due questioni sono diverse. Recentemente il Bertelli riferisce di una testimonianza di Berti ad Amiconi contenuta nel libro Il comunista, 47, nella quale vi è un pesante giudizio di Togliatti sul Manifesto. Se si accetta la veridicità della testimonianza bisognerebbe desumere che Togliatti non aveva firmato ed anzi non era nemmeno a conoscenza del testo. Ma si tratta di circostanze confuse e di testimoni non obiettivi. Berti fu inviato, come ora vedremo, a fare un'inchiesta sul partito, formulò giudizi molto negativi e sostituì Grieco nella segreteria. Qualcosa di meglio si può trarre dalla circostanza che la linea della riconciliazione nazionale fu ancora affermata nella deliberazione del CC dell'ottobre 1936, pubblicata in S.O. A questa data quindi non vi erano contestazioni da parte di Togliatti. Solo dopo egli si rese conto dell'errore compiuto e ne addossò la responsabilità agli organi dirigenti del partito all'estero, i quali si ritennero colpevoli di avere errato nel tono e travisato il senso dell'apertura politica.

7 come anche l'affermazione dell'esistenza di una opposizione interna al fascismo

Rimangono aperti problemi storiografici. Sulla base di quali informazioni il Centro estero e l'Internazionale ritenevano che vi fosse un'opposizione latente nelle file del fascismo? Ed in secondo luogo come si spiega che i nomi dei firmatari sono quelli veri e perfino che a lato di quello di Togliatti si legge il suo nome di battaglia Ercoli, una incomprensibile leggerezza per un'organismo clandestino, tanto più se si rileva che Togliatti continuò a chiamarsi Ercoli fino al rientro in Italia.

Illuminanti per meglio comprendere le idee di Grieco sono le lettere tra lui e Silvio Trentin, nelle quali egli sostiene non solo le fasi intermedie, ma anche la necessità di conquistare i fascisti veri, che costituiscono il cemento politico del regime (Spriano, Storia III, p.57 s.).

In tutti i casi l'appello ai "fratelli in camicia nera" non era appropriato alla realtà della situazione italiana, in ispecie dopo la vittoria in Abissinia. Esso presupponeva l'eventualità di un crollo del fascismo o almeno di una sua evoluzione. Le ragioni del Manifesto potrebbero essere meglio conosciute se si potesse disporre di documenti di archivio, anche di quelli dell'Internazionale.

Ancor meno convincente è l'interpretazione estrema che viene data da M.Montagnana alla politica di apertura verso i fascisti malcontenti. Dopo la vittoria in Abissinia, non era possibile in Italia l'abbattimento immediato del fascismo. Questa era certo una considerazione realistica, ma la conseguenza era erronea, cioè quella che occorreva battersi per migliorare il fascismo. Questa tesi viene avversata da altri dirigenti, Grieco, Longo e Dozza, che la reputano opportunistica. Anche Togliatti qualche tempo dopo la definisce errata, perché il fascismo va abbattuto, non cambiato.

Per quanto riguarda la politica generale del partito Togliatti la difende, ma critica la parola d'ordine "riconciliazione, perché ambigua: "Non riconciliazione col regime fascista, ma riconciliazione del popolo italiano per abbattere il fascismo". La diversità è indubbia, ma non si comprende bene che cosa significhi "riconciliazione del popolo italiano", né quale avrebbe dovuto essere l'azione dei comunisti in Italia.

Un'altra critica riguardava la sottovalutazione della guerra civile in Spagna, che era già scoppiata allorché il documento era stato reso pubblico e questa critica era molto più penetrante, perché essa non investiva più il tono della politica di riconciliazione, ma la stessa sostanza, così apertamente in contrasto con l'intervento del fascismo internazionale e di quello italiano a sostegno di Franco (documenti in Spriano, Storia, III, p.66 e 100). Ma vi era un errore non meno grave e questo non era del solo Grieco, consistente nella tendenza a schematizzare il conflitto tra fascismo e comunismo, errore che indusse Grieco a scrivere un articolo sull'Unità del 25 maggio 1931, con il significativo titolo "Abbasso la repubblica borghese della Spagna!".

7 avevano a suo tempo

Comunque la sconfessione dell'iniziativa di Grieco e dell'Ufficio politico fatta da Togliatti, nonché le critiche dell'Internazionale e di Manuilskji, resero difficile la posizione di Grieco e ne prepararono la sostituzione nella segreteria.

9. Ebbe inizio un fase tormentata nella vita del dirigente comunista, una fase nella quale non tutto risulta chiaro e giustificato. Alle critiche politiche si aggiunsero quelle di natura organizzativa, consistenti nell'accusa di debolezza ed inefficienza nell'azione in Italia, una critica che sarà più tardi ripetuta con molta durezza in un rapporto di Manuilskij. Veniva ora attaccata la linea assunta dopo la rinuncia alla politica di riconciliazione, quella cioè della difesa dell'indipendenza nazionale contro il nazismo, difesa attuale dopo l'Anschluss. Su questa linea di unità nazionale per la difesa dell'indipendenza si era realizzato un accordo con i socialisti e con G.L. e principalmente si insisteva sull'accusa di scarsa vigilanza contro le infiltrazioni nel partito e nel corso della lotta contro il trotzkismo preso di mira durante l'ondata di repressioni staliniane del tempo. Le accuse erano mosse dall'Internazionale e di esse si faceva interprete Giuseppe Berti, il quale si era anche distinto per l'esaltazione del capo, quello che si chiamerà più tardi il culto di Stalin. Principale bersaglio delle critiche era Grieco, al quale si addebitava perfino che in un articolo intitolato 'I due capi', scritto per porre sullo stesso piano Lenin e Stalin, non si era usata la terminologia rituale di 'partito di Lenin e di Stalin'. Inoltre circolavano sospetti ed insinuazioni, che turbavano fortemente il gruppo dirigente, che era disorientato, inquieto, diviso e praticamente incapace di azione politica. Berti finiva col porre in discussione tutta la storia del PCI, da Gramsci in poi, e risaliva alla debole lotta contro il bordighismo, come a sottolineare le responsabilità di Grieco, che appunto alle origini del partito faceva parte, come sappiamo, del gruppo bordighista. Di fronte alla violenza della critica e degli attacchi,

7 al partito italiano,

1 anche

dirigenti del centro estero erano incapaci di qualsiasi reazione e lo stesso Grieco fu costretto a riconoscere i suoi errori veri o pretesi, pure sforzandosi di salvare l'essenziale della politica condotta assieme a Togliatti, che si ricollegava alle posizioni di Gramsci.
Le cose si aggravarono allorché venne svolta da Berti per incarico dell'Internazionale un'inchiesta sul partito. I risultati furono esposti in un rapporto del settembre 1938, nel quale si dava un quadro estremamente negativo dello stato del partito, a cominciare dalla rete di collegamento in Italia. Le biografie dei singoli dirigenti ponevano in risalto errore e colpe. Sereni fu preso di mira con l'intento di colpire Grieco, come osserva Amendola (Storia, p.359), accusato di avere lasciato troppo spazio nella direzione di Stato Operaio. Anche Curiel venne preso come pretesto per le accuse a Sereni e considerato con sospetto.
Nel corso del 1938 l'attacco contro il gruppo dirigente del Centro Estero lo aveva praticamente privato di qualsiasi possibilità di azione. In riunioni a Mosca con l'Internazionale i dirigenti italiani non riuscirono a mutare il corso delle cose. Fu quindi deciso lo scioglimento del Comitato Centrale, sebbene non si conosca allo stato la data della decisione e l'organo che l'assunse. L'ultima riunione avvenne nel marzo del 1938. Nella riunione della segreteria del 12 agosto, nella quale Grieco fece la relazione sugli incontri di Mosca e fu in un clima di grande tensione nuovamente criticato anche per il modo come si era operato a Mosca, si stabilì di costituire un Centro ristretto composto da Grieco, a sostegno della cui permanenza era intervenuto Togliatti, Berti, Di Vittorio e Roasio. Nella stessa riunione fu anche deciso di sostituire Grieco non Berti, con l'evidente proposito di attenuare il contrasto con l'Internazionale, cioè con i sovietici. Come era ormai consueto si riconobbe l'esistenza di gravi deviazioni (S.O. 1 ottobre 1938)
Qualche tempo dopo, nel 1940, Grieco venne chiamato a Mosca da Togliatti, assieme a vari altri dirigenti del PCI, per costituire, secondo il Bertelli (Il gruppo, p.151) il futuro gruppo dirigente del partito, una illazione che però non è confermata dai fatti. E'vero invece che Grieco era stato fortemente colpito dall'inchiesta di Berti ed il suo prestigio era risultato indebolito, sebbene lo stesso Berti in una risposta ad Amendola nel 1967 (Rinascita 18.5.1967) affermò : "Grieco ebbe a subire delle 'ferite', ma non fu di mia iniziativa -egli lo sa benissimo- che partirono i colpi che produssero quelle 'ferite'. Grieco insomma divenne veramente capo del partito con una propria posizione politica tra il 1927 ed il 1937. Né prima né dopo". Il giudizio è discutibile, perché il capo del partito anche in quegli anni fu sempre Togliatti ed a dimostrarlo basterebbe la lettera dello stesso Togliatti a Grieco il 25 ottobre 1935 (ora in Opere, IV, 1, p.29 ss.), nella quale il tono è non solo quello di un capo, ma di un capo esigente e critico e scontento che dava direttive e non semplici consigli.

10. A Mosca nel corso della guerra non abbiamo molto intorno all'attività di Grieco. Sappiamo che egli curava personalmente le trasmissioni radio in lingua italiana, un lavoro snervante del quale ci dà una impressionante testimonianza la moglie, Lila, anch'essa di nazionalità russa, come l'altro collaboratore Kudriaz. Si doveva predisporre il materiale per 10 trasmissioni, tradurre quindi i notizari dal russo, assicurare tutto il lavoro e perfino scrivere a macchina. Le 10 trasmissioni richiedevanonun lavoro di 4 ore e più ed a Grieco non restavano

per dormire che pochissime ore.A rendere la vita più diffi=
cile non mancavano i bombardamenti aerei e la stessa difesa
contrerea,una cui postazione era in prossimità della casa.
Gli uffici,per dir così,erano in altto ed i microfoni in un
sotterraneo da dove quindi occorreva salire e scendere conti=
nuamente,pesante fatica per un organismo logorato dagli sten=
ti.
Non è stato ancora pubblicato il materiale delle trasmissioni
di radio Mosca,abbiamo il testo di una poesia in dialetto ro=
manesco, trasmessa in una conversazione diretta ai giovani,nel
1942.E'da augurare che qualcuno provveda alla ricerca negli
archivi di Mosca,in modo da poter conoscere ,come si è fatto
per le trasmissioni di Ercoli,quale sia stato il contributo
di Grieco in questo campo.
Come si sa le trasmissioni di Togliatti,oltre che per l'indi=
rizzo generale,sono anche utili per ricostruire gli orienta=
menti sui problemi della politica italiana nel 1943-44 ed in
ispecie sulle posizioni che si ricollegano alla cosidetta
svolta di Salerno,cioè alla decisione indicata da Ercoli al
suo ritorno in Italia di collaborare con il governo Badoglio.

Da varie testimonianze (Amendola,Lettere a Milano ,p.300
ss.;Roasio,Figlio della classe operaia,177,p.231;Longo,I
centri dirigenti,p.145 etc.) sappiamo che insorse una vi=
vace polemica fra i dirigenti comunisti e tra Roma e Milano
intorno alla validità di indicazioni date da Togliatti e
Grieco nelle loro trasmissioni radiofoniche da Mosca,nelle
quali si affermava la necessità di collaborare con Badoglio.
La questione riguarda le date,perché da altri interventi di
Togliatti la tesi della possibile formazione di un governo
con Badoglio è posta chiaramente solo nel dicembre del 1943,
mentre ancora nel novembre vi è l'aperta richiesta dell'abdi=
cazione del re. Non è questa la sede per un riesame dell'in=
teto problema,ma a me non pare che si possa assumere la tra=
smissione di Togliatti del 16 ottobre come prova di tale indi=
rizzo (diversamente Spriano ed altri),perché in essa è chia=
rissimo che in base ad informazioni pervenute a Mosca si pen=
sava che i partiti stessero per accettare l'invito di Bado=
glio e si ponevano per questo rigide condizioni. Dal testo
delle trasmissioni di Togliatti si trae che egli cercava di
seguire l'evolvere della situazione italiana,adeguando ad essa
i suoi interventi.Le deliberazioni dei Ministri alleati a
Mosca,che affermarono l'esigenza di una democratizzazione
dell'Italia non incoraggiarono la tesi della collaborazione
con Badoglio. Non è comunque da stupirsi se vi furono mutamenti
di posizioni al riguardo non solo da parte di chi stava fuori
d'Italia,ma anche di chi aveva una diretta conoscenza dei
fatti,ad esempio Amendola,avversario strenuo in un primo tem=
po della collaborazione,poi fautore convinto della stessa al
tempo della svolta di Salerno.
Quanto a Grieco sappiamo solo,dalle testimonianze pervenuteci,
che egli incitava a stringersi intorno a Badoglio,ma il senso
politico di tale indicazione era controverso tra il Centro di
Roma e quello di Milano. Interessante è notare che il peso
delle 'ferite' inferta a Grieco si continuava a far sentire,
tanto è vero che nella lettera di Longo per il Centro di Mi=
lano a quello di Roma,tra i vari addebiti vi è anche quello
di aver posto sullo stesso piano di Togliatti un compagno re=
centemente dimesso dalle cariche per gravi errori politici e
organizzativi".

1ø. Al ritorno in Italia qualcosa doveva ancora sopravvivere delle antiche 'ferite' inferte a Grieco, se nel V Congresso del partito, dicembre 1945, egli fu eletto membro candidato della direzione. Egli fu allora incaricato di dirigere la propaganda, ma ben presto al Congresso del 1947 assunse la sezione agraria e nel settembre 1946 fu preposto alla sezione meridionale con Amendola, Sereni, Di Vittorio, Alicata, Grifone, Spano, Cacciapuoti. Ed in questi campi, così intimamente collegati, egli diede il meglio della sua attività. Ma di questo il compagno Chiaromonte si occuperà nella sua relazione.

Io vorrei toccare altri temi, che furono oggetto dell'impegno di Grieco, la partecipazione al lavoro per la nuova costituzione ed in questo particolarmente i suoi contributi sull'ordinamento regionale, sull'inserimento dei patti lateranensi nella costituzione, sui rapporti con gli altri partiti.

Cominciamo dai Patti Lateranensi. Grieco faceva parte della Sottocommisione per la riforma dello Stato ed in exsa aveva svolto gli argomenti dei comunisti contro l'inserimento. A pochi giorni dal voto nell'Assemblea costituente sul famoso articolo 7 (13 maggio 1947) in una intervista a Toscana Nuova Grieco aveva dichiarato :

> "Su due questioni di carattere ideologico noi esprimiamo il nostro dissenso. La prima riguarda i Patti Lateranensi, Patti sottoscritti dal fascismo e che contengono anche principi contrari alla Costituzione stessa. Noi vogliamo che sia la Repubblica a stipulare patti e concordati col Vaticanoin armonia con la propria legge tenendo presente l'esigenza delle masse cattoliche italiane".

Tale posizione era coerente per chi più di una volta era intervenuto nel corso della lunga lotta a rilevare il carattere politico dell'azione della Chiesa e ne aveva posto in risalto la funzione mediatrice tra le classi, ma sostanzialmente conservatrice a sostegno delle classi possidenti. Così in particolare nel lungo articolo dedicato all'Enciclica Rerum Novarum del papa Leone XIII sulla dottrina sociale della Chiesa (Scritti, II, 313 ss.). Non gli era peraltro sfuggita l'importanza positiva dell'azione dei cattolici progressisti nelle campagne ed in particolare del Miglioli, con il quale ebbe rapporti amichevoli sino alla fine.

2. Il tema dell'ordinamento dello Stato ed in particolare dell'autonomia regionale fu tra quelli che interessarono Grieco, che li considerava strettamente collegati alla struttura di classe della società ed alla questione contadina. La riflessione in questo senso era cominciata già nel periodo dell'opposizione al fascismo, fin quando si potè svolgere in forme per dir così ancora legali. Va appunto ricordato l'intervento alla Camera del 27 novembre 1925 contro il disegno di legge sull'istituzione dei podestà e delle consulte municipali nei comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti. Assieme agli argomenti in quel tempo consueti fra i comunisti contro la democrazia borghese, si rilevava che i contadini andavano via via acquistanto la coscienza di poter essere una forza nuova ed autonomanella vita municipale rifiutando l'antico retaggio delle clientele. Di qui l'istituzione del podestà nei comuni rurali, che allora erano la grande maggioranza dei comuni italiani :

> "Noi non lacrimiamo, dunque, sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto 'libero mumune'; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini italiani..... Per queste masse contadine la creazione del podestà nel momento in cui si inizia lo sviluppo di una loro coscienza, è una limitazione che li stringe coùe in uno stato d'assedio".

Seguiva una fort denuncia della politica anticontadina del fascismo, dello stato di miseria delle masse rurali nel Mezzogiorno e si indicava nel podestà una istituzione legata ai grandi proprietari, nei consultori di nomina prefettizia i rappresentati dei proprietari ed in quelli di nomina dei sindacati fascisti, i soli chiamati atale funzione una tipica espressione antidemoratica. Di qui la conseguenza politica della necessità di un'alleanza dei contadini con la classe operaia per una vera democrazia, la democrazia operaia.

Questo pensiero in modo più coerente ed organico viene sviluppato da Grieco in vari interventi. Già nel 1933 egli afferma sulle orme di Lenin la concezione centralistica della rivoluzione proletaria, ma nello stesso tempon difende gli spunti federalisti del programma del partito, perché adeguati alle esigrnze di una rivoluzione contadina ed alle particolarità del Mezzogiorno (Scritti, I, p.400):

> "La Federazione delle repubbliche sovietiche italiane è la organizzazione che si dà la rivoluzione proletaria che distrugge alle radici il potere della borghesia, della grande proprietà fondiaria e che stabilisce la più larga democrazia".

Più tardi nel corso del lavoro per la nuova Costituzione, Stato. Il tema è affrontato in una più ampia dimensione e quindi con l'esame critico delle varie tendenze, che in quel tempo erano oggetto di discussione e di dibattito fra i partiti, in ispecie il federalismo ed il regionalismo. Gli interventi di Grieco sono, come avverte Chiaromonte, nella sua introduzione al II volume degli Scritti, anche utili per valutare storicamente la posizione del PCI. Due sono le caratteristiche di tali interventi: il rifiuto di una posizione di principio favorevole o contraria alle regioni e la connessione tra di esse e le esigenze politiche e sociali del paese. Ancora unavolta e più organicamente la questione è collegata allo stato delle campagne, alle esigenze delle masse contadine, alla riforma agraria. Le istituzioni non sono perciò da considerare come forme astratte, ma poste nel concreto della realtà del paese.

La tesi di quanti giudicavano le regioni come una invenzione di intellettuali 'problemisti' viene respinta decisamente, perché le diverse caratteristiche delle popolazioni dell'Ita-

legittimano storicamente l'esistenza reale delle regioni,il che naturalmente non basta per sostenere un ordinamento statale con regioni autonome. Si poneva d'altra parte in rilievo che i regionalisti dello scorso secolo e del primo ventennio di questo avevano posto l'accnto su alcuni problemi di innegabile importanza,il decentramento,la rifrma dei tributi,lo sviluppo delle iniziative locali e così via. La soluzione giusta veniva indicata nella corrispondenza con i compiti economici e politici della ricostruzione del paese (p.6). Questa visione sembra troppo angusta,perché una struttura costituzionalenon può essere configurata solo in rapporto ad esigenze di attualità,anche se importanti,ma deve essere posta in una dimensione più di lungo raggio. Ed infatti così lo poneva lo stesso Autore,se immediatamente collegava il problema dell'ordinamento regionale a quello della terra,rilebado che i tutto il Risorgimento la questione agraria non divenne mai una questione nazionale e né i federalisti,né gli unitari la posero. Proseguendo nell'analisi storica delle condizioni dell'Italia l'ordinamento dello stato unitario era visto in funzione dell'interesse del capitalismo industriale e della borghesia alla massima centralizzazione del potere politico;l'unità nazionale era qui di formale,esteriore,burocratica ' carabinieresca',mentre in realtà si mantenvano le disuguaglianze del paese.Nella lice del meridionalismo di ispirazione gramsciana,quindi della necessità di rompere il blocco industraile-agrario,si poneva il problema dell'ordinamento regionale,insieme alla critica non solo alle correntiirregionaliste astratte, ma anche al partito socialista tanto nella sua ala riformista, che in quella rivoluzionaria.Ma su questo punto è opportuno rinviare il discorso all'esame dei rapporti con gli altri partiti ed in ispecie tra socialisti e comunisti. Nel porre dunque la questione dell'autonomia regionale si doveva muovere dai problemi concreti e giungere alle soluzioni,non muovere da queste per giungere ai problemi stessi.In questo primo esame del tema latendenza era piuttosto quella di limitare le regioni a compiti amministrativi (p.18),per il timore che diversamente esse avrebbero potuto costituire un ostacolo alla soluzione nazionale dei grandi problemi di riforma. Solo per la Sicilia e la Sardegna si ammetteva il carattere politico dell'istituzione e quindi un regime di piùlarga autonomia .Ancor più decisamente venivano espresse le riserve sull'autonomia regionale nelle Note che Grieco redasse per un comitato con rappresentanti dei vari partiti per lo studio della questione regionale ed eventualmente per formulare proposte sull'istituzione dell'Ente Regione.Queste riserva rispecchiavano la posizione dei comunisti,che in quel tempo assieme a larga parte dei socialisti erano sostanzialmente contrari all'autonomia regionale,sostenuta invece con toni vari dalla DC, dal P.d'A. e dal PRI, che consideravano il problema in modo indipendente dall'attitudine o meno delle singole regioni ad una politica ririformatrice nel campo economico-sociale. Ma,come si è visto, la posizione di Grieco non era di ostilità pregiudiziale,ma anzi era piuttosto favorevole ai i limiti cui egli propone-

va di subordinare le regioni ad un'esigenza politica erano probabilmente dettati dall'intento di non discostarsi sover= chiamente dalla posizione del partito e della sinistra in ge= nere.Questo si avverte chiaramente nel discorso del 7 giugno 1947 all'Assemblea Costituente,nel corso della discussione sul progetto di costituzione.D'altra parte il costante richiamo alle necessità concrete del paese era abbastanza ragionevole, di fronte alle tendenze in qualche modo aprioristiche,le qua= li finivano con l'attribuire all'idea della regione in sé stessa una forza di rinnovamento e nascondevano in sostanza una concezione federalistica,contro la quale l'opposizione era forte e decisa. Ma la tesi di attribuire alle regioni ordina= rie soltanto funzioni amministrative e non il potere legisla= tivo non ebbe fortuna ed alla fine anche i comunisti ed i so= cialisti approvarono il titolo V della Costituzione.
Tuttavia le resistenze interne non erano cadute.Ancora nel 1949 chi scrive sentì il bisogno di dedicare uno studio,nel quale si scomodavano perfino Marx ed Engels per dimostrare che anche i classici erano stati fautori delle autonomie.In effetti il carattere unitario dello Stato non viene pregiudi= cato dall'esistenza di vaste autonomie locali,ma se mai raf= forzato e questo non implica affatto un passo verso il fede= ralismo.In una repubblica federale vi può essere meno democra= zia che in uno Stato unitario centralizzato,come l'esperienza storica dimostra,ma l'autonomia è un mezzo importante per allentare la natura di classe del potere,che da un sistema centralistico riceve un più pesante mezzo di dominio. Ma non vi è dubbio che esiste un problema di carattere solo politi= co,che del resto vale per qualsiasi costituzione ed è quello dell'uso del potere sia esso centrale,regionale o comunale e da questo lato bisogna riconoscere che l'esperienza del nostro ordinamento regionale è stato molto condizionata da fattori di ordine politico,che hanno in parte almeno impedito che i fat= tori progressisti insiti nell'ordinamento di sviluppassero.In tal modo taluni vizi del potere statale centralizzato,che si mirava ad eliminare sono penetrati anche nelle regioni e tra di questi il più nocivo è quello del burocraticismo,con l'inef= ficienza che ne consegue ed un uso delle risorse non sempre ispirato a criteri di utilità collettiva secondo le linee di una programmazione democratica. Vicevrsa altri mali,che erano i più temuti,cioè quelli di una frammentazione del potere,di una molteplicità di indirizzi sui grandi temi dell'ordinamento economico e sociale,non si sono verificati e d'altra parte la ben determinata sfera di azione legislativa delle regioni, come anche la loro subordinazione ai principi posti dalle leg= gi dello Stato avrebbe reso impossibile una diversa tendenza, se essa si fosse manifestata.
Non si può alla fine di questo paragrafo non rilevare che nel corso del tempo le posizioni si invertirono.Le sinistre che erano state tiepide od avverse all'ordinamento regionale ne divennero convinte assertrici e condussero una lunga lotta per la loro istituzione,che fu tra i risultati positivi del centro-sinistra,mentre la DC passò dal suo acceso regionalismo delle origini ad una edizione di esso molto subordinata al=

l'opportunità politica ed opposé una lunga resistenza all'at=
tuazione dell'impegno costituzionale e la questione si trasci=
nò ancora per alcuni anni dopo che nel programma del centro si=
nidtra l'istituzione delle regioni era stata concordata come
uno dei principali impegni,tentando di subordinare il suo con=
senso alle leggi necessarie ad un esplicito impegno dei socia=
listi per la formazione dei governi regionali,impegno che non
venne dato perché esso avrebbe finito con il compromettere
proprio uno dei fondamentali caratteri delle autonomie regio=
nali e le avrebbe ridotte a strumenti del governo centrale e
della sua politica. Del resto anche in questo campo l'esperienza
è stata ricca di insegnamenti ed ha dimostrato che ai fini del=
l'unità nazionale possono coesistere,senza dar luogo ad antite=
si laceranti,governi regionali di sinistra ed un governo nazio=
nale di centro o di centro sinistra.

13.Che cosa soprravviveva in Grieco della acerbe polemiche
condotte per lunghi anni contro i socialisti e contro i par=
titi democratici borghesi? Rispondere a questa domanda vuol dire
comprendere in quale misura le vicende storiche determinaro=
no i mutamenti del partito comunista e come Grieco approdò
dalla sinistra astensionista e bordighiana alla democrazia
progressiva ,passando per l'insegnamento del marxismo storici=
stico di Gramsci e le tremende vicende della inflessibile do=
minazione staliniana. Per chi ancora nel 1931 scriveva "Abbasso
la repubblica borghese della Spagna (Unità,25.5.1931), l'accet=
tazione dell'unità nazionale in Italia nel 1943 e della repubbli
ca democratica non socialista nella Costituzione del 1947 non
era una fase tattica,come tante altre del movimento comunista,
ma era qualcosa di più definitivo,era il riconoscimento della
democrazia e quindi dei suoi principi fondamentali e tra di
essi quello della legittima pluralità dei partiti. Era sovrat=
tutto il riconoscimento che la democrazia ora poteva mediante
riforme profonde della struttura economico-sociale consentire
di raggiungere le trasformzaioni sociali di classe per le quali,
fin da quando Grieco aveva spostato la causa dei contadini po=
veri del Mezzogiorno,egli si era battuto per un'intera vita.Era
cioè possibile una rivoluzione sociale mediante il consenso
della maggioranza e facendo delle masse dei lavoratori i pro=
tagonisti autentici della conquista di un ordine nuovo.
Questo nuovo orientamento,che implicava l'adeguarsi a nuove
condizioni storiche si avverte nei giudizi che Grieco ora espri
meva sui partiti nel primo dopoguerra. La critica al vecchio
partito socialista si esprimeva in modo ben diverso dal tempo
della scissione,si limitava a rilevare che esso non ebbe una
visione nazionale ,ma puramente corporativa dei problemi e non
ebbe chiare prospettive politiche.Ma vi era altresì il riconp=
scimento della grande funzione esercitata da esso:

> "Il movimento operaio socialista,balzato impe=
> tuosamente sulla scena politica del Paese,dopo
> i rigori della reazione della fine del secolo
> XIX,ha dato al proletariato la coscienza di
> classe,e quindi la sua organizzazione autonoma,
> sindacale e politica.Esso ha avuto una funzione
> storica positiva enorme...." (I partiti politici

nel primo dopoguerra e il fascismo, Trenta anni di vita e lotte del P.C.I. Quaderni di Rinascita 2, p. 49).

Seguiva la critica al riformismo ed alle correnti di sinistra, rivoluzionarie, cui si addebitava di non avere sconfitto il riformismo ideologicamente, dopo averlo battuto politicamente. Ma sovrattutto si addebitava al partito socialista nel dopoguerra di non avere assunto la rivendicazione dell'Assemblea Costituente e diretto per tale fine le masse.

Per il movimento politico dei cattolici, che diede vita al Partito popolare vi erano larghi riconoscimenti non solo per il programma originario, anche se esso si ricollegava alle idee della Rerum Novarum, ma anche perché venne assumendo posizioni di lotta sociale concreta. Ma più tardi la sua linea divenne conservatrice ed il rifiuto di un accordo con i socialisti per attuare un programma di riforme fu tra le cause determinanti del fascismo.

Anche per i liberali e democratici borghesi si formulavano vari riconoscimenti, ben diversi dalla critica radicale che si era mossa nel 1924 all'Unione Meridionale di Amendola.

Ci si sarebbe attesa qualche parola intorno agli errori che furono commessi dai comunisti in quel periodo, tanto più che il riconoscimento di essi era stato già fatto e comunque stava nella nuova linea del partito. Ma egli era uomo di partito nel senso più profondo del termine ed era già molto per i tempi di allora aver formulato giudizi e riconoscimenti, che implicavano l'abbandono di vecchie posizioni settarie.

14. Ecosì possiamo concludere tentando anche noi un giudizio conclusivo. Grieco non fu un militante che attendeva nella lunga notte del fascismo, che l'alba spuntasse da sola. Egli fu un combattente, un rivoluzionario pieno di fede e di vigore. La causa dei contadini poveri e la lotta per la rinascita del Mezzogiorno furono tra i suoi contributi migliori. Con tutti i limiti derivanti dal modo come l'Internazionale operava dopo che si venne affermando il dominio di Stalin, egli fece quanto era possibile per salvaguardare l'eredità politica di Gramsci. Nella sua lotta vi furono illusioni ed errori e varie scelte non sembrano adeguate alle condizioni reali in cui esse vennero prese. Comunista fino in fondo mosse dall'aspra rottura con il partito socialista tradizionale per giungere ad ammettere che potevano esservi forme di lotta diverse dalla conquista rivoluzionaria del potere.

Molte volte il processo storico si incarica di dimostrare quanto le nostre speranze e le previsioni da esse alimentate siano generose illusioni. Questo toccò già a Marx ed a molti altri. Si deve perciò dire che le lotta di un Grieco fu inutile e così quella di altri ? No. Senza di essa non vi sarebbe stata resistenza al fascismo a la libertà ci sarebbe stata forse elargita, non conquistata. Così per vie impreviste si giunge ad una meta diversa da quella sperata, ma non poco importante come una tappa nel processo di emancipazione dell'uomo.

F. Andreucci - T. Detti Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico
Roma, 1976 5 vol.

nio (Chieti) nel 1940), l'anno dopo venne ancora proposto per la radiazione dallo schedario dei « sovversivi » (una sua commedia, *L'Avvocato dei poveri*, messa in scena a Milano nel maggio 1939 aveva raccolto il consenso delle stesse autorità milanesi). Ancora arrestato e liberato nel 1942, riuscì poi ad espatriare; fece ritorno in Italia nel 1944, partecipando alla lotta partigiana nelle file dell'VIII brigata Matteotti, suo figlio Mario cadde ucciso dai nazifascisti a Milano nell'agosto di quell'anno.
Membro del CLNAI, dopo la liberazione fu nominato sindaco di Milano, carica nella quale venne confermato anche nelle prime libere elezioni tenutesi successivamente, e per assolvere alla quale rinunciò al seggio che aveva conquistato all'Assemblea costituente. Dalla parte dei socialdemocratici di G. Saragat * al momento della scissione di palazzo Barberini, più tardi rientrò nel PSI. Nel 1958 fu eletto ancora deputato. (*T. Detti*)

Fonti e bibliografia: ACS, CPC, ad nomen; EAR, ad vocem; A.G., *La resistenza in pace*, Milano, 1963; A.G., *Risorgere Milano*, Milano, 1955; *Fascismo e antifascismo*, Milano, 1962, pp. 261-265 e 681; S. Turone, *Cronache del socialismo milanese*, Milano, 1963; *La ricostruzione del movimento socialista in Italia e la lotta contro il fascismo dal 1934 alla seconda guerra mondiale*, a cura di S. Merli, in *Annali* dell'Ist. G.G. Feltrinelli, a. V, 1962, Milano, 1963, pp. 607, 758, 761.

Grieco Ruggero. Nacque a Foggia il 19 agosto 1893. Il padre, Giuseppe, impiegato postale, morì quando G. aveva appena 7 anni; la madre, Teodolinda Pomarici, apparteneva ad una famiglia abruzzese di nobiltà decaduta, ma professava idee democratiche ed educò il figlio Ruggero agli ideali repubblicani e mazziniani del Risorgimento. Frequentò dal 1901 l'Istituto degli orfani degli impiegati civili dello Stato di Spoleto e nel 1912 ne uscì diplomato in agronomia. Maturò nel collegio della città umbra i primi orientamenti socialisti, e fu al circolo giovanile di Spoleto che pronunziò, il giorno stesso del suo esame di licenza nel giugno 1912, una conferenza che rappresenta un atto immediato di indipendenza dalla vita del collegio, ed è un'affermazione delle sue prime conquiste ideali, libertarie e socialiste.
Tornato a Foggia, aderì al circolo giovanile socialista nel settembre di quello stesso anno, e svolse attività nella lega dei braccianti. Si iscrisse nell'autunno alla Scuola superiore di agricoltura di Portici (Napoli) dove si trasferì, e dove partecipò alle attività della sezione socialista, divenne redattore del settimanale socialista *Il Lavoro* che combatteva contro l'opportunismo e il trasformismo dei dirigenti socialisti locali, collaborò a *La Voce di Castellammare*, e con O. Lizzadri *, partecipò alla fondazione del giornale *Il Socialista*. Nel settembre del 1913 morì la madre e le accentuate difficoltà economiche gli impedirono di

continuare gli studi. Alla fine del 1913 si trasferì a Roma, dove svolse attività di pubblicista e dove sposò, nel giugno del 1914, Ines Garbarrini. Partecipò alla guerra del 1915-18 col grado di tenente dei granatieri.
Nelle lotte interne del partito socialista fece parte del gruppo della « sinistra rivoluzionaria » e nel 1919 aderì alla frazione astensionista, della cui direzione fu chiamato a far parte, incaricato del compito di segretario della segreteria, e divenne, con B. Fortichiari * e L. Repossi *, uno dei collaboratori più autorevoli di A. Bordiga *.
In questo primo periodo delle lotte politiche e dei travagli ideali di G., si possono riconoscere le matrici fondamentali che lo hanno influenzato fin qui sul piano umano, di classe e culturale: la educazione ai valori della libertà, l'incontro con i braccianti di Foggia, nelle loro condizioni di miseria e di fame e nel loro spirito di ribellione contro lo sfruttamento bestiale cui erano sottoposti, la reazione al riformismo e alla degenerazione elettoralistica dei dirigenti, in gran parte intellettuali, del movimento socialista in Italia, ma in special modo nel Mezzogiorno. « Il giovane Grieco aveva un temperamento di artista, amava la musica e le buone letture, sentiva un profondo interesse per la cultura, eppure trovava naturale divenire segretario di una lega di braccianti analfabeti assimilando il loro spirito di classe, la loro passione politica, il loro entusiasmo rivoluzionario. » (A. Colombi, pref. a R.G., *Battaglie per la terra e per la libertà*, Roma, 1956.)
Il ruolo svolto dalla frazione astensionista nella fondazione del Partito comunista d'Italia al congresso di Livorno del 1921, fa di G., accanto a Bordiga, uno dei primi dirigenti del partito. Viene eletto membro del Comitato centrale e del comitato esecutivo ed è chiamato alla responsabilità di dirigente dell'organizzazione del partito. In tale veste, partecipa alla redazione delle *Tesi di Roma* e alla preparazione del II Congresso del PCI (1922).
Le difficoltà e le incertezze incontrate dal partito, e gli orientamenti politici e teorici settari seguiti in questo periodo appartengono anche alla responsabilità di G. Essi attengono in particolare al modo come la direzione del PCI condusse l'azione politica per applicare la decisione del IV Congresso dell'Internazionale comunista (1922) di procedere alla fusione del partito comunista con il Partito socialista italiano, e si riferiscono agli atteggiamenti di distacco dalle condizioni reali della lotta contro il fascismo dilagante, che si esplicarono, per esempio, nella decisione che la direzione comunista assunse di impedire ai militanti del partito di partecipare al movimento armato degli « Arditi del popolo » contro le violenze fasciste.
Nel marzo del 1923 G. venne arrestato sotto l'accusa di « complotto », e implicato nel processo, che si celebrò nell'ottobre al tribunale di Roma. L'assoluzione, per mancanza di prove, fu per tutti gli arrestati. Appena uscito dal carcere gli fu affidato da A. Gramsci * l'incarico di organizzare la sezione agraria del partito. Questa decisione

10.000

politica avrà conseguenze importantissime nell'opera e nel ruolo di dirigente comunista di G. Fu nel corso stesso di questi anni che egli avviò (assieme a G. Di Vittorio *) il lavoro di fondazione dell'Associazione di difesa dei contadini poveri del Mezzogiorno, diresse il giornale dell'associazione *Il Seme*, partecipò nel 1925 — dopo la sua prima presenza nell'URSS quale membro della delegazione del PCI al V Congresso dell'Internazionale comunista dell'anno precedente — al II Plenum dell'Internazionale contadina, e redasse, in stretta collaborazione con Gramsci, le tesi su « Il lavoro contadino nel Mezzogiorno » approvate alla conferenza meridionale del PCI, tenutasi clandestinamente a Bari il 12 settembre 1926.

Nelle elezioni politiche del 1924 venne eletto deputato nella circoscrizione delle Puglie. Pronunziò il primo discorso il 14 gennaio 1925, e tenne alla Camera fino alla dichiarazione della maggioranza fascista di « decadenza » dei deputati dell'opposizione (9 novembre 1926). Ma intanto G., distinguendosi e separandosi dalle posizioni di Bordiga, aveva partecipato alla lotta per l'affermazione della linea prevalsa al III Congresso del partito (Lione, gennaio 1926), ove svolse la relazione sulla attività agraria del partito, viene rieletto membro del Comitato centrale e quindi chiamato a far parte dell'ufficio politico. Questo periodo della vita di G., di intensa collaborazione con Gramsci, è contrassegnato dallo studio e dall'approfondimento della realtà italiana, delle questioni « chiave » della storia nazionale e della rivoluzione: la questione agraria e contadina, la « questione meridionale », le esperienze politiche e sindacali teganizzate dei contadini (il partito popolare, i partiti contadini in talune regioni, il Partito sardo d'azione).

E pure di questo periodo fecondo di azione politica, di impegno pieno di ricerca culturale e di organizzazione delle forze della rivoluzione, l'incontro con G. Miglioli *, deputato del partito popolare e dirigente cattolico delle « leghe bianche » del Cremonese, che con ristretti settori della « sinistra » del PPI intese i pericoli del fascismo, il ruolo dei contadini e dei braccianti nel cambiamento delle condizioni di vita delle campagne, delle strutture agrarie e dei rapporti città-campagna, e si batté per l'unità sindacale delle organizzazioni agricole. La sconfitta degli antifascisti non romperà questo legame. Esso si manterrà, tra vicissitudini di vario genere, negli incontri tra G. e Miglioli al Krestintern, e riprenderà di nuovo in Italia, dopo l'abbattimento del fascismo, nell'impegno di quel movimento chiamato della « Costituente della terra » che nelle condizioni del 1947-48, di rottura delle alleanze della seconda guerra mondiale e di pericoli di nuovi conflitti, assumerà, per la propria iniziativa politica di massa, la parola d'ordine: « Terra, non guerra ».

Alla fine del 1926, con la violenza e la repressione fasciste riacutizzate dopo un attentato a Mussolini, il PCI attraversò un momento estremamente difficile, e G. provvide a riorganizzarne le file, elaborò e diffuse direttive di lavoro, organizzò l'espatrio di alcuni dirigenti, stabilito dal partito, ed uscì ultimo dall'Italia, recandosi in Svizzera dove venne arrestato insieme a P. Togliatti * ed altri. Rilasciato, si trasferì clandestinamente in Francia, da dove era stato espulso per un comizio tenuto a Nizza. Nell'ottobre 1927 venne processato in contumacia dal Tribunale speciale fascista e condannato a diciassette anni e mezzo di reclusione.

La sua partecipazione alla direzione delle attività del partito fu, in questi anni, intensissima: fu relatore sul tema « Come bisogna lottare per abbattere il fascismo » alla II Conferenza clandestina del partito a Basilea (1928); venne eletto, al VI Congresso dell'Internazionale comunista, membro candidato del comitato esecutivo (agosto 1928); a Mosca rappresentò il partito italiano presso l'Internazionale comunista e presso questa diresse l'ufficio dell'America latina (aprile 1929-agosto 1930); rientrò a Parigi e nell'aprile 1931 venne confermato membro del Comitato centrale e dell'ufficio politico al IV Congresso del partito, che si svolse clandestinamente vicino a Colonia. Dal 1927 (anno di fondazione) fu redattore di *Stato operaio*, la rivista del partito, dove pubblicò alcuni saggi di decisiva importanza per il giudizio storico della sua opera, dei suoi legami con Gramsci, del suo impegno di elaborazione della linea generale del partito.

Nel 1927 pubblicò sulla rivista due scritti, *Operai e contadini nella rivoluzione italiana* e *La questione meridionale e il problema dello Stato operaio in Italia* e alcuni articoli che, come scriverà più tardi lo stesso G., « riproducono indegnamente alcuni pensieri suscitati [dalle] conversazioni » avute con Gramsci, e « danno un'eco assai smorzata delle lezioni che... mi aveva dato nel corso del 1926... [mentre scriveva] i suoi *Temi sulla questione meridionale* ».

Ai primi del 1929 G. si separò dalla moglie che lo aveva seguito a Parigi con i figli Sergio e Bruno nati nel 1917 e nel 1922. Dopo la liberazione, con reciproco accordo, il matrimonio venne annullato ed egli poté legalizzare l'unione contratta con Valentina Ochocinskaia, dalla quale aveva avuto un figlio, Ruggero, nato a Mosca il 3° dicembre 1936. Alla conferenza di Basilea, sopra ricordata, G. pose la questione degli alleati storici del proletariato nella lotta contro il fascismo, che sono le classi che storicamente devono contrapporsi allo Stato capitalistico: « il proletariato agricolo, i contadini del Mezzogiorno, le minoranze nazionali, le popolazioni delle colonie africane »; in questa occasione indicò la possibilità di conquistare, con l'azione politica della classe operaia, gli strati medi urbani, i contadini medi e le forze che potevano essere neutralizzate. Fu appunto di questo periodo il dibattito sulla indispensabilità della insurrezione e sul carattere della rivoluzione per abbattere il fascismo: « La rivoluzione proletaria è una rivoluzione popolare; però la rivoluzione popolare potrebbe non essere ancora la rivoluzione proletaria. Noi dobbiamo dare la direzione operaia alla rivo-

luzione popolare ». Questi temi, con le molteplici implicazioni di ordine strategico e tattico e con le varie caratterizzazioni interne al partito italiano e nell'ambito dell'Internazionale, circa le lotte contro le tendenze di destra e contro il trotskismo, provocarono, per lunghi anni, difficili dibattiti di cui vale qui riportare una eco di notevole interesse storico. Sulla base di un rapporto di Togliatti, e con gli interventi di G. e di Di Vittorio, alla commissione italiana del X Plenum dell'Internazionale comunista (19 luglio 1929) si svolse un dibattito, nel corso del quale lo stesso G., in un'aspra polemica verso Manuilskij, che attaccava la linea politica del partito italiano, replicò con grande vigore e dignità: « la critica di Manuilskij significa la fine della politica seguita finora dal partito comunista e dal suo gruppo dirigente... non discuto gli errori di formulazione contenuti nei nostri documenti; noi ora stiamo discutendo delle accuse, degli errori politici e conosco il metodo che si segue in una data situazione, quando ci si propone di schiacciare un avversario. Ma Manuilskij, non deve divertirsi a giocare così con noi. Penso che anche nei discorsi e negli articoli di Manuilskij si potrebbero forse trovare molti errori, si potrebbero fare molte critiche, e se si sale più in alto nella gerarchia della nostra organizzazione comunista si possono trovare molti errori di formulazione...; [ora] tutto quello che Manuilskij ha detto, distrugge il nostro lavoro di 10 anni, un lavoro profondo, fatto con onestà, attraverso una lotta contro Bordiga e gli estremisti di sinistra ». Ed a proposito della « necessità di avere una politica agraria », aggiunse: « Affermo che non c'è in tutto il Komintern un altro partito che abbia posto il problema agrario del suo paese come il Partito comunista italiano e che abbia fatto un lavoro altrettanto giusto ».

Alla fine del 1934, dopo la partenza di Togliatti da Parigi per Mosca, G. divenne segretario del partito. Al VII Congresso dell'Internazionale comunista (1935) venne eletto membro effettivo del comitato esecutivo e membro candidato del presidium. Nel lavoro di questa particolare fase della vita del partito, G. sviluppò l'iniziativa politica del partito verso la realizzazione della « unità degli italiani » (incontro tra opposizione antifascista e quella denominata « opposizione fascista »), per la condanna della guerra imperialista in Abissinia, per « salvare il paese dalla catastrofe » (1935), per l'affermazione della necessità della « riconciliazione nazionale » (1936), per far « largo ai giovani » nella lotta per la liberazione dell'Italia dal fascismo, secondo la linea contenuta nel discorso pronunciato nel settembre del 1936 al Comitato centrale del partito. Alcune di queste posizioni, come quella sulla « riconciliazione nazionale », furono sottoposte più tardi a dure critiche, sviluppate specialmente nei Plenum del presidium dell'Internazionale (1937). G. venne così sostituito alla segreteria del partito con G. Berti *, ma rimase membro dell'ufficio politico. Queste misure non vennero adottate soltanto per ragioni « interne » del partito italiano, ma anche per quelle condizioni generali di « sospetto » che si determinarono nel movimento comunista dopo il discorso di Stalin al Comitato centrale del PCUS (marzo 1937) che, intitolato alla « conquista del bolscevismo », diede l'avvio ai « grandi processi ». A G. furono contestati « errori di vigilanza » e posizioni di debolezza nella lotta contro le provocazioni e le infiltrazioni trotskiste. « Il 1937 è, dunque, un "anno difficile" nella vita di Grieco, e un momento difficile nella vita del PCI, uno di quei "nodi" che aspettano ancora di essere sciolti da un serio lavoro di ricerca critica. » (G. Amendola). Al XVIII Congresso del PCUS (marzo 1939) il PCI fu pubblicamente criticato perché fra l'altro « dopo lunghi anni di esistenza della dittatura fascista, non ha saputo formare una solida organizzazione illegale ». Questa ed altre critiche influenzarono la conferenza straordinaria del partito italiano (agosto 1939) che, riprendendo le critiche del rapporto sull'attività della delegazione del PCUS al comitato esecutivo della III Internazionale, presentato da Manuilskij, sciolse praticamente il Comitato centrale, e costituì un « centro estero » affidato a compagni non coinvolti nelle difficoltà di direzione del partito (dal 1935 all'estate del 1939) con l'incarico di provvedere subito alla formazione in Italia di un « centro interno ».

Nel maggio 1940 G. si sposò da Parigi a Mosca, dove arrivò con Togliatti. Da questo momento fino all'autunno del 1944 lavorò a Radio Mosca, redattore della sezione italiana. E fu durante l'assedio di Mosca che, per quattro mesi, provvide con l'aiuto di due soli compagni a realizzare dieci trasmissioni al giorno tanto che gli fu conferita la medaglia commemorativa della difesa di Mosca.

Nell'autunno del 1944 rientrò in Italia e subito fu nominato dal governo, cui partecipavano i comunisti, alto commissario aggiunto per l'epurazione. Nel partito venne chiamato a dirigere la « sezione propaganda », ma per poco: nel dicembre del 1945, al V Congresso, fu eletto membro effettivo del Comitato centrale e membro candidato della direzione. A questo congresso, il primo nella riconquistata legalità del partito, e nelle condizioni nuove di libertà della nazione, pronunciò un importante discorso sulla riforma agraria: « una questione fondamentale della nostra ricostruzione economica e politica ». A lui fu affidata la responsabilità della « sezione agraria », da dove diresse una vasta e profonda azione politica, culturale, e di massa che lo « consacra... capo del movimento per la riforma agraria, così come è stato conosciuto ed apprezzato dalle generazioni giunte alla lotta politica dopo la Resistenza e la repubblica ».

Al VI e al VII Congresso del PCI fu confermato membro effettivo del Comitato centrale e tornò ad essere eletto membro effettivo della direzione del partito. Fu animatore con Miglioli ed altri della « Costituente della terra » (1947); partecipò come autorevole esponente del

PCI alla costituzione del *Fronte del Mezzogiorno* (Portici 1947) e alle « assise del Mezzogiorno » (1949), infine diresse le grandi lotte per la terra e per il lavoro che si ebbero in particolare nelle occupazioni delle terre nel Mezzogiorno.

In parlamento tornò nel 1945 come consultore nazionale. Eletto all'Assemblea costituente, come membro della « Commissione dei 75 » diede un apprezzato contributo alla elaborazione della Carta costituzionale della Repubblica, specialmente per i problemi della questione agraria e dell'autonomia regionale. Divenne senatore di diritto nel 1948 e fu rieletto nel 1953. Alla IV Conferenza nazionale del PCI (gennaio 1955) fu relatore sul secondo punto all'odg: « La crisi dell'agricoltura italiana e la lotta per la riforma agraria e in difesa dei contadini ». Agli impegni di direzione politica del partito, all'azione parlamentare, all'opera di ispirazione delle lotte agrarie, G. unì poi l'attività del « giornalista ».

Nel dicembre 1954 dopo un lungo lavoro di preparazione, diede vita al comitato promotore per l'Alleanza nazionale dei contadini. L'obiettivo della costituzione di organizzazioni « autonome » di contadini era stato perseguito da G. con tenacia fin da quando gli orientamenti sulla « questione meridionale » dei comunisti italiani con l'ispirazione e la guida politica di Gramsci, innanzitutto, avevano posto con risolutezza le questioni centrali della rivoluzione italiana e della conquista del potere, e fra queste, le questioni decisive dell'alleanza fra operai e contadini. Nell'immediato secondo dopoguerra, prevalsero con il « patto di Roma », le ragioni di una unità sindacale, che comportavano un accordo sull'organizzazione anche dei contadini nella nuova Confederazione generale italiana del lavoro, diretta da comunisti, socialisti e democratici-cristiani, su quelle già acquisite dai comunisti fin dal 1925-26 all'epoca della fondazione dell'Associazione di difesa dei contadini del Mezzogiorno, di procedere alla formazione di organizzazioni distinte — nelle campagne — di braccianti e salariati e di contadini coltivatori. I democristiani vennero meno all'accordo sottoscritto e fondarono la Confederazione nazionale coltivatori diretti. Questa circostanza e le riflessioni sul grave « errore di principio commesso nel 1944 » col « patto di Roma », ispirarono a G. e ad altri militanti il tenace e paziente lavoro che diede vita, prima ad organizzazioni regionali o di particolari categorie, e poi promosse la costituzione dell'Alleanza nazionale dei contadini che « basando tutta la sua attività e riponendo l'intera sua forza nella attività delle singole organizzazioni aderenti, lasciando immutata la struttura e l'autonomia organizzativa di ciascuna di esse, assume sul piano nazionale ed internazionale la rappresentanza delle organizzazioni contadine unitarie e democratiche, ne assicuri il coordinamento e, nella concreta realtà dei comuni propositi e della comune azione, innalzi e porti avanti vittoriosamente la bandiera della unità,

del riscatto e del progresso di tutti i contadini italiani » (dal Documento di costituzione del comitato promotore dell'Alleanza contadini). Così, la discussione aperta con un articolo pubblicato su *Il quaderno dell'attivista* (gennaio 1950) sul ruolo della Confederterra della CGIL (braccianti e mezzadri), e sulla funzione dell'Associazione dei coltivatori aderenti alla stessa Confederterra e fondata nell'ottobre 1948, con la costituzione dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno (dicembre 1951), dell'Unione dei coltivatori siciliani, dell'Unione dei contadini, coltivatori e pastori sardi, e delle Associazioni autonome degli assegnatari della riforma fondiaria, si sviluppò un nuovo tipo di iniziativa contadina di massa e si giunse, il 3 dicembre 1954, alla costituzione del comitato promotore dell'Alleanza nazionale dei contadini. L'assemblea costitutiva dell'Alleanza si terrà il 12 maggio 1955.

All'assemblea del 12 maggio G. pronunziò « su espresso, unanime invito del comitato promotore » la relazione, e venne eletto presidente dell'Alleanza.

Appena due mesi più tardi, nel corso di una manifestazione sui problemi dello sviluppo economico ed agricolo dell'Emilia Romagna che si svolse a Massalombarda, — in provincia di Ravenna, — venne colto dal malore che dopo qualche giorno, il 23 luglio 1955, mise fine alla sua vita. (*A. Esposto*)

Fonti e bibliografia: ACS, CPC, ad nomen. La gran parte degli scritti e dei discorsi di R.G. sono raccolti nei due volumi di *Scritti scelti*, con prefazione di Giorgio Amendola, a cura di Enzo Modica (I v.: 1924-1939), e di Gerardo Chiaromonte (II v.: 1944-1955), Roma, 1968; le lettere scambiate tra il 1950 e il 1952 Miglioli-G. dibattito sul contadino della Val Padana, Roma, 1975. Cfr. inoltre P. Spriano, *Storia del PCI*, I-V, Torino, 1967-1975; P. Secchia, *L'azione svolta dal partito comunista in Italia durante il fascismo*, in *Annali* dell'Istituto G.G. Feltrinelli, a. XI, 1969, Milano, 1970; Secchia, *Il PCI e la guerra di liberazione*, in *Annali* dell'Istituto G.G. Feltrinelli, a. XIII, 1971, Milano, 1973; L. Longo, *I centri dirigenti del PCI nella Resistenza*, Roma, 1973; E. Ragionieri, Togliatti, G. e Di Vittorio al X Plenum della Internazionale comunista, in *Studi storici*, a. XII, 1971, n. 1, pp. 108-170; P. Togliatti, *Opere* a cura di E. Ragionieri, I-III, Roma, 1967-73.

Grifone Pietro. Nacque a Roma il 2 ottobre 1908 da Luigi e Anna Grani. Nel 1931 si laureò in giurisprudenza presso l'ateneo della capitale. È, dal 1924, si può dire, che col delitto Matteotti in lui come in molti altri giovani della sua generazione maturò una avversione profonda al regime fascista. Nel 1928 venne arrestato, ricevendo una ammonizione poi commutata in diffida, sia per l'attività antifascista che andava svolgendo all'interno dell'università, sia per essere risultato iscritto ad una associazione antifascista di ispirazione amendoliana, la

[illegible] potevano [illegible] approfondimento, e la trasformazione in una ridicola pantomima provinciale, mentre Duchamp andò sempre più a [illegible] nell'esasperazione e nel gioco «DA-DA»; Léger persegue con la sua istituzione di contenuto normanno i problemi del movimento, del rapporto uomo-macchina, ricercando la giustezza delle forme, la estrema semplicità ed efficacia del colore.

Egli era un sostenitore della funzione murale e decorativa della pittura, e le sue opere, nelle quali la forma è lanciata aldilà della realtà, da una posizione più [illegible] inconcepibile, sono da spiegarsi e da collegarsi con la sua idea della pittura murale e della sua [illegible] con la architettura. La tematica di Léger comincia a essere chiara sin dai suoi inizi: Paesaggi cittadini (tetti, comignoli fumanti nei primi quadri), paesaggi di periferia, frammenti di paesaggio (quasi un «genere» intermedio tra «natura morta» e «paesaggio»), [illegible] contorte, cimiteri di macchine, depositi di oggetti abbandonati alla periferia delle grandi città. Nature morte [illegible] (chiavi, tenaglie, frutti) sono semplificati al massimo, quasi simboli estremamente semplici e chiari degli oggetti che raffigurano. E [illegible] composizione di figure che [illegible] della sua opera: famiglie di [illegible] in bicicletta, «i costruttori», il circo.

Léger arriva all'oggetto partendo dall'oggetto. [illegible] che gli è possibile è quella della sua [illegible] di immagine, così precisa e lucida: l'oggetto in Léger è sempre tradotto in immagine al primo contatto, e con la stessa semplicità è tradotto sulla tela.

Un altro degli elementi fondamentali dell'arte di Léger è la coesistenza nella stessa opera di principi figurativi contrastanti, sia per la forma che per il colore. Dall'urto di questi principi nasce il grande fascino e l'assoluta originalità della sua opera; da questo contrasto [illegible] deriva anche l'ostilità che la critica italiana ha sempre mostrato per questo artista. Anche in occasione della sua morte abbiamo [illegible] questa incomprensione. L'accademia italiana ha [illegible] questo artista [illegible] per tutti i canoni del post-impressionismo.

[illegible]

Fernand Léger era un [illegible] e sembrava tagliato con l'accetta; solitario, silenzioso. Come Courbet, non accettava altri insegnamenti che non gli venissero dalla realtà. Aveva una adorazione per David, cui è dedicato idealmente uno dei suoi quadri migliori, la Partie de campagne del 1949. Aveva l'istinto della modernità, il rispetto della chiarezza e della tecnica. Veniva da una famiglia di contadini [illegible], di [illegible] di Normandia. Per questo amava David, perchè in David vedeva la semplicità e l'efficacia della rappresentazione, il modo diretto e popolare di comunicare e anche l'alta maestria tecnica, il «fatto bene», «solido», «chiaro». E allo stesso modo ammirava Leonardo e Michelangelo; ricordo che durante una passeggiata che facemmo insieme, con la sua compagna Nadia [illegible] e con il compagno [illegible], per le vie di Venezia, durante la Biennale del '52, Léger si meravigliava che i pittori italiani non guardassero Michelangelo e guardassero piuttosto ad artisti che avrebbero dovuto essere estranei alle loro ispirazioni.

«Certe chose comme une [illegible]» era la pittura per Léger, qualche cosa fatta per gli uomini, per dare coraggio e gioia agli uomini.

«Era stato il primo testimonio in pittura della nostra civiltà industriale» dice il suo amico e biografo Douglas Cooper in una appassionata pagina sulla morte di Léger. La parola di Cooper è giusta. Léger fu un testimone: un testimonio [illegible] e [illegible], in pittura, non volle concedere nulla [illegible], fino al punto di dichiarare che «l'espressione» era per lui un elemento troppo [illegible]. Col fatto della [illegible] del cubismo, dal costruttivismo, dell'arte [illegible] del rigorismo purista di [illegible] per un verso e in cui si trova l'elemento [illegible] (esaltazione degli elementi). Per questa posizione di pura analisi formale, l'«espressione» era un [illegible], un elemento di distrazione.

In ogni [illegible], a nostro avviso, uno degli elementi [illegible] di origine ideologica e tecnica della partecipazione della ricerca [illegible]. Léger proviene da quella formazione e la [illegible], per quel che lo riguarda, ai suoi fini.

Si tratta tuttavia di una posizione puramente estetica che è, [illegible] di giustificazioni storiche, elemento di [illegible] comune a tutto il gruppo dei cubisti (e degli [illegible]). D'altro canto questa [illegible] della quale Léger è convinto gli impedisce di cadere negli errori dei futuristi da un lato e dei [illegible] dall'altro. In Léger non c'è l'[illegible] della macchina, il «macchinismo» creatore di una determinata [illegible], la macchina come dominatrice, come nemica dell'uomo. Nella [illegible] della sua figurazione, che tende essere [illegible] (antiromantica), al punto da voler «presentare» nello stesso piano plastico i due elementi principali in contrasto, il corpo umano e il pezzo di macchina, al punto di volerli rendere l'uno all'altro uguali (come valore), la rappresentazione della figura umana, a dispetto delle sue stesse teorie, è sempre carica di una simpatia, di una cordialità, di un ottimismo che sono la simpatia e l'ottimismo di Léger uomo: una fiducia, una simpatia per gli uomini che non possono non riflettersi nell'espressione.

Fernand Léger era un membro del Partito comunista francese dal 1936. Aveva chiesto di aderire al partito durante il soggiorno negli Stati Uniti, con un telegramma ai suoi amici Paul Vaillant-Couturier e Jean-Richard Bloch. Fu delegato al Congresso degli intellettuali per la pace di Wroclaw e aderì tra i primi al movimento mondiale della pace. Commemorando la [illegible] del maestro e del compagno noi pensiamo all'ottimismo inesauribile dei suoi smaglianti colori, alla fermezza e al vigore delle sue forme, nella certezza che la sua pittura continuerà a vivere nel futuro.

RENATO GUTTUSO

Fernand Léger nel suo studio

A sei mesi dalla scomparsa

Ruggero Grieco combattente comunista e guida dei contadini italiani

Nel mese di giugno del 1912 Ruggero Grieco, ottenuto il diploma in agronomia, lasciava l'istituto di S. Simone di Spoleto per ritornare a Foggia, sua città natale. La sera dello stesso giorno in cui usciva dal collegio, pronunciava una conferenza nella sezione socialista di Spoleto, nella quale dichiarava la sua fede nel socialismo e la volontà di dedicare ogni sua attività alla causa dei lavoratori.

Quel discorso segna l'inizio della attività di Ruggero Grieco come militante operaio: esso non fu la improvvisazione di un giovane studente diciannovenne, ma il risultato di un lungo travaglio interiore che aveva impegnato a fondo la sua coscienza e la sua intelligenza. Era entrato nel collegio di Spoleto quando aveva appena otto anni, dopo la morte del padre. Dalla madre era stato educato a sentimenti di ammirazione e di devozione verso gli eroi popolari del Risorgimento: Mazzini, Garibaldi. Dei loro scritti e delle loro gesta Grieco si era nutrito nella fanciullezza, ma l'idealismo mazziniano ben presto rivelò la sua insufficienza di fronte alle profonde ingiustizie sociali e ai nuovi problemi che lo sviluppo del movimento socialista veniva ponendo in luce in quegli anni.

Nel primo decennio del secolo si era compiuto nelle regioni settentrionali un progresso industriale e agricolo che aveva mutato profondamente i tradizionali rapporti politici e sociali. Nelle grandi città, lo sviluppo della industria aveva creato dalla massa dispersa di artigiani un proletariato numeroso e compatto; nelle campagne della valle Padana, lo sviluppo delle grandi aziende agricole capitalistiche aveva trasformato gran parte delle plebi rurali in masse di salariati e braccianti agricoli. Sorgono numerose organizzazioni politiche e sindacali di classe: sezioni del partito socialista, sindacati operai, leghe contadine, cooperative. Le masse lavoratrici si impegnano in grandi scioperi per la conquista di migliori condizioni di vita. Sotto l'energica spinta popolare l'apparato dello Stato si dimostra inadeguato: nuovi metodi e indirizzi di governo appaiono necessari, e con essi nuove sostanziali riforme democratiche. La politica giolittiana aveva cercato di affrontare qualcuno di tali problemi, ma in modo insufficiente, inadeguato. Verso la fine del decennio già si avverte che quella politica sta per entrare in crisi. Si pongono in discussione i grandi problemi politici e sociali, mentre sull'onda delle lotte di massa si sviluppa il movimento socialista e un nuovo spirito rivoluzionario si diffonde anche nelle province più arretrate.

L'influenza del socialismo agitò profondamente la gioventù studiosa italiana di quel primo decennio del secolo, e penetrò anche nell'ambiente rigidamente conformista del collegio di Spoleto, suscitando fra i migliori di quei giovani un nuovo fervore di attività intellettuale orientata verso i problemi sociali. Si leggevano di nascosto libri e opuscoli, si seguiva la stampa politica, si redigevano giornaletti semiclandestini, si discuteva e si agitavano nuove idee. Fra quei giovani c'era Ruggero Grieco, e fu a contatto con quel movimento e quella attività che egli compì la sua evoluzione dal mazzinianesimo al socialismo.

Questo avveniva fra le mura dell'antico convento di S. Simone, in un regime di vita collegiale che era una offesa permanente alla coscienza e alla personalità dei giovani: vigilanza sospettosa, disciplina poliziesca e una concezione educativa retriva e ipocrita, negatrice di ogni impulso ideale. In quella atmosfera, che comprimeva e soffocava ogni slancio giovanile, i deboli e i mediocri cedevano e si adattavano; ma chi, come Ruggero Grieco, non era nè debole nè mediocre, reagiva, si ribellava: per questo subì frequenti punizioni, e conobbe anche il «carcerino», una specie di luogo di pena interno. Ma tutto ciò servì soltanto a rafforzare le sue convinzioni e a temprare il suo carattere. Quando uscì da quel triste collegio, non solo si sentiva sicuro delle sue idee, ma anche pronto ad affrontare la lotta per la loro realizzazione. Egli aveva già scelto la sua via.

Le prime battaglie socialiste

Ritornato a Foggia, Grieco si iscrive alla sezione socialista; contemporaneamente partecipa alla attività della Lega contadina, composta essenzialmente di braccianti. La miseria in cui vivono questi lavoratori è inaudita: disoccupazione per la maggior parte dell'anno, fame, malattie, abitazioni impossibili, analfabetismo, sfruttamento bestiale. Ogni tentativo di risollevarsi dalle loro disumane condizioni di esistenza viene sistematicamente represso e soffocato con la violenza e il terrore: scorre il sangue dei braccianti; le prigioni si riempiono di condannati. La corruzione, la frode e le minacce dei «mazzieri» sono i mezzi di cui si servono gli agrari nelle elezioni per mantenere il loro dominio spietato nelle amministrazioni dei Comuni e delle Provincie, e in Parlamento.

Queste condizioni di miseria, di sfruttamento e di schiavitù politica sono la conseguenza della politica «coloniale» che la borghesia capitalistica ha seguito verso le regioni agricole del Mezzogiorno, dopo la realizzazione dell'unità nazionale. Essa ha basato il suo potere sulla alleanza con i grandi proprietari terrieri di tipo feudale e con la borghesia rurale parassitaria cresciuta al loro fianco, ne ha difeso i privilegi, ha sfruttato la miseria dei contadini meridionali a beneficio dello sviluppo industriale del Settentrione. Da ciò nel Mezzogiorno il predominio delle caste reazionarie, le condizioni di vita miserabili delle popolazioni, la arretratezza dei rapporti politici e sociali che si riflette su tutta la vita nazionale.

Questa è la situazione e l'ambiente nel quale il giovane Grieco prende contatto con i braccianti della sua terra, e dalla loro viva voce apprende le tristi condizioni della loro esistenza. La sua coscienza si ribella di fronte a così profonde ingiustizie sociali e al sordido egoismo del ceto agrario dominante. Il socialismo ebbe in lui, come in tanti giovani intellettuali di origine piccolo-borghese di quel tempo, il carattere di una energica denuncia e protesta contro un regime di oppressione e di arbitrio, di negazione di ogni diritto, di violenta offesa ai più elementari sentimenti di giustizia e di solidarietà umana. Quel regime era intollerabile, doveva essere cambiato, e per cambiarlo la sola via possibile era quella del socialismo. Così, l'idea socialista alla quale Grieco era già arrivato in collegio attraverso una pura attività intellettuale, diviene una necessità di azione, e nell'azione egli si getta con giovanile ardore. Egli si lega sempre più strettamente ai contadini e ai braccianti, partecipa alle loro lotte, diviene uno dei più attivi dirigenti della Lega contadina di Foggia. Unisce lo studio dei problemi agrari all'azione per la conquista delle rivendicazioni dei lavoratori della terra, di cui sente sempre a fondo i bisogni e le sofferenze, le aspirazioni e l'ansia di giustizia e di libertà. Così incominciò a rivelarsi in Grieco la tempra del combattente proletario, del marxista che realizza l'unità di pensiero e di azione. Bisogna conoscere la realtà per poterla cambiare, e per cambiarla bisogna agire praticamente, bisogna lottare.

Verso la fine del 1912 Grieco si trasferisce a Portici per continuare gli studi alla Scuola superiore di agricoltura. Più tardi deve lasciare la scuola perché privo di mezzi, ma non abbandona gli studi preferiti. Nello stesso tempo partecipa attivamente alla vita della sezione socialista, ed entra nella redazione del settimanale *Il Lavoro*. Per le sue doti di intelligenza e di volontà, ancor giovane d'anni, Grieco si distingue subito nel mondo socialista napoletano. Qui si combatteva allora una strenua battaglia contro il «trasformismo socialista meridionale»: avvocati ed affaristi, opportunisti senza principi e prospettive, lontani dagli interessi e dai problemi dei lavoratori, dominavano nella sezione socialista di Napoli.

Questo non era un episodio del socialismo napoletano; esso si inseriva in un fenomeno più generale che investiva tutto il partito socialista. L'avvento di Giolitti al governo del paese, nel primo decennio, aveva significato una svolta nell'indirizzo e nel metodo di direzione politica: si tendeva ad allargare le basi della democrazia borghese, e nello stesso tempo a organizzare in seno alla classe operaia un appoggio politico delle classi dominanti. A tale scopo, la politica di Giolitti consisteva nel corrompere i quadri del movimento socialista per farne strumenti della influenza borghese in seno alle organizzazioni operaie; così la classe operaia perdeva ogni sua autonomia e indipendenza, si riduceva a una funzione ausiliaria e subordinata alle classi dominanti. Il socialismo riformista, col suo revisionismo, era la espressione di questa politica.

La corruzione ideologica e la degenerazione opportunista minacciavano di travolgere il movimento socialista nel pantano della democrazia piccolo-borghese. Bisognava combattere, liberare il partito da questo pericolo. Grieco si impegnò a fondo in questa battaglia: dalle colonne del *Lavoro*, egli afferrò implacabilmente gli opportunisti e gli intriganti. Dopo il Congresso socialista di Ancona i dirigenti napoletani con le loro clientele abbandonarono il partito. Il gruppo del quale faceva parte Grieco ricostituì la sezione socialista ufficiale di Napoli. Fin d'allora Grieco si qualificò politicamente nel partito: si schierò all'ala sinistra contro ogni tendenza riformista e collaborazionista. Il partito, come organizzazione rivoluzionaria della classe operaia, diviene il problema centrale di tutta la sua attività.

La lotta condotta nel partito socialista contro il sistema giolittiano ha servito a porre in luce tutte le contraddizioni.

La politica liberale riformista di Giolitti poteva trovare condizioni favorevoli e possibilità di successo là dove lo sviluppo dell'imperialismo aveva creato uno strato privilegiato di operai capace di sostenere un forte movimento social-riformista; non in Italia, dove una vera e propria aristocrazia operaia non si era creata, e semmai solo in misura molto frammentaria e limitata, per la stessa debolezza organica dell'imperialismo italiano. Ne è prova il fatto che nel nostro paese le correnti socialdemocratiche hanno sempre avuto poca fortuna, come dimostra ancora oggi la misera sorte toccata a Saragat.

Anche per il suo contenuto economico e sociale, la politica giolittiana appare del tutto inadeguata alla situazione italiana; è una politica angusta, limitata, unilaterale. Si fanno alcune parziali concessioni agli operai del Settentrione; ma si ignorano i contadini meridionali, i cui movimenti per la terra sono considerati rivolte da soffocare con le forze armate dello Stato. Anzi, si ignora in generale il problema della terra, cioè il suo possesso da parte di chi la lavora, che è il problema centrale della democrazia in un paese che non ha mai conosciuto una vera riforma agraria.

Per assicurare lo sviluppo democratico del nostro paese sarebbe stato necessario eliminare i vecchiumi del passato, distruggere e rinnovare le vecchie strutture semifeudali tuttora esistenti specialmente nelle regioni meridionali e nelle isole. Invece, si è lasciata immutata la struttura reazionaria della società italiana, e questa ha finito col riassorbire ed esaurire ogni impulso e manifestazione democratica. Ne è prova il fatto che anche il suffragio universale concesso nel 1913, invece di portare alla creazione di un nuovo raggruppamento di forze democratiche, in definitiva ha consolidato il blocco industriale agrario con l'influenza di massa della Chiesa cattolica.

Con la guerra di Libia tutte le contraddizioni del sistema arrivano al punto di rottura, e la politica giolittiana entra in crisi: le masse operaie d'avanguardia sono spinte a una opposizione radicale; gli amici di Giolitti nel partito socialista hanno perduto ogni influenza e importanza; le forze democratiche non sono riuscite a rafforzarsi e a creare una effettiva organizzazione politica; viceversa le vecchie e nuove forze plutocratiche, cresciute e sviluppate col favore del protezionismo doganale e delle commesse militari, fattesi arroganti e baldanzose nel clima della guerra, vogliono ora imporre il loro programma sciovinista e imperialista.

Sono queste le forze che, contro Giolitti, trascineranno l'Italia nella prima guerra mondiale.

424

Grieco partecipa alla guerra come ufficiale di fanteria. Il legame personale che egli stabilisce con i suoi soldati, in maggioranza contadini, è per lui fonte di una più vasta esperienza e conoscenza dei bisogni e delle aspirazioni delle popolazioni rurali. La propaganda ufficiale nell'esercito promette «la terra ai contadini»: Grieco ne discorre con i soldati-contadini nelle trincee insanguinate del Carso e del Grappa. Finita la guerra ritorna a Napoli e riprende la sua attività politica: diviene dirigente della frazione comunista «astensionista» e redattore del suo organo settimanale: *Il Soviet*.

La creazione del partito comunista

La crisi del dopoguerra scuote la società italiana dalle sue fondamenta: la guerra ha dato coscienza alle masse lavoratrici dei loro bisogni e dei loro diritti; la rivoluzione russa ha suscitato nei loro cuori la fiamma di una grande speranza e l'aspirazione a un regime di maggiore giustizia sociale. Le masse popolari, risvegliate alla vita politica, entrano impetuosamente in lotta rivendicando riforme economiche e sociali; ma i ceti privilegiati rifiutano ostinatamente ogni concessione, ogni limite ai loro privilegi e al loro potere.

«La società italiana — scrive lo stesso Grieco — era gravida di quelle riforme che dovevano finalmente modificare il corso [illegible] le strutture e i rapporti nell'interesse del popolo, del suo benessere materiale e culturale, e dello sviluppo della vita nazionale. La grande promessa della terra ai contadini, fatta dal governo della guerra nelle ore del pericolo per i gruppi dominanti, quando i soldati contadini penavano e morivano nelle trincee per una causa che non sentivano, che non era la loro causa, quella grande promessa domandava di essere mantenuta.

La realtà si presentava ben diversa! La disoccupazione era in aumento. I reduci e gli ufficiali smobilitati non trovavano lavoro. I generi alimentari e di consumo popolare aumentavano di prezzo... I contadini lottavano per la terra che nessun governo dell'epoca si sognava di dar loro: anche allora si avanzavano una serie di pretesti per sabotare ogni pur modesta riforma agraria. I gruppi più aggressivi e reazionari della borghesia, quelli che avevano preso l'iniziativa della guerra, e contro i quali particolarmente si volgeva ora l'odio delle masse popolari ingannate e deluse, avevano capito che due vie erano aperte al paese: la via che potevano le masse popolari e lavoratrici [illegible] sul terreno delle profonde riforme sociali e politiche del paese, e questa sarebbe stata la fine dei loro privilegi di classe; o la via del ristabilimento pieno e assoluto delle posizioni di dominio del blocco conservatore e reazionario, con qualunque mezzo».

Su questa base la lotta si sviluppa sempre più aspra, acuta, drammatica: gli scioperi operai si succedono sempre più intensi, fino a sboccare nel grande movimento di occupazione delle fabbriche; i contadini rivendicano la riforma agraria e passano alla occupazione delle terre. La confluenza di questi grandiosi movimenti di massa si porta quasi sulla soglia della insurrezione: ma il partito socialista manca al suo compito, non è preparato e maturo per la conquista del potere. Di qui la crisi del partito socialista e il sorgere del partito comunista.

Ruggero Grieco ufficiale della prima guerra mondiale

Grieco ha vissuto l'esperienza della grande crisi del dopoguerra in condizioni diverse da quelle di altri gruppi della sinistra socialista, e particolarmente del più importante di essi: il gruppo dell'Ordine Nuovo di Torino, dal quale sono usciti i maggiori e il maggior numero di dirigenti del partito comunista. Egli diede l'adesione alla frazione «astensionista» che aveva il suo centro dirigente a Napoli, la sola che nel movimento socialista napoletano si era posto il compito della creazione di un partito rivoluzionario con la scissione dalle correnti opportuniste. L'astensionismo (si chiamava così perché sosteneva la astensione dalle elezioni amministrative e politiche) era una di quelle correnti estremiste che Lenin definì: «malattia infantile del comunismo». Del marxismo aveva una concezione meccanica, formale, che ne distruggeva lo spirito creatore e la reale sostanza rivoluzionaria. Del leninismo ignorava i nuovi sviluppi che esso apportava al marxismo come dottrina della rivoluzione proletaria. Col marxismo leninista contrastava in questioni essenziali, come la concezione del partito e dei suoi rapporti con le masse, la strategia e la tattica della lotta rivoluzionaria ecc. In definitiva, la ideologia degli astensionisti esprimeva una forma speciale di opportunismo mascherato da una fraseologia radicale, da un dottrinarismo presuntuoso e settario che riduceva il partito a una setta isolata dalle masse, lo condannava alla impotenza e alla passività politica.

Aderendo alla corrente astensionista Grieco, come del resto tanti altri al pari di lui, ignorava tale realtà. Questo dipendeva anche dalla limitata esperienza che gli offriva il movimento operaio di Na-

poli. Diverso sarebbe stato il suo orientamento se si fosse trovato a Torino: il proletariato torinese era allora all'avanguardia del movimento rivoluzionario italiano; e poi, a Torino c'era Gramsci, il solo e il primo che in Italia comprese e divulgò la dottrina di Lenin e l'esperienza della rivoluzione socialista d'Ottobre; ne rielaborò gli insegnamenti in relazione alla concreta situazione italiana, e li applicò in modo originale e ardito nel movimento dei Consigli di fabbrica, di cui egli fu l'iniziatore e il capo. Il giornale *L'Ordine Nuovo*, fondato da Gramsci il 1° maggio 1919, ne fu l'organo ufficiale.

Quando, nel gennaio 1921, si costituì a Livorno il partito comunista, la corrente estremista ebbe subito una influenza predominante. Questo è avvenuto nonostante che Lenin, al II Congresso dell'Internazionale del 1920, avesse vivacemente criticato l'estremismo dottrinario degli astensionisti, e indicato nella piattaforma politica dell'Ordine Nuovo elaborata da Gramsci la sola giusta base per la costituzione del partito comunista. Gli astensionisti riuscirono a prevalere perchè erano stati i soli a organizzarsi in frazione su scala nazionale, perciò solo essi poterono dare subito una base organizzativa alla frazione comunista prima, al partito comunista poi. Il gruppo dell'Ordine Nuovo, non essendosi organizzato in frazione sul piano nazionale, venne a trovarsi in posizione di inferiorità. Questo fu di grave danno perchè permise agli estremisti di imporre al partito una politica settaria, che oltre a ridurre la capacità d'azione politica, ne ritardò anche la maturazione ed educazione marxista e leninista.

Fin verso la fine del 1922 non vi furono nel partito serie discussioni politiche e ideologiche. Le divergenze rimanevano latenti; prevalevano le esigenze di costruzione del partito, e della dura e spesso sanguinosa lotta contro i fascisti. Ma dopo la marcia su Roma e l'avvento del fascismo al potere, si manifestò subito un contrasto nella direzione del partito. Si trattava della posizione da assumere verso il partito socialista, il quale aveva espulso l'ala destra riformista e domandava la ammissione nell'Internazionale comunista. Per gli estremisti non c'era nulla da cambiare nella politica comunista; altri invece erano di diverso avviso. Ognuno intuiva che un dibattito nel partito avrebbe investito in pieno tutta la posizione politica ed ideologica dell'estrema sinistra. Ma la ondata reazionaria scatenata dal governo fascista contro i comunisti rese impossibile allora ogni discussione. In quella occasione anche Grieco, come diversi altri, venne arrestato e liberato poi solo verso la fine del 1923. E' significativo che, mentre ci fu qualche capo estremista che rifiutò di riprendere la propria attività negli organi centrali del partito, Grieco invece ritornò immediatamente al lavoro, accettando l'incarico di organizzare e dirigere la Sezione agraria del CC.

L'alto senso della disciplina e dei suoi doveri verso il partito di cui Grieco diede prova in questa occasione, lo aiutarono a superare uno dei momenti più difficili della sua vita di militante rivoluzionario. Poichè, fu proprio dalla attività svolta come dirigente della Sezione agraria, dallo studio e dall'approfondimento dei problemi di politica agraria che Grieco fu spinto a un riesame e a una revisione critica del suo pensiero e della sua posizione politica, e quindi ad abbandonare le tesi estremiste e ad accettare senza riserve la dottrina leninista. Di ciò troviamo testimonianza e conferma in un suo scritto del dicembre 1925 (*L'Unità*, *La politica agraria*) nel quale, dopo avere osservato che il

> «lavoro contadino ... si allaccia a tutta la impostazione della tattica del partito, giacchè non è possibile immaginare una tattica contadina la quale si svolga indipendentemente dal quadro d'insieme del lavoro del partito», egli dice: «Colgo l'occasione per riconoscere che le mie correzioni intorno alla tattica generale del partito hanno avuto origine precisamente dal continuo [illegible] che in me è nato nella questione della tattica agraria della Internazionale».

Dall'estremismo al leninismo

Questo fu in Grieco il risultato di un lungo e tormentato travaglio interiore. In Gramsci, nei suoi scritti e nella sua parola, egli trovò il maggiore ausilio nel compito che si era posto di riesaminare e approfondire il suo pensiero e le sue concezioni sugli stessi principi della politica comunista.

Nel marxismo-leninismo è essenziale il principio della «alleanza fra operai e contadini»: esso ha il suo fondamento nel giudizio che i contadini sono e devono essere considerati una delle «forze motrici della rivoluzione socialista». In Italia, quell'insegnamento di Lenin, confermato dalla esperienza della rivoluzione russa, era stato compreso e correttamente applicato alle condizioni reali della società italiana solo dal gruppo dell'*Ordine Nuovo*, diretto da Gramsci e Togliatti. All'inizio del 1920 il giornale *L'Ordine Nuovo* scriveva:

> «La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole, e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletariato settentrionale, emancipando se stesso dalla schiavitù capitalistica emanciperà le masse contadine meridionali asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del Settentrione. La rigenerazione economica e politica dei contadini non deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte o malcoltivate, ma nella solidarietà del proletariato industriale, che ha bisogno, a sua volta, della solidarietà dei contadini... Spezzando l'autocrazia nella fabbrica, spezzando l'apparato oppressivo dello Stato capitalistico... gli operai spezzeranno tutte le catene che tengono avvinghiato il contadino alla sua miseria, alla sua disperazione... Farà tutto questo perchè è suo interesse dare incremento alla produzione agricola, perchè è suo interesse avere e conservare la solidarietà delle masse contadine, perchè è suo interesse rivolgere la produzione industriale ad un lavoro utile di pace e di fratellanza fra città e campagna, fra Settentrione e Mezzogiorno».

Così nel movimento operaio torinese, sotto la direzione di Gramsci e Togliatti, si poneva e si risolveva il problema delle forze motrici della rivoluzione italiana e la questione contadina. La classe operaia è la protagonista della nuova storia, ma al suo fianco devono schierarsi le grandi masse dei contadini: questa è la condizione decisiva del successo delle forze rivoluzionarie. Così si realizza il principio leninista della «alleanza fra operai e contadini».

Quel principio era invece ignorato, incompreso e negato dagli estremisti. Essi negavano al movimento e alle lotte contadine valore essenziale nella rivoluzione proletaria, perchè trascuravano e sottovalutavano in generale la «questione contadina». Nella alleanza fra operai e contadini la funzione della classe operaia è da essi concepita non in funzione di guida e di direzione, ma di dominio: così il principio leninista si svuota del suo contenuto, perde ogni valore e significato. Tutto ciò allora non si diceva nè appariva ancora chiaro, ma questo è obbiettivamente il senso della posizione estremista. Esso si è manifestato poi apertamente nella opposizione degli estremisti a tutte le iniziative del partito nel campo della politica agraria.

Questa opposizione fu per Grieco motivo di sorpresa e di stupore, il che fa pensare che egli non abbia mai veramente condiviso la posizione estremista nella politica agraria. Certo è che, come responsabile della Sezione agraria del Comitato centrale, egli si orientò subito in modo giusto, e a contatto con Gramsci eliminò rapidamente — come egli stesso ebbe a dire — «le scorie ideologiche del [illegible]».

La sua prima iniziativa fu la costituzione della Associazione di difesa dei contadini poveri e la pubblicazione di un giornale: *Il Seme*, che portava fra i contadini la parola d'ordine dell'unità fra operai e contadini contro il blocco industriale agrario, contro il fascismo. Questa era una intelligente applicazione del principio leninista sul piano organizzativo: se fra gli operai e i contadini vi può essere solidarietà di interessi, questi però non si identificano sempre anche sul piano delle rivendicazioni immediate. E' perciò necessario dare una organizzazione differenziata ai contadini piccoli proprietari, affittuari ecc. da una parte; e ai salariati, braccianti, dall'altra. Confondere tutti nella stessa organizzazione sindacale, come pretendeva di fare la Federterra, significava creare confusione e contrasti, e per di più lasciare disorganizzata la grande maggioranza dei contadini, come di fatto avveniva allora. La alleanza fra operai e contadini è unità d'azione, non artificiosa unità di organizzazione: si realizza con una giusta politica, non con la costrizione organizzativa. E a una giusta politica devono sempre corrispondere adeguate forme di organizzazione. Riferendosi alle esperienze di quegli anni, Grieco scriveva più tardi:

> «L'obbiettivo della lotta per il socialismo quale era indicato nello statuto della vecchia Federterra non poteva essere quello di milioni di contadini arretrati e senza terra o con poca terra, e che vogliono, quindi, la terra. A questa massa occorre dare l'obbiettivo della lotta per la distribuzione della terra, appartenente alla grande proprietà, così che i riformisti e i massimalisti non volevano affatto nè vogliono ancora oggi capire, preoccupati come sono degli interessi della conservazione dello status quo, e quindi della grande proprietà».

Nella concezione di Grieco dovevano esistere una organizzazione sindacale di salariati e braccianti, e una distinta organizzazione di contadini; fra queste due organizzazioni doveva poi esistere un patto di alleanza. Questa era la giusta soluzione leninista del problema che Grieco si era posto, e che il partito comunista da allora ha sempre seguito.

Sulla linea di sviluppo di tale politica Grieco si pose subito, fin dal 1924, il problema dei rapporti con le grandi masse contadine organizzate nel movimento cattolico. Cercò contatti e rapporti con i sindacalisti cattolici: la divisione dei lavoratori aveva favorito la vittoria del fascismo: la loro unità era condizione decisiva per riconquistare le libertà perdute e realizzare una maggiore giustizia sociale. Di questa verità egli convinse Miglioli, dirigente dei contadini cattolici della valle Padana, e con lui stabilì un patto di unità e di collaborazione, che si mantenne attraverso tutte le vicissitudini dell'esilio, e anche dopo la guerra di liberazione.

A quegli anni, fra il 1924 e il 1926, risale anche la prima elaborazione della «questione meridionale». Su questo tema Gramsci aveva già segnato la sua impronta geniale: Grieco ne divenne il realizzatore, apportandovi il prezioso contributo della sua esperienza e della sua conoscenza dei problemi contadini. Già allora si pose la questione della «autonomia», che era nelle aspirazioni delle masse contadine meridionali, e quindi il problema sardo e siciliano.

Al movimento contadino si legava anche quello del diritto di autodecisione delle minoranze nazionali e Grieco si dedicò alle questioni della Venezia Giulia e ai rapporti con i contadini slavi inclusi nello Stato italiano: anche in questo egli realizzò risultati importanti, sempre sulla linea dell'unità di operai e contadini del Settentrione e del Mezzogiorno, di italiani e minoranze slave, unità di tutto il popolo contro il fascismo.

In questa fervida ed intensa attività, un uomo di grande serietà e onestà intellettuale com'era

A Mosca nel 1923

Grieco, doveva necessariamente essere portata a un profondo riesame autocritico di tutto il suo pensiero politico. Ma l'esperienza che deve aver dato il colpo decisivo a tutta la incrostatura di schemi e astrattezze del vecchio settarismo dottrinario, deve essere stata l'azione politica del partito durante la crisi Matteotti, condotta sotto la guida diretta di Gramsci.

Le condizioni del momento erano difficili: il partito risentiva ancora dei colpi subiti nel recente passato, e soprattutto dei falsi giudizi e delle errate prospettive della direzione estremista. L'attività politica della classe operaia era molto ridotta e limitata; non operava da stimolo nè offriva un punto di attrazione alle masse piccolo borghesi deluse e malcontente della politica fascista, tutta diretta a sostenere gli interessi della grande borghesia. Anche il fascismo era in difficoltà, perchè la insofferenza dei ceti medi si rifletteva nel suo seno, ed esso non riusciva ancora a dominare e padroneggiare l'apparato dello Stato. In questa situazione i fascisti uccidono Matteotti. Improvvisamente il paese precipita in una crisi profonda: è in giuoco la sorte del regime. In quella situazione arroventata Gramsci guida il partito con una tattica intelligente e ardita: partecipa alla scissione parlamentare; propone al Comitato delle opposizioni democratiche lo sciopero generale per rovesciare il governo fascista; successivamente invita i gruppi di opposizione a costituirsi in «antiparlamento», a dichiararsi la sola rappresentanza legale del paese, a fare appello allo sciopero fiscale; alla riapertura del Parlamento decide il ritorno nell'aula dei comunisti per denunciare dalla tribuna i delitti del fascismo. Fu questa un'azione politica pronta, energica, coraggiosa, che scosse il partito, ne galvanizzò le forze e lo lanciò nella lotta con rinnovata energia. Il partito comunista, uscì dal suo isolamento, conquistò la fiducia di nuovi strati di lavoratori, si impose alla attenzione del paese.

Da quel momento incominciò una nuova vita nel partito: il vecchio settarismo aveva subìto un colpo mortale, e non si riprenderà mai più. Per Grieco, la esperienza del 1924 deve essere stata veramente di interesse eccezionale; alla luce dei suoi insegnamenti egli ha potuto ritessere la trama di tutto il suo pensiero politico. Passando dai problemi di politica agraria a quelli della politica generale del partito, la sua acuta intelligenza gli ha permesso di scoprire il nesso che tutti li unisce, la comune ispirazione ideale. Egli comprese allora la profonda verità del principio leninista, secondo cui «le masse si possono dirigere solo attraverso la loro esperienza». Questa è anche la sola via per la loro conquista politica. Arrivato a questo punto, convinto di questa verità, Grieco non ha più nulla di comune con il vecchio settarismo astensionista.

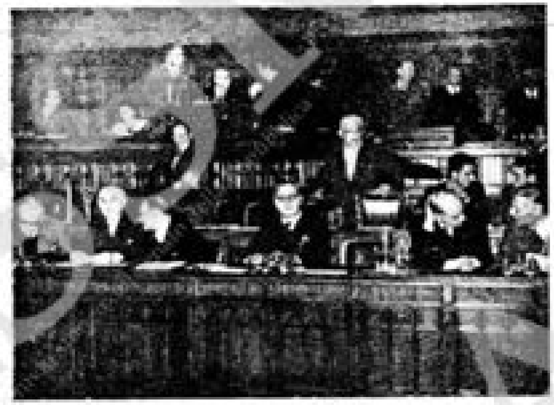
In una riunione dell'Internazionale comunista del maggio 1925 Grieco riconosce gli errori del passato e dichiara il suo accordo con la politica del partito e dell'Internazionale. Nella successiva discussione in preparazione del Congresso del partito egli riafferma la sua nuova posizione politica, e chiarisce attraverso quali esperienze e insegnamenti egli è arrivato a superare il vecchio settarismo estremista. Al Congresso di Lione è relatore sulla questione agraria: egli traccia le linee fondamentali della politica agraria comunista, e imposta nei suoi giusti termini la «questione meridionale».

L'esilio

Grieco sfuggì per un puro caso all'arresto, quando nel novembre 1926 il governo fascista pose fuori legge tutti i partiti. Condannato in contumacia dal Tribunale speciale a 17 anni di reclusione, ha inizio anche per lui la vita dell'esilio. La sua attività in questo periodo è varia, molteplice, complessa: non trascura i problemi contadini, però si occupa di tutta l'attività del partito. O [illegible], in Svizzera o in Francia, in Russia o in Spagna, il suo pensiero e la sua attenzione sono sempre rivolti all'Italia, alla situazione dei lavoratori italiani sotto la tirannia fascista, al partito che continua la sua attività nelle condizioni più difficili e con i più gravi sacrifici. Egli pensava all'avvenire del partito: una cura particolare dedicava alla educazione politica e ideologica di nuovi dirigenti. Aveva appreso da Gramsci come si educano i quadri del partito, e la sua attenzione si rivolge particolarmente verso i giovani. Come si sarebbero orientate le nuove generazioni cresciute e educate nell'atmosfera soffocante del fascismo, rinchiuse nella cerchia ristretta della vecchia cultura dominante, staccate dalla cultura europea di avanguardia e dalle grandi esperienze del socialismo? Egli coglieva tutte le possibili occasioni di entrare in contatto e stabilire un legame con la vita in Italia. C'è chi ricorda l'interesse e la commozione con la quale Grieco accolse un giovane intellettuale venuto dall'Italia a Parigi, per prendere contatto con il centro dirigente del partito: era Eugenio Curiel. Si intrattenne con lui il più a lungo possibile «per imparare da lui quali erano le condizioni reali e le aspirazioni della gioventù italiana». In un discorso sui giovani egli disse:

> «La gioventù italiana non è comunista, ma la gioventù italiana vuole farsi largo nella vita [illegible] e questo le viene tolto in [illegible]. Noi dobbiamo tenere ben conto di questo fatto e tentare con i giovani della nostra epoca e del nostro paese e rivendicare con essi il diritto alla vita».

In queste parole affiora lo stesso pensiero e lo stesso consiglio che Gramsci dal carcere faceva pervenire ai dirigenti del partito: non distaccarsi dal paese e dalle masse, studiare a fondo le conseguenze del regime fascista sulle diverse classi e categorie sociali per poterne comprendere le esigenze, i bisogni e le aspirazioni, e quindi dare ad esse una giusta espressione politica. Dopo un lungo periodo di dittatura fascista, sarebbe stato inevitabile un periodo di lotta per le libertà democratiche, alla cui testa doveva porsi la classe operaia. Così pensavano e agivano gli uomini che avevano coscienza delle grandi responsabilità che ad essi spettavano come dirigenti del movimento operaio. Si può comprendere quindi come poteva essere accolta quella tendenza opportunista che si manifestò nel 1929, la quale sosteneva che erano inutili e dannosi i duri sacrifici che il partito doveva subire per mantenere e sviluppare la sua attività in Italia, e perciò si doveva sospendere quella attività e attendere tempi migliori. Questo significava staccarsi dal paese, liquidare il partito e rinunciare alla lotta contro il regime



Grieco, che fu membro della Commissione dei 75, nella seduta dell'Assemblea in cui venne approvata la Costituzione

fascista. I «liquidatori» rappresentavano una tendenza alla capitolazione; esprimevano la stanchezza, la sfiducia e la demoralizzazione prodotte dalla spietata reazione fascista. Contro di essi si levò tutto il partito con alla testa Togliatti; con lui c'era Grieco, che diede il suo contributo a questa battaglia in difesa del partito e della sua giusta politica. La conclusione fu la liquidazione dei «liquidatori».

Erano quelli tempi duri e difficili non solo per i comunisti che lavoravano in Italia, ma anche per i dirigenti che operavano all'estero: perseguitati dalle polizie di vari paesi, circondati dalle spie e dai sicari fascisti, essi erano sempre costretti alla vita clandestina. Grieco conobbe le carceri svizzere e francesi, e venne espulso da diversi paesi d'Europa. Ma la sua tempra di combattente proletario non piegò mai. E quando l'eroico popolo spagnolo dovette difendersi dall'aggressione fascista, Grieco fu in Spagna nel 1937. Si ricordano di lui episodi singolari di coraggio: mentre teneva un discorso alla radio di Madrid, le artiglierie nemiche presero a bersaglio la stazione radio; grandinavano i proiettili, le esplosioni facevano tutt'intorno una cerchia di fuoco, ma Grieco continuò imperturbabile il suo discorso fino alla fine. Ovunque egli dovesse assolvere a un suo dovere, egli non mancava, anche se fosse nell'ora e nel luogo di maggior pericolo. Dopo una manifestazione del 1° maggio celebrata al fronte, egli non esitò ad attraversare una zona controllata dal nemico per ritornare al suo posto.

Grieco non era un temerario: era un uomo di coraggio, che all'occorrenza arrivava anche alla audacia. Di fronte al pericolo lo sosteneva un alto senso del dovere e una grande forza morale: quello che doveva fare lo faceva, con azione meditata e consapevole. Egli si è trovato diverse volte a dover affrontare delle situazioni drammatiche, dal tempo della lotta armata contro i fascisti in Italia fino alla difesa di Mosca alla quale prese parte. Sempre la sua condotta rivela la stessa forza di animo, la stessa volontà capace di dominare e di dominarsi anche nei momenti e nelle circostanze più difficili. Questa sua forza interiore, elemento essenziale del suo carattere e del suo spirito, si riflette anche nei suoi scritti, come appare da questa pagina del suo libro *L'eroica difesa di Mosca*.

> «La notte tra il 23 e il 24 ottobre venne l'ordine di trasferire i servizi della Radio di Mosca presso la stazione radio di Kuibyscev, salvo un ristretto numero di persone che avrebbe rimasto a Mosca per assicurare il servizio in ogni evenienza. Io fui l'unico italiano destinato a restare presso la stazione Radio di Mosca.
>
> Quando rimasi, nell'alba gelida e scura del 25 ottobre, [illegible] autocarri attraversavano le strade dirette alla stazione Est. Il 25 ottobre fu una giornata [illegible] e indimenticabile. Tutti i miei amici italiani e di altre nazionalità se ne partirono. La gente faceva provviste nei magazzini, in silenzio. Alla radio un silenzio insolito, fantasmagorico. Le notizie del fronte non erano tranquillizzanti. Una pioggerella gelata cadeva a tratti, alternandosi con un nevischio sottile e penetrante. Con la direzione della Radio organizzammo i servizi della giornata e dei giorni successivi. Alla sera del 25, dopo aver ascoltato la radio-trasmissione da Roma, la quale assicurava che Mosca stava per cadere da un momento all'altro, me ne andai nello studio a fare la trasmissione delle 19.30 (ora di Mosca): [illegible] non aveva più [illegible] le funzioni di [illegible], di dattilografa. [illegible], ma non appena mi [illegible] al microfono [illegible] Roma", "Attenzione! Attenzione! Qui parla Mosca! E' Mosca che parla..."».

Per l'attività svolta nella difesa della capitale sovietica, Ruggero Grieco, fu insignito della «Medaglia della difesa di Mosca».

Alla testa dei contadini

Ruggero Grieco rientrò in Italia nel settembre 1944. Ritornava, dopo 18 anni di esilio, con una esperienza e una maturità politica di grande valore, che egli ora poneva al servizio del popolo italiano. Nel Settentrione infuriava ancora la guerra di liberazione. I Comitati di liberazione nazionale erano al centro della lotta e della vita politica: in essi egli vedeva realizzarsi quella unità di tutte le sane forze nazionali contro il fascismo, a cui tante volte aveva fatto appello. Vedeva realizzarsi nella Resistenza e nella guerra contro i fascisti e i tedeschi la unità dei contadini con i braccianti e con tutta la classe operaia, da lui tante volte auspicata e preconizzata. Vedeva la classe operaia unita alla testa del popolo in una grande guerra nazionale per la libertà e la indipendenza. Quale suggestiva conferma della giustezza della politica

del partito comunista? In questa situazione egli ripropone in Italia il suo posto di lavoro e di lotta alla testa delle forze di avanguardia del popolo italiano.

Dopo la guerra e la vittoriosa insurrezione nazionale, sotto la pressione delle forze reazionarie si spezza l'unità del movimento popolare e si ripropone in Italia una situazione analoga, ma in condizioni storiche profondamente mutate, a quella determinatasi dopo la prima guerra mondiale. Le lotte sociali si sviluppano in tutto il paese; nelle campagne si leva una grande vertenza per la conquista della terra.

Grieco aveva ripreso la direzione della politica agraria del partito. Era necessario unire e coordinare le molteplici lotte agrarie; evitare il risorgere degli antichi contrasti fra contadini e braccianti che tanto danno hanno recato in passato; dare a tutto il movimento contadino un indirizzo unitario nazionale sulla base di un preciso programma di riforma agraria. A tal fine Grieco elabora il programma agrario del partito, riassumendone nei seguenti punti: «Eliminazione del latifondo; limitazione della proprietà terriera; partecipazione dei lavoratori alla gestione delle grandi aziende agricole; riforma dei contratti agrari che garantisca al contadino stabilità sulla terra e un giusto reddito; assistenza tecnica e finanziaria alla piccola e media proprietà contadina. Questo programma viene approvato al V Congresso del partito comunista, tenutosi agli inizi del 1946. Gran parte delle sue rivendicazioni vengono accolte nella nuova Costituzione repubblicana; ma esse lotte sono necessarie per farle entrare nella realtà della vita italiana. Sulla sua base si unifica e si sviluppa il movimento contadino. Le grandi lotte agrarie del 1947 sboccano, per iniziativa di Grieco, nella creazione della Confederazione della terra, il cui manifesto dice:

> «Le rivendicazioni agrarie, che si accompagnano dalla liberazione del paese, e che costituiscono tutta la vergogna nazionale, riassumono l'esigenza di profonde trasformazioni economiche e sociali nelle campagne. Le ingiustizie strutturali dei rapporti, dei contratti, dei salariati, dei mezzadri, delle colonie, si urtano contro i limiti posti da leggi e rapporti antiquati, i quali costituiscono un ostacolo allo sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura. La Repubblica democratica ha il dovere di rimuovere questi vincoli e di eliminare i privilegi e la resistenza dei gruppi economici e sociali agrari retrivi a ogni idea di progresso; e ciò non solo per assicurare al contadino una maggiore giustizia sociale, ma per rispondere agli interessi di una sollecita ricostruzione della economia nazionale».

In questo documento si rivela il pensiero che ha suggerito a Grieco quella iniziativa: la Costituzione repubblicana sta per sancire la riforma agraria, con un limite permanente alla proprietà terriera; ma questa è una promessa che può essere tradita, come altre volte è avvenuto in passato, se i contadini non ne imporranno la realizzazione con le loro lotte. A questo compito deve servire la Costituente della terra. E' così che un nuovo impulso viene dato al movimento contadino; nuove lotte agrarie si scatenano in tutta Italia. Contro la resistenza dei grandi proprietari fondiari, che della nuova Costituzione e della riforma agraria dimostrano chiaramente di non volerne sapere, l'azione dei contadini assume sempre maggiore ampiezza e intensità. Dallo sviluppo di queste lotte sorge poi nel Mezzogiorno il grande movimento della Sila, nel quale operai industriali, contadini, intellettuali si trovano uniti e compatti per porre con forza decisa a tutta la nazione e rivendicare la soluzione della «questione meridionale». La grande idea di Gramsci diventata a divenire realtà. Alla nuova fase di sviluppo del movimento corrispondono nuove forme di organizzazione: per iniziativa di Grieco si costituisce l'Associazione dei contadini meridionali e poi, per coordinare organicità e unità di indirizzo a tutto il movimento sul piano nazionale, la Alleanza nazionale dei contadini, della quale Grieco diviene il Presidente.

Sotto la pressione delle masse i ceti dirigenti sono costretti a fare delle concessioni: la legislazione e altri provvedimenti particolari sono il risultato della lotta. Ma in quei provvedimenti c'è un inganno e una beffa: da una parte sono concepiti in modo da tutelare quanto più è possibile gli interessi degli agrari; dall'altra tendono a dividere i contadini e bloccare così il movimento per la riforma agraria generale. Grieco scopre e denuncia il senso di quella politica: da una parte conduce una polemica ardente e implacabile contro l'opera di divisione e di corruzione degli Enti di riforma; dall'altra spinge i contadini a strappare anche terre agli agrari. Ai tentativi di divisione dei lavoratori egli oppone una azione energica per mantenere la loro unità. In uno degli ultimi documenti di partito da lui redatto, Grieco definisce la direttiva da seguire verso i vari assegnatari di terre:

> «L'obiettivo della lotta per la terra, cioè della liquidazione generale e permanente della proprietà fondiaria e della rifeudalizzazione delle campagne, non si raggiunge, quando già sia stata conquistata la terra, quando già sia stata costituita la piccola proprietà contadina, ma solo quando anche la massa dei lavoratori agricoli, che non è stata ancora ammessa alla spartizione delle proprietà assegnabili, non deve restare in vita degli Enti di riforma; dall'altra spinge i contadini a strappare anche terre agli agrari. Al tentativi di divisione dei lavoratori egli oppone una azione energica per mantenere la loro unità. In uno degli ultimi documenti di partito da lui redatto, Grieco definisce la direttiva da seguire verso i vari assegnatari di terre:

A questa direttiva generale seguono le indicazioni concrete di lotta e le forme di organizzazione. Se il piano interamente contro la riforma agraria generale fallirà, questo sarà dovuto in gran parte all'opera di Ruggero Grieco.

Nella convenzione unitaria e nazionale del movimento contadino che Grieco aveva affermato con tanta energia, e che in ogni occasione egli cercava di diffondere fra i lavoratori della terra, egli avvertiva che la sua azione urtava contro un limite che non gli era ancora riuscito di superare: il movimento contadino cattolico. Il suo pensiero ritornava alla esperienza di trenta anni fa, quando riuscì attraverso Miglioli a prendere contatto con una corrente cattolica di sinistra, e si domandava con amarezza:

> «Perchè non è sorto un movimento cattolico di sinistra in questo secondo dopoguerra, in Italia? Un movimento che potesse richiamarsi idealmente al vecchio migliolismo, aggiornandolo? Una direttiva cattolica organizzata, anche solo sul terreno sindacale, e conseguente, non estinta da noi. Io ritengo che la mancanza di una tale sinistra cattolica, autonoma, sia una causa di indebolimento della democrazia italiana».

Il problema dei rapporti con il movimento cattolico cattolico, non ancora risolto, era divenuto l'assillo permanente di Grieco. Egli seguiva e studiava con particolare cura la vita e l'attività delle organizzazioni cattoliche dei contadini per ricercare le vie e le possibilità di un contatto unitario, al disopra di ogni divisione ideologica. Si era in lui il segreto pensiero che a ciò potesse un giorno servire la Alleanza nazionale dei contadini, quando fosse maturate le necessarie condizioni politiche. Egli lavora attivamente soprattutto sulla evoluzione della coscienza degli strati contadini.

Egli osservava nel loro movimento e nelle loro lotte il segno di una nuova maturità e coscienza, sbocco di una più elevata coscienza della propria dignità e del proprio diritto:

> «E' segnato la coscienza di questa superiore [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

428

rattere avevano fatto di lui una delle figure più significative e rappresentative della nuova democrazia italiana. Egli esprimeva e incarnava in sè le più nobili e alte qualità del popolo lavoratore italiano: la probità, la rettitudine, la elevatezza morale, lo spirito illimitato di sacrificio per una grande causa di redenzione umana e sociale. La sua vita, nobilmente vissuta, ha continuato la tradizione dei grandi patrioti del Risorgimento, che tutta la loro esistenza hanno dedicato alla lotta per la liberazione delle masse popolari da ogni forma di schiavitù e di oppressione materiale, morale, intellettuale.

Come uomo Grieco era nemico di ogni slealtà, di ogni ipocrisia, di ogni vanità. La doppiezza dei predicatori di servilismo verso le classi dominanti era per lui motivo di scherno e di sarcasmo: egli ne metteva a nudo e fustigava il falso moralismo, la corruzione e la viltà. Era sua norma costante che al popolo bisogna dire sempre la verità: gli ripugnava ogni forma di inganno e di impostura, ma quando questa diveniva arme politica ai danni dei lavoratori, la sua critica diveniva aspra e dura, fino a levarsi alla violenza dell'invettiva.

Alla scuola del marxismo e del leninismo egli aveva acquisito l'abito della modestia e della serietà intellettuale. Era scrupoloso nella ricerca e nell'accertamento della verità: contro ogni forma di leggerezza, superficialità o presunzione egli rivolgeva gli strali della sua tagliente ironia. Combatteva aspramente quegli intellettuali che, chiusi nella torre d'avorio della teoria, rifuggono dall'accertarne la validità nella esperienza, nella attività pratica. Pensiero e azione erano in Grieco una unità indissolubile: dallo studio e dalla conoscenza della mutevole realtà, egli traeva sempre le conseguenze sul terreno dell'attività pratica; dalle esperienze della lotta e del movimento popolare egli traeva sempre nuovi elementi di riflessione e di sviluppo del suo pensiero. E' perciò che in ogni suo scritto o discorso, specialmente di questi ultimi dieci anni, si ritrova sempre tanta ricchezza di scienza e di vita.

Oratore e scrittore efficace, Grieco aveva un suo accento tutto personale: il suo stile è inconfondibile; è il riflesso della sua personalità. La vivacità e la irrequietezza del suo spirito si riflette nei suoi scritti e nei suoi discorsi. Alieno da ogni retorica e preziosità, egli conserva sempre la freschezza e originalità della fonte popolare da cui trae la ispirazione. I suoi scritti sono perciò documenti di vita, nei quali alle doti di intelletto si accoppiano quelle della sua umanità. Essi ci rivelano quali legami profondi Grieco sapeva stabilire con i lavoratori, e specialmente con i contadini: egli sapeva comprenderli e farsi comprendere, perchè in lui vi era sincera comprensione umana e partecipazione viva ai loro bisogni, alle loro esigenze e aspirazioni; e in lui, nella semplicità e chiarezza della sua parola, i lavoratori sentivano la sincerità e onestà dell'uomo, degna della loro stima e fiducia.

In tutta la sua vita, ma particolarmente in questi ultimi dieci anni, Ruggero Grieco ha dato allo sviluppo del movimento operaio e contadino un contributo di pensiero e di azione di valore inestimabile. Egli ci ha lasciato una eredità preziosa. Tutta la sua vita, e anche la sua morte, sono un altissimo esempio, che non deve essere e non sarà dimenticato.

MAURO SCOCCIMARRO

Le variazioni attuali del valore della forza-lavoro in Italia

Per conoscere quali siano state le variazioni del valore della forza-lavoro in Italia in questi ultimi anni bisogna iniziare l'analisi da una delle più importanti contraddizioni del nostro mercato: l'approfondirsi del carattere diseguale dello sviluppo economico sia nell'ambito della economia nazionale sia tra i vari paesi del mercato capitalistico internazionale.

Si rileva da molte parti che in Italia si ha un sensibile aumento degli investimenti in seno alle grandi aziende industriali e agrarie e la carenza invece di investimenti per la creazione di nuove unità produttive, unita alla stagnazione degli investimenti e molte volte addirittura al disinvestimento nelle medie e piccole aziende.

Questa situazione ha influito sul valore della forza-lavoro in vari modi e per vari motivi. E' quindi opportuno esaminarla, cercando di stabilire *in che direzione siano variate le esigenze più profonde e i bisogni più immediati dei lavoratori e in quale misura tali esigenze e tali bisogni siano stati soddisfatti.*

La differenziazione nella quantità e nel tipo degli investimenti produttivi ha avuto due conseguenze fondamentali.

Innanzi tutto dato che gran parte di tali investimenti è stata attuata nelle grandi imprese e in genere nei settori di produzione controllati dai monopoli, si è accentuato il divario nei costi di produzione tra settore e settore e all'interno di ciascuno di essi. Siccome tale divario può essere colmato solamente da un deciso incremento della produttività del lavoro in tutte le aziende; siccome tale incremento generale non vi è stato, si desume che per ravvicinare il divario, si sia attuata una maggiore intensità di lavoro e in genere una recrudescenza dello sfruttamento operaio, specie nei settori e nelle aziende tecnicamente più arretrate. Per di più nei settori e nelle aziende capitalisticamente più avanzati l'aumento della produttività del lavoro è stato indirizzato generalmente verso l'inasprimento dello sfruttamento operaio.

Ciò, in primo luogo, perchè qualsiasi aumento della produttività trascina con sè un incremento della intensità del lavoro in ragione del progressivo saturamento dei pori della giornata lavorativa che lo stesso aumento della produttività del lavoro, e le nuove forme di organizzazione del lavoro ad essa conseguenti, generalmente comportano.

In secondo luogo, le nuove forme di organizzazione del lavoro hanno significato anche una più accentuata predeterminazione dei temi di lavoro da parte degli organi padronali: tale fatto, oltre a compromettere gravemente le effettive possibilità di contrattazione della retribuzione da parte dell'operaio, consente la pianificazione ora per ora, di un certo sforzo fisico da parte dell'operaio stesso. In altre parole, mentre prima il lavoratore poteva diminuire od accrescere il ritmo del proprio lavoro secondo le sue condizioni psichiche e fisiche, ora tale possibilità è sempre più ridotta, in quanto i tempi di lavoro, divenendo sempre più stretti e predeterminati, impongono all'operaio una continuità di ritmo tale da richiedere un suo ulteriore sforzo di adattamento e quindi a violentare le sue qualità individuali.

In terzo luogo, le esigenze del massimo profitto tendono di per sè stesse ad acuire tutte le tendenze di un maggiore sfruttamento operaio e a creare fattori di accelerazione dello sfruttamento stesso: si pensi solamente al